



2-5

# John Adams Library.



IN THE CUSTODY OF THE  
BOSTON PUBLIC LIBRARY.



SHELF N<sup>o</sup>

★ ADAMS

173.9











APOLOGIA PARADOSSICA DI

M. IACOPO ANTONIO  
FERRARI

Giurisconsulto, e Patrizio Leccefe

DIVISATA IN TRE LIBRI.

*Nella quale si dimostra chiaramente la precedenza, che  
deve avere l' Antichissima, e fedelissima Città di Lecce.*

NE' PARLAMENTI GENERALI DEL REGNO

E come debba esser preposta, nõ solo alle Città di Capua,  
e di Cosèza, ma a tutte le Città. del Regno, eccetto Napoli

*Ricavata dal suo Manuscritto Originale, e riscontrata con  
le migliori Copie ne corrono per opera di*

LAZZARO GRECO ACCADEMICO SPIONE.

Ad istanza del Sig GIUSTO PALMA Gentiluomo  
Leccefe, e Principe dell' Accademia degli SS. Spioni.  
Colla Vita dell' Autore, e colla relazione della med. Acc.

SECONDA EDIZIONE.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

D. FRANCESCO

CARDAMONE

REGGIO PERCETTORE NELLA PROVIN.

CIA DI LECCE.

---

In LECCE dalla Stamp. del Mazzèi l' Anno 1728.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



MR. JACOB A. STONER  
FERRARI

1000 ...

...

ADAMS, 173.9

...

D-ERANCO  
CARDAMONE

...

...

ILLUSTRISSIMO  
SIGNORE



Scita non è gran tempo alla pubblica luce la Paradoffica Apologia del nostro Ferrari fu letta con tale applauso del Mondo tutto letterato, che di ben cinquecento copie, e più non ne restò ne pur una alla nostra Stamperia. Anzi venendomi richiesta tutto giorno da parecchi valenti Uomini, e da piú nobili spiriti d' Italia, e fuori ancora, mi é paruto far torto alla gloria di un sì famoso nostro Scrittore, ed essere ingrato alla nostra Patria, se per risparmiare la fatica, e 'l dispendio non la metterei di bel nuovo alla stampa, e soddisfarei così a' pubblici desiderj. Ho ripresa però la' mpresa della ristampa, e venutone a capo non senza mio godimento, sono andato meco pensando di aggiugnere a quella tutti quei fregi, che dalla mia parte aggiugner se le potrebbon maggiori. E perchè col farla uscire  
fu

fuori con infronte il Nome d' un qualche Personaggio di grande , e gloriosissima rinomanza erasi il principale onore , che arrecar se le potrebbe , e così andar potrebbe franca dalla maladicezza di chi cercar potria diminuirne la stima ; Emmi però caduto in pensiero , dopo lungo pensare , di indirizarla a U. S. Illustriss. , acciò sotto il Patrocinio di un sì degno Personaggio aver possa tutto ciò , che io da per me stesso dare non le poteva . Nè la dignità della Vostra Persona , o della Gloriosissima vostra Famiglia hanno potuto trattenermi dal farlo ; anzi sono stato spronato ad indirizarvela a riguardo della Bontà , della Dottrina , e della Cortesia de' Vostri Antenati , e di Voi . Impeciocchè chi è , che non sappia nella nostra Città , e nella Capitale del nostro Regno ; da donde venne a noi una tal fortuna , quanto ognuno , de' Vostri Predecessori sia stato inverso di ognuno amorevole , liberale , e benigno . La sola Persona dell' Illustrissimo Signore D. Gaetano Cardamone apparentato con TITOLI di questa Provincia , ne può fare degna , ed ampia testimonianza appo di ognuno ; o si riguardino le cose ch' egli intraprese a fare , ò la liberalità con cui cercò di giovare chi da lui ricorse , o ciò che disegnava di fare , se non fusse stato dalla morte di tutte le più degne cose divoratrice , tolto anzi tempo dal Mondo . Ma chi poi agguagliará con parole , o seguirà col pensiero la grandezza dello' ngegno , o i gradi di pubblici ministeri esercitati con maraviglia del Regno tutto ;  
e le azi-

e le azioni, e costumi lodevolissimi del vostro dignissimo Nipote D. Domenico (ardamone?) egli infino che il Ciel diede alla nostra Città la fortuna di goderlo, fece vedere a' nostri Cittadini come possa un solo spirito maneggiare gli affari più gravi di cariche orrevolissime, e trattenerli co' letterati trà gli ozj gloriosi de' studj: il viver da nobile, col trattare da Filosofo il regolare i pubblici affari, e reggere gl'ingegni: Ed essere pienamente informato, e trattenerli nel mestiere più proprio al suo grado, e piegarsi con amorevol condiscendenza a sollevare ognuno, a giovarlo, ad animarlo alle belle opere.

Ma io non la finirei mai se vorrei venir venerando quanti del vostro nobilissimo Sangue si sono dimostrati nelle Cariche de' Tribunali, ed in Regj impieghi singolari? quali per consiglio venerandi? quali per ingegno sublimi? e quali infine per giovare altrui, da ognuno amati, venerati, ed avuti in grandissima stima? Volgomi per tanto alla vostra Gloriosissima Persona, in cui veggio raccolte insieme tutte quelle glorie, e tutti que' fregi, che sparsi in molti del vostro Casato li rendettero singolari, e in vedendovi tra tutti quelli qual Sole trà le minori stelle irne più glorioso, e raggianti; In rimirando con qual senno, e con quanto Amore insieme, e Giustizia esercitate lo' impiego, che avete per le mani, con quanto applauso siete da tutte le Vniversità ricevuto, ed onorato, e commendato. Come unir sapete il Rigore con l'Amore, e fate che più tosto i Popoli vi  
 amino



am no per le ottime qualità , configlj ; e procedi-  
 ture, che vi abbiano a temere per la podestà , che  
 avete sopra di loro . Si chè giunto siete a quella  
 soña gloria, che vi guarda ognuno, come Padre af-  
 fettuosò, inverso de' Poveri benigno, ed inverso de'  
 Nobili cortese . Perciò a voi , come ed unico , e  
 singolare Favoreggiatore delle lettere , e di ognu-  
 no , che ricorre all' ombra del vostro Patroci-  
 nio la presente APOLOGIA indirizzo , certo  
 così che la vostra Dottrina , e Gentilezza non  
 avrà a sdegno tal donò , e l' opera ne anderá al-  
 tera portando in fronte il gloriosissimo vostro  
 nome . E priegando il Cielo , che vi dia tut-  
 te quelle grazie , che merita la vostra Bontà ,  
 con accetarla di risebarmi in altra occasione di  
 presentarvi cosa più alta , ed opera più corri-  
 spondente al vostro merito , mi offero prontis-  
 simo a' vostri comandamenti , e mi sottoscrivo reve-  
 rentemente , quale per sempre professerò di es-  
 re , cioè

Lecce le 20 Dicembre 1728.

DI V. S. ILLUSTRISS.

*Umilissim. , ed Obligatisf. Serv.*  
 Francesco Egidio Mazzèi Stampad.

ALL'





2  
che se la mia mortale, ed ostinata indisposizione vietato non me l'auesse, mi sarebbe perauentura riuscito ageuolmente il disegno, allora che dal santissimo Regnante Pontefice, Monsignor Giacomo Caracciolo mio benignissimo Signore alla ragguardeuolissima Vicelegazione di Bologna fu per l'ammirabili sue virtù destinato. Ma ad un tale infortunio se ne accrebbe vn' altro di gran lunga maggiore, essendo stato di là a poco tempo per cagion di quegli orribili, e spauentosi tremuoti, che in Roma allor soprauennero necessitato a lasciar anche quella gran Città, ed abbandonando gli amici letterati, e la guarentigia delle muse, ch'è quanto dire il Palaggio del sapientissimo Monsignor Marcello Seuaroli, e con esso lui la nostra dolcissima Arcadia, vnico sollieuo de' miei trauagli, far ritorno alla Patria. Per questa dolorosa, ed improuisa mia dipartenza, non potei allora soddisfare compiutamente al suo ammaestratissimo desiderio dandole le notizie, che instantemente, e più volte ella mi richiese intorno all' origine, ed ai progressi della nostra Raunanza, ed alle varie lodeuolissime applicazioni delli Signori Accademici SPIONI di Lecce. Ora però che mi si porge opportuna occasione, non tralascio di profittarmene, e di soddisfare breuemente, per quanto alla debolezza delle mie forze si appartiene, alla di lei virtuosa richiesta:

E per cominciare dal suo principio, e ridurremi a capo della narrazione, lunghissima cosa sarebbe,

sarebbe, e da non isbrigarvene così presto, se volessi partitamente narrare, e far parole di quei gloriosi letterati Napoletani, che della tirannia, e dal vilissimo seruaggio, in cui si ritrouauano allora la buona Filosofia, e le lettere migliori, con immortal lode del nome loro, felicemente sottrassero; fra quali i più principali furono Lionardo di Capoa, Tommaso Cornelio, D. Carlo Buragna, il P. Campanella, il nostro D. Gregorio Messere, il Reggente D. Gennaro d' Andrea, e' l' Consigliero D. Francesco suo fratello, e quegli altri felicissimi ingegni, che fondarono, e stabilirono l' Accademia degl' Inuestiganti in casa del Marchese di Arena. Chi mai con maggior dottrina, o con più varia, e sceltissima letteratura, e con miglior vaghezza, e purità di lingua scrisse volgarmente le sue opere, del dottissimo Lionardo di Capoa? che per mio auuiso con quei felici Scrittori, che vissero nel buon secolo si puo francamente paragonare. Chi con maggior eloquenza, o più purgatamente dettò mai nell' idioma latino i suoi filosofici ritrouamenti dell' incomparabil Tommaso Cornelio? Chial sapientissimo Giurista, e dottissimo Caualiere D. Francesco d' Andrea nella perizia della buona filosofia, e delle leggi, e nella varia, e sceltissima cognizione delle migliori, e più lodeuoli scienze paragonar si puo? onde meriteuolmente la nostra Accademia degl' Arcadij ha ordinato, che se gli douessero indirizzare nel Bosco Parasio le Lapide d' eterna memoria,

auen-



4  
auendone dato per ciò la briga per la relazione intorno alla loro vita, e loro studj al signor Niccola Amenta chiarissimo Auuocato Napoletano, ed al Dottor Signor Biaggio di Auitabile Vicecustode della Colonia Sebezia, si come la medesima nostra Raunanza ha imposto anche a me l'istesso per quella del nostro dottissimo Barone Antonio Caraccio di Nardò; la dicui vita avèdo io scritta, vscirà quāto prima in luce nella prima parte della Storia de' letterati Salentin: ma per tornare al nostro proposito; da queste saggie, e gloriose scorte, furono tratti nostri primi Accademici. E perchè alcuni di essi ebbon la sorte di conuersar lungamente, e di profittarsi con molto loro vantaggio della virtuosa amicizia di quei saggi letterati; ripatriati che furono, cadde loro tosto in pensiero d' introdurre anch' essi nella Patria le buone lettere, e dar bando alla barbarie, che vi aucagettate profonde, ed altissime radici. I primi, ai quali venne fatto di dar cominciamento ad vna tanto grande, e gloriosa impresa furono li Signori Abate D. Onzìo Cosma, e D. Diego di lui fratello, Giusto Palma, Angiolo Mannieri. D. Giuseppe dell' Abate, Tommaso Cristaldi, e D. Giuseppe Scutri, il che auuenne nell' anno 1678. a questi se ne aggiunsero in breue tempo molti altri, che dandoci al uerace modo di filosofare, ed introducendo nelle lettere latine, ed italiache il buon gusto de' tempi migliori, non è credibile come di leggieri allontanarono le riducessero.

Grande ammirazione, ed invidia insieme cagionò da per tutto la magnanima risoluzione, ed inaspettata; e si come suol succedere per lo più nelle cose nuoue, ognvno ne discorreua a suo modo, ed a misura del suo talento alcuni stimandola debole, e breue carriera di Giouani non molto accorti a considerare bene le cose, che indi ne poteano auuenire le augurarono poca ferma durata, ed altri attribuendolo a disiderio d'introdur cose nuoue, le presagirono infelicissimo fine. Ma i nostri saggi Accademici incoraggiati via più della difficoltà dell'impresa, e dal poco applauso, ond'era comunemente riceuuta, attendevano con incessante fatica allo studio delle buone arti, ed arricchivano maggiormente colle loro ingegnose speculazioni l'uso della vera filosofia. Quindi i loro continui gloriosi essercizi erano il discorrer spesso su qualche passo difficile di Platone, spiegando saggiamente i misteri altissimi della sua diuina Filosofia, il dilucidare co'nuoui ritrovamenti le proposizioni più oscure della Geometria, e i luoghi più malageuoli dell'incomparabil sistema di Renato, il porre in chiaro i dubbi più garriti intorno alla natural Filosofia di Epicuro, e di Lucrezio, purgandola dagli errori opposti alle infallibili verità della nostra santissima Cattolica Religione, delle quali lodeuolissime speculazioni fece onorata menzione il nostro Signor Mauro Manieri Giouane di eleuatissimo ingegno, e di molta aspettazione nelle lettere latine, degno

germe



germe del nostro dottissimo Signor Angiolo ,  
in quella Elegia , ch' egli scrisse in lode del  
degnissimo nostro Monsignor Vescovo Fabri-  
zio Pignatelli , parlando de' filosofici studi  
de' nostri Accademici ..

*Quid referam heroas naturę arcana secutos ,*

*Quo rerum ignotos explicuere sinus :*

*Quique nouo cęcos explorant lumine causas ,*

*Auspicio doctos , te preęunte , gradus ..*

Dalla Filosofia passarono souente a far dis-  
corsi , e lezioni Accademiche sopra le parti  
più principali , e più ingegnose de' Poemi di  
Omero , di Virgilio , di Dante , del Petrarca ,  
dell' Ariosto , del Tasso , e del nostro Grandi , spie-  
gando dottamente l'artificio di quei saggi Poe-  
tici componimenti , dando anche talora luo-  
go a qualche critica disputazione ; nel quale  
esercizio crebbono grandemente , e ui fecero ma-  
rauiglioso profitto . Le saette della Critica  
percuotono per ordinario gli scrittori più su-  
blimi , in quella guisa , che i folgori vanno a  
ferire i monti , e le torri più eccelse . Nè si dee  
sempre condannare di malignità , si come au-  
uertì saggiamente , il letteratissimo Carlo Da-  
ti vostro Accademico della Crusca , o per  
passione , si fatto costume , essendo talora sin-  
cerità , e Zelo di notare i difetti meno conos-  
ciuti , perchè i vizi de' cattiuu ognun da per se  
li conosce , doue le difalte de' buoni , se non  
sono cautamente notate s' ammirano , e s' imi-  
tano per Virtù .

Ma io mi son fatto trasportare , non auue-  
de-

7

dedomene, dal furor della penna a commettere vn errore non iscusabile, facendo parole a lei d'vna materia di cui è intendentissimo Maestro, che è stato lo stesso, che.

*Portar, come si dice, a Samo Vass,*

*Nottole a Atene, e Coccodrilli a Egitto.*

E per fauellare degli Accademici: la frequenza de' loro esercizj, lo studio grande, e non mai intralasciato, il conferir spello fra di loro delle scienze migliori, e l'comunicarsi scambievolmente le difficoltà incontrate, fu cagione, che in breue spazio di tempo vi facessero notabil profitto; ed auuegnachè non rinuenissero in alcuni de' Cittadini, ed in molti altri, che nella Città dimorauano, quegli applausi, che si debbono alla virtù, e quegli onori che soglionfi compartire dagli uomini intendenti, a coloro che sanno; essi però non se ne curauano punto, sapèdo benissimo, che ciò nõ suol essere strana, ed insolita auuentura, imperciocchè a i meriti grandi suol nuocere spesso la troppo vicinanza, e l'comodo di goderli, si come nuoce alla bellezza d'vna dipintura il troppo appressarsi dell'occhio, e alla maestà del Sole il comparire ogni giorno alla veduta del mondo. Anzi in lvogo delle lodi, e degli onori s'incontrarono bene spesso in opposizioni, ed in grandissimi ostacoli, fatali per ordinario ad ogni virtuosa operazione, ma il rideuole, ed ignaro volgo,

*Che al' alte imprese volentier contrasta.*

Inscambio di atterrirli, e di arrestarli, punto  
della

della lodeuolè incominciata carriera , seruiua loro di pungentissimo sprone per via più farli speditamente correre . Quindi auuenne , che se in Napoli la mentouata Accademia degli Inuestiganti poneua ogni suo studio , e diligenza a sbarbare dal cuor degli uomini la tirannide , che dalla vulgar filosofia scolastica s' era introdotta ; ed in Roma la nostra celebratissima Arcadia , si daua cura di riformar la burbanza , e la mostruosità di fauellare , che nelle cose Poetiche, Rettoriche, e di Eloquenza , con grandissimo pregiudicio di queste bellissime facultà , si praticaua dagl' imperiti scrittori . Qui i nostri Accademici attendeuan anch' essi incessantemente all' vno , ed all' altro , la qual cosa in breue spazio di tempo venne fatta loro felicemente . E se mai vsciranno in luce , come quanto prima si spera , i loro saggi cōponimēti posso affermare francamente , che la nostra Patria per cagion loro non aurà punto che inuidiare la gloria delle più illustri Città, e la Raunanza degli SPIONI , non men delle più celebri , e rinomate di Italia darà anch' ella abondante materia alla penna del Signor D. Antonio Mongitore chiarissimo letterato Palermitano , e potrà compimento alla storia delle Accademie Italiache , ed i nostri Accademici auendo anch' essi onorato luogo nell' ammirabil' opera del mio letteratissimo Appostolo Zeno , che sta presentemente compilando intorno alla storia de' Poeti Italiaci , e i loro purgatissimi poetici componimenti nell' altra bellissima del nostro sapientissimo



no Custode Alfesibeo, toccante, anch' ella, la storia della volgar poesia, oltre a quanto in fino ad ora si è detto, molti de' nostri Accademici accesi da ardentissimo desiderio di gloria, e servendo loro di pungentissimo sprone l' emulazione degli altri, abbandonando francamente il nido paterno, andarono nelle più famose Univerfità d' Italia, per auanzarsi via piú nella perfetta intelligenza delle lettere. E benchè lunga, e faticosa opera sarebbe, il far qui partitamente parole di tutti coloro, che impresero carriera sì gloriosa, non posso però non ricordare a V. S. Illustrissima i marauigliosi progressi, che in piccol tempo ha fatto il nostro sapientissimo Signor Giorgio Bagliuo, che oltre all' esser egli stato ascritto nelle prime, e più ragguardevoli Accademie d' Europa, ed auer con tanta riputazione del nome suo dettato pubbliche lezioni di Anotomia, e di medicina nella Sapienza di Roma, viue ora colla con fama di vno de' maggiori letterati d' Italia; di questo raro suo ammirabil profitto scrisse ingegnosamente in nome dell' Accademia vn bel sonetto il nostro Signor Tommaso Quarta chiarissimo Medico, e filosofo, e gran sostegno delle muse Italiche, che per esser dettato purgatamente, stimo che le debba riuscir grato il trascruielo in questo luogo.

*Di quel sudor . che di tua fronte uscìo,  
 Le prime stille il nostro sen bagnaro :  
 Crebbero poscia in fresco riuo . e chiaro ,  
 Che la nostra adunanza ancor nudrio .*

† †.

*Ma*

*Ma poi d'acque ingrossando il piccol rio  
 Suelse i folti spineti, che celaro  
 Gran tempo il vero; e tolto ogni riparo  
 AspaZiose Prouincie il varco aprio.*

*Or noi varchiamo in placido diporto  
 Le tue fatiche; e posti in mezzo al' acqua  
 L' ampiezza misuriam, ma non il fondo.  
 Lui vediam come fu il tempo absorto,  
 E naufraga la morte; e come piacque  
 Nel tuo sudore il nome nostro al Mondo.*

Ma per ritornare al nostro proposito: alla perfetta cognizione delle buone lettere, si è altresì accoppiato l' amor grande verso la communal Patria, segno manifesto della loro gran virtù, e della gentilezza, e graditudine dell' animo loro. Effetto lodeuolissimo degli onorati, e magnanimi desiderj de' nostri Accademici è stato il pensar sempre all' ingrandimento di essa, ed a ricauare dall' oscure tenebre dell' obbligo la chiarezza della sua fama. Quindi è, che gli anni addietro il dottissimo Signor Giusto Palma Principe dell' Accademia con molta diligenza, ed accuratezza, e qualche merita maggior lode, a proprie spese, diede alla luce le Cronache di M. Antonio Coniger Patrizio Leccese, ed indi si mise anche con grandissimo studio, e fatica per commissione dell' Accademia l' ingegnoso Signor D. Lizzaro Greco a riscontrare col M. S. originale dell' Autore la presente celebratissima Apologia del nostro gran Patrizio GIACOMO ANTONIO FERRARI, che per essersi

ritroua-



ritrouata piena di moltissime aggiunte imper-  
 tinenti, contrarie alla cronologia de' tempi,  
 e fuori dell' ordine della storia, e nella  
 maggior parte lacera, e guasta dagli igno-  
 ranti Annotatori, si è durato per ciò gran fa-  
 tica a ridurla all' antico suo, e puro cando-  
 re, si come V. S. Illustrissima col suo saggio,  
 ed eleuatissimo intendimento potrà ageuol-  
 mente auuisare. Ed io altresì per non dimo-  
 strarmi meno affezionato degli altri verso la  
 Patria, ho cercato, per quanto alle mie de-  
 boli forze si è conuenuto, di mostrarle aperta-  
 mente la mia attenzione, auendo fin dal tem-  
 po che mi trattenni in Roma, ch'è quanto dire  
 ne' primi anni della mia giouentù: consagrato  
 tutto me stesso alla gloria di lei, auendo da-  
 to fuori, com' ella sa, per mezzo delle stam-  
 pe vna disertazione intorno alla Patria di Q.  
 Ennio nostro antichissimo Poeta, vendicando-  
 lo da quei, che ingiustamente cercarono di  
 imbolarcelo. Tornato in Napoli scrissi, e feci  
 anche colà imprimere la vita di Monsignor  
 Roberto Caracciolo con alcune note in fine,  
 Vescouo di Lecce, e grande ornamento della  
 nostra Patria, e giunto finalmente in questa  
 Città, mi diedi subito a compilar la storia del-  
 la vita del nostro celebratissimo Scipione Am-  
 mirato, e degli altri Letterati Leccesi, e si  
 come ho fatto di già imprimere quella di Scipio-  
 ne per dar vn saggio dell' opera, che sto scri-  
 uendo, così spero tra breue d' inuiarle la pri-  
 ma Parte, che contiene la storia letteraria  
 de'

de' dieci de' più saggi Leccesi, la storia de' Conti di Lecce, e forse anche quella della Città, e con essa vna raccolta di Poesie Italiane, Latine, e Greche, scritte in vari caratteri da' nostri Accademici, nelle quali potrà V. S. Illustrissima scorgere chiaramente copia di voci, varietà di maniere, proprietà di termini, dolcezza di numero, vaghezza d'invenzione, armonia di suono, sublimità di locuzione, e forza d'espressione.

Ma di gran lunga maggiore dell'onor della Patria, è stata altresì lodeuole la pietà loro verso la Cattolica Religione, e il culto de' Santi, auendo souente nelle solenni festiuità di essi consegnato la penna ad onor loro, accrescendone con ciò maggiormente la venerazione, e la stima per mezzo de' saggi, e vaghi componimenti. A questa si è aggiunto anche loro vn'altra virtù molto pregiuole, cioè la scambieuole corrispondenza, e la ferma amicizia così nella prospera come nell'auersa fortuna tra di essi sempre inalterabilmente offeruata, con non piccola ammirazione d'ognuno, sembrando quest'Accademia, strettissima parentela più tosto, che conuersatione letteraria; e che nè men la morte colla sua fatal falce, è stata basteuole a recidere; imperciocchè, dopo che gli Accademici son cessati di viuere, la nostra adunanza ne ha celebrato tosto a spese sue solennemente i funerali, offerendo anche a Dio per l'anime de' Defunti quantità di sacrifici, e facendo onorata memoria  
della

della virtù loro nell' Accademia funerale , che dopo la morte di ciascheduno di essi è stata solita fare ; si come per tacer degli altri , si praticò l'anno scorso per la morte di D. Gioseppe dell' Abate chiarissimo Poeta Italico , ed vno de' fondatori dell' Accademia , che si tenne nella parrocchial Chiesa della Luce , e molti anni prima nel Real Tempio di S. Croce de' Monaci Celestini , in occasione della morte di Angiolo Antonio Paladini Gentil' vomo Leccese. Questa lodeuole , e strettissima corrispondenza , è stata anche cagione , che si strignesse più fortemente fra di essi il nodo di vna indissolubile amicizia ; e per tacer di molte altre , degne di gran lode presso gli uomini sciēziati , a quali venne fatto di leggerle , furono le tre Apologie date fuori sotto il nome di *Spiate* intorno ad vn discorso critico di Bartolomeo Maiullari di Bitòto contro vn nostro Accademico , e le altre Critiche , ed Apologie , che per esercizio del viuace loro , ed eleuatissimo ingegno han tra di essi scritto scambievolmente in più fiata , delle quali la maggior parte sono uscite alla luce .

Ma non verrei mai a capo , se uolessi dare a V. S. Illustrissima compiuto ragguaglio di tutto ciò che sarebbe necessario per la perfetta cognizione della nostra Accademia , e mi abuserei senza dubbio della sua pazienza , se cercassi di tenerla più a bada , distornandola da quelle applicazioni , nelle quali con molta lode del nome suo , e con tanto profitto della Repubblica letteraria ella sempre si trattiene applicata . L' altre notizie , che in questo luogo



per la breuità io tralascio, le potrà auuisar lungamente in vn'altra mia lettera storica latina intorno all' origine, all' antichità, ed a i luoghi sagri di Lecce, che ho indirizzata in Napoli al letteratissimo signor Giosepe Valletta, che si darà fuori quanto prima con vna raccolta di Mescolanze, di cui ne scelgo ora i seguenti versi, ne quali dopo di auer parlato lungamente della celebre Accademia de' Trasformati fondata qui dal nostro famosissimo Scipione Ammirato fin dal 1550. si fa poi brevemente menzione dell' altra degli SPIONI in questa maniera *Speculatorum altera XXVIII. ferè ab hinc annis erecta. Quo tempore literis iam latus attollentibus dexteram porrexit, ut opus laudabiliter ceptum feliciter procederet. Huius Academiae Affectu viri planè eruditi: nec vulgaribus tantum, sed interioribus, & reconditis literis perpoliti, multatim differendo, tum meditando perceperunt, quæ ad adipiscendam veram sapientiam ualdè videntur conducere. Istorum nonnulli peculiari Patriæ studio incensi, ea quæ à Lupiensibus sanctè, sapienter, vel fortiter gestiam ab Heroicis usque temporibus sunt, & numero, & dignitate præstantia, ac omnium cognitione, & laude digna, & usque adhuc apud Gentiles tantum suos in tenebris seruata, nunc ut in lucem prodeant, aggressi sunt. Ex quibus non mediocrem profectò laudem sibi comparant. Omnis si quæ est in toto terrarum angulo disciplina, profectò à Iapigia ortum habuit. Hic, ut alios missos faciam, præter Q. Ennium nostrum*

*Rudien-*



Rudiensem, cuius Patriam, et mihi suavissimis literis tuis indicasti, mea dissertatione, quam Romę typis dedi, vindicavi, Pacuuiamque eius Nepotem Brundusinum, latinae linguae Patres, & Architam, qui leges Tarentinis condidit, virum ingenio, doctrinaque clarum, diu Lytj floruit, ludumque literarium aperuit Pherecides Syrus, cuius Pythagoras studiosus fuit, qui primus omnium edocuit Animos hominum esse sempiternos, unde Pythagorica, seu Italica Philosophia, innumereque alię scientię manarunt. Quę licet deinde cursu temporum, & populorum varia inflexione, ac literarum commutatione corruptę sint, isti tamen nostri doctissimi Academici, magnam spem prębent, et aliqua in parte ad antiquam illam verę mirabilem restituantur claritatem.

Ch' è quanto ho potuto rozzamente, e colla maggior breuità auuisare ad V. S. Illustrissima per soddisfare in qualche parte al suo saggio, e seruentissimo desiderio, per appagare compiutamente il quale, le trasciuo anche a piè di questa il catalogo de' nostri Accademici, delle loro opere stampate, e scritte a penna, e delle varie loro letterarie applicazioni, e studi, e con essi anche le Leggi dell' Accademia. Sperando quanto prima di risarcir la mancanza di questa lettera con cosa di maggior suo gradimento; intanto la prego a compatirmi se troppo lungamente l' ho tenuto a bada col mio discorso, diuertendola dalle sue studiosissime occupazioni, mentre il desiderio grande, ch' io fin' ora ho nodrito di fauellare

favellare con esso lei non mi ha permesso maggior breuità, supplicandola a conseruarmi l'onore della sua grazia, ed a raccomandarmi al maggior allieuo, che abbian le grazie, e le muse Italiche; voglio dire al mio letteratissimo Signor Eustachio Manfredi, ed a tutti cotesti gentilissimi Compastori, resto pregiandomi di esser sempre.

D. V. S. Illustrissima

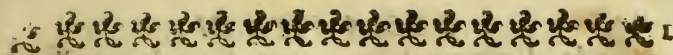
Di LECCE a 15 di Luglio 1706.

*mo mo ro*  
*Diuotis. , ed Obligatis: Ser: Vero*  
 Domenico de Angelis

LECCE

Nella Stamperia del Cle: Tommaso  
 Mazzei della medesima Città; Stam-  
 datore dell' Accademia delli Signori

SPIONI.



V I T A


D I

# GIACOMO ANTONIO FERRARI

SCRITTA

DA DOMENICO DE ANGELIS

ACCADEMICO SPIONE.


**Q**VANTVNQVE dell' altrui opera  
 per mantener viua, e chiara la lo-  
 ro memoria, non sieno bisogneuoli  
 coloro, i quali mentre vissero indiri-  
 zarono tutti i loro pensieri al van-  
 taggio delle lettere, ed alla gloria della Pa-  
 tria, e partendo da questa vita lasciarono a i  
 posterj ammirabili, ed vtilissime opere, nelle  
 quali serbarassi eterna la loro ricordanza: non-  
 dimeno è cosa molto laudeuole, che i succes-  
 sori inuaghiti della virtù, li rendano quell' o-  
 nore, che a i loro studj conoscono esser do-  
 uuto, per inuogliar quei, che presentemente  
 viuono per l' acquistamento della virtù, e della  
 fama de' loro maggiori.

Tra i Letterati Leccesi, che coll' esempio,  
 a e colla



e colla dottrina hanno recato molto vtile alle buone arti , e grandissimo giovamento alla Patria : si dee meriteuolmente annouerare tra i primi Giacomo Antonio Ferrari , vomo letteratissimo , per comun sentimento di ogni gran laude , e di ogni meriteuole onore , reputato degno : o , se si considera in lui la candidezza de' suoi costumj , i quali certamente furono marauigliosi : o , se alle continue , e feruenti applicazioni negli studj si porrà mente ; ne' quali fu mentr' egli visse , grandemente applicato , e per mezzo de' quali arricchì la sua mente di varia , e sceltissima letteratura : o , se finalmente si auerà considerazione alle molte , varie , e dottissime opere da lui scritte con grandissimo , ed vniuersal applauso degli uomini intendenti , riceute , e lette .

Nacque egli in Lecce nell' anno 1507 a di 24 di Luglio da antichi , e nobilissimi parenti , celebri non meno nel mestiere della guerra , che in quello delle lettere : imperciocchè , Antonio Ferrari , il quale fiorì intorno l' anno 1330 fu per la sua dottrina , e per la molto conoscenza , ch' egli ebbe degli affari del mondo in grandissima stima tra suoi Cittadini , ed in singolar pregio appresso de' Principi leccesi ; particolarmente appresso di Gualtiero di Brenna terzo Conte di Lecce , e secondo Duca di Atene , il quale a persuasione , ed a consiglio di Antonio , ottenne licenza dal Re di edificare , ed inalzare di nuouo le mura della Città , che nel 1269 da vgone di Brenna



Brenna suo auo , erano state barbaramente abbattute , e distrutte . Indi per le sue rare , e ragguardeuoli virtù meritò di esser Canonico , e poscia Vescouo della sua Patria ; la qual cosa auuenne nell' anno 1360 sotto il Pontificato di Alessandro v. E non meno di Antonio fu altresì chiaro , e ragguardeuole Guiglielmo Vescouo di Alessano , che cessò di uiuere a dì 7. di Febbraio dell' anno 1308 .

All' antico , e chiaro splendore della casa Ferrari accrebbero non piccolo ornamento i Parentadi , che in diuersi tempi ella fece colle piu illustri famiglie Leccesi , e le cariche ragguardeuoli , che nella Patria furono da essa occupate . In queste , vno de' piu celebri , e d' immortal fama degno , non solo per l' amministrazione delle cose pubbliche , che per lo valore nell' arme , fu Francesco Caualiere dello speron dell' oro , il quale tra le altre gloriose geste , degne di se , ritrouandosi nell' anno 1408 Sindaco della Città , che in altri luoghi si direbbe Confaloniero , ufficio di molto onore , ed autorità , imprese valorosamente la difesa della Parria , mantenendo intiere le ragioni della Principessa Maria di Enghenio Contessa di Lecce , che ueniua ingiustamente trauagliata dal Re Ladislao a cui per l' ammirabil prudenza di Francesco , e per la forte resistenza , ed inuitto valore de' Soldati Leccesi , non solo non venne fatto di porre in opera , ciocchè egli pensato aueua , ma dell' auer tanto osato , ne riportò grandissimo

sissimo danno, e pentimento. Al pari di Francesco, anzi maggiore nel maneggio delle arme fu Gio: Maria, il quale nel 1507 insieme col valorosissimo Fra Lionardo Prato, anch' egli Gentiluomo Leccese, Cavaliero Gerosolimitano, Gran Croce, e Balio di Venosa, combatterono lungo tempo a favore della Repubblica di Vinegia, in seruigio della quale gloriosamente morirono: per la qual cosa furono da essa onorati delle prime, e piu importanti cariche militari, e furono specialmente in molto pregio tenuti, Fra Lionardo Prato, e Gio: Maria Ferrari; quelli, si come fu auuisato dal Doglioni, e dal Cardinal Pietro Bembo nel 7. libro della storia di Vinegia, per lo celebre, e famoso combattimento, e trionfo, che con tanta laude del suo nome, riportò di quel fiero Turco, gigante, e di marauigliosa forza; e questi per la gloriosa vittoria, ch' egli ebbe, per quello ne scrisse Paolo Giouio, di quei valorosi Spagnuoli, da quali fu chiamato a duello.

Questi ed altri moltissimi esempi di valore e di singolar virtù si propose d'imitare Giacomo Antonio Ferrari, essendoli le famose azioni de' suoi maggiori di pungentissimo spronè per correre speditamente, non che incamminarsi per la strada del merito. E perchè fin dalla piu tenera età fece chiaramente conoscere di quanto ingegno era dotato, si diede cura Paolo suo Padre di farlo addirizzare nelle prime lettere da i migliori Maestri, e piu

e più saui di quei tempi, sotto la direzione de' quali fece non ordinario profitto; essendo egli così naturalmente inchinato allo studio delle lettere, che nella sua adolescenza, in cui appena altri, comechè di grande ingegno dotato, auerebbe auuto basteuol discernimento ad imprendere l'acquisto delle buone arti. Conoscendo egli chiaramente, che l'animo nostro a guisa del ferro non adoperato arruginisce, e si consuma tra l'ozio, e tra la pigrizia; fu tale l'applicazione, per la quale si arricchì così abbondeuolmente di quelle amene notizie, che appresso di noi sortirono il nome di belle lettere, che cosa non era, della quale egli ne fosse ricercato, che prontamente, e con mirabil giudizio non soddisfacesse; superando sì fattamente gli anni, e l'aspettazione comune, che rare volte si sono veduti in così poco tempo rari frutti di virtù: onde come cresceua colli anni, cresceuan parimente con esso lui le scienze, che andaua egli con lungo studio, continuo esercizio, ed inesplicabil fatica acquistando. E tanto prese in lui forza l'amore di queste utilissime facultà, che lasciata la dolcezza del nido paterno, la quale nella giouenile età lusingando, suol essere per ordinario cagione che altri annighittisca per sempre; come già noi tuttauia non senza biasimo offeruiamo auuenire alla giouentudine Leccese: onde egli trasferitosi in Bologna, doue sotto la disciplina de' più saui ed intendenti professori di quel



la celebre vniuersità , particolarmente di Messer Ippolito Marsilio , dottissimo giurista , in pochi anni s'impadronì sì fattamente delle facultà legali , che fu per comun sentimento de' piu sourani maestri di quel pubblico reputato degno di ottenere la laurea dottorale , che con grande ed vniuersale applauso, egli gloriosamente riceuette in età di 21 anno : lo che fu da lui accennato nel principio del compendio della cronaca manuscritta della Città di Lecce , nella maniera , che siegue . *Essendo io stato dottorato nella gran Madre degli studi , Bologna , l' anno 1527 , al puntual giorno , ed ora , che io compiuo il vigesimo primo anno della natiuità mia , ora colla grazia del Signore Iddio annouero del mio dottorato anni quaranta tre , in quaranta quattro .*

Oltre all' eccellenza dell' ingegno era arricchito di così soauì , ed amabili costumi , e le sue operazioni erano in tal maniera da vna singolar grauità , ed incredibil modestia accompagnate , che si comé obbligaua i maggiori ad amarlo , e guardarlo distintamente dagli altri , così violentaua ogni qualunque sorte di persone , che con esso trattar doueua , ad auerlo in grandissima stima .

Tra gli altri Personaggi , con quali egli era in istrettissima amistà congiunto ; fu D. Antonio Castrioto vnico germoglio di quella valorosa schiatta , il quale per nobiltà di sangue , e valore , molto chiaro egli a suoi dì fu tenuto , auendo mirabilmente accoppiate quelle vir-



tù , per le quali gli uomini di alto legnaggio si rendono vie più laudeuoli , ed illustri. Douendo adunque il Castrioto partire per le Fiandre , si portò seco il Ferrari , il quale estremamente vago sempremai di girare il mondo , e di conoscere i vari costumi delle straniere nazioni ; nel conoscimento delle quali consiste la miglior parte dell' vmana prudenza , incontrò perciò con sua gran soddisfazione così buona , e comoda conghiettura : e perchè giunsero in Bruselles , Città principalissima de' Paesi bassi in tempo d' inuerno , che essendo stato in quell' anno rigidissimo più dell' ordinario , li conuenne starsene quasi sempre serrato in casa : onde si diede a leggere più volte con molto studio , ed applicazione le storie Romane scritte da T. Liuiio , che l' inuogliarono , e li seruirono poscia d' incitamento a scriuere quella sua dottissima opera de *situ Corinthi* , tanto dagli uomini saui stimata , la quale indirizzò a D. Giouanna Castriota Dama di riguardata virtù , e di grande , e di sublime ingegno dotata ; dalle Fiandre passarono nella Magna , e dopo di auer viste le migliori , e più ragguardeuoli Città , s' incamminarono verso la Città di Spira , doue l' Imperador Carlo V. faceua in quel tempo dimora , in cui li venne fatto d' interuenire alla celebre inuestitura della Prouincia di Prussia , che al Gran Maestro de' Cavalieri Teutonici dall' Imperadore solennemente fu data ; della qual cosa ne fece egli menzione nella quistione 12 del 2. libro

libro della Paradoffica Apologia.

Ritornando dopo qualche tempo in Napoli, fu così grande il romore, che da per tutto si sparse della marauigliosa virtù di Giacomo Antonio, che D. Pietro di Toledo Marchese di Villa Franca, stimandolo dimolto vantaggio per lo seruigio della Corona, li conferì la carica di Auditore delle due Prouincie di Calabria, e fu così grande il senno, la prudenza, e l'inalterabil giustizia, colle quali egli in ogni sua azione si regolaua, che quei popoli ne rimasero compiutamente soddisfatti, e'l Vicerè staua con grandissimo disiderio aspettando la conghiettura di solleuarlo ad vfici maggiori; Ma si auanzò maggiormente nel opinione di quel sauiο Principe, e nella stima vniuersale di tutti, allora, che con marauigliosa sollecitudine imprese a difendere i diritti delli Re Austriaci intorno alle ragioni, che in quel tempo si pretendeuano dalla casa di Francia sopra il Regno di Napoli, e'l Ducato di Milano, scriuendoui vna lunga, ed ammaestreuole disputa, e poco tempo dopo la dottissima storia della Casa di Austria, della quale fe menzione Gio: Giouane nell'ottauo libro della antichità, e della varia fortuna de' Tarentini, con le seguenti parole. *Est, & alia opinio, quam dicunt referri a Jacobo Antonio Ferrario lupiensi in Historia, quam nondum edidit Austria.* E perchè egli era molto pratico non meno nella umana, che nella diuina letteratura, com-

pose

compose con profonda dottrina parecchie Omilie intorno a uari luoghi della scrittura. Vn Trattato del Giubbileo, due sopra i diuini Sagramenti del *Pater noster*, ed vn Trattato dell' ufficio dell' Abadessa, dell' origine delle Monache, e de' Monisteri, in cui esaminò l' origine, i riti, e le cerimonie delle antichissime Vergini vestali, opera piena di singolar dottrina; oltre molti altri simigliuoli componimenti, i quali auendo egli abozzati in carte sciolte, si sono con pregiudicio grande della Repubblica letterata, perduti.

Dalla varia, e singolare sperienza, ch' egli auera acquistato nell' amministrazione della giustizia, si accorse ageuolmente di alcuni abusi, che ci erano allora nel Regno, i quali li uenivano a scemare quel pregio, e bruttamente ad oscurare quella chiara fama, onde si vantaua presso a tutte le nazioni di Europa; per la qual cosa s' indusse a compilarli, e dettarne vn trattato, che indirizzò alla Maestà Cattolica di Filippo II, pregandolo per la riforma: nè punto s' ingannarono i suoi pensieri, conciossiacosache quel sapientissimo Monarca, il quale fu sopra ogni altro Re memorabile, e glorioso, nel dar opportuno provvedimento a i bisogni de' suoi stati, auendo total notizia, impiegò tutta la sua autorità a sbarbarneli: il di che, si come in ogni altra cosa, che a fare intraprendeua, l'uscì felicemente, e con molta facilità.

Dal ministero di quelle Prouincie fu solle-



uato alla ragguardevole carica di Auditore del campo, che con molto onore, e riputanza del suo nome esercitò presso a D. Ferdinando Alarcone de' Mendoza terzo Marchese della Valle, e Conte di Renda, in tempo, ch' egli esercitava la suprema carica di Capitano Generale del Regno, di cui ne scrisse poscia la vita, e le gloriose militari imprese, e di cui fece anche menzione nel lib. 1. della sua Paradossica Apologia.

Fu sopra ogni altra cosa al nostro Ferrari grandemente a cuore la gloria, e l' accrescimento della nostra Cattolica Religione, il quale oltre lo aver cooperato ad infiammare in varie, e molte occasioni colla voce, e colla penna l' animo de' Cavalieri priuati, e de' Principi alla sagra lega contro al comune nimico, che superbo per molte vittorie in vari luoghi ottenute, minacciava non che a tutta la Cristianità, anzi all' Italia l' ultimo sterminio: onde appena egli ebbe notizia, che al SS. Pontefice Pio V. dopo tante, e così lunghe diligenzie, si come a buono, e vigilante Pastore conveniva, gli era felicemente riuscito di vnire i Principi Cristiani ad opporsi con poderosa Armata navale alla spauentosa potenza de' Turchi, avendo dichiarato, ed eletto Generalissimo, e Capo della lega Cristiana il Principe D. Gio: di Austria, che tantosto prese il Ferrari da ciò motiuo, per accendere maggiormente questo giusto, e valoroso Principe ad impresa così gloriosa, ed a scriuere in sua laude, ed indirizzarli



dirizzarli tre vaghe, ed ingegnose canzoni, alle quali diede titolo di Sorelle, ad imitazione di quelle tre bellissime, ed incomparabili di M. Francesco Petrarca, la prima delle quali comincia:

*Italia mia, poichè la Dio mercede,*

La seconda:

*Italia mia, giacche sei col tuo figlio. E la terza:*

*Giozane eccelso, poichè a regger s' aue.*

Dedicandole al medesimo con vna lettera, che principia: *Essendo eccelso Signor D. Giovanni il mestiero della guerra, veramente mestiero diuino, &c.*

Scrisse anch' egli vn dottissimo Trattato dell' vmana audacia, in cui si dimostrò valente Filosofo, e sauiò Teologo, oltre la vaga dettatura, e l' bello ordine con cui fu scritto; diuise egli questa opera in tre libri, ed inuiolla con vn sonetto a D. Carlo Loffredo valoroso Cavaliere Napoletano, e Capitan de' Caualli leggieri, figliuolo del celebre, e letteratissimo D. Ferrante Marchese di Treuico, il quale per 14 anni continui gouernò da Vicerè con gran senno, e prudenza la Prouincia di Lecce, di cui fu mentre visse singolar protettore, e generoso Mecenate; a persuasione del quale, e di altri caualieri suoi amici, s' indusse egli a scriverla, si come andò diuisando nel seguente principio della sua dedicatoria: *Essendo valoroso Signor Carlo gli anni addietro scorso di parlarsi costì in Pizzo falcone in presenza dell' Illustrissimo Signor Ferrante Loffredo,*  
*Marchese*

Marchese di Treuico , vostro dignissimo Padre e ualiere veramente illustre , per essere stato non meno letterato , che guerriero , in un bel ritratto di spiriti gentili , tra i quali io mi ricordo d' esserci stati , il Signor Gio: Giardetta Canacciolo , il Signor Bernardino Rota il Signor Lodouico Guarino , e l' Signor Scipione Ammirato di LECCO , di molte belle cose , e particolarmente dell' audacia umana , e di quei latissimi , e spaziosi termini , nelli quali s' ha ella difesa dal suo nascimento in qua ; la qual cosa in fatti viene a dire dal principio del Mondo , &c. . Fu il Ferrari amicissimo del mentouato Marchese , e ne auerebbe egli di buona voglia scritto la vita , e le sue ammirabili geste , qualora gline fosse stata data l' occasione .

Oltre i dottissimi mentouati componimenti , descrisse vagamente la storia del famoso abbattimento di 13 campioni italiani con altrettanti Francesi , si come l' andò diuisando nel 1. lib. della Paradossica Apologia . Ed ora dalle storie , e dalle Poesie facendo egli passaggio alle sagre , e diuine scritture , come chiara testimonianza ne fanno le due ingegnose Omilie , vna intorno alla venuta de' Maggi ; e l' altra sopra il Vangelo *Ductus est Iesus ad desertum* . Ed vn Trattato *de diuo natali Christi* ; a' quali aggiunse la Vita di S. Cataldo , della quale parlando l' Abate Vghelli nel tomo 18 dell' Italia sacra , scrisse a carte 94. *Donatus I. Cataldi germanus Frater, Lupinum recensetur*

*censetur Episcopus a Iacobo Antonio Ferrari in  
M. S. Vita Cataldi, qui vixit anno Christi 163.*

Fu amantissimo della Patria, e la miglior parte delle sue applicazioni, impiegò egli volentieri per la gloria, e per lo ingrandimento di essa; nè vi è stato alcuno de' Leccesi, che al pari di lui avesse atteso, e procurato con tanto studio, e diligenza d'inalzare, e render chiara, e perpetua la fama di Lecce; sì come egli medesimo lo auuertì; onde a ragione se ne diede vanto, e se 'l recò a sommo onore nel compendio storico di questa Città, della quale così scrisse, *Essendo io maggiormente non solo tanto affezionatissimo, e gelosissimo del colei onore, che io non credo, che ne possa mai nascere uomo, che mene auanzi: ma il piu antico Dottore, non solo Leccese, non ce ne essendo eccetto vno, che mi superi in questo, ma in tutte le due Prouincie.* Della qual cosa ne potrà fare chiara, e gloriosa testimonianza la presente sua Paradossica Apologia per esser finora tra tante sue dottissime opere, questa data in luce, solamente per la grande, ed incessabil diligenza, e per lo nobil genio verso della sua Patria della celebre, e nobile Accademia delli Signori SPIONI; auendo sin dall'anno 1700, nel dare in luce le Cronache di M. ANTONELLO CONIGER il Signor Giusto Palma Principe della medesima promesso, nella lettera al lettore la stampa di questa; auendone perciò data la briga allo non men dottissimo, che accuratissimo D. Lazzaro Greco Accademico Spione



one per riscontrarla col suo originale , e con le miglior copie ne correuano ; auendo perciò D. Lazzaro con vguai diligenza, e sincerità dato a si disiderata , e laudeuole opera glorioso , ed onorato compimento : essendo già le altre rimaste scritte a penna ; fra le quali si leggono con vniuersale applauso, la Cronaca dell' Antichità di LECCO, vn dotto, ed ingegnoso discorso storico, legale intorno alle ragioni , ch' ella tiene ad ottenere la dignità Arciuescouale , e le istruzioni date da Aniballe Gaconia, che nel 1556. si ritrouaua allora Sindaco della Città, a Donato Rullo Patrìzio Leccese , la di cui famiglia è già estinta , Ambasciadore della medesima presso la Maestà di Filippo 11. , acciocchè portatosi il Rullo in Ispagna, auesse supplicato quel Monarca , per la conseruazione de' suoi Priuilegi : la qual cosa dopo per altro consideramento forse non ebbe il disiderato fine .

Colmo alla fine di gloria nella età di 81 anno dopo di auer piena tutta l' Europa , non che l' Italia , della chiara fama del nome suo , cessò di viuere .

Della dottrina , e delle opere del FERRARY fanno chiara , ed onoreuole ricordanza vari saui ed accurati scrittori ; fra quali il Toppi nella Biblioteca Napoletana , Antonio Beattillo nell' indice di S. Irene , e l' accuratissimo Gio: Lorenzo Anania nel 1. trattato della Fabbrica del Mondo a carte 105 ; dopo di auere scritto di Lecce , e dell' antica Rudia di lei sorella , Patria di Q E n n i o P o e t a , indi a non molto soggiunse ,



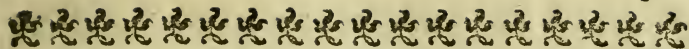
scorgonsi appresso le ruine di Vaste; quiui sono stati scuerti alcuni epittifi dell' antiche lettere Messapie, le quali io ho veduto nel Galateo molto diuerse così dalle greche, come dalle latine. Mostrommi questo libro a mano Giacomo Antonio Ferrari dottore di leggi, e uomo di varie lezioni. E non fu solamente citato piu oltre da Gio: Antonio Summonte nella sua storia del Regno di Napoli, ma nominato da lui con molta laude, e stima in piu luoghi di essa, particolarmente nel libro primo a carte 123, oue egli così scriue - Si legge anco in certi scritti a penna del Dottor Giacomo Antonio Ferrari di Lecce, persona graue, e di molta autorità, che pochi anni sono andò all' altra vita (sauati com egli dicea) da Lorenzo Buonincontro antico scrittore delle cose del Regno, che hauendo il Re Carlo dopò l' investitura preso possessione della Città di Napoli, vedendo non essere molto pregiato per star unita la nobiltà col popolo, diuise la nobiltà in sei piazze, e diminui il popolo di molte famiglie agregandole fra nobili; e col Summonte ne fanno anche onoreuole memoria nelle loro storie i piu saui scrittori, i quali scrissero le antiche memorie di questo Regno. E de' nostri scrittori Leccesi oltre l' Infantino nella Lecce Sagra, la storia m. S. di Lecce di Autore incerto, la Cronologia ãche scritta a penna de' Vescoui leccesi dell' Abate Niccolò Fatalò, e'l dottissimo Arcidiacono Gio: Camillo Palma rinnouatore dell' Accademia de' Trasforma-

ti, a quali ne diè le leggi stápite ( per essere que-  
 sta già intralasciata sin dal tempo di Scipione  
 Ammirato suo institutore ) e ne fu egli poscia  
 Principe finche visse, vomo veramente d'ogni  
 laude degno, in quella sua saua, e dottissi-  
 ma lettera latina, che scrisse a Carlo della Mo-  
 naca patrizio leccese; in cui dopo di auer par-  
 lato lungamente, non senza indegnazione, e dis-  
 piacimento della biasimeuole trascuraggine de'  
 passati, i quali malamente hanno sofferto di far  
 distruggere dall' obbliuione tante chiare memo-  
 rie, ed illustri della nostra Patria per mancan-  
 za di chi ne facesse onorata memoria; siegue po-  
 scia a far menzione de' letterati leccesi, e fra  
 gli altri con molto onore di GIACOMO AN-  
 TONIO FERRARI: si come fecero tutti co-  
 loro così de' nostri, come de' forestieri, ogni  
 qualunque volta loro cadde in acconcio di far-  
 ne menzione.

Il fine Della vita di  
**GIACOMO ANTONIO FERRARI Leccese**

IN LECCE per Tommaso Mazzei della  
 medesima Città Sampatore della  
 Accademia delli SS. SPIONI





ALL' ILLVSTRIS., & ECCELLEN. SIGNORE

D. PIETRO GIRON

Duca d' Ossuna , Marchese di Pugnasefe , Conte di Duragna , degnissimo nostro Vicerè, Luocotenente , e Capitan Generale in questo Regno di Napoli.

IL D O T T O R

IACOPO ANTONIO DE FERRARIS

PARRIZIO DELL' ILLVSTRIS. , & FEDELIS. CITTÀ DI

LECC E



**L**UCIANO Samosateno , Principe genero  
fissimo , scrittore per certo in ogni scienza eccellente , e della nostra Civile assai dotto , volendo dimostrare al Mondo quanto ben formato sia vn giudizio , che fatto fusse auanti vn Supremo Tribunale d'vn eccelso , e giusto

*Lucian.  
in Scip.*

A

G. V.



G udice tra due potentissimi litiganti intorno ad  
 vna gran faccenda , la quale realment: non si ap-  
 parter esse ad alcun di loro , ma ad vn terzo non  
 ancora là chiamato , ma che poi auendo egli auuisa-  
 to di farsi da coloro quella lite sopra la sua cosa  
 vi subentra con le sue insuperabili ragioni , e fa-  
 quelli stare addietro , e ne riporta la sua senten-  
 za in fauore ; introduce alle sue opere con vna ele-  
 gante finzione di contendere all' Inferno auanti al  
 giustissimo Radamanto , stimato da' Poeti vn de' Gu-  
 dici di quello , il Re Alessandro , figliuolo del Re  
 Filippo , e Nipote del Re Aminta de' Macedoni ,  
 cognominato , per lo suo quasi incomparabile va-  
 lore mostrato , e le vittorie ottenute contro i Re  
 d' Oriente , MAGNO , con Aniballe figliuolo d'  
 Amilcare Barchino , Duce de' Cartaginesi , contro  
 il popolo Romano , famoso guerriero per le tante  
 vittorie auute Contro Romani , sopra la prima  
 palma , e mondana gloria di eminentissima arte  
 impetatoria , contendendo ciascuno esser di ragio-  
 ne piu degno , che gli altri. Il perche , allegando il  
 Magno Alessandro douer si quella gloria a lui solo  
 per auer colie sue animosissime geste superat tutti  
 li Capitani degli eserciti , auendo con la sua  
 Macedonica falange , ch'era di trenta mila fan-  
 ti , di dece mila Cavalieri , e d' un' armata in-  
 mate di mille nauì con piu vittorie vinto il I.  
 massino Re d' Asia , Dario il II. , e spogliatolo  
 affatto di tutti i suoi larghissimi Regni , de' Tesori ,  
 e al fine della moglie , e delle figliuole ; e poi ri-  
 uoise le sue vittoriose arme , ed insegne contro  
 gli altri Re Orientali , con auer in Leuante fatto

acquisto di molte piu Cittadi, Paesi, Prouincie, e Regni, che potrebbe mai vn sollecito Corriero intra vn anno scorrere, andando sempre correndo in poste: e questo, non solo, non essendo stato mai vinto d'alcuno, ma restando sempre inuitto, e uincitore.

Ed al contrario, dicendo Aniballe, d'apparterfi questa prima palma a lui, per auer egli superato di valore tutti i gran guerrieri, e primo con auer egli col presagio della sua futura eccellenza nell'arte militare vinta la competenza fattagli alla sua Republica di Cartagine, e con esserne lontano dalla sua contraria fazione medesima, e parimente da molti della sua Barchina presenti, ed egli essendo in Ispagna sua Maestra, che cosi la nominò il grande Istorico Giustino, dopò al piu uerde april degli anni suoi auer alla sua prima impresa assaltata, e vinta la fortissima Città di Sagunto di Spagna citeriore, non per colpa alcuna di colei, ma per dar principio a quella seconda guerra punica contro Romani, la quale continuata in Italia da lui 16. anni continui, stette come si dice tocca, e non tocca, per sottomettere Italia, e Roma alla seruitù di Cartagine, per non auer voluto i Romani andare a Soccorrere con vno esercito quella Città loro fedelissima, ed attaccar in Ispagna quella guerra, che successe in Italia, per qualche si disse in lei quasi per proverbio, che *dum Romae consulitur; Saguntus comburitur*. Quindi volendo passare in Italia con quel suo esercito, formato di piu sorti di gente, di 80. mila fanti, e 10. mila Cavalieri, per ingannare

gli schermi , che li aueuano i Romani opposti in Francia per impedirgli il passaggio , auersi auuiato per la via de' monti Gebbenici altissimi , e per far le coloro alpestri balze atte a camminare , auerle rotte col fuoco , e con l' aceto : Cosa non mai piu intesa auanti , passando non minor difficultà in farsi quelle barbarissime genti fiancesi amiche per doue passaua , per dargli libero il passo , e le vettouaglie , che in farsi la strada con quel nuouo modo. Calato poi al ricco piano di Lombardia sopra il Piacentino , e là auendo ritrouato all' incontro l' esercito dell' inimicissimo popolo Romano.

*Gente di ferro , e di valore armata.*

*Petrar nel triō della fa ma c. i.* Senza mirar punto alla stanchezza , che aueua il suo esercito conceputa , per conto di quel tanto lungo viaggio fatto , o della perdita delle due parti de' Caualli , e d' altre incommodità patite , pur fatto maestro delle astuzie militari volle provar le sue arme contro Romani , ed auendoli vinti venne anco a quella prima battaglia a dar loro la prima strage alla ripa del fiume Trebbia l' anno di Roma 535. essendoci stato ferito a morte P. Cornelio Scipione , Padre del Maggior Africano , e rotto il suo collega T. Sempronio Longo. Ma la seconda alla ripa del Lago di Perugia detto Trasimeno , e la terza in Puglia , lungo il fiume , ed alle mura della piccola Città di Canne ; e poi esser andato ad assaltar Roma , ed essersele tanto auuicinato tre volte con la presentata battaglia , che l' auesse vn dardo lanciato su le colei mura ; e sopra l' altre sue  
vit.



vittorie auer anco ammazzato il valorosissimo M. Claudio Marcello , e'l suo collega C. Crispino Consoli, senza che al suo esercito fusse mai succeduto vn bottino , o vna militar sedizione , e con la sua somma arte imperatoria auersi acquistato l'onoratissimo nome di Maestro delle stratagemme , e delle militari astuzie , le quali cose per auer egli fatte non alle genti Afiane molli , e disarmate , come auera il Re Alessandro fatte , ma in Italia a' Romani.

*Gente di ferro , e di valore armata .*

Conchiudeua d'auer quel suo competitore superato di quelle ; e che per ciò doueua Radamanto giudicargli quella Suprema palma ; e che standosene su questo, fusse subitamente auanti a quel Tribunale comparso vn guerriero di Corpo alto , e di sembiante mauorzio , couerto dalle piante de' piedi al capo di splendidissime arme indorate , e d'ornamenti adorno , e di vna trionfale laurea sul cristato elmo tutto lucente , e splendente , e senza far segno alcuno di riuerenza con vna alta ed imperial voce dire a Radamãto , ch'egli come meriteuole di quella palma, voleua esser da lui inteso e che Radamãto auendo di lui add mandato chi fusse, e poi inteso dire, ch'egli è P. Correlio Scipione Romano, per cõto dell' altissima uittoria auuta contro Aniballe, e contro la Repubblica Cartaginese, cognominato il MAGGIOR AFRICANO, ne auesse quasi interlocuto, che colui doueua di ragione in quella lite esser inteso ; onde colui subentrato alla causa , come terzo , auesse a distruzione delle ragioni dalli due litiganti , vsato questo argomento .

Che

6  
Che per auer egli al suo primo Consolato all'anno di Roma 548. costretto Aniballe glorioso di tante vittorie a partirsi con tutto il suo vittorioso esercito da Italia, e poi a chiederli la pace, e non l'auendo uoluto contentare essersi con lui affrontato a vna giornata campale sopra al piano di Tama, Città d' Africa, e uicina a Cartagine, e con auerlo d' arte imperatoria, e dittatoria superato, e postolo in fuga, ed auer la sua patria, e Republica Cartaginese spogliata dell' imperio d' Africa, e sottoposta all' imperio, al giogo, & al tributo, Romano di ragione tutte le sue uittorie, e glorie auua sue, esso vincitor Scipione, fatte: e che per ciò, e per auer fatto al suo Fratello L. Cornelio Scipione Console vincere al suo consolato il Re Antioco po' è il Re d' Asia, gouernatosi col consiglio dell' istesso Aniballe, e riportar di quella gran Prouincia il trionfo, e' l' cognomento di asiatico, e poi essere stato vn'altra uolta Console, e diece anni Censore, Principe al suo Senato, ed auer auuto quanti onori au' se mai potuto vn patrizio auere in una Città libera, auer uinto Aniballe, che uoleua Alessandro vincere, ch' egli auendo per necessaria conseguenza l'vno, e l'altro uinto di gloria, doueua esser a lui la litigata palma per diffinitiuua sentenza aggiudicata. E che il giusto Radamanto auendo tutte quelle quistioni udite, e saggiamente bilanciate, auesse in favor di Scipione sentenziato, dando l'esempio del giusto giudizio, che si faccia intorno ad vna Causa, in cui s' attracca la Contesa in terzo, per la subentrazione del terzo, a cui di ragione spettasse la bisogna litigata. La onde essendo da molti anni indie-

tro instituita vna controuersia tra l' Illustre Città di Capua, e quella di Cosenza intorno alla ragione della precedenza del luogo del sedere, e di dare il suo uoto prima di tutte l'altre Città demaniali di questo fedelissimo Regno ne' pubblici conuenti de' parlamenti generali, e particolarmente l' anno 1571. a tempo del gouerno del già Illustris. Perasfan de Riuera, Duca d' Alcalà, predecessore dell' E. V. al parlamento che si fece in questa fedelissima, ed incomparabile Città di Napoli, nella quale Capua auuea per suo Ambasciadore, e Sindaco eletto per comparire a quell'atto pubblico il Magnifico Fabio Marchese suo patrizio, e la Città di Cosenza il magnifico Baron Martinano suo parimente patrizio, e la Città di Lecce il già Illustrissimo Ferrante Loffredo Marchese di Treuico: ve' uita, che si vide così repentina quella contesa dentro la sala del parlamento in disputa auanti a quel signore, e del parlamento, facendo questi, e quel Sindaco vn non uero presupposto, che quel luogo non spettaua ad altre Città, che alle lor patrie, il signor Marchese di Treuico auuisando da saggio Cavaliere in nome della Città di Lecce, che quelli faceuano vn giudizio, come dicono i nostri Iuriconsulti, prolusorio, contendendo di quel luogo, il quale non ad alcuna delle lor patrie di ragion e apparteneua, ma alla sua confidente Città di Lecce, subentrò in quella Controuersia per terzo, mostrando per uue ragioni il luogo competere a lei; nè poterlo auer Capua, per non esser ora capo d' alcuna Prouincia, nè meno Cosenza benchè sia capo della sua Prouincia di Calabria, per non esser

ella



ella Città murata, e Calabria effer Prouincia inferiore di quella di Puglia: ma la Città di Lecce dotata dalla natura, dall'artificio umano, e dalla grazia de' serenissimi Re di questo Regno, ed in ispezie dal serenissimo Imperador Carlo V. di B. M., d'ogni onorata qualità, la maggiore di circuito di forti mura, accompagnata da gagliardi baloardi, e torrioni di numero de' Cittadini, di famiglie de' nobili, e de' Baroni co' uassalli, di moltitudine di Capitani, e di ualorosi soldati, e di una continua frequenza di forestieri, e di mercatanti, e fattala Patria di tutta la nobiltà Salentina, di chiarata da quella Cesarea Maestà capo non solo di quelle Prouincie di Iapigia, ma di quella di Puglia, la qual sola in Italia tutta fu degna di auer per suo signore vn gran Re di Corona unto, e sacrato.

Fece dunque quel buon Cavaliero non men saggio, ed eloquente, che ualoroso nelle arme, e nel sapere, col giusto imperio di regger quelle a lui commesse Prouincie, ogni debita istanza, che si douesse allora quella lite diffinire alla maniera, che dicono i Causidici *Hodie constat & hodie iudicatur*, poiche costaua, che quel giudicio quanto a Capua, ed a Cosenza s'era chiarito d'esser fatto prolusorio per qualche d'esse Vlpiano, che allora si dica fu si prolusorio vn giudicio, quando due uomini dolosamente si mettono a litigare d'una, a nesun di loro appartenente cosa, ma ad vn terzo chiamato alla causa, e farsi perfetto, e purgato di quel vizio; quando subentrando colui alla lite con le sue vere ragioni, o per la uia della semplice sottrattina, o se fusse già data la sentenza in fauore d'al-

*Vlpian  
l. si Pro  
lus. ff.  
de iudic*

cuni di quelli dell' appellatione giusta, che si cèb-  
 ba in suo fauor giudicare per le sue uere, e piu forti  
 ragioni, che ne din ostrasse: donde che nō aspettan-  
 do la ragione di quel primo luogo nè a Capua, nè  
 a Cosenza, ma alla Città di Lecce sua principale  
 di marciaua la sentenza in fauor suo alla maniera,  
 che auesse Luciano finto della lite del magno Ales-  
 sandro con Aniballe all' Inferno auanti a Minosso  
 per la subentrazione del maggior Scipione Afri-  
 cano: la qual finzione auer de Luciano tratta da  
 due casi auuenuti in persona di Scipione; l' uno in  
 Africa in Corte di Siface Re di Getulia; e l'altro in  
 Asia quasi alla Corte del Re Antioco, quello con  
 Asdrubale fratello di Aniballe, e questo con l'i-  
 stesso Aniballe: sarà bene, che sia da noi l'una, e  
 l'altra storia detta a confusione di quelli, che han-  
 no uoluto dire, che il ragionamento fatto da Sci-  
 pione fusse stato da lui fatto in Efeso, mangiando  
 l'uno, e l'altro col Re Antioco: ma la uerità fu  
 già questa:

Che, essendo Scipione Proconsole in Spagna  
 a tēpo, che alla medesima Prouincia ui era Asdru-  
 bale con l'esercito da parte della sua Repubblica  
 di Cartagine, ed auendo con l' eccellentissima sua  
 espugnazione di Cartagine nuoua, situata in quella  
 Prouincia, dato si vn grandissimo nome, e fama di  
 quel ualoroso Capitano, che poi con la crescita  
 dell' età diuenne, ed vna singolar benuolerza ap-  
 presso degli Spagnoli, per auer liberati tutti gli sta-  
 tichi, che auuano quei dati ad Asdrubale, e ad  
 Annone per sicurtà d'esser fedeli alla lor Repub-  
 blica, entrò anche in vna speranza di scacciarlo

da tutta la Spagna gli eserciti Cartaginesi, se auesse egli ridotto all'amicizia del popolo Romano Siface allora potentissimo Re di Getulia d' Africa; per lo quale effetto essendosi egli posto a nauicare là uerso con due speditissime galee, vi giunse a quel medesimo tempo, e giorno, che ivi con sette altre galee era Asdrubale passato per lo medesimo intento; la qual cosa auendo quel Re ueduta, e stimandola di tanta rarità, ed importanza quanta era, che due ualorosi guerrieri di fede, e di patria potentissimi, ed inimicissimi fra loro, fussero in vn istesso tēpo capitati alla sua Corte, cercādo ciascun di loro la sua amicizia, deliberò di farli seco in vn' istessa tauola cenare: onde auēdo egli riceuuto realmēte ciascheduno di essi separatamēte, li pregò molto, che fussero contenti cenar seco amicheuolmente, e che tra quel piccolo spazio di tempo pospouessero scambievolmente gli antichi orgogli, e che si trattassero d' amici, che loro sarebbe per auentura stato caro auersi di uista conosciuti, a quali preghi auendo cortesemente amendue condescesi, ed al mettersi a cena, auendosi scambievolmente salutati, e riueriti, scriue Liuto, che auendo Asdrubale attentamente rimirato Scipione, e tanto per quelli occulti raggi, che spargeua la sua gran presenza, e generoso aspetto, quanto dall' avere in vna così uerde età (perloche d' anni 25. era) mostrato vn tanto ualore all' espugnazione di Cartagine, che detto tra sè prima auesse, e poi ad altri, che se lunga uita colui auesse d' auere, ch' egli dubitava, che vn troppo gran nimico aurebbe cresciuto alla sua patria Cartagine, e che

*Liuius.*  
*lib. 28.*



auentã gran piacere auuto di auerlo veduto , e per quel poco spazio conuersato , e conosciuto possessore d' vna mirabile cortesia .

Ma , quell' altro auuenuto in Asia , il medesimo Autore scrisse , ch' essendo Scipione andato come Ambasciadore del popolo Romano , e di L. Scipione suo fratello Console , ed Imperadore dell' Esercito passato in Grecia , a trattar col Re Antioco alcune condizioni di pace , benche al segreto , per ispiare , che apparato di guerra per quella impresa tereffe colui in ordine , che là fusse colui giunto a quel tempo , che quel Re staua in vn grandissimo lutto per la morte del suo primogenito figliuolo , donde non potendo trattar col Re , si fusse a caso riscontrato con Aniballe , e messosi seco a ragionamento , gli auesse Scipione a caso domandato , qual Capitano d' Eserciti stimasse il piu eccellente , e' l piu valoroso , che stato vnqua fusse ? e , che auendoli risposto il Magno Alessandro del primo grado , per auer correndo soggiogati gl' Indiani , vinti piu Paesi , e Prouincie , che auesse potuto vn veloce Corriero andando per vn anno in poste , trascorrere : il secondo il Re Pirro , per auer egli instituita la difficilissima arte d' assestar vn Campo in campagna , e d' assediare una Città , ed una Fortezza : ma il terzo fusse egli stato , per auer tante vittorie auute contro il popolo Romano , gran maestro della guerra : ed auendolo Scipione domandato , di qual grado s' autrebbe sè stesso stimato , s' egli auesse lui uinto ? e quegli auendoli risposto , che si sarebbe ad Alessan-

*Idem.*  
*lib. 35.*

dro anteposto, Scipione con fare un breue ghia-  
 gio, sub to li soggiunse questa ingegnosa conse-  
 guenza d'cedoli; ma così è, che io no vinto te,  
 il quale, se me vinto auessi per contrario t'ar-  
 uressi ad Alessandro anteposto; dunque per quel  
 la regola de' Filosofi, che dice, se io vinco il  
 tuo vincitore di gran lunga vinco te, da colui  
 vinto; sei di ragione obligato confessare, che  
 io debbo essere ad Alessandro preposto: con la  
 qual risposta confuso Aniballe si diuise da lui,  
 restando non men in disputa da Scipione vinto;  
 che fu alla battaglia.

Ma perchè, eccelso Principe, quella causa non  
 fu a quel tempo per la sua diffinitiva senten-  
 za terminata, secondo si doueua per ragion fare,  
 maggiormente essendo stato allora scouerto il giu-  
 dizio della lite di Capua, e di Cosenza per pro-  
 lutorio, che dicono i nostri Iurisconsulti, e con  
 essere stato quel saggio, e valoroso Cavaliero  
 dall' vnico Signore della vita, e della morte  
 chiamato a miglior vita, ed io esser per la mol-  
 ta vecchiezza d'anni 78 appressi nato alla mor-  
 te, le ragioni della Città di Lecce allora consi-  
 derate, ed allegate da noi due, che soli le sa-  
 peuamo, esser in gran pericolo di perdersi poste,  
 col mio ritornare alla gran Madre antica, che  
 disse il nostro volgar Poeta M. Francesco Perrar-  
 ca; per questo prendomi vn gran carico della  
 mia coscienza, se io mai le facesse meco seppel-  
 lire, non le auendo poste in iscritto, ed altret-  
 tanto astretto dalle preghiere così di quella Illu-  
 stre Città, osseruandissima Patria mia, a cui io  
 mi

*Perrar.  
 nel tr.  
 della  
 Mint.  
 o. p.*

mi conosco debitor d'ogni grandissima pietà, e riverenza, come di molti miei Signori, ed amici, particolarmente dell' Illustre S. Filippo Mattei Còte di Palmerici ( il quale con vna molto eccellente Splendidezza uenne l'anno passato qui a baciare le mani alla E. V. e fu dalla vostra gran cortesia accettato alla sua buona grazia, ed al conuento de' Magnati di questo fedelissimo Regno ) e d'alcun altro mio amico, il quale auendomi di ciò importunato per vn anno, quando uide questa opera fatta, per inuidia cercò distruggerla, e così d'altri Patrizzj Leccesi, i quali auendomi colle loro dottamente scritte lettere proposto auanti gli occhi della mente quella non men saggia, che santa sentenza di Platone, la quale il Principe della latina eloquenza M. Tullio Cicerone con queste elegantissime parole la fè di greca latina, *Non nobis solum nati sumus, sed ortus nostri partem patria, partem parentes uendicant, partem amici*; mi astrarono a pigliare questa difficile impresa di porre quelle ragioni in uno stile non solo apologico, ma eziandio paradossico, per douersi in quelle trattare la difesa della causa della nostra comune patria con ragioni uiue, a pochi conte, ed ammirabili, e contro l'opinione di molti, e dimostrare con quelle al saggio, ed al profondissimo giudizio della E. V. la Città di Lecce douersi dalla somma vostra giustizia proporre all' Illustri Città di Capua, e di Cesenza in tutte le pubbliche Sessioni degli vniuersali conuenti di questo fedelissimo Regno. E non auendo io potuto con alcuna giusta occasione schi



far vn tanto peso , e douendo molte cose dire, le quali parole se non fussero da me in vn buon ordine di dirle accortamente, e ristrette, oltre che fastidirebbono le giustissime orecchie della E. V. elleno opererebbono vn contrario effetto al bisogno della mia Città, per ischifar dunque questi così pericolosi scogli con la mia fragile barca, io ho prima la mia PARADOSSICA APOLOGIA diuisa in tre principali libri.

*AL PRIMO* de' quali si tratterà la maggioria della Città di *LECCE* alle sue auuersarie per conto della piu antica, e piu nobile sua prima costruzione fatta, ed ampliata da piu Illustri Autori, ed Amplificatori.

*AL SECONDO* si ragionerà dell' altra maggior dignità, e grado delle seconde Antichità, dette da' saggi Antichità moderne, cio è quelle, che succedettero dopo l' inchinzioni dell' Impirio Romano.

E al *TERZO* di quella debita \*, che tiene secondo il secondo stato. Ed in questi tre libri si discuteranno Quistioni quindici, delle quali sarà

La *PRIMA*, se la prima Colonia de' genti, che vennero ad abitare la Regione Salentina superò di antichità, e la nobiltà di quelle, che abitò la Provincia di Terra di Lauoro, doue sta situata Capua, e l' altra, doue sta fondata Cosenza.

La *SECONDA*, se *LECCE* superi Capua, e Cosenza di Antichità della sua prima costruzione.

La *TERZA*, se la prima gente, che abitò la Città di *LECCE* sia stata piu nobile di quella, che abitò Capua, e che abitò Cosenza.

La *QUARTA*, se *LECCE* superi le sue Conpetitrici di dignità del suo primo Fondatore.

ex lege  
Pappia  
J. cum  
Patro-  
nus. ff.  
de leg.  
2.

La **QUINTA**, se cio sia per grado di natiuità del suo Amplificatore .

La **SESTA**, s' ella possa dimostrare il meritar questo onore , per essere stata prima litterata dell' ambe sue auuersarie .

La **SETTIMA**, s' ella alli tempi antichi , ed a i meno antichi sia stata piu di ciascuna di quello valorosa nell' arme .

L' **OTTAVA**, se di lei sia stato a' tempi antichi da' Romani , e d' altri Principi fatto maggior conto .

La **NONA**, se abbia auuta Repubblica .

La **DECIMA**, se abbia quelle superato ad offerir la fede a' suoi Principi .

L' **VNDECIMA**, s' ella possa mostrar maggiori accidenti a lei auuenuti .

La **DVODECIMA**, s' ella sia stata prima di quelle Cristiana .

La **DECIMATERZA**, se sia fatta Metropoli piu illustre di quelle .

La **DECIMAQUARTA**, s' ella oggi sia di maggior grado di quelle .

La **DECIMAQUINTA**, s' ella sia la prima Città di questo Regno , tolta per l' incomparabile Città di Napoli solenniissimo Capo del nostro Regno , e che meriti il nome di seconda giunta del Regno .



DELLA

THE HISTORY OF THE  
CITY OF BOSTON  
FROM THE FIRST SETTLEMENT  
TO THE PRESENT TIME  
BY NATHANIEL BENTLEY  
VOLUME I  
PUBLISHED BY  
J. B. BENTLEY  
1822







DELLA  
PARADOSSICA  
APOLOGIA  
LIBRO PRIMO



OLENDO io , Principe  
Eccellentissimo , dare con  
la grazia dello Spirito  
Santo il debito principio  
a questa mia APOLO-  
GIA , e quella douendo  
di necessità costare d'vna  
cōtinua disputa dimostra-  
tiua della occulta veri-  
tà delle cose , che ha ella

da dimostrare , dicendo le sagre lettere , che *latet*  
*omne verum* , e distruttiua delle contrarie , che  
ha da comparare ; non mi è fin ora paruto migli-  
or modo di procedere , che con quello , che io  
apparai in giouanezza leggendo, e notando le dot-

tissime opere del nostro gran Dottore Baldo di Perugia, il qual è, di proporre prima le contrarie ragioni dell' auuersario, di supporre appresso le nostre, ed al fine di resistere agli oggetti contrarj, e risoluerli tutti: perchè così facendo, egli maestreuolmente disse, che il disputare s'apre (come si dice) con la punta della spada il cammino alla uia della uerità: ed il Principe de' latini Oratori insegnando la maniera del disputare, disse, che colui, che difende alcuna proposizione Categorica, o ipotetica ha sempre bisogno non solamente di resistere al suo auuersario o negando, o disfinendo, o opponendo or la giustizia, ed or l'equità, ma eziandio di mostrar la ragione de' suoi detti; la onde riputando io piu duro a superare le contraddizioni della Illustre Città di Capua, di quelle dell' altrettanto Illustre Città di Cosenza, uoglio incominciare dalle Capuane; le quali questo diuisano dire.

Che nè la Città di Lecce, nè la Città di Cosenza si possa di nobiltà pareggiare con lei, nè di meriti; conciossie che, se si uorrà dalla E. V. mirare all' antichità della sua prima costruzione, per esser principio della magnificenza della Città, ed alla fama de' primi abitatori: ella ritrouerà la Città di Capua superare non solo le due sue auuersarie, ma quelle di Roma, di Napoli, e dell' altre Città d' Italia, tanto per grado della nobiltà del primo suo costruttore, quanto del maggior numero degli anni, perchè quanto al primo riscontrasi l' opinione del Principe de' latini Poeti, che così ne cantò.

*Et Capys, hinc nomen Campanae ducitur Vrbi;* significando, quel Capi, ch'egli soggiunse d'essere stato vn de' Capitani del Re de' Troiani Enea, auer Capua edificata auanti di Roma molti anni, ed auerle del suo nome dato il nome.

*Virgil.  
lib. X.  
Aened.*

Ma se si uorrà dar risguardo a qualche dissero M. Tullio Cicerone, e T. Liuto Padouano, conuerrà dirsi d'auerla da' primi fondamenti solleuata vn capo de' Sanniti, nominato pur Capi, imponendole il nome Capya, e poi correggendo quello con la uicinità, che ha la vocal greca y con la uocal latina v, auerla Capua chiamata; confortato dal felice agurio d'vn falcone, che iui allora uide riuolar intorno, uccello di buono auspicio, il quale in lingua Osca si diceua *Capys*.

*Cicer.  
Liu.lib.  
IV.*

Altri anco hanno uoluto dire, che sia il suo proprio Autore stato il sesto Re di Alba Capi, figliuolo d'Ate, e Padre del Re Capeto, la qual opinione la difendono con vna profezia, che scrisse Suetonio Tranquillo d'essere stata di sotto terra cauata da vn contadino Romano, volendo edificare vna sua casa sopra le ruine di Capua, scritta in lettere Greche in vna tauoletta di rame, la quale L. Cornelio Balbo l'annouerò tra li pronostichi della morte del Dittatore C. Giulio Cesare, che così diceua in quella lingua, *Quando ossa Capys detecta essent, fore, ut Iulio prognatus manu consanguineorum necaretur. magnisque mox Italiae cladibus uindicaretur.* E nel nostro

*Sueton.  
in vit.  
D. Iul.  
Cesar.*



volgare dice , Qualor l' essa di questo Capi far anno scuerte , ne auuenirà , che vn gran uomo sceso da Giulio sarà da' Romani suoi congiunti di Sangue ucciso , e così con vna gran ruina in Italia sarà la sua morte uendicata.

Questa opinione d' essere stata dal Re Capi Capua edificata , parche la seguiti Stefano , la quale se ben le dia vn magnifico onore , facendola figliuola d' un Re ; ella non di meno le uenne a scemare piu di cencinquanta anni d' antichità. Altri hanno uoluto tenere , che' l suo nome di Capua le sia deriuato dall' essere stata Capo di dodici Città sue uicine ; la qual cosa io non ho affomigliata nuouamente a quell' antico gouerno, che scrisse Gio: Antonio di Viterbo , d' essere stato in Toscana di dodici altre Città tra loro confederate , le quali conueniuano nella Città de' Chiusi ogni anno a creare dodici Giudici per lo culto della Giustizia , ciascuna il suo , nominati li comuni , facendo tutti insieme vna Repubblica : perchè dell' auersi ella fatto suo l' Imperio di quelle dodici Città sue vicine , non ho io tal cosa letta in alcun luogo , nè autore ; ma ella dice non se le poter negare questo , che stata non sia la maggior Città non solo di tutta la sua maggiore Campagna , oggi detta Terra di Lauoro . ma di tutta Italia , ornata di magnificenza , di beneficj così pubblici , come priuati , e tanto sagri , quanto profani , abbondantissima di tutte le cose necessarie non solo al uitto umano , ma alla lasciuia ; conciosieche ella per la fertilità , che auua della felicità

Ioan.

Ant.

Viterb.

licità del Cielo, a cui era sottoposta, e per la fecondità del suo territorio, doue staua situata, superaua di bellezza, e di fertilità le altre, e così di piaceri vmani, tenendo piu di auspicio l'augurio del Falcone, che le comparue nel mettersi la prima pietra, di qualunque altro; la qual cosa ella diceua per uincere quel dell'antica Cuma madre di Napoli, che prese il suo nome d'una donna grauida di tal nome chiamata, il quale si stimaua lietissimo, per mostrar la donna grauida essere il piu importante strumento, che abbia l'umana natura a procrear l'uomo, che Mercurio Trismegisto disse, che conteneua ogni cosa, detto da Greci *Μικροκοσμος*, cio è piccolo Mondo: perloche io mi sono sempre marauigliato, come ella non faccia per sua insegna il Falcone, essendo, come s'è detto, uccello importante allegrezza, ed imperioso: e per colmo delle sue glorie Capua porta questo, che intanto fu vero, ch'ella era capo di Campagna, che tosto, che vno si nominaua Campano, egli per eccellenza s'intendea Capuano: la qual cosa parche ancora duri fino a questa età.

*Merc.  
Trism.*

Se ben poi si vorrà porre la mente al numero degli anni da che fu costrutta in quà; ella dice d'esser tanto, che auanza quel di Roma dandosi il vanto della sua prima costruzione a Romulo; ma se si vorrà seguire l'opinione di Catone, di Fabio Pittore, e di Crispo Sallustio, che l'attribuisce ad Enea, sarà coetanea di colei, e supererà quella di Lecce, e quella di Cosen-

21, e non solo di tempo, ma di eccellenza del Fondatore, essendo stato Re, e quel di Cosenza fu uomo basso, e Pastore de' popoli Lucani: e percciocchè la nobiltà della gente, donde nasca vn gentiluomo, si dice molto piu illustre per la di lui gentilezza, pretende Capua d'esser la sua nobiltà incomparabile, per esser deriuata dall'antichissima Osca gente, il cui ualore riferisce Virgilio d'essere stato tale e tanto, ch' Enea non potè mai superare il piu brauo, che valoroso Re de' Rutuli Turno, finche ebbe in suo aiuto l'animosa guerriera Camilla Reina di colei; per lo cui rispetto ella soggiunge, ch' essendo quella piu ualorosa, e piu antica della Salentina abbia sopraffatta la Città di Lecce, e di gran lunga la Città di Cosenza, per nō auere la sua Bruzia nazione gētilezza alcuna, essendo stata seruitrice de' suoi vicini Lucani, oggi chiamati Basilicatani.

Ma se si uorrà parlare della fertilità de' Campi, ella dice pur esser la sua, che osa di soggiungere quella iperbole, che la gran madre natura abbia l'ultimo suo sforzo fatto in formarli bellissimoi, ed abbondantissimi: ed in testimonio di questo produce qualche ne scrisse prima L. Floro in tal sentenza. *Omnium non modo Italiae, sed toto orbe terrarum pulcherrima Campaniae plaga est: nil mollius Cælo, denique his floribus uernat: nil uberius solo.* † † † †  
 & ipsa Caput Urbium Capua, quondam inter tres maximas Romam, Carthaginemque numerata. Cio è. *Di tutte le terre, non dico io, di tutta Italia solo,*

Flor.  
 lib. I.  
 cap. XVI



ma di tutto il mondo è bellissima la spiaggia di Capua, non si trouando piu benigno del suo Cielo, che forma due uolte la primauera con i fiori, nè meno piu fertile terreno del suo. Il capo delle sue Città è Capua, vn tempo annouerata alle tre massime Città Roma, e Cartagine. Cicerone appresso così ne parlò colla lingua della sua dottissima pena, *Caput patrimonij publici, pulcherrimam Populi Romani possessionem, subsidium annonae, horreum bellum*, che vuol dire, Il Capo del pubblico patrimonio del Popolo Romano è il territorio Capuano, e la sua bellissima possessione, sussidio della sua grassa, e magazzino della vettouaglia della guerra. E Virgilio così ne cantò.

Cicero.  
de leg.  
Agrar.  
in Rub.  
lum.

*Quaque suo uiridi semper se gramine uestit,  
Nec scabie, & salsa laedit rubigine ferrum.*

Virgil.  
lib. II.  
Georg.

✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠  
*Ulla ferax oleae est, illam experiere colendo,  
Et facilem pecori, & patientem uomeris vni.  
Talem diues arat Capua, & vicina Vesueo  
Ora iugo, & vacuis Clanius non equus aceris.*

Quai versi trasportati alle volgari rime sciolte uengono a dir questo.

E quella terra, che si ueste sempre  
Di sua uerde gramigna, nè fa rozo  
Il ferro con sua scabie, e con la salsa  
Sua rubigine, quella sia seconda  
Per gli alberi d' oliue; onde di quella  
Fa spesso esperienza in coltiuarla,  
Perchè la trouerai buona a nutrire  
La greggia tua, e paziente ancora  
Dello storto tuo uomero; e tal terra

*Ara la ricca Capua , e quel Paese*

*Cb' è proffino al Vesuuio , e' l mal uicino*

*A la deserta Acerra Glanio fiume .*

Ma cosi è, e non solo le dette due Competitrici , ma null' altra Città d' Italia puo arriuare ad vna tanta magnificenza ; dunque nè la Città di Lecce, nè la Città di Cosenza si puo a Capua pareggiare .

Qual poi di quelle supreme dignitadi stata Capua sia intorno i suoi cittadini , ed onori diuini , ed vmani puo ella dire alle auuersarie ,

*Domandatene pur l' istorie nostre :*

Auendo auuto il suo Vescouo S. Germano, maestro Pietro delle Vigne , M. Bartolomeo de Capua, e la sua illustre famiglia dotata d'un Principe, d'un Marchese , e di due Conti ; ed al tempo antico vn pubblico consiglio d' un gran Senato con vn massimo magistrato, detto *Metastudio* , per conto del quale essendosi confederata col popolo Romano , fatto allora eccelso con quelle oneste condizioni, con le quali egli era solito di confederarsi con gli altri popoli d' Italia , le quali Cicerone eccelso nostro Iurisconsulto disse, ch' erano , che ciascuno di quelli uiuesse libero gouernato dalli loro propri Magistrati, e leggi, che vno al tempo della guerra aiutasse l' altro , e che con vna modesta riuerenza offeruasse il nome , e la maestà del popolo Romano ; uenne anco a questo di piu con colui , che spesse volte congiunse seco i matrimoni attiuu , e passui , pensando i Romani mogli Capuane , e per contrario dando eglino le lor donne per mogli

mogli a' Capuani; donde sarebbe stata la loro amicizia co' Romani perpetua, s' eglino non auessero incominciato ad ingiuriar Capua; conciossieche auendo eglino mandata vna lor Colonia del nome latino a Sueffa nell' anno di Roma 442. essendo Consoli M. Valerio, e Publio Decio, come doueuano spartire a i Coloni il di lei territorio, e non istender le mani a quel dello altrui, eglino solleuati di superbia tolsero a Capua vna gran parte de' suoi preziosi campi Falerni, ed unitili al territorio de' Sueffi, la diuisero a quelli a gran danno suo: oltre che quella Colonia non si poteua iui mandare senza ingiuria sua.

E non potendo LECCE, o Cosenza le simili grandezze raccontare; dunque anco in questa parte restano da Capua superate, e refteranno ancora alla commemorazione della milizia di Capua, trouandosi in piu luoghi dell' elegantissime sue istorie da T. Liuiο scritto, d' auer i Romani a loro eserciti auuti stipendiati mille Cauallieri Capuani, e che al tempo della sua riuolta ad Aniballe l' anno 536, essendo Consoli L. Emilio Paolo, e M. Terenzio Varrone ne auuea 300 in Sicilia, per lo saluar delli quali fu da i coloro Parenti, e Congiunti preso vn gran numero de' Romani, e carcerato alle stufe per iscambiarli con quelli.

In oltre soggiunge Capua vn grã beneficio fatto a' Romani in vn grandissimo loro bisogno; conciossieche essendo stato vn loro Romano esercito non solamente superato, e uinto in battaglia da'



lor nimici Sanniti per l'alto ualore di L. Ponzio, figliuolo d'Erennio lor Capitano; ma mandato sotto il gran giogo, sualigiato, e disarmato l'anno 432, essendo Consoli T. Veturio Caluino, e Sp. Postumio, sotto il monte Gauro alle forche Caudine uicino a Capua, ed andando tutto quello in perdizione, ella con ogni carità gli aperse le porte, l'accolse, dandogli l'ospizio, il cibo, il vestito, e l'arme di nuouo, e quasi gli rifece lo spirito. Ma nissuna di queste Città fece si fatti buoni ufficj a' Romani, dunque debbono cedere a chi li fece loro.

*Ces de  
bel. ciu.  
lib I.*

Aggiungesi a questo anco quello, che si legge appresso Giulio Cesare, che a Capua fu dopo la sua distruzione, per la legge Giulia sua mandata vna Colonia l'anno 705. essendo egli, e M. Bibolo Consoli, alla quale disse Cornelio Tacito essersi aggiunti i soldati Veterani, col cui mandare si mostrò restituito a quella Città dopo cent'anni e piu il suo onore; la qual cosa non fu a Cosenza fatta dopo la proibizione fatale, di non poter militare dentro le Legioni Romane in pena d'esser ella, e la sua nazione Bruzia stata la prima di tutti i Popoli d'Italia nostra a ribellarfi ad Aniballe, e poi in pigliar l'arme contro di loro.

Essendo poi col uolgere di molti anni auuenuto, che quel grandissimo Imperio Romano con l'infelicitissima occasione d'essere stato spiantato da Roma, che si auca col continuamente spargere il suo sangue in tutte le Prouincie acquistate, e come disse Plutarco *audindo, & pugnando*, da  
quel

quel barbaro Isolano Costantino figliuolo di Costanzo, e di Elena, in Tracia, ne fùsse anco da Italia tutta trasportato l' antico suo ualore, e quel timore, quella riuerenza, quel rispetto, che l' aueuano tutte le strane nazioni; e per cio fùsse stata dalle inondazioni de' Longombardi d'Ostrogoti, de' Visigoti, de' Vandali, d' Eruili, d' Alani, d' Vnni, de' Sueui, d' Vngari, de' Saraceni, e d' altri barbari Settentrionali calpestate, saccheggiata, ed abbruciata: la Città di Capua essendo stata ancora assaltata, e per forza espugnata da Genserico Re de' Vandali, e dalla colui crudeltà, ed auarizia abbruciata, e da' fondamenti sradicata intorno agli anni di Cristo 440, essendo al sommo Ponteficato successo il primo Leone, ed all' Imperio il secondo Teodosio, è pubblica ed antichissima fama, che auendo vn santissimo Vescouo nominato Germano, per la cui opera si fùssero le sue misere reliquie raccolte, e volèdosi riedificare la Città, fuggendo l' antico luogo, doue per tanti secoli era stata fondata, come luogo infausto, per esserci stata due volte disfatta, e forse non meno quell' altro tristo antico agurio, che l' apportò quel suo nome Capua, che auendo nel suo principio la consonante C, a similitudine di quel di Cartagine, e di quell' altro di Corinto sue compagne, come a Cartagine infelice disse *ut charta comburetur*, auendo per lo fuoco, che le accese il Console P. Scipione Emiliano 28 giorni arsa, ed a Corinto *corrueat*, auendola da fondamenti rouinata il Console L. Mum-

mio, così a lei significò *capietur*, si comē fu presa, e rouinata primo dal Proconsole Q. Fulvio Flacco, e poi da quel Re Genserico: andò tre miglia lontana a fondarsi sopra il suo fiume Volturno, chiamandosi da' Latini *Vulturnia*; ma non piacendole poi quella mutazione di nome, per non auere quella magnificenza, si ripose all' antico di Capua: doue stando, essendo anco col uolger degli anni introdotto in Italia, e particolarmente in questo Regno, che li Governadori delle nobili Cittadi si nominassero Principi, comene andò accennando Guglielmo de Rodio alle sue croniche, per essersi di lei insignorito vn ualoroso uomo nominato Pandolfo della nobilissima famiglia di Capo di ferro Romano, s' intitolò anch' egli Principe di Capua, (si come poi fecero i Governadori di Salerno, e di Taranto) il quale auendo molto atteso alla milizia, ed a rifar la Città di Capua, s' acquistò il dominio di Carinula, di Sessa, di Teano, e di molte altre Castella uicine, e magnificò colei: a cui essendo successo il suo figliuolo Raimo, rifece la Città di Auetsa sua vicina, detta anticamente Atelle famosa molto, solo per le sue antiche fauole Atellane, benchè disfatta poi di nuouo da' fondamenti da Pandolfo Fasanello Governadore di Capua per ordine del Re Carlo d' Angiò I. l' anno 1268: a Raimo successe al Principato di Capua Carlo, ed a Carlo Giordano, ed a Giordano Riccardo, ed a Riccardo il Normano Guglielmo detto Ferrabrac, figliuolo del primo Tancredo, il quale auendo ac-

quistata



quistata la grazia di Papa Giouanne XIII; ottenne da lui per merito de' buoni seruigi che ci aueua auuti, quando fu da Goffredo Duca di Campagna, che fuffe la Chiesa di Capua intorno all' anno 968. fatta di Vescouale Arcivescouale, dandole per suffraganei li Vescoui delle Città a lui suddite, ad esemplo di quelle aueua fatto Arechi Duca di Beneuento, che alla colui Vescoual Chiesa sommise 24. Vescoui di 24. Città, che aueuano.

Essendo poi uenuto il Principato di Capua in potere del secondo Guglielmo Guiscardo Re di Sicilia nominato il Buono, si legge in alcune sue scritte d' essersi titolato fino all' anno 1183. Guglielmo II. Re di Sicilia, del Ducato di Puglia, e del Principato di Capua: ed andò tanto auanti questo titolo, che auendo successo alla Corona di questi due Regni Federico Sueuo, figliuolo dell'Imperador Enrico VI. e della Imperadrice Costanza Guiscarda, sorella del Re Guglielmo, monaca tratta dal Monasterio, lo prese per suo titolo, prima che fuffe stato eletto Imperadore de' Romani, e detto già Federico II. a differenza del primo nominato da tutti Barbarossa, e dopo l' Imperio, si titolò Federico Re dell' amendue Sicilie, del Ducato di Puglia, e del Principato di Capua, il quale auendo poi portata molta affezione a Capua l' esaltò molto con la sua presenza, tanto coll' abitarci, e con l' edificarci le due torri, e' l ponte, quanto col tener quelle in molta riputazione d' inespugnabili, e coll' auerci edificata la bella

la Chiesa di S. Benedetto, e dotatala: e continuò tanto la riputazione di queste torri, che la Reina Giouanna I. volendo assicurare il Re Alfonso della fattali adozione gli le diede per ostaggi con alcune altre fortezze.

Essendo poi successi i Re Angioini a questo Regno, eglino l'vno dopo l'altro s'intitolarono di quello, cio è il primo Re Carlo, il secondo Carlo suo figliuolo, Roberto suo figliuolo, la sua Nipote Reina Giouanna I., il terzo Re Carlo, il suo figliuolo Re Ladislao, e la di lui sorella Reina Giouanna II. Ma essendo poi fatto vn nuouo caso in vita del Re Ferdinando I. che' l suo primogenito figliuolo Alfonso Duca di Calabria generò vn bellissimo figliuolo con la Moglie sua Ippolita Maria Sforza Visconte, figliuolo del già valorosissimo Duca di Milano Francesco Sforza, al Castello della Capuana à 26 di luglio ad'ore 13 l'anno 1469. nominato Ferdinando, non potendosi dare il titolo di Duca di Calabria, per auerlo il Padre, fu dal Re suo Auo intitolato Principe di Capua, statuendo che in simil caso, che il Duca di Calabria faccia vn figliuolo, viuenti il Re suo Padre, porti seco dall' aluo materno quel real titolo.

Ma così è, che nè Lecce, nè Cosenza ebbe mai tale dignità; dunque nè l'una, nè l'altra Città si puo pareggiare con Capua. Aggiungonsi a questa due altre cose: l'vna che la Città di Capua è Baronessa, e l'altra, ch' ella ha particolar priuilegio d'essere il suo Ambasciadore, e Sindaco preposto ne' parlamenti a tutti gli altri Sindachi del Regno; ma perchè il priuilegio si di-

ce essere vna legge priuata ; dunque dee essere alla priuilegiata osseruato a guisa d'vna legge vniuersale .

Di piu la Città di Capua soggiunge vn'altra sua dignità, di auere trenta sei Casali sudditi, tra' quali dice esserui il Casale detto di S. Maria di abitazione di 800 fucchi e piu, situato al riscontro delle Vorlasce, e distante da quelle vn tiro d' archibuso , il quale ha la sua Chiesa maggiore sotto il titolo di S. Maria di tanta eccellenza costrutta, che cosa indubitata è, non essere nè in Napoli, nè in altra Città di questo Regno nostro la simile ; perciocchè è di lunghezza trenta passi doppi, e di ampiezza pur trenta, costrutta nobilmente, e per tutto ben intempiata, e col pauimento di marmo dipinto. Ha questo artificio ancora, che per non parer brutta la sua pianta, essendo uguale l' ampiezza con la larghezza, le furono fatte quattro ale, due per ciaschedun lato, poste sopra tredici colonne marmoree tutte belle, sopra delle quali sono uoltigli archi, oue stanno costrutte le lamie, che coprono la Chiesa in tre ordini a tredici colonne per ordine, e le due ale sopra settant' otto colonne a trenta noue per ciascheduna d' esse, con vna bella Tribuna esposta a tramontana al riscontro della porta maggiore con vna immagine della Vergine Santissima Madre del nostro Salvatore, e con vn bel coro di noce, la quale ha questo sol difetto, che sta in luogo basso ; per lo che come si doueua poggiare ad una altezza per andarcisi, si scende  
tre



tre gradi, e la sua altezza è inferiore di quella che doueua essere, e fuor de' termini suoi. Quel Casale ha uerso le Vorlasce vna torre molto alta, e molto ben costrutta, tutta di mattoni antichi con vna sala dentro assai alta, che mostra d'essere stata la lamia che la cuopre in alto, ornata di stucco, dalla cui altezza si scoprono l' Isole d' Ischia, di Procita, e di Capri, e' l castello di S. Eremo di Napoli.

E per cagione di auere quella Città tanti Casali, Capua dice di stare il suo Magistrato con questo predicamento, di eleggersi quel Caualiere, che abbia esercitato l' vfficio di Reggente della Gran Corte della Vicaria, e' l suo pubblico gouerno essere di tre Nobili, e Popolani: i Nobili di tre seggi che tiene, e i Popolani de' suoi quartieri cauati dalle lor bossole a sorte; alla cui elezione è solito di mandarci la E. V. vn dell' Illustrissimi Reggenti. La gran Cancelleria il capo della sua elezione dice chiamarsi capo di Cedola, e il piu delle volte essere amministrato da vn Caualiere della Illustre Famiglia de Capua, de' quali l' vn detto Signor Gio: Battista, Barone dell' Ardighella fa quasi la sua continua abitazione in quella, da che si comprò dalla Reggia Corte il castello vecchio, che costa d' vn' alta, e grande torre quadra, e di altre stanze antiche, e commode per abitarui.

Qual poi sia la magnificenza sua così delle Chiese come de' palazzi, doue abitano li Nobili, e delle sue strade, Capua dice non potere essere appareggiata, non che superata, nè dalla

Città

Città di LECCE, nè da quella di Cosenza; conciossiache quanto spetta alla sua fortificazione, ella si ha quasi cinta di nuoue mura, e baloardi fatti alla moderna, e d'vn nuouo castello pur costruito alla moderna talmente, che non ha inuidia a Città alcuna, con auerci fatta vna bella porta marmorea, scolpita a guisa della Napoletana. Le strade sue tre di numero, sono così diritte, lunghe, e lastricate, ed abitate dalle lor bande, che mostrano vn' antica magnificenza.

Quanto poi spetta alle Chiese della Città, Capua dice non le auer pari, perchè cominciando dall' Arciuescouado, ella l' ha costruito eccellentemente con le due ale fatte di lamie, fondate sopra due ordini di colonne marmoree a 13 colonne per vna, con vna ricca intempiatura, con vn bel coro, e con vna Tribuna dipinta a mosaico, e col pauimento tempestato di marmi, e con vn quadro di piazza all' esito della sua porta maggiore, che le fa vna competente piazza, tornata per tutto di botteghe di cose uenali, e di Artefici.

Vn' altra piu bella Chiesa si uede Capua auere, detta di S. Benedetto, e tale, che nè Napoli, nè altra Città del Regno puo auerne simile; perciocchè ella ha vna bella naue larga 12 passi, che ua dalla sua porta maggiore per diritta via a riscontrare la colei Tribuna posta all' Oriente, alta assai, e dipinta di mosaico dell' Immagine del Saluadore del Mondo, affiso in Maestà, così inuiolata, che mostra di esser fatta in

E

que

quest' anno; e da man destra e da man sinistra ha due ale molto ben costrutte sopra due ordini di 13 colonne di marmo l'una, le quali sostengono le mura sopra edificate di vna assai buona altezza, con le lamie sopra loro uolte, e l'intempiatura bella, e dorata, il cui pavimento è tutto dipinto di marmi terziati; e per esser la Chiesa Colleggiata d'un bel Clero, ha il suo coro di noce terziato, e uago.

Ha in oltre Capua vna Chiesa nouellamente edificata sotto il titolo della Santissima Annunciata tanto ben costrutta dentro, e fuora colli suoi cornicioni che la Città di Napoli pagherebbe diece mila scudi, che la Chiesa dell' Annunciata sua fosse di quel garbo, incontro alla quale vi ha un Ospidale bello in ordine di letti, e di ogni altra cosa bella, e necessaria per l'ospitalità, e dotato di buone entrate per l'uso de' poveri.

Ha similmente un'altra Chiesa assai bella detta di S. Eliggio, posta incontro alla piazza dell' Arciuescouado assai ampia, ed assai ben in ordine. Si uanta ancora d'un'altra Chiesa detta di S. Pietro ben fatta all'antica, e non men bella dell'altre. Vn'altra Chiesa tiene sotto il titolo di S. Gio: Battista del Priorato della gran Croce di Malta.

Ha quattro Conuenti, di S. Domenico, di S. Francesco, de' Capuccini, e del Carmine ben ornati, e tre Monasterj di Donne monache, ciascun d'essi ben dotato. Vn altro Conuento de' Capuccini tiene fuora delle sue mura incontro alla sua porta Reale assai ben fatto, e di mol-



ta diuozione a' suoi Cittadini.

Sopra il suo fiume tiene vn bel fonte fondato sotto sette pilastri con sette archi uolti, e con elegante architettura costrutto, sono piu di cento trent' anni dall' Imperadore Federico II. appresso del quale ci fè colui edificare con vn molto bel modello due Torri tonde di marmo, le quali fino al tempo del Serenissimo Re Alfonso I. furono in predicamento d'esser fortezze inespugnabili, ed ora scemate per piu della metà, forse senza proposito di chi le uolle scemare per conto di uolerle far piu forti per fortezza della Città; doue auendoci fatto quell' Imperadore vna guisa d' astrico con gigliamento di ferro, per cui si poteua andare dall' una Torre all' altra, e ad vna di quelle auendoci egli carcerato il suo fauorito Pietro delle Vigne cieco, colui uolendosi uendicare dell' Imperadore li fece intendere, che s'accostasse sotto quella ferriata, che li uoleua riuelare vn segreto di molta importanza, doue essendo egli andato, colui sperando d'ucciderlo con buttarseli sopra, si lasciò da quell' alto andare, d' onde poco mancò, che l' auesse ucciso.

E perciocchè le Città diuentano illustri per li ualorosi Cittadini, che generano, Capua dice, che non tanto si dee considerare l' illustre famiglia di Capua per l' un Principe, l' un Duca l' un Marchese, e per li due Conti, ch' aueua, quanto per l' onoratissime fatiche, ch' ella usò ad acquistar quegli stati; conciossieche il Contado d' Altauilla, ch' ella acquistò intorno

agli anni 1304, non l'ebbe per altra occasione; che per l'altrissime scienze di M. Bartolomeo in legge, con cui ottenne dalla sede Apostolica la sentenza in fauore del Re Roberto, onde fu colui terzogenito di Re Carlo I. preposto al primogenito del suo Fratello primogenito morto: e' l' Ducato di Termole, chiara cosa è, che il Re Ferrandino il donò ad Andrea, fratello di quel gentile spirito di Giouanne, il quale non si curò d'esporsi alla morte a guisa del primo D. Roderico autore della famiglia de Giron della E. V., per dare il suo cauallo al suo Re, con cui si saluò, con la cui scala colui essendo fatto vn ualoroso Capitano di gente d'armè fu eletto da Papa Giulio II. generale del suo esercito, benchè prima morì, che esercitato quel suo ufficio auesse.

Gloriasi dall'altro canto Capua della casa Ferramosca, che benchè auesse auuto basso principio pur generò Ettore, che fu il capo de' dodici Campioni Italiani, che nell'anno 1304 combatterono con altrettanti Francesi in Puglia per onore della nostra nazione Italiana, e vinsero, secondo che io nel libro di tal abbattimento fatto, ho piu largamente narrato; ed Ettore auendo procreati due figliuoli Cesare Ferramosca, il quale auendo in Lombardia militato sotto la disciplina del Signor Prospero Colonna fece molte onorate cose; e di poi essendo andato in Fiandra, e là auendosi fatto conoscere all'Imperador Carlo V. per quel valoroso Cavaliere, e grã Caucatore, ch'era, fu da quel;

la Cesarea Maestà fatto suo gran Scudiere: e Guidone, che fatto Conte di Mignano, e Governadore della Prouincia di Capitanata, e del Contado di Molise alla guerra del Regno tenne Manfredonia.

Piu ella diuentò illustre similmente per la famiglia de Azia, la quale essendo fatta padrona del Contado di Noia, uenne a mancare nel Signor Marchese della Terza per la morte del Signor Claudio, ultimo possessore di quella.

Gloriasi in oltre della nobil casa Marchese, essendo stata intorno agli anni del Signore 1112 madre di Ragone Signore di Calcabottazzo, e di Manfredi suo Nipote l'anno 1179, ed ora di così eccellentissimi dottori Signor Fabio, e Signor Orazio, e del Caualiere di Malta Fra Ascanio, essendo il testimonio della loro antichità il libro di S. Sofia di Beneuento. E così anco si uanta della casata d' Argenzia Signora del castello di Cicala l'anno 1144. Ed in oltre della generosa famiglia De Angelis, fatta napoletana del Seggio di Porto, eziandio di abitazione continua, non tenendo in Capua altro, che il iuspatronato della Chiesa di S. Benedetto, conferendo l' Abazia di quella con la sua entrata di due mila ducati, e forse piu, alla quale comunicano per la terza parte dodici Canonici di quella. Finalmente Capua è onorata dal R. Signor Abate Gio: Battista Attendola Signor di Carignola di Romagna. Ma così è, che nè LECCE nè Cosenza ha tali, e tanti ornamenti, e Cosenza in ispezie; adunque non ponno a Capua appa-  
pareg\*



pareggiarsi.

**N**E viene suffeguentemente , Principe eccelso ,  
 la Città di Coséza ad opporsi così a LECCE,  
 come a Capua , e quanto alla sua antichità di-  
 ce auerla simile a quella di Roma, di Pastori na-  
 ta, e di ualore ; ch' effendo la sua gente cresciu-  
 ta di numero di uomini , di ricchezze , e di for-  
 tezza detta Bruzia da vna donna Lucana , così  
 nominata , signora d'una fortezza , situata tra  
 due fiumi Crati , e Moccone , e uicina alla mon-  
 tagna della Sila di circuito 60. miglia , scrisse  
 Giustino , eglino auere per conto di quella for-  
 tezza attaccato vn fatto d' arme con i Lucani  
 loro antichi Padroni , e che auendoli vinti aues-  
 sero incominciato ad edificare uicino alla fortez-  
 za vna mediocre Città , la quale non capendo  
 tutto il lor popolo , si diuisero tra loro in tre  
 parti , ed i piu ricchi si misero ad abitare alla  
 Città , e le due altre parti si andarono ad edifica-  
 re Casali dal destro , e dal sinistro braccio ; con  
 cioffieche stando ella situata in mezzo dell' ulti-  
 mo punto della sua ualle , detta ualle di Crati,  
 da quel fiume Crati , che fatto maggiore per  
 auersi a lui tuffato il suo compagno Moccone ,  
 e molti altri fonti , e ruscelli , sparge ed inonda  
 tutta quella ualle , suole nominare tutto il  
 corso de' suoi Casali con la significazione del  
 braccio destro , e del sinistro ; auendosi eletto  
 quella sua selua inabitata per lo smisurato fred-  
 do del verno , del già detto gran circuito , piena  
 quasi tutta di altissimi pini , e di alzani , e detta  
 di quel nome Sila , attissima per lo nutrimento  
 di

*Iustin.*  
*lib.*  
*XIII.*

di vna gran pastorizia di giumente , di bacche, di pecore , e di capre , che la fanno ricca , ed abbondante di carne , di cascio , di lane , e d' ogni bene , ed i pini di tauole , per auer li corsi dell' acque , che da quella altezza scorrono in giù , e particolarmente di quelle, che fanno le vene delli nascenti di Crati, di Moccone, di Sauuto, di Neeto, di Esaro , e di Triunti grossi fiumi , e sopra quelle le segole di tauole , e parimente di trementina , di pece , di teda: è quella bella valle atta a seminarli li buoni grani , gli orzi , le faue , e gli altri legumi ; conciossiefche alla Sila ella vi mena grani germani solo per la leggierezza della Terra, ed a piantarci ancora gli alberi de' Celsi per pascerne i nobilissimi vermi della seta, de' quali ne ha ogni anno la maggiore entrata : e tiene alcuna quantità di alberi di Oliue , che le somministra a bastanza l' olio necessario al suo vitto, e giardini di ogni sorte di frutti, e vigne , che la rendono copiosa di buoni vini.

Questa adunque antica Città detta Cosenza, quasi dal consenso de' suoi primi Cittadini , e secondo altri vogliono , e particolarmente il Pontano *consentia* fondata da quella congregazione di Pastori , detti Bruzj , di qual valore stata ella fosse a quella antica età , quando era la Città di Roma di pochi anni nata ; il dimostra Trogo Pompeo al suo de florator Giustino , che parlando della origine de' Bruzj , così ne scrisse , *Primi igitur hostes illi Brutij , qui & fortissimum . & opulentissimi videbantur simul & ad iniurias vicinorum prompti : nam multas Ciuitates Greci nominis Italia expulerant*

*Iustino.*  
*lib.*  
*XXIII,*

lerant: auctores quoque suos Lucanos bello vicerant,  
 & pacem cum his equis legibus fecerant. Tanta  
 feritas animorum erat, ut nec origini suae parce-  
 rent; namque Lucani iisdem legibus liberos suos,  
 quibus & Spartani instituere soliti erant. Quippe ab  
 initio pubertatis in siluis inter pastores habebantur  
 sine ministerio seruili. Horum igitur ex numero quin-  
 quaginta primo ex agris finitimorum praedari soliti,  
 confluente deinde multitudine sollicitati praeda, cum  
 plures facti essent infestas regiones reddebant. Itaque  
 fatigatus querelis sociorum Dionysius Siciliae Tiran-  
 nus sexcentos Afros ad compefcendos eos miserat,  
 quorum castellum proditum sibi per Brutiam mulie-  
 rem expugnauerunt, ibique Ciuitatem, concurrenti-  
 bus ad opinionem nouae Urbis pastoribus statuerunt,  
 Brutiosque se ex nomine mulieris uocauerunt. Le quali  
 parole questo dicono in uolgare. Furono i primi  
 nemici questi Bruzj, i quali essendo fortissimi, e  
 ricchissimi si mostrauano prontissimi a far dell'ingiu-  
 rie a' lor inimici uicini per conto, che molte Città  
 d' Italia del nome greco auuano eglino espugnate,  
 ed i lor padri, ed autori delle loro nazioni Luca-  
 ni popoli auuano in battaglia uinti; benche si  
 auuano poi con esso loro pacificati con molte  
 modeste condizioni: tanta era la ferocità degli  
 animi loro, che non auuano sparmiato la loro  
 origine, perocchè i Lucani auuano i lor figliuoli  
 istituiti di quelle leggi, e costumi, co' quali gli  
 Spartani auuano i loro; conciossiache eglino al  
 principio della lor fanciullezza l' auuano auuez-  
 zi ad abitare, ed alleuarsi nelle selue, e tra pasto-  
 ri, senza però misterio seruile. Del numero di quelli  
 primo



primo si eleggeuano cinquanta de' campi de' loro vicini, ch' erano soliti di predare, dappoi concorrendo a loro la moltitudine degli altri sollecitati da quella preda, per esser cresciuti molto andauano ad infestare le vicine regioni, e paesi; donde essendo stato molto faticato Dionisio delle querele de' Siciliani suoi compagni, essendo egli Tiranno di Sicilia, mandò seicento Cauallieri Africani ad abbattere la loro superbia; ma essendo a loro dato per tradimento vn Castello d' vna femmina nominata Bruzia, là incominciarono ad edificare vna Città, alla cui fama concorrendo da ogni parte la turba de' pastori, con corsero ancora al fare della nuoua Città, ed a nominarsi Bruzj dal nome di quella Bruzia. Nominando la Città prima Consenzia dal consenso di tutte quelle diuerse genti, ch' erano là concorse, e conuenutesi insieme a dare il principio a quella, e poi Cossenza dal loro Capitano detto Cosso, ch' era tutto irsuto nel corpo, e per cio fortemente feroce.

Altri hanno voluto di lei dire che fusse stata così nominata da' suoi primi fondatori, che essendo stati tutti pelosi a guisa de' vermi detti Cossi, che son pilosi alla schiena, piu presto i vicini Popoli le diedero quel nome, che i suoi gliel' auessero imposto, la qual cosa fino a questa età si vede continuare ne' loro villani montanari, quasi nati, e cresciuti alla Sila, che sono tanto pelosi, ed irsuti, che paiono molti di essi di non esser nati di femmine. Ella essendo stata a quel colle posta, che dà colle sue braccia di destro, e di sinistro il principio alla Valle, doue

scende il fiume Crate arricchita coll'acque di Sa-  
uuto inonda tutta quella valle, e la terra Gior-  
dana, e va infine a metter la sua testa, e foce  
al mare adriatico al luogo detto il Cupo, vici-  
no alla Terra di Corigliano, tanto per trouarsi a  
quel luogo montuoso, e doue sta il suo castel-  
lo fondato, quanto per vn'altro monte piu al-  
to, che le sta da Ponente posto alle spalle, e  
le fa vn quarto d'ora di piu la sera, mostra  
di non auer auuto mai attorno cerchio di mu-  
ro, ma di essere stata sempre così d'ogni ban-  
da aperta, come si uede essere al presente, e  
quanto disconuenga ad vna onorata Città quel  
difetto, io lo dirò apresso,

Ecco dunque, mio signore gran Duca, qua-  
le, e quando stato fosse il principio di quella  
Città, che per lo chiaro testimonio d'un tan-  
to scrittore si dimostra pure d'auer maggior  
antichità, che quella, che corre dalla vita, e  
dalla tirannia di Dionisio Tiranno di Siragusa,  
il quale secondo la uera computazione di Euse-  
bio Cesarienze, di Gio: Lucido, ed i Gio: Fun-  
zio uisse, e regnò in Sicilia intorno agli anni  
dell'edificazione di Roma 400, e nel medesimo  
tempo ch'era stata Roma da Sennonesi Francesi  
presa, ed abbruciata; conciossiacosache ci è chi  
scrive, che Brenno Re di quelli, essendo stato  
da Furio Camillo superato, e scacciato da  
Roma, con l'occisione di tanti suoi Francesi,  
che 'l fiume del coloro sangue, disse L. Floro,  
auesse estinti gl'incendj da loro appiccati, on-  
de ardea Roma, mandò vn'ambasciata a Dioni-  
sio

*Flor.*  
*lib. I.*  
*C. XIII.*

sio intrigato alla guerra , contro le Città della Magna Grecia , e si confederò con lui ; perciocchè si mostra la sua antichità esser per molti secoli inferiore di quella di Capua , di Roma , e poco meno della Città nostra di LECCE , che supera l'una , e l'altra .

Ma quanto all'antico ualore , è stata assai memorabile , auendo Cosenza su la sua quasi infanzia fortemente resistito all'assalto , che le andò a fare Dionisio col suo vittorioso esercito , che auea espugnata , e quasi disfatta la gran Città di Cotrone : e pochi anni dopo auendo loro mossa la guerra Agatocle successore di Dionisio alla tirannia di Siracusa , e di Sicilia li fece ancora valorosa resistenza .

Ma quel che fù piu valorosa cosa di colei , l'istesso Giutino con somma gloria de' suoi Bruzj e de' Cosentini la nomina ; che auendo li Tarentini contro loro condotto , e stipendiato Alessandro Re degli Epiroti fratello di Olimpia , madre del magno Alessandro , il quale auèdo seco da Epiro menato vn grosso esercito ad emulazione del magno Alessandro suo nipote , che aueua il suo condotto in Oriente , tanto piu volentieri accettò quella sua condotta , quanto che auendo egli vdto dall'oracolo di Gioue Dodoneo dirsi , che si dovesse guardare dal fiume Acheronte , e dalla Terra di Pandosia , che tra' l suo Regno d' Epiro , ed il Regno della Macedonia erano , s' istimaua essersi allontanato molto da quel luogo , doue li minacciaua la morte del suo fatal destino : la onde

*Iustit.*  
*lib.*  
*XII.*



essendo in Italia passato, ed auendo fatta co' Romani pace, diede a' Lucani vna gran stragge: poi essendo passato al paese de' Bruzj per abbat-  
 terli, ed auendo in tre monti il suo esercito uicino a Pandosia, bagnata dal fiume Acheronte, oggi detto Treunti, che bagna il piccolo Castello di Mendicino del Contado di Renda, uicino a Cosenza cinque miglia, e suddito al mio Signore D. Ferrante de Alarcone de Mendoza terzo Marchese della Valle, e Conte di quel Contado, doue si uedono piu chiare le antiche ruine di Pandosia, là essendo il Re Alessandro assaltato da vna orribilissima tempesta de' uenti, e da pioggia del Cielo, e da vn' altra maggiore del crescimento de' fiumi, ne venne il misero ad esser così feruentemente assediato intorno, che nè egli poteua passare alle due altre parti del suo esercito, nè quelle a lui, e meno anche l'vna all'altra: ma auendo egli sentito chiamare quel fiume Acheronte, subito entrò in suspizione d'esser vicino alla morte, ricordandosi di quello, che l'auuea pronosticato l'oracolo, e volendosi di là subito partire, i Lucani, ed i Bruzj vedendolo posto in fuga per dentro il fiume, che non li permetteua il passaggio, e corfidati di non poter esser soccorso dalle due altre parti del suo esercito, se l'auentarono addosso, ed auendo con i dardi ucciso, e buttato da cavallo, che caualcaua, il suo corpo, il corso del fiume lo trasportò alla riuu, doue stauano coloro accampati, donde fu da quei preso, spogliato, e laniato, e l'auerebbono in molti pezzi fatto, se

non

non l'auesse molto pregati vna donna vedoua lor Cosentina, che cessassero da quelle ingiurie al colui cadauere, e glielo donassero per poterlo cambiare con quelle parti dell' esercito per vn suo figliuolo, ch' aueua ella prigione in potere d' vna di quelle, come già fece, e ne ricuperò il suo figliuolo.

Nè di questo solo valoroso atto restarono in quei tempi i Bruzj contenti, ma che alquanti anni dopo auuisati, che la Città di Cotrone per la molta ruina, ed uccisione de' suoi Cittadini, che poco tempo auanti l' aueua data il Re Pirro era rimasta desolata, ed atta ad esser dalle loro arme presa ed a menarci le loro genti ad abitare, fecero, secondo scrisse di loro T. Liuto vna scelta de quindici migliaia de' giouani, ed essendosi accrucciati per lo cammino della loro traposta via tra Cosenza, e quella Città, andarono a fare quell' effetto al tempo, che Anniballe Duca de' Cartaginesi essendo calato in Italia da Spagna, aueua a' Romani date tutte le tre straggi di Trebbia, del Trasimeno, e di Canne, ed essendo passato uittorioso al lor paese de' Bruzj, l' aueua fatto rendere Cosenza, e quasi tutto il paese Bruzio, il qual anno era alla Città di Roma 538, al Consolato di T. Sempronio Gracco, e di T. Sempronio Longo; ma che essendo stato à coloro uietato quel loro disegno da Annone Fratello di Anniballe, lasciato lor Prefide, benchè auessero auuto l' ingresso in quella Città per tradimento d' un' Aristomaco Tribuno della plebe

*Liui.*  
*lib.*  
*XXIV.*

di quella, furono necessitati di lasciar quella Città libera alla Repubblica di Cartagine, auen done colui cacciata la nobiltà, e mandatala a' Locri, e messouì ad abitare la plebe con quello Aristomaco, come nemici del nome Romano; conciossi che questa quasi vniuersal peste auuea tutte le Città d'Italia assaltate, che tutte erano in questa diuisione uenute, che la nobiltà di tutte era fedele al popolo Romano, e la plebe a' Cartaginesi, e non auendo potuto fare quel fatto a Corrone, scriue T. Liuiò de' Cosentini, che furono li primi a pigliar l'armi contro Romani, pigliando gli stipendj de' Cartaginesi, e che altrettanto stati li primi furono a ritornare alla fedeltà Romana sotto il Consolato di L. Seruilio Gentino, e di M. Attilio Fabiano sdegnati ad Aniballe, e ad Annone, che non uollero loro permettere di andare ad espugnare, e saccheggiare i Locri, e Reggio; per la qual cosa furono poi molto crudelmente trattati da Aniballe, quando uolendosi partire da Italia, per andare al soccorso della sua Repubblica, e Patria assaltata da P. Cornelio Scipione, menò il suo esercito per Cosenza, e da Cosenza in Corrone, ed al Tempio di Giunone Lacinia, da doue s'imbarcò uerso Cartagine, auendo a quel tempo lasciato vna tauoletta marmorea, ed eccellentemente intagliata ed ornata, in cui fè scrivere tutte le vittorie, che auuea contro Romani auute in lingua, ed in lettere greche, e puniche l'Anno di Roma 551. essendo Consoli T. Sempronio Longo la seconda uolta, e T. Sempronio



Gracco, con chi auendo sopra Cotrone fatto vn fatto d'arme, fu da colui superato, con essere stato l' vltimo conflitto, che egli co' Romani fece: stimauano i Romani d'essere li Bruzj ribelli della lor Repubblica, per essere stati da loro molti anni auanti vinti, sottoposti all' Imperio, e trionfati; conciossieche auera loro vinti C. Fabrizio Lucrino al suo Consolato l'anno di Roma 475, essendo giunti co' Lucani, co' Sanniti, e co' Tarentini, e trionfatone quell' anno a 15 di Dicembre: e l'anno seguente 476, a 7 di Gennaio C. Iunio Bruto Bubulco al secondo suo Consolato, essendo compagni de' Lucani: e 21 anno dopo essendo stati dagli stessi Romani superati in compagnia de' Lucani, de' Sanniti, e de' Quirinali Fabio massimo Gurgite al suo secondo Consolato ne trionfò a 2 di Dicembre l'anno di Roma 477, e l'ultimo, che li vinse fu L. Papirio Cursore, e ne trionfò co' Tarentini l'anno seguente 481.

Questi Bruzj finche durò l' Imperio Romano, così della Repubblica, come degl' Imperadori in Italia, si nominarono sempre Bruzj, ma poi auuisato che i nostri Salentini auEUANO rifiutato il nome di Calabria, essi se l' usurparono, incominciando a chiamarsi Calabresi, e Cosenza facendosene capo, per star su quel passo del cammino verso di Sicilia, e così della Calabria souana; perocchè l'anno di Christo 411 il fortissimo Barbaro Alarico Re de' Visigoti, essendo d' Vngheria entrato in Italia con vn esercito di 200000 soldati, ed auendola tutta posta sottosopra, con  
auer

auere espugnata per forza , e saccheggjata Roma, all' andare , che uolle fare in Sicilia per acquistarsela , si morì in Cosenza in mezzo del camìno, e l' auerebbe la colui sepoltura dato piu chiaro nome , come fin alla presente nostra età ha fatto alla Città di Melito della superiore Calabria l' onoratissimo Mausoleo del Conte Ruggiero Guiscardo, ed alla Città di Canosa la nobilissima Tóba del III. Boemondo Guiscardo Principe d' Antiochia in Soria ; se i colui Principi non l' auessero mandato a seppellire con tutti i suoi tesori in mezzo al fiume Busento cinquanta miglia lontano.

Ma qual calpestio , e qual ruina l' auessero poi fatta per l' istessa cagione di stare a quel passo i Vandali, chiamati da Cartagine d' Africa in Italia da Eudosa matrona potentissima , e sorella dell' Imperadore Valentiniano , per uendicare la colui morte contro Massimo Patrizio , che a tradimento l' uccise , appieno si potrà credere ; perche essendo smontati in Riggio, da là si distesero subito fin a Cosenza , mettendo ogni cosa a sangue , a sacco , ed a fuoco. Nè cessarono alla misera le ruine poi patite prima da Totila , e poi da Attaulfo successori di Alarico, al ricuperare , che uollero fare di Calabria , e Sicilia per conto di quella passata de' Vandali. Ed altrettanto si legge d'esserle au venuto essendo pochi anni dopo succeduta la calata de' Normanni al nostro Regno ; perchè volendo quei sotto la condotta del ualoroso lor Duca Roberto Guiscardo scacciarne i Greci, che per l' Imperio Orientale militauano , li Tedeschi per l' Occidentale , e li Mori , che non so-

lo ci erano inondati, ma radicati, e fatti paesi sani l'Anno 1080, inuitato da vn Bescauetto Vicerè di Sicilia per lo Re di Tunisi, all'andar all'acquisto di quell' Isola, mouendosi di Puglia col suo esercito, al primo riscontro prese Cosenza, doue si fermò finche il suo Fratello Goffredo Conte della Città nostra di LECCE auesse primo Reggio espugnata, e da là passato a Messina, e presala, e da là fusse passato all' espugnazione di Salerno.

Si puo ragioneuolmente credere di auer auuto li simili fastidj per tutto quel tempo, che durarono le guerre de' Normani per l'acquisto della sua Prouincia, e di Sicilia, fin tãto che se ne fossero fatti giusti SS: il che auuenne intorno all'ano 1126 quãdo il III. Ruggiero auendo al suo Cugino Guglielmo II. occupati gli stati di Puglia, di Calabria, e di Sicilia al nauigar che uolle colui fare in Costantinopoli a meritarsi, ne giurò il fido omaggio al III. Innocenzio Papa, e s' intitolò Duca di Puglia, e Conte di Calabria, e di Sicilia, e pochi anni dopo Re dell' una e dell' altra Sicilia, e Duca di Puglia. Diede anco a Cosenza vn' assai chiaro nome quel che scrisse Matteo di Giouenazzo, e Baggio di Grauina di essere auuenuto al tempo del V. Ottone Imperadore intorno all'anno 1190, essendo stato da Papa Innocenzio III. coronato sotto questa condizione di restituire al Papa tutto quello teneua esso occupato, e possendo stato dal Papa scomunicato, per non auer voluto offeruare la promessa restituzione all' Arcuescouo di Magonza, il Re di



Boemia, il Duca di Pomerania , e Langrauiò d'Assia Principi Germani , ch'erano uenuti in sua compagnia per onorarlo , sentendo quella scomunica s' appartarono da lui , e si ritirarono a Cosenza , doue furono molto onoratamente riceuti , ed offeruati , non temendo punto l'ira dell'Imperadore , per lo cui merito , e per l'intercessione di quei Principi , dicono quei Scrittori d'essere stata la sua Chiesa fatta Arciuescouale , a cui le sommise per suffraganeo il Vescouo di Marturano , e di Bisignano .

Ma trasferito lo scettro Reale di questo Regno da quei Re Normanni a'successori, e da coloro agli Angioini , allo stabilire , che uollero coloro fare del di lui gouerno , auendolo già auuisato fin dal tempo della Repubblica de' Romani , e successiuamente de' loro Imperadori , fu in sette principali Prouincie diuiso , ed a ciascuna Prouincia preposto vn Preside detto da' Re Normanni Giustiziaro del santo proposito , che auer douesse ad amministrare dirittamente la giustizia a lui commessa: e la diuisione fu , nella nostra di Iapigia , de' Salentini , e de' Messapj , oggi detta con indegno nome di terra d'Otranto , e di terra di Bari : nella Lucania oggi detta Basilicata : nella Capitanata : nel Contado di Molise : nella Calabria : nella Terra di Lauoro : e nell'Abruzzo ; e quando uennero a dare il suo Giustiziaro a tutta la Calabria , eglino la diuisero in due , dando a Cosenza il suo Contado , ed alla sua Prouincia vn Giustiziaro , il quale il nominarono Giustiziaro della Valle di Crati , la qua-

le

le si stende da essa Città di Cosenza fin doue mai Crati fa la sua foce, che si tuffa al mare di Corigliano, al luogo detto oggi il Cupo, e la terra Giordana, di cui non si ha mai piu potuto sapere il proprio sito per molta diligente perquisizione, che se n'ha fatta l'anno 1534. dal Signor Gio: Berardino Martirano Segretario di quel Regno, e da me qualora io era Reggio Auditore di quelle Prouincie di Calabria, sapédosi solo, che per non esser mai fatta da quei Re Angioini, e maggiormente dal Re Roberto, Re di somma prudenza, menzione di Calabria, se non dopo che fu il Re Roberto intitolato Duca di Calabria dal Re Carlo II. suo Padre, e poi il di lui vnico Figliuolo detto Carlo Senzaterza; la terra Giordana stata si fusse tutto quel tratto di terra, che corre dal Cupo a Rossano, e da Rossano a Cotrone tra il lido del mare, e la pendice della Sila fino a Catanzaro.

Ma auendo questi due Re intitolati i lor primogeniti figliuoli con i piu Illustri, e piu importanti titoli, che auenuano potuto assignare a quei lor figliuoli, i quali doueuan essere loro successori alla Real Corona: e dopo quegli auendo così continuato i Serenissimi Re Aragonesi, perocchè il Re Alfonso I. quel titolo diede all' vnico suo figliuolo Ferrante, il quale essendo poi successo al Regno a 27 di Giugno 1458 di sabato per la morte del Re Alfonso suo Padre, ed auendo dalla sua Reina Consorte Isabella Chiaramonte Ursina generato il suo primogenito figliuolo detto Alfonso l'anno del Signore 1448 del mese

di Nouembre, perchè in vita del Padre Re Alfonso suo Auo nacque, e quando il suo Padre era Duca dell' istessa Prouincia di Calabria, fu prima intitolato dall' auo, che vna incomparabile allegrezza n' ebbe della sua natiuità, Principe di Capua, e poi subito che il suo Padre fu acclamato Re, nell' istesso punto Duca di Calabria fu chiamato, il qual titolo portando per lo spazio d' anni 36; perocchè a 1 di Gennaro dell' anno 1464 essendo da questa presente vita all' eterna passato il Re Ferrante suo Padre, egli con infelicissimi agurj successe al Regno gran cose, e gran geste degnissime di perpetua memoria auendo in molte battaglie fatte, e particolarmente auendo con l' altissimo suo valore recuperata la Città di Otranto dalla occupazione Turchesca di Maometto II. Re de' Turchi, illustrò di gran lunga piu di qualche era quel Ducal titolo con quel suo auerlo quasi tutto il tempo della sua vita portato addosso; conciossiache egli appena finito il primo anno alla corona presa, che per gli grandi accidenti auenutigli fu necessitato di rinunciare al suo Ferrandino Duca di Calabria il Regno, come con vn lungo, e ueridico discorso io ho scritto al primo tomo della mia Austria istoria al suo ultimo libro.

Nè quel solo Principe l' ornò di quel titolo, ma come si è detto anco il suo figliuolo Ferrandino il giorno che Alfonso suo Padre fu assunto alla Real Corona, e scettro, ed acclamato Re Alfonso II. e poi l' figliuolo primogenito di D. Federico fatto successore di quello Regno per la

mor;



morte del Re Ferrandino suo Nipote senza figliuoli . e per essere stato da colui instituito erede vniuersale al suo testamento dell' anno 1448; perocchè essendo egli stato coronato in Capua dal Cardinal Francesco Borgia cugino di Papa Alessandro VI. l' anno medesimo a 10 di Agosto giorno dedicato alla festa di S. Lorenzo , ordinò che fusse dopo lui coronata alla Città di Lecce la sua moglie Isabella del Balzo figliuola del Principe Altamura Pirro ; si come fu poi fatto a 29. di settembre giorno della festa di S. Michel Angelo dell' istesso anno 1448 , ed alla medesima solennità fu per ordine del Re suo Padre intitolato , e coronato del titolo Ducale il suo primogenito D. Ferrante d' Aragona , e gridato con gran fausto Duca di Calabria d' anni otto, nato alla medesima Città di Lecce a 25 del mese di luglio a 21 ora il giuevedì , il quale prima si nominaua Marchese di Bisceglie , ed a quella doppia solennità l' Eccellentissimo Predicatore del Verbo diuino fra ROBERTO di Lecce , detto da' Saggi Teologi Roberto Liciense vi fece vna dottissima orazione : questo dunque Duca di Calabria essendo sotto infelicissime costellazioni celesti nato , e per cio essendo dal Re suo Padre posto fanciullo a star al castello di Taranto in potere del Conte di Potenza suo maestro di creanza , e di Fra Leonardo di Prato di Lecce Capitano a guerra della Città , e di Gualtiero suo fratello Castellano , fu reso per ordine del solo Conte al già gran Capitano di 12. anni , e dopo fu trasportato in Ispagna dal Re Cattolico , e

carcerato, ma liberato dall' Imperador Carlo fu fatto Vicerè di Valenza, doue essendo morto l'anno 1548 senza figliuoli finì anco in lui quel Ducal titolo, di cui fu coronato.

Ma se noi per lo medesimo titolo Ducale uorremo tornare al tempo della uita della Reina Giouanna II. noi troueremo colei auer fatta per la sua naturale, e piu che femmnile instabilità la seconda adozione di Lodouico Duca di Lorena l'anno 1423, del mese di ottobre, e di auerli dato il titolo di Duca di Calabria, il quale auendolo la Reina fatto suo Capitan Generale contro il Principe Gio: Antonio Vrsino, che le aueua assaltata la Calabria con la nostra gente Salentina, ed occupatole Corigliano, Rossano, e tutta la Valle di Crati, il misero per gli gran fastidj, che aueua in quella guerra sofferto, subito ammalò del mese di Agosto 1434, e si morì in Cosenza, il cui corpo, ed olla poste in vn sepolcro di tauola, e couerto di uelluto negro, sollevato in alro alla man sinistra dell' Arciuescouado di quella Città, io mi ricordo d' auer ueduto.

Da questo dunque titolo la detta Città di Cosenza fa vn argomento intorno la contesa della precedenza in questa forma. Quella Città si dee tenere, e giudicare piu degna delle altre sue emule, la quale sia stata di' supremi Principi sollevata cò titoli alti e reali per Capo, e p. Metropoli d' un nobilissimo Paese, e se n'abbia intitolato per suo Sig. il mag. Principe che abbia quella Regione; ma così è, che Cosenza è stata da molti secoli stimata, e nominata la Metropoli di tutta la Pro;

vincia di Calabria, e dagli antichi Re data per titolo Ducale a i lor figliuoli primogeniti per lo piu degno titolo, che abbia tutto questo Regno auuto, ed a' nostri tempi l'Imperadore Carlo V. di felicissima memoria trouato carcerato alla fortezza di Sciatica in Ispagna il Duca di Calabria D. Ferrante d' Aragona, figliuolo del Re Federico, il liberò, e il fe Vicerè del Regno di Valenza, e quando a lui scriueua li diede sempre questo particular titolo cioè *All' Illustrissimo Sènor nuestro Hermano, y muy caro primo, el Duque D. Ferrando de Aragona Virey de nostro Regno de Valenzia*, senza soggiugnerli mai al titolo di Duca il nome di Calabria, e dopo lui non è stato quel titolo ad altro dato; dūque ella è la piu degna delle due sue riuiali. La maggiore di questo silogismo si proua per vra sentenza de' nostri Iuriconsulti, che dice così, che tanto piu si dice essere illustre, e grande vn Principe piu degli altri, quanto a' piu nobili, e piu valorosi Cittadini comanda. Ma così è, che quei prischi Re per dar piu chiaro nome a' lor primogeniti figliuoli con la chiarezza dello stato a loro assignato, diedero il Ducato di Calabria, come di Prouincia piu nobile di tutto il Regno; durque la maggiore è vera. La minore si verifica dall' euidenza del fatto permanēte; perocchè cosa indubitata è, che Cosenza sia sempre stata, ed ora sia Metropolitana dell' ambe Prouincie sue, ed altrettanto cosa indubitata è, che quei Re abbiano li loro figliuoli intitolati Duchi di Calabria, per dar loro

qua-



quanto piu eccelso nome abbiano potuto mai dare , imitando l' altissimo esempio della diuina prouidenza ed arte , che disse l' Apostolo Paolo d' auere al suo Vnigenito figliuolo Cristo Giesù dato vn nome , il quale è sopra tutti i nomi , che sono stati mai , o potranno essere in Cielo, in terra, in mare , e negli abbissi tutti ; dunque la minore è ueramente uera ; la conseguenza non puo altrimenti esser mai che uera ; perciòchè deriua dalla maggiore , e dalla minore uerissima .

Quinto poi spetta al superare la Città di Capua, Cosenza dice facil cosa esserle uincere , per due particolari rispetti insuperabili , l' uno per non esser ella Metropoli della sua Prouincia ; conciossiachè quella antica dignità d' esser Capo , e Metropoli di Campania ( donde alcuni scrittori hanno uoluto dire, l'etimologia del suo nome Capua au rta dedutta dal Capo ch'era di Campania ) , l' ha ella perduta , per auerla occupata l' incomparabile Città di Napoli sua vicina , la quale fatta per mercè del Signore Iddio felicissima per l' auspiciatissimo nome di Napoli , che 'l maggior Principe, che nato al mondo stato mai fuile Cesare Ottauo Augusto a tutta lei diede ; con auerle scancellato quel di Palepoli ; è in tanto oggi fatta sotto il glorioso Imperio della sopraumana fameglia d' Austria, noua , magnifica , popolosa , cauallerosa , ricca , valorosa , possente , generosa , bella , grande, forte , marmorea , gagliarda , dotta , saggia ,

*di ferro , e di ualore armata ,*

che

che indubitatamente non ne uede, nè scalda il sole la simile, e se mai Capua stata fusse in tutti i suoi secoli Metropoli della sua Prouincia, ora è solo Capo del suo Principato, di poco circuito, e di minor importanza per non esser oggi Città, che al suo Tribunale e giudicio ne uengano cause d'interposte appellazioni dalle prossime, e dalle lontane Città a giudicarsi, e nè meno le cause dette da' nostri Iurisconsulti del massimo Imperio, che sono quella dell'offesa Maestà del Regnante, quella del falsamento della real moneta, e quella della usurpata giurisdizione, essendo solo da vn Capitano, e da vn Assessorio gouernata a guisa dell'altre Città, Castelle, e Ville Demaniali di questo Regno; la qual cosa è tutta al contrario in lei, che ha la sua Reggia Aud. formata di vn Preside, e di tre Auditori, d'un Auuocato, e d'un Procurator Fiscale, di vn Segretario, di piu Mastri d'atti, d'una gran caterua d'Algozini, e di Birri, e non solo il suo ordinario Giudice, conosce di tutte le già dette massime cause, ma è Giudice d'appellazione di tutte le Cause de' Giudici inferiori, e tanto Demaniali, quanto Baronali; e questo per ispazio di 180 miglia. E l'altro rispetto è, che 'l titolo, del suo Duca tanto è piu degno del Principe di Capua, quanto è di maggior dignità, e riuerenza il Padre del figliuolo; conciossiache il Ducato di Calabria fu solito di darsi al primogenito del Re, e il Principato di Capua al primogenito del primogenito.

Soggiunge inoltre Cosenza non auer da cedere  
alla

alla Città di Capua , nè alla fertilità del suo campo stellato , nè al numero de' Casali , e della Città di Calui , di cui ella è Baronessa ; conciossiache Cosèza di numero di Casali la supera di gran lunga , auendone 91 diuisi in 19 Bagliue , e' l suo territorio è fertilissimo così d'alberi di Celsi, onde ne caua ogni anno una grã rendita , così di sete , come d'altri frutti spettanti al uitto umano .

Quanto alla disciplina militare , si uanta ancor Cosenza superar Lecce , e Capua per esser ella Città a metter in campo una legione di soldati , e superar la Città di Lecce di dignità , per non auer ella altro titolo che di contado , e per esser stata suddita a' Baroni , come fu a dire , al Conte Tancredi Normanno , alla sua figliuola Albira , al suo figliuolo Vgo Conte di Brenna , al Conte Gualtiero I. II. e III. Duca di Atene , e poi alla Reina Maria d' Enghenio , ed a' suoi marito , e figliuolo , cioè Ramundo Ursino , e Gio: Antonio detti Principi di Taranto . Gloria si similmete di superar Lecce quanto alla dignità della sua Chiesa , essendo Vescouale , e suddita all' Arciuescouo d' Otranto , e lei auere l' Arciuescouale superiore a due Vescoui , come si è di sopra trattato ; ma quanto alla fertilità del territorio amendue le competitrici sapendo quanto abbondante sia quel di Lecce , così di grani , e di uini , come di ciascuna specie d'ottimi frutti , e di sete , e sopra tutto d' oli , e di Zafferano , donde ne ritrae tutta la sua ricchezza , non fanno contesa alcuna intorno a così fatta faccenda , ma le concedono la



parità .

Queste in fatti , Principe d' alto ualore , sono a me parute le piu efficaci ragioni , che pretendono queste due magnifiche Città , ciascuna per sè stessa in lor fauore , per ottenere la uittoria della causa , e per essere poi in conseguenza preposte al primo luogo delle pubbliche sessioni , e prerogatiue a i parlamenti di questo Regno . Le quali tutte cose , Eccelso Signore , non ostanti , io dico con ogni costanza d' animo , e con ogni uerità che le già dette ambe Città Competitrici debbono di ragione cedere alla mia patria di Lecce , tanto per conto della sua maggior antichità , prima della sua paesana gente Iapigia , e Salentina , e poi della sua edificazione , quanto delle sue antiche cose accompagnate al presente stato , nello quale si uede , mercè del Signore Iddio ; fatta la maggior Città , che abbia tutto questo nobilissimo Regno , di circuito , di bellezza , di forze , di gagliardia di muraglie , e di baloardi , di numero di Cittadini , di Baroni di Vassali col mero , e col misto imperio , di facultadi , di Dottori , di Medici , e di persone Curiali , di Capitani , e di soldati , che seguita continuamente il misterio della guerra , di quantità di monisteri , così d' Uomini , come di Donne d' Ospidali , e d' altri luoghi sagri d' eccellente costruzione , e di ricche entrate , e di palagi , e d' altri edificj pubblici , e priuati tanto dentro la Città , quanto di fuori alli loro giardini , ed alle loro Ville , dette da loro masserie ; fatta in oltre la piu importante Città dell' altre al seruijo d' I

nostro Signore Giesù Cristo Dio, e Signor nostro, e di sua santa Chiesa, e susseguentemente del suo primogenito figliuolo, ed unico insuperabile sostegno del Re Filippo nostro Signore, per star tanto uicina alla Turchia. Ella è patria di tutta la nobiltà, e della milizia della sua Prouincia Salentina, dichiarata in vn priuilegio de motu proprio, Capo non solo dell' ambe sue Prouincie Salentina, e Messapia, ma di tutta Puglia da quel Gran Carlo V. d' Austria imperador de' Romani, il cui simile d' altissimo ualore, di gloria, di trofei, di trionfi, e di potenza di Regni, e di stati non solo uide mai, nè il uederà piu l' Imperio Occidentale; le quali parmi cosa notissima di non l' auere quella, nè questa Competitrice Città; e qualor io auerò alla E. V. prouato d' auerle tutte la Città di Lecce, e molte altre piu, ella con l' eccellentissimo suo giudizio la giudicherà degna di tal grado, e la fauorirà in darle *in uim exequutionis*, che dicono li causidici, l' assentamento al conteso primo luogo. Io per chiarezza di questa uerità con le piccole forze del mio ingegno imprendo il gran peso di metter in uero tutte quelle proposte bisognue al gran cospetto dell' Eccellenza Vostra, di cui io non niego, che mi si possa dire, che

*E da altri omeri soma, che de' miei.*

Ma che fatica, e stento per grande, e smisurato che sia non dee prendere, ed alle sue spalle addossarsi vn buon Patrizio per lo scruiugio, e per l' onore della Patria sua? auendo Cicerone intorno a tal materia così parlato, che *nul-*  
*lum*

*Nullum est periculum, quod sapiens pro salute patriæ uitandum arbitretur: hæc enim secum loquitur, Non mihi soli, sed etiam atque adeo multò potius natus sum patriæ. Vita quæ fato debetur, salutis patriæ potissimum soluitur. e' l nostro Iurisconsulto Vlpiano detta questa bella sentenza, che tenemur omnes longe magis patriæ, quam nostræ familiæ, siue parentibus.* Cic. lib. IV. ad Her.

**N**Oi dunque con la grazia dello Spirito Santo ci mettiamo al principio, come si dice, dello stadio, per trascorrere una così lunga, e così difficile carriera, e prouare vna per vna tutte queste proposte parti della mia Patria con i testimonj degli antichi scrittori, e degli argomenti; giacchè la causa non auendo auuto il suo prouatiuo termine non tiene le sue proue de' testimonj uiui, o delle scritture pubbliche, e priuate: maniera certo molto approvata da' nostri Iurisconsulti in cause ardue, e difficili a prouarsi per la molta antichità del tempo, oltre la conuenienza di douersi così fare alla presente causa; perchè riuolgendosi ella su' genere dimostratiuo, e trattando solo le passate cose, è necessario di adarsi a trovare le sue proue dalle scritte istorie, doue si possono auere, per quelle essere (come ne disse Cicerone) testimonj de' tempi, e dell' antiche memorie, dagli argomenti, dalle conghietture, e dagli esempi; il che tanto piu frequentemente a me conuiene di fare, quanto è maggiore la necessità, che mi astringe, per superare la crudelissima sorte, che ha Lecce con-



tinuamente auuta d'essere sempre stata seconda in generar uomini illustri così nel misterio dell'arme, come delle lettere, e così parimente in santimonia di uita, e degni di essere le loro ualorose geste accomandate alle uiue carte, e poi, o non auer autigli scrittori, che gli auessero celebrati, o per la sua disgrazia essersi perdute le opere di coloro, che n'auuano a sufficienza scritto, de' quali Antonio Ferrari, detto il Galateo ne nomina due di troppo grande importanza, cioè Ipparco, e Timeo, ed io ci aggiungo il latino Omero Ennio, nostro Cittadino; perocchè egli nacque nell'antichissima Città di Rugge, oggi da' fondamenti disfatta, la quale fu (come al suo luogo diremo) compagna, sorella, e gemella di Lecce, due miglia distante l'una dall'altra, alle quali due in vn medesimo tempo, e quasi d'un parto nate l'antichissimo Re de' Salentini Malennio lor Padre, e costruttore pose il popolo Salentino, e fecele due corpi, ed un anima, alla sembianza, che dopo alcuni fecero li due antichissimi Autori della incomparabile Città di Napoli detti Ippocle e Megastene, i quali essendosi partiti con vna gran Colonia de' lor Cittadini Calcidesi, cioè della molto bella Isola di Calcide, oggi detta di Negroponte, situata sopra il mare Egeo al principio del golfo Tessalonicense, detto di Salonich diuisa dal continente della sua Regione Eubea per vn piccolo spazio di mare superato da vn pontè fattoci, e detto Euripo, cō vn piccolo porto detto Aulide, non già quello, doue i Principi Greci congru-  
rono

*Galat.  
de situ  
Iapyg.*

rono alla distruzione di Troia , secondo Strabone , ma a quella di Tanagredia , essendo capitati dopo alcune nauigazioni indarno spese al porto detto di Cicina , e là auendo incontrata vna donna grauida , allettati dalla bellezza del paese , e dal felicissimo agurio di quella Donna grauida , per potersi nominare la femmina madre della natura, ui edificarono vna Città, la quale dal colei nome chiamarono Cuma , doue essendo vn gran spazio di tempo abitati , o per conto di far nuoue Colonie , o perchè così auesse la diuina prouidenza disposto , per far nascerne l' incomparabile Napoli , i lor successori al lido del mare Echia edificarono prima la Città di Partenope , o per conto che i successori di Megastene non si uoleuano sottomettere a quei d' Ippocle , subito diedero principio all' edificazione di un altra Città , distante una dall' altra otto , o diece stadj , doue essendosi tutto il popolo Cumano ridotto ad abitare alla prima Città imposero nome Palepoli , che significaua la Città uecchia , ed alla seconda Napoli ; le quali quantunque sorelle fossero , e gemelle abitate da vn medesimo popolo con le comunità de' campi , della pubblica borsa , e del gouerno , non di meno perchè la lor prima Colonia ebbe due Principi congiunti per società , non per maggioranza , quella sua prima istituzione sempre apportò loro una diuisione intorno al gouerno , onde ciascuno ogni anno eleggeua il suo Pretore , i quali si congiungeuano al consiglio comune , sicche ciascuno reggeua il suo ; in tanto che  
essendo

essendo le ambe Città assaltate dall'esercito del popolo Romano dal Console suo Q. Publilio Filone per auersi aderite a' Sanniti suoi nimici, onde ne teneua vn presidio per sua difesa, ed vn altro de' Nolani, e per impedirle, che l'una nõ potesse dar soccorso all'altra il Console Filone l'anno del suo Consolato con L. Cornelio Lentulo ch'era dell'edificazione di Roma 427, essendosi accampato con l'esercito a quello spazio, ch'era tra l'una, e l'altra Città; quelle volendo da sè scacciare quei presidj, per esser molto graui, e molto inguriosi a loro, ed aderirsi a' Romani, scriue Tito Luiuio, che di notte tempo uscì da Palepoli il suo Pretore Carilao, e da Napoli il suo Pretore Ninfio, i quali trattarono, e conchiusero col Console quella confederazione, che poi durò sempre: poi essendosi le due Città ridotte in vn solo corpo, chiamossi tutta Napoli forse per coprire quel nome d'essere state vinte, e trionfate; conciossiache al marmo Romano de' trionfi questo notamento si ha di loro.

Q. PVBLILIVS Q. F. Q. N. PH. LO

ANNO CDXXII. PRIMVS PROCONS. DE

PALEPOLITANEIS FIDE SAMNITIBVS.

CAL. MAII.

Ed dice *Primus Proconsul.* per essere stato quel Publilio Filone il primo, che auendo quella  
guer;



ra , come Console incominciata , e non l'au-  
vendo potuta finire all' anno del suo Consolato,  
li fu con vna nuoua maniera prorogato l' im-  
perio sotto titolo dj Proconsole , al quale per  
auer quella impresa incominciata sotto il titolo  
di Console , li fu dato il trionfo de' Sanniti ,  
e de' Palepolitani vinti ; la qual legge fu poi  
offeruata a tutti gli altri Consoli , a chi fu pro-  
rogato l' Imperio , e l' esercito , ed in partico-  
lare al Maggior Africano.

Ma io ho sempre tenuto, che i Napoletani chiu-  
sero Palepoli , per chiamare tutta la Città Na-  
poli , cioè nuoua Città , per auer auuisato quel  
nome esser auspiciatissimo , conciossieche ella a-  
guisa dell' vnica fenice si è sempre rinnouata , e  
se giammai a lei fece quel felicissimo nome l' ef-  
fetto suo, io credo di auerlo prima fatto sotto i felici-  
ssimi Re d' Aragona , e d' Austria , e poi  
sotto il felicissimo scettro del Massimo de' Re di-  
vino Re Filippo . essendo tutta rinnouata d' ogni  
maniera , che possa immaginarsi dagli alti , e  
speculatissimi ingegni umani ; onde piu oggi  
nuoua , che mai si uede. Nè ho uoluto dar credi-  
to a quel che ne scrisse Giulio Solino , che l'  
grande Augusto auesse ordinato , che nominar si  
douesse tutta Napoli , giacchè leggiamo in piu  
Autori , e particolarmente in T. Liuto essersi ella  
chiamata dell' istesso nome al tempo della  
seconda guerra Punica , che auenne l' anno di  
Roma 535, al Consolato di P. Cornelio Scipione,  
Padre del Maggior Africano con T. Sempro-  
nio Longo , quando ella mandò a donare a

Solin.  
cap.  
VII.

Liu. l. b.  
XXII.

Romani affittissimi sopra quanto si potè dire per la patita stragge a Canne le 40 coppe d'oro, senza essersi mai piu nominato il nome di Palepoli, nè anche a quella donazione; imperocchè quanto spetta alla diuisione del gouerno ella non solamente non lo ha mai voluto dismettere, ma quel che è stato (secondo il mio giudicio) peggio l'ha triplicato; conciossiache da due ragunanze, che *ab antiquissimo tempore* ebbe sempre poste alle due Decurie, dette da loro Seggio di Capuana, e di Nido, ne ha fatte tre altre de' Nobili, dette della Montagna, di Porto, e di Porta Nuova, ed vna de' Popolani, l'una diuersa dall'altra di luogo, di congregazione, di forma, e di reggimento, e quella Aristocrazia, che s'ha sempre sforzata d'introdurre, cioè vn gouerno de' Nobili con le loro cinque piazze, coll'auer auuto il popolo la sua ragunanza, e conuento, è diuenuta Oligarchia, cioè un gouerno misto di Nobili, e di Popolani; ma perchè questo non è luogo di parlarsi di tale materia per ora, la posponeremo riseruandoci l'aggio di trattarne al quanto piu diffusamente; essendo stata cosa conveniente di auer raccontate qui queste sue poche antiquitati per l'obligazione che io l'ho tanto come a maestra mia, e benefattrice, quanto come a splendido Capo del nostro Regno, e quanto anche come a mia Patria di *assumptione*, che dicono i nostri Iurisconsulti, per esserci abitato con mia gran soddisfazione, ed onore la terza parte della uita mia; la qual cosa non posso dire di auer fatto alla dolcissima Patria

mia

mia Lecce, per le gran peregrinazioni, che io ho quasi di continuo fatte: alla suggetta materia della quale ritornando dico quello istesso, che ne disse il Galateo, che se auuenisse mai per la sua buona sorte, che venissero in Lecce l'opere già dette di Timeo, d'Ipparco, e d'Eratostene, le quali non è dubbio alcuno, che l'abbia auute Niccolò Leonico, imperciocchè l'ha così alla sua operetta allegate, si conoscerebbe chiaramente di quanta magnificenza, e di quanto ualore fusse la Città di Lecce stata a quegli antichi secoli, e molto piu diffusamente il dimostrerebbono le copiose opere del suo Cittadino Prassitele, di cui scrisse C. Plinio di auer composti cinque gran volumi delle piu notabili cose, ch'erano a' suoi tempi nel mondo, i quali essendo stati ammirati in Roma dal Grande Augusto, e dall'Accademia de' suoi letterati, il fecero giudicare dal Senato degno d'essere stato Cittadino Romano; e qual sia stata la disgrazia d'essersi una tanta gioia perduta insieme con l'illustre nome di vn tanto suo Cittadino, credo che'l senta ogni gentil persona; il simile si puo soggiugnere d'Ennio, della cui origine è stato necessario di contendere con questa, e con quella Città per gli errori, che n'hanno fatto gli scrittori; perchè auendo egli usato tanta diligenza, quanta fu quella, che usò in iscriuere le Romane cose, senza nun dubbio si dee credere, che auesse scritte le Leccesi, e le Rudiane, delle sue Patrie, ch'essendo stato vicino primieramente a quella guerra, che Aristotile scrisse di auer fatta i Ta-

*Galat.  
de sit.  
Iapyg.*

*Leon.  
de var.  
Histor.*

*Plin.  
lib.  
XXXVI.  
cap. V.*

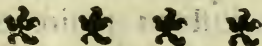


rentini co' Salentini , e la vittoria de' Salentini, auerebbe egli particolarmente narrato, quella contesa nõ auerla fatta altri Salentini, che li Leccesi, e Rudiani , per non esserci memoria alcuna a tutta la Iapigia Salentina, e Messapia d' esser mai stata Città, che auesse non dico superata , ma nè anco uguagliata la Città di Lecce , di circuito di mura , di numero di Cittadini , e di ricchezza ; e quanto al valore dell' arme non esserui stata altra nazione , che la Leccese, e si auerebbono per piu chiara notizia posti i nomi di quei Leccesi , i quali prendendo l' impresa della difesa così propria , come degli altri Salentini , non solo fecero resistenza all' impeto de' Tarentini , gonfi di superbia per lo maggior numero de' loro soldati, ma li vinsero, ed abbattuta la lor fantasia ( come io ne ho vn'altra volta parlato ) di volersi sottoporre la Iapigia , li costrinsero a non tentar piu la fortuna della guerra contro loro , e i lor vicini ; e non se ne starebbe al buio , come se n'è sempre stata con quella poca memoria, che ne fece quel gran Filosofo, bêche dopo lui al quãto piu distese Diodoro Siculo, la quale riporterò al suo luogo topico: Il simile si sarebbe fatto delle cinque guerre, che a lor fecero i Romani per soggiogarli ; delle quali non se ne troua pur vna parola d' alcuno scrittore fatta , se non quella di quej breuissimi notamenti fatti da' vincitori Romani al marmo de' lor trionfi , li quali fecero breuissimamente menzione de' trionfi de' lor uinti menati in Campidoglio, delle quali cose noi ne faremo alcuna parola a

suo luogo .

Ma per esser mancate a Lecce , ed a Rugge quelle antiche penne narratrici delle lor glorie , si puo con ogni ragione dire dj loro quel che hanno spesse volte detto i nostri Iurisconsulti di vna verità chiara per sè , ma oscura per non si poter con testimonj prouare , perchè *Deficit probatio , sed non ius* ; donde mi conuiene d' andarla cercando con le speculazioni , e con le presunzioni della costituzione conghietturale , che dicono gli Oratori , con le uerissimilitudini , con l' antica fama , con le iscrizioni , con i uecchi nomi , e con gli altri argomenti dimostratiui della perduta verità .

E quanto spetta alla disfatta Rugge d' rne quel che oggi se ne vede , che se Napoli delle due sue Città ne fece vna per volontà , LECCE si fece vna con Rugge per necessità ; ch' essendò Rugge stata da' fondamenti disfatta , Lecce ne accolse le di lei reliquie a quel suo quartiere , che ha il suo nome di Rugge , il quale fin al presente la nostra Città il ritiene continuato per tutto quel tratto di due miglia , che va fin alle antiche vestigie di quella disfatta , e non più rifatta Città con vna sotterranea grotta fatta per artificio romano , per la quale al tempo di guerra l' vna Città all' altra scambiuolmente si comunicauano i necessarij sussidj ; cosa veramente miracolosa .



## QVISTIONE PRIMA

*Se la prima Colonia de' genti , che vennero ad  
abitare la Regione Salentina superò di anti-  
chità , e la nobiltà di quelle , che abitò  
la Prouincia di Terra di Liuro ,  
doue sta fondata Capua , e  
l'altra , doue sta fondata  
Casenza .*



**E** SSENDO dunque al primo Capo delle pro-  
poste cose , diciamo che la nostra gente la-  
pigia , e Salentina superi di antichità tut-  
te le nazioni non solo di questo Regno , ma di  
tutta Italia ; perocchè se noi vorremo attendere  
come già meritamente douemo , alle sagre let-  
tere infallibili testimonj della verità , noi troue-  
remo la nostra nazione auere la sua antichis-  
sima origine da Iapeto . Pronepote del gran  
Patriarca Noè restauratore del nostro vmano  
genere , e Nepote del terzo , e del minor figli-  
uolo di colui Iaphet , il quale partitosi dal pae-  
se della Mesopotamia Prouincia d' Asia fertilis-  
sima per le annue inondazioni de' due nobilis-  
mi fiumi Eufrate , e Tigri con vna sua Colonia  
cent' anni dopo l' vniuersal diluuiò , venne ad  
abitare la nostra Prouincia , chiamandola del suo  
nome Iapigia , il qual venerando nome scriue lo  
specchio della cristiana penitenza Girolamo San-  
to essere stato vn miracolo , come potuto ella ab-  
bia



oia per tanti secoli conseruare , vedendofi quasi  
 di tutte l' altre Prouincie mutato a ciascuna il  
 suo , e quanto vaglia vn argomento degli anti-  
 chi nomi a prouare la nobiltà di alcuna Città,  
 che abbia il suo nome , che alluda a quegli anti-  
 chi , il dichiara Gio: Antonio di Viterbo , dicen-  
 do quello prouar per eccellenza l' intenzione del-  
 l' arguete; e dell' esser quella Prouincia detta Iapigia  
 dal nome di quel suo propagatore l' auemo per ap-  
 prouatissimo Autore , il nostro Galateo , che scrisse  
 vn libro intitolato *de situ Iapygiæ* , che tiene questa  
 opinione per verissima ; ed inuero noi per esser  
 cristiani posti ; come disse l' Apostolo Paolo in  
 vna tanta chiarezza delle cose diuine , che so-  
 i quei non le sanno , i quali per pura sciocchez-  
 za non le vogliono sapere , nè intendere , non  
 altra discendenza dobbiamo attribuire a Iapeto,  
 se non dal detto Iaphet suo Auo , e figliuolo  
 di Noè . Ma se al contrario noi vorremo dare  
 orecchie all' opinioni degli Autori Etnici abbiamo  
 Esiodo , e Valerio Flacco , che raccontando le  
 cose degli antichi lor falsi Dei , dissero Iapigia  
 auer quel suo nome sortito dal nome di Iapeto  
 Re di Tessaglia , figliuolo del Cielo , e della ter-  
 ra , e fratello d' Espero , d' Atlante , e di Pro-  
 meteo , il quale essendo per superbia andato da  
 Tessaglia a quella Prouincia con vna grossa arma-  
 ta ad assaltarla , la vinse , e soggiogò tutta dal  
 suo principio , e dal capo del suo promontorio  
 cacciato in mare trà Oriente , e Mezzo giorno  
 tra il golfo del mare Adriatico detto da  
 Greci *ἄκρα Ἰαπυγία* , cioè *Alta Iapigia* , fino al  
 Gar-

Gargano monte, e con l' auerci sparsi ad abitare i suoi Tefali, volle del suo nome così nominarla. Ch'egli si sia, costa d'essere di tanta antichità, che par d'auere il suo principio auuto dal principio del mondo; imperciocchè i Poeti fingendo d'auer Prometeo figliuolo di Iapeto, secondo Diodoro Siculo, formata l'immagine dell' uomo di creta, e che auendolo posto al cuore tutte le antichità degli animali bruti, e non l'auendo con quelle potuto fare colui parlare, auesse per quel bisogno pigliato espediente di andar a pigliare dalla sfera del sole vna facella, la quale tosto che toccò il colei cuore, le diede la fauella; donde scriue Niccolò Leonico Paduano dalla Iapigia auer la sua origine auuta Italo antichissimo Re, il quale poi diede a tutta Italia il suo nome, della qual antichità scriuedone Virgilio, questo ne disse, nò fauole, ma vera istoria narrando.

*Diod.  
Sicul.  
lib. V.  
cap. XV.*

*Leon.  
de var.  
Histor.  
lib. III.  
cap.  
XXXIII.*

*Virgil.  
lib. I.  
Aenei.*

*Est locus, Hesperiam Graii cognomine dicunt,  
Terra antiqua, potens armis, atque ubere glebae,  
Oenotrii coluere uiri: nunc fama, minores,  
Italiam dixisse Ducis de nomine gentem.*

Cioè

*Egli è vna certa nobile Regione,  
Detta da' Greci Esperia, terra antica,  
Possente, e forte in l' arme alla tenzone,  
Grassa, abbondante sempre, verde, aprica,  
De' prischi Enotrij Eroi prima magione,  
Di cui la chiara fama par che dica,  
Che i posteri del nome del suo Duce  
Italia l'abbian detta, onde piu luce  
E d'ilei prima di Virgilio scriuendo Aristote;*

le non solo commemorò questa antica istoria degli Enotj, che auessero alla nostra Iapigia abitato, e dato l'offeruandiss. nome ad Italia; ma ancora gli Ausonj, che la dinominarono Ausonia, nome conuenientissimo alla sua antichissima gloria, per esser ella stata, ed esser sempre quella, che la magnifica la sua etimologia, cioè *Ausa Omnia*, per auer auuto vna incomparabile audacia d'impredere le piu alte, e le piu difficili imprese tanto in arme, quanto in lettere, che alcuna gente mai auesse potuto immaginare, non che sol fare (come piu a lungo io ho scritto al mio trattato dell' Audacia umana ). Dionisio Alicarnasseo scrittore mirabile, non tanto per rispetto di auer così accuratamente scritte, e così elegantemente le antichità Romane, quanto per conto di auer imparato all'età matura la lingua latina, ed esserse ne fatto ua così eccellente Autore, volendo di quelle scriuere con ogni verità, tutti gl'insigni scrittore andò riuolgendo, cioè Timeo Sicolo, Polibio Megalopolitano, Antioco Siracusano, Antioco di Zenofane, Ferecide Ateniese, a niuno de' scrittore secondo intorno al tesser dell' antiche genealogie. Ellanico Lesbio, Mirfilio Lesbio, Xanto Lidio, Egiippo, Cefalo, Aristo, Antigono, Sileno, Menecrate Xanzio, Agatillo Arcade: e de' Romani Porcio Catone, C. Sempronio, Valerio Anfiate, Licinio Miero, Fabio Pittore, Girolamo Cardiano, Gellio, e Calpurnio, e col lungo studio fatto in questi tanti illustri Autori, ne dimostrò, d' auer estratto dell' antichità, e nobiltà della

*Dion.*  
*Alicar.*  
*antiq.*  
*Rom.*  
*lib. I.*



noltra Iapigia , e gente Salentina , che gli Eno-  
 trj, secondo ne scrisse Cefalo Gergizio antichissimo  
 scrittore, ed Antioco di Xenofane siano stati i primi,  
 che auessero abitato in Italia , e che 'l Regno suo  
 auendo vn d' essi poi auuto, nominato Italo aues-  
 se a tutta Italia dato il nome , e volendo di-  
 chiarare chi fusse stato quello *Enotrio* dice , che  
 dicisette etadi auanti la guerra di Troia fusse  
 quello *Enotrio* passato dal Peloponesso insieme  
 col suo fratello *Peucezio* sopra il promontorio del-  
 la Iapigia , e là auendo posta la sua Colonia in ter-  
 ra, auesse stabilita la sua abitazione , detti di poi  
*Enotrij* e anche *Peucezj* , *Ausonj* , ed *Italiani* , e  
 che Enea partito da Butroto doue auca troua-  
 to il suo Cognato Eleno, figliuolo del Re *Pria-*  
*mo*, con la maggior parte delle sue nauì , aues-  
 se preso terra sopra il promontorio di Iapigia ,  
 detto Salentino , ed auesse adorato il Tempio di  
*Minerua* antichissimo , ch' iui era . *Giouiano Pon-*  
*tano* ancora trascorrendo con quel suo Elegante  
 stile latino queste istesse antiche istorie dice, che *Eno-*  
*trio* , e 'l suo fratello *Peucezio* figliuoli di *Lica-*  
*ne* Re d' Arcadia fussero d' Arcadia passati in Ia-  
 pigia con vna Colonia d' Arcadi detti *Aborige-*  
*ni* , e che auendo le loro abitazioni fermate aues-  
 sero quel Paese nominato prima *Enotrio* , dal  
 nome del primo fratello , e poi *Peucezio* dal no-  
 me del secondo , ed auessero iui fondato il real  
 nome , a chi essendo dopo non assai lungo inter-  
 uallo di tempo successo *Italo Morgete* , e *Sico-*  
*lo* fusse stata quella Regione prima del colui no-  
 me denominata Italia , e poi tutta Italia , e dal  
 siculo

ficolo Sicilia , denominata da' Sicoli che andarono ad abitare , ed occupare Trinacria ; per le quali autorità si mostra chiaramente la nostra Salentina gente superare di antichità , e di nobiltà non solo l'Osca, e la Bruzia gente , ma la Tusca, ed ogni altra.

Nè questo solo scrisse Aristotele della nostra Iapigia a suo perpetuo onore , ma d'auer avuto vn antichissimo Tempio di Palla Achea , nello quale tra l'altre cose di somma venerazione si conseruauano le spade , gli archi , le faretre , e gli strali di Diomede , e de' suoi compagni uccisi , e di Dauo Re di Lecce , come io soggiungerò appresso , e di piu un collaro di ottone fatto con mirabil artificio con questa iscrizione *Diomedes Palladi* .

Euui ancora con l' autorità di Strabone antichissima fama nell' istessa Iapigia , riferita dal Galateo d'essere state in lei 14 Città popolose , e grandi , delle quali oggi appena ne sono rimasti li nomi di alcune poche , come di Cabrina disfatta da' Tarentini , del Vasto , di Miro , che oggi sono piccoli Castelli Vasto , e Muro , e Miro celebrata da Pindaro , di Valesio , di Celio , di Rugge , di Barra nominata da Plinio Città degli Orobj , di cui ebbe la sua prima origine la Città di Bergamo , e quella di Bari . E quantunque abbia detto Giulio Solino la nostra Iapigia auer questo suo nome auuto da Iapige figliuolo di Dedalo , noi pure stiamo costantemente alla nostra opinione tanto per essere stato questo nome alla nostra Iapigia molti secoli

*Galat.  
de sit.  
Iapyg.*

*Plin.  
lib. III.  
cap.  
XXVII.*

*Solin.  
cap.  
VI.*

auanti che fusse Iapige nato, e'l suo Padre Dedalo; cò-  
ciosiueche Virgilio di lui scriuendo, il pone di esse-  
re stato all'età, e sotto il Regno del Re Minos, il  
quale Aristotele nomina meno antico de' Iapigi,  
quando scriuendo d' Italia la diuide in due parti,  
l'una esposta al mare Tirreno detto infimo,  
abitata dalli Greci, e l'altra al mare Ionio, e  
supremo detta Iapigia, abitata da Caoni nati dagli  
Enotrij, soggiugnendo d'esser in Iapigia prima  
trouata l'antica usanza delle commestazionj, e  
conuiti detti da Greci simbossi, quãto ancora per nõ  
essere stato nè Dedalo, nè Iapige di tanta au-  
torità, e grado, che stato fusse atto, e degno di  
far dinominare vna così illustre Regione dal suo  
nome, essendo Dedalo vn uomo fuggitiuo da  
Creta sua Patria, per iscampar il castigo di Mi-  
nos suo Re che li voleua dare, per auere (secon-  
do la fauola narrata da Virgilio) formato di ra-  
me la Bacca couerta del cuoio della vitella ama-  
ta da quel Tauro, di cui s'era la moglie di Mi-  
nos Pasife innamorata, dentro la quale essendosi  
Pasife supposta ingrauidò, e generò il Mino-  
tauro, secondo esso Virgilio ne cantò.

Virgil.  
lib. VI.

Aen.

*Dedalus ( ut fama est ) fugiens minoia Regna*

*Præpetibus pennis ausus se credere coelo*

*Insuetum per iter gelidas enauit ad Arctos*

*Chalcidicæque leuis tandem super astitit arce.*

Iquali versi portati a versi volgari scielti vengo-  
no a dire

*Dedalo, come va di lui la fama,*

*Fuggir volendo da i Minosij Regni,*

*Con le veloci penne osato auendo*

Di



Di commetterfi al Cielo alle fredd' Orse  
 Volò per un cammino inusitato,  
 Che alla fortezza Calcidense al fine  
 Essendosi fermato leggiermente.

Ma la vera istoria di quella fauola è, ch' essendosi forte quella Reina innamorata del Cancelliere del Re Minos suo Marito, detto Taurò, Dedalo l'auesse dato in Casa sua l'aggio al buio (come dice il prouerbio de' Toscani) a farsi adulterare da colui, e che essendosene ingravidata, auesse due figliuoli partoriti l'uno simile a Minos e l'altro all'adultero Tauro, fingendo d'esser quej due stati un orrendissimo mostro, il quale li Poeti finsero d'essere stato il Minotauro cioè mezzo Vomo, e mezzo Tauro. Sta dunque vero il nostro proposito, la nostra Iapigia auer in piu antichi tempi, e d'altri uomini illustri di maggior importanza di Dedalo la sua dinominazione auuta; conciossiache così ella uien descritta, *Iapygia Regio est in finibus Italic in Cherronisi forma coacta cuius Isthmus a Tarento Brundisum usque extenditur*, e a noi pare ancora debita, e necessaria cosa descriuerla per gli suoi confini, perciocchè diciamo ella tutta vnita (conciossiache essa in due parti si diuide, cioè in Iapigia Salentina, e Iapigia Messapia) auer questi termini; prima dall'Oriente il mare Adriatico, detto per altro nome Ionio piccolo, il quale le fa vn promontorio dal capo della piccola Città di Castro, per circonferenza di miglia 42, per sopra l'Acra Iapigia abitata da ville, e da piccole Castella per li confini littorali dell'antica Leuca non piccola Città

Città celebrata da Lucano, e d Vgento fino al lido della Città di Gallipoli, e come per la sua lunghezza per lo spatio di miglia 166, fino al corso del fiume Aufido, il quale scendendo da i monti di Lucania tra le Città di Rauello, e quella di Meneruino, e passando alla falda della Città di Canosa, se ne uà a tuffire al golfo Adriatico sei miglia sopra la terra di Barletta, per Ponente la diuide da quella parte di Pugha, che oggi si nomina Capitanata, dal Merigge-la diuide dalla Lucania, ora detta Basilicata il fiume Bradano, il quale scorrendo di sopra la Città di Matera, e poco lontano dalla Città di Altamura, e di Castellaneta se ne uà a sboccare a Torre di Mare, dou' era quell' antica Città di Metaponto, e'l golfo della Città di Taranto, correndo per latitudine al lido del golfo Adriatico, il quale l' ha per tramontana, che tutta la circonda, e bagna miglia tra 40 in 50. Ma se noi volessimo attendere a quel che disse Virgilio di Iapigia, che uenè a nomare il mōte di Gargano, detto del Glorioso S. Michele Arcangelo, Iapigeo, quando parlando di Diomede, disse

Virgil.  
lib.1.  
Aen.

*Ille Urbem Argyripam patrię cognomine gentis*

*Victor Gargani condebat Iapygis agris*

Che in volgare dicono

*Colui tornando vincitor da Traia,*

*Vna Città costrusse in mezo a i campi*

*Del Ispigeo Gargano, che Argirippa*

*Nomò del nome d' Argo Patriasus.*

Noi stenderebbero i colei confini verso Ponente, e la Prouincia di Capitanata per lo spazio di 50

miglia , e piu ; conciossieche dal ponte dell' Au-  
fido , ch' è sei miglia lontano da Barletta , fino  
alla pendice del monte, lontana diece miglia dalla  
antica Città di Siponto distrutta , e cinque dalla  
Città di Manfredonia edificata dal Re Manfre-  
do Sueuo l' anno 1261 miglia 30 ci sono , e gi-  
rando quel monte 20 miglia , farebbono il detto  
numero piu lungo , cioè di 226.

Che abbia in oltre la nostra Iapigia auuto lin-  
gua, e lettere particolari, il Galateo l' ha chia-  
ramente dimostrato con una antichissima inscri-  
zione di lettere mezze greche, e mezze strane,  
e diuerse dalle greche, ritrouate guaste, le qua-  
li non si ha trouato mai greco alcuno tanto let-  
terato, che l' auesse sapute leggere; e della lin-  
gua l' ha anco prouato col nome di Bundusio,  
che significa la figura di quella Città, fatta a  
guisa d' vn capo di ceruo con le corna; e come  
vna così fatta cosa sia un massimo argomento  
della sua antichità, e nobiltà, la simile della  
quale nè Capua la puo pretendere, nè Cosenza;  
dunque la Città di Lecce, Capo di Iapigia ha in  
questa parte tutte due le sue auuersarie  
superate.

Ma che diranno intorno a questa altra gran-  
cosa che noi aggiungeremo, che Iapigia abbia  
vn particolar uento in Cielo, detto dal suo no-  
me Iapige; onde Aulo Gellio, Autore  
approuatissimo volendo trattare de' venti ad  
imitazione di Quidio introduce il suo fauorito  
Fatorino filosofo, che tra gli altri venti annuc-  
ta il uento Circio, il quale disse auer quello e-  
sti.

*Galat.  
de sit.  
Iapig.*

*Aul.  
Gel.  
lib. II.  
capo  
XXII*



stimato per autorità d' Aristotele, quel che si dice Cauro, e da' Latini nominato Iapige per esser venuto particolare di Iapigia Occidentale, opposto all' Euro, la cui natura egli disse d'esser questa di dileguare le nubi, che al principio del suo soffiare troua vagando per l' aere, e suole formarne altre nuoue; e per conto di questo nome aggettiuo *Iapix*, auendoh' assai bello paruto; soggiunse, che piu elegante maniera sarebbe quella di dire *equus hic Iapix est*, che *Appulus est*. E perche noi crediamo di auer a sufficienza dimostrato Lecce auere superato le sue competittrici di antichità di gente, noi entràremo alla seconda Quistione, con cui si proua ancora donde abbia la Iapigia ritratto il suo nome di Salentino.

## QVISTIONE SECONDA

*Se LECCE superi Capua, e Cosenza di antichità della sua prima costruzione*



**F**V, valoroso Signore, da noi detto di sopra, che la Iapigia sia in due parti diuisa, e l' una auer nome di Salentina, e l' altra di Messapia; e perchè di ragione l' ordine delle proposte Quistioni ricerca di dar noi chiaro conto donde sia quel nome deriuato, diremo varie essere le opinioni degli scrittori intorno a questo; perciocchè Solino scriuendo de' Salentini dice solamēte, ch'eglino abbiano deriuato da

Lizj,

Lizj, quasi alludendo alla sentenza di Virgilio

*Et Salentinos obsedit milite Campos*

*Lictius Idomeneus.*

Pomponio Mela parche dica la lor terra Salentina esser dinominata dal sale, cioè dal mare, per esser da tre mari bagnata, e terminata, cioè da Settentrione dal golfo Adriatico, dall'Oriente dal mare Adriatico, o uero Ionio piccolo, e dal Mezzo giorno dal golfo Tarentino, che la fanno una Peninsula. Seruio grammatigo è d'opinione, che li Salentini sono così dinominati da i patti, che fecero sul lido loro con Idomeneo sopra il salo, cioè sul mare, quando s'accordarono col Re Idomeneo di darli per moglie la loro Reina Euippa, e di riceuer lui per Re, e per amplificatore della loro Città Lecce, e i suoi Lizj per compagni della Città.

*Mel.  
lib. II.  
cap. II.*

Ma noi auendo la certa contezza della sua deriuazione dall'antichissima fama, passata con la sua ueemenza di quegli antichi secoli di una in vn'altra posterità, (e come diceuano gli Ebrei *per Patrum traditiones*) quella seguitando diciamo, quel nome esser composto da due nomi, di vn Re, e d'un suo popolo, che menò seco per Colonia ad abitare l'Acra Iapigia, cioè di Sale, che fu il nome del Re, e de' Titani, che furono i Coloni menati; conciossiacosache un Re degli antichissimj Titani, i quali (secondo le sagre lettere) erano Cittadini della Città di Tanis, e secondo l'opinione degli antichi Poeti di Creta, volendo il suo Scettro ampliare, si mosse dal suo Regno con vna inondazione di quei suoi

L

Titani,

Titani , posti in vna grossa armata , e seguitando la sorte e' l vento , che li menaua capitati alla nostra Acra Iapigia , e là smontati , e con la forza dell' arme auendola superata , dinominò così i popoli mischiati , come i campi *Salentitani* , cioè Titani menati dal Re Sale , il quale nome corretto poi con la sincopazione venne a pronunciarfi *Salentini* con la fattali abbrevuazione , vera a' nomi non solo de' paesi , e de' popoli , ma eziandio a' nomi delle famiglie ; e quanto stata sia appresso le antiche etadi laudata , ne fa fede Cicerone dicendo , che lodeuole sia sempre stata la licenza presa dagli Scrittori a contraer quelli , per farli piu atti a profferirli , ed a scriuerli ; e' l medesimo disse de' nomi familiari , dandone lo esempio del nome de' Duelli , perchè essendo gran tempo Duellio , dopo che quel gran Console vinse tra Sicilia , e Sardegna l' armata de' Cartaginesi fu abbreviato , e detto Duilio : e Virgilio auuisando , che' l nome del Marito della Reina Didone , ch' era Sicarba non li veniua a proposito per metterlo in versi l' abbreviò chiamandolo Sicheo ; e come Aristotile dice per vera sētēza , che gli uomini non meno debbiano tenerfi all' opinion de' loro antichi Padri , senza andar cercando le chiare dimostrazioni di quella , che all' istesse dimostrazioni , ne seguita vna vera conseguenza , che noi abbiamo chiaramente dimostrato il fonte , donde sia l' antichissimo nome Salentino deriuato , di cui fè ancor menzione Virgilio introducendo il Re di Butroto Eleno a parlar del nostro Paese al suo cognato Enea prima che fusse colui passato



in Italia ad edificarui la Città di Roma .

## QVISTIONE TERZA

*Se la prima gente , che abitò la Città di  
LECCE sia stata piu nobile di  
quella , che abitò Capua ,  
e che abitò Cosenza .*



**E**CCOCI di mano in mano , Principé Eccel-  
lentissimo, giunti alla terza antichità della  
edificazione della nostra Città di LECCE,  
e diciamo da quel Sale Re de' Salentitani es-  
ser nato un figliuolo nominato Dasunno , il  
quale auendo dopo se lasciato vn figliuolo , ed ere-  
de nominato Malennio nobilissimo Re de' Salen-  
tinj, e questi vedendo poi i suoi sudditi incom-  
modamente abitare dispersi per la Iapigia Salen-  
tina edificò loro due Città vicine , due miglia  
lontane l'una dall' altra , imponendo all' una il  
nome di LVPIE con il numero del piu , e al  
l'altra di RVDIE , nelle quali rinchiuse ad abi-  
tare tutto quel popolo Salentino con una perpe-  
tua legge , che fusse sempre uno , e si reggesse  
con li medesimi magistrati , e leggi alla ma-  
niera , che fece poi di sè il popolo di Cuma ,  
diuiso alle Città di Palepoli , e di Napoli . Ma  
quale stata fusse la cagione , che mosse quel sag-  
gio Re a porre quel suo popolo in due Città,  
e non in una , io non ne saprei migliore assi-

gnare di quella , che allegò il Galateo per la sentenza di Platone , e di Aristotele , che una Città , per voler esser di giusto circuito , e costruzione non debba essere di maggior ambito di quello , che si potesse intendere il suono d'una Trombetta , che sonasse in mezzo di lei , e le nominò amendue co' nomi del numero del piu , a similitudine di Atene , e di Tebe , per dar subito ad intendere con la significazione di quelle uoci , ch'elleno state fussero composte dall' unione di molte Castella , e Ville ; e a fine che fussero sempre unite in uno amore fraterno , e che in ogni fortuna l'una potesse con ogni comodità porgere all' altra i sussidj necessarij , ricauò una grotta sotto terra con uno occulto sentiero , che andaua dall' una all' altra Città , la quale fino al presente tempo ci si ritroua , benchè piena di squallore , e di sterpi , per non essere stata frequentata , da che fu Rugge distrutta , la qual cosa auuenne intorno agli anni del Signore 1140 ; come si dirà ; le quali Città non volle edificare al lido del seno Adriatico , ma sette miglia lontane , per esser iui l' aere molto grosso , e tristo , e l' acque pessime ; ma le pose in vna pianezza montuosa , e solleuata ; ( conciossiachè per volersi andare in quelle , e a Lecce particolarmente , per ogni banda si sagliono certe serre sassose ) sotto un felicissimo aere , esposto all' Oriene , ed al riscontro della Tramontana , e sopra d' un fertilissimo terreno , il quale cauandosi quattro palmi per ogni parte si ritroua una pietra di singolar bellezza , ed attitudine non solo a  
fab-

fabbricarne nobilissimi ed sicj tanto sagri , quanto profani ; ma opere di scultura di qualunque forma si volessero fare , per essere bianca , e liscia , e facile a tagliarsi anco con le segole , e dissi liscia a differenza del tufo , il quale è scrupoloso , e di piu facile frattura , e qualche fa quella pietra piu miracoloso è , ch' ella è inuitta contro il uento , come si uede alla muraglia , la quale è tutta fatta leucata , e così parimente a i grandi torrioni del Castello , e molto piu agli antichissimi archi d' alcune lamie del Teatro , che aueua , i quali tutti stanno così inuiolati , e interi , come se fatti oggi fossero ; e di piu se ne fanno di lei alcuni vasi quadri , e tondi per conseruare d' acque , e d' oli di grossezza d' un palmo umano di tanta capacità , che si ci conseruano 360 lancelle grandi d' olio , o d' acqua , dette volgarmente stiaia ; cauata poi l' istessa pietra nel fondo a diece passi si fanno le piu belle cisterne intere , e ampiissime , che si possano vedere , che conseruano le acque piauane mill'anni chiarissime , e freschissime , le quali fanno inuidia all' istesse fontane ; come anche certe case sotteranee per farci li tappeti da cauar gli oli dalle frivtta dell' oliue , con altre cisterne di conseruar detti olj : ma cauata piu sotto terra fin a 12 , o 15 passi e piu si fanno i pozzi da quel sasso sodo , e continuando vi si scontrano certe vene d' acque dolci chiarissime , e di buon gusto al bere , così abbondanti , che pare di auere i fiumi perpetui , che rifondessero loro le acque , donde si dice nel paese Salentino , Lecce auere dentro le sue mura un fiume



abbondantissimo d'acque, che non se li puo togliere, e fuor di lei vna siccità non atta a soffrir la l'inimico, che venisse ad offenderla.

Queste cose io ho voluto a questo principio trascorrere, per dar conto della mente del Re Malennio, che ebbe a far le due sue Cittadi mediterrane, e non marittime, non auendo in piu distanza il mare, che sette miglia; oltre che si auuisa un'altra non meno importante cagione di questo, ed è per la fertilità, e per l'amenità del terreno, il quale è di ogni bontà, tanto al seminare delle vittouaglie, e al far de' Zaffarani, e de' legumi, quanto al nutrire le viti basse, delle quali si fanno buonissimi vini, come di tanta abbondanza d'alberi d'oliue, di amendole, e d'ogni altra sorté di frutti, delli quali ella ne ha non solo innumerabili possessioni, e giardini, ma boschi; ed abbondanza di cedri, fichi, aranci, e granate di tale perfezione, che se ne mandano in diuersi Regni, e si fa auere inuidia da tutte le parti del mondo. Nè conuiene tacerfi delle ruine della disfatta Rugga, nella quale la Città di Lecce oggi ha piantate ben mille giardini, vigne, ed oliueti, i quali oltre la sua bella vista, che porgono a qualunque occhio umano, che li va a vedere della primavera fin all'ottobre, per tutto l'anno la tengono grassa ed abbondante di quanti frutti, e delizie umane si ponno desiderare, e quali nè Capua, nè Cosenza l'ha, nè li puo narrare, per molto che il loro terreno sia fertile.

E perchè le da me narrate antichità tutte ricercano

ano le debite proue con gli testimoni di ap-  
 rouati Autori dico, che l'auer la Città di Lec-  
 e per suo primo Padre ed edificatore il Re Ma-  
 nnio, ne ha il testimonio di Mario Massimo,  
 ferito da Giulio Capitolino, il quale descriuen-  
 o l'origine della famiglia dell' Imperadore Mar-  
 o Antonio Vero, usa queste formali parole  
*quius familia in originem recurrens a Numa probatur  
 unguinem trahere, ut Marius Maximus docet, i-  
 tem a Rege Salentino Malennio Dasumni filio, qui  
 upias condidit,* le quali portano questo uero sen-  
 o, che parendo a Mario Massimo poca l'an-  
 chità della colui famiglia in auerla dedutta dal  
 le Numa Pompilio, per farla maggiore la ri-  
 porta con quello auerbio *Item*, il quale, come  
 dicono li nostri Iurisconsulti, ed i loro interpreti  
 importa una similitudine delle cose, che si hanno da  
 re con le già dette, con un certo argomento  
 el parlare; conciossiache per darli una maggior  
 antichità le soggiunse d'esser tanto la famiglia  
 dell' Imperadore Marco Antonio, quanto quella  
 del Re Numa Pompilio deriuata dal Re Malen-  
 to, per non esser possibile, che Numa Pom-  
 pilio dependuto fusse d' altro lignaggio, che  
 a Malennio; imperciocchè M. Antonio discendeua  
 dall' uno, e dall' altro, come per esempio si uide  
 nell' illustre famiglia de' Scipioni, ch' essendo di  
 li detto da M. Valerio Messalla esser discesa da  
 quel P. Cornelio, il quale per essere stato al Pa-  
 de cieco il bastone della sua cecità, e vecchi-  
 eza, ne acquistò l'onorato nome di Scipione,  
 anco da quell' Aulo Cornelio Cossò, che  
 essen-

*Iul. in  
 cap.  
 uit M.  
 Anton.*

Essendo un de' Tribuni con la dignità Consolare, e Capitan Generale dell' esercito Romano contro i Veienti, per auer combattuto di corpo a corpo con Tolunnio Learte Re de' Veienti, ed ammazzatolo ne riportò al Tempio di Giove Feretrio le seconde spoglie opime, s' intese poi di auer colui detto quella famiglia non auer auuto due diuersi principj, ma un solo dedutto con la successione fatta in diuersi tempi col suo ordine successorio dell' uno dopo l' altro. Appresso questo Gio: Battista Egnazio Veneziano còpendiando le Vite degl' Imperadori de' Romani, quando volle scriuere le vite di M. Antonio Vero, e del suo fratello affermò il medesimo, che auea Giulio Capitolino scritto, ch' egli discèndeuano da Malennio Re de' Salentini, ch' edificò la Città di LECCE.

*Galat.  
de sit.  
Iapyg.*

Ma il Galateo che intorno questi bisogni ui aueua fatto piu lungo studio ne scrisse così. *Hanc Urbem antiquissimam, atque amplissimam fuisse, atque unam ex ijs tredecim Ciuitatibus, quas Strabo scripsit hic floruisse, quem in huius operis proemio fideliter retuli nonnullae vetustissimorum aedificiorum reliquiae demonstrant, & vasta illorum fundamenta, sed non admodum prepolita: nondum enim Graecia aut philosophiam, aut architecturam, aut alias artes egregias quas postea inuenit nouerat; scilicet arma magis Licetus Idomeneus, quam literas, aut architecturam nouerat. Haec omnia illo dominante, aut ante illum sub Ipygibus antiquis, aut sub MALLENNIO Urbis conditore facta fuisse, conyicio. Euisa Troia, ut Diomedes Diomedas insulas,*

Gar-



*Garganum Montem , Argyripam , Canusium , & circum adiacentes campos , sic*

*Salentinos obsedit milite campos*

*Lictius Idomeneus.*

Cio è ,

*L'essere stata Lecce antichissima Città , ed una di quelle 13 Città , che scrisse Strabone d'essere al paese Salentino fiorite , il quale ho io al proemio di questa opera fedelmente riportato , si dimostrano manifestamente alcune reliquie di antichissimi Edifici , ed i loro smisurati fondamenti , ma non molto polita ; perciocchè non avea ancora la Grecia ritrouata la Filosofia , o l'Architettura , o l'altre arti liberali , le quali dopo quel tempo inuentò ; e giacchè conueniua ad Idomeneo dar opera piu al mestiere dell'arme , che agli studi delle lettere , per questo tutte queste cose io conghietturo d'essere state fatte sotto il suo dominio , o vero auanti di lui dagli antichi Iapigi , o regnante MALENNIO Fondatore della Città : il perchè distrutta che fu Troia , si come Diomede occupò in Puglia l'Isole dette dal suo nome Diomedee , il Gargano monte , Argiripa , e Canosa , così Lizio Idomeneo assediò col suo esercito i Salentini campi .*

Parlando di questo nell' istessa maniera , che auca cantato Virgilio , il quale qualor posponendo le finzioni poetiche si mise a scriuere istorie , si dee lui credere così , come a qualunque Istoricò ; e per cio li testimoni di queste ragioni sopra allegate , e di questi Autori conchiudono chiaramente l'antichità , e la nobiltà di LECCE superare quella di Capua ; con tutto che la di

*Liù. lib.  
IV.*

lei seconda Colonia dipèda da quei Sanniti, i quali inuitati da loro Cittadini Toscani ad andare ad abitarla, la occuparono ammazzando coloro di notte tempo sopiti dal sonno, e dalla ubriachezza, costando per lo testimonio di T. Livio quella scelleraggine esser diuenuta l'anno di Roma 466, essendo Consoli C. Sempronio Atrattino, e Q. Fabio Vibulano, e molto piu conchiudono di auanzare l' antichità, e la nobiltà della Città di Cosenza, per essere ( si come noi abbiamo di sopra detto ) inferiore di quella della Città di Capua.

#### QVISTIONE QVARTA.

*Se LECCE superi le sue Compatri-  
trici di dignità del suo  
primo Fondatore.*



**V**ENENDO alla quarta proposizione, noi faremo questo silogismo dialettico. Tanto piu si dice di ragione esser una Città piu nobile dell' altra, quanto piu si mostra essere stato piu nobile il suo primo Fondatore, e che ci abbia colui menato ad abitarla vn popolo piu generoso degli altri. Ma così è, che la Città di Lecce ebbe piu nobile Fondatore di Capua, e di Cosenza, e piu nobile popolo degli altri popoli d'abitò; dunque ella anco per questo

capo

capo è piu illustre di quelle .

La maggiore, oltre che si proua a guisa del nascimento umano, che quel si stima piu chiaro degli altri, il quale ha piu chiara famiglia, e piu chiari Auoli; si dimostra ancora per l' esempio de' Romani, i quali auendo auuto la loro origine da Romulo, e da Remonati spurj d' incerto Padre, e d' vna Sacerdotesa Vestale, che per lo stupro suo douea secondo la legge vestale, in pena sua esser seppellita uiua nel campo scellerato, per adombrare, e per onestare quella cosa di tanta importanza diedero fama, che quella Donna fusse stata dal Dio della guerra Marte ingrauidata, e che auesse quei due Semidei generati; onde Virgilio chiamolla

*Virgil.*  
*lib. VII.*  
*Aeneid.*

*Mista Deo mulier:*

I quali essendo stati esposti in vn bosco dalla crudeltà d' Amulio loro Zio, vna Lupa animale consagrato a Marte fusse per miracolo andata là ad allattarli a guisa d' una Balia; ma essendo sene dopo accorto Faustolo, Pastore dell' armento del Re, che per quel luogo casualmente passaua, sgridò la fiera, e le tolse li bambini conducendoli seco nella sua capana ad abitare, doue essendo stati gran tempo cresciuti, ed alleuati, fatti poi grandi, e pieni della generosità de' loro maggiori, nel medesimo luogo fu da Romolo edificata la Città, la quale dal suo nome chiamò Roma, lo che auenne secondo lo scriuere di Fa-



*Solin.*  
*cap. II.*

bio Pittore l'anno secondo dell'ottava Olimpiade, di M. Tullio Cicerone, e di T. Pomponio Attico suo amico il terzo anno della sesta Olimpiade: ma secondo Giulio Solino l'anno primo della settima Olimpiade, 433 anni dopo la distruzione di Troia, e sotto quei celesti aspetti, allo scriuere di Lucio Tarunzio grandissimo astrolago, di Giove alla Casa di Pesce; di Saturno, di Marte, di Venere, e di Mercurio alla Casa di Scorpione; del Sole a quella del Tauro; e della Luna alla Casa della Libra, il qual giorno auendolo li Romani auuisato così auspicato il celebrarono sempre santo, statuendo con una perpetua legge, che non si facesse in quello giammai alcuna effusione di sangue, nè opera alcuna meccanica, o seruile, e per far dopo tenere dagli altri Romulo per Semideo, e che stato fusse assunto al numero de' Dei; coprendo il loro parricidio per auerlo essi ammazzato, e seppellito alla Caprea palude, fecero dire da quel Giulio Proculo d'esserli paruto a cauallo, ed auerli detto lui essere Dio, e chiamarsi Quirino, d'onde gli edificarono il Tempio, e gli statuirono Sacrifici, e si dinominarono non solo Romani, ma Quiriti, nome vsitato da Cicerone quando oraua al Popolo.

Ma meglio si proua per l'esempio della Città d'Alessandria d'Egitto, la quale per essere stata dal Magno Alessandro Re de' Macedoni edificata l'anno di Roma 421, essendo consoli L. Papirio Mugillano, e Caio Petilio per mano d'un grandissimo Architetto detto Dinocrate di circuito di sei miglia uicino ad una delle foci del Nilo, venne in meno spazio di 40 anni ad essere la

Città Metropolitana del Regno di Egitto , dove Giulio Cesare dopo il trionfo menato del Re Tolomeo ultimo vi mandò una Colonia ; e il grande Augusto dopo la vittoria Attiaca , e la morte di M. Antonio , e di Cleopatra le perdonò la pena del sacco per amor del Re Alessandro , e per essere quella Città eletta per lo di lui Sepolcro , il quale volle vedere , e volendo gli Alessandrini dimostrarli li Sepolcri degli altri loro Re alle Piramidi , rifiutò di vederli , dicendo , ch' egli volle vedere le ossa d' un Re , e non de' morti .

Si proua la minore per qualche abbiamo di sopra trattato dell' antichità della nostra gente Iapigia , ed appresso del Re Sale , e della sua Colonia , ed Armata de' Titani , donde nacque il nome , e la Seconda antichità *Salentitana* , detta poi ad vn vocabolo piu corretto *Salentina* , ed in oltre del gran Re Malennio , Nipote del Re Sale , ch' edificò la nostra Patria Lecce , e Rudie , inchiodendoci tutto il popolo Salentino , a guisa di quello che o poco auanti , o forse dopo fu nella Città di Atene fatto da Teseo , e da Amfione a quella di Tebe , doue da coloro furono condottj ad abitare i loro popoli Greci , i quali andauano a guisa di belue vagando per li boschi , come elegantissimamente disse Cicerone , *Cum homines , non dum neque naturali , neque ciuili iure descripto , fusi per agros , atque dispersi vagarentur , tantum haberent , quantum manu , ac uiribus per cedem , ac uulnera aut eripere , aut retinere potuissent , extitere viri virtute , ac consilio prestantes ,*  
*qui*

qui dissipatos in unum congregarunt , eosque ex ferocitate illa ad iustitiam , atque ad mansuetudinem transfulerunt, & inuento diuino, & humano iure eos inuenibus seperunt . Cioè fu un tempo , che gli uomini non auendo ancora alcuna legge naturale , o ver ciuile sopra di loro scritta , vagabondi andauano per li campi dispersi , non auendo altro, nè possedendo , che quel tanto , che auenuano con la violenza, e con l'uccidere , e col ferire da masnadieri acquistato . Ecco là tra quei comparire alcuni Eroi di alto valore , e di saggio consiglio i quali li congregarono in vn luogo , e trasportandoli dalla ferocità , e dalla rapina alla giustizia ed alla mansuetudine , e statuito tra quei il santo timore del Signore Iddio , e delle scritte leggi li cinsero di muraglia . Ed essendo stato Malennio nostro Fondatore Re di tanto valore , che come si è di sopra detto , vn Re qual fu Numa Pompilio , e dopo lui le famiglie Pompilia , Mamercia , Emilia , Calpurnia , e Scaura nate dalla Casa , e da quattro suoi figliuoli Illustri , tutte , e M. Antonio Vero Imperadore si gloriarono d'essere da lui deriuati , ed auendo in quelle due Città inchiuso vn così valoroso popolo ; dunque Lecce è piu nobile delle auuersarie sue . La conseguenza è vera per nascere dalla maggiore , e dalla minore vera , e per auere queste due estremità congiunte , donde è fatto il silogismo vero . Al che io quest'altra cosa soggiungo , che tanto piu si dee di ragione stimare il Re Malennio piu degno di Capis , quanto che Malennio non fu Re di vna sola Città , come fu Capis di Capua , ma di tutta l'Acra Iapigia , ed



anco non vna sola Città edificò , ma due .

E quãto accetta opera appresso il Signore Iddio sia edificar una Città , oltre quel che ne scrisse Cicerone in tal sentenza *Nihil est enim illi Principi Deo, qui omnem hunc Mundum regit, quod quidem in terris fiat acceptius, quàm concilia, coetusque hominum iure sociati, quæ Ciuitates appellantur.* Che vuol dire, Non si troua in tutto il mondo cosa, che far si possa piu accetta a quel Principe Dio, ebe regge tutta questa macchina, quanto queste ragunanze di uomini con carità allegate, le quali noi chiamiamo Cittadi, si dimostra dalle parole delle sagre lettere, le quali così ne parlano. *Fili, & edificatio Ciuitatis confirmabit nomen, & super hæc mulier immaculata computabitur*, Cioè O figliuol mio la edificazione d' vna Città fa perpetuo il nome dell' edificatore, e sopra tutto la donna immacolata si computerà. Resta dunque per tutte le sue parti sufficientemente da noi prouato il nostro silogismo, e dimostrato chiaramente la dignità del primo Fondatore della nostra Città di Lecce esser di gran lunga superiore di quella delle sue competitrici.

### QVISTIONE QVINTA.

*Se ciò sia per grado di natiuità*

*del sno Amplificatore.*

**E** PEROCCHÉ siamo alla quinta proposizione, Principe d' alto valore, diciamo col nostro volgar Poeta M. Francesco Petrarca, che

*Cic. de  
Somn.  
Scip.*

*Eccle-  
stastic.  
Cap.  
XL.*

che come non auuene mai, che vn fuoco acceso per l'aggiunzione di vn altro fuoco si spegnesse vnquanco, ma che si aumentasse di gran lunga, molto piu così l'antica nobiltà della Città di Lecce non solamente non fu vn punto diminuita per la a lei venuta del Re Idomeneo col suo postole assedio del suo nauale esercito, e poi per auer quella auuta, ed ampliata, essendo stato fatto Sposo della Lecce Reina Euippa figliuola, come si dirà, del Re Malennio, ed vnica Sorella del Re Dauno, ed vniuersale Erede, ma molto piu fu fatta grande, e generosa tanto per auer colui mischiati i suoi soldati Lizj Cretesi, che menaua seco alla sua armata, venuto dalla distruzione di Troia, e scacciato dal suo paterno Regno dal Re Deucalione suo Padre, dal Re Minos suo Auo paterno, dal Re Eaco suo Proauo, e dalli sui sudditi, uolendo alla sua giunta in Lizia sacrificare l'vnico suo figliuolo per voto fatto in mare a Nettunno, quanto per auerui ancor là condotti dalla Città de' Locri di Bruzia i Narizj, e poi auerla colla sua amplificazione, così del cerchio delle mura, come del numero de' Cittadini molto piu illustrata, e che questo discacciamento d'Idomeneo sia vero, si dimostra per l'autorità di Virgilio, il quale volendolo scriuere induce Enea, che al navigar da Troia in Italia per Creta l'intenda per fama, dicendo,

*Fama volat pulsum Regnis cessisse paternis  
Idomensæ Ducem, desertaque litora Cretæ  
Hæstæ uiscere domos, sedesque astare relictas.*  
li quali così dicono.

*Vola la jama , e in tutto il mar Egeo  
 Bandendo va dell' cffer stato spinto  
 Da suoi Vassalli il Duce Idomeneo  
 Dal paterno suo Regno , e come vinto  
 Lor cefo auere il lido suo Creteo ,  
 E quegli auendo vntal nemieo efinto ,  
 Tenner le case defolate , e vote  
 De Donni loro , e delle genti note.*

E per maggior chiarezza dell' Istoria di questo Re Idomeneo, si dice ch' essendo egli al Regno di Lizia Cretese successo al suo Padre Re Deucalione, figliuolo del Re Minos, e di Pasifae figliuola del Sole, secondo lo scriuere di Plutarco, il quale anco disse, che per tal cagione di Pasifae, Idomeneo faceua per insegna vn Gallo rosso in campo bianco, ed essendo stato pregato, e richiesto da i Re de' Lacedemoni Agamennone, e Menelao, che concorresse con le sue forze con gli altri Principi Greci a vendicare contro il Re di Troia Priamo l'ingiuria fatta al Re Menelao da Paris vno de' figliuoli di quel Re, che gli auena Elena sua moglie rubata, egli per far loro cosa grata auendo vno stuolo di nouanta nauí fatto, andò con quei al consiglio di tutta la Grecia fatto all'Isola d' Aulide, cospirò con esso loro, giurò al par degli altri di non partirsi mai da Troia, finche non l'auessero disfatta: andò là, vi dimorò diece anni, facendo molti valorosi fatti con quel suo compagno, che narrò Omero, nominato Merione Nigro: e finita la guerra uolendo ritornare al suo Regno con la sua solita insegna, la quale Pausania disse d' essere stata vn



Gallo rosso in campo d' oro a dimostrazione del suo sangue materno di Pasife, figliuola come io dissi, del Sole, per auer voluto il suo vnico figliuolo sacrificare a Nettuno a soddisfazione del fatto voto, fu da' suoi sudditi dal loro consorzio scacciato. La qual specie di Sacrificj mostrata dal Diauolo alla 'cicca gentilità, per farsi con vn sommo suo peccato adorare per Dio, si nominaua d' ostie vmane, tratta da quell' vnico pur Sacrificio, che dicono le sacre lettere essere stato fatto per vn simil voto da Ieshe della sua vnica figliuola, ritornando vittorioso dalla battaglia auuta contro gli Ammoniti, il quale il Beato Anselmo sopra la pistola ad *Hebræos* di Paolo Apostolo cercò di giustificare, ma ha per cōtro le sagre lettere, prima quelle di Dauid, che disse *Imolauerūt filios suos, & filias suas Dæmonijs, & effuderunt sanguinem innocentem, sanguinem filiorum suorum, & filiarum suarum, quas sacrificauerunt sculptilibus Chanaan*. E poi quelle della Sapienza *Et non suffecerat errasse eos circa Dei scientiam, sed & in magno viuentes inscientig bello, tot, & tam magna mala pacem appellant, aut enim filios suos sacrificantes, aut obscura sacrificia facientes, aut insanig plenas vigiliis habentes, neque vitam, neque nuptias mūdās iā custodiūt*. Scriue ācora l'istesso Plutarco d' auer li Cartaginesi al principio della seconda guerra Punica co' Romani sacrificato a Diauolo sotto il nome di Giove trecento Vomini, onde colui guadagnò quelle anime, così dell offerenti tali ostie, come de' Sacerdoti sacrificanti, e deil' ostie sacrificate.

Dauid.  
psalm.  
CV.

Sapient.  
cap.  
XIV.

Ma Virgilio auendo per assai vera questa istoria d' Idomeneo non contento d' auerla riferita per la fama, la fè poi dire ad Enea Capitano in Bruto dal Re Eleno suo cognato, come quello che la sapeua certa per la vicinità del suo Regno col nostro promontorio Salentino, che aueua occupato il Re Idomeneo.

*Has autem terras, Italique hanc littoris oram  
Proxima, quæ nostri perfunditur Æquoris æstu  
Effuge, cuncta malis habitantur moenia Graijs,  
Hic, & Narycij posuerunt moenia Locri,  
Et Salentinos obsedit milite Cæpos*

*Lictius Idomeneus.*

quali versi così dicono in volgare,

*Ma queste terre, e questo del latino*

*Lido Paese, che dal mio lo parte*

*Questo che ondeggia qui tratto marino*

*Fuggilo tutto, perch' è d' ogni parte*

*Da rei Greci abitato, e qui il dominio*

*Hanno i Nariçij Locri, e qui in disparte*

*Il Lizio Idomeneo ha col suo Suolo*

*Affediato il Salentino stuolo.*

Ma perchè questa istoria per la sua breuità ricerca vn piu largo commento; dico, ch' essendo Re Idomeneo giunto con la sua armata al lido eccese di S. Cataldo, e là per acquistarlo auendo le sue schiere poste in terra, non così presto il seppe il Re de' Salentini, e de' Leccesi Dauuno, figliuolo del Re Malennio già morto pochi anni auanti, che andandoli incontro con la sua caualleria li diè tal incalza calpestandoli la sua fanteria con vn durissimo vito, ed atterran-

*Virgil.  
lib. III.  
Aneid.*

dolila, che fu Idomeneo sforzato di salvarsi co' suoi soldati alle sue navi, auendoui de' suoi lasciati molti uccisi, e molti in seruitù del vincitore; del che volendosi Idomeneo vendicare, auendo inteso che alla Città de' Lecri, posta alla Calabria sourana, deue è oggi Chiriace si trouauano molte schiere di soldati Naricj, cioè Siciliani Cittadini della Città di Naro, ch' erano soldati di ventura, e come diceuano gli antichi, mercennari a guisa de' moderni Suizzeri, che andauano a militare con qualunque li conduceua con li suoi stipendj, nauigò là verso, ed auendo da coloro impetrato l' aiuto, li condusse a suoi stipendj, offerendo loro la parte dell' acquisto, che facesse; onde ritornando con quel supplimento all' istesso lido Leccese, gli auenne di arriuarci a tempo, ch' era Dauno morto senza figliuoli, auendo solo dopo sè lasciata una Sorella bellissima vergine nominata Euippa, e perlocchè non auendo allora auuto chi li resistesse, facile li fu di mettere tutte le sue genti in terra, e di farsi Signore della campagna, e di andar a porre l' assedio alla Città, ed a' luoghi, e ad insignorirsi de' Castelli intorno, e standosi in questo, auendo Idomeneo intesa la bellezza della Reina, e desiderandola per moglie, mandò Cleandro fratello di Diomede a trattar le nozze seco, offerendosi d' esserle seruidore e difensore, da nemico che stato fin allora l' era: al qual partito prima ella, la quale essendo fanciulla l' auea preso in paura, e poi i Leccesi tutti acconsentirono; onde fatto Idomeneo Signore de' Salentini ebbe le



due Città Lecce, e Rugge, doue pose i suoi Lizi ad abitare, e ne' luoghi conuicini ad edificare le loro Città, Castelli, e Ville verso l'Acra Iapigia, ed Idomeneo non auendo potuto acquistar il nome del primo Fondatore della nostra Città Lecce si contètò d'auere l'onore di Amplificatore di quella; onde dal nome della sua Patria Lizia fece ogni suo sforzo, ch'ella dismesso già il nome di quel Lupie impostole da quel suo Fondatore Re Malennio si nominasse *Litium*; la qual cosa non potendo sfuggire quegli antichi Leccesi, se ben accettarono quel nome posticcio, non vollero mai lasciar il primo di quel tanto antico tempo, e fino al presente ella ha l'vno, e l'altro nome tenuto, quel di *Lupie* frequentato dagli Scrittori, e da' Litterati, e come si dirà appresso da tutti i conuicini Greci, che l'hanno sempre nominata *Luppio*, e l'altro di *Litium* da' volgari, e da moderni Scrittori, li quali non hanno auuta la vera contezza di questa faccenda.

Ma perchè a questa così fatta conclusione, Signore Illustrissimo, s'attrauersa vn fortissimo contrario, il quale quando non si togliesse da me, distruggerebbe in vn punto quanto io ho con questo Idomeneo edificatomi, è necessario di riferirlo puntualmente, e poi di darli la risposta. Diodoro Sicolo scrittore di grande autorità, il quale scrisse i suoi XL: libri della sua Bibljoteca al tempo del massimo Augusto Cesare trattando le geste d'Idomeneo ne disse queste formali parole; *Huius Euan-*

*Diodor.  
Sicul.  
lib. V.  
cap. XX.*

*der in Regno successit, sumptaque uxore Deidamia Bellerophontis filia, sarpedonem genuit, qui cum*

*Agamen;*

*Agamennone Troiano affuit bello, & hic, ut quidam tradunt, Iouis filius. Minois filios fuisse, aiunt, Deucalionem, & Molum, ex Deucalione Idomeneum, & ex Molo Merionem genitos cum nauibus nonaginta ad Ilium cum Agamennone profectos, reuersosque postea in patriam, diem suum obijisse, honorificeque sepultos, Deorum honorem habuisse. Horum Sepulera in Gnofo, hac ostenduntur Inscriptione*

GNOSII IDOMENEI SEPVLCRVM AD-  
SPICE, IN QVO EGO MERION MOLI  
FILIVS PROPINQVVS IACEO.

*Hos ut nobiles heroes Cretenses colunt sacris, in bellorum discrimine eorum presidium inuocantes. Cioè, a costui successe nel Regno Euandro, il quale auendo per moglie Deidamia figliuola di Bellerofonte generò Sarpedone, il quale fu con Agamennone alla guerra Troiana, e questi, come dicono alcuni fu figliuolo di Giove, li figliuoli di Minosse dicono, essere stati Deucalione, e Molo, di Deucalione essere nato Idomeneo, e di Molo Merione, i quali con nouanta nauì andarono con Agamennone contro Ilio, e poi ritornati nella Patria esser morti, e seppelliti onoratamente, auer auuti al seppellire gli onori diuini. I loro sepòleri in Gnofo si veggono con questa inscrizione.*

VIATORE RISGVARDA IL SEPOLCRO DI  
GNOSSO IDOMENEO, NEL QVALE AN-  
COR IO MERIONE FIGLIVOLO DI MO-  
LO SVO PROPINQVO GIACCIO.

*Questi come nobili Eroi li Cretesi gli onorano co' sacrificij, chiamando il loro aiuto al tempo di guerra.*

Da questo fatto dunque l'arguisce così questo Autore, che Idomeneo dopo l' eccidio d Troia ritornò già a Gnosò sua Patria, e che essendo egli, e'l suo Cugino Merione là morti, ebbero per conto di quel loro sepolcro ed iscrizioni, ed onori diuini; e che dopo questo furono da' Cretesi adorati per Iddij; dunque non è vero qualche hai tu FERRARI detto, d'essere stato Idomeneo scacciato da' suoi Sudditi, nè che in Italia auesse con la sua armata nauigato, nè che fusse nel tuo Paese Leccese venuto, nè che si fusse con la tua Reina Euippa in matrimonio congiunto, e nè meno che auesse la tua LECCE ampliata, per l' infallibile sentenza de' Filosofi, che dice vn uomo morto non si puo piu disporre a far l' opere de' viui, per essete il suo corpo con lo separamento dell' anima suo fatto vn cadauere, che non puo piu generare; onde disse la Increata Sapienza, che, *Venit nox,* cioè la morte, *quando nemo potest operari,* e li Iurisconsulti, che *mortuus habetur ac si nunquam fuisse.*

Io: cap.

IX.

nũ.IV.

Fortificasi questo argomento con vn altro piu forte contrario in questa maniera. Cosa piu che indubitata si tiene da tutti gli Scrittori, che Ditte cretese fusse con Idomeneo andato, e ritornato dall' eccidio di Troia, e che auesse in lingua Punica quello scritto, e per testimoniarza di questo fra gli altri, ecco che ne scrisse Quinto Settimio Romano, , *Ephemeridem Belli Troiani Dictis*

*Quint.**Sept. in**Epist.**ad Q.**Arad.**Creten-*



*Cretensis*, qui in ea militia cum Idomeneo meruit, conscripsit literis Punicis, quæ tunc Cadmo, & Agenore Authoribus per Græciam frequentabatur. Cioè *L' Istoria della guerra di Troia la scrisse per Efe-meride*. Cioè giornalmente *Ditte Cretese*, il quale sitrouò come soldato in quella appresso Idomeneo, in lettere Puniche, cioè Fenicie, le quali il mondo in quel tempo tenne in vn frequente uso per tutta la Grecia per l' autorità di Cadmo, e d' Agenore loro inuentori. Nè mai da quel Ditte fu prima fatta menzione alcuna del discacciamento d' Idomeneo, nè della sua nauigazione verso d' Italia; ma solo della sua morte; imperciocchè auendo parlato dopo dell' aiuto, che colui diede ad Vlisse, ritornato da quella sua tanto lunga peregrinazione altro non soggiunse, se non queste poche parole. *Per idem tempus Idomeneus dux noster apud Cretam interijt tradito per successinem Merioni Regno*. le quali tradotte nella nostra volgar fauella dicono, a questo medesimo tempo Idomeneo nostro Duce si morì, auendo a Merione lasciato il suo Regno per successione, Dunque per l' autorità di vn tanto Scrittore, il di cui scritto si dee tenere per vero, per essere stato piu di Omero, e piu di qualunque altro Scrittore antico, e vero, si vede ancor chiaramēte esser iui Idomeneo morto, e p cōsequēza nō auer potuto fare qualche di sopra si è detto.

Le quali cose contrarie non ostanti noi istimeremo di esser vero tutto que'lo, che abbi-amo di sopra detto per l' autorità di Virgilio, d' Seruio suo commentatore, e degli altri Autori da noi sopra allegati; e per introduzione di questa nostra contraria opinione noi proponere;

mo questa conclusione vera e degna di accettazione, che una fama d'alcuna gran faccenda peruenuta da molti antichi secoli per testimonio di quella, e stimata per vera da tutte le successive posterità, proua quanto dica, non altrimenti che qualunque prouazione fatta per le contestazioni di molti testimonj contesti del tempo, e del luogo, per auere acquistata la forza della fama ueemente, che dicono i nostri Iurisconsulti, la quale toglie ogni dubbio per far quello che disse Virgilio, che *viresq. acquirit eundo*, e per cio faccia una comune opinione, e credulità, maggiormente ne' luoghi, doue si dice esser nata, e per molti secoli tenuta per vera, ed allegata dagli Scrittori, dalla quale non puo alcuno partirsi senza rossor di vergogna: così hanno detto, e con infinite ragioni confermato tanto leggendo in cattedra, quanto scriuendo, consigliando, e giudicando gli ambi Chiosatori de' sagri canoni, e delle ciuili leggi Innocenzio, Gio: Andrea, Antonio de Butrio, Pietro di Caccherano, l' Abate Siciliano, e' l gran pratico, e gran teorico Speculatore, Bartolo, Baldo, Paolo Castrense, Alessandro Taragno, ed ultimamente l'eccellente mio maestro M. Ippolito Marsilio, e lo Speculatore in un' altro luogo disse, che la fama ne' negozj antichissimi, e che eccedono le memorie de' viuenti, induca un notorio de' fatti permanenti alle memorie umane, che basta solo l'essere allegata, la quale disse Baldo in un altro luogo d'essere di tanta efficacia, che quando se le prouasse il contrario, non

*Virg.  
lib. IV.  
Aeneid*

se ne attenderebbe quella contraria proua, per non derogare a quella comune credulità: da questa categorica proposizione noi facciamo questo entimema. Fama pubblica fu dopo la distruzione di Troia, che il Duce Idomeneo ritornando vittorioso, e superbo, fusse stato da' suoi sudditi Lizj scacciato dal suo Regno, dove era stato con vniuersale allegrezza riceuuto, e questo per la suspizione della crudeltà, che ne concepì tutto il suo Regno contro di lui e della superbia per essere uittorioso ritornato, solo per auer voluto, come disse Seruio, a Nettunno sacrificare il suo unico figliuolo, che oltre modo amauano i suoi sudditi. Quella fama pubblica Virgilio introdusse a narrarla, qualor Enea nauigando verso Italia passò lungo i lidi di Creta, e di poi indusse a dir l'istesso al medesimo suo Cognato Enea il Re di Brutoto Eleno come vicino alla nostra Iapigia, e a raccontarli l'istoria di quelche auera Idomeneo fatto giugnendo con la sua armata al lido Salentino; e quella dopo è stata in tutti i secoli tenuta per vera da tutti gli scrittori, dicendo d'auer egli edificata Lecce; dunque per quella si dee per cosa indubitata tenere, e credere maggiormente, auendola ancor Virgilio in tre luoghi della sua Eneide allegata mill'anni dopo la distruzione di Troia; conciossiache secondo la vera computazione d'Eusebio, e di tutti gli altri Cronografi dalla dissoluzione di Troia, e dalla uenuta di Enea in Italia all'edificazione di Roma da Romolo fatta ui corsero 433 anni, e



fin all'imperio d' Augusto sotto cui Virgilio scrisse , altri anni 712 ; e computati questi primi con li secondi fecero il numero d' anni 1145 ; dunque auendo quella fama durata per tanto tempo meritamente Virgilio l' allegò per vera .

E che quella fama sia stata vera fama , e nõ alcuna falsa diceria del volgo ( conciosiefche i nostri Iuriscõsulti a nõ quella fama giudicata vera , la quale essẽdo subitan ẽte nata dal principio d'alcun caso diuenuto fu cõtinuamẽte cresciuta , o come disse Virgilio

*Idem  
Virg.  
ibid.*

*... viresque acquirit eundo ,*  
Io oltre tutto quello che ne soggiugnerò appresso , voglio comprouarlo dalle istesse parole di Ditte , il quale se bene non volle scriuere lo scacciamento del suo Padrone Idomeneo per non li recare quella vergogna che li fece Leuco , pur non potè non significarlo con quel che ne scrisse ; perchè auendo narrato i casi auuenuti ad Aiace , ed i tratti fatti a tutti i Greci da Eace fratello di Palamede a vendetta della di lui morte , soggiugne , ch' essendo Idomeneo ritornato a Corinto , Taltibio menò a lui Oreste fatto maggior d' anni , e glielo raccomandò , che li saluasse la vita , giacchè egli l' auea saluato dalle mani d' Egisto , e dopo auer narrato il ritorno di Diomede , e qualche fece agli Etoli suoi ribelli , dice che anco esso Ditte ritornò in Creta per lo fauore , ed aiuto d' Idomeneo , il quale auendo seco menato Oreste fu da colui pregato , che l' aiutasse a vendicare la morte di Agamennone suo Padre contro Egisto , e contro la sua Madre Clitennestra , ed a recuperare il

*Ditt.  
de bel  
Troia.  
lib. VI.*

il suo paterno Regno, e che auendolo colui recuperato per l' aiuto d' esso Idomeneo coll'auer ammazzato Egisto e la madre fusse stato da Idomeneo chiamato in Creta, al tempo che iui era capitato Menelao insieme con la sua Elena, contro di cui essendosi molto Oreste querelato de' mali trattamenti, che fatti colui l' aueua fauorendo Egisto, e la Madre, Idomeneo l' aueffe riconciliati; laonde auendo quella fama scritta da Virgilio tanti, e tali testimonj; dunque fu verissima, perchè dice il proverbio, che *verum vero consonat*.

Ma perchè a noi pare che per conto di quella morte auenuta ad Idomeneo a Gnoso, e del sepolcro fattoli dal suo cugino Merione, ancora si nega la colui nauigazione al lido Leccese, per confusion di questa opinione io riferirò vna antica istoria di quel secolo, la quale ponerà il chiodo a tutta questa materia. Dico dunque, Signor Eccellentissimo, ch' essendo stato il misero Palamede fatto morire lapidato dal Re Agamennone per le false accuse fatteli da Vlisse suo nemico, scrisse il Leonico, per quel che aueua letto alle greche istorie, che Nauplio suo Padre fusse andato al campo de' Greci con intenzione di far castigare Vlisse di quel tradimento fatto al suo figliuolo, doue preualendo la potenza del suo auuersario, nè vi auendo trouato giustizia alcuna, ma che sopra all' ingiustizia fatta al suo figliuolo vi fusse egli stato beffato, e minacciato di douerseli far peggio, se non se ne fusse andato, si fusse di là tutto sdegnato partito, e per vendetta della  
doppia

Leon. de  
var.  
Hist. lib  
III. Cap.  
LXVI.

doppia ingiuria patita si auesse posto a nauigare a quasi tutte le Città di Grecia, dou' erano le mogli de' Principi Greci, ed auendo a quelle dette molte buggie delle lasciuie de' lor mariti auesse quelle indotte a farsi adulterare da i loro amanti, cioè Clitennestra moglie di Agamennone da Egisto, Egialea moglie di Diomede da Cometo figliuolo di Stenelo, e Meda consorte d' Idomeneo a darfi in preda ad vn vil vomo detto Leuco, e che finita la guerra di Troia ritornandosene ciascuno di quei a i loro Regni, come Agamennone fu dall' adultera Clitennestra con l'aiuto del suo adultero Egisto crudelmente ammazzato, così parimente gli altri Principi Greci furono maltrattati, e scacciati dalle loro mogli, perchè Diomede all'arriuare che fece in Argos, vedendosi insidiare la vita da Cometo, e dalla moglie, che s'era cō colui ~~quello~~ maritata, andossi cō grã difficoltà a saluare prima al Tempio di Giunone Argiua, e poi per vergogna, e per paura si mise a nauigare in Italia, e capitato prima al nostro Leccese lido, fu riceuuto onoratamente da Dauno Re de' nostri Salentini, e così ancor Idomeneo fu da Meda sua moglie scacciato da Lizia real Città di Creta, il quale benche auesse la moglie uccisa per vendetta del suo adulterio, e Clefidira sua figliuola per conto del voto fatto a Nettunno, affermando d'auer colei sacrificata a Nettunno, non di meno egli fu da Leuco spinto dal suo Regno, ed auendoli mossa vna sedizione popolare contro, lo costrinse a partirsene per mare, e non sapendo doue andare; perchè a quel tempo fiori-



ua così la Città di Corinto, ch'era lo specchio di tutta la Grecia, egli nauigando da Creta andò a salvarsi in quella Città, doue entrando al colei golfo Corintiaco per la sua bocca, che aueua al destrolato Naupatto, oggi detto Lepanto, ed al sinistro Patrasso, fosse sceso a pigliar terra ferma al colei porto posto tra l'acro Corinto fortezza insuperabile di quella Città, e'l Cronio monte; E perocchè con questa istoria si mostra chiaramente lo scacciamento d'Idomeneo da Creta, sè ben Ditte Cretese non lo scrisse, pure in parte ne fè menzione quando disse, che colui era in Corinto, al qual luogo egli non auendo potuto capitare a caso, per non essere il suo cammino per quella via, perchè era molto lontano dal dritto viaggio a Creta, ma senza alcun dubbio essendoui andato a bello studio; conuiensi per necessità tenere quel che io ho di sopra detto, ch'egli si fusse lasciato andare da Creta a Capo Maglio, che è il continente di quella, e giunto al colui lido, e radendo i lidi del Peloponesso con alcun vento meridionale verso tramontana fusse al fin capitato in Corinto, doue Ditte asserisce d'essere stato; e perchè d'vno scacciamento così notabile subito ne debba nascere la fama pubblica per tutto il mare Egeo, Virgilio volèdo quel celebrare alla sua dottissima Eneide il fa da due illustri Re raccontare, prima da Enea, che al passar d'Asia in Italia essendo capitato in Creta, dice d'auer dalla pubblica fama inteso, che Idomeneo fusse stato da' suoi sudditi scacciato dal suo Regno di Creta, e poi (come ho io di sopra detto,) dal

dal Re d' Ambracia , e di Brutoto Elcno all' istesso Enea suo Cognato , dandoli contezza come si douesse gouernare in Italia , capitando al prossimo Salentino Paese , che auerebbe nauigando riscontrato prima.

Or perchè noi abbiamo proposto quella categorica conclusione vniuersale , ed affermativa , che dice *Distinctio temporum concordat scripturas contrarias* , vediamo ora alla seconda distinzione di quegli antichi tempi , se si possa tener per vero quel che noi abbiamo d' Idomeneo detto , che fusse al tempo di quel suo discacciamento capitato al nostro lido Leccese , ed auendo quelle faccende adoperate , alla fine se ne fusse fatto Signore , per conto d' essersi con la real Donzella Euippa maritato , ed ampliata auesse la Città nostra , senza che l' essersi morto in Gnoso , ed essere stato dal suo fratello cugino Merione onorato di quel sepolcro , e di quella iscrizione l' auessero potuto impedire . E certamente noi possiamo con ogni uerità dire , che Idomeneo standosi in esiglio dal suo Regno in Corinto , auendo là inteso , che Merione suo fratello stando al pari esiglio se ne fusse con la sua armata passato in Sicilia ( conciossiachè s' abbia per cosa indubitata appresso degli Scrittori per lo testimonio di Diodoro Sicolo , che colui auesse in Sicilia nauigato , e che dopo alcuni anni se ne fusse in Gnoso ritornato , e fatto quel sepolcro , e che 'l medesimo auesse fatto Diomede auendo passato con la sua armata in Italia , e Filottete di Melibeo ) altrettanto

*L. apud.*

*Antiq.*

*& ibi*

*Bart.*

*& Bal.*

*C. de*

*Furt.*

tanto se ne fusse ancor egli partendo da Corinto lasciato andare da quel golfo Corintiaco , passando per mezzo delle Isole di Zacinto , delle Cefalonie , dell' Itache , delle Gominizze , di Corfù , e di Cassopo al nostro lido Leccese perchè di questo noi ne abbiamo il testimonio di Virgilio , che non solo dice di esser là colui capitato , ma di auere con l' aiuto delli Locri di Naro suoi amici assaltato , e posto l'assedio ne' nostri campi Salentini , e di auerci edificate Città , e Castelli , il che il dimostrò con quel verso , che dice ,

..... *cuncta malis habitantur mœnia Graijs*

Se dunque questo si proua per lo scriuere di vn tanto autore , e non contraddice al fatto del suo sepolcro , dunque si dee ancor per vero tenere , che auendo poi presa per moglie la Reina Euippa vnica Sorella , ed Erede del Re Dauno auesse Lecce abitata , e pieno tutto il circostante Paese Salentino della sua Colonia de' Lizj , e de' Naricj Locri ; conciossieche di quella Donzella , che fu [ come si è detto ] Sorella , ed Erede del Re Dauno , l' istesso Leonico ne scrisse , soggiugnendo d' essersene della sua bellezza innamorato Aleno fratello bastardo di Diomede a tempo che viueua il Re Dauno , e di auere congiurato con Dauno contro il suo fratello Diomede , per essere fatto degno del colei amore . Che poi fusse là giunto Idomeneo con la sua armata due volte , l' vna in uita di Dauno da cui essendo stato con suo gran danno vinto , e scacciato , fu costretto a saluarsi alla sua  
arma;

*Leon. de*

*var.*

*Hist. lib*

*III. cap.*

*LXXVI.*



armata, e la seconda aiutato dalli Locri di Na-  
 ro presi sopra la sua armata dalla Città de'  
 Locri sita al Paese de' Bruzj auendo trouato  
 morto Dauno, ed in suo luogo successa quel-  
 la Vergine Donzella Euippa, con la quale es-  
 sendosi accordato, e congiunto in matrimonio,  
 si fece Signore così della Città di Lecce, co-  
 me di tutto il suo Paese; e promontorio Sa-  
 lentino; nè meno ci si puo impiegare contrad-  
 dizione alcuna per conto che proprio d' ogni  
 vomo è stato sempre mai, e particolarmente  
 d' Eroi d' operare a vn tempo alcuna faccen-  
 da di alto affare, la quale non auesse per a-  
 uanti potuto fare, dicendo la sagra scrittura,  
*che Omnia tempus habent.*

*Eccles.  
 Cap.III.*

Ma che sia Idomeneo ritornato in Creta, e  
 che iui fusse dopo morte seppellito, ed ono-  
 rato da Merione di quel Mausoleo, e di quel-  
 la iscrizione, ed al fine adorato per Iddio dal-  
 li Gnosj; molte ragioni si possono allegare,  
 perchè si fusse dopo le già dette faccende messo  
 ad abbandonare la sua Consorte Euippa, e  
 l'acquistato nuouo Regno per andare a ricuperare  
 l'antico paterno, delle quali le piu efficaci io  
 ho stimato d' essere state queste. La prima per  
 soddisfare a quella proprietà vmanz, la quale  
 essendo d' auer la sua volontà, come dicono  
 saggiamente le nostre ciuili leggi, *ambulatoria*,  
 cio è posta in vn continuo moto, corre a de-  
 siderare, e ad effettuare quella cosa, che aurà  
 in altro tempo auuta non solo in odio, ma in  
 abborrimento; onde il saggio Petrarca disse al

P

suo

suo sonetto.

*Petrar.*  
*par. II.*  
*son.*  
 XXII.

*Come va il mondo, or mi diletta, e piace*

*Quelche piu mi dispiacque.....*

Perlocchè puo essete, ch' essendo già vecchio, e non auendo con Euippa generato alcun figliuolo, li fusse venuta voglia d' andare a riueder il suo Regno paterno di cui n' era in bando tanto tempo andato.

La seconda, che auendo nuouamente inteso così la deliberazione di quasi tutti li Principi greci suoi compagni di voler fare vn nuouo esercito, e con quello andare a ricuperare ciascuno il suo Regno, donde n' era stato dagli aduiteri delle lor moglieri con quella tanto lor vergogna scacciato, a tempo che vi doueano più seicemente regnare, poiche auano con quella guerra di diece anni disfatto il Regno del Re Priamo, non auendo voluto mai castigare il suo figliuolo Paris del ratto d' Elena moglie del Re Menelao, nè restituirli la sua moglie, nè li beni depredati, come l'accordio ne' loro Regni fatto per l' esortazione del saggio Re di Pilo Nestore di voler ciascuno senza contesa riceuere il suo Re, egli si fusse animato ad andare al suo: onde fu a Gnoa riceuuto insieme con quel suo cugino Merione.

La terza per esserli forse risucitato nella mente il naturale desiderio di voler ciascuno andare a morire, ed a restituire le sue ossa, membra, e consunto busto a quel paese, a quel terreno, ed a quell' aere, che nascendo vide, e toccò prima, e doue fu come nouello

pellegrino ignoto, e bisognolo di tutti gli vmani suffidj con tanta pieta, e tanta allegrezza di Deucalione suo Padre, riceuuto, alleuato, e nutrito, riputandosi da quasi tutti gli vomini vna beatitudine di chiuder gli occhiai sempiterno sonno in quel luogo doue nacque, e fu fatto sua patria.

Ma sopra tutte queste cose io ho stimato essere stata vna certa comune sorte, che toccò a tutti quei Principi di correre al ritorno, che fecero dalla distruzione di Troia, prima a molti mali, che patirono, e poi ad infiniti beni; perchè come quasi tutti furono dalle adultere loro donne suergognati, e scacciati dalli loro Regni, onde furono sforzati di andare in diuersi esilij, e di trascorrere nauigando diuersi strani Paesi, così dopo che si finì il corso di quei maligni influssi celesti, e incominciò la contraria buona sorte a fauorir tutti, sollecitarono prima di far tra loro vna lega di aiutarfi l'vn l'altro, e ricuperare ciascuno il suo Regno paterno. Secondo di partirsi tutti dalli luoghi, doue s'auerano ricuperati, ed andare ad armarsi a Corinto, e da là andare ad assaltare li lor sudditi ribelli. Terzo di affrettare il rendersi di quei per auer auuto quel buon consiglio del tanto saggio, quanto vecchio Nestore Re di Pilo, oggi detto Nauarino, di mandar prima vna imbasciata a loro sudditi richiedendoli buonamente, che douesse ciascun d' essi subito, e senza alcuna replica rendersi spontaneamente al suo Signore, e non aspettar la guerra, che



*Diēt.  
de bello  
Troian.  
lib. II.*

loro si preparaua donde dopo poco spazio di tempo disse Ditte d' essersi veduto quel gran figliuolo di Tideo Diomede ritornato da Italia e da Puglia, doue auca Argiripa edificata in Etolia, ed in Argos, e riceuuto con ogni allegrezza da quei Cittadini, che affrettauano il suo ritorno, fu entrato in Argos doue ammazzò primieramente tutti quei, ch' erano stati Autori della rubellione, e del suo scacciamento, e poi visse, e regnò tra quei, che l' amauano; e Teucro, il quale vedutosi scacciare dal suo Regno di Micene s' era ritirato in Cipro, e là auca la sua Città Salamina edificata, vedita la fama di Diomede, e degli altri suoi compagni ritornati a' lor paterni Regni, ritornò ancor egli a Micene, e la ricuperò, e là auendo ritrouato Oreste emulo, e contradditore a suoi scettri si preparò alla guerra contro di colui, ma raddolcito da' Micenei suoi sudditi si riconciliò con lui, e l' istesso Oreste non potendo piu soffrire l' inguria, e la persecuzione d' Egisto, e della sua madre Clitennestra, che l' aucauo a tradimento ammazzato il suo padre Re Agamennone, e rubellatoli il Regno per sostenere il loro adulterio, e perseguitato fortemente lui per vcciderlo, andò in Delfo a consigliarsi con l' oracolo d' Apolline di qualche douca fare, per ricuperar il suo Lacedomonico Regno, ed auuta dall' oracolo la risposta, che disiaua per ricuperar quello, la quale fu che douesse Egisto, e la madre vccidere, auendo da Idomeneo, come di sopra io dissi, auuto vn grande aiuto

d'ar-

d'armate schiere de' Cretesi, andò all' isola di Focide a trouare il suo Re Strofio, il quale sapeua egli d' esser inimicissimo ad Egisto, per auer rinunziata la sua figliuola Efodia, che data l' auca per moglie per accostarsi all' adultera Clitennetra, e collegatosi con quel Re, ed offeruato il tempo di quando non era Egisto in Lacedemonia auesse quella assaltata, ed ammazzato Clitennetra, e quanti la difendevano, e poi sentita la venuta d' Egisto l' auesse poste l' insidie, ed uccisolo; ma chiamato Oreste dagli Areopagiti d' Atene, a difendersi sopra il parricidio, vi ardò, e fu da coloro assoluto. Se dunque tutti quei Principi, che noi abbiamo di sopra narrati, ed altri molti furono a quei tempi veduti scacciati da i lor paterni Regni andare ad acquistarne de' nuoui, ed acquistati che l' ebbero a tempo, che vi poteuano felicemente regnare, tosto che intesero d' esser data loro l' occasione di poter ricuperare li loro paterni Regni, subito si partirono verso di quelli, ed abbandonando gli acquistati, e le Città edificate si videro ritornare, e morirci, che marauiglia, e contraddizione puo ragionevolmente nascere tra l' esilio d' Idomeneo fatto in Lecce col matrimonio della Regina Euippa per conto d' essere stato dopo vn gran tempo morto in Gnoso? quando pur vediamo il suo fine esser in Argos a Diomede auuenuto, benchè ci siano molti autori, che dicano in Argiripa, o in Egana, oggi chiamata Foggia; onde conuiene a chi volesse questa opinione tenere,

tenere , d' affermare , che colui fuſſe iui da Argos ritornato : per eſcludere dunque ogni dubbio di queſto , che io ho detto d' Idomeneo , ho voluto qui portare le formali parole di Ditte , le quali ſon queſte . *Ita nos quoque cum Idomeneo Rege Cretampatriam noſtram ſummà gratulatione Ciuium remeauimus .* Ed ecco , che coſtoro inuitati da quella occaſione ritornarono tutti agli ſtati loro .

Ma che diremo noi di quel tanto nominato , e laudato da Omero Uliffe , a cui tal fama non potè peruenire ; perchè eſſendofi o da fati che diceuano gli antichi Etnici con quel verso *fatis agimur , ceditur fatis* ; o dalla ſua diliberazione di veder il mondo , laſciato traſportare dal porto d' Aulide , donde con la ſua armata s' era partito per tanti paefi , e mari a i lontani lidi di Spagna , e non ſolo fin allo ſtretto di Gibilterra , ed alle Gade , doue con le ſue colonne tra Abila , e Calpe già auea poſta Ercole alli marinari la meta ; ma molto più in là per lo Mare Oceano a i lidi dell' vltima Luſitania a man. deſtra verſo Galizia , doue eſſendoli molto piaciuto quel ſito littorale , ch'è tra la foce del fiume Tago là vicino ſi poſe ad edificare vna Città , là quale chiamò del ſuo nome Oliffipone , nella quale con la ſua , e de' ſuoi compagni felicità vi regnò molti anni , quaſi adorato per Dio da' popoli Luſitani , Gallici , e Celtiberi , e pure vedendofi dalla ſoprauegnente vecchiezza di giorno in giorno annichilare , rinnouando alla ſua memoria la



ua piccola Itaca , o per conto che iui auesse  
 la sua casta moglie Penelope , e il suo figliuolo  
 Telemaco , o per l' amor di quel terreno , che  
 ascendoci toccò prima di continente , postosi  
 a mare tirò alla volta di Grecia , preponen-  
 do il piccolo paesino al grande acquistato Regno,  
 non ostante , che smisurati stati fussero i ca-  
 , ed i pericoli , che auesse al ritorno patiti  
 essendo stato sualigiato da Telamone coll' a-  
 ver uccisi tutti i suoi compagni , pur non  
 essò di ardar mendico ad Idomeneo in  
 Gnoso a chiederli aiuto , con cui auesse potuto  
 alla sua casa ritornare ; onde auendo quel Signo-  
 re auuto di lui compassione, li donò due nauì,  
 e li rifecè l' arnese , per la cui maggior chiaz-  
 za ho voluto qui ancor fidelmente riportare il  
 contesto dell' Istesso Ditte il quale così formal-  
 mente dice . *Per idem tempus Vlysses Cretam ap-  
 pulsus est duabus Phenicum nauibus mercede pacta  
 acceptis , namque suas cum socijs atque omnibus,  
 q̄ ex Troia bibuerat, per vim Telamonis amise-  
 rat scilicet infesti ob ill tam per eum filio necem,  
 ix ipse liberatus industria sua , percontantique  
 Idomeneo . quibus ex causis in tantas miserias de-  
 enisset erroris in fine narrare occipit : quo pacto  
 \* \* \* , & eo per narrato uti voluerat acceptis a  
 Rege nostro duabus nauibus , donatusque multa  
 reddà ad Alcinoium Regem Phœacum remittitur .*  
 Sic è allo istesso tempo , allora quando era Idome-  
 neo ritornato in Gnoso capitò in Creta Vlisse por-  
 tato da due nauì de i Fenici condotte da lui per la  
 conuenta mercede , con ciò fusse che le sue con-

Idē ibid

li suoi compagni, e con tutto quel eh' egli auenua da Troia portato, toltogli l' auenua per forza Telamone suo nemico per la morte da lui data al suo figliuolo, dalle cui mani appena campato s' era per la sua industria, ed auendo Idomeneo dimandato le cagioni, per le quali egli fusse a tante miserie uenuto, li cominciò da principio a narrare i suoi infortunij, i quali finiti eh' egli ebbe ottenne dal Re nostro quel che voleua, ed auendone le due nauì auute, ed essendoli presentata molta preda fu da lui al Re Alcino di Corsù rimesso. Se dunque per questo testimonio costa d' essere Idomeneo all' ora ritornato a Gioso, quando vi era captato Visse, ch' era XXV. anni addietro, andato in diuersi esili, scorrendo diuersi paesi, e mai; per necessaria conseguenza si conchiude, che Idomeneo auesse tra quel mentre potuto scorrere con la sua armata da Corinto a nostri Salentini lidi, e là dopo uarij accidenti marittimi con la Reina de' nostri Leccesi, e fatto tutto il nostro promontorio Iapigeo quella sua Colonia de' Greci, che disse Virgilio, ampliata auesse la nostra Città di Lecce, e che dopo essendosene partito, e ritornato in Gioso fusse iui morto, ed onorato dal suo Cugino, e successore del Regno Merione con quel Mausoleo, ed iscrizione, che detto noi auemo. Nè lascerò io soggiugner qui quel che ho annotato di Virgilio, che volendo far fede di quel mal capitare, che fecero tutti li Condattieri Greci al ritorno alle loro regioni, e case in vendetta delle crudeltadi fatte in Troia introdusse

Diomede a narrarlo, come io subito soggiungerò.

Ma l'esserfi Idomeneo indutto a ritornare in Creta, sarà ancora stato per conto d'auer quella beatitudine, che stimano i volgari d'acquillarsi morendo tra i loro congiunti, onde Virgilio disse.

... .. o terque quaterque beati

Quae ante ora patrum Troia sub mœnibus altis

Contigit oppetere.

Virg.

lib. 1.

Aeneid.

Cioè

O beati Color tre volte, e quattro

A chi toccò per sorte d'esser morti

In sul cospetto de' lor Padri antichi

Di Troia dentro l' alte, e forti mura.

Ma qual fama, e qual onorato nome rechi il pigliarsi vn uomo il volontario esilio della sua patria, tosto ch'egli auuissasse di non poterci viuere con quel degno grado, che merita per li meriti de' suoi illustri maggiori, o proprij, lodatissimo testimonio ne dà l' esemplo del Maggior Africano, che per non essere stimato dalla patria qual douea per l'inuidia de' pochi come la sua veramente illustre virtù meritaua, di cui questo ne disse Cicerone, che *Africani* *rognum* *declarat* *tertiam* *Orbis* *partem* *subiecisse*, si ridusse a viuere alla piccola Linterno, per non lasciar morendo l' ossa sue all' ingrata patria; onde Cicerone ne disse questa sentenza *Vetus est adagium*, *ubi non sis ut esse assueueras non est cur ibi debeas viuere*, perlocchè, come si disse, essendo Idome-



neo per quel di scacciamento dal suo regno impedito di viuerci, atto generoso fu il suo d' allontanarsi da quello, fin tanto che si fulte la sua sorte mutata.

Restami solo di rispondere ad vn altro argomento contrario che mi si potrebbe fare di non auere Ditte perpetuo allieuó, e compagno d' Idomeneo, nè Diodoro Siculo fatta mai menzione di alcuna delle colui nauigazioni in Italia, non che solo della fatta al porto Leccese, di cui noi trattiamo; perchè argumentando di quella si potrebbe così dire. Non si troua tal nauigazione da questi scrittori nominata mai: dunque non fu vera. A cui noi rispondiamo per vna regola de' nostri Iurisconsulti, che *Non dicitur hoc esse, quod ab hoc contingit abesse*, Cioè non si dee auer per vero di non essere stata fatta da colui quella nauigazione solo per questa ragione, che non l'abbiano quegli scritta, essendo verissimo che vna cosa sia stata scritta d' altri, e non da loro, come per esemple si offerua in C. Giulio Cesare, che quantunque stato fusse diligentissimo notatore di quanto gli auenne di fare in tutti li maneggi delle tante guerre da lui fatte, delle quali si legge; che 300 volte istruisse le sue schiere, e fece giornata campale, ed in ispezie della guerra per lui fatta al Re d' Alessia in Auarico da lui nominato Vercingetorix, la quale fu vn miracolo ad espugnare, auendo di quella scritto quanto vi auera egli con l' arte bellica fatto, e riferito qualche auera quel Re detto a' suoi suditi,

liti, e soldati tutti al douersi rendere, lo che fu li queste parole, *Vercingetorix, concilio conuocato, id se bellum suscepisse non suarum necessitatum ed communis libertatis causa demonstrat, & quoniam sit fortunę cedendum, ad utramque rem se illis offerre, seu morte sua Romanis satisfacere, seu viuum transdere velint: mittuntur de his rebus ad Cesarem legati, iubet arma transdi, principes produci, ipse in munitione pro castris consedit: eo duces producuntur. Vercingetorix deditur: arma proyiciuntur. Cioè Vercingetorix auendo il consiglio congregato, disse d' auer egli pigliato a fare quella guerra non per conto delle sue necessità, ma per rispetto della comune libertà; ma perchè bisognaua di darfi luogo alla fortuna, egli si offeriua all' vno, ed all' altro caso, o di soddisfare a' Romani con la sua morte, o che quel consiglio volesse lui dar alle lor mani: furono mandati a Cesare gli Ambasciadori a dir quelle cose, e fra tanto comandato auendo di consegnarsi a Cesare le arme, di menar i Principi della milizia, egli si mise a sedere alla porta del suo campo per munitione: i conduttieri furono prigioni dati a Cesare, esso Vercingetorix dato per vinto, e tutte le arme consegnate, altro nõ disse. S'ate questo fõdamẽto, io argomento così, qualunque volesse dire, che quel Re al venire, che fece al cospetto del vincitor Cesare, la prima volta a darfi per vinto, fusse là solo giunto armato d' arme offensiuę, e defensiuę, e con l' elmo realimente ornato di piume, e di gemme auessesi dalla testa, tolto quell' elmo, e postolo a piè di Cesare con*

le falere, e con gli altri reali ornamenti, e la spada, e che per farseli grato auesse queste parole a lui dette, *Abiti queste, Eroo fortissimo, perchè hai vn altro Eroo forte vinto*, direbbe il falso, e non se li dourebbe credere per non si trouare tal cosa scritta dal proprio vincitore a suoi commentarj? Ma così è, che auendo di quel Re così scritto L. Floro scrittore di grandissimo credito questo ne disse, *Ipsè ille Rex maximum victoria decus supplex cum in castra venisset, tum & phaleras, & sua arma ante Cesaris genua proiecit. Habes, inquit, fortem virum, vir fortissime, vicisti.* Cioè esso istesso Re, massimo ornamento di quella vittoria, essendo con grande umiltà venuto al campo di Cesare, ed auendo alle ginocchia di colui buttati gli ornamenti suoi regi e l'armeli disse, *abiti, o fortissimo Eroo, queste cose, giacchè hai vn forte Eroo vinto*; ed a lui tutte le successiue etadi l'hanno dato indubitata fede, non ostante che non si troui alli commentarj dell'istesso scritto; dunque si dee credere a Virgilio questo d'Idomeneo, con tutto che nè Ditte, nè il Siculo scritto l'abbiano. E sarebbe, Eccelso Signore, da dubitare di quel che scrisse Virgilio d'Idomeneo, quando l'auesse in vn sol luogo detto, perchè se li potrebbe talor dire, che li fusse, come si dice inconsideratamente scappato da bocca, ma così è, ch'egli in due altri luoghi il repetè; dunque l'ebbe per istoria verissima, ed auendola vn tanto autore per vera con quei suoi triplicati testimonj, chi oserà d'arguirlo per falsa? E

che



che questo sia il vero, che l'abbia in tre luoghi attestato, eccone la chiara proua. Il primo fu quello in cui introdusse d'auerla Enea al passar, che fece nauigando per lo mar Creteo intesa dalla fama. Il secondo quando introdusse Eleno vn de' figliuoli del Re Priamo, che lo riferì all'istesso Enea suo cognato, della cui verità noi abbiamo per testimonio Dionisio Alicarnasseo, che la riferisce appunto, non auendo però fatta menzione alcuna d' Idomeneo, e'l terzo fu quello, doue introdusse l' Ambasciatori, che aueua il Re Turno mandati a Diomede figliuolo di Tideo, valorosissimo Capitano greco, che dopo la distruzione di Troia si ritrouaua in Puglia scacciato da' suoi sudditi, in cui aueua edificato Atgiripa, e felicemente vi regnaua, il quale pregato da quei, che uolesse collegarsi col Re Turno a discacciar d'Italia il Re de' Troiani Enea comune inimico, così lor rispose, ch'egli non intendeua di guerreggiar piu contro i Troiani, dubitando d'vn piu graue flagello da Dio di quello che aueua egli, e gli altri Principi Greci patito dalla Giustitia Diuina per castigo della distruzione data a Troia, ch' erano tutti andati dispersi, scacciati dalli loro Regni, delli quali auendone alcuni raccontati, come Aiace, Achille, Vlissee, e Pirro, che aueuano tutti capitato male, con quel verso.

*Quicumque Ilicos ferro uolauimus agros*

Ne venne ancor a soggiugnere quello di Pirro prima, e poi d' Idomeneo.

*Virg.  
lib. XI.  
Aeneid.*

Q

*Regna*

*Regna Neoptolemi referam, versosque penates  
Idomenei, lybiconne habitantes littore locros.*

che in volgare dicono

*Di Pirro Neottolemo nomato  
Vi conterò quei suoi disfatti Regni,  
E come di sua terra sia scacciato  
Idomenco da suoi con fieri sdegni,  
E i locri stuol d' Aiace trasportato  
Da' fati ad abitar, parte all' indegni  
Lidi di Libia, e parte a i men remoti  
Brunzj paesi al' or gran tempo noti.*

E perchè vn atto geminato i nostri Iurisco-  
nsulti hanno stimato d'auer vna perfezione  
insuperabile, ne seguita, che auendo questa  
istoria scritta Virgilio in tre luoghi per vera,  
che non conuenga ad alcuno scrittore dubitare  
della sua verità, ma solo seguitarla. Ed a fine  
che io non sia stimato d'esser inuentore di que-  
sta istoria. ecco gli altri scrittori che ne hanno  
detto, de' quali sarà Capitano Guidon di Ra-  
uenna, il quale auendo scritto a quei tempi, che  
auca la Città di Lecce di corto quella sua gran  
distruzione patita dal Re Malo Guglielmo, ed es-  
sendo stato testimonio di uista del suo misero  
stato, in cui ella allora si trouaua, chiamando-  
la *Licea* così ne scrisse *Dehinc, hoc est, post  
Brundisum, Vrbs Licea, Idomenei Regis, de qua  
Virgilius Salentinos obsedit milite campos Licinus  
Idomeneus, theatrum tantummodo, ceteris moenibus  
solo equatis, olim solemnè studio conditum ha-  
bet, in cuius iam incolæ paruum penè lapsum mu-  
nicipium sibi met, quod nomen antiqui reseruat se-  
cere*

cere culmine, quod figuram magis urbis, quam eandem urbem exprimit: in huius suburbanis monumenta antiquorum innumera sub dio exposita, solido sculpta cernuntur lapide, cui coniuncta Civitas Rugge dignoscitur. Che in volgare dice questo. Appresso dopo Brindisi, è la Città Licea del Re Idomeneo; di cui Virgilio disse Lizio Idomeneo assediò li campi Salentini, di questa resta in piè solamente il suo teatro costruito con solenne laurio, auendo le mura tutte sbattute per terra, nella sommità del quale gli abitatori vi hanno vn piccolo Castello edificato a sè stessi, il quale dimostra piu presto l' antica figura di quella Città, che l' istessa Città: a i Borghi della quale si veggono sopposti allo scouerto innumerabili sepolcri di antichi scolpiti in sodi marmi; e congiunta a quella Città si vede la Città di Rugge. Questo testimonio io l' ho per tanto vero, e per tanto autentico per la nostra Città, così per auer seguitata l' istoria di Virgilio, chiamandola fattura d' Idomeneo, come per auerla testificata per gli suggelli dell' antico teatro d' vna gran copia d' antichi monumenti esser quella stessa Città, che aueua Idomeneo edificata, e che ne riteneua ancora l' antico nome, e così di Rugge; che se io ne le volesse oggi di fare vn altro, non lo saprei fare nè piu chiaro, nè piu proprio, e ci seruirà così per chiarezza della sua antichità, e per dirla a lingua latina della identità, come per confondere la nuoua fantasia d' vn certo nuouo scrittore, il quale auendo intorno a questo pigliato vn gran granchio ha voluto tenerne il contrario.

Dell' i;



Galat.  
de sit.  
Iapig.

Dell' istessa opinione, che l' auesse Idomeneo edificata fu anco Rafaello di Volterra, il quale di lei scriuendo ne disse *Litium Idome- nei opus*: in oltre il nostro Antonio Galateo, come scrittore eccellentissimo, ed informatissimo dell' antichità di Iapigia per esserui nato, al- leuato, e dopo morto d' anni LXXV, consuma- ti tutti agli studj della filosofia, e delle belle lettere dopo d' auer posto in vero, per gli testi- monj di molti scrittori d' essere stata la Città di Lecce edificata da Malennio, figliuolo di Da- sunno Re de' Salentini molti anni auanti la ro- uina di Troia, venendo all' istoria di Virgilio intorno alle cose fatte da Idomeneo, prima re dice la sua opinione, e poi ci ha da saggio det- ti tutti i coei nomi; e prima d' Idomeneo così disse. *Hic eiectis, aut subactis Iapygibus fere om- nem peninsulam Cretensium Coloniam fecit: linguam, & literas graecas inuexit; lingua, & literis mes- sapijs abolitis assumptis Graecis fortè cultioribus; aut quia illis victores utebantur: solent enim victi populi in victorem, & linguam, & mores, & vestes transire.* Cioè questo Idomeneo cacciati via o ver vinti gli antichi Iapigi se tutta quella pe- ninsula, cioè il promontorio Salentino Colonia de' Cretesi, vi trasportò la lingua, e le lettere greche, & auendone da quella bandite la lingua, e le let- tere messapie, vi pose le greche, o per conto d' esser piu polite, o perchè quelle vsauano li vincitori; conciossiachè è costume de' popoli vinti di prenderli la lingua, l' usanza, e la maniera del vestire de' vin- citori. Appresso quanto al nome questo ne scris-

e, *Lupia proxima sunt: Urbem hanc alij Lupias, alij Lypias, alij Lopias, alij Lupium, alij Luspiam, alij Lypiam, alij Aletium, alij Litium alij Licium a Lyctio Idomeneo, alij Liceam: omnia hec nomina idem sunt, Authores non omnium habuere cognitionem, precipue eorum, que longe ab illorum patria semota sunt; nobis, qui hac habitamus loca credendum est, circumadiacentes Vrbi veteres Greci (quod maximum testimonium est) Λουτρον appellant, che dice in volgare, La Città di Lecce detta Lupie, ne seguita appresso. Questa Citta altri la chiamano Lupie, altri Lipie, altri Lopic, altri Lupio, altri Luspiam, altri Alexio, altri Licio, altri Licetio da Idomeneo Licetio, d'altri Licea, tutti li quali nomi sono vna istessa cosa, perocchè non auendo potuto l'Autori auer uoto notizia di ogni cosa, e maggiormente di quelle che stauano lontane dalle loro patrie, si deue vedere a noi, che abitiamo questi luoghi, imperocchè i Greci abitatori de' vicini Castelli, e Ville la tempo antico l'hanno sempre nominata LVPIO, le quali grandissimo si vede essere il testimonio. Appiano Alessandrino la nominò Lupie, e sono alcuni, che dicono Licinio Imperadore compagno dell' Imperio del gran Costantino essere stato molt'anni in quella, ed auerla chiamata del suo nome Licinia. Venendo dunque dal primo all'ultimo del nostro argomento, Eccelso Principe; perchè con questa nostra fatta disputa, costa manifestamente la Città di Lecce essere quella istessa, ch'edificò Malennio, ed auanzare tanto d'antichità quanto di nobiltà, così*

de sit.  
Lypg.

Appian  
Alexan  
de bel.  
ciuil.  
lib. III.

del suo primo autore, come dell' amplificatore  
la Città di Capua , eziandio concedendole per  
suo primo fondatore il capitano Capis , e così  
parimente quella di Cosenza , e tutte le sue  
Città Salentine come soggiugneremo appres-  
so : dunque ella dee essere anteposta a tutte  
quelle come piu antica , e piu nobile di tutte.

Ed a compimento di tutta questa antichità,  
io Signore Illustrissimo , porto qui vn piccol  
epigramma di versi eroici trouati sono già cen-  
to , e vent' vno anno sotto terra , scolpiti in  
vn marmo cauandosi certi fossi vicino alla  
porta reale d' essa Città detta di S. Giusto,  
per esser fondamenti d' vn monistero di  
donne monache , nominato S. Maria della  
Nooua, i quali diceuano queste parole.

*Vt marmor docuit hic olim forte repertum*

*Victori Idomeneo fuerat iam Regia quondam:*

*Hic ubi fundarat nostram Malennius urbem,*

*Victori, haud quod Marte suo superasset & armis*

*Hos Salentinos fortes, Iapygumque sodales.*

*Victus nam illis ad locos confugit amicos :*

*Sed quod coniugio sibi iuncta Euippa potentis*

*Filia Malenni, Dasumique incluta neptis*

*Proneptisque Salis. Dauni soror unica, & haeres*

*Nomine dotis ei dedit hęc fortissima Regni,*

*Quę nullo ille prius poterat conuellere ferro.*

I quali trasportati in versi volgari sciolti dico-  
no questo .

*Si come vn marmo qui trouato a caso*

*Ha pubblicato, quiui al vincitore*

*Idomeneo fu la sua Regia vn tempo,*



Doue fondato auea la Città nostra  
 Il Re Malennio, e diſſi Idomeneo  
 Vincitor io, non già perch' egli auette  
 Col ſuo valor mai vinti queſti forti  
 Salentini de' Iapigi compagni  
 Perch' egli fu da lor vinto, e fuggendo  
 Chieſe il ſoccorſo a' Locri amici ſuoi;  
 Ma per auerſi in matrimonio giunto  
 Con l' inclita Reina Euippa figlia  
 Di Malennio, Nipote di Dasunno,  
 Pronipote di Sales, e Sorella  
 Di Dauno, e ſola Erede, che li diede  
 In dote queſto Regno, ch' egli unquanco  
 Non aurebbe baſtato a ſuperarlo  
 Con qualſiuoglia ſuo valor, e ſforzo.

Queſti veri di quanta importanza ſtati ſia-  
 no alla Città noſtra di Lecce, appena ſi puo-  
 con parole eſprimere, perchè non ſolamente  
 e han fatta chiara la genealogia del ſuo Fon-  
 datore Re Malennio ponendo il Re Sales eſſere  
 ſtato il primo che venne da Tanis Città d' Egit-  
 to, ſecondo le ſagre lettere, ma ſecondo  
 le antiche etniche, da Creta con la Colonia  
 de' Titani; onde come ſi è di ſopra detto da  
 nomi di Sales, e de' ſuoi Titani furono detti i  
 noſtri Iapigi Salentini, che 'l ſuo Figliuolo ſi  
 chiamò Dasunno, che da Dasunno toſſe Malen-  
 nio noſtro Fondatore nato, e da colui ne fu-  
 ſero ſtati Dauno, ed Euippa deriuati, e che ad  
 Euippa ſi fuſſe in matrimonio congiunto Ido-  
 meneo; Ma che dopo la morte di tutti Padre,  
 Figliuolo, Nipote, e Pronipote fuſſe in Lecce

venuto

venuto Idomeneo , che ampliò la Città , e lo popolo così de' suoi Lizj ; come de' Locri , con che fu sì gran Città fatta , che mai non ne fu in tutta la Iapigja Salentina , e Messapia , nè maggiore nè pari , donde fu ella ja ogni sua età Reina de' Salentini stimata .

Ma perchè a questa nostra conclusione , Eccellentissimo Signore , parche ripugni grandemente qualche della Città di Lecce si legge scritto da F. Leandro Alberti al suo libro della nuoua descrizione dell' Italia , ne conuiene di così fondare li di lui errori , che sia chiaro al mondo , che quanto ha contro quella antichissima Città detto sia stato tutto per alcun odio da lui contro quella concepito , e forse per non gli essere stata la sua bisaccia fratesca piena a suo modo , che per alcun zelo di chiarire l' occulta verità , ed a fine che questo si scorga chiaramente , io ho voluto qui fedelmente portare le sue parole , acciocchè per quelle si tocchini , come si dice , con mani le bugie , che ha egli dette , e gli granchi , che ha tanto spesso presi . Egli dunque auendo con le sue solite imperfezioni trascorso il sito della nostra Iapigia , quando è venuto a parlar di quella Città , la cui simile nè di valor militare , nè di nobiltà , nè di ricchezza , nè di frequenza di mercadanti , nè di negozianti , nè di magnificenza di edificj , nè della maniera del suo gouerno non ne vide la simile in tutto questo Regno , così ne ha scritto , *Douendo scriuere i luoghi di Calabria , che sono , fra Brindisi , & Otranto comincerò dell' antichissima*

*Leand.  
Alber.  
in nou.  
Ital. de-  
script.*

cidetta Città di Lupie così nominata da Strabone ,  
 e da Tolomeo Luspia , e da Pomponio Mela Lubie ,  
 e da Pilino Luspia , e da Appiano Alessandrino nel  
 3. libro Lupium : Vero è che nelle correzioni Plinia-  
 ne, dice il latinissimo Barbaro , esser meglio a dir Lu-  
 pia ( correggendo Plinio ) per esser così detta da  
 Strabone , e da Antonino nell' itinerario. Era questa  
 Città da Otranto distante 25. miglia , come dimo-  
 stra la pittura di Tolomeo , e circa il lito del ma-  
 re , ma secondo Strabone era ne' mediterranei . Per  
 auuentura si potrebbero accordare così questi nobili  
 scrittori , cioè che la fosse tanto vicina al lito che la po-  
 teua dire esserli ttorale , e talmète fra terra che si poteua  
 altresì riporre ne' mediterranei . Di essa Città hor a  
 niun vestigio si vede , auuenga che alcuni dicono , che  
 fosse fatto Leze ( del quale dopo poco scriuerò ) nelle  
 roine di quella . Ma di lunga s' ingannano , perchè  
 Plinio fa mentione di questa Città , e di Aletini ,  
 e similmente Pomponio Mela nomina Valetium ,  
 ch' è Leze , e Lubie , laonde se così fosse , come quei  
 dicono , non hauerebbono detti scrittori nominato A-  
 letium , & Luspia differenti l' uno dall' altro . For-  
 se che questi tali intendono di dire che Letio fosse  
 aggrandito per la roina di Lupie , e così intendendo  
 potrebbe verificare la loro scrittura . Secondo che io  
 posso conoscere da Antonino nello itinerario non  
 era molto discosto Luspia da Aletio , conciosiacosa  
 che vuole Antonino , che siano 25 miglia da Lu-  
 pia ad Otranto , si come annouerano da Otranto a  
 Leze , o poco meno ; la onde essendo in questo mez-  
 zo , era poco discosto da Leze Città : e da Brindi-



si 24 millia lontano , e dal mare otto , Alei da Plinio nominato, da Tolomeo , e da Pomponio Mela , auuenga che'l corrotto libro dica Valetium: è questa Città al quanto discosta dall' antico Alezio secondo il Volaterrano: ed hebbe tal nome come dicono alcuni da certi Litiesi , che quiui vennero dell Asia, così da sè addimandandola Litio , e dice Razzino , che se così fosse , se dourebbe scriuere Lytium con la lettera Y : altri dicono li fosse imposto tal nome dal nome della patria del Capitano de' soldati , che la fece , come par accennare Vergilio nel terzo libro , quando dice

*Et Salentinos obsedit milite campos*

*Lictius Idomeneus . . . . .*

E fattala vna Città noua , e diuersa dalla sua antichissima Lupie , così detta dall' antichissimo suo Autore MALENNIO nominata Leze secondo lui, non partendosi molto dal suo parlare bolognese , e *Litium* dal nome del Re di Lizia Idomeneo , dando il fine al suo litigio , per la verità pur non potè non dirne queste laudi, *Ella è questa Città dal Promontorio Iapigio , o Salentino , o sia capo di S. Maria discosta da 30 millia ed è molto honoreuole , che tiene il primato di questa Regione , tanto nella struttura , e disposizione degli edificij , quanto nella moltitudine del popolo , e nella ricchezza , e ciuità . Quiui è il real consiglio di Puglia , oue si ragunano i popoli a trattare le sue differenze auanti Consiglieri : il territorio di essa è molto buono , dal quale si cava grano , vino , olio , mandorle aranci , limoni , & altri saporiti frutti . Ed auendo del territorio così*

bene

Bene scritto, fece quasi qualche tra volgarisi dice, taglia costui all' amico il naso, e poi collo stropicciarli all' orecchie pensa di auerli soddisfatto .

Ma uenendo seco alla contesa, noi per principio di quella li facciamo questo argomento. Tu a distruzione del suo antico nome di Lupie, e che Lecce non sia quella antica Città, che tal nome ebbe sempre hai fatto vna supposizione falsa, che Lupie sia stata disfatta; e che Lecce non mostri di auere alcun vestigio della colei antichità. Ma per contrario, Lecce mostra dentro del suo corpo, e proprio nella sua piazza e piu belle reliquie della sua antichità, che sono quasi alcuni suggelli indubitati, e testimonj di quella, dunque l' argomento tuo è falso, e che questo sia il vero, oltre che noi abbiamo due tutori d' indubitata fede che lo testificano di vista, l' vno Guidon di Rauenna, che disse d' auer in lei vedute alcune reliquie del suo teatro, e cui parole, con tutto che l' abbia io di sopra rapportate. par le voglio di nuouo qui ripetere, *Liccia Vrbs Idomenei Regis, de qua \*\*\* theatrum antummodo, cæteris moenibus solo æquatis, olim plenni studio conditum hab t. In cuius iam incolæ aruum pene lapsum municipium sibimet, quod nomen antiqui reseruat, fecere culmine, quod figuram magis Vrbs, quam eandem Urbem exprimit.* L' altro il Galateo in tai parole, *Hanc Urbem antiquissimam, atque amplissimam fuisse, quæ subterita sunt, demonstrant arcus, cuniculi. jornices, & vasta fundamenta edificiorum, Danno ancor*

*Galat.  
de sit.  
Lapyg.*

*Galat.  
de sit.  
Lapyg.*

qui

qui fra Leandro mio vna riproua le notorietà del fatto permanente, che dicono i nostri Iurisperiti dell' istessi antichissimi edificj, li quali a chi veder li vuole si mostrano euidentemente, attorno la Piazza con certe terme sotterranee, e certi delubri degl' Iddj, i quali, come io di sopra dissi, sono indubitati suggelli, e testimonj dell'essere Lecce quella istessa Città, che come abbiamo di sopra dimostrato fu dal Re Malennio edificata, dandole il nome di *Lupie*, e dal Re Idomeneo ampliata, dandole il nuouo nome di *Litium*, come già auete voi confessato, e da i successori Principi, ed etati ancor il nome di Sibari, se vogliamo dar credito, e fede a Pausania, che appresso soggiugneremo, che lo testifica.

Che siano stati poi varj gli autori, che l'hanno di diuersi nomi detta, altri *Luspia*, altri *Lypia*, altri *Lubie*, altri *Lupium*, non importa pur ora nulla, giacchè noi siamo piu che chiari, d'essere stati quei nomi imposti a significare, ch'ella sia quella generosa Città, che ha per tanti secoli soprauissuta, anzi risucitata da infinite ruine. Che voi diciate di gran lunga ingannarsi coloro, che dicono Lecce esser l'antica *Lupia* per quella ragione di *Aletium*, che Plinio scrisse e'l Mela, diuerso della *Lupia*, noi vi rispondiamo con due apostemmi dell' vnico Maestro del Mondo Cristo Giesù, l'vn de' quali quel Poeta pose in quel distico.

*Tollere festucas aliorum e lumine si vis,*

*Quae tua conturbat lumina, tolle trabem*



E l'altro, con che ci auverti dicendo, *Videte ergo ne lumen quod in te est tenebra sint*. E però ditemi di grazia, chi ha negli occhi il traue, noi che sappiamo per cosa indubitatissima quel *Valesium*, di cui hanno C. Plinio, e Pomponio Mea parlato, così veramente detto con la precedente Y consonante, e non come vi aucte voi sognato l'esser fatto il libro, col nominarlo *Aletium* senza la Y, di essere stata vna di quelle 13 Città che Strabone, Nicolò Leonico, e'l Galateo han detto essere state a' tempi piu antichi in Iapigia diuersa, e lontana da Lecce per lo spazio di settemila miglia, anzi detta non *Valesium* ma *Balesiū*, uoi che equiuocando con poco giudicio, firmate, d'esser l'istessa Città di Lupie, oggi detta Lecce? certo che noi non abbiamo pur una minima suspizione di auer vna minima feccia agli occhi, e voi v' aucte a' vostri imposti un traue d'oscurità, che vi fa vedere il *quid pro quo*, e che questo ancor sia il vero ecco il vero esaminatore dell' antichità Iapigia Galateo, che scorrendo per gli luoghi lor topici l' antiche Città dice di lei così, *a Brundasio Lupias pedere itinere occurrit Balesus*, signifi andolo con la lettera consonante B, forse per l'antica vicinà h' ebbe sempre con la Y consonante, e che così abbia Plinio nominato, ecco le sue formal parole all' u decimo capitolo del terzo suo libro *Hydruntum Soletum desertū, dein Fratuertiū portus Irentinus, statio militum Lupia, Balesium, Calium Brundusium*. Eccola *Balesium*, e non *Aletium* che aucte voi detto.

Strab.  
lib. VI.

Galat.  
de sit.  
Iapig.

P lin.  
lib. III.  
cap. XL.

S

Che

Mel.  
lib. II.  
Cap. II.  
Anton.  
in Ii-  
ner.  
Prouin.

Che siano anco tenebre questo uostro nuouo lume, che v' avete figurato di auere, dicendo Lecce esser nuoua Città, e diuersa da Lypia o Luspia, eccone la proua; perchè se uoi dite quella star distante da Otranto 25 miglia, da Brindisi 24, e 30 dal capo di S. Maria, non solo non prouate ch' ella sia quella *Valesium*, che v' avete inghiribizzato in testa, mal' itinerario d' Antonino, e' l Mela dicono tutto il contrario; perchè il Mela quelle parole usa, *Post, Barium, et Egnatia, et Ennio ciue nobiles Rudie* (la qual voi chiamate Ruse) *et in Calabria Brundisium, Valetium, Lubig, Hidrus mons.* E l' itinerario *Egnatiæ M. P. XVI. Speluncas M. P. XX. Brundisium M. P. XIX. Lipias M. P. XXV. Hidrũto M. P. XXV.* Qual dũque è l' autore, che dice qualche uoi avete immaginato? Certo, che si puo con ragione a uoi dire qualche disse il Petrarca.

*Poco uedete, e parui ueder molto*

E se uoi per lo piu forte fondamento che a uete a prouar questa uostra fantasia dite, che però ella è nuoua Città detta *Litium*, e non *Lupie*, per auerle quel nome imposto alcuni *Liciefi* uenuti d' Asia dal nome della patria del *Capitano*, che la fece, cioè *Idomeno*, per auerci così accennato *Virgilio*; dunque qual Città chiamerete uoi antica, giacchè stimate Lecce nuoua per essere stata da *Idomeneo* costrutta? il quale, come uoi stesso avete soggiunto, uenne per mare dalla distruzione di *Troia*, scacciato da suoi sudditi *Lizi*, ad edificar *Lecce*, se noi vediamo, che a quel tempo nè *Roma* era edificata;

nè Taranto, nè Capua, nè Brindisi, nè alcuna Città in Italia.

Che granchio poi avete preso, quando auendo parlato di Rugge, patria del gran Poeta, ed Orator Ennio, nominandola *Ruse*, detta latinamente *Rudie* non ui sete, qual doueuate auer fatto sforzato punto di sapere, doue quella Città stata fusse fondata, perchè, se così fatto aueste, voi auereste a bell' agio auuisato lei essere stata sorella di Lecce, cioè di auer auuto vn popolo diuiso alle due Città, e di auer auuto l' istessi Re Autore, ed Amplificatore; talche quando altra occasione non vi auesse astretto, almeno questa vi douea inchinare, d' essere state da Strabone, di cui voi tanta professione ne fate, celebrate con parole molto onorate, chiamando l' vna, e l' altra Città murata, giacchè quel nome *Urbes*, come ognun sa, altro non vuol significare, che vna Città nobile, e cinta di onorate mura.

Ma per conuincerui, ecco che vi concediamo, che abbia la Città di Lecce auuto quel nome di Alezio, che voi tanto affettate di dimostrare senza sapere, doue staua quella situata, e vi dimandiamo se voi sete intorno a questa cosa differente dal Galateo, e dagli altri eccellenti scrittori, che hanno con verità, e con dritto giudizio detto quei nomi esser sinonimi, che con diuerse voci significano vna cosa istessa? donde i nostri Iurisconsulti dissero, che non de' vn uomo saggio curar di questa diuersità de' nomi, quando sia certo della bisogna, che in-



tenda significare, e qualor voi affermerete d' essere quelli sinonimi, confesserete d' auer errato in far un tanto scompiglio, doue non accadeua; ma se al contrario il vorrete negare, non auendo saputo auuisare doue situata sta quella Città diuersa dalla Lupie, voi refterete conuinto d' auere male argomentato della vicinità de' nomi moderni; onde affinche

Petr.

nella

Canz.

IV.

*Vinta a terra caggia la bugia*

Io vi voglio far sapere, che qualche così il nostro Galateo, come il Leonico, eccellentissimi esaminatori delle antichità de' passati secoli con la molto lor lezione degli scrittori Greci, e particolarmente d' Ipparco, e d' Eratostene scrissero del nostro Salentino paese di quelle 13 Città, che vi erano, sia vero, ma però della maggior parte di loro se n' è con le loro ruine caduti ancor quasi i nomi, e perduta la memoria, mi conuiene di commemorarui i lor nomi, e scriuerne le misere reliquie; acciocchè per quelle si mostri l' errore, che auete voi fatto, mettendo il *Quid pro quo*, che dicono i formacopoli, cioè *Alezio* per *Lupia*, perchè ti seruisse a negare l' antichità Leccese.

Dicoui dunque, che le Città distrutte erano queste: Rudie la qual voi chiamaste Ruse, Alezio, Rodia, Cabrina, Valesio, Verito, Salapia, delle quali non appargono oggi altro, che i lor Cadaueri, ed oltra quelle Vria, Vaste, Muro, e le due Città viue, Lupie, e Brundisio. Di Rugge giacchè noi ne abbiamo a sufficienza scritto, non accade dirne altro.

Alezio

Alezio tu dei sapere , ch' ella era vna Città situata a quel territorio, nel quale de po la colei ruina fu edificata la Città di Gallipoli 24 miglia lontana da Lecce; era il suo sito lontano da Gallipoli due miglia a vn poggio alto detto la lizza , e vicino a quel luogo , che i Gallipolitanì chiamano il cutriero , di cui auendone il Galateo parlato disse , essere deriuato da quel nome Greco *acroterium* , che significa vn terreno solleuato; e come dissi è fama antichissima , che dalla colei disolazione ne fusse poi nata quella fortissima Città , forse per auersi ella eletta per sua abitazione quell' Isola di circuito di vn miglio , e poco più , la quale stando dalla natura separata dal continente per pochissimo spazio , e poi congiunta a quello per vn ponte fatto per arte vmana , doue ha l' vnica sua porta , la fa parere vna padella col suo manico.

*Galat.  
de sit.  
1378.*

Rodia è quella che scrisse Strabone d' essere situata meno di diece miglia lontana da B. indisi, e cui vestigie essendo per molti secoli a pochissimi note , per trouarsi tra la terra di Misagne ed il Castello di Latiano , li Signori Claudio Francione Signore di detto Castello di Latiano , e'l signor Vittorio Prioli suo affine nostri Patrizij Leccesi dottissimi , essendo insieme andati a ritrouare tra quei boschi di oliue , che ora hanno couerte , l' hanno parimente vedute , e chiaritisi d' essere quella , per ritenere quel deserto luogo il suo antico nome di Rodia appresso de' popoli vicini ; e de' pastori , che là pascono la loro gregge.

*Strab.  
lib. VI.*

Cabrina piu nota dell'altre per lo disfacimento, che a lei diedero li Tarentini, essendo da me stata designata d'essere stata a quel luogo, che oggi si chiama Caliano del territorio della nostra Città di Lecce, ne rimettiamo a quello.

Valesio è quella Città distrutta, che anco a questa nostra età si mostra per quelle sue ruine, per lo circuito delle sue mura, per lo disecato fonte, per la sua voragine, e per l'antico suo nome, di che ne scrisse il Galateo.

Di Verito per lo medesimo rispetto di auerene scitto il Galateo, io non scriuo altro.

Ma di Salapia io dirò quello, di cui se ne chiarì il medesimo Signor Vittorio, il quale essendo andato sopra la faccia del luogo, ne offeruò per quelle macchie, che or la ricoprono, il suo caduere, che è dal lido del mare Adriatico, e tra il porto di S. Cataldo, e 'l porto di Sapone detto il Cauallo, porti amendue della Città nostra, e se n'entra dentro della terra, che va verso il Castello dell'Acaia della nobilissima famiglia dell'Acaia nostra Leccese, ed ha vn precincto di quasi mille, e cinquecento passi difeso così di mura, come del suo fosso, con serbare ancora il suo nome antico, perchè gli aratori, pastori, ed i bifolchi quando là vanno, dicono d'andare a Salapia.

In oltre fu Vaste vna par Città vicina ad vtratto di pietra al bel Castello del Poggiardo della parimente nobilissima famiglia de' Guarini, la qual Vaste, da che la disfece insieme con Verito, e con Brundusio il Re Malo Guglielmo



no di Sicilia, non si rifece mai piu, ma è in  
 un piccolo, e misero Casale ridotta.

Fu anche Miron vna non men notabile Città  
 posta là, doue è oggi il Castello di Muro dell'  
 altrettanto nobilissima famiglia de' Protonobi-  
 ssimi lontana otto miglia da Otranto, il cui no-  
 me, per quello che ne scrisse Pindaro antichis-  
 simo autore Greco fu Miron, ma ora essendo  
 vn piccolo Castello ridotta, par che anco ri-  
 tenga la sua prisca voce.

D' Vria, la qual oggi nominano Oria farò  
 poche parole, per auerne il Galateo scritto;  
 per io dico d'essere stata vna notabile Città,  
 ma per non auersi potuto mai rifare da che fu  
 da vna inondazione de' Mori espugnata, arsa, e  
 menatane in seruitù tutta la gente, e venduta  
 a schiaua in Sicilia, e poi sei altre volte bru-  
 ciata, è oggi vna mediocre Città.

L' vltime Città Lecce, e Brundusio non a-  
 uendo alcun bisogno di metterle con queste si  
 lasciano da canto. Ma questo io non vuo tacere  
 della Città di Lecce per argomento delle sue  
 grandezze, ch' essendo mancate Rodia, Cabri-  
 a, Valesio, Salapia, e Rugge, i coloro terri-  
 torj non furono ad altra Città aggregati, che  
 a lei: la qual cosa di quanta importanza stata  
 sia, non è vomo tanto sciocco che non l' inten-  
 da; perocchè oltre l' auerle recato vn territo-  
 rio di quarant' otto miglia di lunghezza, posto  
 tra il territorio di Brindisi, i cui confini vanno  
 fino a cinque miglia lontani da colei, e tra quel-  
 li Otranto fino a tre miglia distante, come  
 noi

noi ne diremo appresso al trattare del suo contado e della sua foresta, se ne dimostra quel gran rispetto, che i Principi antichi hanno di lei avuto, per auerla in così fatte importanti faccende preposta a tutte le sue conuicine.

Auendo dunque mostra o la verità, che altra sia stata la Città d' Alezio di quella di Lecce, è d' essers stata non solo differente l' vna dall' altra, ma lontana di sito, e varia di Lecce, io penso, che se tu Fr. Leandro viuo fuffiti batteresti il petto per la massima colpa, che commesso auete nell' auer voluto negare la verità, che Lecce non fusse quell' antica Città, ch' è ella dal primo giorno della sua costruzione Lupie; ed auendo quel granchio preso, che auete all' opera vostra scritto, ingannato dalla vicinità de' nomi, non essendo cosa di persona saggia di pregiudicar ad vna Città tale per conto dell' auerli equivocato per la conformità de' nomi, ch' era tra loro, oltre l' auer voluto rogliere a quella generosa Città la sua maggior antichità coll' auere sublitigato piu di quello, che la ragione voleua, per mostrarti piu saggio, ch' era il bisogno, ci hai dato occasione di chiarire molto piu chiaramente la verità della sua antichissima edificazione, essendo questa la natura della verità, che quanto piu si studia l' vmana malizia di opprimerla tanto piu si

*Ciccer.*  
*or. it.*  
*pro*  
*Cael.*

solleua in alto; onde disse Cicerone. *O Magnis  
ois veritatis, qua contra hominum ingenia, calli-  
ditatem, solertiam, contraque fistas omnium insi-  
dias facile se per se ipsam defendat, Cicè O gr n*

*potenz*

potenza della verità, la quale facilmente sè stessa  
per sè si difende contro l'astuzia degli umani  
ingegni, contro le calunnie, contro le sofistiche-  
rie, e contro le loro insidie, e le finzioni, essendo  
oppressa dalle malignità di molti, ella si rileua su,  
si dimostra inuitta. E certamente io cre-  
do, che la Città di Lecce fusse stata disgrazi-  
ata solo per conto di non essere state le sue  
valorose geste celebrate dagli scrittori sotto  
il suo espresso nome di Lecce, come io  
tra gli altri dimostrerò esserle successo agli an-  
tichi tempi d'vna grandissima guerra fatta co'  
Tarentini, che li vinse al maggior colmo della  
loro potenza, e superbia, e quando erano piu  
gonfi d'vmana borea, per auer pochi mesi a-  
nti presa, uccisa, saccheggiata vna buona  
Città comune vicina detta Cabrina, ripor-  
tandone (dico) la Città di Lecce una così il-  
lustre vittoria, che non ne auessero mai i vin-  
citori d'ogni gente Romani riportata,  
dalle tante innumerabili che ne uinero, che non  
solamente al secondo riscontro li ruppe, e po-  
se in fuga il loro esercito, coll'auerlo seguitato  
percotendolo alle spalle, e ammazzando il suo  
Capitano Generale Archidamo Spartano, e la  
maggior parte della loro nobiltà, come ne la-  
sciò scritto Aristotile, ma qualche poi piu mira-  
coloso auenne, che auendo la Città di Riggio  
sua confederata mandato in soccorso a Taranto  
vna grossa banda delle sue armate squadre, e  
quelle essendo state al pari delle Tarantine  
rotte, uccise, e poste in fuga verso la sua pa-  
tria,



tria, Lecce mandò dietro loro la metà delle sue vittoriose genti, e schiere a perseguitarle fino a Reggio, nè mai queste allétarono la persecuzione, finche non furono alle porte della lor patria, per doue essendo con li fuggitiui entrate mischiate presero quella valorosamente, e la saccheggiarono; e nondimeno le due vinte Città furono piu famose fatte per conto della loro perdita, e ruina, e quella di Lecce vincitrice non fu sotto altra voce significata, che sotto quella colletta *Iapyges*: E' l simile accidente le successe a' tempi men remoti con la Città d'Otranto, la quale quasi tutti gli scrittori l'hanno detta, e fatta famosa per conto d'essere stata assaltata, espugnata per forza, tagliata tutta a pezzi, saccheggiata, e disfatta da' Turchi, e la Città di LECCE, la quale fu l'vnico intoppo al crudelissimo impeto, e furore, che tanto per la naturale superbia, quanto per l'acquistata nuoua vittoria menaua quel dannatissimo esercito Turco, e la quale non solo fu la prima, che riscontrò, e raffrenò il suo furibondo corso primieramente con le proprie forze, e poi coll'essere il ricetto, e sostegno del Reale, e Cristiano esercito, che da tutto il Cristianesimo contado concorse ad opporsi, ma fra tanto, che correua quella orrenda guerra fu ancora il sicuro rifugio de' miseri così Otrantini, come paesani, che scamparono dalla colui vilissima seruitù, e crudeltà, non è stata pel suo fallo di quella onoratissima fama, e nome, che douea auere: cose, che, se la Città di Capua,

pua, o di Cosenza, o di Taranto si auessero mai sognato, o tentato di fare, ne auerebbono pieni mille volumi, ed ora si ha tro- uata vna tal Città per conto de' ghiribizzi nati in testa di quel Fr. Leandro posta in ne- cessità di disputare s'ella sia o non sia quella Lecce, detta dal suo primo Fondatore Re Ma- lenno *Lupie*, e dall' amplificatore suo Re Ido- meneo *Liētium*, quali nomi per tanti secoli ha continuati, senza auerli mai nè perduti, nè intermessi, chiamandosi latinamente ora *Lupie*, ed or *Liētium*, e volgarmente LECCE, solo per- chè colui non si auesse messi gli occhiali, per vedere quegli antichissimi suggelli del suo tea- tro, che fanno indubitatamente fede della sua tanta antichità.

Ma perchè mercè del Signore Iddio noi ab- biamo conuinto la colui falsa opinione con li testimonj di due illustri scrittori, che l' hanno testificato di vista, cioè di Guidon di Rauena, e del Galateo, ed abbiamo difesa la sua verità con insuperabili ragioni, e fon- damenti, diamo la gloria al Signore Iddio, che si è per la sua infinita misericordia degna- to di conseruarla per tanti secoli, e per tanti varj casi in vita, e che in questi l' ha fatta cre- scere tanto di popolo, di valore, di ricchezze, di milizia, di nobiltà, di fortezza, di lettere, di dignità, di concorso di mercadanti, di mer- canzie, quãto soprattutto del suo sãtissimo timore, e Religione, che supera tutte le Città del nostro Regno, e preghiamolo, che si degni tar-

la procedere sempre di bene in meglio fin alla consumazione del suo secolo.

Che in oltre la Città di LECCE superi tutte le sue vicine Città Salentine , e Messapie di antichità , di nobiltà , così del suo primo edificatore , come dell' Amplificatore di antico e di moderno valore si dimostrerà per le susseguenti ragioni . E cominciando prima dalla Città di Taranto sua antica emula diciamo , Illustrissimo Signore , ella non poter competere con Lecce per conto de' suoi primi principj , perchè quanto al suo autore costando per antica fama d' essere stata edificata da Taras corsale Capitano d' vna galea , e compagno d' Ercole , Duca de' corsali , li quali perchè andauano con veloci corse scorrendo i mari , per andare rubando quanti nauiganti riscontrauano per mare , scriue Marco Catone , ch' erano nominati Delfini , e questo volea significare il gieroglifico della lor antica moneta dal Lioniceno riferita , che all' vna faccia auea l' immagine d' vn vomo a cavallo ad vn Delfino frenato , che con la sinistra mano teneua il freno di colui , e con la destra vn arco in punto con la saetta , aiutata a tirare dall' istessa sinistra , correndo per mezzo l' onde , ed all' altra faccia vn Cavallo , insegna di Nettunno ; il qual Tara , quantunque Taranto il nomini figliuolo d' Ercole al suo golfo , e seno Erculeo , nondimeno perchè quell' antico secolo non concesse ad Ercole figliuolo alcuno , conuenien , che si dica essere stato compagno di co-



lui, il quale per perpetuare il suo nome, oltre d'auer dinominata la Città del suo nome proprio, chiamandola Tarentum, quasi *Tarę inuentum*, il suo proprio nome impose ad vn. fiumicello là vicino, il quale oggi di serua il nome detto. Edificò là quella Città alletrato dalla bellezza de' campi, e dalla vicinità d'vn bel porto, e d'vna pescaria de' pesci, che vi squadro; onde Aristotile disse, che due Città siano quasi abitate tutte da' pescatori, vna di Costantinopoli allora detta Bizanzio, e l'altra di Taranto. E quanta differenza di dignità ci sia tra vn corsale ed vn Re, non è vomo tanto sciocco, che non l'auuifi. Quanto poi all'amplificatore, essendo della Città di Lecce il Re Idomeneo, e Falanto Duca de' Partenj di Taranto, è all'istessa differenza, e non meno della Colonia de' Partenj, che vi menò; conciossieche Aristotile, e Giustino auédo pubblicato la color illegittima nazione scacciata da' Lacedemoniesi per coprire la loro vergogna, non si poteua appareggiare con i Lizi, e con li Narielj locri che ampliarono Lecce, essendo stati soldati valorosi, e vittoriosi, a chi non si potè dire quel detto delle Sagre Scritture. *Erubescite a patre, & matre de fornicatione.* Quanto al valore, che la Città di Lecce l'abbia auuto maggiore del Tarentino, l'antica vittoria auuta ad vna battaglia campale il dimostrò chiaramente. Ma prima che io quella riferisca voglio mostrare la maggior antichità di Lecce; e dico ch'essendo stato Taras primo fon-

datore

*Eclesia.  
sic. cap.  
XLI.*

datore di lei, conuiene che anco si dica, ch' essendo stato Ercole contemporaneo di Laomedonte padre del Re Priamo, che sia stata la Città di Taranto per piu di cento anni edificata dopo della Città di LECCE dal Re Mallennio.

• Ebbe la sua prima origine simile a quella di Taranto la Città di Messina fatta da corsale, ed a caso, come colei; conciossiache nell' anno terzo della XXIV. Olimpiade, ch' era dell' edificazione di Roma 220, regnando in quella Tarquinio Superbo, essendosi in Italia solleuati due capi di corsali, vno detto Peritore Calcidonese; e l'altro Cratamene Samio Greco, i quali andando vnitamente con alcune galee rubando per mare, capitarono casualmente in quella parte di Sicilia, doue sta oggi fondata quella Città, ed essendo smontati in quel bel porto, ed inuaghitisi della sua bontà, e della comodità, che auera loro spesse volte dato, quando s' erano in quello saluati dall' impeto delle marine tempeste, e quando carichi di prede erano in quello andati a scaricarle; diliberarono di edificarci vn castello, il che auendo fatto, si seruirono di quello finche vissero: dopo essendo con quella occasione data la volontà alle genti paesane ad abitarla vicino, in breue spazio di tempo col concorso di quelle vi si formò una popolosa Città, nominata Zancle, la quale auendo dopo alcuni anni assaltata Anassila Tiranno della vicina Città di Riggio con l' aiuto di due cor-

sali

sali Messenj, l'vn detto Gorgo, e l'altro Mantico la soggiogarono, e dal loro nome la dinominarono Messana, ed essendo dopo alcuni secoli peruenuta sotto l'imperio de' Cartaginesi, dubitando quei della sua fede, per afficiarsene vi posero vna grossa guardia di soldati Italiani detti Mamertini, i quali auendo auuissata la bellezza delle donne, e la ricchezza de' Cittadini Messinesi, e'l pessimo esempio della ottaua Legione Romana imitando, che posta dal Console per presidio della Città di Riggio contro l'esercito del Re Pirro l'anno di Roma 476, per l'inaudite scelleraggini auenua congiurato contro i miseri Cittadini, ammazzandoli tutti, e pigliandosi ciascuno la moglie, la casa, ed i beni dell' vicini, fecero ancor essi il simile a' Messinesi, e per fuggire il debito castigo de' Cartaginesi, che auenuo veduto essere stato dato da' Romani alla loro legione, si rubellarono da loro e mandarono ad offerire a' Romani la Città acciocchè la difendessero da' Cartaginesi; ma non auendo voluto cio accettare il Senato per lo castigo dato a' suoi di simil fallo, l' accettò la plebe, a cui si sommisero.

Or Taranto essendo oltre modo cresciuta di popolo, e di ricchezza in maniera, che era vna delle grandi, e delle possenti Città non solo di Iapigia, ma di tutta Italia, e per conto delle sue gran ricchezze, essendo a gran superbia solleuata teueua tutta la Iapigia traagliata con le sue armi, contendendo di ampli-  
are



are per *fas*, & *nefas*, il suo territorio, ed imperio, a cui essendosele opposta con vna modesta contraddizione la Città di Cabrina, vna delle Città Salentine sua vicina, senza auere fatto, o detto alcuna cosa, che auesse gli animi de' Cittadini Tarentini concitati ad ira, ed ad vsare quella inaudita crudeltà, che poi l'vsò, quando sene staua quella meschina godendo l'ozio dell'arme, che le concedeuo il tempo, ch'era d'vna vniuersale pace, tenendo i Tarentini vn contrario occulto intento contro di lei, con quanto silenzio poterono, armarono tutte le loro schiere, e qualor auuisarono, che i Cabrinesi per alcuni pubblici spettacoli fatti tutto il giorno si giaceuano la notte senza sospetto alcuno sopiti di vino, e di sonno, l'andarono ad assaltare alla sprouista, ed auendo scalate le di lei mura s'impadronirono della Piazza, e della Fortezza, prima che auessero i Cabrinesi potuto intendere l'auuto assalto, onde essendosi solleuato il rumore, altro non fecero tutta la notte, che ammazzare quanti miseri Cittadini s'erano leuati quasi nudi ad intendere l'accidente loro: la mattina auendo già stancate le spade ad vccidere indifferentemente quanti ne auerano riscontrati con vna inaudità crudeltà, corsero e saccheggiarono tutta la Città, e cio fatto, fecero andare tutte le donne maritate, e vergini, e tutri i giouani, e fanciulli di bello aspetto in piazza, e là auendosi ognuno de' vincitori data la licenza di saziare le sue lussuose voglie dell'

no, e dell' altro sesso fecero di tutto quel  
conuento vn pubblico chiaffo ; dopo volendosi di  
partire , presero quanti carri , e quante be-  
stie di vettura vi si trouarono , e le caricarono  
nelle prede fatte , e tutti gli uomini che tro-  
uarono viui , le donne , i figliuoli , i vecchi,  
e quei di mezzo tempo li menarono in seruitù,  
e disolara la Città la bruciarono tutta senza  
lasci restare vna pietra sopra l' altra , entrando  
in Taranto in forma di trionfo , e brauando  
di volere fare il simile scherzo a qualunque al-  
tra Città di Iapigia , che osasse di contendere  
con esso loro , o intorno alli confini de' territo-  
j , o in qualunque altra maniera .

Ma sparsa la fama del tradimento fatto a  
Cabrina dice Diodoro Siculo , e'l Leonico , che  
tutte le Città Iapigie , e particolarmente la  
Città di LECCE , come quella ch' era non sola-  
mente la maggiore di tutte (essendo questa mas-  
sima vera , che in tutta la Iapigia Salentina  
e Messapia , ed in tutta la Lucania , ed in tutta  
la Puglia , non fu mai Città maggiore di Lecce, nè  
tanto bellicosa) ma eziandio emula di Taranto  
e nel valore , e nella nobiltà , s' insospettirono di  
colei , auendola tutte in capital odio ; e metten-  
dosi in arme , ed in guarnimento di guerra , sì per  
non essere colte sprouedute alla maniera ch' e-  
ra stata pochi giorni auanti colta la misera Ca-  
brina , come per difendere le cose loro , con-  
giurando insieme contro la comune nemica ( le  
quali potrebbero essere state Vria , Mandurio ,

Valeso, Miron, Valte, Verito, Otianto, e non Brindisi (perchè amica di Taranto era) attaccarono con esso lei vna crudel guerra, la quale perchè Diodoro Sicolo la scriue molto distintamente, oltre quel poco, che ne scrisse Aristotile, io posposte le sue formali parole latine, per esser molto lunghe l'ho uolute portar qui volgarizzate da me, e fedelmente estrate dal suo xj libro, doue così incomincia. *Menone Rem Atheniensium agente. Governando Menone la Repubblica degli Ateniesi, ed essendo in Roma creati Consoli L. Emilio Mammerco, e C. Cornelio Lentulo, che era cio di Roma l'anno 268. In Italia ardeua vna gran guerra tra Tarentini, e Iapigi per conto che auendo gran tempo, e spesse volte conteso per li confini de' territorij, ed essendo per diuerse cagioni scambievolmente concitati gli animi, auuano gli uni mosse l'arme contro gli altri, e gli altri contro gli uni; onde ogni giorno si faceuano di quà, e di là scorrerie, e si guardauano i campi; per la qual cosa crescendo di giorno in giorno con le scambievoli scaramucce, ingiurie, assalti, ferite, omicidi, prigione, furti, saccheggi, ed incendi di particolari l'uno e l'altro popolo di continuo si disfaceua. Finalmente la pubblica onestà ed utilità di questo, e di quello volendo metter fine a quelle tante ruine, e danni diliberò di combattere vn contro l'altro con gli eserciti, ciascuno col suo, e con l'esperienza dell'arme, e del valore vedere a chi di essi due popoli guerreggianti la fortuna di quella guerra auesse da concedere quell'vna vittoria, la quale auuea da terminare quelle tante*

contese



contese ; La onde auendo gli Iapigi fatta tra loro proprij Cittadini la scelta di quei valorosi uomini che erano piu atti al mestiere dell' arme , ed al maneggio della guerra , e tra le loro schiere auendo anco tramezzate alcune squadre de soldati mandate loro in soccorso d' alcune Città loro vicine , ed amiche fecero vn esercito di 20 mila armati molto bin instrutto : e per contrario i Tarentini auendo il loro esercito messo insieme , ed auuisati quello non essere sufficiente a resistere a quello sforzo de' nemici , per non auere alcun de' popoli conuicini amico per conto della crudeltà usata a' miseri Cabrinesi , e trouatisi confederati con la Città di Rigio posta all' ultimo lido de' Bruzj sopra il faro di Messina lontana da loro da 140 miglia , le mandarono a chiedere aiuto per quella guerra , dalla quale auendone vn assai buono auuto , ed eletto auendosi per Capitano Generale Archidamo figliuolo d' Agesilao , ogni conduttiere Lacedemonico intendendo , che l' esercito nemico uenia loro addosso , uscirono in campagna , e riscontratisi nel piano di Mandurio posto a 25. miglia lontano da Lecce , e 20 da Taranto , s' attaccò tra loro vn crudelissimo fatto d' arme , al cui primo riscontro essendo stati per la virtù d' Archidamo uccisi molti Iapigi , si difficultò ad essi Iapigi la desiderata vittoria molto piu di quello che eglino auessero pensato , ma essendosi li Iapigi di vn molto maggior orgoglio accesi per vendicare le morti de' loro compagni , e tra gl' inimici auendo essi ammazzato Archidamo videro in vn momento l' ardire nemico mutato in viltà d' animo , e la speranza che

auenuano di vincere, e conuertita nella velocità del corso de' piedi così umani come de' caualli per salvarsi con la fuga, ed al buttar dell' arme per correre piu spediti consigliandosi tra loro di fuggire spartati gli vni dagli altri per mettere gli Iapigi vincitori in dubbio, quali di loro douenuano premere seguitandoli cō l'impeto che portauano: i Tarentini presero il corto cammino verso la loro patria, ed i Regini verso la loro lontana, ma i Lecefi, ed i Iapigi accortisi della coloro astuzia, per consumare amendue fecero di sè stessi due squadroni, l' vno de' quali si mise a perseguitare i Tarentini, uccidendoli, e consumandoli nella fuga fin dentro Taranto, doue sarebbono con i vinti entrati mescolati, se quei Cittadini, ch' erano alla guardia della Città rimasti non fossero prestissimi stati a riceuere i loro fratelli, ed a chiudere le porte a' nemici: l' altro con maggiore ostinazione si pose a perseguitare i Regini fin dentro Rigio, nè mai allentar loro il percuoterli alle spalle, fin che non entrarono con esso loro mescolati in Rigio, e lassaccheggiarono; Questa dunque è la istoria scritta dal Siculo Diodoro, ma quella d' Aristotile piu breue dice queste formate parole. *Contingit autem quandoque id per fortunam, velut apud Tarentum cum superati praelio ab Iapygensibus, nobilitatis magnam partem amisissent: fuit autem id praelium paulò post id tempus, quo Medi Graciam inuaserunt.*

Arist.

lib V.

Reipub.

Della qual guerra, e memorabile vittoria ottenuta, io, Principe Eccellentissimo, ne noto due coselle precipue auenute poco felici alla

Città

Città di LECCE mia osseruandissima patria. L'vna, che doueua tutta a lei essere stata la gloria perpetua appropriata, essendo stata ella il capo di quella guerra, ma per la sua molta disgrazia non fu celebrata con altro nome, che col collettiu de' Iapigi per l'infortunio del segno celestiale del Capricorno, sotto cui Matesi, e'l Galateo dicono stare sottoposta; perchè auendo quella guerra fatta, e vinta con vna tanta sua gloria, maggiormente auendo quel suo squadrone seguitato per lo spazio di 140 miglia i Regini, e presa la loro Città [atto, che non solo non s'intese mai fatto nè dalla Città di Capua, nè di quella di Cosenza, ma quasi nè anco da' Romani] pure non potè superare il suo contrario fato, che le impedì d'essere il suo illustre nome di *LVPIE* particolarmente nominato, e non sotto quel nome collettiu de' Iapigi. E ch'ella stata sia non solo si dimostra per quella infallibile regola de' nostri Iurisconsulti, che dice, che quando vna disposizione naturalmente non si puo verificare in altro, che in vn solo soggetto, ella sempre s'intende verificata in quello; perlocchè non vi essendo mai stata in tutta quella Iapigia Città, che auesse di nobiltà, di grandezza, di valore, e di predicamento d'armigera auuto il nome, e gli effetti altra di lei; dunque per necessità precisa si dee intendere di lei, e che stata non sia Brindisi, oltre che si mostra da questo, che se bene Brindisi stata sia di circuito di mura, quasi pari a Lecce, ella (sia questo



questo con sua pace detto ) non ebbe mai nè fama , nè nome di armigera , nè di valorosa a pari di Lecce , nè stette mai in tal predicamento , si proua ancora con questo certo segno di essere stata Brindisi non solo a quel gran tempo amica de' Tarentini , ma ne' tempi antichi , quando albergò Falanto Duca de' Partenij confinato da medesimi Tarentini in Brindisi con gli altri loro capi , i quali poi iui morirono , e quando ancora per conto della noua amicizia condussero i Tarentini in loro aiuto col proprio stipendio Alessandro Re d' Epiro , lo che fu otto anni dopo , essendo in Roma Consoli Manlio Torquato la terza volta , e P. Decio Mure ; al quale stipendio [ dice Giustino ] che con tanta soddisfazione fusse Alessandro venuto , quant' altra mai auuta auesse per esserli paruto , che di lui così si d ueua fare dello Imperio d' Occidente , come dal suo Nipote Migno Alessandro di quello di Oriente , e però se n' andò Alessandro a smontare in Brindisi pacificamente ; ed appresso si fa chiaro per l' antica emulazione , che sempre fu tra quelle due Città Lecce , e Taranto continuata fino a questa età per conto della quale fu tra loro quella che disse Virgilio di Roma , e di Cartagine.

*Munera nullus amor populis nec foedera sunt*  
 Perchè , con tutto che sia 50 miglia l' una dall' altra lontana , mai tra loro fu nè amicizia , nè parentela , nè contrattamento ; e come si dice col prouerbio de' latini , che *inter pares sit inuidia* , ne seguita , che la Città di Lecce auen-  
 do

*Iust. lib.  
 XII.*

*Virgil.  
 lib. IV.  
 Aeneid*

do vinta quella battaglia, per conto di quella; e per altre cagioni fu sempre emula di Taranto. L' altra cosa da notarsi per la Città di Lecce è questa, che fin da quel tempo la beniuolenza, e la sequela delle Città Salentine in quella guerra, non solo l' ebbe Lecce, e non Taranto, ma qualche importa piu ebbe contro l' istessa di Taranto, la qual cosa fu ed è segno, che Lecce sia sempre stata amata, e riuerita dalle sue vicine, e compagne per Metropoli; ed all' incontro è da notarsi per Taranto, quanto pouera d' amici stata fusse a quel tempo, perchè ad vna così pericolosa guerra, qual fu quella, non trouò ne tra popoli Salentini, e Messapj, nè tra' Lucani, e Pugliesi in mezzo de' quali sta situata, nè tra Bruzj alcuno amico, eccetto quei Regni lontani 140 miglia, dell' aiuto de' quali essa non potea sperare gagliarda difenzione, dicendo l' antico prouerbio, che quando si vuol dire vn vomo di vil animo si ragiona così *Timidior est Reginis homo iste*. E quanta mala aspettazione dia da sè vn, che non tenga amici, e maggiormente vicini suoi, chi 'l vuole sapere consultisene con Cicerone, che disse non trouarsi segno piu certo, che vno sia di pessima vita, quanto quello, d' essere pouero d' amici. Nè quella volta sola si mostrò Taranto pouera d' amici, ma eziandio dopo quella perdita, perchè auuisando i Lucani, ed i Bruzj, ch' ella essendo rimasta per quella perduta giornata debilitata d' animo e di forze, e maggiormente auendo

per-

perduta , come ne disse Aristotile , la maggior parte della sua nobiltà , fuisse atta ad essere da loro espugnata , l' aucano congiurato contro , e posto in ordine vn esercito , e per tal' effetto ella nõ seppe prèdere miglior partito per la sua difesa , che di andare per mare in Epiro a condurre quel Re Alessandro , il quale a sue spese condusse in vna grossa armata vn numeroso esercito ; per la qual cosa ella diuenne piu odiosa non solo a tutti i vicini popoli , ma anco a tutta Italia , per auerci introdotte genti barbare , delle quali disse T. Liuiò , che se stante fussero le loro prime imprese felici , come furono infortunatissime con la morte del loro Re , elleno si sarebbero stese fino a Roma.

Lin.  
lib. VIII

Ma molto piu si fece Taranto odiosa all' Italia la seconda volta , quando auendo per poca cagione voluto attaccare la guerra co' Romani , con i quali si auera facilmente potuto pacificare , e non auendo le forze bastanti a tanta impresa condusse dall' istesso Regno di Epiro il Re Pirro , eligendosi per miglior partito il sommettere la sua Città , e libertà ad vn Re barbaro per lo spazio di settanta anni , onde li teneua il suo Castello guardato da' suoi soldati Epiroti , e da Eleno suo figliuolo , e forzò la di lei giouentù a pigliare l' arme , e guerreggiare sotto di sè , la quale voleua starsene a spasso , e solo somministrare le spese della guerra , che riconciliarfi co' Romani , lo che fece poi col progresso di quella guerra , e se Pirro fuisse rimasto vincitore , la prima Città



à, che auerebbe colui messa sotto il suo giogo sarebbe ella stata, a guisa di quel che fu fatto, e detto di Perillo maestro del Tauro di rane, che *Artificis caput perijt arte sua.*

Ed altrettanto si concioò contro l' odio di tutti la terza volta, quando disperati li Tarentini dell' aiuto del Re Pirro presero quel de' Cartaginesi, i quali con l' ingordigia di nettersi quella Città alle loro mani, aspirando all' imperio d' Italia coll' astuzia del Diauolo, di cui fidice, ch' egli doue non puo metter le mani, o la testa ci mette la coda, ruppero la confederazione, che aucuano co' Romani, e si posero a fauorire i Tarentini; ma essendo l' vni, e gli altri superati dal valore Romano, essi tra quel mezzo tempo dopo la morte del Re Alessandro, essendosi collegati co' Sanniti, e co' Salentini, per la lor colpa fu il comune esercito rotto, e vinto dal Console Romano L. Emilio Barbula l' anno di Roma 473, perloche colui ne trionfò a 10 di Luglio di quell' anno; e cinque anni dopo essendo stato rotto, e ferito il Re Pirro con le genti Tarentine dal Console M. Curio Dentato l' anno 478, colui nè trionfò in quell' anno a 4 di Febbraio; ed ultimamente auendola Q. Fabio Massimo, con la pari fraude ricuperata, con cui l' auera Aniballe per auanti auuta, auerdo fatto ammazzare con molti Tarentini tutti i Bruzj per non iscoprirsi il tratto per mezzo di essi Bruzj fatto, con cui egli di notte tempo l' occupò, e trenta mila d' essi auendoli

X

per

per ischiaui venduti , ne trionfò con Q. Fulvio Flacco l' año del suo Consolato IV. a 3 d' Ottobre, che fu della edificazione di Roma l' año 541, coll' auere di tutti i simulacri de' Tarentini fatto trasportare solo quello di Ercole , il quale lo fè locare in Cápidooglio vicino alla sua statua equestre di rame , che i Romani li posero a gloria sua in perpetuo testimonio di quel tanto illustre trionfo.

Questo dunque fu lo stato a quegli antichi secoli della Città di Taranto , Città veramente illustre ; ma che la Città di Lecce sia tanto in quelli , quanto dopo , e particolarmente dopo l' inchinazione dell' Imperio Romano , e da che essendo stata Taranto da' Vandali , e da' Mori disfatta , fu d' alcune genti Calabresi , e paesane rifatta allo stato moderno , piu valorosa di lei , le susseguenti istorie il dimostreranno .

Susseguita la Città di Brindisi , di cui se noi vorremo considerare la sua prima origine secondo l' opinione di M. Anneo Lucano , e così anco quella della Città d' Otranto , ci conuiene ancora trattare quella della famosissima Isola di Creta ; conciossieche a noi non solo importa per conto di quelle Città , delle quali è cosa chiara , che elleno fussero di là deriuata ; ma per grado della istessa Città di Lecce , e di tutta la Iapigia ; considerato che abbiamo molti graui scrittori , che hanno detto i Titani esser oriundi di Creta , la qual nazione è la piu illustre , e piu antica della nostra Iapigia , e quanto alla persona d' Idomeneo abbiamo

biamo il nostro Galateo, che ci ha detto quel che noi auemo di sopra addutto ch'egli auesse tutto il nostro Salentino promontorio fatto Colonia de' Cretesi; donde onesta, e necessaria cosa è a noi paruta di ragionare di lei alcune cose molto necessarie come si vedrà appresso.

Ma perchè Giustino è di contraria opinione da quella di Lucano, volendo, che Brindisi non l'abbiano i Cretesi edificata, ma gli Etolli popoli del Peloponneso, diremo prima di questo suo principio, e poi al suo luogo tratteremo quel di Lucano. Giustino parlando di Brindisi questo ne scrisse, *Erat nanque tunc temporis urbs Appulis Brundisium, quam Aetoli, sequuti tum fama rerum in Troia gestarum clarissimum, ac nobilissimum Ducem Diomedem, conderant: sed pulsati ab Appulis, consulentes oracula, responsum acceperant, locum quem repetissent, perpetuo possessuros. Hac igitur ex causa, per legatos cum belli comminatione restitui sibi ab Appulis urbem postulauerant. Sed ubi Appulis oraculum innotuit, interfectos legatos in urbe sepelierant, perpetuam ibi sedem habituros, atque ita defuncti responso, diu urbem possiderunt.* Cioè in quel tempo auenano gli Pugliesi per patria la Città di Brindisi, la quale auenano gli Etolli edificata, auendo alla colei edificazione auuto per loro Duce il chiarissimo, e nobilissimo Diomede illustre per la fama delle da lui fatte cose contro Troia, ma essendo poi stati gli Etolli dalla edificata Città scacciati da' Pugliesi, auendone consultati gli oracoli di quelsbe douenano fare per quella recuperare

*Iustin.  
lib. XII.*



superare , ed essendo loro stato risposto , che auerebbono da possedere perpetuamente il luogo doue egliu fossero ritornati , con quella occasione mandarono a' Pugliesi i loro ambasciadori a ricercarli la Città con minacciare loro la guerra , caso che non gliela volessero restituire ; li Pugliesi auendo da questi ambasciadori inteso l' oracolo , e quello auendo a loro modo interpretato , per verificare la colui risposta , che d'ueuano quegli Etoli possedere perpetuamente quel luogo se ci auessero ritornato , ammazzarono gli ambasciadori , e seppellirono li loro corpi dentro della loro Città , e con quel rimedio li Pugliesi tennero quella Città gran tempo.

Or l' edificazione sua Brindisi l' ebbe dagli Etoli al tempo di Diomede , e la sua abitazione da' Pugliesi ; dunque senza alcun dubbio ella è per piu di 200 anni meno antica di Lecce , e dicendo Giustino , ch' ella stata fusse dopo la sua prima edificazione occupata dalli Pugliesi , cioè Leccesi ( conciossiache cosa chiara è stata sempre appresso tutti i Cosmografi , e Geografi la Iapigia essere da tutti stata connumerata nella Puglia ) , e che quei col fauore de' Leccesi auessero scacciati gli Etoli , e l' auessero occupata , e questo tanto per la vicinità de' luoghi , non auendo piu distanza che 24 miglia , quanto per qualche ne scrisse il Leonico di Diomede , che l' auesse il Re di LECCE Diuno ammazzato ; onde assicurati i Pugliesi per la di lui morte di non poter essere da colui offesi , ne cacciarono gli edificatori , e collo auere seppelliti quei ambasciadori si goderono

*Idem  
ibid.*

*Leon de  
varhis.  
lib. III.  
Cap.  
LXXVI.*

la Città.

Donde poi ella auesse quel nome di Brundisio sortito, varie sono state le opinioni degli scrittori perocchè alcuni hanno detto d' auere auuto tal nome dal capo di Ceruo per la similitudine che ne tiene, che' l suo corpo rassembri ad vn capo ceruino, e le due braccia del suo nobilissimo porto da man destra l' vno disteso, e l' altro da man sinistra, alle colui corna, laqual forma soleua per insegnar anticamente portare. Altri hanno voluto affermare, ch' ella sia stata così dinominata dalla sua maggior Isola, che ha quattro miglia lontana dalla bocca del suo porto detta Brunda, doue scrisse Caio Plinio d' esserui stata al tempo antico vna Città degli antichissimi Orobi, detta Barra, delle cui ruine ne nacque la Città di Bari, e quella di Bergamo in Lombardia, doue essendo stato dopo il corso di molti secoli edificato vn monistero dell' ordine de' Monaci di S. Basilio, l' anno 1485 il già serenissimo Alfonso di Aragona Duca di Calabria ritornando vittorioso dalla recuperata da man de' Turchi Città d' Otranto, vi fece edificare vn real castello detto dal suo nome (Alfonso), il quale essendo stato poi ampliato dalla Maestà del diuino Re nostro Filippo II. e ridotto in forma d' vna Cittadella tiene tutta l' Isola abitata di soldati Spagnuoli, ed è detto il FORTE DI BRINDISI. Ed altri hã detto ch' ella stata sia così dinominata dall' antico nome del Duce delli suoi edificatori Eoli detto Brundis,

Plin.  
lib. III.  
Cap.  
XVII.

di

di cui io mi ricordo essermi itata in Brindisi mostrata vna antichissima medaglia di rame, che all' vna sua faccia mostraua la testa d'vn uomò di brusco aspetto barbato con vn cappello in testa con vna iscrizione intorno greca, che per qualche se ne poteua discernere diceua BPOYN $\Delta$ HS, cioè *Brundis*, ed all' altra vn capo di Ceruo con le corna: ed a questa opinione io mi attengo; conciossiache il piu delle volte le Città nuouamente edificate sono solite dinominarsi da' nomi de' loro primi fondatori, come fè Roma da Romulo, ed Alessandria dal magno Alessandro edificata da lui secondo il testimonio di Tito Luiu, e di Solino l' anno dell' edificazione di Roma 421, essendo Consoli L. Papirio Cursorre la seconda volta, e C. Petilio, ed al qual tempo fu il Re Alessandro ucciso, la cui morte dice Paulo Orofio, che il suo Nipote Migno Alessandro auendo intesa poco auanti, che fusse in Babilonia giunto, l' auesse amaramente sentita, e che auesse giurato di farne la vendetta,

Ma Brindisi essendo diuentata dopo la vittoria di L. Cornelio Scipione (detto Asiatico per la vittoria d' Asia contro il Re Antioco) Scala de' Romani verso tutte le Prouincie Orientali, e l' altre poste al contrario lido del golfo Adriatico per conto di quel suo porto, si appreggiò in breue quanto al circuito delle mura alla sua vicina Città di Lecce, non già quanto al valore, perchè auendo i Ro-

mani

*Liu.*  
*lib. VIII.*

*Solin.*  
*Cap.*  
*XXXV.*



mani fatta la Città di LECCE perpetua stanza de' suoi soldati per la perpetua guardia , e sicurtà di quello importantissimo Salentino promontorio , ch' era vn de' chioftri d' Italia , con auer a quella stazione ripartiti tutti i campi Salentini per lo suo cotidiano sostentamento , non curauano delle altre Città , ed a Brindisi assai bastaua d' esser fatta , come dissi, la scala delle loro armate ; che andauano , e veniuano dalle parti ultramarine , per conto della qual cosa l' aueuano fortificata per non essere d' alcuno repentino assalto occupata dagli prossimi Macedoni , ed Epiroti, l' arme de' quali eglino aueuano sospettissime .

Nè de' suoi Cittadini si ha altra memoria tra gli scrittori , oltre di M. Pacuio scrittore Comico , e di Eucratida Filosofo Epicureo , che di quel P. Brundusino , il quale fu Capitano della Grascia dell' esercito Romano detto latinamente *praefectus annonae* , vfficio importantissimo , e fu trasportato in Africa contro Cartagine dal maggior Africano , e di quel L. Rammio , che facendo professione d' albergare alla sua casa quanti Romani , e quanti altri Signori capitassero in Brindisi scouerse a' Romani il tradimento ordinato da Persio ultimo Re di Macedonia per uccidere Eumene Re de' Pergameni amicissimo Re de' Romani , al ritorno che faceua da Roma .

Hor di Brindisi così scrisse Lucano

*Brundusij tutas conscendit magnus in arces .*

*Vrbs est Dictaeis olim possessa Colonis*

Lucan.  
lib. II.

Quos

*Quos profugos Creta uexere per æquora puppes  
Cecropie victum mentitis. Thesea velis.*

Che in volgare dicono questo:  
*Si ridusse talor il gran Pompeo  
 A la fortezza solida, e sicurza  
 Di Brindisi Città, che quel Ditteo  
 Stuo! prese vn tempo, e la cerchiò di mura,  
 Che col segno non ven del suo Teseo  
 Spinse Egeo a morte co la vela oscura;  
 Onde d'Atene posto in duro bando  
 Sule nauì Cecropie andò vagando.*

Questa scrittura, Eccelso Signore, non dicendo ch' ella stata fusse edificata da quei coloni Cittadini Ateniesi, ma che essendo stati mandati dal Re Egeo in compagnia del suo figliuolo Teseo in Creta a condurre colui, ed i suoi altri fanciulli alla seruitù di Minos Re di quella, ed auendo auuto da colui vn particolar ordine, che al ritornare, se rimenassero indietro saluo Teseo, douessero mutar le uelle delle nauì da negre in bianche per lo certo segno della colui salute; perchè si fussero dimenticati di mutarle, il Re vedendo di lontano loro ritornate con le vele negre, e per quel segno credendo il figliuolo suo morto, per dolore si fusse buttato in mare, ed annegato, e gli Ateniesi auendo l' allegrezza presa del ritorno di Teseo, mischiata col pianto del morto Re auessero quei compagni di Teseo per pena perpetua di quel dimenticamento condannati a perpetuo esilio dalla patria, ond' egli nauigando insieme con loro incerti per

per mare fuſſero capitati in Brindisi, e là facen-  
do vn impeto agli abitatori l'auessero occupata, e  
messoui la loro abitazione, par ch' ella si possa  
ridurre a 'concordia con quella di Giustino,  
che edificata l' auessero gli Etoli,  
e che poi l' auessero occupata quei Cez-  
cropidi, e che a quei l' auessero tolta dalle ma-  
ni Pugliesi, e con l'auer uccisi gli ambascia-  
dori degli Etoli, se l'auessero poi sempre te-  
nuta; non ostante, che gli Etoli si ordinarono  
depo vna assai possente Repubblica, la quale es-  
sendo col progresso di tempo diuenuta vna  
delle piu ualorose Città, e Repubbliche del Pe-  
loponneso, e di Grecia, non solo si mise a  
contendere con le altre Repubbliche di Atene, di  
Sparta, di Sicionia, e dell' altre dell' Imperio di  
Grecia, ma eziandio co' Romani; perchè essen-  
do gli Etoli andati ad occupare l' Acarnania,  
e quella essendo ricorsa allo aiuto de' Romani,  
ed ottenutone un mandato a loro, che douessero  
desistere dall' opposizione, riuocandone le loro ar-  
mate schiere, si che potuto auessero uiuere li-  
beri, e questo per l' antico lor merito, che non  
concorsero con gli altri Principi di Grecia alla  
distruzione di Troia, da cui Roma aueua l' o-  
rigine sua, eglino ebbero audacia di far loro  
questa risposta, che i Romani douevano prima  
ad essi quelle porte della loro Città aprire, le quali  
teneuano ancor serrate per paura della guerra Pu-  
nica, che trasferire le lor arme in Grecia, e che  
si douevano ricordare, come non col valore  
dell' arme aueuano la lor patria difesa contro i



Galli, i quali l' aueuano presa , e bruciata , ma che l' aueuano con l' oro riscattata , e che prima doueuanò purgare l' Italia delle reliquie di quei Galli Sennoni, che imprendere contro degli Eto- li la guerra in fauore de' loro sudditi .

Ma non passarono molti secoli, che auendo i Romani mandato vn loro esercito sotto l' Im- perio di M. Attilio lor Console in Grecia contro il Re Antioco l' anno di Roma 662, ri- cordandosi della coloro presunzione , e senten- do il Console auer loro fuora per Grecia 230 squadre di Soldati con animo d' vrtare il suo esercito, andò prima contro di loro , ed auen- dole al primo incotro poste in fuga , e rinchi- use dentro di Naupatto , oggi detta Lepanto, e volendo dar loro l' assalto , per tagliarle tut- te a pezzi, andarono a supplicare il loro Pro- tettore T. Quintio Flaminio, che intercedesse per loro , promettendo la loro sommissione , il quale con infiniti preghi ne ottenne perdono con esserne stato menato in trionfo il loro Pre- tore Democrito, 36 lor nobili, e cento bandiere.

Non potendo dunque la Città di Brindisi competere con la Città di Lecce nè per conto della nobiltà del suo primo Fondatore , essendo quel suo *Brundis* stato vn Capitano d' Eto- li, nè per lo valore della colui gente , essendo sta- ti vinti dagli Ateniesi vagabondi , e poi da Pu- gliesi , nè per l' antichità degli anni , essendo stata Lecce prima di lei edificata da vn Re di corona ed ampliata da vn altro , dee di ragione cederle, maggiormente secondo il pre-  
sente

sente tempo in cui Lecce è Città tutta piena d'abitazioni antiche con piu famiglie di quattro cento, e di cinque cento anni ricche, e valrose, e Brindisi mezzo vacua, e rifatta da nuovi abitatori, la maggior parte concorsi per godere la dilazione quinquennale, ch' ella puo dare a' debitori.

E quanto al circuito delle mura non restiamo di dire all' Eccellenza V. vna cosa, che accadè sono già 75. anni, nel qual tempo ritrouandosi in quella Città l'anno 501. la Serenissima Reina Isabella moglie del Serenissimo Re Federico d' Aragona, ed essendo ella venuta a contesa d' amicheuoli parole col già magnifico Augustino Mula Governadore di quella, per l' Illustrissima Signoria di Vinegia, che auca cinque anni addietro comperata con l' altre Città d' Otranto, di Monopoli, di Polignano, ed i Trane dal Serenissimo Re Ferdinando, qual delle due Città di Lecce, e di Brindisi fusse maggiore di circuito di mura (parendo quasi a tutti d' esser piu grande quella di Brindisi per li luoghi vacui che auca) fra loro fu fatta la conuenzione, di mandarsi a misurare con le lenze questa, e quella Città, e fatta dopo la comparazione si trouò la Città di Lecce otto palmi maggiore di quella di Brindisi, ma poi essendo la Città di Brindisi l' anno del Signore 1530 ristretta per la sua fortificazione, e quella di Lecce ampliata vn terzo di piu, fu fatta maggiore di Brindisi piu d' vn terzo, e maggiore ancora di tutte l' altre Città del Re;

8no.

*Leon de  
vir. 170  
lib. III.  
cap. XL.*

Quanto poi alla Città di Otranto diciamo; Illustrissimo Signore, ella esser di gran lunga inferiore a Lecce d' ogni garbo, perchè quanto alla sua antichità cosa chiara è che l' abbia inferiore così di quella di Lecce, come dell' altre di Taranto, e di Brindisi; conciossiachè, secondo lo scrittore del Leonico, ella ebbe la sua prima origine dalla Colonia cacciata da vna Città dell' Isola di Creta detta Benna, la quale essendo stata grandissimamente piu animaltrattata da vna ficietà, che l' auenne, ed a quel medesimo tempo essendo tanto cresciuta di popolo, che il loro territorio non lo poteua piu nutrire, fu per cagione di quei due contraij accidenti necessitata di descriuere tutti i suoi Cittadini, ed abitatori, che auca secondo la disposizione della sua legge in due classi, diuisi con questa condizione, e legge, che si douesse sopra di quelle buttar la sorte, e quella classe, in cui ella cadeua, comandasse, che vendesse all' altra tutti i suoi beni stabili, e raccolte le sue sarcinole, e denari si mettesse su le nauì, che in lungo delle case se li d' ueuano dalla Repubblica dare, e se n' andasse uia a cercar nuou paesi per abitarci; la onde auendo la sorte dichiarato qual delle due classi doueua andar in esilio perpetuo dalla patria, ella si pose a nauigare con le nauì incerta doue douesse andare seguendo il cammino, che il uento, e la sorte li mostraua, il quale auendo con una placida aura, che alla poppa le spiraua piu

giorni



giorni continuato, lasciando a dritto tutti i lidi del periglioso Capo Malio corse fino a' lidi di Macedonia, ed essendosi lasciata andare a golfo lanzato, che dicono volgarmente i nauiganti, da sopra l'isola di Corfù uerso l'Italia el suo Salentino promontorio, giunse a quel primo lido, doue auuea molto tempo auanti passato Enea, ed adorato il Tempio di Minerua, posto sopra un erto poggio, e là essendo smontati, allettati dell'amenità di quella Regione, che auuea un non isconcio porto, benchè non sicuro dallo spirare di Greco l'uante, e di Tramontana, e molti rampollamenti d'acque fresche, e naturalmente produceua pomi aranci, cedri, limoni, ed oliue alla sembianza del loro Bienrese paese, iui si posero ad edificare una Città piu presto piccola di circuito, che di giusta misura, forse per conto, che non ne bisognò piu ampia alla sua gente che menaua, con diligenza offeruando, che fusse imperiosa al porto, e si scostasse quanto piu poteua dal colle, doue staua quel Tempio di Minerua costruito.

Ma a che tempo particolare stata fusse Otranto da quella Colonia de' Cretesi edificata, io non l'ho potuto trouare per molto che ci abbia studato, imperciocchè, come saggiamente disse Cicerone, non si puo fare alcun certo giudicio delle antiche cose, delle quali non si troua scrittore alcuno, che ne ragioni, ni basterà dirne questo, ch' ella sia sempre stata, ed ora sia una Città nobile, e che coll'essere di si poco circuito di mura, che

appena arriua a 10 stadj , e d'abitazione de' fuochi 920 , sia Arciuescouale , ed abbia per molti secoli fatto scancellare alla nostra Iapigia Salentina il suo antichissimo e uenerando nome , si per la sciocchezza d'un Capitano Greco detto Gio. Vicaliano , come per la poca cura degli antichi Salentini , che le fecero dare il loro nome con vn tanto scorno della Città di Lecce , la quale fin ad altro tempo non auera potuto , a lei fu facilissimo , ed apertissimo , come si è detto , di vendicarsi quel nome , e l' Arciuescoual dignità l' anno 1480 , quando fu questa misera Città disfatta da' Turchi , e sola essa Città di Lecce prima con le proprie forze , e poi col riceuere l' esercito aragonico fu l' intoppo a quell' impeto turchesco , e l' antimuro per tutto questo Regno , per tutta l' Italia , e per tutta la Cristianità . Otranto dunque essendo così inferiore della Città di Lecce di antichità , di circuito , di numero d' abitatori , e di nobiltà ( non auendo ella altra famiglia nobile delle antiche , che quella de' Marco saluata in Lecce ) ed essendo abitata da noue genti date alle mercatanzie , ed alle marinaresche , non puo competere con Lecce .

Nè meno la fortissima Città di Gallipoli puo competere con Lecce , per esser quanto all' antichità molto inferiore alla Città di Lecce , conciosieche è comune opinione di tutti i Geografi , ch' ella ( con tutto che Pomponio Mela la chiama *Vrbs Graia* , forse per lo nome che *Calipolis* in greco vuol dire *bella Città* ) sia stata edificata da quei Sennoni , i quali auenuano

presa , e bruciata Roma seguendo per Re ,  
e Duce Brenno. Ma poi a capo di sei mesi auen-  
do il Senato , assediato in Campidoglio , elet-  
to per suo Dittatore il ualerosissimo Turio Car-  
millo , che in Veio da lui vinta , staua , e-  
gli l' assaltò con l'esercito, e tanti ne uccise di  
quei barbari battaglioni, che con lo spargimento  
di quel sangue estinse gl' incendj , che ui auen-  
uano a Roma appicati l' anno di Roma 396,  
le reliquie de' quali auendo passate al lido  
Adriatico edificarono la Città di Sinagaglia ,  
nominandola Senogallia allo sboccamento in  
mare del fiume Metauro , e poi passando piu  
oltre s' ha da credere che fossero passate a  
quel lido , e prima che si fossero imbarcate  
verso Oriente , auessero quella Città edificata,  
e lasciatala ad' abitare a' Greci paesani , ed  
eglino sene fossero in Asia passati a quella Re-  
gione , che fu poi detta Gallogrecia , o Ga-  
lazia fatti formidabili a tutto l' Oriente finche  
non gli auesse vinti L. Iunio Bubulco, e trionfa-  
tore al suo consolato l' anno di Roma.....

Ed oltre essendo anche Gallipoli inferiore di  
circuito , che appena arriua il suo cerchio a  
11. stadj, e di numero di Cittadini , non es-  
sendo piu di 1383 fuochi, come ha sempre fat-  
to , sarebbe oggi di cedere, e ruerire da Madre  
la Città di Lecce , così anco la Città di Nar-  
dò sua quasi figliuola, e colonia , e la Città di  
Oria , se ben sia d' antichità pari a Lecce ,  
come l'ha col suo ornatissimo stile celebrata il  
suo dottissimo patrizio e massimo Q. Ma-  
rio



rio Corrado: non dimeno perchè quando l'ha voluta pareggiare con Lecce alla guerra contro i Tarentini, ed i Reggini, non auendo pur una parola spesa a prouar l'istoria come diuenuto fusse, che la Città d'Orta sua patria combattuta contro Tarentini, e Reggini auesse, io per non contraddirli ho creduto, ch'egli essendo un uomo di gran lezione, l'auesse a qualche buon antico scrittore trouato, e che per cio auendo creduto, che la Città di Lecce pigliata l'impresa contro Taranto, ed auendola ella in odio per l'istesse ragioni, per le quali se l'era inimicata Lecce, si fusse con colei confederata, e col somministrare le sue armate squadre, quelle auendo ualorosamente dentro lo esercito Leccese combattuto, si fusse fatta compagna, e partecipe di quella auuta illustre vittoria.

Di quanto ualore poi fusse stata quella Colonia Cretese si mostra per l'autorità d'Aristotile, il quale scriuendo della colei Repubblica dice queste formali parole *Hęc Insula ad Grecię principium nata, ac preclarè sita. cum de Grecię mari imminet, cum ferè Greci omnes circum mare sunt positi: abest enim hinc modicum a Peloponneso, illinc uero ab Asia circa Triopium, & Rhodum, quare maris obtinuit imperium*, e volendo dar conto de' primi coloni, che in quella passarono, dice così. *Videtur autem & fertur Lacedæmoniorum Republica in pluribus imitata Cretensem, uetusta autem pleraque rudiora sunt nouis. . . . erant enim Lity lacedæmoniorum colo-*

ni cum susceperant qui in eam Coloniam venerunt instituta legum tantum in antiquis habitatoribus pertinentia. Cioè, pare veramente questa Isola esser nata ad aver l' imperio del mare per essere eccellentemente situata soprastando al mare, essendo tutti quasi i Greci posti intorno al suo mare, conciossiachè ella da questa parte cioè dal continente d' Europa è vicina al Peloponneso, e dall' altra dell' Asia è non molto lontana da Triopio e da Rodo, perlocchè essa ottenne il Principato del Mare. Appare, e si dice essere la Repubblica de' Lacedemonesi d' auere in molte cose imitata la Cretese essendo il piu delle volte le cose antiche più rozze delle nuoue, perocchè erano i Lizij Coloni de' Lacedemonij, per auer coloro, che vennero in quella Colonia, riceuute le leggi, e gli Statuti, che erano agli antichi abitatori in frequente uso. Dalle quali parole io Signore Illustrissimo, ne ritrao questo, ch' essendo secondo l' opinione di Virgilio Idomeneo Re di Lizia, egli era il Principe di quella gente Lacedemonica, che era in quell' Isola passata a signoreggiarla, a guisa di quei popoli franchi, che passarono in Francia, e l' occuparono, onde il Re de' Galli si è intitolato Re de' Franchi, e non di Francia, forse per dar luogo al Re d' Inghilterra, che s' intitola Re di Francia, cio è del Paese solo per vn certo accordo fra loro fatto, quando quel Rè prese il Re de Franchi; donde tanto piu nobile fu la Colonia de' Lizij che vi menò Idomeneo, e pose ad abitare la Città di Lecce.

Che sia in oltre stata Creta stimata sempre da quegli antichi secoli patria non solo di grandi uomini, e di gran Re come di Eaco, di Minos, e di Radamanto, i quali per essere stati al mondo giustissimi giudici, furono dopo morte creduti, che fossero eletti giudici dell' inferno a giudicar l' anime de' morti passati all' altra vita, ma de' Dei, come a dire di Celo, di Saturno, di Giove, di Marte, di Febo, di Mercurio, di Nettunno, e di Plutone, donde scriue Solino d' auer letto in M. Varzone, che egli essendo in Gnoso ne auera veduto il sepolcro di Giove; del che Lattanzio Firmiano ne fece quei suoi giusti risi della cecità dell' antica adorazione de' Gentili, che speraua la vita prima umana, e poi sempiterna in Cielo da Giove, di cui se ne vedea il sepolcro morto, ma della eccellenza di quella Isola ecco qualche ne cantò Virgilio.

*Creta Iouis magni medio iacet insula ponto,*

*Mons Ideus ubi, & gentis cunabula nostræ*

*Centum vrbes habitant magnas oberrima Regna*

*Aeneid.* Che in uolgare dicono

*Giace in mezzo del mar del sommo Giove*

*L' Isola di Creta, ou' è il monte Ideo*

*E del sangue di Teucro i prischi inizij,*

*Abitata da cento altre Cittadi*

*Regno oltre modo fertile, e gentile.*

Perchè oltre l'esser abbondante di tutti quei frutti della terra, che bisognano al vitto umano ella produce la maluagia, vino il piu singolare, e l' piu prezioso che sia al mondo, ed è tanto copiosa

piosa

Solin.

ca. XVII



piosa di cedri di limoni, e di pomi aranci, che cinquanta miglia lontano si sente da' nau-ganti l'odore de' loro fiori: ed ha questo miracolo insè, che il cipresso, il quale è in tutte le parti della terra, tosto che vna volta è rotto non rinuiue piu giammai; onde gli antichi lo affomigliarono all' umana vita, la quale troncata che ella sia per qualunque maniera nō ammette ristau-ro alcuno per quella infallibile regola de' filosofi *Apriuatione ad habitum sit impossibilis regres-sus*; In Creta sola il Cipresso rampolla.

Queste precipue laudi io ho voluto qui commemorare di Creta tanto per l' obbligazione che noi Leccesi le dobbiamo per conto della Colonia Idomenea, e dell' ampliazione della Città, che colui ci fece, quanto per l' altra piu antica, che n' ebbemo, caso che volessimo accettare quella istoria, che disse qualche noi abbiamo di soprariferito, che gli antichi Titani siano stati antichi Cittadini di Creta, e che da là fusse il Re Sales con i suoi Coloni Titani venuti in Iapigia, e ch' essi ci diedero il nome de' Salentini.

Qual poi stata fusse la cagione, che la posterità di quei tanto illustri antichi Cretesi fusse cotanto degenerata dall' antica virtù ed eccellenza de' Padri, che per le scelleraggini auesse, per dir così, costretto a viua forza quel vaso d' elezione, e quella diuina risonante tromba dello Spirito Santo Paolo l' Apostolo verace, terso, miracoloso, e nel mondo così detto dal mirabile Spirito Agostino Santo, quando disse

*Tria illa mirabilia Dei semel in terris ostensa vidisse cuperem, Christum ambulans, Romam triumphantem, Paulum predicantem* a dirne di loro con l' approuato testimonio di Epimenide lor Profeta questa troppo vituperosa ingiuria *Cretenses semper mendaces, male bestie, ventres pigri* Non accade vsar troppo speculazione per intenderla, sappiendo che la mutazione de' costumi, e dell' onestà della vita di bene in male possa questa più vituperosa cosa fare: e l' esempio de' Romani ce lo dimostra manifestamente, che mentre attesero all' amor della patria, ed alla disciplina militare, non si trouò giammai nè Re, nè nazione tanto forte, e tanto armata di ferro, e di valore; che auesse potuto all' altissimo loro valore resistere, ma tutti si sottoposero al loro mirabile imperio, perchè *Audendo, & pugnando res Romana creuit*, in tanto che quel Zeuffis grandissimo Oratore, ed Ambasciadore del Re Antioco Massimo Re di Asia avendo veduto il Popolo Romano con la vittoria ottenuta da L. Cornelio Scipione fratello del maggior Africano essere stato già Signore del mondo, essendo auanti a quei due fratelli, per supplicare loro la pace al Re suo, disse quelle belle palore. *Non tam quid ipsi dicamus, habemus, quam ut a vobis queramus Romanis, quo periculo expiare errorem Regis, pacem, veniamque impetrare à victoribus possimus: maximo semper animo victis Regibus. populisque ignouissis, quanto id maiore & placatiore animo decet vos facere in hac victoria, que vos dominos*

*Paulus  
ad Tit.  
c. 1.*

*Litt. lib.  
XXXVII*

*Orbis terrarum fecit? positis iam aduersus omnes mortales certaminibus haud secus quàm Deos consulere, & parcere vos generi humano oportet. Che vogliono dire. Non tanto per qualche noi direi vogliamo siamo qui a voi venuti, quanto per cercarui consiglio, qual forma di sacrificij noi dobbiamo usare per tagliar via lo sdegno, e l'ira vostra, perchè perdoniate l'errore del Re nostro Antioco, e noi possiamo poi ottenere da voi vincitori il perdono a lui, e la pace. Voi foste sempre di animo grandissimo, con cui auete perdonato lo error loro a: Re, ed a' popoli da voi vinti, e se tali per l'addietro statifiete, or quanto piu douete or essere d'animi piu blandi, e piu placabili con questa vittoria, la quale vi ha fatti Signori del mondo? certamente a voi conuiene deporre giù tutte l'ire, e le battaglie contro tutti i popoli, ed a guisa dell'immortali Dei perdonare, e prender il gouerno di tutto il genere umano. Ma dopo che corrotte quelle tante degne maniere di viuere, i Romani si diedero al disiderio de' proptj agi, fatti schiaui dell'auarizia, e della nulla carità della patria, quali fossero poi fatti non mi conuiene esprimerlo con piu largo sermone essendo a tutto il mondo noto. Così diciamo de' Cretesi, che finche attesero al gouerno di quella lor Repubblica, che Aristotile con tante laudi esaltò ponendola per vna delle migliori instituite, e gouernate che fossero al mondo, la mantenne il loro gouerno molto fiorita, e mandò fuora quelle così onorate Colonie, che illuminarono la nostra, e l'altre Regioni in diuerz*



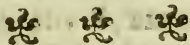
diuerse parti del mondo ; ma datasi poi alla bugia , a i bestiali costumi , ed alla poltroneria e fatta serua dell' auarizia , della gola , della lussuria , e della irreligione fu per li suoi demeriti detta sempre bugiarda , bestiale , ed albergo della pigrizia ; talche se capitata ella non fusse in potere de' Signori Veneziani , vero ornamento , e splendore del nostro nome latino , sarebbe a guisa dell' altre Prouincie , ed Isole greche schiaua di Maometto Re della superbia turchesca , nè auerebbe quella nobilissima Città , che ci ha la magnificenzia Veneziana costrutta , detta Candia , con auerui mandato vna Colonia de' molti suoi patrizj , e Cittadini , la quale proibì la bugia de' Cretesi , e le spesse loro ribellioni l' anno 1214 essendo Doge il già Serenissimo Pietro Giani

Auendo noi dunque mostrato quanta , e quale stata sia l' antichità , e la nobiltà de' nostri primi edificatori , ed amplificatori della nostra Città di Lecce crediamo d' auere con ogni sufficienza dimostrato quella auer la Città di Capua , e di Coſenza superato.



## QVISTIONE SESTA

*S' ella possa dimostrare il meritare questo  
onore , per essere stata prima  
litterata de ll' ambe sue  
auersarie*



Ulamo noi , Eccelso Signore , di passo in  
passo trascorrendo per l' ordine delle pas-  
ate cose , e de' tempi giunti alla sesta propo-  
zione , se la nostra Città di Lecce si sia mai  
atta vedere la prima litterata dell' ambe sue  
uversarie a quegli antichissimi secoli , quando  
Romani con l' occasione di vendicarsi dell' in-  
urie fatte a loro Cittadini da' Tarentini , e di  
ar partirsi dall' Italia Pirro Re degli Epiroti , e  
e' Molossi inuitato a loro aiuto tanto da' Ta-  
entini quanto da' Sanniti , da' Lucani , e da' Bru-  
j , il quale non con mediocri vittorie , e con  
l' assedio della Città di Roma stando accampa-  
o a Preneste 20 miglia lontana da Roma per  
sette anni l' auera combattuti , pigliarono dopo  
l' trionfo di quel Re , il quale Lucio Floro  
lisse essere stato tanto e tanto ricco , che quasi  
non capiuu dentro di Roma , maggiormente  
essendoui menati cattiuu auanti al carro trion-  
fale del vincitore M. Curio Dentato Console,  
non solamente Sanniti , Tarentini , Lucani , e  
Bruzj , ma Molossi , Epiroti , Tessali , Mace-  
doni

*Flor.  
lib I.ca.  
XVIII.*

Idem  
Ibid.

doni, pigliarono! dico segretamente tra loro l'impresa di sommettere al suo imperio tutta l'Italia, il che l'istesso L. Floro riferisce d'auere i Romani fatto tra primi quattro anni, che dopo corsero. Ma perchè tra quei tempi che corsero de' Successori de' Re Mallennio, ed Idomeneo, e degli altri vennero a quelle nostre Città Lecce, e Ruggie due cose di troppa importanza, l'vna d'essere stata fatta Lecce la prima scuola della filosofia, e delle altre liberali arti; e l'altra d'auer auuta vna crudelissima guerra con la Città di Taranto, e d'auerne riportata vna gloriosa vittoria, noi seguendo gli ordini di quei secoli auemo voluto quelle prima narrare.

Diciamo dunque, come essendo in Lecce capitato dalle parti Orientali, e di Siria l'anno dell'edificazione di Roma 225 vn valoroso filosofo nominato Ferecide Siro, scrisse Drogone Corcideo, ch'egli auendo veduta quella Città assai ben ordinata, e nobile, si fusse iui per molti anni fermato, e postoui la sua scuola di Filosofia fusse stato il primo, che auesse a quella rozza età insegnata l'immortalità dell'anima vmana, ed anco le prime leggi del politico viuere, di cui scriuendone Cicerone disse *Pheresydes Syrus primum dixit animos hominum esse sempiternos antiquus sane: Fuit enim meo regnante gensili; hanc opinionem discipulus eius Pythagoras maxime confirmauit, qui cum Superbo regnante in Italiam venisset, tenuit magnam illam Graciam cum honore, & disciplina*

Cic. lib. I  
Quest.  
Tuscul



*disciplina*. Della medesima opinione, che Ferecide auesse la sua Scuola posta in Lecce fu Maestro Sergio, come vomo d'vna lunghissima lezione nelle greche lettere, ed alle cui mani peruennero gli antichi libri, ch' erano alla libreria di S. Niccolò di Casole d'Otranto disfatto da Aemato Capitano del secondo Maometto Re de' Turchi, perchè scriuendo al Signor Gio. Paolo Guarino suo molto amico, e Cavaliero molto letterato affermò quella antichità nell' istesso testimonio del Corcireo Drogone. Nè il Galateo ne fu dissenziente alla sua lapigia quando disse *Hic a Pherecyde Syro Lupijs docente fluxit Italica philosophia: hic Pythagorica disciplina, hic mores, hic apud Gracos (teste Aristotele) prima beneuolendi instituta primi conuictus, primi leges scriptas dedere*. Per le quali ragioni, ed autoritadi si puo con ogni sicurtà affermare d'auer si la nostra Salentina Regione vendicato prima l' onoratissimo nome di Magna Grecia, e la filosofia Italiana d'essere in Lecce nata, d'esser cresciuta in Metaponto, e d'esser fatta donna in Crotone, la quale di quanta stima stata ella si fusse fin da quegli antichi tempi si mostra per qualche scritte Cicerone d'auer fatto per lei il diuino Platone con tai parole *Platonem ferunt, ut Pythagoreos cognosceret, in Italiam venisse, & in ea cum alijs multis, tum Architam, Timæumque cognouisse, & didicisse Pythagorea omnia*.

Nè si ha, Principe Eccellentissimo, punto

A 2

da

Calat.  
de sit.  
Iapyg.

Cic.  
Iuse.  
Quest.  
lib. I.

da dubitare che non sia appresso vn lungo corso di anni uscito da quella Scuola quel dottissimo non sol Poeta, ma Oratore, ed Istoriografo Ennio Rudiano nostro, il quale essendosi oltre modo affezionato dell' imperio Romano dopo l' auer i Romani con cinque battaglie, le quali noi appresso soggiungneremo, vinti, e liberati li nostri Salentini, vedendo intorno agli anni della costruzione di Roma 566 passar per la nostra Iapigia, e dal porto di Brindisi in Epiro il Console M. Fulvio Nobilior col consolare esercito contro gli Etoli, ed Ambracienfi, egli sel' ando ad offerire per soldato a quella guerra, e per scrittore delle sue degne gesta, la cui compagnia auendola quel Principe accettata per molto cara a sè andò seco con grandissimo suo onore, fatto partecipe di tutti i suoi consigli, e vinto che egli ebbe quella impresa, e trionfatone, la scrisse in verso eroico, il quale essendosi poi in Roma pubblicato portò vn altro maggior effetto, che io soggiungerò. Ma prima io vuo qui riportare qualche scritte di lui Cicerone

*Cic. in*

*Orat. pro*

*Arb.*

*vero ille qui cum Aetolis Ennio comite, bellauit  
Fuluius non dubitauit Martis manubias musis  
consecrare: quare, in qua urbe Imperatores prope  
armati poetarum nomen, & musarum delubra  
solaciant, in ea non debent togati iudices a musa-  
rum honore, & a poetarum salute abhorrens.*

Essendosi poi come dissi diulgato in Roma quello eccellentissimo stile Epico d' Ennio,

ed essendo oltre modo piaciuto a tutti, e particolarmente a M. Catone Censorino, ed a Cornelio Scipione detto il Maggiore Africano, ed a L. Scipione suo fratello detto l'Asiatico, ed al lor Cugino Scipione Nasica, per auer loro paruto miracoloso, costando d' vna tanta latinità, e non auendo auuto alcuno autore latino, che auesse potuto imitare; conciossieche egli non imitò altro che Omero, per esser dotto in lettere greche, subito concitò nella mente del Maggior Africano vn desiderio di fare scrivere le sue gloriose gesta pochi anni auanti fatte in Africa alla seconda guerra Punica contro di Aniballe, e contro della sua Repubblica Cartaginese, e quelle dell' Asiatico contro il Magno Antioso potentissimo Re d' Asia, e de' loro illustri trionfi, e parimente del Nasica, che fatto Console vinse i Dalmati, con auer loro per forza espugnata la lor Città d' Alminio, il cui trionfo il rifiutò, e così l' onorato nome d' Imperadore datoli dal suo vittorioso esercito. Ennio dunque auendo vna tanta impresa pigliata a fare, ed auendola felicemente portata al desiderato fine, non solo n' acquistò quanta gloria ne auesse mai potvto desiderare da tutta quella illustrissima famiglia de' Scipioni a quel tempo, che fioriuà, auendo dall' vniuersal consenso del Senato, dall' ordine de' Cavalieri e dalla plebe ottenuto l' integro compimento a quanti onori si potè dare ad vno suo Cittadino da vna Città libera; onde fu finche visse Padrone



di quanto quei signori ebbero; ma rziardio dal Popolo Romano, conciossiacosà che egli fu accettato per vn *Senatus consulto* al numero de' Cittadini Romani, ed essendosi poi in quel suo felice stato morto, fu dagli stessi Scipioni seppellito dentro de' lor sepolcri situati fuori della Porta Capena oggi detta di S. Sebestiano, il quale fauore fu da tutta Roma stimato il maggiore che fare li auesse potuto, ed eccone il testimonio dell' istesso Cicerone.

*Cic. in Orat pr Arch.* *Charus fuit Africano superiori noster Ennius; itaque etiam in sepulchro Scipionum putatur is esse constitutus et marmore. Ac ijs laudibus certè non solum ipsi, qui laudantur, sed etiam populi Romani nomen ornatur. In Cælumibus proauus Cato tollitur, magnus honos populi Rom. rebus adiungitur omnes denique illi Maximi Marcelli, Fulvij non sine communi omnium nostrum laude decorantur. Ergo illum, qui hac fecerat Rhodium hominem maiores nostri in Ciuitatem receperunt.* Di quanta stima poi fuisse stata la sua latinità, la sua frase, ed i suoi ornamenti nel dite fin da quegli antichi tempi, quãdo la latina lingua si adaua toglièdo dalla sua rozzezza e crescèdo col crescimèto dell' Imperio Romano io nõ uo dire, auèdone due testimonj piu mirabili, che mai al mondo nati fussero, cio è il Principe della latina eloquenza M: Tullio Cicerone, e Marco Varrone detti meritamente dal Petrarca

... Gli occhi della lingua nostra .

Perchè volendo amendue scriuere li veri  
anni;

ammaestramenti del latino sermone, e della difficilissima arte oratoria, e così le maniere di pronunziarla, e scriuerla attamente, ornatamente, e distintamente, eglino non seppero pigliare intorno ad vna così importante faccenda miglior partito, che di fare come si dice, vn' anatomia delle tante sue opere, e di quelle cauarne il sugo, che ci stava nascosto, e da quello formarne quelle infallibili regole, onde si fecero di quelle maestri a tutte le future etadi; e che si abbiano anco seruiti delle color sentenze per ornamento delle loro eccellentissime opere il dimostra lo spesso allegare di quelle, che l' vno, e l' altro hanno fatto; non solamente hanno così fatto coloro, ma molti altri illustri Scrittori così di poesia, come di storie; onde ecco il Principe de' latini poeti Virgilio, che postosi a mirare attentamente le due inuerso da colui scritte storie prima del suo primo fautore Marco Fulvio Nobiliore Console, della sua vittoria, e del trionfo condotto contro gli Etoli, e la seconda del Maggior Africano, del uinto Annibale, e della sommessà all' vbbidienza del popolo Romano, ed al tributo Cartagine, se ben gonfiò di borea, per l' acquistato fauore del grande Augusto mostrasse non far di colui conto alcuno, ne' de' suoi carmi; ma solo delle sentenze, e de' sali, diceffe che

*Colligebat aurum de stercore.*

Come anche fece al Venusino Orazio poeta eccellentissimo, ch' essendo da colui in piu luoghi

ghi delle sue dottissime opere lodato, ed esaltato, egli superbissimo fatto non si degno mai di nominarlo in alcuna parte de' suoi componimenti; non di meno non bisogna a i saggi uomini mirar qualche egli ne disse con la bocca, ma qualche egli fece con le mani, e con la penna, che menandole sopra colui piu veloci che si fa in vn piffero non uno, o due suoi sensi ne rubò, ma piu, e piu versi intieri, e li trascrisse ora alla sua Georgica, ed or all'Eneide, che 'l buon Macrobio a noi ci contò, il quale non comportando il torto a colui fatto, li scouerse di mano in mano i suoi furti delli versi intieri, e delle intiere sentenze, che ne raccolse alla maniera, che fece de' versi intieri di Omero, de' quali quantunque il modestissimo autore introducendo la persona di Furio Albino molto eccellentemente lo scusi con quel bello motto fatto dire da Africano autore de' Compitali, che 'l diede in risposta a coloro, che l'impùtauano a vizio, perchè auesse senza discrezione esemplato da diuersi autori molte cose con le quali auua l'opera sua ingrossata ed ornata, e che non solamente auua cosi fatto all'opere di colui, ma a quanti altri scrittori, che auua leggendo trouati, i quali auuano elegantemente prima di sè dette le materie, ch'egli auua negli scritti suoi da erattare facendo quelle piu felici, con l'auer al suo proposito fatto lor dire qualche non auuano i proprij autori mai pensato, non di

Macrobi.  
Satur.  
lib. VI.  
Cap. I.



meno perche Virgilio sprezzò le auree parole e sentenze d' Ennio dottissimo con quel suo superbo dotto rimprouero ne fu meritamente ripreso, non auuertendo, che quel stile secondo che correua al tempo d' Ennio, il quale egli chiamò sterco, nasceua con la nouità dell' inuenzione della latina poesia, essendo questa natural cosa di non poter essere polita, e perfetta quella bisogna che sia nuouamente trouata, come per esempio potremo dire della stampa, ch' essendo stata al tempo dell' Imperador Federico I I I. trouata è stata più di cento anni a riceuere quella eccellenza, e perfezione, che oggi tiene, come noi più largamente abbiamo alla nostra latina Austria Istoria detto. Ma quanto più pietosamente si legge d' essersi portato Aristotile, quando parlando degli antichi filosofi disse, che si doueuanò infinite auere le grazie a quei antichi padri, i quali quantunque non auessero potuto peruenire alla vera scienza della filosofia, e gliuo pur doueano essere da lui, e dagli altri suoi pari ringraziati, per auere loro dato la occasione di filosofare.

Ma venendo pure allo stretto io domando, che sterco potè cacciare Virgilio da versi d' Ennio, s' egli auendo detto in laude di Q. Fabio Massimo quel bello verso

*Vnus homo nobis cunctando restituit rem.*

Virgilio n' abbia a colui stesso scriuendo detto quel disticon.

*Quo seffum rapitis Fabi? su Maximus ille es*

*vnus*

*Enn. id  
frasm.  
ex XII.  
Aenn.*

*Virg.  
lib. VI.  
Aeneid.*

*Vnus qui nobis cunctanda restituis rem?*

E che piu elegante verso Virgilio mai aurebbe potuto componere: di quello ch' Ennio disse, quando introducendo Aniballe, che esortaua i suoi soldati a combattere valorosamente contro Romani disse.

*Enn. in Hostem qui feriet, mihi erit Carthaginensis?*

*fracm.* Ma nè per questo solo conto fu egli mirabile, ma per essere stato scrittore di tante opere, ch' io non so dou' egli auesse mai auuto tempo pur a pensarle; perocche oltre quelle due eccellentissime storie della guerra Etolica, e della seconda guerra Punica, egli scrisse prima molte tragedie, d'alcune delle quali se ne sono trouati i nomi, che l'vna aueua il nome d'Almecone, vn'altra d'Andromache moglie d'Ettore, vn'altra di Medea, vn'altra d'Ambracia, vn'altra d'Ecuba, vna altra d'Achille; vn'altra di Telamone, vna altra di Pancratiate, ed vn'altra di Fenice. In oltre scrisse comedie, del quale stile ne ebbe discepolo Pacuio Brundusino suo uicino, e scrisse eziandio satire, e per finire gli altri famosissimi scrittori latini, che hanno da' suoi scritti i belli detti raccolti alle lor opere, dico che anche Giulio Cesare due uolte alli suoi dottissimi commentarij lo fece con quella gratitudine, che disse Plinio in tal sentenza; che *Ingenui aetus est animi fateri unde profecerit*: cioè è atto d'un animo generoso confessar l'autore da chi abbia alcun apparato qualche sentenza; perchè egli in vn luogo così disse. *Hic tamen, ut ait Ennius,*

*nostris*

*nostri essere parumper . ed in un altro. Hic , ut ait Ennius , pes pede premitur , armis teruntur arma: ed Orazio .*

*. . . . . Ego cur acquirere puica  
Si possum inuideor? cum lingua Catonis , & Enni  
Sermonem patrum ditauerit , & noua rerum  
Nomina protulerit ?*

Orat.  
in Poet.

Il cui uolgare dice

*Per qual cagion m' aurar inuidia molti ?  
S' io posso far di poche cose acquisto  
Vedendo , che la lingua di Catone ,  
Ed Ennio arricchito abbia il sermone  
Latino , e imposti a molte cose i nomi.*

Ma il peggio di tutta questa faccenda per piu disgrazia della mia Lecce è , Principe prudentissimo , che di tante belle composizioni non sene truoua pur una uiua , e sene sarebbe anco spenta la memoria , se in vita non l' auessero questi illustri Autori tenuta con quei loro cosi fatti frammenti ; perche elleno non auessero vn tanto misero naufragio patito , e la Città di Rugge sua Patria , e la di Lecce mia Madre auerebbono il suo proprio testimonio di come egli Cittadin loro era , e non di Taranto , o di Roda , o di Puglia , o di Oria , come si sono molti posti a dire senza alcun fondamento della verità ; ma pure per quelle , e per la colui memoria che noi abbiamo , oltre l' antica fama a quello onoratissimo paese , la quale per non auer in tanti secoli , e secoli cessato giamai di predicarlo a tutte le posterità per cosa indubitata e vera è fitta infallibile testimonio



loro, essendo questa la sentenza de' nostri Iurisconsulti, che vna fama, che non solamente non cessa mai di dirsi, ma che faccia qualche ne disse Virgilio che

Virgil.

..... viresequ. acquirit eundo

lib. IV.

Aeneid.

diuenga viua, e diuentata, faccia indubitata fede, il testimonio infallibile dell' istesso Principe della latina eloquenza Cicerone il d' mostra, il quale di lui scriuendo usò queste parole *Illum qui haec fecerat Rhodium hominem maiores nostri in Ciuitatem receperunt* onde noi siamo fuora d' ogni dubbio, ch' egli sia stato naturale Cittadino di quella Città di Rugge, la quale al colui tempo viueua, e fioriuua insieme con la sua sorella Lecce; perchè come noi abbiamo di sopra dimostrato Rugge fu dopo mille anni distrutta dal crudelissimo Tiranno mal Guglielmo

Nè si dee punto l' Eccellenza vostra marauigliare della molta diligenza, che io abbia finora fatta intorno la dimostrazione d' Ennio sia nostro Leccese Cittadino, per essersi, secondo le cose sopra prouate, le reliquie di quella distrutta Città incorporate a vn quartiere dentro Lecce, ed appunto a quello, la cui Porta detta di Rugge sta dirimpetto a colei, e viue con gli altri Cittadini: perocchè se noi trouiamo scritto da piu autori orientali Greci, e d' Aulo Gellio nostro, che sette Città greche si posero a contendere l' vna contro l' altra qual di esse si douesse veramente nominare Patria del gran Poeta Omero,

onde

Gelli.

lib. III.

cap. II.

onde ne nacque vn antico distico tale.

*Septem Vrbes certant de stirpe insignis Homeri  
Smyrna , Rhodus , Colophon , Salamin , Chius  
Argos , Acheng.*

Or quanto piu ho io douuto stentare in difendere vn nuouo Omero Latino alla mia patria, che non li sia occupato da chi non ci ha ragione, nè parte alcuna, essendoli ella Madre e non altra; con la cui eccellenza nello scrivere non solo ella appara il vanto, che si da la Città di Capua d' auer generato Sosifrato Caristodiaco gramatico, ma anco la supera, per essere stato quello maestro de' fanciulli intorno a i primi principj della lingua latina, ed Ennio illustre maestro de' piu alti ingegni, che abbia la latina lingua auuto, e maestro di coloro, che sanno esser maestri de' dotti, e tanto piu io mi sono intorno a questo affaticato, quanto che io abbia d' Ennio trouato auer di sè detto d' esser intorno alla sincerità dell' animo, per essere schietto, come sogliono i nostri Leccesi essere, che l' amicizia, e l' inimicizia qual abbiano al cuore, la mostrano alla fronte;

*Ego eo ingenio natus sum, amicitiam  
Atque inimicitiam in fronte promptam gero.*

Essendo egli poi alla sua morte stato fatto degno d' esser seppellito a' sepolcri dell' illustre Casa Cornelia dal piu grande Eroo, che auesse quella generato; l' Accademia de' letterati di quel secolo, per non lo defraudare dell' vltimo onore, questo soprascritto li posero

*Adspi.*

*Adspicite o Ciuis senis Ennij imagini . formam :  
 Hec vobis parxit inaxuma facta patrum .  
 Nemo me lacrumis decoret nec funera flata  
 Facit : quur ? voluto viuui per ora viram .*

Il cui volgar dice

*Mirate del vecchio Ennio , o Cittadini,  
 L' Immago in questa Tomba in cui si giace  
 Costui cantò l' eccelsi , e peregrini  
 De' vostri Padri i gesti in guerra , e pace  
 Nessun col pianto in orni , ne s' inchini  
 A lutto per mia musa , ch' or si tace .  
 E perche questo ? ch' io di Polo in Polo  
 Per le bocche di tutti scorro a volo .*

Nè conuiene mica , Illustriissimo Principe , che quindi si passi con silenzio qualche saggiamente d' Ennio cantando il non men dotto Cavaliero allo scriuere de' versi latini , come volgari , che valoroso al maneggio dell' armi , ed al mestiere della guerra Signor Don Scipione delli Monti ne disse , primo in verso eroico , e poi in versi volgari sciolti ; e perchè qui conuengono i volgari li porto .

*L' interno vide oltre le stelle noto  
 Per la sua fama de' l' auer'io eletto  
 Il maggior African per lo suo albergo,  
 Quator ispinto da maligni flutti  
 De' l' inuidia negò con giusto sdegno  
 A la sua ingrata patria le sue ossa,  
 Ch' ora in quell' umil suol iace sepolta  
 Tra l' ombre de' ginepri , e de' lentiscbi,  
 Ch' iui germoglian sempre , ed appo quelle  
 Le Ceneri di quel suo tanto amico*



Di Rudic Cittadin, che per potere  
 Col suo ruuido carme ben cantare  
 I colui gesti elesse andar mai sempre  
 E cinto al suo lato.....  
 Or con l'orrido suon dele sue trombe  
 Comandando alschiere, che sul campo  
 Si douesser trouare armate, e pronte:  
 Or quelle conducendo ala battaglia  
 Tra le piu folte squadre de' nemici,  
 Or iscorrendo in questa, e quella parte  
 Col fier cauallo, ed hor fermando il corso,  
 Tremar facendo l'Africana terra:  
 E talor egli adoperando l'arme  
 Col gemino valor ond: fioriuu  
 Ennio del Salentin suol alto onore,  
 Del Re Messapo antico, illustre prole,  
 Domator de' desrier, Nettunio germe,  
 Che diede il nome alla Messapia terra,  
 Ennio le tempie d'erta quercia cinto,  
 De le muse cultor, di Marte alunno,  
 E doppia gloria di Iapigia illustre:  
 E non di men pretende il Bruzio irsuto  
 D'esser suo Cittadin, Ma come mai  
 Potr.à questo ottenir? s'egli per contra  
 Si dimostra, al Pacuuio Brundusino  
 Poeta illustre tragico, non solo  
 Suo conterraneo, ma congiunto in sanguis,  
 Cui non farebbe stato s'egli o Locro  
 Ennio mai stato fusse, o Bruzio, o nato  
 In qualche Bruzio monte, e se per dirsi  
 Ch'ei nato fusse di Calabria a i monti  
 Vogliono i Bruzj, che colui sia fatto

198. Della Paraaoffica Apologia  
Lor Cittadin per conto che sian essi  
Da Bruzj, detti Calabri, per certo  
Ch' essi un granchio pigliaro, perocchè  
Il nome di Calabria per gran tempo  
L' ebbe Iupigia, ed i suoi Salentini  
Prima ch' essi l' auessero, e che allora  
Che quei per non buon lo rifiutaro,  
L' appresero essi Bruzj, e dopo molti  
Anni, che Calabrese Ennio sia detto.  
Ea essendo così ricca di colli  
Iupigia, come Bruzia di alti monti.  
Sarà dunque verissimo, ed inuitto  
Il contrario argomento de' Leccefi.  
Che alla vetusta Rudia lor sorella  
Ennio sia nato, e che suo Cittadino  
Sia stato senza fallo; perchè auendo  
Il gran Malennio Re de' Salentini  
Di Titan la Colonia del suo auo  
Re Sales là condotta, in due vicine  
Città di Lupie e Rudie di alte mura  
Totte due cinte pose ad abitare  
Con un gran speco sotterraneo fatto  
Di quei sedici stadij, che lontana  
L' una Città dell' altra era costrutta,  
Affinche come un popolo diuiso  
In quelle due Città lieto abitaua,  
Per amor fusse un sempre, e per quel speco  
Ch' ognor l' oniuu ad ogni lor bisogno:  
E dopo molti secoli distrutta.  
Essendo stata Rudia la pitosa  
Lupia sorella sua nel suo bel grembo  
Raccolse i colei figli, e del suo nome

Chiamò

*Chiamò la porta verso colei volta,  
 El suo Quartier, ch' accolse quei scacciati,  
 Ond Ennio resta Cittadin Lecce  
 Per ragion, e non Bruzio o Tarentino.*

Morì Ennio secondo ne scrisse Cicerone d'età d'anni 71 l'anno di Roma 560 al secondo Consolato di Cepione con L. Filippo di malattia articolare, contratta secondo Orazio per lo molto beuere del vino Salerno; onde ne cantò quel verso

*Ennius ipse pater nunquam nisi potus ad arma  
 Profuit dicenda*

cioè ch'Ennio padre della latina lingua non si mise mai a scriuere le guerre de' Romani prima che auesse beuto molto bene. L'qual cosa credo io, ch' egli come saggio frequentaua, per ricevere da quelle sue beute lo spirito della concitazione a scriuere; di cui Aristotile disse d'auerne molti scrittori bisogno.

Fu egli nato in Rugge sua vera patria l'anno di Roma 489 essendo Consoli Q. Valerio e C. Mamilio, e non solo fu da Scipioni fatto degno, come si è di sopra detto, d'esser a i lor sepolcri accettato, ma dal Senato d'una statua in Campidoglio.

Nè solo Ennio nostro uscì da quella antica Scuola di Ferecide Siro, ma ancora il suo vicino Pacuio B. undusino scrittore comico, il quale auendo eccellentemente auuisato l'arricchimento di quello stile, che l'auuaro Catro Archiloco, Eupoli, e Pindaro, egli

con

*Cic. in  
 Cat.*

*Orat.  
 Epist.  
 lib. I.*



con piu ornato stile ne scritte le sue tragedie ,  
e comedie , le quali pur fecero naufragio a pari  
dell' opere d' Ennio .

E non meno si ha l' istesso da credere di  
quel dottissimo spirito del nostro Natio poe-  
ta del cui elegantissimo stile in parlate , ed in  
iscriuere latino auendosene fatta Roma dotta  
finch' egli visse , così con la scuola , come con  
le sue scritte storie in prosa , ed in versi , to-  
sto ch' egli mancò con l' ultimo giorno della  
sua vita , incominciò là a mancare il candore di  
quella miracolosa lingua , del che ne fa fede  
il soprascritto postoli al sepolcro , che così dice

*Immortales mortales si foret fas flere ,*

*Fierent Deae Camenae Naeuium Poetam .*

*Itaque postquam est Orchio traditus thesauro ,*

*Obiti sunt Romae lingua latina loquor .*

che in volgare dicono

*Se lecito mai fusse , che la morte*

*De' mortali piangesser gl' Immortali .*

*Piangerebber talor Natio Poeta*

*L' alma Camene ; poiche da che dato*

*Bi fu d' Orco al tesor , fu post a Roma*

*In Oblio la gentil lingua latina .*

E quanto danno , ed oltraggio abbia alla  
Città di Lecce dato la perdita degli scritti di  
quei suoi Cittadini si dimostra da questo ; ol-  
tra gli altri argomenti , che se quelli viuessero  
a l' ora potrebbe presentare le scritte da loro  
storie , le quali le resterebbono non sola-  
mente i suoi animosi fatti , ma aurebbono quel-  
li raccontati appunto della maniera che auen-

nero con la particolar annotazione de' luoghi e giorni quando accaddero, ed auerebbono anco posti alla perpetua notizia delle successiue posteritati i cari nomi di quei valorosi condottieri, e soldati suoi Cittadini, i quali prima consigliarono quelle guerre, le vittorie delle quali diedero chiara fama alla lor patria, consigliate le disposero a farsi, disposte le misero in campo, messe l'affrontarono con l' inimiche schiere, affrontate le fecero così costanti al combattere, che non curarono di morirci purché vincesse il loro esercito le forze de' nemici, e summettesse il coloro valbre, il nome e la fama a quel della lor patria, eseguendo quella bella sentenza, e consiglio, che ne disse in tai parole Cicerone di sopra da me apportate *Nullum est periculum quod sapiens pro salute patrię vitandum arbitretur: hæc enim secum loquitur. Non mihi soli, sed etiam atque adeo multò potius natus sum patrię. Vita que fato debetur, saluti patrię potissimum soluat.*

*Cic. ad  
Her.  
lib. 17.*

Tutte dunque le sopra scritte cose sono state, generosissimo Signore, da noi indotte a questo scopo di dimostrare, che la Città di Lecce da quegli antichi secoli sia stata non solo costrutta da quel nobilissimo Re Melennio edificatore, e dal Re Idomeneo ampliata, onde d' antichità, e di nobiltà de' suoi Autori superi le due sue competitori, e tutte le sue conuicine Città Salentine, e Messapie, ma anco di antico valore nell' armi, auendo s' Tarentini, ed a' lor compagni Reggini vin-

ta quella pericolosa battaglia, di cui simile  
 già mai non la vinse nè Capua con la sua  
 antica superbia, con cui si voleua vguagliare  
 con l'inuittissima Città di Roma, nè Cosenza  
 con l'esser tanto cresciuta al tempo della  
 seconda guerra Punica, che metteua in Cam-  
 po 15, 20, e 25 mila fanti.

Ma oltre questo che risponderanno l'vna e  
 l'altra Città a questa nuoua nostra eccezio-  
 ne, se noi diciamo, che amendue siano nuoue Città  
 riedificate dopo le loro distruzioni dalli lo-  
 ro primi fondamenti? Quanto a Capua, non  
 saprà le ruine della gran disfatta Capua,  
 ma tre miglia lontana da quelle, si come la  
 notorietà del fatto ora permanente il dimo-  
 stra; la qual maniera di proua li nostri Iuris  
 consulti giudicano superare qualunque altra  
 specie di prouazioni; conciossiache non si tru-  
 oua sotto il cerchio della luna piu certa  
 proua di quella, che si dimostra a digito  
 esistente, onde i sauji Teologi hanno con ogni  
 verità detto, che perciò il santissimo Gjo: Bat-  
 tista fu dal Salvatore del Mondo detto Profeta,  
 e piu che Profeta, perchè tosto che l'vide,  
 e'l conobbe d'esser il Messia promesso agli E-  
 brei mostrollo nella persona di quel gran  
 figliuolo di Dio con il suo digito, dicendo  
*Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi,*  
 E come anche ella par che abbia sopra li suoi  
 contrarij fatti argomenti confessato, che dopo  
 l'ultimo suo disfacimento fatto dal Re de'  
 Vandali Genserico l'anno di Christo 450,  
 volendo



volendo alcune nuoue genti a questo fine la raccolte farsi sopra l' antiche sue Vorlasce cioè ruine dell' antico territorio , doue era stata due volte , e forse piu come infaultissima distata , si fuisse ritirata tre miglia piu in là verso il corso del suo fiume Volturno , ed iui sopra il suo alueo furono posti li nuoui fondamenti , non ritenendo altro dell' antica Città che il prisco nome di Capua , e' l' testimonio delle Vorlasce , per' essere state il teatro dell' antica Città dette di tal nome , per essere state fatte vn misero albergo , e quasi spedale di quelle meschine genti , le quali essendo fatte ponere alla vecchiezza si diua loro quel sconcolato ricetto , doue finiuano la lor misera vita , la cui etimologia era latinamente parlando , *De viris lassis etate , decoctisque facultatibus* .

Ma così è , che vn tal edificio antico per qualunque caso disfatto , se si viene a rifar di nuouo , eziandio dall' istesse pietre , e nell' istesso luogo si dice nuouo edificio per la sentenza del gran Iurisconsulto nostro Vlpiano che disse *Opus nouum facere videtur , qui aut edificando , aut detrahendo aliquid pristinae rei faciem mutat* . Cio è che colui si dice far opera nuoua , il quale o edificando , o diminuendo alcuna cosa muta l' antica faccia della cosa . Dunque per la maggiorità della ragione , la quale è vna forma insuperabile d' argomentare secondo la dottrina di Aristotele , e de' dialettici molto piu di gran lunga si chiamerà nuouo

*Vlp. l. l.  
S. Opus.  
ff. de opo  
nou.  
num.*

ua opera quella, la quale si faccia in vn nuouo suolo distante dal primo, di nuoue pietre e calce, di nuoua forma, ed ad istanza di vn nuouo Padrone; la onde essendo stata Capua edificata a quel nuouo suolo per tre miglia distante dall' antico con nuoue pietre, e nuoui modelli, piu piccola dell' antica, da nouelle genti; sotto nuouo imperio de' Signori, ella non ha altro di Capua antica che'l nudo nome. E per esempio di questo, io adduco qui qualche fece Giulio Cesare alla Città di Como l' anno di Roma 699 essendo la seconda volta Consoli Gn. Pompeo Magno e M. Licinio Crasso, che passando da quella per la volta di Francia fuda' Cittadini Comaschi pregato, che fusse contento di assignar loro vn nuouo luogo, doue potessero edificare vna nuoua Città, perche quella doue abitauano era loro molto incommoda; onde egli auendo quella, e'l suo paese molto ben mirato, e considerato, loro designò col solito sito la nuoua Città sopra quell' alto poggio doue sta oggi fondata; che rileuato in alto sta imperioso al principio del suo lago, che 60 miglia lontano la fa il fiume d' Adda sceso dall' alto monte di Chiauena, doue auendoci mandato ad abitare vna Colonia di cinque mila soldati Italiani, dice Strabone, che quella Città fu in breue spazio edificata, ed abitata dagli antichi Cittadini Comaschi, che lasciarono la Città vecchia deserta, e da nuoui Coloni nominata da Cesare Nuouo Co;

*Strab.  
lib. V.*

mo per la nuoua pianta, e nuouo luogo che auua auuto ad abitare. Se dunque Capua ebbe vn nuouo principio diuerso dall' antico, e da nuoui costruttori, e nuoui Cittadini come si puo ella auualere dell' antica prima da' fondamenti disfatta, e da lei non solamente non rifatta, ma rifiutata, e lasciata deserta? Dicendo vna approuatissima regola legale, che non puo niuno auualersi in nessun caso di quella faccenda, la quale egli per non buona auesse vna volta rifiutata e che nè meno si debba a lui concedere il ritorno a quella. Stara dunque per fondamento insuperabile questo, ch' essendo ella tutta nuoua non possa in conto alcuno auualersi de' pregi dell' antica, poiche non ha altro di quella che l' antico usurpato nome, il qual solo è impossibile a farla essere l' antica che era; perche i nomi imponendosi alle cose animate, ed inanimate a beneplacito dell' impostore, non possono far altro, che significare la sostanza, e qualirà loro, ma non alterare la loro natura.

Nè offerà a questo punto, ch' essendo ella stata disfatta da' nemici, da Romani, e poi essendo stata di nuouo rifatta al proprio territorio, e nominata del medesimo nome, Baldo, ed Andrea d' Isernia furono di pari sentenza, ch' ella si douesse stimare d' essere la medesima, e che auesse d' auere il territorio, e quanti priuilegi auua l' antica, ad esempio d' vna Chiesa, che fusse dissipata  
dall'in;



dall' infedeli , perchè quella opinione di quelli illustri Dottori s'intende d'auer luogo , quanto all' ufficio che deue fare il Principe in bene di quella sua Città , che stata fusse da' suoi inimici disfatta , per seruire al suo Re inuolabilmente la sua fede , come fece il Re Tancredi alla sua fedelissima Città di Lecce , il Duca di Calabria Alfonso alla Città di Otranto , ma intorno a quelle faccende , nelle quali auessero coloro acquistati alcuni nuoui oneri con la colei ruina cessa la loro disposizione .

Ma così è , che la Città di Lecce ha le dette sue competitori superate con vn doppio capo d' antichità , l' vno per essere stata da molti secoli auanti edificata , e l' altro di essere stata da tant' altra lunghezza di tempo ampliata , stando sempre al suo antichissimo luogo della sua prima edificazione , e per contra Capua , e Cosenza son piu volte disfatte , e di nuouo riedificate , e Capua in vn luogo tre miglia lontano dall' antica . Dunque anco per questa ragione quelle restano dalla Città di Lecce superate d' antichità , e di nobiltà .

# IL FINE

DEL PRIMO LIBRO.

IN LECCE

Per Tommaso Mazzei della medesima Città

DELLA



DELLA  
PARADOSSICA  
APOLOGIA  
LIBRO SECONDO



SENDO stata, Principe Eccellentissimo, v-  
sata da noi quanta dili-  
genza è stata possibile  
alle piccole forze nostre  
in trascorrere tutte  
quelle prime antichità  
così della mia Città  
di Lecce, come delle  
due emule Capua, e

Cosenza, le quali M. Tullio Cicerone le stimò  
prudentissime per esser nate vicino alla prima  
origine del mondo, e di quelle auendone noi  
raccolta vna non piccola parte; ora con la  
grazia dello Spirito Santo attenderemo alle  
seconde de i men remoti secoli, narrandole

con la solita verità, e con i testimonj delle antiche scritture così sagre come profane, presupponendo vera la sentenza del dottissimo scrittore L. Floro, che Roma, ed ogni altra illustre Città, che sia stata per molti secoli conseruata dall' infinita misericordia del Signore Iddio in vita abbia a guisa dell' uomo le sue etadi, e che secondo la varietà di quelle, elleno varino le loro vite, e fortune; perchè, se l' uomo che naturalmente è fragile, di poca forza, e soggetto secondo dicono i medici a trecento mortali morbi, ha dalla diuina prouidenza distinte le sue etadi in quel breue spazio di vita terminato per ultimo suo corso di cento venti anni, ed al fin di quelli è forzato d' andare col corpo al sepolcro, e farsi cibo de' vermi, e con l' anima di presentarsi all' eterno tribunale di Giesù Cristo vnico Giudice de' viui, e de' morti, per ottenere la determinazione della stanza doue debba stare per l' auuenire, o felicemente viuendo, o in pene purgatorie, o eterne, così separata dal suo vaso, come dissero i filosofi, diuisa questa da quello del corruttibile; quanto piu deupno le Città auere quelle, per essere state da quella infinita prouidenza instituite per perpetue stanze delle posterità umane, fatte di pietra per resistere alla tremenda voracità del tempo, ed all' insidie della natura, di cui disse la nostra ciuile legge, che altro vfficio non fa, che correre velocemente a creare nuoue forme di cose per distruggere

*Flori*  
*lib. 1<sup>na</sup>*  
*Præfat.*



le fatte , e per non fare al mondo cosa perpetua ; talche se stata non fusse la scrittura , che al suo incomparabile valore ha da inuitta resistito a lei , ed al tempo non solamente sanbbono al fine tratte tutte le cose , ma anco le lor memorie , si che non si saperebbe nulla dell' antiche bisogne , ed ecco che ne scrisse l' elegantissimo Poeta Ouidio

*Tempus edax rerum , tuque inuidiosa vetustas  
Omnia destruitis , vitiataque dentibus ac ui  
Paulatim lenta consumitis omnia morte .*

Che dicono nella nostra vulgar lingua così

*Tempo diuorator di tutte cose ,  
Ed o vecchiezza inuidiosa , eria ,  
Che tutti i fatti umani consumate ,  
E lacerando quelli con i fieri  
Denti dell' età lunga , a passi lenti  
Tutti li date in preda della morte .*

Laonde perchè le seconde antichità tanto della Città di Lecce , quanto di Capua , e di Cosenza , e quanto ancora di tutta Italia , e d' Europa , d' Asia , e d' Africa si vengono a regolare con gli anni che regnò nel mondo il potentissimo Imperio Romano per tutte le sue etadi , e fortune , cio è dalla prima , che ebbe i suoi Re , la qual noi potremo meritamente con L. Floro nominare infanzia . Dalla seconda , ch' ebbe il suo Senato e Repubblica piccola , che non aueua ancora stese le sue braccia fuori del suo Lazio , che si puo dire puerizia ; dalla terza , quando auendo con Pirro Re degli Epiroti , e con gli altri popoli di

D d.

Italia

*Flor.  
lib. I. in  
Prst.*

Italia combattuto, e vintili sottopose a sè Sicilia, la qual fu l'adolescenzia. Dalla quarta, quando auendo vinti tutti i popoli di Italia, e messi in mare, attaccatesi a combattere con i Cartaginesi spinse da Italia, e da Spagna Aniballe, e le forse Cartaginesi, la qual fu la giouentù. Dalla quinta, quando auendo vinta la Grecia, e poi in Asia il Re Antioco, ed allargate le sue braccia per tutta l'Asia, e l'Africa fin all'estremo Orientale, comandaua come disse il Petrarca

*Da Borea all'austro, e dal mar Indo al Mauro.*  
 che fu la uirilità. Dalla sesta, quando essendo stata da Giulio Cesare occupata la Repubblica e sottoposta tutta la potenza del Senato e della Repubblica all'arbitrio d'un solo, che imperadore nominò, la qual fu la sua prima vecchiezza. Dalla settima, la qual fu la seconda vecchiezza, quando quel barbaro Inglese Isolano il tolse dalla sua antica, e natural patria Roma, e'l trasportò in Bizanzio, ed alla infedelissima gente greca, doue inuechiato venne a perdere tutte le forze con tanta viltà, che alla fine venne a pazzate ali' altissimo Dio degli eserciti per le sue perpetue eresie superbia, e dispregio della sua santissima Religione, donde giunse ad essere schiavo della piu dannata, e piu infame gente, che fusse al mondo nata, cioè della Turchesca, e capital nemica d'ogni virtù, e d'ogni politico viuere: e molto piu annihilato per la diuisione che ne fece il Santo Pontice Leo-  
 ne

ne III. nell' año 801, conferendo l' Imperio Occidentale separato dall' Orientale a Carlo figliuolo di Pipino Re di Francia, e poi ridotto a quella diminuzione, che in questa età non possiede in alcun luogo tanto di terra, doue si potesse piantare vn ramo d' oliua, e solo consistendo al suo nudo nome; noi tratteremo le seconde antichità tanto di Lecce, quanto delle sue emule, ed auuersarie con la regola delle Romane per tutte le coloro etadi. E cominciando da quella, nella quale auendo i suoi Re scacciati, si pose in libertà con la elezione de' primi Consoli, che fu l' anno della sua edificazione 243, diciamo che di quella Città di Lecce non auerebbe quasi cosa da dirne, se auesse voluto attendere a qualche ne auessero scritto Fabio Pittore, Sallustio, Tito Liuiio, Dionisio Alicarnasseo, Plutarco, e gli altri antichi Storiografi; perchè non ne auendo quasi niente posto in carta, starebbero le sue cose alla tomba del perpetuo dimenticamento, se la sua buona sorte non auesse a questa nostra fauorito, in darle vn nobilissimo, ed antichissimo marmo per scrittore, il quale con i suoi breui notamenti auesse con breue verità la cosa narrato, le battaglie da' Romani fatte in quegli antichi tempi, per superar lei, e li suoi compagni popoli Salentini; conciossiache auendo i Romani erta in Campidoglio vna gran macchina marmorea egregiamente intagliata, ed in quella auendo per legge statuito, che si douessero

intaglia-



intagliare, e scriuere con vna somma breuità  
 tutti li trionfi acquistati, e tutti i nomi de' Dit-  
 tatori, e de' Consoli, in quella auena descrit-  
 to cinque trionfi riportati da lei, e quella pie-  
 tra caduta con l' antichità del tempo essendo  
 stata da sotto terra scauata l'anno 1541. sotto  
 il Pontificato di Paolo III, e riposta al suo  
 luogo con riuolare quelle antichità non scritte  
 mai d' alcuno, ha rinfacciato a tutti gli scrit-  
 tori la loro insufficienza, e dato luogo a quel-  
 la sentenza di quel non men dotto che diligente  
 esaminatore delle Medaglie M. Enea Vico patri-  
 zio Parmeggiano, che disse in onore delle me-  
 daglie, che molte Città sono state per quelle  
 e per alcune antiche marmoree iscrizioni sca-  
 uate da terra chiarite d' essere state Colonie  
 de' Romani; delle quali non se n' è mai troua-  
 ta memoria alcuna nelle storie degli scrittori,  
 della qual cosa se altro esempio non ne fusse  
 che dimostrasse quella verità, quel della istessa  
 di Lecce, e d' Otranto ne toglie ogni dubbio  
 perchè non si trouano sotto il Cielo scrit-  
 tore, o scrittura che dica esser colei fatta Co-  
 lonia de' Romani, ne' Otranto Municipio,  
 non di meno vna bella tauoletta marmorea, che  
 oggi si troua qui in Napoli in vna Cappella  
 alla contrada de' ferri vecchi detta di S. Ma-  
 ria della Libera ne fa indubitata fede, la qua-  
 le essendo stata fatta a laude d' vn illustre  
 Cittadino Romano nominato Marco Basilio  
 Palaxio Patrono de' Coloni della Curia della  
 Repubblica, dice d' auer colui auuti tutti i  
 pubblici

pubblici onori in Capua, ed essere stato fatto Patrono della Colonia de' Lupiensis, cioè de' Leccefi, edì quella del Municipio degli Otrantini, la quale il Galateo l'ha portata trascritta alla sua lapigia al trattato della sua Città di Lecce, e la quale io ancora qui la supportò fedelmente ritratta dalla sua originale scultura.

Auendo dunque quel marmo con le sue breui iscrizioni narrato cinque trionfi condotti da cinque loro Consoli vincitori in Campidoglio di cinque vittorie auute de' nostri Salentini, da quelle io cauerò la materia di parlare delle cose fatte da' Leccefi allora.

### QVISTIONE SETTIMA.

*S' ella alli tempi antichi, ed a i meno antichi sia stata piu di ciascuna di quelle valorosa nell' arme.*



**D**ICIAMO che auendo i Romani scacciati con incredibile odio i suoi Re da sè, non solo si sforzarono di non consentire mai il ricorso al loro dominio, donde l'autore del loro scacciamento L. Iunio Bruto scoperto l' occulto trattato di Tuto, e di Tiberio Bruto suoi figliuoli di rimettere dentro di Roma il Re Tarquinio, non aspettò che altri gli

condennasse , ma esso stesso depolita giu la pietà paterna , li fe decollare , ed orbo de' propri figliuoli mostrò d'auerfi per figliuolo adottato in luogo loro il suo popolo Romano , ma eziandio col loro esempio ridussero tutti i popoli d' Italia a far il medesimo , ed iscacciare ciascuno il suo Re , e mettersi a viuere libero con la sua Repubblica , forse con l' occulto pensiero , che aueuano di occupare l' Imperio di tutta l' Italia , stimando cosa piu facile il vincerla tosto che fusse in Repubblica ridotta , che auendo ciascuna sua Regione il suo Re , come si vide con l' esempio de' Tarentini , che alla guerra attaccata con loro non si reputarono atti a resistere alla loro virtù , se non si fussero da liberi ch' erano con quel loro esempio sottoposti al monarchico Imperio del Re degli Epiroti , e de' Moleffi Piro .

I Tarentini dunque sentendosi assai possenti per conto d' vna assai ben fortificata , ed assai grande , ed assai ricca Città che aueuano , ed auendo veduto i Romani auere non solo superati tutti i loro conuicini popoli , e spesse volte trionfato de' fortissimi Sanniti , ma eziandio stesifi verso Napoli auere forzata quella generosa Città a tradire i suoi presidj de' Sanniti , e de' Nolani , e a sottomettersi a loro con auere il loro Console Q. Publilio Filone trionfato de' Sanniti , e di Palepoli Città non soggiogata da altri , che non volle aspettare gli aiuti , ch' essi Tarantini l' aueuano promesso di mandarle , tosto che fu loro data vna picciola occasione



casione di mostrarli loro inimici , con ogni viuacità d' animo il fecero ; conciossiache essendo in Taranto capitati con certe loro nauì alcuni legati de' Romani al lor porto con la confidenza di non essere loro inimici , i Tarentini non sobij per li lasciui conuiti , e per lo beuere fatto al loro teatro , l' andarono senza alcuna cagione ad ingiuriare , e come doueuano emendare l' errore con l' essersi loro mostrato l' ambasciaria , che aueuano le nauì , la quale per la disposizione del ius gentium doueua loro essere santa , egiino la trattarono peggio ; con la qual ingiuria auendo gli animi de' Romani concitati a vendetta , essi si posero ad inuocare gli aiuti de' prossimi Lucani , Pugliesi , Salentini , e Bruzj , commouendoli a confederarsi con esso loro , per far intoppo a' Romani , che non si facessero Signori di tutta Italia , come si vedeuano designare di voler fare , con quel loro assaltare ogni giorno or questo , ed or quel popolo ; perlocche fatto vn grosso esercito delle forze di tutti quei confederati popoli , come capi di quella lega il misero incampagna vicino al corso del fiume Li i oggi detto Garigliano a resistere contro l' esercito Romano , il quale lor veniua contro sotto la condotta di Emilio Barbula , e di L. Quinzio Peno Consoli l' anno della edificazione di Roma 473 , ed auendo con quei inimici attaccata la battaglia , l' esito del trionfo del Barbula condotto in Campidoglio dimostra d' auerli vinti , non gia al tempo del suo Con-

solato

olito ; conciossi eche essendosi questa nuova legge , e forma statuita in Roma , che quel Console , il quale auendosi valorosamente portato alla guerra di lui incominciata contro alcun nimico popolo , o Prouincia nè auendo per tutto il tempo del suo Consolato potuto finirla con la battaglia per non l'auere ricercato la ragione della guerra , se li fusse stato dal Senato prorogato l'imperio per quella continuata fino al suo fine , diuenneua Proconsole , dando luogo al nuouo Console dopo eletto , ed auendo gli nimici vinti , ne trionfaua non come semplice Proconsole , a cui non era lecito di darsi il trionfo , per non auere militato sotto i proprij auspicij , ma come quel Proconsole , al quale auendo il Senato prolungato l'Imperio della guerra incominciata al suo Consolato auera ancora le vestigie del suo Consolato ; Donde auendo quel Q. Emilio Barbula l'anno seguente del suo Consolato vinto quello esercito , la qual vittoria non si trouaua storia che la dica , trionfo onoratamente di quello , secondo l'infalibile testimonio di quell'antico marmo , il quale con questa iscrizione il narra ..

MILIVS Q. F. Q. N. BARBVLA

ANN. CDLXXIII. PROCONS.

DE TARENTIN. SAMNITIBVS.

ET SALENTINEIS VI. IDVS

QVINTIL.

E

E peròchè furono in quella guerra principali i Tarentini, e gliino conoscendosi insufficienti a resistere all' altissimo valore Romano, si ridussero ad inuocare l' aiuto de' i Re d' Epiro, così mossi dalla chiara fama del Re degli Epiroti, e de' Molossi Pirro, e con la larghezza de' loro stipendj il mossero a passare con vna grossa armata in Italia, ed al vicino al colui Regno Paese Iapigeo, conducendo seco (come disse L. Floro) tutte le forze, ed armate schiere d' Epiro, di Macedonia, d' Ambracia, e di Tessalia, così la fanteria, come la cavalleria di Terra, e di mare, ed oltre tutte quelle vna mano di Elefanti, come bestie atte al mestiere della guerra, non pu quasi intese, non che vedute in tutta Italia, e quasi in Europa al numero di 20, ne' quali auua ogni sua speranza posta di vincere i Romani con quella nuoua maniera di guerreggiare, ch' era di far passare per mezzo delle pù folte schiere de' nemici quelle grandissime bestie ciascuna con vna grandissima torre di legno sopra, dentro le quali torri andaua gente armata, che combatteua con diuerse sorti di arme ad offensione de' nemici, senza poter essere offesa.

Essendo dunque il Re Pirro con vn grandissimo pericolo della sua vita, per la tempesta patita in mare smontato alla terra de' Messapj, e di là essendosi condotto dentro di Taranto, se ben auesse dopo esposto in terra vn esercito di 20 mila fanti, di 11e mila

E e

saggi.

*Floro*  
*lib. 6*  
*Cap.*  
*XVIII*



sgittarj, di due mila fiondatorj, di tre mila Cavalieri, e di quei 20 elefanti, e si fussero con esso lui confederati i Sanniti, i Lucani, i Pugliesi, ed i Bruzj, ed auesse alla prima battaglia vinto per lo spauento, che presero i caualli Romani degli elefanti, il Console P. Valerio Leuino l'anno di Roma 474; non di meno essendo quella guerra con varia fortuna continuata per anni cinque, i Romani vinsero la seconda giornata; onde il Console C. Fabricio Lusino l'anno seguente trionfò a 13 di Decembre de' Tarentini, de' Sanniti, de' Lucani, e de' Bruzj. L'altr'anno 476 C. Iunio Brutio a 7 di Gennaio de' Lucani, e de' Bruzj. L'anno 477 Q. Fabio Gurgite de' Sanniti, de' Lucani, de' Bruzj, e de' Quirinali, e M. Curio Dentato del Re Pirro l'anno 478 a 3 di Febraio; la qual giornata scrisse L. Floro d'essere stata fatta in Lucania alla largura de' Campi detti Arusini, e d'esserne stato da quella portato il Re Pirro da suoi Masnadieri ferito mortalmente al braccio destro, che l'astrinse a partirsi da Italia vinto, e superato.

*Flor.*  
*lib. I.*  
*Cap.*  
*XVIII.*

Ed auendo i Romani scacciato Pirro da Italia, e vinti tutti quei inimici, e non volendo permettere a' nostri Salentini il viuere liberi, tanto per conto di veder la Città di Lecce, e l'altre Città Salentine starsene a godere la loro libertà, senza far conto alcuno d'inchinarsi a loro, quanto a vendetta d'essere alla prima guerra co' Tarentini allegatissi e con

e con quei prese l' arme contro , essendo fatto Console M. Attilio Regulo la primiera volta insieme con M. Valerio Coruino al suo quarto Consolato andò con l' esercito ad assaltarle, le quali benche si auessero valorosamente difese , non di meno furono da colui vinte , ed essendo stato il vincitore Console riputato dal Senato degno del trionfo , ne trionfò , e del suo trionfo si legge questa nota benche guasta scolpita al marmo.

M. ATTILIVS. M. F. L. N.

REGVL. COS. DE SALEN.

TINEIS VII.

E perocchè quelle ripigliato di nuouo l'animo, e le forze si ribellarono da loro , i Romani auendo deliberato ( come scrisse L. Floro ) di sottomettersi il rimanente d' Italia , armarono di nuouo vn altro esercito Consolare, e quello auendolo fatto condurre da L. Giulio Libone eletto Console con L. Cornelio Scipione la seconda volta , con quello fecero le Città Salentine assaltare , e combattere , le quali furono da colui nuouamente superate , però come si puo dal titolo del precedente trionfo , e di quello susseguente comprendere, esse confidando al proprio valore nella primiera guerra de' Tarentini diedero a' coloro , a' Sanniti

eda

*Flor.*  
*lib. 1. in*  
*Præf.*

ed a' Lucani aiuto , ma nella seconda guerra  
mossa contro loro sole , e nella terza si dif-  
fsero con le proprie loro forze , e senza inuoca-  
re alcuno iuto si tennero , e delle vinte tri-  
enfandone il vincitore Console L. Giulio , del  
suo trionfo , se ne legge tal nota scolpita al  
marmo .

L. IVLIVS L. F. L. N.

LIBO COS. ANN. ....

DE SALENTINEIS

VII. K. FEBR.

E si è d' auuertire , che i Romani non conce-  
deuano il trionfo ad altri loro Capitani , che  
a' Dittatori , a' Consoli , a' Pretori , i quali  
si diceuano d' auere militato con i proprj au-  
spicj , ed a quei Proconsoli , i quali erano  
andati con gli eserciti al tempo della loro dit-  
tatura , e Consolati , e non aucauo potu-  
to finire le incominciate imprese per le loro  
difficultadi , e per la creazione de' nuoui Ma-  
gistrati il Senato prorogaua l' imperio sotto  
il titolo de' Proconsoli come auenne al mag-  
giore Africano con questo statuto e legge che alle  
battaglie da loro fatte contro nemici nõ ci fussero  
morti de' nemici in minor numero di cinque mila , la  
qual cosa l' afferma il dotto Massimo Valerio  
al suo trattatello *de iure triumphandi* .

Or



Or auendo le nostre Città Salentine perduto in due battaglie campali diece mila Cittadini per l' inuitto animo che aueuano, rinouarono la guerra, ed essendo loro venuto addosso vn altro esercito Romano condotto dal Console Sempronio Longo, combatterono con vna fortuna tanto varia, che furono necessitati i Romani di mandare a soggiogare con vn nuouo esercito, e nuouo Capitano; onde auendo al Consolato successo N. Fabio Pittore il mandarono con vn nuouo supplemento contro li Saffinati popoli, cio è i Cittadini di Saffola, Città posta vicino a Tiuoli, la quale l' anno di Roma 435 era stata, per qualche ne scrisse T. Liuius, tolta a Tiburtini, e costui venendo col vincitore esercito per menarlo in Iapigia, le Città nostre Salentine temendo la terza ruina cercarono d' auere per compagne le Città Messapie loro vicine, forse per peggio loro, come fu, perchè essendosi insieme confederate, quantunque auessero le nostre fatto piu grosso, e piu numeroso il loro esercito, non di meno il fecero di minor valore conciossiacchè le Salentine per difetto delle Messapie non consuete a guerreggiare, le Messapie sperando al valore delle Salentine furono tutte superate, e datone dal Senato il trionfo al vincitore Console Fabio Pittore, e fu di quel trionfo fatto tal notamento al marmo.

*Liuius.*  
*lib. VII.*

N. FABIVS C. F. M. N. PICTOR

II. COS. ANN. CDXXCVII. DE

SALENTINEIS MESSAPIISQ.

K. FEBR.

Ma con tutto che le nostre Città auessero auute due cose alle loro intenzioni contrarie manifestamente in quelle guerre: l' vna l' auere i Romani se non al loro maggior valore militare, almeno al pari congiunta vna di gran lunga maggiore potenza, ed vn piu copioso esercito, il quale di continuo si puo prometter la vittoria: e l' altra la fortuna continuamente fauoreuole, la quale li Etnici di quegli antichi secoli la stimauano per cosa indubitata Signora, e Reina delle battaglie campali, e che dalle sue mani dipendesse il dare e'l togliere la vittoria di quelle, non di meno esse auendo congiunto col loro animo inuitto l' ostinazione di voler combattere con quei loro inimici, fintanto che s' auessero sentito lo spirito nelli loro corpi non cessarono di fare vna nuoua confederazione con le medesime Città Messapie, cio è quelle che oggi noi chiamamo di Terra di Bari, e fatta nuoua scelta de' soldati, con li quali auendo in campo posto vn nuouo esercito 4 giorni dopò, cio è alle none di Febra,

io , ed auendo veduto d' essere al Console Fabio Pittore succeduto nel Consolato Decio Junio Pera , con vn animo insuperabile sostennero il colui assalto, ed imperio , ed attaccato il fatto d' arme non cessarono di combattere finche ebbero le forze di tenere l' arme in mano; ma perche contro vna forza maggiore non val nulla la minore , furono le nostre Città vinte , ornando Roma il suo Campidoglio di due suoi trionfi condotti al medesimo mese di Febraio : l' vno alle calende sue, cio è al primo , e'l secondo alle none , cio è al quinto giorno dello stesso mese, come si raccoglie dal notamento del colui trionfo fatto al marmo , che cosi dice.

D. IVNIVS D. F. D. N. II. COS.

ANN. CDXXCVII DE SALEN:

TINEIS MESSAPIISQ.

NON. FEBR.

Che portato alla volgar lingua dice cosi.

*Decio Iunio , figliuolo di Decio ,*

*Nipote di Decio Pera , Console*

*La seconda volta l' anno di Roma*

*CCCCXXXVII. de' Salentini.*

*E de' Messapij trionfo à V. di febraio.*

Questa, Illustrissimo Signore , fu la vera maniera come state fussero l' antiche nostre pa-

trie



trie soggiogate, e poste da' vincitori Romani sotto il loro impio; perchè si ha da credere che quei stimando con la loro solita prudenza di non auere fatto nulla con quelle loro vittorie contro il Re Pirro, e contro i Tarentini, Lucani, e Sanniti ottenute, qualor le Città di Lecce, e di Ruggie principj del loro paese Salentino fussero rimaste non soggiogate da loro, così per la loro importanza, come per star in mezzo quasi tra Taranto e'l Regno del Re Pirro, con chi auerebbero facilmente potuto confederarsi contro di loro, e rinnouare loro la guerra, e facendo quel conto delle loro arme, e forze, che ne doueuan di ragione fare, l'andarono con gli eserciti Consolari comandati da i lor supremi Magistrati, che erano i Consoli, e formati dalle loro legioni, e militare disciplina, e gouerno de' Tribuni, de' Centurioni, e de' Decani ad assaltare; ma quelle non spauentate punto, con un animo intrepido, e fidando al loro proprio valore, e proprie forze si posero a difendere la loro amata libertà; e perchè non aueuano le forze conformi agli animi furono da quell' alto valore Romano superate non vna volta, ma vna, due, tre, quattro, e cinque, il quale non ritrouò mai pari e per conto, che a ciascuno de' Consoli vincitori fu dal saggio Senato concesso il trionfo, di cui n' è testimonio quel marmo, si riuela da quella concessione, che la battaglia tra loro fatta fusse ogni volta di tal im-  
portanza

portanza stata , ch' auesse tutte quelle qualità auute , che narraò Valerio Massimo essere state per vra sua legge sopra cio scritta in quel statuto del ius triumphandi ch' egli ne scrisse , Delle quali tra le altre la prima era , che quel Magistrato auena la ragione di trionfare , il quale militaua con i proprj auspicij , cio è il Dittatore , e'l Console . La seconda che stata fusse la guerra intimata dagli officiali del popolo Romano . La terza , che quei , contro chi si faceua la guerra , fussero nuoui inimici loro , e che stata fusse la giornata campale e ci fussero cinque mila uomini morti . Perlocchè auendo quei Consoli di loro trionfato , dal concorso di quelle condizioni si puo raccogliere , quale stata fusse per ogni volta , che si combattè , la difficoltà di vincere quei nostri antichissimi Padri , quale stato fusse il loro animo intrepido prima a metterli essi soli con le loro proprie forze a contendere co' Romani , che da sopra Toscana fino a loro auenuano tutti i popoli Italiani vinti , e fatto con suo gran scorno partirsi da Italia il valoroso Re Pirro : ed appresso di non essersi mai perduti d' animo a rinnouare la guerra tante volte , e a tentare la colei fortuna , se auessero mai potuto con alcuna vittoria rimaner inuitti , e liberi si che a guisa de' soli Sanniti nè vinti , nè vincitori mai non cessarono di combattere .

E quanto a trionfi così spesso de' loro vinti condotti da' vincitori Consoli in Campidoglio, io ho considerato di auere coloro così spesso, ed vn dopo l'altro trionfato, d'esserne stata la cagione, che auessero aspettato il fine di quella guerra, e quello essendo stato con l'ultima vittoria auuta de' Salentini, e de' loro compagni Messapj, allora auesse ciascuno condotto il suo trionfo, conciossiacchè tra le altre condizioni, che ricercaua la legge del trionfare, vi era ancor questa, che il trionfatore fusse obbligato di consignare al Proconsole che auera di gouernare, la Prouincia vinta, placata, ed atta ad essere gouernata con vna guardia de' suoi Satelliti, e di rimenarne l'esercito vincitore dal vinto paese, per non ci resta altro da fare col mestiere di quello, la qual cosa i Romani, chiamauano *Difcesum confecta Prouincia*, cio è il partirsi con lo esercito, per auere il vincitore compito intieramente, e fatto quanto li conueniu di fare per sottomettere quella al popolo Romano pacifica, sì che non ci fusse rimasta alcuna reliquia della fatta guerra, laonde auendo nostri Salentini quattro, e cinque volte rinnouata la guerra, la quale io stimo, che auesse durata almeno tre anni, nessuno de' vincitori Consoli potè rimenare il suo vincitore esercito, e consignare al Proconsole la nostra Iapigia, perchè ancora guerreggiaua; e si vede che L. Cornelio Silla essendo ritornato dallo Oriente con l'esercito vincitore, volendo tri-  
oufare



fare della vittoria da lui ottenuta contro il Re Mitridate detto dal Petrarca *Ete. no nemico de' Romani* gli fu risposto ch' egli non aueua, per dirla così spacciata quella Prouincia, poichè bisognaua al popolo Romano mandarci vn nouo esercito Consolare per vincere colui di nouo, come poi già fece auendoui mandato il gran Pompeo, che poi ne trionfò.

Nè si ha da marauigliare alcuno di quell' a- uere il Senato concesso a ciascuno di quei Consoli vincitori ad vn per vno poi il suo trionfo; conciossiacchè egli era molto curioso intorno al dar quei trionfi, tanto per premiare con quello eccelso onore il valore de' suoi vincitori Duci, quanto per dare l' istesso onore al suo proprio nome, conciossiacchè quello era il proprio trionfatore, che conduceua con infinita gloria quei Capi in Campidoglio per mezzo di coloro, come fu detto a L. Emilio Paolo domatore della Macedonica superbia.

Ritornando dunque alla memoria, dico qualche scritte Plutarco del Re Pirro, che auendo egli veduto in Taranto al giugnere che vi fece vn disabito incredibile in tutti i Cittadini di prendere con ogni valore l' arme, e di seguitarlo alla guerra, il dissimulò fin tanto che si fusse la sua armata dispersa dalla tempesta raccolta a quel Porto, il che fatto, egli prima s' insignorì del Castello che aueua quella Città forte, mettendoci vn grosso presidio de' suoi soldati con vn de' suoi figliuoli det-

to Eleno , generato da Bircenna vna delle sue moglieri figliuola del Re Illirico , e poi al fare della scelta dell' esercito sforzò tutti quei Tarantini , che vide per la fresca età atti al mestiere della guerra ad armarsi , ed a seguirlo lui al Campo , la qual cosa non auerebbono eglino spontaneamente fatta per essere nati all' ozio , ed al volere fare la guerra con l' oro , che negò esso Re Pirro a' Romani , quando disse loro .

*Ferro , non auro vitam cernamus utriusque*

E con l' altrui arme , e pericolo , e col starsene eglino a spasso attendendo a quella non laudata vita ; onde fu la loro patria detta

..... *Molle Tarentum.*

Che in oltre , Principe illustissimo , quelle cinque vittorie , e quegli illustri trionfi scolpiti in quello antico marmo de' Salentini , non significassero altre Città Salentine , che le di Lecce , e di Rugge , con questo argomento si dimostra , ch' essendo quelle due Città state le piu antiche , e piu nobili , le piu popolate , e le piu armigere di tutte l' altre Città di tutta Iapigia , come quelle , che l' auca il Re Malennio edificate per patria di tutti suoi Salentini , e vi auca rinchiusi ad abitare i Titani vincitori di tutto quel paese , che due età auanti auca il Re Sale suo Auo con la armata menati da Creta , e che poi l' auca il Re Idomeneo ampliate , così di circuito , come di abitatori , auendoui menati i suoi Lizj , ed i Locri Naricj genti tutte bellicose ,  
e che

Enn. in  
fracm.  
lib. V.  
Ann.

e che si aueuano , comè s' è da noi di sopra narrato , sottoposti gli antichi Iapigj , e fatti chiamare Salentitani , tenendoci quel principato , che poi sempre ci tennero , e particolarmente la Città di Lecce , e non si trouando nè scrittore alcuno , nè fama , nè memoria antica in tutta la Iapigia , che abbia mai detto , che in tutta quella Prouincia ci sia stata in qualche tempo , o secolo Città veruna , che stata fusse non solo maggiore , ma nè pari della Città di Lecce , eccetta la sola Città di Taranto , per necessaria conseguenza si dee tenere per cosa indubitata , e vera d' essere state le Città di Lecce , e Ruggè quelle , che prima vinsero quelle pericolose battaglie contro i Tarentini , collegati co' Reggini , che vittoriose perseguitarono li vinti Tarentini , e Reggini fino alle porte delle loro Città , e presero Riggio , e che poi si confederarono contro i Romani co' Tarentini , e co' Lucani ed essendo stati i Tarentini vinti , e trionfati da' Romani , quelle auessero attaccata la guerra con l' istèssi Romani essendo Console loro Marco Attilio Regolo , ed essendo state da lui superate , ne auesse di loro condotto colui in Campidoglio il primo trionfo , e che auendo rinnouata la guerra , e venuto al secondo fatto d' arme al medesimo anno col colui collega L. Giulio Libone fussero state da colui vinte , e ne auesse trionfato di nuovo a 23. di Gennaio , è che poi auendosi confederate con i loro vicini Messapj , ed essendo

venute



uenute ad vna nuoua giornata con N. Fabio Pittore Console al suo secondo Consolato , ed essendo la colei vittoria rimasta a' Romani n° auessè colui trionfato al primo di Febraio l'anno 487 e dopo sei giorni essendosi , per qualche si puo ragionare dalle mute parole di quelle iscrizioni , rifatte le schiere da quelle Città si posero di nuouo a combattere col Collega di N. Fabio Pittore , Decio Iunio Pera , e furono da colui di nuouo superate , e vinte , trionfandone a quel medesimo anno a 5. di Febraio , ed vltimamente auendo con varia fortuna combattute con l'istessi Romani , e col loro Console Tito Sempronio Longo , conoscendosi inferiori di valore , si renderono a loro , non volendo piu tentare la fortuna della guerra .

E che le Città di Lecce , e di Rugge state siano , che auessero vna tanta pertinacia usata per la difenzione della loro libertà , e con le loro proprie forze , e genti , e non con la inuocazione de' genti forestiere , e barbare , come auEUANO i Tarentini piu uolte fatto , si pruoua per quella catecorica proposizione de' nostri iuriconsulti , che cosi dice , *quando una dispositio non potest verificari , nisi in vno , semper intelligitur de illo , & in odiosis .* Cio è ogni volta che vna disposizione non si puo verificare in altro soggetto , che in vno , sempre si dee intendere di quello eziandio nelle faccende odiose , come a dire dell' essere ditazioni de' figliuoli , nelle quali si fusse cosi da un re-  
 ratore

statore detto , io eseredito il mio figliuolo senza esprimere il colui proprio nome ; se colui sarà vnico valerà la esereditazione , per non si potere intendere quella detta ad altro , che a colui . Comprouasi ancora questa ragione per quello , che ne fecero di Lecce i vincitori Romani , che per assicurarsi perpetuamente di lei , e consequentemente di tutto il promontorio Salentino , non solamente vi mandarono vna Colonia testificata da quell'antica pietra di quel M. Basseo Palaxio , ma eziandio , come disse Caio Plinio vna perpetua stanza de' loro soldati , diuidendo a quei ed a i loro Tribuni , Centurioni , Decani , e Principali tutti i campi Salentini per li loro continui stipendj ; perchè non solamente contenessero alla loro fede , e diuozione tutta quella Regione , all' acquisto della quale ci auueuano con sei eserciti consolari combattuto ; ma che , come si ha da noi spesse volte detto , distendessero da quel suo laudatissimo cantone Italia dalli repentini assalti de' Macedoni , e degli altri popoli Orientali . La qual cosa non la fecero a niuna Città de' Salentini , nè anche a Taranto , a cui sempre ebbero vn capitalissimo odio , ma solo edificarono sopra l' altezza di quel Colle , che parchè le stia per piedestallo , come dicono li Spagnoli , vna piccola Città per quasi vn perpetuo stecco agli occhi , la qual edificazione auendo eglino commessa ad vn C. Metello Proconsole di Iapigia , egli la dinominò del suo nome chiamandola

*Plin.  
lib. III.  
Cap. 12*

mandolo Mettella, il cui vocabulo auendolo la lunghezza del tempo corrotto la ridusse al nome di Motula, che oggi ritiene, ed è anco fama, ch' essendo quella molto infesta a Taranto, ed a Metaponto a tempo che s'erano da' Romani ad Aniballe ribbellate, che Aniballe non potendo quella espugnare, nè meno altra Città Salentina, che Mandurio, ebbe per ostacolo di colei posta alla pendice di quel colle vn' ala de' caualli Africani, i quali essendouisi perpetuati, e fattoi vn Castello, il nominarono con vn nome *Manfis Afrorum*, che poi col corrotto nome si venne a dire Mazzafra.

Flor.  
lib. I.  
cap. XIX

E dal trascorso di tutte queste antichità si puo chiaramente raccogliere qual, e quanto errore auesse fatto L. Floro, e gli altri suoi seguaci, quando dissero che i Romani dopo che vinsero i Tarentini non ebbero piu fatica di combattere per lo acquisto di quella restante parte d' Italia, che si nominaua Iapigia, conciossiacche quelle antiche iscrizioni l'hanno come volgarmente si dice, dato vna mentita, mentre dopo che i Tarentini come totalmente disperati di non poter piu contrastare al valore Romano, nè con l'appoggio de' Re d' Epiro, nè con l'ultimo aiuto della Repubblica de' Cartaginesi, si sottomiserò al loro Imperio auendo di loro, e di Pirro trionfato M. Curio Dentato, il quale arricchì Roma coll'auer portato al suo trionfo non solo tant'oro, tanto argento, tanta somma di



penari , tant' arme , tanti caualli , tante por-  
pore , tante statue di Bronzo , e tanti simu-  
lacrî de' Dei , e dipinte tauole , e vasi quan-  
to mai in alcun tempo da tanti condotti tri-  
onfi fusse stato portato , ma ancora tanti cat-  
tiui Tarentini , Lucani , Sanniti , Bruzj , Ma-  
cedani , Epiroti , Mòlossi , e Greci , fu a' Ro-  
mani bisogno combattere co' Leccesi sei vol-  
te con quei loro sei eserciti Consolari , per  
potersi compitamente fare Signori d' Italia :  
la qual fatica non ebbero nè con Capua , nè  
con Cosenza ; perchè Capua essendosi , come  
s' è di sopra detto , fatta volontariamente  
suddita de' Romani , per paura d' essere op-  
pressa , e saccheggiata da' Sanniti , se ne stet-  
te sempre quieta , godendosi del riposo , che i  
Romani le procurarono con il loro continuo  
guerreggiare fin al tempo della maggiore in-  
felicità , e stragge ; che auessero quei giammai  
auuta in Canne , la quale fu tale , e tanta che  
secondo lo scriuere di Tito Liuiio di  
sei mila Cavalieri , non nel rimasero piu vi-  
ui , che 370 . E di DLXXX mila fanti appena  
se nè saluarono tre mila ; ne qual tempo co-  
me doueua Capua essere a' Romani piu fede-  
le , che mai stata loro fusse , e maggiormen-  
te auendo auanti agli occhi il laudatissimo e-  
semplio di Napoli sua vicina , la quale poca  
o nulla obligazione loro auuea ; ella non so-  
lamente si rubellò loro senza esserne pur ri-  
cercata non che astretta , ma secondo lo scri-  
uere di L. Floro si fece ad Anniballe , ed a

*Flor.*  
*lib. II.*  
*cap. VI.*

Cartaginesi vn'altra Cartagine, e Cosenza dopo la prima vittoria, e trionfo auuto di lei da L. Papirio Console con Claudio Petilio Libone al secondo Consolato nell'anno di Roma 428, sempre osseruò la maestà del popolo Romano, benche al tempo del Re Pirro guerreggiaua in fauore de' Tarentini, ed i suoi Bruzj auendo contro de' Romani conspirati co' Sanniti, co' Lucani, e co' Quirimali, Q. Fabio Massimo Gurgite li vinse, e ne trionfò all'anno del suo secondo Consolato, e di Roma 477 a 7 di Gennaio e non di meno costa per li detti trionfi, che nè Cosenza, nè i suoi Bruzj osarono di combattere contro i Romani, soli, e con le sue proprie forze, ed arme, come fecero i nostri Leccesi, e Salentini non vna volta.

La onde auendo noi per l'equipollente termino dimostrato quello, che con l'espresso nome suo non abbiamo potuto dimostrare che la Città di Lecce auesse sostenute quelle guerre de' Romani, e che di lei vinta ne auessero quei Consoli trionfato: è la natura degli equipollenti, secondo le regole de' Dialectti e de' Giurisconsulti essere di fare quel proprio effetto, che farebbe il negozio principale espresso con i suoi proprj vocaboli e voci, per essere dell'istessa potenza, e disciplina; donde si dice quel quasi prouerbio tra Iurisconsulti, che *Non refert quid ex equipollentibus fiat*. Cio è non importa nulla, che sia vna cosa fatta, o detta per vno degli Equipollenti, ed

Aristotile disse intorno a questo proposito quella bella sentenza, che *Non minus est nobis inberendum rerum demonstrationibus, quam seniorum dictis sine demonstratione, vel prudentium opinionibus, & testimonijs*. Cioè che non meno douemo dar credito, e fede alle bisogno, che tacitamente ne dimostrano quelch' è occulto, che alli detti de' vecchi, che ne lo affermano senza dimostrazione, ed agli testimoni de' gli uomini prudenti. Perlocchè auendo noi chiamato il nome delle nostre Città di Lecce, e Ruggè, che staua nascoso sotto quel collettuo nome de' Salentini posto a quelle inscrizioni, ci persuadiamo d' auerlo sufficientemente prouato con la costituzione conghietturale, che dicono gli Oratori.

Nè cōtraddirà a questo qualche di Brindisi disse L. Floro, *Caputque Regionis Brundisium cum inalyto portu*, perchè ripugnando questa sua opinione a qualche s' è sempre tenuto della Città di Lecce, d' esser ella sempre stata la maggiore di tutte le Salentine Città così di circuito, come di valore nell' arme, di cui non ebbe mai Brindisi nè nome, nè fama, non si deono attendere le colui parole, e tanto piu, quanto ch' Eutropio scriuendo il fine, che ebbe la guerra sociale contro de' Salentini confederati co' Picenti, cio è Marchiani, dice, che furono da L. Iunio Libone presi i Brundusini con la Città, cio è con Lecce, che con vna eccellenza era nominata la Città de' Salentini.

*Flor.  
lib. I.  
cap. XX.*

*Eutrop.  
lib. II.*

Che



Che stata si fusse la cagione; perchè non l'auesse colui nominata *Lupie* del suo proprio nome, io non l'ho potuta altrimenti considerare di quella, che ho di sopra detto, che la sua sorte ha sempre voluto così, che non abbia il suo nome illustre, per essere stata da che fu costrutta sottoposta al segno del Capricorno, che l'inchina il nome à quel poco splendore, ch'egli dalla piu bassa parte del Cielo c'influisce col suo tropico.

Ed affine che questa nostra opinione si comproui anco con piu esemplj non tratti da altri luoghi, che dalle istesse inserzioni di quello antico marmo diciamo, che se in quello ci si veggono 15. trionfi annotati, che tutti cantano *de Pœnis*, e tutti significano le vittorie ottenute in mare, ed in terra contro i Cartaginesi, dunque non dee marauigliarsi alcuno, se il nome di Lecce, e di Ruggie non fu espresso in quelle inscrizioni de' Salentini; giacchè l'usanza de' Romani era di scriuere le Città, e le nazioni vinte, e trionfare da loro con i nomi collettiui de' popoli, e non di quelle, forse per fuggire quell' antico poco onerato costume, che di

*Flor.*

*lib. 1.*

*cap. 11.*

loro scrisse *L. Floro*, che si fulsero dal principio della loro grandezza posti a trionfare di Sora, d'Algido, di Satrico, e di Cornicolo, le quali tutte erano piccole Città, e di poco valore. Che poi auessero il contrario fatto de' Salentini, auendo fatto in quel marmo scolpite tre notamenti de' trionfi con-

dotti

dotti da' loro ne assegna la ragione l'istesso  
 L. Floro con tai parole. *Sequitur bellum Taren-*  
*rentinum, unum quidem titulo, & nomine;*  
*sed victoria multiplex. Hoc enim Campanos:*  
*Apulos, atque Lucanos, & caput belli Taren-*  
*tinis, idest totam Italiam, & cum istis omni-*  
*bus Pyrrhum clarissimum Græcia Regem, una*  
*veluti ruina pariter inuoluit.* Cio è seguita  
 la guerra Tarentina una di nome, e di titolo,  
 ma per la vittoria, che ne riportarono i Roma-  
 ni di molte pieghe . . . . .

Ident.

## QVISTIONE OTTAVA.

*Se di lei sia stato a' tempi antichi da'*

*Romani, e dagli altri*

*Principi fatto Maggior*

*conto.*



**S**Eguitando ora l'ordine delle proposte qui-  
 stioni noi, Gran Duca, siamo all'ottava  
 quistione, se di lei sia stato fatto maggior  
 conto dell'altre due. E per lo primo aspet-  
 to parche si possa dire, che la Città di Lec-  
 ce non possa competere con Capua, perchè  
 se noi vorremo mirare alle cose antiche de'  
 Romani, troueremo quj auere quella Città tassata  
 douer condurre a' suoi stipendj mille Caua-  
 lieri, come noi già abbiamo detto di sopra,  
 auerla ammessa alle loro parentele attue,  
 e passue,

e passiuè, ed al tempo ch'ella da loro si rubellò ad Aniballe dopo la battaglia di Canne, per riuauerla eglino sotto il suo giogo aurei auuenturata la loro propria libertà; conciossicchè auendola fatta assediare con due eserciti consolari di C. Claudio, e di Q. Fulvio Flacco, ed Aniballe essendo al di lei soccorso venuto, e non auendo nè con i suoi assalti, nè con le stratagemme potuto quella soccorrere, essendo con vna guerra diuersua, non rallentarono a colei punto l'ostinazioni del posto assedio, fin tanto che a dispetto suo, e di Aniballe la ricuperarono, facendola, come io ho di sopra mostrato, il granaio della Repubblica. Ma così è che di niuna altra Città i Romani dimostrarono maggior auidità d'auerla, quanto di Capua; dunque dee a lei cedere ogni altra Città. Se poi in oltre si vorrà attendere a qualche si legge d'auer di lei fatto i Principi Longombardi, ed i Normanni, noi auuiseremo di auere vn Principe costituito, il quale a pari del Duca di Beneuento guerreggiaua con qualunque l'auesse voluto oltraggiare, e quel titolo, correndo con il loro ordine gli anni, esser in tanta riputazione andato, che i Re nostri l'hanno tra i loro Regj titoli portato, e tal volta concessolo al figliuolo Primogenito del suo Primogenito loro. Quanto anco stata fusse ella in pregio all' Imperador Federico II. già si è a sufficienza detto, e così parimente  
della



della Città di Cosenza, fatta Metropoli della Prouincia di Calabria, il cui Duca è stato solito d'essere il Primogenito del Re, e futuro successore del Regno.

Non dimeno tutte queste cose non ostanti, noi stiamo per cosa indubitata d'auere i Romani fatto piu gran conto della Città di Lecce, che di Capua, o di Cosenza: e per fondamento di questa nostra contraria sentenza noi facciamo questo entimema. Di quella Città si dicono i Principi del Mondo far piu conto dell'altre sue pari, la quale o per la sua maggiore Nobiltà, e Ricchezza fusse fatta Capo del Regno, o Paese, o per la sua maggior grassezza, e raccolta di virtouaglie fusse il granaio d'vna Regione, o per la sua opportunità, e fortezza il suo Principe ci abbia statuito vn perpetuo presidio de' suoi Soldati, non solo per la conseruazione alla sua diuozione, e fede, ma di tutta quella Regione, che desideraua conseruare in pace, si che resistesse a qualunque repentino assalto de' nemici de' Romani, tanto al tempo della lor Repubblica, quanto sotto i loro Imperadori per tenere li tre Cantoni d'Italia sicuri da i repentini assalti de' subiti impeti, ed insulti de' Francesi, de' Germani, de' Dalmati, e delli popoli Orientali statuirono tre Città con tre perpetui presidj militari, li quali chiamarono stazioni de' soldati, delle quali aueuano perpetua cura, e gelosia. Ma cosi è, che  
Lecce

Lecce fu vna di quelle tre con la sua perpetua stazione, che difendeuà quel Promontorio Salentino dalle continue inuasioni per mare de' proffini e Macedoni, Epiroti, Greci ed altri popoli Orientali, l'arme de' quali erano a loro formidabili; dunque Lecce fu da loro sempre stimata di maggior importanza e conto, che Capua, o Cosenza. Questo entimema è vero, e buono; perchè prima ha la sua sentenza vera delle cagioni, per le quali vna Città si fa piu accetta al suo Principe delle altre, che non hanno le pari, o maggiore: ragione dall'esser da colui tenuta cara, e non solo costa per la ragione naturale, la quale li nostri Iuriconsulti stimarono di superare ogni autorità, ma per la sentenza di Cicerone in tai parole *Primus locus sumitur ab auctoritate, cum commemoramus quanta Cura ea res fuerit Dijs immortalibus, aut maioribus nostris Regibus, Ciuitatibus, hominibus sapientissimis, Senatui*; ma ancora per lo medesimo chiaro esempio si puo oggi dire della incomparabile Città di Napoli, che per essere fatta splendidissimo Capo, e Metropoli del Regno nostro, e Patria di quasi tutta la nobiltà del Regno ha imposta vna necessità alla Maestà del Re nostro di auere piu gelosia di Lei, che delle altre cento; come si vide d'auer fatto il prudentissimo Carlo V. di F. M. l'anno 1529, il quale vedendo questo Regno assaltato da vn troppo numeroso esercito della

mal

mal ligata lega di Papa Clemente , del Primo Re de' Franchi Francesco , del VII. Re d'Inghilterra Enrico , e delle Repubbliche de' Signori Veneziani , Genouesi , Fiorentini , Senesi , e Lucchesi non cu ando punto dell'altre Città del Regno , solo attese alla difensione di Napoli , facendoci entrar dentro a patire vn crudelissimo assedio , ed inuditi disagi quel suo valoroso esercito , il quale aueua due volte scacciati da Italia i Francesi , ed alla terza fatto sopra Pauia prigione il loro Re Francesco I. e poi espugnata , e saccheggiata Roma con quella speranza che li riuscì affatto , che poiche auesse stancata la mutata fortuna con la costanza della pazienza , douesse con la sanità di quel capo guarire il corpo languido del Regno , sbattendo per terrá la temeraria superbia di Monsieur de Lautrech general Capitano di quel nemico esercito , il quale , per auerli andata molto prospera la fortuna , e per grado di quella auendo espugnata Pauia , diuota di quella valorosa gente , che l' aueua contro il Re Francesco difesa , ed alcune altre Città di Lombardia , s' aueua usurpato il cognome di espugnatore delle Cittadi , appena appartenente a Maometto II. Re de' Turchi , che n' espugnò mille tutte murate : ma delle Città di sequela , e di grassa si puo esemplar la Città di Lecce , ch' è osseruata da tutta la Iapigia , per esser il suo capo , e la terra di Barletta , alla quale



per esser la consuetudine di tutta quasi la Puglia di andare ad infossare i suoi grani ed orgi alle colei fosse, che naturalmente li conservano inuiolati gran tempo, è fatta il granaio di quello Regno.

Che in oltre la maggiore del nostro entimema sia vera, si mostra per queste autorità d'il lustri scrittori, che ragionano delle tre Cittadi d'Italia fatte stazioni de' soldati cioè d'Aquileia in Istria, di Piacenza in Lombardia, e di Lecce in Iapigia; perchè pensando la prudenza umana bastarle alla sicurtà del suo grande imperio di mandar in diuersi luoghi così d'Italia come di Prouenza, di Spagna, d'Asia, e d'Africa Colonie, ne mandò infinite che facessero qualche ne disse Cicerone. *Est operę pretium diligentium maiorum recordari, qui colonias sic idoneis in locis contra susceptionem periculi collocarunt, ut esse non oppida Italia sed propugnacula imperij viderentur*; ma poi auendo l'esperienza dimostrato di auere quelle stazioni, le quali, come disse Blordo di Forli, difendessero gli chioftri d'Italia da i repentini assalti de' Germani, de' Schiauoni, cioè Dalmati, de' Pannoni, e d'altre barbare genti settentrionali per la parte della Città d'Aquileia, da' Francesi per la parte di Piacenza, e dall'armata de' Macedoni, degli Epiroti de' Tassali e de' Greci per l'aspetto di Lecce, auendo quella fatte lor Colonie, prima; come d'Aquileia ne scrisse T. Luio dicendo che all'anno dell'edifica-

*Cic. in  
orat de  
leg.  
Agrar.*

zione di Roma 574. essendo Consoli A. Postumio Albino Lusco, e C. Calpurnio Pisone fu dal Senato mandato in Aquileia vna Colonia di tre mila fanti del nome latino condotti da P. Cornelio Scipione Nàsica, da C. Flaminio, e da L. Manlio Acidino Triumui-ri, e che a ciascuno de' soldati fussero assignati cinquanta Iugeri del colei terreno, e cento a ciascuno de Centurioni, e cento quaranta ad ognun de Cavalieri. Ed in vn altro luogo disse questa Colonia essere stata là mandata per conto della nuoua guerra attaccata contro gl'Istriesi, ed Illiriani, perchè essendo stato l' esercito del Popolo Romano per la souerchia confidenza, che aueuano di quelle strane genti auuto M. Iunio, ed Aulo Manlio Consoli l'anno di Roma 590 che al principio della primauera auendo menato fuor d'Aquileia, doue aueuano inuernato, sopra il fiume Timauo, e vicino al seno Adriatico, e là fatto il loro alloggiamento poco cauto, e ricco per vn mercato che vi aueuano fatto adunare: gl'Istiriani allettati dalla speranza della preda, fatto contra l' esercito vn grandissimo impeto, posero quello tutto in iscompiglio, in rotta, ed in fuga; fuggendosi tutti i Consoli, e li soldati a salvarsi all'armata che staua al porto; ma che auendo gl'Istiriani, e gl'Illirij trouato apparecchiato il pranzo, che aueuano i seruidori, ed i cuoci de' Consoli, de' Tribuni, de' Centurioni, e degli altri soldati, e nobili Romani apparecchiato, dimenticati di  
seguitar

seguitar la vittoria, e di epredire vna tanto ricca preda si fussero subito posti a mangiare, incominciando di loro il Re Epulone, Epulone di nome, e di fatti detto, e susseguentemente tutti gli altri, e che essendosi tutti carichi di quei delicati cibi, e vini, non piu da loro gustati, ed inebriati tutti, e con l'ebbrietà essendosi tutti addormentati, i Romani essendosi di cio auueduti per la virtù d' Aulo Pegulonio signifero di Tito Elio, e di Caio Elio tribuni della terza, e della quarta legione, e del valoroso Caualiere Caio Pepolo ch'era rimasto al campo ferito al piede, fussero subito con i Consoli ritornati, e dato sopra de'lor vincitori, auessero loro col sonno della vbbriachezza fatto finir la vita, ed eglino auere in poco spazio recuperato il perduto onore, il campo, e ciascuno quanto perduto auera. Caso auuenuto già al Signor Prospero Colonna l'anno 1502. alla rotta della Citignola, ch'essendo stato rotto, e morto Ludouico dell' Armiragli Duca di Nermos General Capitano in questo Regno del Re di Francia Ludouico XII. egli essendo entrato al suo alloggiamento, prima fè preda di tutti i colui argenti, e caualli, e poi si mise a mangiare l'apparecchio per colui preparato, il qual caso poi l'anno 1515. li fu ricambiato da Giacomo Cambana detto Monseur della Palizza, che il fè prigione in Villafranca di Saluzzo, doue stato era posto per guardia ad impedire il passo al Rè Francesco, che calaua Italia.



Ma vinti che furono gl' Istri, e gl' Illirj con l'espugnazione, e col saccheggio di tre Città, ma molto piu con la crudeltà del Re, e di tutti i Nobili contro le proprie mogli, e figliuoli, e contro le proprie vite, per non venire in mano de' Romani, scriue Biondo, che Aquileia fu fatta stanza perpetua delle legioni Romane, che diffendeuano di quella parte i chiosri d'Italia dagli assalti de' barbari Aquilonari, intanto che auendo cosi continuato fin al tempo di Marziano, e di Valentiniano Imperadori, scriue Paolo Diacono, ch'essendo venuto Attila Re de' Goti d' Vngaria per assaltar Italia con vna inondazione de' barbari, che Aquileia se gli oppose valorosamente per lo spazio di tre anni, e che al fine non essendo mai stata soccorsa dall' Imperadori, auendo quel barbaro preso vn augurio di certe cicogne, che usciano della Città con i loro cicognini a i rostri, diedele l' assalto, ed auendola trouata stracca del lungo assedio la disfece da fondamenti l' anno di Cristo 413, perlocchè non si potè mai piu rifare, restando solo della memoria sua il Patriarcato che tiene Signore di molti Castelli; ma che della colei distruzione l' ir finita gloria del Signore Iddio ne fece rigenerar in Italia l' inclita Città di Venezia Reina del mare, ed vnico ornamento, e splendore del nostro latino nome l' anno 423, A 26 di Marzo.

Quanto alla stazione di Piacenza diciamo,  
ch' es-

ch' essendo fatta Colonia nell' anno dell' edifi-  
 cazione di Roma 535: essendo Consoli P.  
 Cornelio Scipione , e Ti. Sempronio Longo  
 in tanto , che auendo Aniballe data a' Ro-  
 mani la prima stragge lungo al suo fiume  
 Trebbia ella resisti al colui impeto valorosa-  
 mente , e non sol quella , ma vn suo Castello  
 detto Emporio , contro del quale auendo A-  
 niballe dato il piu sforzato assalto , che auesse mai  
 dato , li resisti talmente , ch' ebbe assai ca-  
 restia di terreno per salvarsi ; ma finita quella  
 seconda guerra Punica scriue Asconio Pedia-  
 no queste parole , *De Transpadana militia hoc  
 habetur , quod millia sex latinorum equitum de-  
 ducta Placentiam fuere , causamque deductionis  
 fuisse , ut opponerentur Gallis , quibus Pla-  
 centia finitima est , & assignatos militibus fuisse  
 agros stipendiarios , quibus se se alerent .* Cio è  
 che della Traspadana , cioè oltre il fiume Po ,  
 questo se ne auè , che furono mandati sei mila  
 Cavalieri del nome latino in Piacenza , e la ca-  
 gione di mandarli quella essere stata di opponer-  
 si a Francesi , i quali erano vicini a Piacenza ,  
 ed a quei essere stati assignati i campi stipen-  
 diarij per potersi con quelli sustentare alla milizia .  
 Ultimamente della terza stazione noi abbiamo  
 il testimonio di quella pietra antica di sopra  
 riferita , che dice la Città di Lecce essere  
 stata fatta da' Romani lor Colonia , e dallo  
 essere poi diuentata stazione de' soldati ne ab-  
 biamo il testimonio di C. Plinio , il quale au-  
 uendo ragionato dell' altre Città di Iapigia ,  
 quando

quando volle ragionare di lei disse, & *statio Militum Lupia*. Cioè Lecce è stazione de' soldati, nè solo questo testimonio ha Lecce di questo, ma vn altro di non minore importanza, e simile a quello, ch' ebbe Aquileia, e Piacenza, per chè sicome a quelle Città furono a' soldati stazionarj assignati i Campi stipendiarj per sostegno loro, si per non essere la Romana Repubblica, e' l' suo pubblico Erario grauato di mandar ogni mese il suo Tesoro, ed i pagatori di dar le paghe a' suoi soldati, come per toglier via all' istessi soldati la necessit  di partirsi dalle loro stazioni, e dalle proprie insegne per andare a ricuperarsi gli stipendj; cos  a' soldati della stazione Leccese furono assignati i campi Salentini alla misura d' Aquileia, cio   cinquanta Iugeri per soldato, cento per ogni Centurione, e cento quaranta per ogni Cavaliero, dalle quali annue entrate essi stessi si riscoteuano gli stipendj, affittandole a' villani Salentini. E la ragione come li Romani auessero quei campi potuto togliere agli originarj Salentini, e diuiderli a i lor soldati, io l'ho auuisata dalla loro antica vsanza che auueano di togliere da i vinti da' lor Popoli i territorj interi in premio, ed in frutto delle loro vittorie, e di metterli al loro pubblico patrimonio in disposizione de' lor Censori: la qual maniera di punizione eglino chiamauano *Mulctare agris*; onde si legge in Tito Liuiο questa sentenza *Bello domiti mod  triumphis, ac monumentis notati, mod  a Senatu agris,*



*agris , orbibusque mulctati sunt ,* cio è di coloro , che furono già da' Romani domati con la guerra , alcuni ne veniuano notati con i trionfi , alcuni con le fortèzze , e con i presidij militari , ed altri erano dannati dal senato a perdere i lor campi , e le Cittadi ; donde si diceua loro , qualche disse Virgilio.

..... *miseri ut possessor agelli*

*Diceret hæc mea sunt , veteres migrate Coloni*  
 Ond' io ho sempre da fanciullezza questo creduto della mia Città di Lecce , che per auere così ostinatamente combattuta co' Romani , non uolendosi loro sottomettere almeno alla seconda lor uittoria , che fusse stata prima notata di quei quattro trionfi , cioè scritta tra quelle vinte genti , che i Duci lor vincitori ne meritauano di trionfare , e che in premio delle auute uittorie s' auessero pigliata la proprietà de' nostri campi , lasciandoli coltiuare a' nostri Cittadini , ed a' nostri agricoltori con l' obligazione di rendere alla loro Repubblica ogni anno tanti moggi di grani , e d' altre vittouaglie , quanta era la quantità del seme , che si buttaua in terra , la qual fino a questa età si chiama in Puglia volgarmente la copretura , cio è quel tanto di vittouaglia , cō cui si cuopre il terreno arato , e coltiuato per tal fine , mosso da quello che io ho letto in Cicerone di quello che doueuano i Siciliani rendere a' Romani per annuo tributo de loro campi , che parlando del tributo di Lentino Città di quell' Isola

disse queste parole *In Leontino agro tantum decumarum sit quantum seueris, ut quot iugera sint sata, tot medimna decumę debeantur* che al nostro volgare dice. *Al campo di Lentino sarà tanta la decima debita al Popolo Romano, quanto auerà ciascuno seminato, e tanti medinni, cioè moggi, e tumoli si debbiano dare di decima, quanti saran seminati.* E che dopo essendo succello il nuouo caso di far la stazione de' soldati auessero cessato di questa maniera di tributo, e si auessero ripresi tutti i campi cosi Leccesi, come Salentini e Messapj, e di quei ne auessero fatte tante Colonie alla detta ragione di cinquanta iugeri per soldato, cento per Centurione, e cento quaranta per Cavaliero cioè soldato a cavallo, e quelle auessero ripartite ad vna legione di soldati di 6666. e girato a ciascuno i loro agricoltori, che doueuan loro rendere quei tanti medinni, quanti buttauan in terra a seminare per loro vitto, e sostentamento, le quali le possedeuano a guisa de' beni ecclesiastici, finche ciascun di loro militaua, e vineua, ed erano volgarmente nominate Milizie, cioè territorj militari assignati per gli stipendj, le quali essendo poi fatte atte ad essere da' soldati vendate, si vennero a chiamare Milizie venali, e feudali sicome noi abbiamo nella legge de' nostri *luris consulti*; e per conto che con quei campi diuisi vi andauano giunti quei agricoltori, che soleuano *ab antiquo* quei coltiuare, e vendere a' soldati la copritura, s'incominciò la nuoua natura de' feudi, e de' vassalli per esser fat-

ei da quel rispetto strumento di quelli terreni, del che parlando il nostro Iuriconsulto Vlpiano disse lo strumento d'vn feudo instrutto esser quelli, che in coloro s'adoperano, e sono cagione di fare raccogliere, e di conseruare li frutti di quelli, come son gli uomini coltiuatori di quelli; e che esercitano la lor coltura, detti Villici ascritti alle lor zolle come fuisse la derrata di quelli introdotta, la dichiara Cicerone dicendo, che già s'intendeua come trattasse M. Antonio la sua milizia, che vendeua la milizia, e gli vffi de' Centurioni, ammettendo a quella per derrata gente vilissima; come tribulosi, parafiti, e scemi.

Inoltre perchè a molti di quelli primi soldati, Centurioni, e Cavalieri erano successi i figliuoli a quei figliuoli i Nipoti, ed a' Nipoti i Pronepoti, ed auuano a quelli campi ed ficate Castelli, e Ville per comodità de' lor agricoltori, vediamo fino a questa nostra età quelli ritenere i nomi loro imposti da coloro, deriuati da' lor nomi, come per esempio si puo dire di Rutigliano Castello di Messapia dedutto dal nome Romano Rutilio, Potiniano da Potino, Faggiano da Foggia, ed intorno a Lecce Quintiano da Quintio, Terentiano da Terentino, Malliuano da Mallio, Carmiliano da Carmilio, Arnesano de' Arnasio, Plauzano da Plautio, Galliano da Gallo, Sulpitiano da sulpitio, Vitigliano da Vitellio, Giuliano da Giulio, Castriniano da Castrino, Martano da Martio, Ticiano da Titio, Curigliano da Curio, Cur-



sanoda Curfio, Ruffano da Ruffo, Carpiniano da Carpinio, Scurrano da Scurra, Taurisano da Tauror, Salue da Saluo, e Melpignano da Milpignio, i quali nomi essendo antichi, ed alludendo agli antichi nomi Romani disse Tito Liuo, e dopo lui Gioouane Antonio di Viterbo, che doue non ci è vna certezza di scrittori, e di scritture, conuenga di adoperare le conghietture, e le opinioni, che facciano vno gagliardissimo argomento a chi l'allega. Nè solo al Salentino paese si vede, ma ancora intorno a quel di Aquileia, doue si vede vna tanta moltitudine di piccoli castelli, e Ville, che dà certo segno quella esser deriuata dalle milizie de' soldati stazionari, che stauano in quella Città, nominati dag' istessi nomi Romani, perocchè l'vn de' Castelli suoi si nominaua Antoniano, vn altro Claudiano, questo Tiberiano, quello Semiliano, così vn' altro Bisiliano, vn altro Sapiniano, Graziano, l'altro Ziciano, e l'altro Flaminiano, l'altro Mutiano, l'altro Galliano, l'altro Actiano, l'altro Terentiano, l'altro Rutiigliano, l'altro Sabiniano, l'altro Salustiano, l'altro Trebelliano, e questo Formilliano, quello Mariano, e quello altro Tulliano, vedendosi ancora molti sepolchri, ed in ispecie vno di Q. Cecilio Flauiano, ed vn' altro di Sest. Flauio Aureliano.

Nè dissimile si vede il Paese di Piacenza, il quale scorrendo quasi fin alle Alpi di Francia, tutto è pieno di Castelli, e di Ville, le quali io auviso d'auer auuta la medesima origine, e d'esser

d'essere state dell'istessa condizione delle nostre Iapigie, la qual condizione, e natura de' terreni descrisse egregiamente il nostro Iuriconsulto Fiorentino appoggiato alla sentenza d'Argenico Vmbico, che gli vni fossero diuisi dagli altri; che fossero per istipendj assignati a i soldati stazionarij, limitati per iugeri tra sè, ed in quelli non valesse punto la ragione per l'allusione, e della proscrizione; ma che sempre s'intendessero d'essere proprij di quella Città a chi stati fossero tolti per conto di sostentarne i soldati; di questa occasione io ho immaginato, che Oberto degli Orti, Girasto Cayapisto, Pileo Iernerio, e gli altri Dottori Milanefi, Piacentini, e Sermionefi si fussero con i loro alti ingegni posti a fare quella mental diuisione del dominio diretto dall'utile intorno a quelli territorj abitati, ed inabitati, i quali li gran Principi incominciarono a donare a loro gran Capitani detti Valuasai con quella legge, che col trasferire l'utile dominio, e la naturale possessione di quelli, non dessero più di quello che riteneffero; ma che con la lor prouidenza vsata al donare quelli territorj, per quelli essi obligassero quelli donatarj ad essere loro fedeli clientoli, e vassalli a seguirli alle guerre, ed ad offeruare loro quei sei sacramenti. cioè *Tutum, Honestum, Utile, Facile, Possibile, e Gratosum*. Ed i donatarj per quelli patti conuenuti di quelle obligassero sè stessi, ed i suoi eredi ad essere a coloro fedeli vassalli, e godessero dell'utile dominio di que

senza sospetto di poterne essere scacciati, finchè fossero fedeli, e che la loro linea de' discendenti durasse, e parimente le sorreggie dignitadi, che fossero a quelli feudi grandi congiunte, come la Ducce, la Marchesale, e la Comitale.

Ritornando dunque alla nostra subietta materia delle tre stazioni de' soldati, statuite per la perpetua guardia de' chiostri d'Italia, noi soggiugneremo due cose, l'vna che i Romani per sicurtà del loro Imperio ne costituirono due altre, e non piu, l'vna in Prouenza alla lor fedelissima Città di Marseglia contro l'impeti Francesi, e l'altra in Ispagna alla edificata da loro Leuagona per freno di quella armigera Prouincia; e l'altra che il grande Augusto per maggior sicurtà d'Italia alla guardia delle stazioni vi aggiunse quello delle già dette due armate di 25. galee per vna, delle quali vna fusse al porto di Ferraco dell'Isola Ellea del Mar Toscano al riscontro della Città di Popolonia, oggi detta Piombino, ed alla Città di Rauenna situata al porto Adriatico, quella che douesse guardare tutti i lidi terreni di Genoua a Taranto, e l'altra d'Aquileia per Venezia tutti quei Adriatici lidi del mar superiore fino al promontorio di Leuca.

Che dunque la Città di Lecce sia, Signor Eccelso, stata vna delle tre stazioni d'Italia, noi ne crediamo d'auello assai ben prouato con quel testimonio di C. Plinio, che'l disse piu chiaro dell'altre, a cui noi ci aggiugneremo

remo



remo il conghietural giudizio delle sue antichissime insegne della lupa fosca posta sotto l'ombra d' vna gran quercia verde carica di ghiande d' oro in campo bianco , animal imperioso , e non soggiacente , dedicato dalla cieca antichità a Marte , e così parimente lo arbore della quercia , per esser durissima , di lunga vita , e che non fa punto stima del furor de' venti , portatale questa insegna dalli suoi antichi Trimuiri nel vessillo , con cui condussero la sua Colonia de' Cittadini Romani , secondo l' antico costume Romano , e lasciatala per sua perpetua insegna ; conciossiachè i Romani , quando mandauano le lor Colonie o de' lor proprj Cittadini , o de' Sotj loro del nome latino eliggeuano primo i loro Triumviri cioè tre commissarj , i quali eseguendo il mandato d' vn consiglio de' diece uomini , a chi era dal Senato , o dalla plebe Romana questa potenza per vna antica legge data , riferita da Cicerone in tal sentenza . *Decem viri que municipia , quasque colonias velint , ducant colonos , quos velint , & eis agros diuidant quibus in locis velint* . Che al volgar dice , i Decemviri tutti quei municipij , e tutte quelle Colonie , che a loro piacerà , le conducano , li Coloni che vorranno , e loro spartino li terreni , che vorranno , andauano doue erano da questi mandati alli territorj descritti propri del Popolo Romano , e vi conduceuano quei pueri Cittadini Romani , ouero i di loro compagni del nome latino , ed a quei designauano le

no le noue Città per abitazioni, e spartiuano per iugeri, cioè per tumoli, o moggi di terra i loro territorj, acciocchè con quei auessero essi potuto, ed i loro figliuoli viuere, e campare; e perchè soleua essere a loro frequente l'vso de' vessilli, con cui conduceuano le Colonie, mentre alcune volte portauano in quelli dipinto vn Leone, altre volte vn Dragone, e spesso vn Tauro, alla nostra Città vi portarono la Lupa dipinta sotto quella quercia, fosse per rendersi conforme al nome della Città, che LVPIA era quella, e la quercia per dimostrare con quel gieroglifico di quella, e di questa che la natura della nostra Città sia imperiosa, e che piu presto ella comandi all'altre Città che vbbedisca altrui, per essere naturalmente inchinata al mestiere dell'arme, e per l'albero, che quanto piu si cerca di sbatterlo con tagliarli li rami, tanto piu ingrandisce, e fassi ricco di rami, di fronde, e di frutta. Ed ecco il testimonio infallibile, che Lecce fu Colonia de' Romani, di quella marmorea iscrizione ritrouata in Napoli, la quale la portò il Galateo alla sua Iapigia, e che ora sta a Santa Maria della Libera.

M. BASSÆO. M. F. PAL.

AXIO

PATR. COL. CVR. R. II. VIR:

MVNIF. PROC. AVG. VIÆ OST.

ET CAMP.

TRIB. MIL. LEG. XIII. GEM. PROC.

REG. CALABRIC. OMNIBVS

HONORIB. CAPVAE FVNC.

PATRA. COL. LVPIENSIVM PATR.

MVNICIPI. HVDRENTINOR.

VNIVERSVS. ORDO. MVNICIP. OB.

REM. PVBLI. BENE. AC FIDELITER

GESTAM. HIC PRIMVS. ET SOLVS.

VICTORES. CAMPANIE. PRAETIS.

AESTIM. PARIA GLADIAT. EDIDIT.

L. D. D. D.

E perche



E perchè noi oltre questa abbiamo due altre antiche iscrizioni, delle quali la prima parla della Colonia, l'abbiamò volute soggiugnere, prima che veniamo alla dichiarazione di esse, per auerne gran bisogno.

L. LEPVLIONI. L. F. L. N. SERGIO.

V. C. OMN. MVNE. IN R. P. DOMI, MILITIAEQ. PERFVNC. QVOD DVM PVB.

VTILIT. STVDERET CONSVLERE, SEDITIOSORVM INSIDIIS FORTIS.

DIMICANS ARMIS OBIIT. VNIVER.

COL. LVPIENS. ORD. DECRETO IN

FOR. AERE PVB. STATVA HAEC

ERECTA EST, AC MON.

E perchè per intelligenza delle cose, che io ho da dire per l'interpettazione di queste iscrizioni è necessario di soggiugnere qui alcune materie tratte dalle antiche storie Romane, per questo auanti, che io sommetta qui la terza iscrizione, e che venga all' esposizione loro, io voglio trascorrere qui quelle. E prima. Che voleua appresso degli antichi, ed

K k,

in ispecie

in ispecie de' Romani quel porre le statue ed i monumenti, cioè i sepolcri alla piazz ad onore de' Cittadini morti, seruendo fedel méte alla loro patria? Sopra di cio io dico qualche ne scrisse Cicerone, che il porre le statue al pubblico ad onor de' viui, e de' morti auen- ne a' molti illustri uomini, ma i sepolcri fat ti a spese della Repubblica essere fatti a pochi cioè a quei soli, i quali fussero stati vccisi seruendo intrepidamente la patria, come per esempio fu da molti scrittori posto in carta di quei tre Cavalieri valorosi, patrizj Romani C. Fulcinio, Tullio Cluio, e C. Roscio, i qua- li essendo stati dal popolo Romano man- dati Ambasciadori a Tolumnio Re de' Ve- ienti, da cui, fatte le loro ambasciate mol- to virtuosamente, essendo stati crudel- mente, e contro la legge degli Ambasciadori vccisi, furono per lo pubblico decreto del Senato degni fatti delle statue, e de i sepol- cri magnifici eretti nella piazza. E la ragione, perchè oltre le statue si metteuano i sepolcri era, perchè le statue al lungo andare del tem- po erano dalle tempeste de' venti, e della pioggia sbattute per terra, rotte, e fracas- sate; ma i sepolcri, perchè si edificauano in terra, doue non poteuano quelle gittate pati- re, erano perpetui, e conseruauano la memo- ria de' morti per piu antichi secoli. Au- uendo dunque i nostri antichi Leccesi a' quei due suoi valentissimi uomini, ed onoratissi- mi Cittadini morti fedelmente per la loro pa-  
tria,

tria, poste loro le statue, ed edificati i sepolcri in terra, ed alla piazza, fecero loro tutto quello onore, che auessero potuto fare, perpetuando con quei le loro memorie. La terza iscrizione dunque è questa.

P. PACCVRSO. P. F. Q. IN. LOLLIO.

VIRO FORTISS. CIVIS BELLICA

VIRTUS CVM DIV CLARVISSET,

IN INSTRVENDA, INQ. DVCENDA

AD PRAELIA CIVIVM ACIE, POSTREMO

DVM EAM IRRVERE IN CONFERTIS.

SIMOS HOSTIVM LVCAN. & TARENTIN.

CVNEOS VERBIS, AC SVO HORTARETVR

EXEMPLO, SAVCIVS AD SVOS, PROH

DOLOR, REDIIT. VNIVERSVS ORD. PO-

PVLVSQ. LVPIENSIVM PROFVSIS VNDI-

QVE LACRIMIS AD DIVTVRNITATEM

NOMINIS, ET FAM. IN FORO EX AERE

PVB. STATVAM, AC MONVM.

P.

E quan-



E quanto alle Colonie è ancora d'auuertire, ch'essendo stati i Romani soliti di mandarle con i loro Triumviri, come disse Cicerone, ad abitare a quei paesi, li quali auendoli egli no vinti, ed in premio della vittoria auendosi a sè riseruati i loro territorj, ed a formare le Città, le quali assicurauano quasi di ogni sospensione, che auessero auuto contro i vinti per debeliarsi, seruiuano poi per propugnacoli, e fortezze perpetue del loro Imperio; ed oltre questa forma, eglino ne aucuano vn' altra di mandare le Colonie, la quale era di mandar a quelle Città, ed in ispecie Italiane, ora i lor poueri Cittadini, ed ora i compagni del nome latino ad abitare in quelle, ed a mischiarsi con i lor Cittadini, per far quelle piu popolate, come l'antichissime memorie della nostra Città di Lecce ci hanno riuclato di auer il Re Idomeneo fatto, che tosto che fu fatto Signore di quella per lo matrimonio con la nostra Reina Euippa contratto, trasmise in quella tanto i suoi Lizj Cretesi, quanto i suoi compagni Naricj Locri, con li quali l'ampliò, ed ora ancor l'ale de' loro Cavalieri; si come riferì Asconio Pediano, e dopo lui Biondo di Forlì, d'essere stato fatto a Piacenza, che vi furono dal Senato mandati ad abitare sei mila Cavalieri del nome latino. per far quella Città piu popolata, e piu gagliarda contro gli assalti de' vicini Francesi; onde fu fatta vna delle stazioni de' soldati, alla qual maniera io ho sempre stimato, che fusse stata la Colonia della nostra Città

Città di Lecce, che vi fusse stata mandata vna legione di soldati Romani a mischiarsi con i suoi Cittadini, e che attendessero a difendere quell' importantissimo cantone d'Italia, come s'è detto, dagli assalti de' popoli Orientali; ed anco è d'auuertire, che il piu autoreuole de i tre Commissarij, che conduceuano le Colonie, condotta che quella era, e fatta a' Coloni la distribuzione del territorio, restaua per Governadore, e Giudice di quella, fintanto che quella rassettata in sè s'auusse i suoi Magistrati eletti, ma dopoche era colui in Roma ritornato, finche viueua era difensore, protettore, e fautore d'essa, detto latinamente *Patrono* di colei, e per questa ragione alla iscrizione di quel M. Basseo vien egli nominato Patrono della Colonia de' Leccesi, e del Municipio degli Otrantini; e con questo noi pigliamo ad interpretare tutte le già dette iscrizioni; e perchè queste antiche iscrizioni, e maggiormente la prima di queste tre mostrano d'auere non piccolo bisogno d'interpretazione prima, che io proceda all' altre cose ho voluto metter mano a loro, e della prima questa è la sposizione.

*A Mirco Basseo figliuolo di Marco Palaxio, Patrono, cioè difensore della Colonia Curiale della Repubblica, Duomiro, cioè vn de due Commissarij, e Procuratori della via che si faceua da Ostia Porto di Roma a Campania, ch' è terra di Lauoro, si nomina oggi detta quella Auglia, e quel Palaxio munifico, che vuol dire liberale tribu-*

Tribuno della terza decima legione, Proconsole della Regione di Calabria geminato cioè due volte, e che au-  
 ua auuti tutti gli onori ciuili tãto in Capua, quãto nel-  
 la sua patria Colonia di Lecce, e nella Patria Muni-  
 cipale di Otranto, detta Municipale per lo priuile-  
 gio che auoua di partecipare agli onori Romani, non  
 essendo Colonia, l' uniuerso ordine, cioè conuento,  
 e collegio de' Municipij per auer bene, e fedelmente  
 amministrata la Repubblica, qui primo, e solo, ed  
 i vincitori di Campania ci presentarono alcuni pa-  
 ri di Gladiatori, i quali erano certi serui di na-  
 tura, ed altri dalle pene dannati per senten-  
 ze de' Giudici, e conseruati in vita a questo  
 fine di venderli a chi li uoleua comprare per  
 adoperarli, ed ad auuezzarsi seruendo, e com-  
 battendo con pari arme alli pubblici spettaco-  
 li, ed ad onoriare l'esequie degli uomini illu-  
 stri, sicche l'vno vinceffe l'altro uccidendolo  
 o tutti due morissero, i quali erano volgar-  
 mente detti para di Gladiatori. E perchè  
 tal onore non era fin a quel tempo presenta-  
 to ad alcuno Eroe nelle sue esequie, di-  
 ce l'iscrizione, che il comune di tutte quel-  
 le Città primo e solo l'auoua presentato a quel  
 Marco Basseo Palaxio di Lecce, chiamandola Pa-  
 tria della Colonia de' Leccesi. Che poi si voglia-  
 no dire quelle parole *PRETIS, AESTIM*, io cõfes-  
 so la mia insufficienza, che per molto, che mi ci  
 sia affaticato per intendere il suo significato, non  
 l'ho potuto truouare, e nè meno come possa l'or-  
 dine di questa iscrizione procedere in quelle paro-  
 le *HIC PRIMVS, & SOLVS, VICTORES CAM-*

*PANIE*



**PANÆ PARIÀ GLADIATORIA BDIDIT'**, ma io ho stimato così d'auerlo posto il compositore per dar l'effetto dell'auer presentato all'esequie del morto, e quell'vniuerso ordine, e conuento di quelle Città per essere stato in, maggior accoglienza, e numero, ch'erano statili vincitori di Campania sopposti in compagnia di quello, e per tal cagione io non mi ho potuto persuadere, che quei nomi *Primo, e Solo* non fossero adiettiui, ma sostantiui, e proprj, che stati fossero vincitori di Campania, per non lo patire loro il vero intelletto.

La seconda dice così

*A Lucio Lepulione, Figliuolo di Lucio, e Nipote di Lucio Sergio, uomo illustre, versato in tutti i pubblici officij, così in tempo di pace, come di guerra, perchè l'auuenne d'essere ucciso dalle insidie de' sediziosi, mentre attendeua al buon gouerno della Repubblica: gli fu per lo consenso dell'vniuerso ordine, e popolo Leccese al pubblico eretta questa statua.*

E la terza questo dice in volgare.

*A Publio Paccursio figliuolo, di Publio, e Nipote di Quinto Lollio, Eroe d'altissimo valore la cui bellica virtù essendo per lungo decorso di tempo fatta chiaro tanto ad istruir e la battaglia egregiamente, quanto in condurla a combattere, finalmente volendola menire ad uirtar in le piu folte, e strette squadre de' nemici Lucani, e Tarentini, animandola con le parole, e con l'esempio del suo combattere ritornò a' suoi (Ahi dolore incomparabile) ferito a morte; l'vniuerso ordine, e popolo Leccese spargendo da-  
gli*

*gli occhi infinite lagrime, a perpetua memoria del suo nome ordinò, che se gli ergesse questa statua, e questo monumento della pubblica pecunia su la Piazza.*

Questa seconda iscrizione il già Sig. Gio: Paolo Guarino fratello secondogenito del Sig. Antonio Barone del Poggiardo Cavaliero molto letterato riferiuu d'essere stata trouata scolpita in vna tauoletta di pietra leccese sotto terra dietro alla Tribuna del Vescouado al fondar che si fece de' nuoui fondamenti, per fabbricarsi la nuoua Tribuna nell'anno 1517, doue furono ritrouati molti sepolcri antichissimi, i quali paruero d'essere stati fatti d'infedeli.

Ma la terza fu quasi notoria, che si trouò alla Porta di S. Giusto quasi al medesimo tempo, quando si cauarono i fondamenti per la costruzione del Torrione che la Città di Lecce fece edificare prima che incominciasse a fortificarsi, la quale essendosi cauata tutta rotta, M. Decio Rudiano persona, e poeta eccellente ebbe cura di raccogliarla, e di scriuerla al suo Plinio, donde io l'esemplai son già molti anni, e l'ho a questo effetto conseruata, doue anco vi trouai di sua mano registrata quest'altra iscrizione trouata alle ruine di Rugge, la quale i Leccesi, ed i Rudiani fecero a C. Claudio Nerone Console con M. Liuiio Salinatore, il quale standosi in Iapigia col suo esercito, ed auendo scuerta la venuta d'Asdrubale col nuouo esercito, che veni-

ua a congiugnersi con Aniballe suo fratello in Puglia, ed auendo in sorte al Salinatore toccata la Prouincia di Piceno oggi detta Marca d'Ancona, per opponersi a colui, che auendo sopra Bologna cambiato il cammino, e superato l'Apennino ne veniua per la marina Adriatica a passarsene in Puglia, ed al Nerone la nostra Salentina, per stare a fronte ad Aniballe, il quale auendo poco auanti con vn tradimento de' suoi Cittadini Filomeno, e Nicone rubbata la Città di Taranto se ne staua accampato tra quella Città, e Metaponto facendo scorrere tutta la Puglia, ed egli andaua, e veniua da Salapia per l'amore della Villanella, che l'amaua, e mentre che Claudio Nerone se ne staua col suo esercito in Lecce, i Corridori di Q. Claudio Propretore di Lucania auessero sopra Taranto presi quattro Cavalieri Francesi, e due Numidi, mandati d'Asdrubale al suo fratello Aniballe con segretissime ambasciarie, e lettere, e menati legati alla colui presenza l'auessero dato il certo raguaglio, di quanto pensaua colui di fare per distruzione dell'Imperio, e del nome Romano; ed egli con vn animo sopra il corso mortale inuito s'auesse posto a quel rischio di fornir il suo esercito cosi della sua presenza, come d'vna legione de' piu forti soldati, che aueua, e con vn moto non men velocissimo, che si auesse in poste messo, fusse andato ad vnirsi in Piceno col suo Collega, ed attaccata la giornata con Asdrubale s'auesse



fatto quel mortal scherzo; che da lui deluso con la fraude Punica, non li potè fare in Ispagna, rompendoli, e tagliandoli a pezzi il suo esercito, e poi lui uccidendo, facendoli dal busto tagliare il teschio, e fattolo seco portare, auendolo mandato per vn Numida cattiuo ad Aniballe, e ritornato con la medesima velocità al suo esercito, auesse deluso Aniballe, non auendo prima saputo la sua lontananza dall'esercito, che ci fusse stato con vna tanta vittoria ritornato: la nostra Città di Lecce, e la stazione de' soldati diuota di quel gran guerriero, secondo che s' ha dalla muta iscrizione potuto raccogliere gli eressero a sua gloria vn arco con vna tal iscrizione.

C. CLAVDIO C. F. M. N.

NERONI COS.

OB REM FELICISSIME IN PICENO

ADVERSVS POENORVM DVCEM

ASDRVBALEM GESTAM, SEN.

POP. ET MILITVM STATIO LVPIENS.

A. H. P.

## QVISTIONE NONA.

*Se LECCE abbia auuta Repubblica*

**E** Come, Signore Eccellentissimo, queste così fatte antiche iscrizioni sogliono essere appresso degli scrittori, e non meno de' nostri Iurisconsulti fedelissimi testimonj di quanto tacendo dicono, noi crediamo senza punto ingannarne d'auer sufficientemente pruouato d'auer la Città di Lecce auuto così la sua Repubblica, senza andar per cio inuestigando altre ragioni, come la stazione militare, ed essere stata vn di quei tre propugnacoli del lor Imperio, che la prudenza Romana stabilì per antemurale d'Italia, e come dopo mille, e mille anni si mostrò essere stata a beneficio di tutta la nostra S. fede Cattolica l'anno 1480, quando auendo il crudelissimo Tiranno dell' Oriental Imperio Maometto I. I. assaltata, e presa la Città d'Otranto con vn grossissimo esercito nauale, e terrestre con la sua dannatissima intenzione di soggiogar tutta Italia, ella sola come la piu prossima a quella misera Città fu l'antemurale, che fè a colei l'intoppo; sì che non processe oltra.

Ma a qual tempo auessero i Romani fatta Lecce vna delle tre stazioni, mancando a noi gli testimonj degli scrittori che'l dicessero, ci

con-

conuiene d' offeruar la dottrina de' nostri Iuris-  
 consulti, che dice, che doue nō si possono auer le  
 certezze delle cose vmane per le pruoue de' testi-  
 monj, delle scritture, e degli scrittori, si dee a-  
 uer ricorso alle verisimili presunzioni, e conghiet-  
 ture, che si possono ragioneuolmente raccoglie-  
 re dall'altre bisogne. Laonde dicendo T. Li-  
 uio d' essere diuenuto in Italia intorno agli  
 anni di Roma 451, essendo Consoli M. Liuiio,  
 e M. Emilio, che vna armata de' Lacedemo-  
 niesi, comandata da vn lor Capitano detto  
 Cleonimo auesse all' improuiso assaltata la  
 nostra Prouincia Salentina, e presa la Città  
 di Turia posta, secondo il mio giudizio, tra  
 Metaponto, e'l Capo delle colonne, detto an-  
 ticamente di Giunone Lacinia, doue Erodoto

*Delle Greche storie Padre*

scriffe la sua dottissima storia, che i Romani  
 vi mandarono, secondo lo scriuere d' alcuni  
 autori, il Console M. Emilio con vno eserci-  
 to Consolare, il quale auendo presentata a  
 colui la battaglia, e combattuto seco l' a-  
 uesse vinto, e costretto a saluarsi con la fuga  
 alle sue nauì; ma per qualche soggiugne-  
 T. Liuiio d' auere in alcuni antichi an-  
 nali letto, d' auerci i Romani non quel Conso-  
 le mandato, ma C. Iunio Bubulco Dittatore col  
 suo Maestro de' Cavalieri M. Titirio, il qua-  
 le essendosi visto a fronte di quel nemico,  
 auesse con la sua fama così spauentato Cleo-  
 nimo, che senza far contesa alcuna auesse  
 l' occupata Turia abbandonata, e pestosi so-  
 pra la

*Liui.*  
*lib. X.*

*Idem*  
*Ibid.*



pra la sua armata auesse nauigato verso il nostro promontorio Iapigeo; e quel girato fino a Brindisi si fusse da là lasciato andare costeggiando li vadosi lidi del golfo Adriatico, e taluolta li contraposti della Macedonia, della Dalmazia, della Liburnia, e dell' Istria fusse giunto fin all' vltimo recesso di quel golfo, dou' è la Dio mercè fondata la mirabile Città di Vinegia, vnico sostegno della libertà d' Italia, e poste le sue genti in terra auesse saccheggiato il Contado della Città di Padoua, e da là carico di preda se ne fusse in Lacedemonia ritornato. E chi stato fusse questo Cleonimo, ci l' ha chiarito Plutarco alla vita del Re Pirro, dicendone che era vn' giouine superbissimo, per essere nato di stirpe reale, e che poi si rese odioso a' Lacedemonj, fiando al suo soccorso, quando egli voleua espugnare Argos, doue fatte molte prodezze degne della sua persona finalmente morì.

Ma il Dittatore auendo a i Turj la lor Città restituita, ed auendola veduta posta tra tre mari Adriatico, Ionio, e'l golfo Adriatico, e così atta ad esser per mare da ogni banda assaltata, creder si dee, ch' essendo egli là giunto con una tanta potenza, e correndo la suspizione dell' istesso Cleonimo d' assaltarla al ritorno, che doueua fare per andarsene alla sua patria, che ui auesse un buon presidio de' suoi soldati a lasciare in alcun luogo, e che auendo ueduta la Città di Lecce esser la  
 maggiore

maggiore di tutte l' altre Salentine, e poi  
 considerato diligentemente il suo sito posto  
 in mezzo del promontorio a 25 miglia di tutta  
 la circonferenza sua, a 24 d' Otranto, che le sta  
 per Oriente, ad altrettante miglia da B indisi  
 che le sta per tramontana, ad altrettante per  
 ponente maestro da Gallipoli, ed a cinquanta  
 da Taranto, l' auesse quel presidio in lei posto;  
 e che poi auendo al suo ritorno in Roma ri-  
 ferito al Senato quanto fatto aueua, che aues-  
 se il Senato approuato il tutto, e che ricercando  
 il bisogno di quella Regione di cōtinuarsi quel pre-  
 sidio, maggiormente correndo dopo cent' an-  
 ni la seconda guerra Punica, fusse stato quel pre-  
 sidio perpetuo da temporaneo fatto per la gran  
 gelosia, che sempre mostrarono i Romani di  
 colci, tanto per l' importanza sua, per essere sta-  
 ta la loro scala uerso le Regioni Orientali, quan-  
 to per la sua somma diuozione, e fede uerso  
 il loro Imperio, e per non s' auere giammai dal-  
 la lor fedeltà dipartita, da che uenne alla loro  
 vbbidienza, come noi piu chiaramente dimostre-  
 remo alla seguente quistione, il che par che uen-  
 ga testificato da quella iscrizione al Console  
 C. Claudio fatta al maggiore quasi feruore di  
 quella seconda guerra Punica, che nominan-  
 dosi con la Repubblica per necessaria consequen-  
 za si dimostra, ch' ella era già nell' esser suo,  
 e d' alcun tempo auante; perchè se le sagre  
 lettere dicono, che *Quod futurum est, nomen  
 habet*, molto maggiormente l' aueua vna co-  
 sa già fatta, e posta nell' essere suo, che  
 come

come le conghietture , e le presunzioni sono da' nostri Iurisconsulti dette carte liquide , che pruouano chiaramente qualche conghiettura-no , e presumono , dunque non aueranno a sufficienza pruouato quanto noi detto abbiamo?

## QVISTIONE DE CIMA

*Se abbia quelle superato ad offeruar  
la fede a' suoi Principi.*



**S**' Offre susseguentemente da noi la decima quistione , se la Città di Lecce auesse le sue competitrici Capua , e Cosenza superate di fedeltà al popolo Romano , intorno della quale , Signore illustrissimo , noi ne renderemo piu che certi di auer le amendue vinte , perchè lasciando da parte , che non sia buona la comparazione , che si faccia d' vna faccenda in grado superlatiuo buona , e d' vn' altra non buona , per esser il diritto di farsi d' vna assai buona ad vn' altra solamente perfetta , pur diremo ch' essendo quelle due Città al piu importante tempo , che mai i Romani auessero aiuto , non solo infedeli al popolo Romano , ma crudeli , mentre armarono contro di loro a fauore del suo inimicissimo Aniballe ; la Città di Lecce essendo stata non solo fedelissima a colui , ma quella che sosteneua alla lor fede , ed vbbidienza tutta la Iapigia con la sua stazione



Razione de' soldati, si puo dire di auere per conto di questa virtù superate tutte le altre Città fedeli per quella regola de' filosofi, che dice *Quodcumque est causa, ut aliquid sit tale, illud est longe magis tale*, ponendo l' esempio del fuoco, che per essere egli cagione, che tutte le cose o tepide, o fredde si facciano calde, dunque egli è di gran lunga piu caldo. Soggiungo un'altra piu forte ragione, ch' essendo stata quella seconda guerra Punica la vera pietra del paragone, doue si uenne a fare chiara esperienza qual Città, o popolo auesse alla sua fede pur' oro, o meschiato d' alchimia o rame uerso il popolo Romano, ed auendo Lecce tutta intiera, cioè tanto il suo Senato, quanto la plebe mostratafi diuotissima di colui, con seguirarlo in ogni sua fortuna, nulla stimando le minacce di Aniballe, abbia la sua fede fatta simile alla Napoletana, la quale non auendo punto mutata dopo la rotta di Canne, (come subito fecero Capua, Atella oggi Auersa, Calui, Carinola, ed alcune altre Città di Campania) anzi allora accresciuta di vero amore, e carità le mandò a donare 40 coppe d' oro per auualersene a quel gran bisogno, e vedendosi venir sopra quel ferocissimo barbaro Mauro con tutto il suo vittorioso esercito, e parendole vn troppo infame vituperio il sommetter sè, ed Italia ad Africa, da generosa che fu sempre, s' espose alla sua difesa: lodatissimo esempio d' vna vera amicizia al tempo della maggior infelicità, che aues-

se il suo amico auuta, e superò l'altre Città d'Italia, le quali narrò Tito Liuiio, d'auerle questa quasi peste assaltate, d'esser così diuise tutte in due parti, che i loro Senati aderiuano a' Romani, e le plebi ad Aniballe; ella dunque fatta di Napoli compagna tutta intiera, come dissi, era loro fedelissima, non essendosi punto spauentata d' essersi Aniballe non solamente fatto Signore di Taranto con quel tradimento, ma eziandio d'auer assaltata, e presa Mandurio, o vero Mandurino Castello Salentino, posto 20 miglia lontano da Taranto, 5 dalla Città d'Oria, e 30 da Lecce, e d'auer poi mandato due ale di Caualli, vna de' Numidi, e l'altra de' Mauri di notte tempo a scorrere il paese Salentino, donde riferisce T. Liuiio d'auerne riportato vna preda di due mila polletri, li quali fè egli domare, e spartirli alla sua caualleria; ma stando da fedelissima sotto il gouerno di P. Quinzio Flaminio suo Proconsole, il quale successe dopo, che fu ucciso il Console M. Claudio Marcello, tanto per auerla molto egregiamente conseruata alla sua fedeltà Romana col mestiere delle arme, quanto per grado del gouerno della giustitia, non si appartò mai dalla fedeltà Romana, la quale fedeltà non l'ebbe a quel tempo tanto infortunato, e quando aueua il popolo Romano maggior bisogno d'amici, come noi soggiugneremo appresso, narrando non solamente l' essersi Capua, e Cosenza rubellate ad Aniballe, ma d' essersi fatte a colui

capitali inimiche; dunque la Città di Lecce fin da quei tempj superò di infedeltà a' Romani l'amendue sue auuersarie.

Nè a questa nostra così ben fondata conclusione possono le già dette Capua, e Cosenza dar scossa alcuna, col rimprouere rare, a Lecce la sua rubellione in altro tempo fatta a' Romani l'anno di Roma 604, essendo Consoli Giulio Cesare, e Marzio Filippo, alla guerra sociale, che conspirò con l'altre Regioni, e Città d'Italia contro la lor madre Repubblica Romana, nel qual tempo non si appararono nè Capua, nè Cosenza dalla Romana fedeltà; perchè da quello che io appresso soggiugnerò, si vederà chiaramente la di lei innocenza; con tutto che le sue auuersarie rinnovando la memoria di quella rubellione, dicano, che Lecce, come douea seguitare la fortuna del popolo Romano tanto per molti beneficj, che auuea da colui per tanti anni riceuuti, quanto per offeruar quello, che auuano offeruato sì la maggior parte delle Colonie Romane, come l'altre due sue compagne stazioni Aquileia, e Piacenza, che non mutarono la fede, ella non così presto intese muouersi quella tanto orrenda guerra, che la maggior parte d'Italia si mosse a fare a quella comune patria Romana, la quale auuea tutte quelle, come pietosa madre, adottate per figliuole intitolandole compagne del suo mirabile Imperio, che auendosi con le Città d'Ascole, e Piceno congiunta pigliò l'arme



l'arme, armando con quelle, come scrisse Appiano Alessandrino, non solo i Cittadini suoi, ma i suoi serui, ed auendo a quei dato per Capo vn suo valoroso Cittadino Iudacilio detto, il mandò ad vnirsi con gli Ascolani, con i Toscani, con i Latini, con gli Vmbri, con i Piceni, con i Marfi, con i Sanniti, con i Lucani a Corfinio, doue fu da tutti designato il luogo della massa dell' esercito, Città famosa di quei tempi, e Capo de' popoli Peligni, e vicina a' confini del nostro Regno, il quale volendosi dar nome al passar che voleua fare per Canosa prima, e poi per Venosa, e vedendo quelle starsene quiete, non volendo con esso loro concorrere, dando ad amendue l'vna dopo l'altra l' assalto, e le correrie, l' auesse sforzate a rubellarsi: poi intendendo, che gli Ascolani auendo crudelmente ammazzati i lor Magistrati, e quanti Romani riscontrarono, erano andati ad assaltare al monte Falerno tra Capua, e Carinola tre conduttieri Romani T. Afranio, P. Ventidio, e Gn. Pompeo, andò a coloro, ed auendo con quei vnite le forze, e le schiere, li ruppe, e pose in fuga, e seguitando quella guerra per lo spazio di due anni, laquale, come ne scrisse L. Floro, diede piu ruina ad Italia, e poi guasti, che le diedero il Re Pirro, ed Aniballe, dubitando oltre modo li Romani, tanto per lo pericolo, che apportaua, essendo guerra piu che ciuile, quanto di qualche Re di strana nazione, vedendo non solo mancar loro quel presidio de'

*Appianus  
Alexan  
lib. 1.  
de bel.  
Ciuil.*

*Flor.  
lib. III.  
Cap.  
XVII.*

*Idem  
Ibid.*

sozj del nome latino , ma essere quei fatti loro nemici, s' inanimassero a risonder loro vn'altra guerra, e per lo piu sano consiglio non vollero commettere l' Imperio all' esito della battaglia, ch' era incertissimo, ma dice L. Floro, di auersi i principali Capitani Romani spartite le schiere, ed auendo prima tagliato a pezzi M. Lucio Druso, il quale essendo stato l' anno auanti Tribuno della plebe, ed aspirando alla tirannia per auere sequela de' popoli, auera col fauor della plebe permesso a tutti quei popoli Italiani la ciuiltà Romana, e la partecipazione de' suoi Magistrati, vantandosi di non essergli altro rimasto di comunicar con quei, che il Cielo, e' l mar Oceano, ed il simile auendo fatto a Rutilio, a Cepione, per essersi il loro tradimento scuerto di voler uccidere i due Consoli, Popedio essere andato ad assaltare alle loro patrie i Marfi, ed i Latini, Afranio auere recuperato gli Umbri, tutto il Senato, ed i Consoli i Sanniti, Telefino i Lucani, M. Catone i Toscani, Pompeo l' Ascolani, L. Silla i Corfiniari, e Cecilio Metello i Salentini, il quale auendo rotto, e posto in fuga Iudacilio lor Duce pose l' vltimo fine a quella guerra. Ma cosi è che vn atto di rubellione di qualunque popolo, o priuato vomo che si faccia viene a perturbare qualunque fedeltà, che auesse colui per auanti al suo Principe offeruata; dunque Capua, e Cosenza restano superiori a Lecce, e con la loro vsata fedeltà a' Ro-

Romani a quella vltima guerra superarono la colei antica fedeltà , essendo proprio de' Principi di riputar maggiore vn differuizio fatto loro da vn popolo , o suddito fedele , di qualunque altro fatto da gente incognita .

Al fortissimo argomento si risponde , che non essendo stata quella guerra mossa a' Romani dalle Città d'Italia per conto di toglier loro , o diminuire l' Imperio , nè per denegare loro la solita vbbidienza , nè per auerli inuocato contro alcuno Re loro nemico , come era stata gli anni addietro quella di Capua , e di Cosenza con l' aderirsi ad Aniballe al piu calamitoso lor tempo , che pretenduano sottoporre all' Imperio d' Africa , e di Cartagine barbarissime genti la Reina delle Prouincie Italia , solo per star ben esse , come rimprouerò al Pretore d' Arpo , T. Sempronio Gracco , Collega al Consolato , e Q. Fabio Massimo , figliuolo del vecchio Fabio l' anno di Roma 655 ; ma solo per ridurre gli animi del Senato a confermar loro la grazia , che aueua la plebe fatta al suo Tribuno di accettar tutti li loro Cittadini per compagni , e per partecipi de' loro gran Magistrati , come l' aueuano fatto alla loro militia , donde chiamati da loro sozj del nome latino aueuano eglino cosi prontissimamente le loro vite esposte a tanti pericoli delle guerre , e sparso il lor sangue per l' esaltazione dell' Imperio Romano , come aueuano essi stessi Romani fatto . Nè rubellione fu , nè tal nome



nome meritò mai , nè essi Romani tal la nominarono ; la stimarono sedizione a guisa delle guerre ciuili , la quale opinione io la comprouo con qualche disse il B. Papa Gregorio in vna sua omilia , che distinguendo la guerra dal prender l' arme , e dal combattere , che faccia vn popolo in sè diuiso per parzialità , disse da saggio , che *Bellum est , quod vel infertur hostibus , vel suscipitur contra hostes , seditio vero ciuile bellum susceptum inter Ciues .* Cioè , Che la guerra è quella , che prende l' arme con gl' inimici o ad offesa loro , o a difesa contro loro , ma la sedizione si fa col muouerfi tutto vn popolo in arme per parzialità de' Cittadini , tra loro facendo gli vni con gli altri vna guerra ciuile , chiamandola guerra sociale , cioè fatta per vn certo zelo d' onore d' essere dalla comune madre , e Reina Repubblica ammessi al pubblico gouerno dell' acquistato Imperio da i popoli d' Italia , i quali esso popolo Romano chiamaua al far delle guerre alle strane nazioni per mare , e per terra , compagni d' arme , e non a distruzione della Repubblica , o dell' Imperio , ma a maggior sua forza , e dignità ; onde si vide , che seguita la vittoria , nessuna delle Città confederate castigarono con altra seuerità , che con quella di auere loro tolta la libertà di eleggersi ciascuna i loro Magistrati , e di aspettar i loro gouerni , e giudicj da i Proconsoli , che v' incominciarono a mandare , eccetto la Città d' Ascole , e di Piceno , che le disse,

le disfecero da' fondamenti per pena d' auere uccisi i Romani Ambasciadori : fu questo tanto per offeruare il loro antico costume , che disse Virgilio

*Parcere subiectis , & debellare superbos,*

quanto per auer da saggi , e magnanimi Principi stimato le Città non auer loro domandato ingiusta cosa , ma quella , che aueuano meritato , per auer sparso il sangue all' acquisto suo , donde , perchè è gran differenza tra la rubellione , e la sedizione , quel tanto gran scompiglio d' arme , non si aueua potuto chiamar guerra , ma sedizione , e di questa ne nacque , che i presi alla battaglia non furono fatti serui , e seguita la pace i sozj nè nome mutarono , nè diminuzione di autorità , e di confidenza alle loro arme , ma continuò il loro modo di nominarsi sozj del nome latino.

*Virgil.  
lib. VI.  
Aeneid.*

E stante questa satisfattoria risposta , diciamo non ostante le ragioni in contrario addutte dall' auuersarie , che Capua essendo allora vn cadauere nè potè operare alcuna cosa per virtù , nè fece alcuna fedeltà degna di alcuno merito , similmente nè Cosenza operò alcuna cosa meritoria ; ma che essendo dannata a non potere militare tra le legioni Romane quel suo esercito , stata cheta a non concorrere con l' altre Città , non le fu a virtù alcuna imputato . Ma qual fuisse stata la rubellione dell' vna , e dell' altra la dichiarò T. Liuiio dicendo , ch' elleno si trasformarono in Cartagine fatte amiche dell' amici di colei , e  
nemiche

nemiche de' loro nemici ; onde Capua cacciò da sè i suoi vicini Nocerini , non per alcuna lor colpa , ma per quella sola , ch' essendo stati dal sitibondo non men di sangue umano , che d' oro Aniballe disfatti , e le loro misere reliquie essendosi andate a saluare , ed a nascondere in Capua furono da Capuani scuerte , ed empivamente scacciate via , non per altra cagione , che per quella d' essere odiose ad Aniballe , per non auerlo voluto albergare la prima volta , che vi volle entrare , per seruar la fedeltà a' Romani ; perlocchè concitarono a tant' ira , a tant' odio , ed a tant' orgoglio quel Senato contro di loro , che per vna incredibile brama di vendetta , e di gastigarli ; deliberò che i due suoi eserciti Consolari , postosa ogni altra impresa andassero a ponere l' assedio a Capua , nè si partissero da quella mai , finche l' auessero espugnata , e datole quello estermínio , che poi le diedero.

Il simile leggiamo d' essere stato fatto dal popolo Romano a tutta la nazione Bruzia , che per auersi non solo spontaneamente rubellata ad Aniballe in maniera , che scriue T. Liuió , che dopo la stragge auuta a Canne i Romani , consumò Aniballe sei giorni a riceuere alla sua fede le Città Bruzie , che a ricatta concorreuano a rendersegli , ed ancora a riceuere gli stipendj Cartaginesi , ma che armata contro i Romani , non tanto per quel conto si fece odiosa a coloro , ma molto piu per auer seruito Aniballe alla espugnazione della



della Città di Petilia, la quale fu vn' altra Sagunto in Italia per la loro fedeltà, la quale io stupisco, che Tito Liuiò la faccia Bruzia, essendo Messapia; onde la comune opinione de' moderni è, ch' ella stata si Altamura, e soggiugne T. Liuiò questo d' Aniballe, ch' egli per questa cagione auesse anco tardato per tutti quei giorni a spedire il suo fratello Magone a portare a Cartagine la felicissima nouella della vittoria di Canne, e quei dieci moggi di anella raccolti dalle dita de' Romani ucciti in testimonio di quella tanta vittoria. Quanto poi spetta alla Città di Cosenza, Tito Liuiò dice, che dopò che Aniballe espugnò Petilia, e la dissece per auerci perduti molti valorosi soldati in pochi giorni, fè rendere Cosenza per essere stata con poco animo difesa.

## QVISTIONE VNDECIMA

*S' ella possa mostrare maggiori accidenti a lei auuenuti.*



**S**iamo noi, nobilissimo Principe, giunti all' vndecima quistione delle bisogne d' altissima importanza auuenute a quegli antichissimi tempi all' istessa Città di Lecce auanti l'auuenimento al mondo dell' eterno nostro Salvatore, delle quali faccio vno argomento, ch' ella sia quella, che fu fatta degna di quel-

la eccellentissima grazia, che le fece l' infinita misericordia del Signore Iddio in auere fatto nascere in lei vna Sibilla, che molto inanzi le profetò l' altissimo segreto dell' Incarnazione del verbo eterno; e di quanta gloria quella stata fusse, oltre che il dichiarò il gran lume della gloria Romana M. Varrone, che volendo dire di quanta riuerenza fussero in Roma gli antichissimi libri Sibbillini, che portò al Re Tarquinio Superbo, vltimo Re de' Romani, che se li volesse comprare per prezzo di due mila talenti, vna vecchiarella fatidica, detta Sibilla Erofila, disse prima, che le Sibille erano state diece, la prima Eritrea, la seconda Persica, la terza Italiana Cumana, la quarta Delfica, la quinta Samia, la sesta Ellespontica, la settima Greca, l'ottaua Frigia, la nona Tiburtina, e la decima Libica, e poi, che onoratissime si poteuano tenere quelle Città, doue quelle nate erano, per auer auute Cittadine fatidiche, io il prouo con vn inuincibile argomento, perchè quell' esser le Donne Sibille, non puo essere al mondo, se non con la continenza della carne verginale, e col dono dello Spirito profetico, della prima d'ice la scrittura, che nessuno puo esser casto, se non perispecial dono del Signore Iddio, e del secondo disse S. Pietro, che non fu mai per volontà umana data ad alcuno la profezia, ma solo per ispirazione dello Spirito Santo, per alcuno de' suoi doni, dunque auendo questo dono quella donna Leccese fu da se onoratissima,

per

per dir lo Salmista , che molto onorati siano gli amici del Signore Iddio , e n' onorò la sua patria , la quale auendola io trouata annouerata in vna antichissima nota con molte altre Sibille , qui l' ho voluta descriuere .

LA SIBILLA SIRIA

**E** CCE bestia conculcaberis , non accingetur Dominus in Orbe terrarum , & gremium Virginis erit solum omnium gentium .

LA SIBILLA ELAMITA

**E** CCE veniet dies , & illuminabit Dominus condensa tenebrarum , & soluetur nexus omnis iniquitatis .

LA SIBILLA EGEZIACA

**I**N prima facie ascendet puella , quam vocant Stelladios Dei , & . . . . gentes Aegypti pulchra nimis , proluxa capillis & sedens super fidem nutrit puerum , dans ei ad comedendum ius suum .

LA SIBILLA ERIABESA

**D**E eccelsis Coelorum veniet , qui iudicet orbem , Vt Deum cernat incredulus , atque fidelis . Reijcient simulachra viri , cunctamque magiam . Tradentur fontes aeterna flamma cremandi .



**E**CCĒ veniet dies, & nascetur de pauper-  
cula diues, & bestię terrarum laudabunt ad-  
uentum eius, & dicent ei laudes in astris Cœli.

## LA SICVLA

**N**Ascetur puer in Bethleem, annuntiantibus  
in Nazareth, regnante Tauro pacifico, &  
felicissima Mater, cuius ubera ille lactabit.

## L' EVROPEA

**V**eniet ille, & transibit montes, & colles, &  
latus olympi superabit, & humiliabitur  
usque ad bestias terrę, & regnabit in  
paupertate, & dominabitur in silentio, quous-  
que de Virginis utero egressus fuerit.

## L' EGRIPPINA

**I**nvisibile Verbum palpabitur, & germinabit ut  
radix, & desiccabitur ut folium, & non ap-  
parebit vetustas eius, & circumdabit eum alius  
maternus, & flebit Deus, & lætitia sempiterna  
ab hominibus conculcabitur, nascetur ex Matre  
& Deus, & conculcabitur ut peccator:

## LA MENFITICA

**N**onitate quis signavit post annos sex nasci  
debet Propheta absque Matris coitu ex vir-  
gine

*gineo eius alueo Sanctus.*

Questa Sibilla si dice essere stata al tempo del maggior Ottauio Cesare Augusto.

### LA LECCESE

E questa nostra Leccese posta tra la Caldea, e la Sicala disse questo.

**F** *Lagellabit Deus peccatores terre , & de Olympo excelsus veniet , & firmabitur consilium in Coelo , & annunciabitur virga eius in vallibus desertorū , & videbitur in terra factus homo Deus.*  
 Che in volgare vuol dir questo. Il Signor Dio flagellerà i peccatori del mondo , venirà dal Cielo l' Eccelfo , cioè l' vnico figliuolo del Signore Dio , e si cofermerà nel Cielo il consiglio , cioè quello eterno consiglio , che scrisse isaia d' essere fatto in Cielo dalla Santissima Trinità di mandare il Salvatore del genere umano , quando fu detto da quella voce del Signore , che significò esso isaia che disse , *quem mittam , & quis ibit nobis ?* e risposto , *Ecce ego , mitte me , & dixit , vade ;* del qual consiglio l' istesso Profeta testificò d' esser fatto , e nominato ammirabile Consigliero quel fanciullo , che nacque a noi , e quel figliuolo , che fu a noi detto , al cui dorso fu fondato l' eterno principato del Cielo , della Terra , del mare , e di tutti gli abissi : *E si annunzierà la verga sua nelle valli de' deserti* , cioè in quelle valli , che'l medesimo isaia scrisse in tal senso. *Ecco che viene il giorno del Signore Dio erudete , e piena*

di giusto sdegno, e d'ira, e di furore a porre la terra in una solitudine, ed i peccatori suoi a disfarli dalla faccia sua, e sbattere per terra la superbia degl' infedeli, ed abbassare l' arroganza de' forti, e si vederà in terra Dio fatto uomo. O mirabile, e stupendo misterio dell' eterna incarnazione del Verbo diuino fatto carne! non altrimenti quasi reuelato dall' infinita diuina misericordia a questa feminuccia detta da S. Gouanni infermissimo vasculo, che fu a colui che per la reuelata a lui diuina sapienza disse quello *Et Verbum caro factum est, & habitabit in nobis.*

E qual onore, e quanta gloria abbia ella fatto alla patria nostra con quel mirabililissimo Spirito profetico il dimostrò lo Spirito Santo per la bocca del suo Salmista, quando disse *Nimis honorati sunt amici tui Deus, nimis confortatus est principatus eorum;* perocchè essendo i profeti fatti Dei nascosti nelli corpi vmani, detti da l' istesso Salmista *Dij forti, e fortissimamente rileuati da terra deono essere riueriti, per auere, come disse l' Apostolo Paolo, gustato del dono dello Spirito Santo; e molto piu per auer ella reuelato al mondo qualche lo Spirito le riuelò col dono prima della fede del venuto Messia, perchè disse il Profeta, si non credideritis non permenebitis.* Ed il Salmista *credidi propter quod locutus sum.* E poi del suo Spirito profetico con quelle parole enimmatiche, le quali piene di celestiali misterj sono riuelate dalla increata Sapienza a suoi fedeli serui, per non essere violati



violati li sermoni d'uiui dallo dispregio delli ignoranti, come disse l' istessa increata Sapienza *Nolite dare sanctum canibus: neque mittatis Margaritas vestras ante porcos, nè forte conculcent eas pedibus suis, & conuersi dirumpant eos.*

L' altro grande accidente, che illustrò la Città di Lecce Gran Duca, per essere a lei auuenuto, fu quello, che scriue Appiano Alessandrino di Ottauio Cesare al tempo del principio della sua grandezza, ch' essendo egli stato dal suo Zio Giulio Cesare in sua vita adottato per suo figliuolo in difetto di non auere figliuoli, ed ascritto suo Erede al testamento, come suo piu prossimo nato da Ottauio, e da Ancaria figliuola di P. Ancario, e di Giulia Sorella di esso Giulio Cesare, e dopo la adozione da colui mandato alla Città di Apollonia in Macedonia, doue si offeruaua vn solenne studio di greche lettere con vna grossa banda di Caualli leggieri, per far due cose in tempo essendo figliuolo di 13 anni, la vna di farsi dotto, e l'altra per auuezzarsi alla milizia, guerreggiando contro vn quasi esercito di gente, popoli tutti settentrionali, che quella Prouincia instauano, ed essendo stato frattanto Giulio Cesare al primo di Marzo ucciso in senato di ventitre ferite da M., e da Decimo Iunio Bruto, da C. Crasso, da L. Cassio, e dagli altri Congiurati contro la data fede, e'l giuramento fattoli dal Senato, d' ll' ordine de' Cavalieri, e dal popolo Romano di offeruarli in perpetuo il suo corpo

sagro-

*App.  
Alex.  
lib. III.  
de bel.  
Civil.*

sagrosanto, ed inuiolato; Marzio Filippo suo Patrio, e la sua Madre Ancaria per vn Corriero li scrissero ragguagliandolo di tutto quello ch' era dell' occisione dello Zio in Roma auuenuto, dell' esser lui stato da quello *ex dodrante*, cio è delle due parti insieme con i suoi Cugini L. Pinnario, e Q. Pedio per le restanti parti del patrimonio scritto erede nel suo testamento, ed ordinandoli, ed accorgendolo, che si douesse molto ben guardare, che non fosse da alcuno offeso, che si douesse di là partire, e venirsene in Italia, e che si guardasse di andare a smontare in Brindisi; perchè essendo là stato tra Romani sparso il primo coloro sangue, e perciò essendoui le parti Cesariane, e Pompeiane, poteua facilmente essere da alcuno Pompeiano oltraggiato, ma che douesse andare a starsene in Lecce, perchè là li sarebbe scritto qualche li conuerrebbe di fare; ond' egli auendo a quei ordini vbbidito, se ne andò a smontare in quella Città doue auendosi inteso lui essere figliuolo, ed Erede di Giulio Cesare, fu con quanto onore stato fusse possibile riceuuto, e salutato Imperadore dalla Città, e dalla stazione de' Soldati, e vi stiede vn anno continuo, e la dignità Imperatoria iui datali li piacque tanto, che mai piu non la volle nè lasciare, nè mutare eziandio dopo ch' ebbe sconfitti i due suoi compagni nel triumvirato M. Antonio, e M. Lepido, li fusse stata offerta di darseli la Dittatura perpetua, qual costantissimamente rifiutò

conciffiechè la Dittatura era la maggior dignità, ehe fuffe mai ftata alla Repubblica Romana, e la Imperatoria era molto inferiore di quella, mentre era in potestà ad ogni esercito di conferirla al suo Capitano, che auette alcuno valoroso gesto fatto in esaltazione, o in conseruazione dell' Imperio Romano, ancorche ftato colui non fuffe nè Dittatore, nè Console, nè Pretore, de' quali sommi Magistrati era proprio quel nome d' Imperadore, come si vede in M. Tullio Cicerone ch' essendo Proconsole in Sicilia, per auere gli guerreggiato contro i Parti a Cizico Città principale di quella Prouincia fu dal suo esercito acclamato Imperadore; onde scriuendo egli al suo amico M. Celo usò queste parole, *Interea cum meis copijs omnibus vexaui Amanianenses hostes sempiternos, multi occisi, capti, reliqui dissipati, Castellà munita improuiso aduentu capta, & incensa; ita victoria iusta Imperator appellatus apud Issum, quo in loco sepe, ut ex te audiui, . . . . . Darium ab Alexandro esse superatum.* Cioè, intanto auendo io con tutte le mie schiere trauagliati gli Amaniesi nimici nostri sempiterni, ne furono di loro molti uceisi, molti fatti cattiu, e li restanti dissipati, e posti in fuga, le Castelle loro forti prese dal mio improuiso assalto, e bruciate, io fui per l' acquistata giusta vittoria nominato dal mio esercito Imperadore appresso la Città d' Issa, al qual luogo io intesi essere stato il Re Dario superato in battaglia dal Re Alessandro. Dunque essendo con

Cis.  
Epist.  
famil.  
lib. II.  
Epist X.  
ad Cael.



la sua vittoria acquistatò contro il suo Collega M. Antonio al Promontorio Aciaco fatto Monarca dello Imperio Romano , dopo di auere col fauore de' soldati Veterani del suo Zio, e Padre adottiuo C. Giulio Cesare , che tutti aderirono seco , tosto , ch' esso partitosi da Lecce se ne andò in Brindisi , e da Brindisi in Roma , superate cinque guerre civili , e datosi in adozione col decreto di C. Antonio Pretore Urbano alla famiglia Giulia , volendo costituire quel smisurato Imperio Monarchico , il quale venne poi ad esser tutto di vn solo vomo , che stato per l' addietro era del Senato , dell' ordine de' Cavalieri , e del popolo Romano , alla maniera che l' anteuide l' vomo de' desiderj Profeta Daniello , quando disse , che dopo la distruzione del gran Regno de' Macedoni doueua solleuarsi vn Re sfacciato di vergogna , ma molto intelligente delle disposizioni celestiali, la cui possanza si doueua fortificare , e prosperare sopra quanto fusse stato possibile a credersi , ma non già colle sue forze , e che con quella vsurpata potenza doueua tutti gli ordini antichi distruggere con ammazzare i fortissimi , e'l popolo santo , ch' era il Senato , secondo la sua volontà , e che alla sua mano l' inganno , e la scelleraggine si doueua giustificare , non volle altro titolo a quella sua rubata potenza , o sia coll' arme acquistata , non proprie , ma della misera repubblica da lui occupata , che quello d' Imperadore , alla sua

giouentù auuto in Lecce , il quale altro non significaua , che Capitano Generale de' Romani , accompagnato poi dalla libera licenza di fare le leggi , datali dal popolo Romano, Principe del Mondo con la legge reggia, che dicono le nostre leggi , fatta non con la solita maniera d' essere il Senato , e' l' popolo tutto adunato al Massimo Comizio addomandato dal Console , se volesse egli , e comandasse che quella legge si facesse , ed ordinasse pubblicarsi , e scriuersi al suo registro riposto all' erario , ma con le pubbliche voci , ed acclamazioni , e con la concessione della potestà Tribunizia , di cui , per farsi a lui grata la plebe Romana se ne spogliò , si come noi abbiamo con piu lungo trascorso detto alla nostra Apologia Medicea fatta in fauore dello Eccellentissimo Signore Duca di Firenze Cosmo de' Medici . Ed auendo quello Imperio cosi ordito , e per cio acclamato Augusto il trasmise a' posteri , il quale quantunque diminuito tanto , che appena ne ritiene il nudo nome , ancora dura in quest' età , e ritiene la sua maestà , e somma riuerenza .

E quale stato auesse in quella età la Città di Lecce , oltre che si rende chiaro da quell' essersi Ottauiο Cesare in quella trattenuto tutto quel primo anno , non essendo verisimile che vn tanto gran giouanetto vi si fosse fermato per cosi lungo spazio di tempo , s' ella stata non fusse di cosi buona maniera disposta , che l' auesse dato piacere il dimorarci;  
molto

molto piu si raccoglie per le parole di Strabone , il quale auendo la sua Cosmografia scritta sotto l' Imperio del medesimo Augusto , ed auendo detto , che tutte quelle 13 Città, ch' egli scrisse auere la nostra Iapigia Sallentina , erano desolate , e disfatte , quando poi giunse a parlare di Lecce queste parole ne disse, *Caeterum in Mediterranea Regione, duae Urbes locatae sunt Lupig scilicet, & Rudig*, chiamando le due Città sorelle *VRBBS*, il quale nome significando vn conuento di nobili Cittadini *iure sociati* , che disse Cicerone , conuenuti insieme ad edificare vna Città a quel luogo , che auesse a loro piaciuto per elezione , e per diuina ispirazione , con auere prima eletto vn felice giorno per la designazione del colei sito , e circuito , e per fare quello , auessero all' antica vsanza Sabina giunti a vn quadro vn Bue , ed vna Vacca, facendo al Bue tirare il solco di fuora , e alla Vacca da dentro , e con quel solco dedutto in forma rotonda , o vero ouale auessero là intorno primo fatto cauare il fosso profondo , e largo , e alla margine di quello auessero edificato le murali torri , ed i propugnacoli gagliardi , che doueuan con le loro ante rinchiodere , come in vn corpo tutti gli edificij sagri , pubblici , e profani ; di necessità venne a dire che quelle due Città stauano in quel tempo così bene condizionate , e cinte delle loro muraglie , e fossi , che meritauano d' esser *Urbes* , & non *oppida* . La onde io dico che se

Città



Città merita quel venerando nome di *VRBS* per conto della sua cinta di muro tondo, o vero ouale, il merita la Città di Lecce per auere sempre conseruata la sua cinta di muri tutta di pietra intagliata, e leuigata di torri, e baloardi in forma ouale con le sue fosse attorno di circuito di tre mila passi con quattro porte, con il suo Castello grande, e di belli, ed alti edificj fabbricato delle medesime pietre leuigate, ed ornato doue ogni gran Re ci puo comodamente abitare, tenendo in sè tale Città comodissimamente rinchiusi sette mila Cittadini tutti atti alla milizia; si che non si puo in quella entrare, o vsire, se non per vna delle quattro porte, o per la porta del real Castello, detta volgarmente la porta falsa, la qual cosa non solo non puo dire Cosenza di auerla, ma non auere ancora attitudine alcuna naturale, o artificiale di potersi fortificare, eccetto se si distruggessero tutti i suoi antichi edificj pubblici, e priuati che oggi ha, e si andasse ad edificare al piano, che ha per contro.

Ma che diremo noi, o Gran Principe di qualche di Lecce ne scrisse Pausania greco scrittore, secondo ne scrisse Suida, di somma autorità, il quale auendo eccellentissimamente scritto le croniche delle piu antiche e fioritissime Regioni della Grecia queste formali parole di lei scrisse nella vita dell' Imperadore Adriano *Aedificauerunt, & sybaritarum thesaurum suum, qui proximi ad Epidamnio-*

*rum*

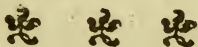
*Paus.  
lib. VI*

rum thesaurum constitutus est, & sanè qui de Italia, eiusque Ciuitatibus aliquid sibi inuestigandum putarunt, Lupiam memoriae prodiderunt Ciuitatem esse inter Brundisium, & Hydruntem, quæ prisco nomine Sybaris fuerit. Portus in ea manu exstat factus Adriani Cesaris opus. Contingit Sybaritarum thesaurum, is quem dedicarunt Cyreni Lybie Ciuitas, in eo sunt imagines Romanorum Regum. Le quali parole portate in italiano così dicono, Composero i Sibariti il loro tesoro, il quale arriuò al tesoro degli Epidauri oggi detti Lepantini, e certamente quei Sibariti, che sono delle Città d' Italia, che & proposero alcuna cosa d' inuestigare, posero alla antica memoria d'esser LVPIA Città posta in mezzotra Brindisi, ed Otranto, la quale fu per lo suo antico nome detta SIBARI: ha il suo porto fatto per umano artificio, opera di Adriano Cesare, a colei auuiene di auere il tesoro de' Sibariti, quello appunto che i Cirenei Cittadini della Città di Libia dedicarono a i Dei, ed in quello ci sono le immagini de' Re, de' Romani. Se dunque al tempo dell' Imperadore Adriano, il quale costà d' auere imperato intorno agli anni della edificazione di Roma 1376, e della vmana salute 154, Lecce staua in quella prosperità, che non solamente era Città nobile, ma di tanta ricchezza, che auca vn così gran tesoro, che la sua Repubblica possedeua, ed in tal grazia all' Imperadore Adriano, che per piu accomodarla, e piu ornarla le costruì vn Tarsena per porto, alla sembianza di

za di quella , che ha Ciuitauecchia ; chi potrebbe con ragione dubitare della sua antichità, o della sua nobiltà , e potenza , e maggiormente Capua , che allora disfatta era , o Cosenza ch' era in bassa fortuna ?

## QVISTIONE DVODECIMA

*S' ella sia stata prima di  
quella Cristiana .*



**S**uccede alla precedente vndecima quistione la duodecima , con cui si dimanda , se Lecce superi le sue concorrenti Capua , e Cosenza d' essere ella piu antica Cristiana di loro ; intorno della quale io mi penso douer auere poca fatica a superarle ; perchè auendo l' infinita misericordia del Signore Iddio fatta a Lecce quella grazia di auerla molti anni auanti l' incarnazione del suo eterno Verbo , e la pienezza del tempo fatta degna di quella sua Sibilla , che vna così bella profezia le disse , non ci è dubbio alcuno , che quella piccola lucerna non le auesse fatto il primo suo effetto , che suole fare vn accesa , e lucente face tosto ch' entra in vn luogo oscuro , ch' è di spegnere prima le sue tenebre , e dopo immediatamente infonderci lo splendore della sua luce ; perchè auendo quella sua profetessa alcuni secoli auanti dato alla sua patria



tria quel così santo, e così eccellente principio di vedere quel vero lume della sua mente nello splendidissimo lume della conoscenza dell' vnico Dio viuente alla maniera, che disse lo Spirito Santo per la bocca del suo Salmista decantando *in lumine tuo Domine uidebimus lumen*, e messala in quella mirabilissima speranza di vedere non le sfacciate bugie del Diavolo, degli adulteri, de' ratti, e del piu scelerato ratto di Ganimede, di Gioue, di Marte, di Apolline, di Mercurio, e di Venere; ma l' Vnigenito Figliuolo del vero Dio, che si fe' uomo passibile, camminò per lo modo, di cui il mirabile spirito Aurelio Agostino disse, ch' egli queste tre cose vna sol volta in tutte le sette età desideraua d' esserli dall' Onnipotenza Diuina permesso d'auer vedute, cioè Roma trionfante, Gièù Cristo camminante per la terra, e Paolo Apostolo predicante, io immagino, e credo non errare, che la Città mia di Lecce per tutti i suoi seguenti anni dopo la morte della sua Sibilla fusse stata non altrimenti, che l' Apostolo Paolo, tutta attenta offeruando con ogni esatta diligenza, per auuisare quando fusse giunta quella beatissima pienezza di tempo di poter ella vedere, o intendere Cristo camminare per la terra, ed inteso che l' auessie, di correre in Giudea a godere d' vna tal vista, che stiederò i Sabei, gli Arabi, li Parti, e li Cirenei mirando sempre in Cielo, per vedere quando il Signore Iddio voleua fare il

miracolo

miracolo di far nascere quella stella di Iacob, che loro auca. Balaam profetizzato di douere succedere per indubitato segno della mirabilissima natiuità del Salvatore del Mondo dallo Verginal Aluo di Maria, senza alcuna diminuzione, o corruzione della santissima sua virginità, come quasi a quel punto, che comparue in Cielo al suo medittullio quella nuoua stella in Oriente tanto aspettata, si videro i Rè di Tarsis, di Saba, e della felice Arabia, detti per la loro somma sapienza Magi, montar a cavallo a i loro velocissimi Dromedarj, e Cameli, seguendo la scorta, che lor faceua con lo suo pieno splendore maggiore di quello del sole verso quel nascoso campo della selua di Betlem Efratea, alla cui retta osteria era in vna misera stalla nato l'vnigenito Figliuolo del Padre eterno per auer auuisato là trouarsi ligata a modo di bestia dall' inuidia del Diauolo la natura vmana, per liberarla da quella vil seruitù, e per riponerla alla legge della perfetta libertà, che disse S. Giacomo.

Questa mirabile pienezza del tempo fu fatta secondo la vera computazione de' Cronografi Eusebio, Panfilo, Paolo Orosio, Gio: Lucido, Gio: Funzio, e Nertmanno Schet. feilo l'anno della creazione del mondo 3962, e secondo S. Girolamo 3965 dell' Olimpiade DCCLXXVI: al III. anno della Olimpiade CXCIV al IV. anno, dell' Ebdomada di Daniello LXIII, dell' edificazione di Roma DCCLII.

e dell' Imperio di Ottauio Cesare Augusto XLII. essendo Consoli C. Lentolo Getulico, e M. Messalino al fine del quarto cubo degli anni computato, secondo l' oracolo del gran Profeta Elia Tesbite, approuato eziandio da Talmudissi, e cosi in mezzo degli anni, che disse il Profeta Abacue, e secondo, che noi piu distintamente l'abbiamo trascorso, e come prouato al nostro libretto *de die Natali Domini*. E non così presto fu la chiara fama sparsa da Ierusalem della stupenda incarnazione del Verbo eterno nel virginal ventre di Maria, obumbrata dallo Spirito Santo, della sua natiuità, e singolar sātità di vita, de' suoi sopranaturali miracoli, della violente morte, a cui egli si offerse per fare partecipe l' ingrato vomo della sua diuinità, ed eterna vita, della sua gloriosa Resurrezione, e del suo salirne in Cielo, che dopo l' anni 26, secondo la computazione dell' Imperio di Claudio Tiberio Nerone, che soprauisse dopo la passione di Cristo nostro Signore anni otto, di C. Calicola, che imperò anni quattro, e di Claudio che regnò anni 14, venne in Lecce Giusto Giudeo, detto auanti il suo battesimo Gieso, e poi Giusto, per la santità della sua vita compagno, e ministro dell' Apostolo Paolo alla predicazione dell' Euangelio, che cosi il nominò egli all' epistola a' Colossensi, mandato secondo si puo raccogliere dallo scriuere a' Romani da Corinto Città d' Acaia tra quelli, vn d. quelli che mandò egli in Ro-



ma, prima che andato ci fusse, secondo ne testificò il B. Anselmo a porre i primi fondamenti della fede, ed a far noto il suo nome; e predicazione, donde auesse poi potuto fare qualche fece di scriuer loro quella sua miracolosa epistola, come ad amici conosciuti, e già iniziati per dirla così alla nostra santissima fede, e poi visitarli con la sua propria presenza, e vocale predicazione.

Giusto dunque essendo capitato in Lecce per essere smontato alla sua marina, acciocche di là drizzasse il suo cammino in Roma, per essere quella Città stata vna delle scale, che aueruno i popoli Orientali, che voleuano per terra passare in Roma, venne per disposizione dello Spirito Santo a prendere conoscenza, ed amicizia, forse essendosi con colui riscontrato per lo cammino di quelle sette miglia, che sono dal porto alla Città, con vn principale Cittadino di Lecce, nominato Oronzio, al quale auendo dato egli vna contezza, così dell' esser suo, dicendoli d' esser Cristiano, e discepolo di quello Apostolo Paolo, la cui gran fama auera per la vicinità della Macedonia, e dell' Acaia penetrata a Lecce, come della nuoua luce, che auera lo vnico, e sempiterno Creatore dell' Vniuerso mandata al mondo a dimostrarli la sua vera adorazione, ed a distruzione della falsa, che si auera il Diauolo usurpata sotto quei nomi di Saturno, di Giove, e degli altri falsi Dij, e di come credendo egli, che Giesù Cristo

era

era vnico, e natural figliuolo di Dio viuo, ed autore della fede col battezzarsi al suo nome diuentarebbe figliuolo adottiuo del Padre eterno, e queste cose tutte auendo il buon Oronzio vdite diceua l' antica Cronica della nostra Santa Chiesa, e leggenda di quei due gloriosi Santi, che non altramente quelle parole di Giusto fecero subito vna fortissima impressi-  
 one nell' anima di Oronzio, che quelle dell' Apostolo Filippo dette sedendo al carro al Santo Eunuco di Gandages, Reina di Ezio-  
 pia, ritornandosi da Ierusalem al suo paese, da colui battezzato, e col santissimo dono della fede; perciocchè toccato Oronzio dalla potentissima viuacità dello spirito di Cristo, la quale Paolo Apostolo disse essere piu penetra-  
 tiua di qualsiuoglia acutissimo pugnale, e la quale era stata dall' infinita misericordia diuina preordinata a scriuere il colui nome, ed i nomi degli altri Leccesi, che per la sua predicazione doueuanò conuertirsi a Cristo, ed a scriuersi al libro della vita, subito si fè a Giusto amico, ed ospite, menandolo alla casa sua, ed iui auendosi da colui fatto battezzare con tutta la sua famiglia conuenne seco che l'aspettasse, quando fusse da Roma ritornato, e che intanto douesse attendere ad offeruare i santi precetti, che auera da lui auuti, ed a disporre l' anime de' suoi Cittadini a riceuere il Verbo di Dio.

Così auendo Oronzio dal suo canto fatto, e Giusto essendo in Lecce ritornato, ed essen-

do obligato di ritornare a riportare all' Apostolo le risposte delle commesse ambasciate, non permise Oronzio, che colui si partisse là verso senza la sua compagnia, e tanto per certificarsi del colui ritorno in Lecce, quanto per andar a fare la debita reuerenza a quel mirabile Apostolo, della cui diuina facondia ne aueua tanti miracoli vditi. Essendo dunque alla colui presenza giunti, e Giusto auendoli riferito il gran frutto, che aueua per quel poco spazio di tempo in quella Città di Lecce fatto al passare, ed al ripassare suo per l'andare, e ritornare di Roma, col mezzo di Oronzio, e quel di gran lunga maggiore, che ne speraua quella Città del loro ritorno a lei, leggeua la leggenda quello, che ragioneuolmente doueua cosi essere stato, cioè che lo Apostolo ch' era dalla Diuina Prouidenza stato chiamato dal ventre di sua Madre, ch' egli disse d' esser Dottore, e predicatore delle vmane genti alla santissima fè di Cristo, intendendo quella essere da quel suo discepolo seminata là doue egli non vi aueua pur li sogni de' suoi pensieri, come si dice, stesi, ne auesse vna incredibile consolazione presa, e che volendo soddisfare alla gran aspettazione, che Oronzio, e la patria sua aueuano del ritorno di Giusto, auesse costituito Oronzio Vescouo della Città sua, e Giusto predicatore, e Battista di quella, e che volendosi di Macedonia partire, per andare, com' egli significò a' Romani nel penultimo capo della sua epistola,



epistola, in Ierusalem a portare a S. Pietro, ed agli altri Apostoli vna larga limosina, che auenuano loro fatta l' Acaia, e la Macedonia, auesse quei rimandati in Lecce, doue essendo con felice nauigazione ritornati, e postisi a predicare il santissimo Verbo di Dio, ed a battezzare i Cittadini, che loro concorreuano, auendo per terra sbattuto il simulacro di Gioue, che adorauano al Tempio edificato dentro la Città, e quel di Marte fatto fuori delle sue mura, dou' è la Cappella di Santo Andrea, e messisi ad adorare in ispirito, ed in verità l' vnità del Signore Iddio nella santissima Trinità delle Diuine persone, e la Trinità nell' vnità della potenza, dell' essenza, e della maestà, ed accesi d' vna perfetta carità auessero per lo sostegno de' Santi Sacerdoti, e de' pueri la decima di tutti gli animali, e di tutti li frutti nascenti a loro, ed auessero al loro esempio tratte tutte le genti conuicine con vn feruore incredibile. Ma essendo alla corona dell' Imperio Romano lo scelleratissimo Claudio Domizio Nerone successo con quel tanto odio al nome, ed alla Religione Cristiana, che fu da S. Agostino stimato d' esser esso quel Demonio meridiano, che è nel salmo XC. nominato, e per ciò auendo per tutte le Città d' Italia mandati i suoi boia ad estermiare quanti Cristiani si fussero in quella trouati, con quel suo dannatissimo pensiero di voler estinguere non solo le persone Cristiane, ma eziandio il santissimo no-

me de' Cristiani, onde auendo ammazzati i due gloriosissimi Principi degli Apostoli Pietro, e Paolo, che rubificarono la Santa Romana Chiesa col suo sangue, ch' erano due Santi Maestri dell' allora nascente, e gloriosa militante Chiesa, mandò i suoi crudelissimi, e sanguinarj boia per tutta Italia a fare il medesimo sterminio de' Cristiani; i quali essendo dopo alquanti mesi giunti a Lecce, e là auendo trouati i due Santi Giusto, ed Oronzio, ed auuisatili per fondatori della nuoua santa fe Cristiana, presili, e postili in catena offerirono loro vn incensiere in mano, promettendoli la liberazione, se auessero voluto incensare con quello incenso alla statua di Giove; ma quegli armati d' vna insuperabile costanza non solo spregiarono le coloro promissioni, e persuasioni, ma auendo in faccia di quella statua sputato, dicendo a quei là star nascoso il Diauolo si offersero col santissimo martirio, e dubitando quei di darglielo dentro la Città per conto del gran numero del popolo, e de' soldati della stazione, che li feuoriuano, si sforzarono di menarli di fuori della Città, il che auendo fatto per la porta Occidentale, detta Romana, quando videro dispartita la concorrenza del popolo, in vn giardino vicino all' vn dopo l' altro troncarono loro le venerande teste il giorno della prima Domenica di settembre, e vedendo non auer fatto p. cisto alcuno di far cessare il concorso de' credenti in Cristo, anzi piu presto auere

concita-

concitato vn maggior numero, stupefatti di quella costanza, si partirono lasciando imperfetta la cominciata impresa; ma le anime santissime di Giusto, ed Oronzio essendo in Cielo con velocissimo corso volate, ed auendo all' eterno Giudice de' viui, e de' morti Giesù Cristo portati i cinque altri talenti che auuano sopraguadagnati in Lecce sopra i loro cinque confidati con auer per la loro predicazione del colui diuino Verbo fatta quella Città vna nuoua stazione de' suoi soldati Cristiani, e coll' auerci sparso il loro innocentissimo sangue per la confermazione della santissima parola, e predicata da lor f. de, e da quella Città, e stazione accettata, si ha da tutti i fedeli serui di quello Autor della vita a credere, e tener per certo, che auessero dalla colui infinita misericordia ottenuto, che quel loro nuouo parto allo Spirito Santo l'auessero fatto registrare al libro della vita tra gli altri primitiui, ed alla sembianza di qualche auua il loro Maestro Palo Apostolo fatto de' suoi Galati due volte partorito; perlocchè si vide dopo la morte di Giusto, e di Oronzio insorgere Fortunato Cittadino santo il quale fatto successo e di Oronzio al Vesco uado, e parimente a Giusto intorno alla predicazione, ed all' vfficio di Battista non solo auere insieme con la vergine santa, e nobilissima Venera con vna somma riuerenza raccolti que santissimi capi, e quei santissimi corpi, e cadaueri, i quali erano pochi giorni a-  
uanti



wanti stati vasi dello Spirito Santo, e ministri della lor fede, e seppellirli con piu preziosi mausolei, che aueuano i loro maggiori fatti a i loro famosi eroi, e col continuare della predicazione auer i suoi Cittadini ridotti tutti ad offerire al Signore Dio le decime di tutte le loro entrate, ed animali per la sustentazione de' Sacerdoti, e de' poueri, e per lo sempiterno onore de' loro Santi Giusto, ed Oronzio auer vn bel Tempio edificato al luogo, doue furono decapitati, le cui reliquie fino a questa età paiono; qual giorno prima, che stato fusse da santa Chiesa stabilito il giorno della Domenica, o vero sabato de' Cristiani festiuo, e santo, quella porta non piu Romana nominarsi, ma di S. Giusto, e celebrarsi vn mercato, e principale dell' anno alla prima Domenica di Settembre, e degli affitti, e degli altri contratti umani, il qual antichissimo istituto fino a questa nostra età ha durato, ed è per durare fino alla consumazione de' secoli, per esser fondato alla gloria del Signore Iddio, dicendo le sagre lettere che, *Datio Dei permanet iustis, & profectus eius successus habet in gternum.* Diceua quella antica cronica, la qual io gioune vidi scritta in carta pergamena di lettere longobarde, che quei santissimi corpi, e parimente di S. Fortunato, di S. Venera, e di altri Santi furono con l' istessa somma reuerenza conservati nel maggior Tempio del Signore Iddio fino all' anno della nostra salute 1150., e che al

tempo della ruina della Città data dal Re Mal Guglielmo di Sicilia non furono piu veduti, o per conto, che ne fossero dal vincitore portati con gli altri tesori, che ne trasportò, o che fossero da' Sacerdoti in alcun segreto luogo nascosi, e con la loro morte non si siano piu ritrouati; ma questa religione ho io, da che mi conosco essere vomo, inteso, questi essere stati sempre nella Città nostra, che ogni volta, ch' ella si è veduta in qualche gran pericolo posta, d' essere stata contro ogni vna sua aspettazione liberata dalla infinita misericordia del Signore Iddio per l' intercessione di quei suoi gloriosi Santi.

Nè lascierò, Signore illustrissimo di soggiugnere vn caso auuenuto in lei intorno agli anni 1385, che stando vn gran tesoro nascoso in vna piccola, e misera Cappella di S. Onazio fuori della Città vn miglio, ed essendo quello stato riuelato in sonno al Santo ad vno certo forestiere di lontano paese, là venuto, e dettoli quello douersi a vn po uero chiauauolo Leccese, detto Giouanne di Aymo, colui fattosi a quello compare di S. Giouanne andò seco in compagnia fino alla Cappellucia, e trouato il tesoro, e trasportatone lo, all' uscire che volle fare il forestiere dalla fossa, doue s' era il tesoro trouato nascoso, il figliuolo di Giouanne auendoli in testa riuolto vn gran sasso, che l' ricopriuà, l' auesse poi seppellito, e morto per restare il suo Padre solo Padrone di quello, e che quel

vecchio compunto dallo stimolo della coscienza si pose con quel tesoro ad edificare la Chiesa, e Monisterio di S. Domenico sotto il titolo di S. Giouan Battista, e lo Spedale dello Spirito Santo al riscontro molto bello, dotandolo d'vna entrata d'annui trecento ducati, il quale Spedale essendo mercè di Dio dall'anno 1548 in qua rifatto in vna eccellentissima forma, ampliato, ed arricchito per opera mia, del Signore Gio. Antonio Musco, e del Signor Dottor . . . . . Manzo da pietosi legati di Cauallieri, di Gentiluomini, e di Cittadini di Lecce si troua di auere piu di quattro mila ducati d'entrata.

Questa dunque Cristiana Religione instituita da quei Santi Martiri in quella Città dal principio, ch'era la santissima fede di Cristo nata, andando di giorno in giorno crescendo tra gli affanni, tra le continue persecuzioni, tra li martirj, tra le crudelissime, ed ignominiose morti con l'auere miracolosamente spento dagli animi de' fedeli il timore di qualunque ignominiosa, e turpissima spezie di morte, e fondatosi il desiderio di morire mille volte prima, che mostrare vn minimo atto d'incostanza della fede, essendo in lei continuata fino al tempo dell'Imperio di Adriano Cesare Imperadore, nel quale essendosi colui da persecutore fatto de' Cristiani fautore, e come scrisse Paolo Orosio, e Neitmanno Scherfello, auendosi a pieno voluto informare della Cristiana legge, e disciplina da Quadrato vno  
delli



della discepoli degli Apostoli di Aristide Ateniense, e da Serenio Granio, con auer i colui libri letto, che della nostra Cristiana Religione scrisse, auesse rescritto a Minuro Fondano Proconsole d' Asia vna legge, proibendo a tutti gli Etnici, che nessuno osasse offendere i Cristiani per conto di adorare Giesù Cristo, e poi egli andò in Lecce, per auer voluto, come testificano Suetonio tranquillo, Eutropio, Dione Greco, il medesimo Orosio, e Battista Egnazio, visitare non solo tutta Italia, ma tutto l' Imperio Romano; ed Appiano Alessandrino disse, ch' essendo li Proconsolati d' Italia molto deprauati per l' antichità del tempo, Adriano fatto Imperadore li volle vedere tutti, e tutti li riformò, e vi fece di molti edifizj, e noi abbiamo il sopra narrato testimonio di Pausania, crederò di vista, il quale scrisse, che vi fece edificare la Tarsenna alla marina, che abbiamo di sopra detto, perchè egli al medesimo luogo testifica di auerui veduto Metaponto tutto disfatto, e ruinato, nè auerui altro veduto in piedi, che 'l suo teatro, colui tutta quella Citrà, ch' era stata, secondo ne scrisse Trogo Pompeo, edificata immediatamente dopo l' eccidio di Troia da quel Maestro delle macchine de' Greci Epos, ch' fece il cauallo di legno, onde fu Troia disfatta, in ispazio di ottocento, e poco piu anni, perì.

Auendo dunque la Città di Lecce da quel primo tempo, che l' vnico Autore della nostra

santa

santa fede Cattolica Giesù Cristo fu dal sonno della morte occupato per lo suo glorioso offerirsi a quella per la nostra vmana salute, e per potere del suo santissimo lato destro versarsene la nostra militante Chiesa, come di Adamo sopito di sonno fu dalla sua costa tratta Eua, riceuuto l' altissimo dono del diuino Verbo, e della fede, superò le sue due competitrici d' essere stata molto prima di loro fatta Cristiana, nè si ponno a lei appareggiare, se ben la Città di Capua si glori del suo Santissimo Vescouo Germano, e di molti altri Santi Cittadini, e la Città di Cosenza si glori di auere vn suo casale detto Paterno auuto il Beato S. Francesco di Paola, Autore di vno degli ordini de' Mendicanti, detto de' Minimi, quasi suo Cittadino, per auerci là eletta la sua abitazione, ed edificatoci il suo primo conuento sotto il titolo dell' Annunziata della Santissima Maria, Madre di Cristo Dio nostro sopra l' età de' padri nostri, ma con tutto cio ella non si puo dar vanto d' esser mai stata da quel santo vomo visitata con la sua santa presenza, perch' egli non vi andò mai, per non auerli piacciuto li suoi costumi, e li viueri.

Perchè noi siamo, illustrissimo Signore, giunti al termine di trattare, di come si fusse la nostra Città di Lecce portata dopo di auere al principio del nascere della nostra fede Cattolica riceuuto il Verbo Diuino per le sante prediche di quei Santi uomini Giusto,  
ed

ed Oronzio al tempo della primitiua Chiesa la qual si dice di auer fondata questa nostra santissima Madre col prezioso sangue de' Martiri , che tanto fiorirono in quella età , che fu S. Agostino di opinione , ch' ella possa ogni giorno far commemorazione di cinque mila Martiri , e come la nostra santa fede tosto ch' è col superno fauore del suo vnico fondatore Cristo Giesù radicata in vna Città de' suoi fedeli non sa star oziosa , ma sempre negoziosa , si puo tenere per certo di auere di età in età generati uomini santi , dati tutti alla gloria diuina , come in spezie si vide fatto nella persona del mirabile Apostolo Paolo , che non cosi presto si vide chiamato dal Gudaismo , dou' era vn Saulo , persecutore di Giesù Cristo , che si fece altissimo maestro , e predicatore dell' vmane genti , essendo subito andato in Ierusalem , per tutta l' Asia , e per vna gran parte dell' Europa fino all' Illirico euangelizzando il Verbo diuino , quella dunque santa fede essendo cosi in astratto , che dicono i Filosofi , come in concreto , postasi in Lecce , tra gli altri Santi Martiri , e Confessori , che generò , partorì all' vniuersal seruizio di Dio , e gouerno di Santa Chiesa vn uomo di santa vita , e Sacerdote del Signore Idio , nominato Dionisio , il quale essendo dotto nella greca , e nella latina lingua , e tutto dato al semplicissimo culto diuino sotto la disciplina del sommo Pontefice Sisto I. Ateniese , morto che colui fu nell' anno del Signore



261 , il quale essendo successo al Papato al suo maestro , statui molte cose buone tra quei diece anni , che visse , ed ebbe particolar cura di distinguere tutte le Diocesi de' Vescouadi del Mondo , la cui santa opera , come fu fondata in vna vera santimonia , ha per tutte le successiue etadi perseuerato . Di costui quantunque Damaso allo scriuere , che fece delle vite de' Pontefici suoi predecessori auesse detto non auer potuto sapere di qual patria nato fusse , e per cio l' auesse posto di essere stato monaco , non di meno Odesirio suo auuersario all' impugnar delle sue cose disse colui non l' auer saputo , per non essere stato di altri negozj informato , che della sua Spagna , ma che colui nè monaco fu , per non essere alla colui età ancor instituiti i monaci del Magno Basilio , nato nell' anno 330 , nè Greco , ma Salentino , ed Ottone Frisigense soggiugne d' essere stato Cittadino Leccese , i quali testimonj se ben douerebbono bastare , pur noi ne soggiugneremo vn altro di non minor credito , ch' è l' antica fama pubblica nella Città nostra , la quale essendo continuata di età in età di essere egli stato nostro Cittadino ne fa indubitata fede , e certezza di questo , e di auer quella ornata col suo nascimento , il cui simile non potendolo nelle loro antichità dimostrare nè Capua , nè Cosenza , ne seguita la conseguenza di auer Lecce quelle superate . E se quel sommo Pontefice illustrò quella con la sua suprema dignità , e santimonia , i  
 due

due Santi Vescoui , che io soggiugnerò , le aggiugneranno vn altro splendore . Dico prima che Blasio Santo Vescouo di Sebasta Città d'Asia , il quale essendo d' ambi parenti nobili , e buoni cristiani . Leccefi nato , e di molte scienze a sufficienza ammaestrato , emaggiormente delle sagre, vedendo le continue sterminj de' miseri Cristiani , che faceuano tanto in Lecce , quanto in tutta la Iapigia , ed Italia , e mandauano a fare per li loro carnefici Diocleziano , e Massimino Imperadori , con interzione d' estirpare dal mondo il santissimo nome Cristiano , e non volendo cosi presto sommettere la sua vita al martirio , ma seguir il precetto euangelico che dice *si quis vos persequetur in vna Ciuitate , fugite in aliam* , prouistosi di denari passò con vna naue in Asia Minore , doue auendo inteso , che in Sebasta Città di Cappadocia vi era vn gran ritrouo di Cristiani , andò egli a starsi con quei , da' quali essendo in poco tempo conosciuto per quel santo , e dotto Sacerdote di Cristo , ch' era in fatti , dalle prediche , che faceua con la santità della vita , e con l' eloquenza della bocca , essendo in quello istesso tempo morto il Vescouo di quella Citra , fu egli al celui luogo eletto per Vescouo , al qual santo ufficio attendendo esso con ogni suo studio fu dagli infedeli accusato ad vn maestro de' Cavalieri dell' Imperadore Diocleziano per dis-

spregiatore della idolatria di Giove , e degli  
 altri Dei , che adorauano i Romani , il quale  
 auendo subito mandato i suoi masnadieri a pren-  
 derlo , e non l'auendo potuto ritrouare , egli si  
 mise in fugi andando a nascondersi in vna  
 spelonca del monte Argeo di Sebastia , doue es-  
 sendo molti , e molti mesi stato nascoso , cibato  
 miracolosamente di vn cotidiano pane , che  
 li portaua vn corbo , essendo stato alla fine  
 scuerto da alcuni cacciatori , e di nuouo accu-  
 sato all' istesso maestro de' Cavalieri , fu da co-  
 lui preso , e minacciato di farlo morire , s' egli  
 rifiutata la santa fè cristiana non sacrificaua  
 all' idolo di Marte , alla qual cosa non volendo  
 il santo consentire fu per lo colui comanda-  
 mento menato ad essere acerbamente flagella-  
 to da crudelissime battiture , al qual martirio  
 stando costantissimamente , ed essendoli da vna  
 diuora donna menato auanti vn suo figliuolo,  
 il quale staua per ispirare , per auere alla gola  
 inghiottitasi vna grossa spina di pesce , e non  
 potendosene cauare , egli col farli il segno  
 della santa Croce il guarì , e come douea colui  
 conuertirsi a Cristo , e liberarlo , ordinò egli,  
 che fusse il Santo empissimamente tutto scar-  
 dassato con alcuni pettini armati di certi a-  
 cutissimi denti di ferro , li quali parendo al fi-  
 ero tiranno non bastare nè a farlo desistere  
 dallo dispregio de' suoi idoli , nè a cauarli  
 l' anima dal corpo , il fe dal sacco cauare , e  
 tagliarli il capo , e perchè cinque sante don-  
 ne andarono a raccogliere il suo prezioso san-



gue, furono dal medesimo tiranno fatte quelle morire; quindi essendo stato il suo capo, e busto di quella donna, a cui auera il figliuolo tolto dal punto della morte, onoratamente seppellito a vn suo giardino, a capo di alcuni secoli essendo a quel luogo capitati con vna lor naue certi gentiluomini, e mercatanti della Città di Ragusa, i quali presolo, e postolo alla piu bella cassa che auerano alla naue, il portarono alla loro Città, doue riceuuto dal Clero, e dal popolo per vn dono del Cielo, il locarono ad vn monumento d'oro, ornato di preziose gemme, assumendolo per loro protettore in Cielo appresso l'infinita misericordia del Signore Iddio, ed a guisa dell'inclyta, ed incomparabile Repubblica di Venezia del suo diuotissimo Euangelista S. Marco per perpetua insegna della sua Repubblica.

Ma la sua famiglia, dico del Santo, per la libera licenza data al mondo dall'Imperador Costantino di adorare il Salvatore del Mondo gloriandosi di vn suo tal gentile, cioè del suo proprio sangue, posto giu il suo antico cognome, come l'insegna si nominò di S. Basilio e per insegna posero, e fecero vn scudo bianco con vn monte acuto a basso di colore azurro a significazione del sangue sparso per serbare la fede santissima di Cristo, significata per quel campo bianco a quel monte, doue fu il Santo laniato, fatto tabo, cioè fatto di roscio azurro, e sopra di quello i pettini di ferro, a dimostrazione degli strumenti, che l'aniaro-

laniarono il corpo per l'acquisto della gloria del Cielo con il suo santo martirio, e la Città di Lecce per onorare il suo Cittadino, fatto Cittadino del Regno del Cielo, pose il suo nome alla sua porta Orientale, nominandola di S. Blasio, ed onorando quella antichissima, e nobilissima famiglia, ornata sempre di Cavalieri, e di Baroni co' vassalli, la quale essendo per un suo Cavaliero, nominato Ruggiero, mandato al Re Roberto l'anno 1310, passata in Cosenza, doue colui andato essendo per Governadore, fino a questa età tra le piu nobili famiglie ha vissuto, della quale io negli anni del Signore 1533, 1534, e parte del 1535 essendo reggio Auditore di quelle Prouincie di Calabria vi conobbi, e furono miei cari amici il Signore Gio: Andrea eccellente Dottore di leggi, il Signore Girolamo, e'l Signore Gio: Antonio, e la mia famiglia FERRARI edificò al nome di quel Santo una cappella, la quale oggi si nomina S. Blasio de' Ferrari; donde possiamo noi posterì di tanti Santi Padri con ogni verità dire, che incominciato d'allora auesse Lecce ad esser Colonia, e Stazione de' soldati di Cristo, come ancor fino a quel tempo stata era de' soldati Romani, auendo generati molti santi Sacerdoti, e Prelati, i nomi de' quali noi soggiungeremo al suo luogo, doue si soggiugnerà ancora chi stato sia quel buon patrizio Leccese, che a questa nostra età abbia fatto quella milizia rinnouare.

Di

Di questo Santo Martire essendosi dopo quasi cinquecento anni fatto diuoto vn Sacerdote pure Leccese , nominato Leucio , e parimente di S. Martino , edificò per sua diuozione vna piccola Cappella al riscontro della porta di S. Giusto con due piccole tribune dentro la Città nostra , alla quale vi fè vna inscrizione greca , la quale fino a questa età ci si vede , che fatta latina è di tal tenore. *Nihil est quod in vita manentes deceat magis , quam immortalis Sanctorum virorum splendor ; venerantur enim hos Reges , & Satrapæ , eorumque honorant simulacra , in quibus Hierarchiarum Principes eximie splendent . O Hospes utrumque Orbis ambitum exornat ex Oriente , & Asia Blasias Ciuis noster , & ex occasu Martinus lumen expirat : his peccator Leucius Sacerdos venerandum hoc Templum erexit , ut peccatorum suorum nexa solueretur . Hymnum igitur dicite , laus enim hos decet omnes . Anno a Natalibus Christi DCCXLVII. Indict. XII.*

Cioè ,

Niuna cosa è , che tanto conuenga a' viui , quanto l'immortale splendore de' Santi , giacche l'hanno in venerazione i Re , ed i Satrapi , ed onorano di quei simulacri , ne quali risplendono i Principi delle Gerarchie , che sono gli Angeli . O amico l'ambito degli ambi lati del Mondo l'orna dall' Oriente , e dall' Asia il nostro Cittadino Blasio , e dallo Occaso Martino sparge il lume . a questi il peccatore Leucio Sacerdote edificò questo venerando Tempio , per disciogliersi dal legame de' suoi peccati



cati. Dunque dicasi un inno, perchè sono d'ogni Sede degni.

Questo Leucio essendo Sacerdote, e diuoto di quei Santi in quei antichi secoli auendo per quella sua diuozione, e per la santità della vita che menaua acquistato nome di buon Sacerdote tanto appresso i suoi Cittadini Leccesi, quanto anco a suoi conuicini, essendo il Vescouo per la morte mancato a' suoi vicini Brundusini, l'eleffero quei per loro Vescouo; il quale essendo andato al gouerno della loro Brundusina Chiesa, e quella auendo per molti anni santamente gouernata, al fine essendo dell'eterno Signore de' viui, e de' morti chiamato a miglior vita fu dalla colui sempiterna misericordia ornato di miracoli; della cui gloria essendosene illustrata tanto la Città di Brindisi, per essere stato suo Vescouo, e morto in lei, quanto la Città nostra di Lecce, per auerlo generato, procurarono giuntamente, che fusse dalla Santa Sede Apostolica canonizzato, ed ascritto al numero de' Santi, la qual cosa auendo ottenuta da Papa Stefano III. la Città di Brindisi alle sante ossa sue edificò vn onorato sepolero, per essere colui morto alla sua Chiesa, ma al volerui edificare un particolare Tempio la cronica, e la storia di questo fatto, ritroua a nell' antiche scritture del già magnifico Cavaliere Antonello Coniger, figliuolo del primogenito del già Nicolino Coniger Maggiorente del Re Ferrante uecchio, dicua d'essere la Città di Brindisi venuta in contesa

*Anton.  
Coniger*

con

con la Città di Lecce per quel fatto, per conto del lungo, che Lecce pretendeva non si appartenere a Brindisi edificarlo dentro delle sue mura, per non essere colui stato suo Cittadino, ma a sè, e che al fine fossero stati d'accordo, che Brindisi gli edificasse il suo fuori delle mura, come già fece, lontano da quella un tiro di balestra verso Misagne, e la Città di Lecce dentro le sue mura alla porta di S. Martino, di cui quel Santo n'era in sua vita stato tanto diuoto: così furono quei due Tempi edificati a gloria del Signore Iddio, e ad onore di quel Santo, i quali fino a questa età stanno immacolati, e quel di Lecce piu venerando per essere beneficiato, e fatto vna quasi Parocchia di quella sua contrada, celebrandosi ogni settimana i diuini officj, e conseruati in essere dal diuino uolere, per essere singolare al mondo senza auere altroue compagni, e senza i quali non ui sarebbe memoria alcuna di quel Santo, non si auendo del suo nome detto alcun Cittadino.

Nè fu singolare il dono della Città di Lecce d'uomini santi alle sue uicine Città, ma continuato; perocchè non molto tempo dopo ebbe due uomini di santa vita, uno detto Cataldo Rachau, e l'altro Donazio Rachau, fratelli di sangue, e di uita, i quali auendo edificata una piccola cappelluccia al porto della Città sette miglia lontano da quella, se ne stauano da eremiti in quel deserto con chiara fama di santimonia, ed essendo a capo di 14  
anni

anni del loro eremo morto alla Città di Taranto il suo Vescouo, ella mossa da tanto buona fama di Cataldo se l'eleffe per successore del morto, ed auendo fatto ogni opera per auerlo, al fine l'ottenne per l'intercessione de' Leccesi; e giunto al gouerno di quella Chiesa, qual fusse stato quel suo santo fine il dimostrò, che fu fatto dalla gloria del Signore Iddio famoso di fare in vita, ed in morte miracoli; donde i Tarentini gli edificarono vn Tempio, il quale oggi si troua d'essere la Chiesa sua Arciuescouale. E pochi anni dopo essendo alla Città di Lecce mancato il suo Vescouo, subito corse alla marina, doue Donazio continuaua la sua eremitica vita, e presolo violentemente il menò alla sua Cattedrale Chiesa, e l'fè suo Vescouo, il quale auendo quella santamente amministrata, viuo e morto fece miracoli; le quali cose non le potendo da sè contar Capua, nè Gosenza ne seguita la necessaria conseguenza, che Lecce le abbia in questo superate.

Ma perchè l'ordine della nostra storia ricerca, che noi ritorniamo a proseguire le cose auenute dopo l'inchinazione dell'Imperio Romano, diciamo, ch'essèdo accaduto intorno agli anni di Cristo 350, che l'Imperadore Costantino volle trasportare con vna tanta perdita, e ruina d'Italia tutta la sede di quello Imperio del Mondo da quella Città di Roma, la quale con vna singolare virtù bellica, e collo spargere per ispazio di 1400 anni il sangue



gue de' suoi valorosi figliuoli , e Cittadini si  
 auuea per Europa , per Africa , e per Asia ac-  
 quistato in Tracia , ed in Bizanzio alla piu bar-  
 bara , alla piu indegna nazione del Mondo ,  
 della quale trasportazione quasi profetando il  
 saggio Cornelio Tacito cosi prudentemente  
 ne scrisse , *La fortuna, e la bellia virtù conti-*  
*nuata per ispaZio di ottocento anni ha cosi forte-*  
*mente congiunte queste cose , che non si potrebbe-*  
*no discollare senza vna gran ruina di tutte le*  
*umane genti , perchè scacciati che fussero i Romani*  
*dall Imperio (il che Dio non permetta mai) che altre*  
*farebbe al Mondo , che guerre ?* E tra tutte le sue  
 azioni quel barbaro Inglese , per voler quello  
 totalmente alienare da Italia , non si auui-  
 sò miglior garbo di quello , che hanno le  
 antiche fauole greche detto di Ercole , quan-  
 do lottando con' Anteo , con' tutto che co-  
 noscesse essere maggiori le sue forze , che le  
 colui , pur egli non poteua prostertere a terra  
 per lo fauore , che li recaua la colui Madre  
 Terra ogni volta , che la toccaua con li suoi piedi ;  
 perlocchè accortosi di quel tratto Ercole leuò  
 in alto Anteo , e senza piu auerli fatto toccare  
 la terra con li piedi , tanto forte lo strinse , che  
 li fece vscir l' anima ; la cui verità era , che  
 Ercole non potendo superare Anteo per lo aiuto ,  
 che li daua la sua terra , auendolo di là caccia-  
 to , il vinse . Così Costantino non potendo pri-  
 uare Italia dell' Imperio del Mon-  
 do per la sede , che auuea in Roma , mentre  
 li porgeuano di continuo aiuto , trasportò quel-  
 la in

la in Bizanzio , la qual cosa offese molto piu Roma , ed Italia , che quanta guerra lor fecee in sette anni Pirro Re degli Epiroti , Aniballe Duce de' Cartaginesi in sedici anni , Spartaco Esdenio , i Cimbri, e la guerra sociale ; parchè quella finche stiede alla sua patria fu sempre quella , e 'l suo nome fu sì formidabile a tutte le vmane genti , che Aniballe col configlio, che fece Antioco Re d'Asia , fu di opinione , che per tal cagione era piu ageuole cosa il togliere a' Romani Roma , che Italia per la gran sequela che auuano di tutti gl' Italiani.

Essendo dunque noi impediti da quello insuperabile contrario, che disse Cicerone in tal sentenza, *Quod enim est superioris etatis quod scribi possit de his, de quibus nulla monumenta loquuntur nec ipsorum, neque aliorum*, noi aueremo legittima scusa, se ne uerremo a ragionare di quelle faccende della Città di Lecce, le quali aueremo così dall'inchinazione, come dalla diuisione dell' Imperio Romano, essendo quelle state tali, che non minor laude l'hanno recato, ed vna nouella maniera di superare di dignità le due sue emule, e non ne auendo elleno le simili, sarebbe vna empietà la mia, se io non le soggiugnesse alle già narrate.

Dico dunque, Eccellentissimo Principe, che essendo questa legge data a i mondani Regni, Monarchie, ed Imperj della infinita prouidenza, e sapienza di quell' vnico Creatore dell' vniuersità di tutte le create cose visibili, ed inuisibili, alla cui onnipotente mano sta posta ab

eterno la libera disposizione de' reggimenti del  
 Mondo, che alla riuoluzione di settecento an-  
 ni, detta da i saggi Rabini Ebrei *beddomada*  
 di centinaia d'anni, e da Cronografi periodo di  
 sette secoli, costando ogni secolo di anni cen-  
 to; onde i Romani ad onore di quelli institui-  
 rono certi grandissimi giuochi, i quali nominaro-  
 no ludi secolari, alla celebrazione de' quali man-  
 dauano ad inuitare tutti i popoli d'Italia, di-  
 cendo, che volessero andare a vedere quei giuo-  
 chi, i quali a nessun uomo era da' fati permes-  
 so di vederli piu di vna volta in vita sua, si de-  
 uesse mutare qualunque Regno, o Monarchia,  
 tosto che l'Imperio Romano giunse al fine del  
 suo periodo di 700 anni, e così della edifica-  
 zione della Città di Roma, essendo Consoli, se-  
 condo la vera computazione del dottissimo Pao-  
 lo Orosio, L. Domizio Eneobarbo, ed Ap-  
 pio Claudio Pulcro, incominciarono quelle guer-  
 re ciuili, le quali auendo sedici anni durate  
 posero fine al governo della Repubblica, e del-  
 la Oligarchia de' Cittadini, e si diede principio  
 alla Monarchia dell'Imperadori, dopo di auer  
 auuto, secondo lo scriuere di Festo Ruffo, Con-  
 soli 877 dal Consolato del primo L. Iunio Bru-  
 to, e di P. Valerio Publicola al Consolato di  
 Panza, e d' Iezio, ed Imperadori 47 dal Gran-  
 de Augusto fino all' Imperador Costantino in  
 ispazio di anni 407, al qual tempo essendo dop-  
 piato il secondo periodo degli anni, ch' era sta-  
 to il Cesareo soglio dell' Imperio in Roma  
 permise la diuina disposizione, che quello In-  
 glese

*Fest.*  
*Ruf. in*  
*Breu.*  
*rer.*  
*gest.*  
*Pop.*  
*Rom.*



glese nato tra li separati del Mondo Britanni il trasportasse in Bzanzio Città di Tracia, doue essendo stato indiuiso quanto alla sua grandezza, e dignità per tutto il corso di anni 397, venne, secondo ne scrisse Paolo Diacono, ad esser diuiso l'anno 814 di Christo nato, ch'era l'edificazione di Roma 819, essendo l'Orientale lasciato ad Irene Matriona bellissima d'animo, e di corpo, madre dell'Imperadore Costantino VI. al quale fece cauare gli occhi in castigo delle sue scelleraggini, e per non poterla piu cacciare dall'Imperio, come fece la prima volta, e l'Occidentale a Carlo Re di Francia, figliuolo del Re Pipino, nuouamente eletto Imperadore de' Romani, ed vnto, e coronato da Papa Leone III, si che Roma fusse Capo dell'Occidentale, e Costantinopoli dell'Orientale.

E perchè tra quei infelicissimi anni, che corsero fino a quella diuisione fu Italia crudelmente calpestata da queste settentrionali, e barbare genti, cioè Goti diuisi in due spezie, che disse Paolo Diacono, in Ostrogoti, e Vusigoti, che voleuano dire Goti Orientali, e Goti Occidentali, Longombardi, Alani, Vandali, Eruili, Gepidi, Vnni, Turingi, Alemani, Saraceni, ed vltimamente Normanni, e di tutte quelle nazioni nessuna fu pietosa all'Italiani, e particolarmente a' nostri Regnicoli, quanto la Normanna; conciossiacchè i Normanni non combatterono con quei per soggiogarli, come auuano tutte quelle fatto, espugnando questa, e quella Città, e mettendole a sangue, a sac-

co, ed a fuoco, ma contro i Greci, i Germani, ed i Saraceni, che teneuano occupata la Puglia, l' Abruzzo, Campania, la Basilicata, la Iapigia, la Calabria, e la Sicilia, ed in aiuto de' Regnicoli, e de' Siciliani non cessando mai di adoperare le loro valorose arme, fin tanto non ne scacciarono tutti quei, ed essi rimasero signori di tutte le già dette Prouincie, e per la somma loro religione, e reuerenza verso nostro Signore Giesù Christo, e la sua Chiesa Santa, facendosi spontaneamente vassalli, e feudatarj della santa sede Apostolica, ed edificando in ogni luogo a lor suddito Chiese, Badie, Monasterj, Spedali, Cauallerie, ed altri pij luoghi, e quei dotando di grosse annue entrate, ed aumentando alle Chiese Vescouali, e Parrocchiali le loro entrate in maniera, che questo si puo con ogni verità dire di loro, non si trouare in tutti i Regni di amēdue le Sicilie Chiesa, nè cauallerie, nè già luogo riccamente edificato, e dotato, che non sia dalla loro liberalità, e diuozione proceduto, prosperati dal Signore Iddio per la loro diuozione verso il suo diuino culto, dicēdo egli per la bocca d' il suo Profeta *ad quem prospiciam nisi ad timentem, & trementem nomen meum.* Nè lascierò di soggiugnere questa altra cosa di loro, che se le Chiese, le cauallerie, e gli altri luoghi pij di questi due Regni auessero tutti quei beni, che a loro furono donati, e lasciati, auerebbono forse la terza parte delle entrate di questi Regni, e quando io ho detto cauallerie, vuo che io sia inteso

inteso di auer detto quello che oggi hanno i Cavalieri di Malta , e di S. Giouanni della Croce bianca .

E che diremo di quell'altra grazia maggiore di questa , che loro fece quella infinita potenza diuina , che fè quella suprema gloria di sè predicare dal piu saggio spirito che sia mai stato , *Per me enim Reges regnant , & legum conditores iusta decernunt*, auendo loro aperta la porta di ridurre da quel lungo esilio la dignità , la grandezza , lo scettro , e la giustizia al soglio reale in questi Regni , a cui in tutte le Regioni d'Italia era stato dato il perpetuo bando , da che i Romani lo scacciarono da Roma per lo capital odio, che per conto dello stupro fatto a Lucrezia figliuola di L. Iunio Bruto e Moglie di Tarquinio Collatino, da Arunte figliuolo del Re , concepirono al Re L. Tarquinio superbo in tanto , che fino a questa età nostra in tutta Italia non ci è Regione , che abbia il Padron suo solleuato a tanto onore ; onde affinechè si sappia il suo successo , queste quattro parole ne dirò .

Essendo , Signore illustrissimo , calato da quella Prouincia di Francia , che *ab antiquo* fu detta Neustria , la quale per essere stata pu da Normanni popoli settentrionali occupata , fu chiamata di Normandia , del qual nome ne viene un valoroso Cavaliere nato dalla reale stirpe di Rollone Re di Normandia , nominato Tancredo , il quale vedendosi padre di dodici figliuoli valorosi giouani , ma impediti di mostrare il loro



loro valore per la pace ch'era in Francia, li parue spediète di passare in Puglia, Prouincia d'Italia, doue fioriuua la guerra tra tre diuerse nazioni, sperãdo ì quelle di acquistare il patrimonio sufficiète a tutti, i nomi de' quali furono questi: del primo Sarno, del secondo Goffredo, del terzo Drogone, del quarto Tancredi, del quinto Guglielmo, cognominato Ferrabrach, cioè forte di braccio, del sesto Hunfredo, del settimo Roberto, detto poi Guiscardo, dell'ottauo Riccardo, del nono Goffredo secõdo, del decimo Frumétino, dell'undecimo Ruggiero, del duodecimo Malugero. Costui dunque essèdosi posto cõ vna così bella, e così fedele cõpagnia a militare tra quelle tre nazioni cõtro i Saraceni, ed auendo molti animosi fatti adoperato, accostatosi al Duca di Beneuento meritò da colui il Contado di Altauilla, ma auendo scacciati i Saraceni da Melfe, ed auendo quella edificata, e ridotta in forma di vna onorata Città, e là auendo il loro stato fondato, morto che fu il loro Padre ottenne fra loro il primato Drogone, e dopo lui Guglielmo, il quale auendo con li suoi valorosi fatti dato vn gran nome a sè stesso, ed a' suoi fratelli, ed ampliato il loro dominio incomincò il loro nome Normanno ad esser a tutti li Principi, ed i popoli di Puglia formidabile, e per la di cui morte essendo il primato per uarij casi passato a Roberto detto Guiscardo, e questi auendo insieme con Goffredo suo fratello e con l'aiuto di due principali Gentiluomini di Lecce, l'vn detto Argiropolo di San Biaso, e l'altro Riccardo

Panc-

Paneuino , scacciato il presidio greco , se ne fece Conte Goffredo il maggiore , e poi passati in Sicilia auendo da Palermo scacciato , e tagliato a pezzi tutto il dominio moresco , che ci teneua il Re di Tunisi, venne con queste gloriose vittorie Roberto ad intitolarfi Duca di Puglia, Conte di Calabria , e di Sicilia col consenso di Papa Niccolò 11. gli anni di Cristo 1060, Goffredo Conte di Lecce, e di tutta l' Acra Iapigia , e gli altri fratelli, chi Conte di Altauilla, chi Conte di Auellino, e chi Conte di Montorio delle Serre , i quali tutti essendo senza figliuoli morti, ed i loro stati caduti a Roberto eccetto quel di Lecce, per essere il Conte Goffredo maritato con Sichelgaida sorella di Gigligarda moglie di Roberto suo fratello, sorella di Gisulfo Principe di Salerno , con cui generò due figliuoli , l' vno detto Accardo , e l' altro Goffredo, a pari di Roberto , che da Gigligarda procreò Boemondo , e Ruggiero, tutta la famiglia Normanna si ridusse a i due fratelli, come quei, che sommamente fra loro piu di tutti gli altri fratelli scambievolmente s' amauano; perlocchè a Roberto rimase sogetto tutto quel Regno , e Sicilia , liberati per la loro virtù della seruitù de' Greci, de' Germani , e de' Saraceni , ed al Conte Goffredo la Città di Lecce con tutta la Iapigia fino a Taranto , e per la linea dritta tirata fino ad Egnazia , computatoci Brindisi , Galipoli , Otranto, ed Ostuni .

Essendo poi Roberto morto vittorioso dopo la battaglia nauale , ch' ebbe contro l' Imperadore

dore di Costantinopoli Alessio , e Domenico Siluio Capitan generale dell' armata Veneziana sopra l' acque di Cassopo , ed auendo Boemondo in Durazzo inteso , che 'l suo fratello minore di età Ruggiero confederato col Conte Goffredo suo zio auessero congiurato tra loro di priuarlo dello stato paterno , sdegnato di vna tal nouità , ed auendo seco l' esercito , e l' armata paterna , e vittoriosa , lasciato alla guardia della Città di Durazzo Gilberto de' Gotti gentiluomo leccese suo favorito Capitano con cinquecento fanti , la maggior parte Leccesi , e Salentini , ed a Corfù vna pari guardia sotto la cura di vn Enrico Guindelfio Normanno , con una celerità mirabile passò il mare Ionio e se ne andò ad assaltare Otranto , la quale non l' auendo trouata guarnita del debito presidio in ispazio di tre giorni la costrinse a douerseli rendere essendo tutto pieno di rancore , e di collera piu contro il Conte Goffredo , che contro il fratello , per auer inteso d' auer esso consigliato Ruggiero ad armarsi contro di sè .

**M:** Goffredo auuisando che Boemondo spedito dalla espugnazione di Otranto strebbe subito ad assaltare la sua Reggia LECCE , con quanta prestezza potè , corse da Melfe , e non auendo piu presentaneo presidio de' soldati di quello , che auEUANO esso , e Ruggiero messo in Egnazia , doue pensarono , che douesse Boemondo venire prima ad assaltare , per star quella Città per dritta linea opposta a Durazzo corse la , e leuatone le tre parti del presidio il menò in

Lecce



Lecce , mettendoci il suo primogenito figliuolo Accardo per capitano , ed egli con vna buona banda di caualli si pose in Ostuni ; nè si ingannò punto il Conte del suo antiuedere , perocchè appena auca colui finita l'espugnazione di Otranto , che si vide menate il suo vittorioso esercito contro Lecce , la quale auendoli egregiamente resistito , finche Boemondo mostraua di voler assettare il suo campo sopra S. Maria dell'Alto , la notte assaltò Ruge , la quale non stando bene col Conte , per essersi mostrato piu fauoreuole a Lecce , se li rese con assai onorate condizioni , e dopo di essere stato vn mese all'assedio di Lecce , e di auerle tre fieri assalti dato , e non l'auere potuta espugnare , nè esserli riuscito il disegno di prenderla per la via della sotterranea spelonca , ch'era tra Lecce e Ruge , auendo auuto contezza , che la notte precedente si erano dalle sue sentinelle intesi dalla buca di quella alcuni strepiti di arme , venuti , come le guardie aucano subito auuisato , da Lecce per assaltare il suo campo , se ne astenne , e fè quella fortemente oppilare ; talche da quel tempo fu di amendue Città impedito il cammino per quella . E in tanto , che a quello assedio con ogni diligenza attendeua , auendo i suoi caualli mandato verso il Capo di Leuca con ordine di correre tutte le Città , Castella , e Ville , che recusassaro di renderli vbbidienza , come a uero successore del Duca Roberto Guiscardo suo Padre , per conto della sua primogenitura ,

quasi tutte se li renderono, temendo del simile eccidio, che auca ad Otranto fatto, ed auendo per quei intesa la nuoua edificazione di Alessiano, che aucauo poco auanti fatta i soldati dell' Imperadore di Costantinopoli Alessio nemico di suo padre, e vinto da lui sopra Casopo, isoletta vicino a Corfù, la quale ( come scrisse il Galateo nella sua lapgia locupletata, per dirla alla latina, e corretta, che io ebbi dal signor Fabrizio Guarino nostro Cavaliere Leccese, Barone di Acquirica, tutta di propria mano del proprio Autore scritta, e trouata alla libreria del dottor Gio: Paolo Guarino suo zio ) ricercando al Conte Goffredo i suoi soldati ch'espugnata l' aucauo, ch'egli permettesse loro di saccheggiarla, e di disfalarla, o di mutarle il nome, e nominarla Goffredana, non volle loro consentire, ma la conseruò in testimonio della vittoria paterna, e sua contro quello Imperadore.

Dicendo Boemondo di auere fatto voto di visitare l'antica, e diuotissima chiesa di S. Maria di Leuca detta *de finibus terræ* ( la quale essendo stata tempio di Pallade armisona al tempo della cieca adorazione degl' Idoli, Papa Giulio I. intorno agli anni di Cristo 336 la consegnò all' vnico adorando Creatore dell' vniuerso, ed al suo Vnigenito Gjesù Cristo Dio, Signore, e saluatore nostro sotto quel glorioso nome della beatissima Vergine Maria, che sola partorì Vergine il Vergine Vnigenito figliuolo di Dio, secondo che io ho veduto per l' antichissima

chissima Bulla di quel Padre Santo) con l'ala de' suoi corridori caualli vi andò, e coll'auere il voto fatto adempito, vide quella nuoua edificazione di Alessano, ed auendoli piaciuta molto confermò il parere del Conte Goffredo. Poi auuisando, che quella Città di LECCE stando così ben presidata, e difesa, non si poteua per altra maniera espugnare, che per vnlungo assedio, e che intanto il suo fratello auerebbe piu agio a fortificarsi contro di sè, se ne partì, e volendo il suo esercito saccheggiare Ruggè, il proibì espressamente dicendo a colui, che se quel grande Alessandro Re di Macedonia allo smontare che fece il suo esercito dalla armata di mille nauì, che menò in Persia, ed al porto di Adastro Città di quel Regno ordinò a tutti i suoi capitani, e soldati, che si douessero astenere dal saccheggiare di quei paesi, perchè essendo egli là giunto per acquistarli, li riputaua tutti suoi, e voleualì ricchi, e non disfatti, quanto piu io deggio a voi fare la medesima proibizione per la conseruazione di questi popoli Salentini, i quali sono tutti miei vassalli, se ben Goffredo mio zio se l'ha vsurpati per lui.

Partito dunque verso Ostuni mandò il suo Araldo a Brindisi, ad Oria, ed a Taranto comandando loro sotto la pena del sacco, e dell'aratro, che se li douessero rendere, e quantunque da p esidj militarj, che auera Goffredo posti fuisse a colui risposto, ch' essi non conosceua no altro signore, che 'l Conte Goffredo, e 'l Duca



ca Ruggiero, e ch'erano per difendersi da lui, e che se Boemondo si teneua valoroso Principe, che andasse a prouare la sua spada con esso loro; non dimeno le Città con le loro occulte ambasciarie li fecero intendere, che loro tutte erano di lui diuotissime, ma che impedita da i militari presidj non poteuano darseli, supplicandolo, che l'auesse scusate, e le conseruasse alla sua buona grazia; e come egli era di generosa, e di benigna natura l'accettò volentieri, ed era per vsare la medesima benignità ad Egnazia, s'ella l'auesse la medesima riuerenza vsata, ma essendosi molto auftera mostrata al passare che dinanzi le sua mura fece, uscendo così li soldati del presidio, come i cittadini a combattere con le sue schiere, sdegnato Boemondo per quello ardire, e vergognandosi, che osasse quella piccola Città di resistere, li, la bandì a sacco, ed a fuoco, ed auendole dato vn fiero assalto, e colei trouandosi poco presidio, per auere le tre parti di quello diminuito il Conte Goffredo, e menato, come disse a Lecce, con non molta fatica la prese, la saccheggiò, e la bruciò; perlocchè essendo le colei reliquie dopo la sua ruina andate otto miglia piu verso Bari ad edificare vna nuoua Città per la loro abitazione, rimasero le colei ruine perpetuamente disolate, e la Città, che edificarono, a cui posero nome di Monopoli alla greca, che vuol dire sola Città, per stare 24 miglia lungi da Ostuni, e 30 da Bari, rimase con vn onorato nome crede di quella; concio-

sicchè

ficche la fama, che ha in quel paese uoto, ch' essendosi per mare saluati alcuni giouani della ruina di Egnazia, e capitati a quel luogo doue sta la Città di Giouenazzo edificata, quei l'auessero là edificata, e nominata Giouenazzo, cioè Città edificata da i giouani d' Egnazia, io non l'ho per vera, ma che sia quella stata edificata molti anni auanti da' giouani d' Enezio Città antica, e disfatta da' Saraceni, la quale staua, secondo che M. Gio: Francesco de Rubei di Bitonte scrittore assai egregio ne scrisse, la doue fu poi da i nostri Leccesi edificata la Terra di Terlizzo, Colonia Leccese, come al suo luogo diremo, e della ruina della quale poterono piu facilmente quei giouani uscire, ed andare a quella marina a fare la nuoua loro Città, essendo 16 miglia lontana da quella disfatta, come pur anco l'accennano Biazio di Grauina, e Matteo di Giouenazzo, scrittori di non poca autorità di quei tempi non molto remoti da quel fatto.

Auendo dunque la Città di Lecce valorosamente resistito al vittorioso impeto di quel tanto strenuo Cavaliere, che con la sua insuperabile virtù dopo mostrata alla guerra del riacquisto del Regno di Gierusalemme tra mille, e mille schiere armate di Saraceni, d' Arabi, e di Turchi fè così a' suoi, come a quei inimici confessare che 'l suo nome al battesimo auuto da Boemondo fusse stato agli effetti conforme, auendo rimbombato al mondo la chiara fama delle sue gran geste. Ma seguita poi

era Boemondo, e Ruggiero vna tranquilla pace per mezzo de' Capitani dell' vno, e dell' altro exercito coll' eſſer rimasto Signore di Puglia, di Calabria, e di Sicilia Ruggiero, e 'l Conte Goffredo del suo Contado di LECCE, e di tutta la Iapigia Salentina, e Boemondo coll' auerſi aſſunto quel grado di ſecondogenito, eſſendo primogenito, il quale d' cono de' ſecondogeniti i noſtri dottori Feudiſti, che *collata tota feudi ſucceſſione primogenito ſecondogeniti exheredes debent accedere ad melioris fortunę compendium*, confiſando per la molta eſperienza nelle ſanguinoſe battaglie ſpeſſe volte fatte all' altiffimo valor ſuo, amoreuolmente rinunciato al fratello tutto lo ſtato paterno ſi contentò, come ſi dice, di andare alla ventura di Dio ad acquiſtarsene vn' altro tra crudeiſſime genti di infedeli Turchi, e Mori.

Volendo dunque Boemō lo andar a quella ſanta crociata in compagnia di quei tanto non men criſtianiffimi, che valoroſiffimi Principi, cauallieri, capitani, e ſoldati, quanti ne aſſoluè il Sommo Pontefice Urbano II: al concilio da lui fatto nella Città di Chiaramonte in Francia, i quali ſcriſſero Paolo Emilio Veroneſe, e Schetſello d'eſſere ſtati ducento mila fanti, e cēto mila caualli, ſi abbracciò con vna carità vera fraterna col fratello, facendoli da lui dare il ſuo figliuolo ſecondogenito detto Tancredo, che lo menò ſeco, il quale fu il ſuo vero Acate, e coſi parimente col Conte Goffredo ſuo zio, e molto piu col ſuo figliuolo Accardo, lodando



lo sommamente di valoroso , per auere ben di difesa Lecce al suo assedio ; onde licenziatosi dal fratello si auuò col Conte , e con Accardo verso Lecce , doue auendo fatto al Conte restituire quanto li teneua occupato , e fornitosi di quello gli era necessario con l'imbarcarsi , doue prima che si fusse partito , auendo anche inteso l'alto valore di quattro principali gētiluomini Leccesi , che auuano da capitani seruito al Conte Accardo , e difesa la Città in quello assedio , l'vn detto Ricciardo Sambiaso , il secondo Ruggiero Guarino , il terzo Oluerio Monterone , il quarto Roberto di Chiaramonte , fece ogni istanzia al Conte , che li astringesse ad andar seco a quella santa impresa , li quali essendoseli offerti per compagni , il Principe Boemondo oltre d'auere a ciascheduno di loro data l'insegna della croce rossa , tratta da quei due gran mantelli di scarlato . che tagliò tutto per signarne quanti cavalieri si offerirono seguirlo , l'ornò di collana d'oro col pendente d'vna medaglia di oro della sua effigie coll'obbligo di essergli perpetui compagni , e guardiani del suo corpo ; onde essendosi per terra con quei auuiato , e seco anco Tancredo suo nipote per la Dalmazia , per la Seruia , per la Bulgaria , per la Tracia , e poi passato allo stretto di Gallipoli in Asia per le due Armenie , per la Media , per la Cilicia , per la Soria , e per la Palestina , quali prodezze auesse fatto coll'aiuto di quei suoi compagni largamente le scrissero Roberto Monaco , e Guglielmo Gallico ; essendo

si poi posto in vna naue per passare da Cizico di Soria in Barutti, essendo stato da vna banda di nauì Turchesche assaltato, e per esser mareggiato steua coricato non senza poterfi difendere, fu tale e tanto valorosa la difesa di tutti quattro i soldati Leccesi, che al fine auendo il padrone, e la naue difesa meritauono d'esser detti i caualieri della naue.

Essendosi poi Boemondo per la sua disgrazia imbattuto in vna imboscata che li fecero i Mori all'uscita, che volle fare di Antiochia, con tutto che non auesse punto mancato di difendersi, nondimeno perchè non ebbe seco i suoi caualieri della naue, che li auera mandati a fare vn'altra fazione, ne rimase prigione, alla cui seruitù fu tre anni ritenuto, ed intanto i caualieri della naue comparendo valorosamente in tutte le imprese cristiane contro de' Mori, e de' Turchi appresso il Duca Gottifredo di Buglione, Generale dell'esercito cristiano, gran fama si diedero sempre di valore; ma essendo dopo liberato Boemondo, e ritornato in Puglia, essi lo accompagnarono.

Ma il Conte riconoscendosi di douer molto alla Città di Lecce per la sua sincera fedeltà usata, e valore mostrato alla propria difesa, prima le risece le mura guaste per la moltitudine di antichità, facendole tutte di nuouo di pietre egregiamente lauorate, e scarpellate, ergendosi per ogni dieci passi vn'alta, e larga torre, talche essendo state di circuito di due mila passi venne ad auere due cento torri, ed vn  
ante-

antimuro attorno , detto secondo quei tempi riuellino ; poi auendo la Chiesa maggiore bisogno di ristauro procurò col Prelato suo , il quale si nominaua l' Arciuescouo Formoso , che la rifacesse , la qual cosa auendo colui fatta, la celebrò con vna iscrizione marmorea , la quale così sta scolpita di questi sette versi esametri latini, che così dicono

*Hæc in honore piæ quæ uisitur aula Mariæ  
Cura Formosæ Archipresulis officiosæ,  
Cultu non uilis eum prætis ridet aprilis,  
Atque Deo fido, Litij Dominante Goffrido,  
Transactis mundo eum tempore iam moribundo,  
Centum mille decem post hos quoque quatuor annis  
Astra regens, postquam nostræ uoluit fore carnis.*

I quali auendo io voluto ponerli in vna ottaua cantano questo ,

*S'erge in alto questa Aula per la pia  
Opera de l' Arciuescouo Formoso  
Ad onor de la Dio Madre Maria ,  
Quando a' prati l' april fia piu' giouoso ,  
E quando in Lecce ausa la signoria  
Goffredo Prince santo , e valoroso ,  
Mille cento , e quattordici di Cristo  
Correndo gli anni , ch' ei fu in carne uisto .*

Dopo postosi a far opere pietose costruì vn monistero fuori la Città otto miglia sotto il titolo di Santa Maria di Cerrate de' Calogeri Greci di S. Basilio con vn studio di lettere greche per quei si voleuano dare alla vita contemplatiua , e solitaria , auendolo dorato di vna entrata annua di tale quantità , che se oggi



l'auesse la nostra Chiesa, come auerla di ra-  
 gione dourebbe, ella la potrebbe dedicare a far-  
 si vn seminario di lettere, conforme alla sua  
 prima istituzione, che sarebbe la gloria del  
 Signore Iddio, e l'onore della Città nostra; ma  
 perchè ha la sua disgrazia voluto, ch'essendo  
 quella intorno gli anni della nostra redenzione  
 1526 capitata in mano del già Reuerendissimo  
 Cardinal Niccolò Gadi, colui per vn suo voto  
 rinunziò all'incurabili di Napoli quella entrata,  
 che si douea spendere a solleuare gl'ingegni della  
 nostra giouentù ad apprendere le sagre lettere,  
 e particolarmente le greche, delle quali lo  
 Spirito Santo per bocca del Salmista disse che  
 n'è Signore sempiterno Dio, e non conuer-  
 tirsi a curare i morbi incurabili di mal fran-  
 cesati il quale atto benchè p'ò sia, non dime-  
 no di altra importanza è quello degli studj; e  
 qualche è peggio, che gli esattori di quella  
 Badia per non spendere alcun denaro al cul-  
 to diuino hanno quella sua Chiesa fatta discer-  
 to, ed albergo di ucelli, e di rettili immon-  
 di, doue io ci ho questa cosa degna di ogni  
 considerazione offeruato, che all'alto della sua  
 tribuna ci si vede scritto a man destra di let-  
 tere greche, ed alla sinistra di lettere latine il  
*Credo in Deum Patrem* grande, coll'essere posto  
 al greco dello Spirito Santo, che *ex Patre Fi-  
 lioque procedit* a confusione della Chiesa Orien-  
 tale, che eretica l'ha negato con som-  
 ma ostinazione, che non potendola piu scri-  
 re l'infinita misericordia del Signore Iddio al

anc ha permesso, che sia schiaua de' Turchi danneuoli ; si che appena ne resta il nome di cristiana :

Ritornando dunque al Conte Goffredo dico, ch' essendo stato in tutto il progresso della sua vita dedicato al mestiere dell' arme , ed al maneggio della guerra col suo maggior fratello Duca Roberto Guiscardo , ed essendosi in quella inuechiato dopo alcuni anni essendosi egli , ed i suoi soldati ritirati in Lecce con vna santa intenzione di volere ' gli anni , che li restauano tutti spenderli alla emendazione della uita : così sua , come de' suoi soldati , auendo ueluta una sua sorella , detta Teodora donna di santa vita edificare dentro la Città vna cappella in onore di S. Maria , volle che quella fusse la cappella , doue i suoi veterani andassero ad udir i diuini vffi ; nè fossero a' suoi Cittadini Leccesi in alcun modo ingiuriosi , intitolandola S. Maria de' Veterani , e che sia questo il vero , ecco vna iscrizione scolpita alla porta piccola , che così dice .

*His rutilant oris Goffridi templ'a sororis ,  
Quae sub honore pie fecit Theodora Marig,  
Gustodi gentes tua limina Virgo tenentes,  
Sed fundatores petimus saluentur ut oris,  
Cunctis stella maris sis quesumus auxiliaris  
..... ante tuum natum mite patrociniū*

È questo vltimo verso così difettiuo per la rottura della pietra , e l'iscrizione così trascurata in una ottaua rima ragiona così

*Fiammegia in queste parti lo splendore*  
*Del*

340 *Della Paradossica Apologia*  
*Del tempio , che si ha fatto la sorella*  
*Di Goffredo Teodora a gloria e onore*  
*Tuo , o Maria pietosa , del mar stella ,*  
*Prega il tuo Figlio nostro Redentore ,*  
*Che i suoi fondator salui , ed anco quella*  
*Gente , che ad adorar quella , et e appresso*  
*A riuerir concorrerà qui spesso .*

Ma ricercando così l'oneltà delle umane cose, come l'ordine dell'architettura, che la maggior porta di quella gentil Cappella non fusse del medesimo onore d'un'altra iscrizione defraudata, essendo quella posta al riscontro del maggiore altare tra i due ordini delle colonne, sopra delle quali furono le due sue ale costrutte, ella vene fè scolpire vn'altra di versi latini così santa, ed elegante, che io non mi ricordo di auerne letta la pari, composta di quella forma, che si faceuano in quei tempi i versi latini a guisa delle rime volgari con le loro consonanze. E qualche fu il migliore di quella, fu quel non men saggio, che santo accorgimento, che quella di uota matrona ebbe, che douendo quella fare al Conte Goffredo suo fratello, ed a' suoi soldati auuezzi alle guerre, ed allo spargere del sangue vmano, non fè quella di continenza di alcuna materia eroica, che auesse quei inanimati a continuare il mestiere di Marte, ma di vna diuersa, e pietosa, che abbattè la loro consueta vita di guerreggiare; onde così disse,

*Quis seratis guerras, qui cingitis undique terras,*



*Qui mare transitis mundi qui fixa sititis  
Ad requiem vite fontem pontemque venite,  
Hic requies, hic fons, fides firmissimus hic pons,  
Hic sancita patrum pax, hic firmissima fratrum,  
Hic Regis castra recta quibus iter ad astra  
Hicque Deo fido . . . . .*

E per essere rotta la pietra non si possono leggere i due finali versi suoi, ma con gran difficoltà si ha potuto ritrarre il tempo della colei costruzione, il quale è così congiunto Anno Domini nostri Iesu Christi 1118, la quale iscrizione perchè è impossibile di potersi rinchiudere in vna ottava, per non potere essere capace il verso volgare endecasillabo riceuere il latino eroico, ch'è naturalmente di quattordici, e spesso di quindici, com'è il primo di questa iscrizione, mi è paruto conueniente di trasportarla in tanti versi sciolti per non restare defraudati del loro intelletto quei, che per non tuere dato opera alle latine lettere non sanno il coloro senso, e sono questi, che  
guono.

*Voi, che le guerre andate seminando,  
E cingendo le terre or quinci or quindi  
E l mar, del Mondo trascorrendo aucte  
Sete di cose transitorie, e vane,  
Venite al fonte della cheta vita,  
Che qui giace il suo fonte, e giace il ponte,  
Quiui regna la pace, e de la fede  
Il firmissimo fonte, e ponte ancora,  
E doue della pace è stabilita*

*La legge de' parenti , e de' fratelli**Con firmamento altissimo , ou' è l' campo**Di quel gran Re , per donde per via dritta**Del Mondo si sormonta agli astri alteri .*

Quanto poi si apparteneua alla dotazione della Cappella, auendo ella auuto non solo quei beni stabili, che fino a questa nostra età ha posseduto, e che tutta via possiede di annua rendita di cinque cento ducati, e piu, ma il Castello della Vetrana, che come ne diremo poi auendo vn gran tempo auuto nome del casale di S. Maria della Vetrana, essendosi poi col murarsi attorno fatto castello, lasciando l' antico nome del Casale si appropriò il nome di Vetrana, il quale se la sua antica Padrona il possedesse, auerebbe d' entrata piu di mille, e cinquecento ducati di piu.

E perchè di questo gran Conte ne deriuò vna così illustre successione, che la nostra Città di Lecce per dritta linea essendo sempre andata d' eredi ad eredi ha sempre auuti signori grandi, e valorosi Principi senza essere stata mai nè venduta, nè occupata da alcun tiranno, conciossiechè dal Conte Tancredo nacque il Conte Accardo, da quello il Conte Roberto, da colui Sibilla, dopo Duchessa di Atene, da colui il Conte Tancredo, il quale poi fu Re dell' una, e l' altra Sicilia, da colui la Reina Alotria figliuola di quel Re, moglie del primo Conte di Brenna Gualtiero, da quella il suo figliuolo Vgo Conte di Lecce, e di Brenna in Francia, da quello il Conte Gualtiero di

B.en:

Brenna , e Duca di Atene , da colui vn suo postumo dexto dell' istesso nome proprio , le di dignità , a cui morto senza figliuoli successe vn' unica figliuola della Contessa d' Anglien Caterina sua sorella , nominata Maria di Borbona , maritata prima a Rainondo Orfino , Principe di Taranto , e poi al Re Ladislao , a cui successe il suo primogenito figliuolo Gio: Antonio Orfino , e a quello morto senza figliuoli legittimi successe vn' unica figliuola della Contessa di Chiaramonte Catarina sua sorella , nominata Isabella , la quale essendo maritata al Re Ferrante I. e diuentata Reina di questo Regno trasportò con la sua successione Reggia l' istessa Città nostra al perpetuo *dominio* ,

Ma ritornando al Conte Godredo dico , ch' essendo stato il braccio destro del suo maggior fratello Roberto Guiscardo , perchè con l' alto suo valore , come ne scrisse il Collenuccio , auendoli espugnata la Città di Palermo , e suelta dalla occupazione moresca , il fece non solo assoluto Signore di tutta l' Isola di Sicilia , ma atterriti talmente il Re di Tunisi , che l' indusse a dare al Duca Roberto vn grosso annuo tributo , ed essendo con co'ui venuto a conuenzione di uenne Conte di Lecce con vn contado di tutta l' Acra Iapigia , che si stendeua dalla circonferenza del promontorio Iapigio , e del capo della piccola Leuca celebrata da Lucan , fino ad Ostuni dalla parte setentrionale , e del seno Adriatico inch usa  
quel-



quella Città, e la Città d' Egnazia disfatta poi dal Duca Boemondo primogenito del Duca Roberto, e verso la spiaggia Occidentale al mare Adriatico fino a' confini di Taranto, doue vi pose vna corte Reggia: ebbe costui vna bellissima figliuola nominata Albergarda, la quale, secondo che io ho letto all' antiche scritture, e genealogia della illustre famiglia Gesualda de' signori Conti di Conza, ora fatti Principi di Venosa, auendola maritata al Conte Guglielmo Gesualdo con la sua fecondità arricchì quell' antica stirpe, nata da quel primo Canabere Gesualdo, di cui scrisse Paolo Diacono, ch' essendo tutore del Duchetto Romualdo di Beneuento, figliuolo del Re de' Longobardi Grimoaldo, e da quello essendo stato mandato al Re in Pavia a chiederli soccorso contro l' assedio, che gli auea intorno posto Costante Imperadore, da cui essendo stato al ritorno preso più tosto volte morire, che riferire al suo Duchetto il falso del venuto a lui soccorso del Re suo Padre.

Ebbe il Conte G.fredo per moglie vna sua congiunta dell' stesso suo sangue Guiscardo figliuola vnica, ed erede di Bagelardo Signore di Bandisi, di Misigne, e di Ostuni con cui congiungimento congiunse quelle tre Città al suo contado, il cui nome fu Sichelgnica, con cui generò il valoroso Conte Accurdo, Reginaldo, Goffredo, e la già nominata Albergarda. Costui auendo dal Capo scacciato, e consumato vn grosso stuolo di soldati del;

dell' Imperadore Alessio , il quale si auca riparato , e fortificato ad vn bosco vicino a Montesardo , ed edificatoui vn Castello , chiamandolo Alessano del nome dell' Imperadore Alessio lor Padrone , con auerli l' istesso nome lasciato per vituperio di chi l' auca perduto a gloria sua , che l' auca guadagnato , a guisa di qualche fece il Maggior Africano in Ispagna , quando espugnò Cartagine noua edificata da' Cartaginesi , auendo inteso la morte del suo fratello Roberto auuenturali alla vicina Isola di Cassopo dopo la vittoria conseguita contro l' armata dell' Imperadore Alessio , e la presa di Durazzo , e la noua guerra , che auenne subito dopo la morte del Duca tra il suo primogenito figliuolo Boemondo , e' l' secondogenito Ruggiero sopra l' eredità paterna , temendo la superbia di Boemondo si accostò a Ruggiero , il quale si governaua con il suo consiglio in ogni cosa ; il che essendo a notizia di Boemondo peruenuto giuò di farne la uindetta ; onde essendo con la paterna vincitrice armata passato , come si è detto , da Durazzo in Otranto subito vi pose l' assedio , dentro della quale non si volendo ritrouare Accardo , il quale il suo Padre Conte Goffredo auca lasciato suo generale luogotenente , vi pose alla colei guardia il suo fratello Reginaldo , ed esso con la sua cavalleria ogni dì si faceua vedere al fratello , ed alla Città assediata ; ma non auendo colui saputo schermirsi tanto , che auesse potuto reli-

stere all'altissimo valore di Boemondo, fu da colui quella Città espugnata, ed egli preso, e menato al vincitore, il quale molto onoratamente l'accolse, nè interpose vn punto di tempo a passare col vittorioso esercito a Lecce sperando auerne la seconda vittoria, ma essendosi in quella rinchiuso il ualoroso Accardo, ed in tre fortissimi assalti datili da Boemondo essendosi valorosamente difeso, tolse al furibondo Boemondo la speranza di poter quella espugnare; perlocchè leuatosi dall'assedio drizzò il suo cammino verso Melfe contro il fratello, e lo Zio, ed auendosi fatto rendere Brindisi, Misagne, Ceglie, ed Ostuni andò sopra Egnazia, e per conto che in quella trouò resistenza, mandata dal suo Conte Goffredo da Melfe, Boemondo l'assaltò con molto orgoglio, doue essendoui stato ferito, ed ammazzato il suo Alfiere, si accese tanto di rancore, che andando a quella misera Città con vn sopra il corso naturale ferocissimo assalto la espugnò, ed entrato dentro fece uno inaudito sterminio in lei, e per disollarla perpetuamente vi attaccò il fuoco, dal quale consumata fu fatta caduere, dalla cui ruina ne nacque la prossima Città di Monopoli, e le terre di Putignano, e Fagiano, non già la Città di Giouenazzo, come io soggiungerò, con tutto che dica la pubblica fama il contrario, benchè non vera.

Morto che fu il Conte Goffredo successe il Conte Accardo già detto, suo primogenito al  
Contado



Contado , a cui pretendendo il suo fratello Reginaldo , che se gli apparteneua la terza parte, e' l Conte Accardo non volendogliela dare per conto della sua primogenitura , di cui i Dottori nostri Feud sti dicono , che *totum paternum feudum sit legitima primogeniti , non admittens secundogenitos fratres , qui debent accedere ad melioris vitę compendium* , Reginaldo fuggì da Lecce , e se ne andò in Costantinopoli all' Imperador Andronico , pregandolo , che fusse contento di prestarli le sue armate forze , con che potesse andare ad assaltare all' improvviso la Città di Lecce , affermandoli , ch' egli auca in quella tanti Cauallieri , e Cittadini suoi affezionati , che tosto che vedessero lui accompagnato da tante arme , che potessero resistere a quelle di Accardo, non aspetterebbono d'essere loro espugnata la Città , ma subito aprirebbono le porte , e ribbellandosi a colui , riceuerrebbero lui al dominio , con che se li sarebbe restituito il suo Contado , ed esso Imperadore ne acquisterebbe il supremo dominio , e quel tributo che la sua Imperiale maestà l' imponerebbe , ed essendo colà giunto alla presenza di quello Imperadore a cercare il gia detto sussidio in quel tempo, nel quale egli staua preparando vna grossa armata per andare ad assaltare l' istessa Iapigia , stimolato da quei soldat. dell' Imperadore Alessio , a cui auca egli successo all' Imperio , ed auca il Conte Goffredo da quella scacciati ; perlocchè auendo a colui creduto quanto detto gli auca , lo riceuè

vè alla sua grazia, e l' confortò a stare di buona voglia, che presto il menerebbe al suo paese, facendolo Capitano di quei soldati dell' Imperadore Alessio. E mentre quello Imperadore si disponeua per fare quella impresa, il Conte Accardo attendendo a magnificare la sua Città di Lecce fece molti edificj pubblici, e priuati, ed in particolare il Castello, ed essendoli accaduto di auere la metà del Casale di Vernole la donò con tutte le giurisdizioni ciuile, criminale, e mista, che ci aucaua, alla maggior Chiesa di essa Città nell' anno 1115, aparendone il priuilegio fatto del suo Padre Conte Goffredo, e vedendo non esserci alla sua Città monistero alcuno di donne vi edificò il monistero di S. Giouanni Euangelista con auerlo dotato di tante annue entrate, che a questa età ascendono alla somma di ducati quattro mila, facendone Badessa Agnesa sua sorella l' anno 1138. Ebbe per moglie vna Signora sorella del Re Ruggiero, nominata Amabilia, della quale auendo dopo molti anni di sterilità generato vn suo figliuolo, nominato Roberto, non passarono sei anni, che si morì, lasciando dopo sè quell' vnico suo figlioletto sotto la protezione del Re Ruggiero suo zio, e la tutela dell' altro suo zio Goffredo suo fratello.

Ma essendo la fama della di lui morte venuta a notizia di Reginaldo, e dell' Imperadore Andronico, e per quella essendosi persuasi, che quello accidente auesse molto piu facilitata la

espu-

espugnazione della Città di Lecce, non solo accelerarono la sua inuasionc, ma la precipitarono; conciossiacchè non auendo voluto aspettare il complimento dell'armata si auuiarono con quella parte fornita, e tirarono alla volta del porto di detta Città, lasciando vn ordine alla restante parte, che douesse fornirsi, e seguire appresso.

Giunto che fu l'Imperadore al porto di S. Cataldo ordinò, che vn suo Trombettiere, vestito alla maniera di caduceatore andasse alla Città, e toccata la sua trombeta auesse comandato alla Città sotto pena della sua imperiale disgrazia, e d'essere espugnata, e posta a sangue, a sacco, ed a fuoco, e sottoposta all'aratro, che a quel punto, che auesse quel mandato inteso l'andasse a menare il Conte bambino, il suo tutore, e le chiaui sue, e che senza alcuna replica douesse aprire le sue porte, ed accettare per suo Conte, e Signore il Conte Reginaldo eletto da sè a quel Contado, facendolo smontare in terra accompagnato da vna gran banda di fanteria a presentarsi alle porte della Città, ed essendo stato così eseguito, Godredo trouandosi vna gran banda di Cavalieri armati non si spauentò niente, ma fatte serrare le porte della Città, egli andò a farsi vedere all'Imperadore per nimico, e per le poste ne scrisse al Re Ruggiero supplicandolo di soccorso, e intanto che quello arrivaua, confidato solo al valore, ed alla fede de' suoi Cittadini si difese così valorosamente



te combattendo con l' Imperadore quasi ogni giorno , e col fratello Reginaldo , e ritornando sempre vincitore nella Città .

Ma auendo il Re Ruggiero subito mandato al soccorso Margarito suo valoroso conduttore con cinquecento Cauallieri ben armati a Goffredo gli scrisse , che attendesse a difendersi gagliardamente , perchè li prometteua la sua real fede di venire a soccorrerlo con l' esercito tra vn mese ; la qual risposta auendola lo Imperadore saputa , ed auendoli Goffredo intanto data vna gran rotta , spauentato di quelle cose , dando la colpa a Reginaldo , che l' auueua male informato , fattone morire si leuò subito dallo assedio , e mezzo fracassato se ne andò alla volta di Costantinopoli lasciando Lecce inuitta .

Erz, Signore Eccellentissimo, il Re Ruggiero rimasto di quel suo auer posto in fuga l' Imperador Andronico tanto allegro , è tanto glorioso , che , come si dice , non capiua alla sua pelle , tanto per auer saluato la vita , e lo stato a quel fanciullo suo Cugino , che tanto bisogno ne auueua , quanto per auer tolto all' Imperio Orientale ogni speranza di signoreggiare piu in Italia; perlocchè in Lecce auendo stabilite tutte le cose , per qualche ne poteua di nuouo succedere caso , che colui volesse ritornare a dare il secondo assalto , e confermato Gisulfo al gouerno del Conticello , e del Contado , con auerlo armato Caualiere se ne ritornò in Sicilia in forma di trionfante .

Di questo successo noi ne abbiamo prima il testimonio di Biasio di Grauna, il quale lo scrisse a' suoi commentarj, i frammenti de' quali noi l'abbiamo veduti, e letti, ed vna iscrizione greca fatta da Lecce, ed' iscolpita in pietra alla Tribuna della Chiesetta di S. Giorgio della porta di S. Gualto, la quale con vna gran breuità così la ragiona, fedelmente da me traslatata nel nostro idioma Italiano.

*Fu la Città di Lecce liberata per lo Re Ruggiero dall' assedio dell' Imperadore Andronico del mese di luglio, corrente l'anno del mondo 6323, e di Cristo 1124.* Essendo dunque questo vn raro esemplo così della sincerità della fede, come del vero valore della Città di Lecce dimostrato per la difensione del suo Principe, e propriaméte còtro il repentino assalto di vn esercito nauale, e terrestre d'vn Imperadore, il cui simile non puo nè Capua dimostrare, nè Cosenza; dunque la Città di Lecce ha quelle superate dell'amendue virtudi,

Era intanto succeduto alla real successione Nortmanna il valoroso terzo Ruggiero, il quale auendo di amendue Regni sgombrate tutte le reliquie de' Greci, de' Tedeschi, e de' Saraceni, e poi essendo con vn'armata andato da Sicilia ad assaltare il Re di Tunisi, e costretto a darli vn grosso annuo tributo in premio delle sue vittorie si attribuì il titolo di Re d'Italia, e di Duca di Puglia, e per somma grandezza, douunque quando caualcaua si faceua portare auanti dal suo gran scudiero vna spada

spada sfoderata con una tale incruzione scolpita alla sua lunga lama

*Appulus, & Calaber, Siculus mihi seruit & Afer.*  
 la qual superbia non l'auendo potuta soffrire col suo animo romano il Papa Innocenzio II. prima l'ammonì con le sue monizioni paterne, che ne desistesse, poi non giouando quelle con le censure ecclesiastiche, e pur non valendo, con vn grosso esercito il mandò ad assaltare a S. Germano, doue essendosi saluato a Galluzzo, e mandato per soccorso in Sicilia a Guglielmo suo figliuolo, quello essendogli venuto, e sciolto del l'assedio, facendolo con suo maggior valore vincitore contro l'esercito del Papa, e con auere anco fatto prigione l'istesso Papa, e tutto il collegio de' Cardinali, e la loro Corte, Ruggiero portando al Papa quella reuerenza, che li conueniu per essere Vicario di Cristo Gesù in terra, venne a farseli affezionato da inimico, che gli era, ed ad ottenerne quanto volle, eccetto quel titolo di Re d'Italia, e così giunto il suo esercito con le reliquie dell'esercito del Papa furono di accordo di andare a togliere dalla vbbidienza dello Imperio Costantinopolitano la Città di Napoli, la quale sola era rimasta a quello vbbidiente, e quella impresa auendo facilmente superata, ottenne anco da colui di aggregarla sotto il suo dominio.

Intanto il Papa essendo necessitato di andare a tenere vn suo concilio di cento Vescou in Francia per far dichiarare Pietro Pierleone



Antipapa , il quale col fauore di suo Padre , e di altri Principi Romani di Archidiacono della Chiesa di S. Giouanni si era Papa fatto nominandosi Anacleto II. Ruggiero con quella occasione di aderirsi ad Anacleto s' intitolò Re di Puglia , e di Sicilia , donde si veggono molte iscrizioni in marmo , che nominano colui Re di Puglia .

Ma auendo Innocenzio ritornato vittorioso da Francia , ed essendo tra quello mezzo morto Anacleto , ed auendo seco menato Lotario dichiarato Imperadore dell' Imperio Occidentale con vno esercito congregato contro di esso Ruggiero , e contro de' Romani , che auer uano Anacleto fauorito , e con quello essendo entrato in Puglia , dopo molte contese fatte tanto con Lotario , quanto con Emanuelle II. Imperadore di Costantinopoli , e con Veneziani , ed essendo Innocenzio morto , anco con Papa Adriano IV. sopra l' istessa cagione del titolo reale si morì vittorioso intitolato Re di Puglia .

Ma essendo egli morto , ed a lui essendo successo il suo figliuolo Guglielmo , se ben colui al principio del suo regnare si auesse mostrato poco vbbiente a Santa Chiesa , auendole assaltato Beneuento , Ceparano , Fresolone e Baucò , non dimeno auendosi poi inchinato con ogni viltà , e reuerenza ad Adriano IV. con auerli tutte le sue terre restituite , ed auendo seco trattato del titolo , che douea darli , venne seco in accordo di auere questo modesto titolo

di Re di Sicilia , del Ducato di Puglia , e del Principato di Capua , con cui diceua il Papa di auer conseruato ad Italia l' onore suo per non auer permesso il titolo reale , conforme all' antichissima vsanza romana , ed a Guglielmo soddisfatto , auendoli permesso il titolo di Re di Sicilia , cioè dell' Isola nominata *Trinacria* , che anco in tempo de' Romani auea auuto Re , cioè i Dionisi , Agatocle , Ierone , e Ieronimo suo figliuolo . Io ho letto vna breue cronica di vn Grimoaldo Arciuescouo di Salerno , che dice d' esser stato presente in Roma , e di auer ueduto Papa Adriano inuestire Guglielmo con assegnarli tre stendardi l' uno reale per l' inuestitura di Sicilia , l' altro ducale di Puglia , e l' terzo del Principato di Capua , con i quali titoli tutti i colui successori tenero quei stati fino a Corrado , figliuolo dell' Imperadore Federico II .

E quanto a quella maniera vsata da quel santo Padre all' inuestire di quel Re dico , che quantunque l' inuestitura non sia altro , secondo la comune opinione de' nostri Dottori Feudisti , che vna libera licenza del Padrone del feudo , data all' inuestito di andarsi a pigliare la corporale possessione del feudo , non dimeno qualor si fa solennemente , si deue fare pubblicamente in cospetto di molti pari di colui , del Signore diretto del feudo , se quel sarà di vn Contado , di vn Marchesato , o Ducato con l' assegnazione di vn asta , o di vn vessillo , come io vidi l' Imperadore Carlo V .

in Spira Città di Germania fare l' inuestitura della Prouincia di Prussia al gran Maestro de' Cauallieri Teutonici in presenza dell' Arcivescouo di Magonza , dell' Arciuescouo di Colonia , e dell' Arciuescouo di Treueri , del Conte Palatino , del Duca di Sassonia , e del Marchese di Brandeburch elettori dell' Imperio , stando esso coronato della sua imperial corona , armato di arme bianche con vn gran manto di oro lungo fino a terra , detto da latini *paludamento* , affiso al suo imperial soglio , posto in vn gran catafalco , ed intorno a lui i detti sei elettori pur armati di arme bianche , e couerto ciascuno di vn gran manto d' oro lungo fino a terra , ed i Prelati tenendo ciascuno la sua Mitra in testa , ed i Principi i cerchi d' oro , con riceuere da lui il giuramento della fedeltà , e poi con l' assegnar in mano vn gran stendardo di armo fino bianco fregiato d' oro tutto intorno . Fassi anco l' inuestitura con diuerse altre maniere , ma delle giurisdizioni criminali , e miste con l' assegnazione di vna spada nuda ; perlocchè volèdo quel Papa santo inuestire il Re Guglielmo prima di quei tre reali stati , li fè tre inuestiture con l' assegnazione di quei tre stendardi reali assegnatili in mano .

Ma nasce da questo , Eccellentissimo Signore , vn gran dubbio , da donde sia deriuato questo real titolo di Re dell' vna e l' altra Sicilia , ch' ebbe la felice memoria del Re Cattolico , continuato poi dallo Imperadore Carlo V. suo

nipote



nipote , e successore , ed ora dalla Maestà del Re nostro Signore , e qual stata sia la cagione d' essersi dismesso il titolo del Ducato di Puglia , e del Principato di Capua , e preso si questo di Sicilia citeriore , chiamando Puglia tutta , Calabria , Terra di Lauoro , ed Abruzzo Sicilia , e mi sono sommamente marauigliato del Pontano , che pose lo studio suo a dar ragione , per qual cagione le Prouincie di Puglia , dette anticamente di Lucania , e de' Sanniti siano oggi dette di Basilicata , e di Capitanata , lasciando di chiarire questa , che importaua tanto per essere vn genere , che abbraccia tutte le sue spezie.

Venendo dunque al primo punto dico di auer veduto vna postilla di lettere corrosiue fatta sopra il testo del Biondo da vn Autore incerto, che opponendo a qualche disse Biondo , che Anacleto intitolato auesse il primo Guglielmo Re dell' vna , e dell' altra Sicilia , diceua che auera colui errato in dire quello , perchè nè Guglielmo , nè alcun suo successore ebbe giammai altro titolo che di Re di Sicilia citeriore, del Ducato di Puglia , e del Principato di Capua; ma che la verità era stata , che uolendo Papa Clemente V. inuestire di questi due Regni Carlo Duca di Angò , per fuggire la nominazione delle sette Prouincie , delle quali costa il Regno , cioè delle due di Iapigia , dette di quei vituperosi nomi di terra di Otranto , e di Bari , della Basilicata , della Capitanata , di Calabria , di terra di Lauoro , e

di Abruzzo le nominò tutte con un nome generico, e per coprire al volgo quell'atto odioso di dare alla quasi metà d'Italia un Re (conciossiachè tutto il Regno nostro di sei mila miglia di paese è meno della giusta metà d'Italia, che tanto è lontana la terra della Matrice ultimo suo termino alla Città di Rieti, doue Strabone, Solino, Pomponio Mela, e gli altri Cosmografi hanno affermato d'esser l'umbelico d'Italia) essendo stato fin dal tempo del principio della Repubblica Romana scacciato, come ho io detto, il nome, e la potestà de' Re, l'impose il nome . . . . . di Sicilia citeriore, e che auendo Carlo con le due uittorie ottenute contro Manfredò prima, e poi contro Corradino della real famiglia Sueua acquistata la pacifica possessione di amendue i Regni, auesse quel titolo *utriusque Siciliae* vsato fino alla rubbellione dell'Isola di Sicilia fatta per lo vespro Siciliano, per conto del quale auendosi egli posto in quei scompigli con il Re D. Pietro di Aragona, uenne in quella infelicità, che prima si morì per dolore di auer veduto pigliato prigione dal valoroso Capitano di mare Ruggiero di Oria il suo figliuolo Carlo Principe di Salerno, che auesse potuto recuperare il suo figliuolo Re Carlo II. il quale essendo con mille guai uscito da quella cattività, e non potendosi titolare di quel Regno, che non suoua, ritornò all'antico titolo di Re di Sicilia, del Ducato di Puglia, e del Principato di Capua, a cui vi aggiun-

giunse quei tre altri di Conte di Prouenza , di Forcalqueri , e di Piemonte , che auua auuto per successione dalla sua Madre B. atrice Bellingiera prima Contessa di quei stati , e così continuarono il Re Roberto suo figliuolo , la prima Reina Giouanna , Carlo III. che ui aggiunse quei di Dalmazia , di Croazia , di Seruia , di Galazia , di Lodomeria , di Comarita , e di Bulgaria , e parimente la sua sorella , ed Erede Giouanna I. altrettanto fece il suo adottiuo figliuolo Rainiero , o Renato , che si fero no un tal titolo , Renato Re di Gierusalem , di Sicilia , Duca di Angiò , di Barrois , di Lorena , Marchese di Ponte , e Conte della Prouincia Zenoniana , di Forcalqueri e di Piemonte .

Ma essendo questo Regno poi peruènuto al Re Alfonso , già Re di quell' Isola così se ne intitolò , Alfonso Re di Aragona , di Sicilia cirra , ed oltra il Faro , di Vngaria , di Maiorica , di Sardegna , e di Corsica , Duca di Atene , e di N. patria , e Conte di Barcellona , e di Ronciglione ; ed essendo quello con la sua morte interrotto , per non auerli il suo figliuolo Re Ferdinando successo in altro , che in questo Regno , onde era il suo titolo Re di Sicilia , e così il suo figliuolo Re Alfonso II. il suo nipote Re Ferdinando II. e' l suo pur figliuolo Re Federico , non dimeno essendola successione di questo Regno trasportata dall' infallibile volontà del Signore Id. h. o dal Re Federico al Re Ferdinando il Cattolico , ch' era .....



e ch'era già Re dell' Isola di Sicilia, egli così si formò il suo real titolo. Ferdinando Re degli Aragonesi, di Sicilia citra, ed oltra il Faro, di Gierusalem, di Valenza, di Maiorica, di Sardegna, e di Corsica, Conte di Barcellona, di Ronciglione, e di Ceritania, Marchese di Cristanno, e di Goceano, e Duca di Atene, e di Nepatria, e dopo lui imitando il suo nipote, e successore imperadore de' Romani Carlo V. così ancora statui il suo real titolo. Carlo V. favorito dalla divina clemenza Imperadore de' Romani, Re di Germania, Giovanna sua madre, ed esso Carlo Re di Castiglia, degli Aragonesi, dell' vna, e dell' altra Sicilia, di Gierusalem, di Vngaria, di Valenza, di Dalmazia, di Croazia, di Granata, di Toledo, di Galazia, di Maiorica, di Siuiglia, di Sardegna, di Corduba, di Corsica, di Murfia, di Algarue, di Algezira, di Gibilterra, dell' Isole Canarie Indiane, e della Terra ferma del mare Oceano, Archiduchi di Austria, Duchi di Borgogna, di Atene, e di Nepatria, Marchesi di Cristanno, e di Goceano, Conti di Barcellona, di Fiandra, e di Tirolo, e Signori di Biscaglia, e di Molina; per questi dunque è andato nominato da' nostri Re il titolo di questo Regno da che fu fondato. Ma il dubbio corre ancora, qual sia stata la cagione, che da Regno di Puglia così nominato dagli sagri canoni, e da alcune iscrizioni marmoree in Puglia di tal tenore, *Robertus Rex Apulig*, sia chiamato di Sicilia, e non men quell' altro, perchè piu di Sicilia, che di altra voce?

Ma

Ma prima, che io dica qualche ho interno a questo dubbio pensato per la sua risoluzione, mi occorre dire di due obbligazioni; che ha questo Regno alla casa d'ANGLO', l'una ch' ella fu la prima, che spese quell'antico titolo, che dava all'Isola di Sicilia sola il nome, e la dignità reale, donde i Re si coronauano in Palermo, come si legge d'essere stato fatto dell'Imperadore Federico 11. che l'Imperadrice Costanza sua madre il fè bambino di quattro anni coronare in Palermo dal colei Arciuescouo, e l'incominciò a dare a questo Regno; conciossiechè essendo stato egli designato Re dell'vna, e l'altra Sicilia prima da Vibano 14. sotto questa condizione, che dicono i nostri Canonisti di poter far il Papa di armare contro il Re Manfredo rubbello di S. Chiesa, e di toglierli dalle mani li due Regni, e poi essendo stato quel Papa in breue morto, e fatto a lui successore Bertrando del Cotto Preuenzale, detto Clemente V. essendo egli con vn grosso esercito calato in Italia ed in Roma, il Papa con le sue mani proprie il coronò, ed vnse, cosìanco la moglie Beatrice alla Chiesa di S. Pietro nel S. giorno della Epifania, e solennemente l'innestò di quei Regni l'anno 1265. rise bandosi la Città di Beneuento, come Città posta in mezzo del Regno, e'l censo d'una ch'nea bianca, e di quarant'otto mila ducati l'anno, e la ragione di coronare i suoi eredi, e successori per mano di vn Cardinale legato a latere in segno del supremo, e del diretto dominio di

di auer conuenuto con la Santa Sede Apostolica, che i Re suoi successori non potessero di altra mano coronarsi, eccetto che da vn Cardinale legato di colei, la qual maniera superò di santimonia, di dignità, e di prerogatiua tutte le altre coronazioni degli altri Re cristiani; conciossiechè ciascun di quei vien vnto, e coronato di mano di questo, e di quello Arciuescouo, come il Re di Francia dall' Arciuescouo Remense, quel d' Vngheria dall' Arciuescouo di Cinquechiese, e quel d' Inghilterra dall' Arciuescouo Cantuariense, ma il Re di Sicilia dal legato Apostolico, e per tal cagion si vide Carlo II. dopo il quarto anno della sua prigionia in Perugia coronato, ed vnto da Papa Niccolò IV. ed inuestito delli due Regni di Sicilia l'anno 1289, benche egli altro titolo vsato non auesse, che di Re di Sicilia, del Ducato di Puglia, e del Principato di Capua, a cui essendo il suo terzogenito figliuolo Roberto successo, non ostante, ch' esso stesso in vita del Re suo Padre s' intitolasse primogenito di colui, e Duca di Calabria, auendo tutte le controuerfie superate, che li diede il primogenito fratello Carlo Martello nominato, sopra la successione del Regno, nell'anno 1309, si fè vngere, e coronare in Napoli alla Cappella di S. Maria Incoronata, da lui a tal fine fatta edificare molto magnificamente, dal Cardinal Egidio Palagura legato a latere di Papa Clemente VI. che li diede la sentenza in favore del Regno, e così parimente la sua moglie



Reina Sancia , figliuola del Re di Aragona D. Pietro , donna di santissima vita; a costei essendo in sua vita morto l' vnico figliuolo, che auea detto Carlo Senzarerra , e poi Duca di Calabria, senza lasciarli alcun figliuolo maschio della sua moglie Duchessa Caterina d' Austria, figliuola dell' Imperadore Rodolfo I. Cesare dell' imperialissima famiglia del serenissimo nostro Signore Re Filippo , ma solo tre figliuole femine, delle quali la maggiore Giouanna, morto che fu l' Auo successe, come primogenita al Regno , ed e perchè fuisse stato per conto delle guerre che le auuenero del Re d' Vngaria; Lodouico suo cugino, e cognato per auer fatto appiccare con vn laccio d' oro il colui fratello Andrea, e suo primo Marito, e per la fuga di Napoli in Prouenza, o per grado di tre altri mariti ch' ebbe, io non ho potuto mai trouare chi Cardinale l' auesse vnta, e coronata, ma questo solo ho di lei letto, che cercando a Papa Clemente VI. la inuestitura del Regno, gliela dimandò delli due Regni di Sicilia, con tutto che il Collennuccio dica, che Clemente V. il quale non fu il V. ma il VI. auesse fatto coronare in Napoli Lodouico suo secondo marito l' anno 1343. ed essendo dopo 40 anni successo al Regno per la morte della Reina Giouanna sua zia non carnale da lui vnta, e fattala appiccare, come disse il suo soprascritto, che io qui soggiugne: ò, il Re Carlo III. figliuolo di Carlo Duca di Durazzo, a cui il Re Lodouico fè troncare il capo, per con-

*Collen.  
lib. V.*

to che fusse stato vnto l'anno 1382, e coronato da Urbano V. non ebbe bisogno di altra coronazione, ben è vero che la sua inuestitura non cantò di altro Regno, che di quello di Sicilia, il quale soprascritto in latino è questo.

*Inclita Parthenopes iacet hic Regina Ioanna,*

*Prima, prius felix, mox miseranda nimis,*

*Quam Carolus genuit, necauit Carolus alter*

*Qua morte ipsa suum sustulit ante virum.*

Ed in volgare dice.

*Inclita di Partenope Reina:*

*Giouanna prima qui sepolta giace;*

*Lieta al principio del suo Regno, e poi*

*Molto piu miseranda; e più infelice,*

*Carlo la generò, ma vn altro Carlo*

*La fe morir di quella istessa morte;*

*Cb' ella auena spento il suo primier marito.*

Morto il Re Carlo L I I. auendo dopo sè lasciato due fanciulli Ladislao, e Giouanna, Ladislao col fauore, che li fece Bonifacio I X. Napoletano di casa Tomacella fu nell' anno 1391. fanciullo, quattro anni dopo la morte del Padre inuestito degli amendue Regni, e coronato, ed vnto da Angelo Acciaiuoli Cardinal Legato in Gaeta, a cui dopo 24. anni morto senza figliuoli successe la sua sorella Giouanna; fu ella vnta, e coronata dal Cardinal Legato Luigi Pollio Veneziano per ordine di Papa Martino V. Colonna a di 25 di nouembre 1418, alla cappella della Incoronata in presèza di Francesco di Montepulciano Vescouo di Arezzo, e di Angelo Romano Vescouo di Anagra

nagra nunzi del Papa; e benchè alla Reina fuisse successo il Re Rainiero, e che auesse auutata possessione di Napoli, non dimeno nè egli fu inuestito, vnto, e coronato al modo solito, nè il Re Alfonso, che ne lo scacciò, ed ebbe la pacifica possessione del Regno, e morì in Napoli l'anno 1458 Re delle due Sicilie, ma solo ebbe l'inuestitura di Papa Eugenio IV. e morto lui il suo figliuolo Ferdinando superato ch'ebbe le trauesie che li fece Callisto III. della casa Borgia, essendo al Papato successo Pio II. Piccolomini l'inuestì solennemente, e l'mandò ad vngere, e coronare in Barletta a 4. di Febraio 1459 da Francesco Piccolomini, Cardinale legato, il quale fu poi eletto Papa, e detto Pio III. e nel 1477 essendosi quel Re di nuouo maritato con la sorella del Re Cattolico Giouanna, e fattala condurre in Napoli dal suo primogenito Alfonso Duca di Calabria fu coronata, ed vnta a 21. di settembre del detto anno alla Cappella dell'Incoronata da Roderico Borgia Cardinal legato di Papa Innocenzio VIII. Morto il Re a 25 di Gennaio 1494 in Napoli, ed auendoli successo il Duca Alfonso auuta l'inuestitura da Papa Alessandro VI. fu per lo colui ordine vnto, e coronato alli 8 di Maggio di quell'anno dal Cardinal legato Cesare Borgia all'Arciuescouado di Napoli; ed essendo l'anno seguente venuto Carlo VIII. Re di Francia con vn grosso esercito, e scacciato il Re Alfonso, e l suo figliuolo Re



Ferrand no volle essere vnto, e coronato per ordine del medesimo Papa Alessandro alli 20 di Maggio 1495 dal Cardinal di Ruano legato a latere, il quale essendosi fuggito dal Regno, il Re Ferrandino auendo recuperato quello, perchè gli auenne di morire alli 19 ottobre del seguente anno 1496 senza figlioli, D. Federico instituito da colui successore del Regno, ottenuta l'investitura dello istesso Papa Alessandro a 10 di Agosto, nel qual anno fu vnto, e coronato dal Cardinal Borgia Legato a latere a Capua, e la sua moglie Isabella in Lecce vn mese dopo, e quella fu l'ultima vnzione, e coronazione.

Quelche io ho pensato, perchè questo Regno sia chiamato Sicilia, Excellentissimo Signore, è, ch' essendo stati i primi popoli che abitarono il Paese Romano, il Lazio, e Campania, secondo dice Dionisio Alicarnasseo, li Sicoli sotto il loro Duce Siculo, e che passati in Sicilia la dinominarono del loro nome io ho stimato, che per tal cagione si fussero quel buon Papa, e quel buon Principe mossi a rinnouare l'antichissimo nome di Sicilia a questo, ed a quel Regno, per essere stato lo vno, e l'altro domicilio degli antichi Sicoli, questo per esserci stati molti secoli, e quello per esserci raccolti tosto, che furono da questo scacciati con vn nome strano dell'Italiano e non indegno d'essere sudditi a' Re, come erano fino a quel tempo stati l'Italiani per l'antico odio concepito al nome, ed all'Imperio rea-

le; conciofficchè in quei primi secoli vicini alla riparazione del mondo fatta dal Signore Iddio per mezzo dell' Arca di Noè dopo l' universale diluuiò, venute due Colonie l' vna in Italia detta de' Sicoli dal nome del loro Re nominato Siculo figliuolo, secondo lo scriuere di Diodoro Siculo, di Dionisio Alicarnasseo, e di Giouiano Pontano, del Re Italo, e fratello del Re Morgete, le quali essendosi diffuse ad abitare dal Lazio antico verso Campania, Lucania, e'l paese Bruzio, con le industrie che faceuano, ed essendo poco bellicosi, diuentarono in breue spazio di tempo in molto numero, e molto ricchi d' oro, d' argento, e di possessioni di campi, e l' altra della citeriore Ispagna, detta de' Sicani dal nome del loro Re Sicano, la quale o che scacciata stata fusse dal proprio suolo per lo molto moltiplicare delle genti, secondo l' antichissima vsanza di quelle età, o che auesse ella eletto di cacciarsi essa stessa fuora del suo paese, ed andare ad acquistarne vn nuouo, e migliore per abitarci, postasi in vna grossa flotta di Naui se ne andò verso Italia, scorrendo molti lidi all' vsanza de' corsali per trouarne vno, che all' appetito suo piaciuto fusse; così essendo giunti in Sicilia, la quale abitata da' Paesani propri Trinacria si nominaua da i tre Promontorj, che ha datili dalla natura, l' vn detto Pachino, che riguarda al meriggio, oue sta la Città di Siracusa posta; il secondo Peloro, che ha l' aspetto della vicinissima Calabria

oria, distante poco piu di vn miglio e mezzo, doue fu dalla orribil tempesta del mare, e di scilla, e di Cariddi diuisa dal continente d' Italia, e doue fu poi edificata Messina; il terzo Lilibeo che sta verso settentrione al riscontro d' Africa, e del territorio di Cartagine, abitato dalla Città di Trapani antica stanza del Re Ausite, e sepoltura di Anchise Padre di Enea. Costoro dunque essendo capitati al territorio della Città di Cefalà, ed auendo trouata l' Isola molto fertile, ed abbondante di vettouaglie, e di ogni bene, ed auendola squadrata atta alla loro abitazione, perchè è di circuito miglia 608, di lunghezza 230, e di latitudine 189 è l' antica fama, che l' auessero assaltata, e vinta, e costretto gli antichi abitatori ad essere loro sudditi vi auessero edificata quella Città, che nominarono Cefaledio quasi Capo del loro Regno, e l' auessero del nome del loro Re, e proprio Sicania nominata.

Ma essendo in vn lungo progresso di tempo inondata dal Peloponneso vna gran Colonia detta degli Aborigeni, ed auendo in Campania riscontrati i Sicoli, signori, e di quello, e di altri paesi si pose quella a contendere con costoro, volendoli soggiogare, contro di cui difendendosi i Sicoli resisterono tanto tempo, finchè in aiuto degli Aborigeni furono i loro conuinti Pelasgi venuti, a' quai non auendo piu potuto i Sicoli contendere, raccolti i loro ricchi fardelli, e con quei essendosi ritirati in Calabria con tutte le loro arme, e famiglie, ed aiutati forse dagli Aborigeni, che attendeuan a far-



li scacciare da tutta Italia passarono armati in Sicania, ed essendo stati piu valorosi ad acquistare quel nuouo e strano paese, ch' erano stati a difendere il proprio, in breue superarono i Sicani, e fattisi signori dell' Isola, la dinominarono del loro nome Sicilia; la qual poi per le discordie, e per le parzialità tra loro fu quasi sempre quella della condizione, che disse il Petrarca;

*Sicilia de' Tiranni antico nido.*

Quel buon Papa Innocenzio II. non volendo dunque partirsi dalla sua opinione di non permettere in Italia alcun Re, secondo l' antichissima vsanza, ed essendo dalla cortesia, che fatta l' aueua il vincitore Re Ruggiero, e' l suo figliuolo Duca Guglielmo sforzato di cōpiacerli, non volendo anco auer rato il titolo di Re dell' vna, e l' altra Sicilia, dal suo Antipapa Anacleto a colui dato, giacchè con la colui morte egli poteua attribuire a sè quella ragione, con cui si era Anacleto mosso a nominare tutto questo Regno Sicilia, la quale stata era, che se li poteua meritamente rinnovare quello antico nome, giacchè tutte le antiche storie concordauano in questo, che quei antichi Sicoli, che l' aueuano Sicilia del loro nome detta, lasciandoci per suggello del loro Regno all' vltima Regione di Abruzzo verso Ascole di Piceno, e tra il fiume Truento, oggi detto il Tronto, e quel di Aterno, oggi nominato Piscara, vna Valle, detta la Valle Siciliana, dal Pontano cosi nominata, oggi fatta Marchesato del mio Signore D. Ferran-

te Alarcone 1 1 1. illustrissimo Marchese della Valle, e Conte di Renda, tosto che passarono a quella Isola la nominarono Sicilia, sicchè il lasciato Regno, ed acquistato di nuovo auera lo istesso nome, doue si poteua dopo tanti secoli nascondere, ed escusare il nome, e la dignità reale senza offende si l' antica dignità d' Italia, ma stimandosi Innocenzio pu Romano di Anacleto pigliò questo expediente d' inuestire il suo amico Ruggiero Re di Sicilia con vn stendardo reale, e per significazione ch'era ancor signore di Puglia, di Calabria, e di Abruzzo con vn altro stendardo l' intitolò Re del Ducato di Puglia, e perocchè era ancor Signore del Principato di Capua, che occupaua tutta la Campania l' intitolò col terzo stendardo Re di quel Principato. In oltre perchè la rebliissima Città di Napoli ancora staua soggetta all' imperio di Costantinopoli, il che a lui non piaceua, andò a quella di compagnia con Ruggiero molto ben armato, doue essendo amoueuamente riceuuti con vna modesta oppressione la sottoposeo al colui giego, la quale per molti anni non ebbe nome alcuno di Capo del Regno, perchè stando la real Corte a Palermo, e là coronandosi i Re n' era la istessa Città Capo, donde da quel tempo porta colei questo motto.

*Prima sedes corona Regis, & Regni Caput.*

Ma essendo alla real corona deili due Regni peruenuta la successione al Re Carlo 1. detto di Angiò, per essere stato il suo primo

titolo Duca d' Angiò , per l' inuestitura che dell' amendue Regni n' ebbe , secondo disse il nostro gran Dottore Baldo degli Vbaldi , egli prima s' intitolò Re dell' vna , e l' altra Sicilia citra , ed oltra il faro , d' tto alcuna volta da lui fiume salso per lo rapidissimo corso , che porta quel tratto di mare di Scilla , e di Cariddi , e poi subito pose la sua real Seggia , e Corte in Napoli ; ficendola Capo delli due Regni , la qual cosa durò poco tempo ; conciossiechè essendo a quel Re per la sua empietà , e barbara superbia successo lo vespro Siciliano , che li tolse il Regno della vltiore Sicilia , dopo che si vide privato di ogni speranza di poterlo recuperare al suo figliuolo vnico Carlo Principe di Salerno prigione in potere de i Re di Aragona. D. Pietro e D. Federico , moderò il suo titolo con lo antico titolo , che aueuano tuttri Re Normanni , e Sueui auuto , cioè di Sicilia , non intendendo quel nome , che significasse l' vltiore Sicilia , come auea per auanti fatto , ma della citeriore , soggiugnendoci gli altri due titoli del Ducato di Puglia , e del Principato di Capua , il qual poi , come ho io di sopra detto , continuarono tutti i successori Re della sua linea Angioina , e le due Reine Giouanne , facendosi non piu in Palermo coronare , ma ora in Napoli , ed ora in altre Città del Regno , e fu tra dalle mani di vn Cardinale Legato a latere del Papa , e di vn V. scouo inter *Solemnia Missarum* , ed vngere della Real va-



zione, doue diuentauano sagria guisa degli Imperadori, ed acquistauano il titolo, di sagra Reggia Maestà.

Poi venuto questo Regno solo, e separato da quello dell' vltiore Sicilia per legittima successione al primo Ferdinando, egli, il suo primogenito Alfonso, il suo nipote Ferrandino, e l' suo secondo Federico non portarono altro titolo, che di Sicilia, essendo stati tutti coronati, ed vnti da i Cardinali Legati per ordine della sagrosanta Sede Apostolica, e de' suoi *pro tempore* Presidenti sommi Pontefici di sopra nominati; e la forma della coronazione io l' ho trouata sempre essere stata questa, cioè, ch' essendo al luogo della futura coronazione giunto il Cardinale Legato al designato giorno di quella, si ha fatto ritrouare alla Cattedrale Chiesa affiso in vno real soglio in abito Cardinalesco, e Pontificale, torniato tutto di quanti Prelati fussero là conuenuti, e di tutto il Clero, ed ordini di Religiosi, e là essendo andato il Re pomposissimamente vestito, ed accompagnato da quasi tutti i Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Visconti, Baroni, Cauallieri, Magistrati militari, e civili nobili, e dagli Ambasciadori delle Città Demaniali, ed essendo stato onoratamente ricevuto da' Prelati fatta la debita reuerenza al Cardinale, estato menato ad ingnocchiarsi al Signore Iddio, inchinandosi all' altare maggiore, e poi a sedere al suo real soglio, co- uerto di drappo d' oro, doue essendo dal Pre-  
lato

lato della Città incominciata a dire con ogni solennità, e pompa la messa, quando è stato per darsi il santo Euangelio, i due Prelati assistenti al Vescouo celebrante sono andati al Re, e leuatolo da sedere l' han menato ad inginocchiarsi al luogo preparato di tappetti, e di cuscini di d' appi d' oro all' altare maggiore, ed al soglio del Cardinale, ed vn d' quei il piu vecchio fatto il debito inchino a colui ad alta voce in vna simile orazione detto, *Sanctissime, & Reuerendissime Pater, iubet sanctus, & Beatus Dominus noster Papa ut unguatis, & coronetis aurea corona hunc serenissimum Regem suum carissimum filium, & feudatarium,* a cui auendo cosi risposto il Legato, *Habetis mandatum?* e colui auendo replicato, *Habemus,* il Cardinale dice *Perducatur, & legatur;* onde se li presenta la bulia in forma graziosa, la quale auendola egli diligentemente mirata, se fusse in alcuna parte sospetta, e trouatala intiera, leuatosi in piedi, e messasela sopra la testa la dà al suo Segretario a leggere, ed egli intanto sta in piedi, appoggiato con le due mani alla Croce della sua legazione, finita ch'è quella di leggere ordina al Vescouo celebrante, che benedica la corona, lo scettro, la spada, e la palla aurea, ed a' Prelati ministranti, che spogliino il Re di quei vestiti, e 'l vestino di tela di argento, lasciandoli nuda la spalla, e 'l braccio d'istro, il che fatto egli se ne scende sopra il Re inginocchiato con vn vaso d' oro pieno della

vazione

vnzione reale, e detta vna santa orazione al Signore Iddio col volto verso l'altare maggiore di uotamente pregandolo, che come ordirò al suo santo Profeta Samuel che con la lenticola dell' olio vngeffe Saul in Re del suo popolo Israello, ed vnto incominciò a profetare, ed a' seniori d' Israel, che vngeffero in Ebron il suo diuotissimo seruo Dauid, ed a Sadoc Sacerdote, ed a Natan Profeta, che vngeffero Salomone in Re d' Israel, così si degni la Maestà tua di vnge con questa tua santa, e real vnzione questo tuo diuotissimo Re, che sia santo, e valoroso come Dauid contro li nimici della sua santa Chiesa, e contro gli eretici, e li scismatici, e così saggio in reggere li suoi Regni, come fu Salomone per Cristo suo vnigenito, e Dio nostro, e fttolo giurare sopra il libro de' Santi quatro Vangeli d' effere buon Cristiano, vbbidente, e diuoto di Santa Chiesa, e pagatore dell' annuo censo, e giusto Re de' suoi suddati l'unse alla fronte, alla spalla, ed al braccio destro, e fattolo andare a sedere al suo soglio, si seguitò la messa, e letto l' Euangelio, e portatoli dal Diacono l' inchinò, e baciò. Poi venuto all' offeritorio fu da' Prelati ministri menato ad offerire all' altare vna gran mancia, e là inginocchiatosi, datali la santissima Eucaristia fu dalle mani del Legato, e del Vescouo celebrante coronato della corona, e menato al suo soglio, e fattolo sedere li fu dal Legato posta la spada al lato, lo scettro alla mano destra, e la pal-

la



la ana sinistra, e fu benedetto, che così sia al Signore Dio giusto, valoroso, e felice al regnare, come furono quei Santi Re. La qual santissima maniera di coronare non essendo dopo stata offeruata da alcuno de' nostri serenissimi Re delle due Sicilie dà marauiglia a quanti l'intendono.

Sono io stato, Signore Illustrissimo, sforzato di trattare queste poche cose della maniera tenuta dalli Principi Normanni per vendicarsi il nome, e la dignità reale per tanti secoli, come io dissi, mandata in bando da tutta Italia, per lo bisogno, che io ho auuisato di douermi essere al narrare delle bisogne, che da qui avanti mi occorreranno di soggiugnere, la quale essendo bastante all' intelligenza delle future materie posponendo la colei prosecuzione prenderemo la seguente.

Era tra questo mezzo successo al Contado della Città di Lecce Roberto, figliuolo del Conte Goffredo II. nipote del Conte Accardo, e pronipote del primo Conte Goffredo, il quale essendo vn signore di animo generoso, e trouandosi ricco così di denari contanti, e di real supellettili, come di vn bellissimo stato accompagnato di grandi entrate, institui in Lecce vna Corte così illustre, e pomposa, che in Italia non vi era la simile, doue ogni giorno si faceuano giostre, giunchi, ed altri spettacoli pubblici, a' quali concorreuano Cauallieri di diuerse parti così d'Italia, come delle parti di Macedonia, e di

Grecia a prouare il loro valore in quelli .  
 Erasi a questo giunto, ch' essendo la fama del-  
 la sua magnificenza corsa in Grecia, il Prin-  
 cipe della Forenza (la qual Città era la nobil-  
 lissima Città di Scione, che auea la sua Re-  
 pubblica auuta a tempi antichi così valorosa,  
 che per lo suo buon gouerno durò pu di tut-  
 te le altre Repubbliche di Grecia) il Principe  
 della Forenza dico volendo riccamente maria-  
 re vna sua bellissima figliuola che auea, nomi-  
 nata Andronca, la maritò nel conte Roberto,  
 il quale al condurla da Forenza, ed al fare  
 delle feste per la colei venuta, e nozze eccese  
 il grado suo, ed auendo da lei vna sola  
 figliuola generata incominciò a patire fra quel-  
 le sue tante felicità quello infortunio, che  
 non potè vedersi Padre di alcuno figliuolo  
 maschio, il quale auesse la sua famiglia Guis-  
 carda portata alla sperata da lui perpetuità .  
 Nè contento di questo caso solo la fortuna,  
 che auea già incominciato ad auer inuidia al-  
 la tanta sua felicità, ne l'ordì vn altro peg-  
 giore, il quale fu, che li fè la sua bellissima  
 Contessa Andronica morire, la quale morte fu  
 la ruina della casa sua, perchè auendoli l'u-  
 nica figliuola lasciata, Sibilla nomina-  
 ta, colei essendo bellissima, ed vnica si  
 alleuò in quella licenziosa vita, che apprender  
 sogliono il piu delle volte i figliuoli delle ve-  
 doue, e le figliuole de' Padri vedoui. Ed essen-  
 do al corso di questi medesimi anni nato al Re  
 Guglielmo Re delle due Sicilie, cognominato  
 per

per la sua peruersa vita, e crudeltà il Malo; vn figliuolo maschio, detto da lui Duca Ruggiero, e questi essendo cresciuto molto indisciplinato, per farli apprendere vna creanza, che dicono li spagnoli conueniente al suo reale stato, non seppe prendere miglior partito, che di mandarlo in Lecce ad alleuarsi alla corte del Conte Roberto, suo consanguineo, della quale egli ne aucaua vna tanta onorata fama intesa dire; doue essendo il giouanetto arriuato, fu dal Conte con vn piu che reale riceuimento accolto, ed albergato al suo proprio palagio, ed esortato con amereuoli parole del Conte, che si volesse dare ad imparare, ed apprendere la dottrina delle lettere vmane, di cavalcare, e degli altri esercizi caualleschi, egli per vbbidire al Conte, e per vederfi prouocare dalli giouanetti suoi pari di età, figliuoli di cauallieri cortigiani, e cittadini di Lecce, standosi a quelle discipline in breue diuenne vn nuouo vomo, tolto da quei corrotti costumi sicilian, in cui era alleuato, e dato tutto agli onorati, ed alle cortesie; ma qualche piu lo suogliò ad essere valoroso fu l'esserfi oltre modo inuaghito della Contessella Sibilla; perciocchè conuersando con lei baldanzosamente di notte, e di giorno, come non puo senza alcuno di uino miracolo scampare, che non si accenda vna matassa di settilino esposto ad vn fuoco ardente, così non potè farsi, ch'egli non si accendesse di colci, ed ella per contrario non s'uffianasse di lui, essendo



zendo cresciuto vn bellissimo giouane , disposto della persona , e graziato all' armeggiare; onde crescendo di giorno in giorno col crescimento delle persone il loro scambieuale ardore , finalmente da loro a i desiderati amorosi abbracciamenti si venne , a' quali la fanciulla non volle altramente condescendere , che fusse tra loro il matrimonio contratto , prendendola il Duca per sua legittima moglie , ed ella prendendo lui per legittimo marito , e continuando i loro amorosi congiugnimenti molto piu spessamente , che'l douere permetteua , ne auennero in fine di molti mesi due casi contrarij al loro scambieuale amore, l' uno che'l Duca per lo souerchio coito si estenuò della vita , diuentando etico , e la fanciulla fè quel che da' volgari si dice , che da doue due conuigi, o amanti si coricano, se ne sogliono tre leuare , perciocchè ella diuenne grauida , e intanto che' l ventre si dispose al parto ne auenne, che auendo il Re Guglielmo inteso l' etica del figliuolo , egli il mandò a riuocare in Sicilia alla sua presenza , alla quale essendo quel misero giouane condotto , volendo il Re intendere la cagione del suo male , e colui auendogliela riuelata , egli entrò subito in sospetto, dicendo che' l Conte in gastigo di colui , per auere la sua figliuola disflorata, gli auesse dato il veleno , e ch' egli ne voleua far la vendetta con vna crudel guerra , che li voleua muouere ; della quale risposta attonito il giouane fu fama , che si fusse dal letto gitta-

to , ed inginocchiatosi a' piedi del Re con le lagrime agli occhi , pregollo strettissimamente di due grazie , che li chiese , l' una che si volesse leuare da quella sinistra suspizione , perocchè esso sapeua per cosa indubitata il Conte non auer saputo cosa alcuna del congiugnimento , ch' esso aueua con la sua figliuola fatto , ed essere innocentissimo di tale peccato; onde sarebbe la maggior crudeltà , che si auesse potuto da Turchi commettere ad offendere vno innocente sopra l' auerli violata la figliuola; e l'altra di dare a lui libera licenza di potere costituire vn Procuratore con ispecial mandato che vada a Lecce , e che pubblicamente , e con le debite cerimonie , e solennità di santa Chiesa sposi la fanciulla , e ratifichi il fatto suo legittimamente matrimonio affinchè a lei l'onore sia restituito , e che'l parto , che sta per nascere da lei nasca legittimo , ed alla real successione . Furono tanto efficaci li preghi di quel misero giouane , che'l Re consenti a quanto li chiese ; perlocchè col colui consenso egli in pubblico testimonio costituito , e nella presenza del Re dichiarò auer contratto matrimonio legittimamente con la Contessella Sibilla figliuola legittima , e naturale del Conte di Lecce Roberto Guiscardo , e per virtù di quello auersi con lei giaciuto , e consumato quel matrimonio col carnale congiugnimento , e per tal cagione ratificando quello , e volendone di nuouo farlo contraere solennemente in faccia della Chiesa costituì suo legittimo Procuratore con

re con ispecial mandato vn Agostino Vintimiglia Cavaliere, e cortigiano del Re suo Padre con questo espresso ordine, e mandato, che douesse andare alla Città di Lecce con lettere cosi del Re, come sue al Conte, ed alla Contessa continenti, ch'egli mandaua colui a sposare pubblicamente per sua legittima moglie la già detta Contessa Sibilla Guiscarda, non perchè colei auesse bisogno di tal cosa, atteso che auanti ch'egli si fusse con colei carnalmente congiunto l'auca sposata, e presa per sua legittima moglie, ma per agguignere quella pubblica cautela alla già fatta tra loro, e perocchè era grauida, che dichiarasse in suo nome quello essere da lui conceputo in costanza del matrimonio legittimamente. e che nasceua legittimo successore della real successione, ed eredità de' Regni di Sicilia. E già era la faccenda molto ben disposta cosi per la reintegrazione dell' onore della Contessella, come per la natiuità del parto, che auca colui nel ventre, se altro contrario, e piu duro accidente nato non vi fusse, ma come sia vera la sentenza, che disse quel verso volgare, che

*Non comincia fortuna mai per poco*

successè, che auanti che il Vintimiglia fusse giunto alla metà del cammino il misero Duca si morì in Messina al giorno secondo di maggio dell' anno 1152, e come il Re per tante ragioni non douea impedire quel fatto, ma favorirlo, e farlo eseguire, egli con la sua pessima natura auendo presa quella morte del

Duca



Duca suo figliuolo per occasione contra il misero, ed innocentissimo Conte diliberò di muovergli guerra, e di togliergli il suo fioritissimo stato, fingendo la colui morte essere auuenuta per lo veleno, che gli auesse il Conte dato, mandò subito vn velocissimo corriere in poste ad arriuare il Vintimiglia per cammino col suo ordine, che non andasse in Lecce, ma che douesse a lui ritornare, e cio fatto auendo subito posto in ordine il suo esercito andò con quello ad assaltare il misero Conte, spargendo per tutta Italia questa falsa fama, ch'egli volea vendicarsi del tradimento, che auca il Conte al suo figliuolo fatto con darli il veleno per auere la sua figliuola ingrauidata; e non auendo al misero Conte bastato l'animo, nè la sua pura coscienza, nè la innocenza, non le ambasciarie mandateli, non li preghi, non il douere, non la commemorazione del comune sangue, e 'l santo officio che auca il Re Ruggiero fatto al Conte Goffredo suo Padre, nè meno la pietà del comune nipote allora nato, a cui egli trafitto di acerbissimo dolore di essersi la sua figliuola prima maritata, e diuenuta grauida, ch'egli n'auesse alcuna cosa saputo, auua imposto il nome di Tancredo, acciocchè si fusse l'animo induratissimo del Re commosso a desistere dalla inditta guerra, ma sentendolo di giorno in giorno piu auuicinarsi alla ruina sua, conuocato il suo consiglio, il quale assai eccellente soleua appresso di sè auere, e presa la diliberazione di quan-

to douea fare , congregò quello esercito , che potè con la prestezza del tempo , e con quello fortificò Brindisi , Gallipoli , ed Otranto , mettendoci i debiti presidj con i Capitani , ed egli col resto di quello si pose ad aspettare lo inimico in Lecce , al cui cospetto auendo il Re condotto il suo esercito speraua di spauentare il Conte , e la Città a rendersogli ; ma quei essendo d' accordo tra loro , con tutto che la lunga pace , e gli animi esposti alle delizie , ed a piaceri de' spettacoli pubblici auessero loro fatto dimenticare il mestiere della guerra , non dimeno la necessità di douersi difendere dallo strazio , che loro douea dare un crudelissimo nimico sitibondo del sangue , e dell' oro loro il fece in breue ricordare ; onde valorosamente si offersero a durare l' assedio di tre anni , fra' quali auendo il Re espugnata Brindisi , Vallesio , Ruggè , e Verito , il misero Conte non vedendo venirli da Grecia il soccorso , che aspettaua dal Principe della Forenza suo cognato , ma solo vn consiglio , che se ne douesse fuggire , e scampare la vita sua , della sua figliuola , e del nipote fanciullo in vna naue , la quale li auera mandata ad Otranto , egli auendo fatto a' suoi Leccesi vna lunga , e lagrimosa orazione escusatoria di non auerli potuto far venire vn tal soccorso , che li auesse fatto leuare d' intorno quel tanto lungo , e tanto duro assedio , e non meno ringraziatoria della sincerissima fede vsatali , e dell' intrepido cuore mostrato sempre in sostenere li continui

assalti

assaiti dati loro dall' esercito nimico , venne a dirli , che auendo per vera esperienza auuissato l' odio del Re verso di loro non procedere d'altra cagione , se non dall' auere essi fatto ogni sforzo per la difenzione sua , della sua figliuola , e del nipote , per la smisurata sete , che mostraua auere del loro sangue , per non mettere piu le loro vite a pericolo auea deliberato di partirsi da loro , giacchè la sua mala sorte auea cosi disposto , ch' egli , e quella sua poca famiglia , ch' era rimasta non auesse potuto finire li giorni suoi fra loro , viuendoci con la vsata felicità , ma che fusse sforzato di andare a mendicare il pane agli altrui paesi , per questo egli si licenziaua da loro , che tanto amati aueua , e daua loro libera licenza di potere patteggiare col Re quelle meno graui condizioni che potessero , e rendersegli : e cio fatto con vno infinito pianto di quanti a quel parlamento presenti furono , auendo eletta vna notte piu delle altre tempestosa se ne andò al porto di Otranto , e là messosi col nipote , e colla figliuola in quella naue se ne andò in Firenze ; e la Citta di Lecce non trouando grazia , nè misericordia alcuna appresso del crudelissimo suo nimico molto piu incrudelitosi , per auere fatto il Conte , la figliuola , e'l nipote scamparli dalle mani , mentre si preparaua alla nuoua resistenza , fu per la discordia de' Cittadini abbandonata di difenderli dal lato della porta di Ruggè , per donde essendo le schiere de' nimici entrate non perdo-

narono



narono nè a sesso, nè ad età, nè al grado sacerdotale.

Dice il Grauinèse che quel crudelissimo Siciliano per l' odio conceputo a quella Città non solo attese a saccheggiarla, ma a disfarle le alte torri, che ogni Cavaliero avea edificate alla sua casa, onde si nominaua Città torriata, cioè armata di torri, e che' l Re mal Guglielmo al suo ritorno che fece da quello assedio ne portò tanto oro, e tanto argento coniato, e non coniato, et tante cose preziose, che ne arricchì il suo erario, e tesoro, e che auendolo seppellito sotto terra in quello, che fu da Palermitani assaltato, e pigliato prigione, e non l'auendo poi voluto nè dissepellire, nè alla sua morte riuelare al suo figliuolo Guglielmo, che li successe, e fu detto il Re Guglielmo il Buono, che colui si pose a pregare il Signore Iddio, che glielo rivelasse in sogno, facendo voto di edificare vna Chiesa, e che auendo ottenuta la grazia ne auesse con quello fatta edificare la Chiesa di Monreale quattro miglia lungi da Palermo, la quale si stima la piu bella, e la piu ricca Chiesa, che sia in cristianità; e' l Grauinèse soggiugne a questo alcune troppo sante parole, che se' l Re Guglielmo voleua essere così di coscienza, e di mani Buono, come il nominaua il suo cognome, douea o restituire quel tesoro a Lecce, ed alle altre Città spogliate di quello da suo Padre, ed in ispezie a Brindisi, che ne stiede sette anni disolata, o

a Rug-

a Ruggè che non abitò piu , e così Valesio , Vaste , e Verito , o fare quella Chiesa a Lecce , ma esso adempì la misura della dannazione di suo Padre , come disse agli Ebrei la increata sapienza , ed io ci aggiungo , che chi sacrifica al Signore Iddio delle robe rubate al prossimo suo dice la scrittura , che sia simile a quel non men sciocco , che scelerato , il quale offerisce per accetto presente ad vn padre il sangue del suo figliuolo da lui ucciso .

Qual dunque , serenissimo Signor Duca , stato fusse questo altro essemplio di vera fede , ed altrettato di vero valore mostrato dalla Città di Lecce al suo Signore senza risparmiare alcun pericolo della vita de' proprj figliuoli , e con quella veramente degna di singolar laude di liberazione , che disse Virgilio con quel suo verso

*Virgil.  
Aeneid.  
lib. II.*

*Vna salus victis nullam sperare salutem*  
già l'altezza del vostro ingegno l'auerà diligentemente auuisato , la cui simile non la potendo dimostrare di auerla in alcuna età usata in seruigio del loro Signore Capua , nè Cosenza , resta la Città di Lecce superiore nelle due piu eccellenti virtù , che si possano tra virtuosi , e valorosi desiderare .

Ma perchè al raccontare di questa storia dell' amore del Duca Ruggiero , e della Contessa Sibilla , e della ruina caduta per quella sopra la Città di Lecce , Pandolfo Collenuccio certo buono scrittore in altre cose ha

come dicono i Toscani , preso vn troppo notabile granchio, cioè errore dicendo, che quei due generosissimi amanti auessero due figliuoli concepiti, l' vno maschio, e l'altra femmina, e che 'l maschio fusse stato Tancredi, il quale già fu, e la femmina quella Costanza, che cauata dal monistero di Palermo per opera di Papa Celestino III. a capo di 42 anni, che stata vi era, e maritata all' Imperadore Enrico V. I. fu madre dell' Imperadore Federico Sueuo II. la qual cosa essendo, sia con reuerenza di quello scrittore detta, falsissima, conueniente cosa mi è paruta di emendarla con la contraria verità; onde dico prima, che quella Costanza non nacque da quei illustri amanti, ma dal Re Ruggiero III. Padre del Re mal Guglielmo, fu sorella di Guglielmo, e zia paterna del Duca Ruggiero, di cui mentre era nell' aluo materno per nascere vide il Re Ruggiero suo Padre vn troppo orrendo sogno, parendoli di vedere nascerci vna femmina, della cui vulua vide procedere vna smisurata orina, che inondaua tutto il suo real palagio e' l' distruggeua, sopra della quale visione auendo egli auuto consiglio con i suoi saggi, e con li astrolaghi, e da quei auendo inteso, che douea nascere dalla sua moglie in quella sua preeghezza vn certo parto femminile, il quale sarebbe stato la ruina della sua real famiglia Guiscarda, testo che vide colei nascere la volle far morire; ma come quello ch' è in Cielo dall' Omnipotente mano

*Collen:  
lib. III.*



del Signore Iddio disposto di douer essere, nessuno ingegno umano il puo impedire a non essere, dicendo egli per le sue scritture, *Dominus enim exercituum decreuit hoc, & quis poterit illud infirmare?* ed in vn altro luogo *quod futurum est nomen habet*, ne auuenne, ch' essendoli configliato, che si astenesse da quel peccato, e per ischifare il sogno facesse quella Signora monaca; si attenne a quel rimedio, auendola dall' infanzia messa al monistero, dal quale poi essendo colei tratta, come io ho di sopra detto, venne a fare uscire dalla sua vulua quel parto quasi sopra l' età di concepire, perocchè donna di 44 anni era quando s' ingrauidò, il quale fu l' Imperadore Federico, che trasportò la reale successione de' Regni delle due Sicilie dalla real famiglia Guiscarda alla sua Sueua, che auena per auanti aucti i Duchi di Sueua per figliuoli, e dopo quei Corrado, Federico I. detto Barbarossa, ed Enrico V I. Imperadore, Padre, auolo, e bisauolo di quel Federico, che nacque da Costanza, e che questo sia vero oltre vna gran moltitudine di scrittori, che l' affermano, eccone il testimonio dell' stesso Federico I. che auendo al Regno nostro, e parimente a quel di Sicilia fatte per Pietro delle Vigne le costituzioni, che oggi sono in così verde osseruanza, come state vnqua fussero, nella costituzione *Constitutionem* al titolo *de Decimis* chiama il Re Guglielmo I. suo consobrino per esser egli nato da colei, che sorella del

primo

primo Guglielmo suo zio era , ed alla costituzione *Obscuritatem* chiama Ruggiero suo auolo materno , e' l simile fa alla costituzione *Constitutionem diuę memorię* ; ed io stupisco come vn tal uomo così accotro , e Dottore in legge si sia posto a scriuere vn tale errore , vedendo che non con altra scusa Celestino 1 1 1. caudò dal monistero Costanza , e la maritò con l' Imperadore Enrico v 1. per priuare della successione delli due Regni Tancredo Conte di Lecce sotto protesto , ch' era bastardo , se non con dire , che della linea Guiscarda ne restaua colei , che figliuola di Ruggiero era legittima , e naturale sorella del primo Guglielmo , e za del secondo , che se colei sorella stata fusse di Tancredi non l' auerebbe potuta anteporre al fratello , nè ammetterla alla successione auendo il medesimo difetto d' inlegittima , che auera Tancredo . Resta dunque per queste viue , ed insuperabili ragioni , ed autorità conuinto l' errore del Coliennuccio .

Caderebbe ancor qui , Principe generosissimo , il luogo di conuincere quell' altro errore , che si è da molti fatto , auendo stimato , e così chiamato in voce , ed in carte Tancredo bastardo , perchè nè la ragione il pate , nè l' animo mio può soffrire il farsi questa ingiuria a' suoi illustri genitori , che siano col peccato della fornicazione , e del concubito carnalmente congiunti , nè ad vn tanto Principe di essere suspicato di auere auuto vn tal difetto , se ben molti siano stati  
gran

gran Principi , che altri bastardi , altri spurj  
 stati sono , come io ho detto al primo tomo  
 della mia storia Austriaca ; ma perchè conuien-  
 ne prima di fare vn breue trascorriméto intorno a  
 quelle cose , che abbiamo di quella fuga not-  
 turna del Conte Roberto con la sua figliuola,  
 e Nipote in Grecia , per questo interponere-  
 mo questa materia , finchè io racconti quella .

Essendo il misero Conte agitato molto dal-  
 la tempesta del mare capitato alla Forenza ,  
 con quella sua bellissima figliuola , e bellissi-  
 mo nipote fanciullo di due anni in tre , fu  
 tanta la compassione , che mosse quel suo mise-  
 rissimo stato al Principe Manlio suo Cognato,  
 ed a tutti quei Cittadini di Forenza sud-  
 diti di colui , che 16 anni addietro l' aueuano  
 veduto là andare con vna piu che reale ma-  
 gnificenza a prendere la sua moglie Androni-  
 ca , conforme a qualche ne disse Cicerone del-  
 l' auuersa fortuna de' Re , che facilmente  
 commoue a compassione qualunque persona  
 la vede , che per confortarlo ad auere pazi-  
 enza , ed a sperare alcuno rileuamento del tan-  
 to infortunio , che patiuo , non lasciò luogo,  
 che non l' adoperasse , facendolo compagno del  
 suo Principato , nè fu alcuno Cittadino di quel-  
 lo ricco , che non fosse andato a farli alcun  
 buono presente .

Ma qualche piu il solleuò a migliore for-  
 tuna fu questo , ch' essendo per tutta l' Acaia ,  
 l' Ambracia , la Macedonia , e la Tracia spar-  
 sa la fama della rara bellezza della Contesse-  
 la sua



la sua figliuola , e quella essendo penetrata alla Città di Atene , di cui era Duca Iacepe Pucignano , fratello minore del Re di Cipro , Principe molto ricco , a cui essendo morta la moglie figliuola del Dispoto di Seruia conauerli vna sola figliuola lasciata , volendosi di nuouo maritare allettato per l'orecchie della fama della Contessa Sibilla andò a Forenza sotto velame di volere visitare il Principe , doue auendo la Contessella veduta , e'l suo figliuolo , che ogni dì più bello cresceua , e trouatala di gran lunga più vaga , ch'egli l'auueua per fama vdità , se ne inuaghò talmente , che non sapeua da Forenza partirsi , e dopo molte cose passate , si fè intendere dal Principe , e dal Conte Roberto , che se li uollesse dare la figliuola per moglie , egli li prometteua di dare a Tancredo suo nipote la sua vnica figliuola , che auueua con la speranza della successione del suo Ducato d' Atene , che auueua , d' vn gran Contado , che auueua anco in Cipro , e di quanto più teneua , caso che non auesse con lei fatto alcun figliuolo maschio , e facendone le prometteua per dote quel Contado , e vna grossa somma di denari , e di armare vna armata contro il Re mal Guglielmo per la ricuperazione del suo Contado di Lecce , che sopra tutte l'altre dignità signorili egli doueua auere , e come quelle promesse fossero state tante , e tali , che auueuano già superato ogni aspettazione di quei , a chi furono fatte non poterono non fare impressione alle menti

ti loro; onde quantunque ci fusse stata vna grandifficoltà al Padre, ed al zio di condurre lo animo della Contessella Sibilla a consentire a quelle seconde nozze per lo voto ch'ella diceua di auer fatto all'anima del Duca Ruggiero suo marito di perpetua vedouità; non di meno, perchè con quel secondo suo matrimonio ci veniua molto egregiamente accomodato il suo figliuolo Tancredo, e'l Padre anco posto in speranza di ricuperare il suo Contado di Lecce consentì alla loro volontà; onde congiuntasi con lui, e coll'andar seco in Atene col Padre, e col figliuolo fatta suocera della figliuola Sibilla a par di lei nominata, diuentò in breue Signora del marito, e del suo Ducato.

Ed essendo intanto morto il Conte Roberto, e riuolto fra quel mezzo il corso di anni 26, e con la morte del Re Mal Guglielmo auuenuta l'anno 1164, e la successione delle due Sicilie paruenuta al Re Guglielmo 1. 1. detto il BVONO, furono i miseri Leccesi, e così gli altri Salentini solleuati dal crudelissimo giogo del Malo, e Lecce fece con ogni cristiana carità queste due eccellenti cose. L'vna di auere raccolte a sè le reliquie della sua sorella Città di Ruggie, e dato loro per sua perpetua abitazione quella quarta parte sua, che risguardaua alle ruine della disfatta Ruggie, quasi per refrigerarsi dell'aere, che da quella parte Occidentale loro spiraua, e l'altra di mandare alcuni suoi valorosi

lorosi Cittadini per nuoui Coloni, e nuoui difensori della Colonia, che auerano tre principali suoi patrizj dedutta da lei l'anno della sua espugnazione al bosco tra la Città di Bitonte, e la nuoua Città di Giouenazzo sopra le ruine di Anezio, ed edificataci vna assai competente terra, detta da i tre nomi de' tre loro autori Terlizio. Cosa di altissima importanza, la cui simile non puo nè Capua, mostrare di auere mai fatta, nè Cosenza, non dico solo qualor furono disfatte, Capua a i tempi predetti, e Cosenza l'anno 963, essendo Pontefice Giouanni x i i i. ed Imperadore Ottone i. nè quando stauano nella maggiore lor forza.

Ma essendo il Re Guglielmo chiarito di non potere piu procrear figliuoli con la sua moglie Reina Gilda, figliuola del Re d' Inghilterra Odoardo i i. giacchè in giouentù non auera potuto generarne alcuno nè con lei, nè con le sue concubine, e vedendo tutta la sua real famiglia Guiscarda ridotta in sè stesso, ed in Tancredo suo nipote, figliuolo del suo primogenito fratello Duca Ruggiero morto, e toccato cosi dal saggio pensiero di douer pensare alla persona, che gli douea succedere a quella sua tanta real successione acquistata col valore dell' arme, e con vna larga effusione di sangue, come dallo stimolo della coscienza, che per esso regnare auera quel suo nipote priuato della successione de' Regni pose ogni suo pensiero a mandare in Grecia

a ritro-



a ritrouar Tancredo , e ridurlo appresso di sè finchè fusse viuo , e poi di lasciarlo suo vniuersale erede de' Regni suoi ; onde auendo in quei giorni appresso di sè due gentiluomini Leccesi , mandati dalla Città loro per negozj suoi vniuersali , l' vno della famiglia de' Noha , e l' altro de' Marescalli li mandò suoi Ambasciadori , e commessi al Principe di Forenza , ed al Duca di Atene con sue lettere così credenziali , come di saluocondotto , con le quali li pregò che volessero pregare , persuadere , e comandare al Conte Tancredo suo nipote postumo , che fusse contento di andarlo a trouare in Sicilia ; perchè loro prometteua sotto la fede di Re , e sotto la parola di Principe supremo , che quella sua a lui andata sarebbe a colui la maggiore esaltazione , ch' egli , e tutti i suoi maggiori auessero mai potuto disiderarli ; ed andati gli Ambasciadori in Grecia con poca diffoltà intesero doue il Conte Tancredo si ritrouaua ; perlocchè auendo in Atene nauigato , e fatto al Duca , ed a lui intendere di essere due Cavalieri Leccesi , Ambasciadori del Re Guglielmo , la doppia nouità di quei Ambasciadori d' essere de' Cittadini Leccesi , che tanto il Conte amaua , e di quel Re suo zio , che tanto temuto , ed odiato auera , recò a lui , al Duca , alla Duchessa suoi suocero , e madre vna pari allegretza , e stupore pensando qualche era in fatti , che alcuna gran cosa doueuano portarli ; onde introdutti alla loro presenza ,  
ed

ed auendosi fatto riconoscere alla Duchessa non senza grande effusione di lagrime esposero con le fedeli lettere , che portauano la loro ambasciata , alla quale fu fama di auere cosi risposto la Duchessa , che se essi Ambasciatori stati fussero di altra patria natiui , che della Città di Lecce , ch' ella , il Duca suo marito , e'l Conte Tancredo suo figliuolo non auerebbono prestata cosi facilmente fede alle lettere , ed alle ambasciate sue , come allora faceuano , dubitando forte , ch' essendo il Re figliuolo del Re Guglielmo tanto crudel loro nemico , e persecutore , ed auendone il nome , e la successione , ne douesse anco auere l' animo , e l' odio verso di loro , e che per ciò douerebbe il Conte guardarsi piu di lui , che fece del Padre . Ma perchè voi ha il Re per suoi Nunzj di questa sua nuoua lezione volta verso di noi eletti , sapendo quanto affezionati siete della nostra casa , per la cui difesa e per volere offeruare inuolabilmente la vostra fede verso di noi , tante ruine auete patite , e tanto sangue sparso auete , ed auuisando , se sotto quella pietosa chiamata ci stesse alcuna occulta fraude nascosa non vi sareste venuti disse , che il Conte sarebbe stato pronto ad andare con esso loro a quella chiamata , sperandone ogni bene , il quale quando auenirebbe , poteuano quei rendersi certi di d'uer essere con esso loro commune . Così essendosi tra loro dette , e replicate le debite cortesie , e soddisfatto alla Duchessa ,

che auidissima n'era d'intendere, come si ritrouaua la loro Città di Lecce, giunto che fu il giorno di partire, riceuerono l'Ambasciatori con quanta reuerenza poterono il Conte nelle cinque galee, con le quali venuti erano; e perocchè in cammino patirono vna tanto crudel tempesta di mare, che furono in euidentissimo pericolo di annegare, fece il Conte voto al suo Signore Iddio di edificare vna Chiesa a sua gloria, ed in onore di S. Nicolò alla terra, doue si saluasse, se fusse stato saluo da quella procella. Ottenuta la grazia coll'esser giunto doue quei tutti desiderauano al porto di Lecce, detto di S. Cataldo, il Conte ratificò il voto, ordinando d'edificarsi vicino alla Città quel Tempio sotto il titolo di S. Nicolò, e S. Cataldo, per essersi a S. Cataldo saluato. Dissesi, che la Città di Lecce auendo inteso l'arriuo del Conte al suo porto fusse tutta corsa alla marina a vederlo, ed intendendo il pericolo allora passato in mare non consentì, ch'egli seguitasse il suo viaggio per mare, ma che auendoli presentati eccellenti caualli, e muli per carriagi con vna gran sequela di cortigiani l'auessero fatto per terra andare alla presenza del Re suo zio, doue essendo giunto con quella sua bellezza, che si poteua dire rara, e quella auendo, come diceua Demostene, la sua naturale riconciliazione vnita, entrò subito in tanta grazia al Re, che al quarto giorno dell'arriuar suo auendo il Re fatto al palagio di Mes-

fina



fina congregare in pubblico conuento del Re-  
 gno di quell' Isola delle Braccia ecclesiastico, mi-  
 litare, e popolare, dichiarò colui Conte del  
 Contado auuto dal Conte Roberto suo auo  
 materno della Città di Lecce, gran Conte-  
 stabile, e gran Giustiziere di tutta Puglia, e  
 di Terra di Lauoro, e legittimo suo succes-  
 sore delli due suoi Regni dell' vna, e l' altra  
 Sicilia l' anno del Signore 1176, ed essendo  
 stato al Contado dell' auolo restituito fece con  
 ogni diligenza attendere alla edificazione del-  
 la Chiesa di S. Nicolò, e di S. Cataldo, ed  
 al monistero de' monaci di S. Benedetto, il  
 quale dotò di molti beni stabili, ed otten-  
 ne da Papa Lucio 1111. l' esenzione di quel-  
 lo dall' ordinaria soggezione del Vescouo, co-  
 me si vede dalla lettura del suo priuilegio,  
 spedito in Lecce al secondo di Settembre del-  
 l' anno del Signore 1181, ch' era l' anno deci-  
 mosesto del Regno del Re Guglielmo 11. il  
 quale oggi è vn bel monistero di monaci Mon-  
 toliuetani bianchi dato loro l' anno 1482 dal  
 Duca di Calabria Alfonso di Aragona primo-  
 genito del primo Re Ferrante al ritorno, che  
 fece dalla ricuperata da mande' Turchi Otran-  
 to. Tiene queste iscrizioni, l' vna alla mag-  
 gior porta della Chiesa scolpita al suo archi-  
 traue, che questo dice.

*Hac in carne sita, quia labitur irrita vita*

*Consule diues ita ne sit pro carne sopita*

*Vitae Tancredus comes aeternum sibi foedus.*

*Firmat in his donis ditans hęc Tempia Colonis.*

Cioè

*Perchè la nata in questa carne vita,  
 O d'eterni ben ricco, cade a morte,  
 Dalle tu quel consiglio, onde sopita  
 Non resti con solei tra vie distorte,  
 Per ciò il Conte Tancredo auendo vnita  
 La lega con la tua d'eterna sorte  
 Di questo Tempio t'ha fatto i suoi doni  
 Che iui adorar te possano i Coloni.*

*Dopo auendo quel Tempio compito così di  
 fabbricarlo, comedo dotarlo in spazio di an-  
 ni cinque, fè quel campimento così celebrare,  
 Anno millesimo centesimo bis quadragesimo,  
 Quò patuit mundo Christus sub Rege secundo  
 Gulielmo magnus comito Tancredus, & agnus  
 Nomine quem legit Nicolai templa peregit*

Cicè

*Correndo l'anno mille cento ottanta,  
 Che Cristo agnello eterno apparue al mondo  
 Lo scettro real stando alla man santa  
 Del Buon Guglielmo Re detto il secondo  
 La sua perfezion diè da la pianta  
 A la sua cima a questo Tempio a tondo  
 Il gran Conte Tancredo, e al da sè eletto  
 Niccolò Santo consagrò il suo tetto*

E vedesi al privilegio della concessione della  
 Badia la colui sottoscrizione, che dice, *Ego  
 Tancredus comes, Domini Ducis Rogerij beati  
 memorię filius hoc concedo, ac confirmo ad Dei  
 laudem.*

Essendo dunque fatto questo Principe ac-  
 cettissimo al Re Guglielmo suo zio, e fauo-  
 rendo a' suoi diuotissimi Leccesi portò le lo-

ro cose a tanto aumento , che in meno spazio di anni dodici la Città si rifece tutta , ed isgombrata tutta la miseria , e la calamità , che l'auca fatta piouere addosso la guerra del Mal Guglielmo , incominciò a crescere così di popolo , come di ricchezza ; perlocchè essendo tra Leccesi per beato tenuto vn santo uomo loro Cittadino , nominato Niccolò de Patti , detto da Prouinciali Niceta di Otranto per conto di essere stato per ispazio di 45 anni Abate di S. Nicolò di Casole , al quale , come il Galateo ne fece menzione , quando l' Imperio Orientale era in Costantinopoli col valor suo per la sua egregia scienza in filosofia , e molto piu in Teologia per la molta eloquenza , e per la santità della vita , ogni volta che il Papa era in alcuna discordia con l' Imperadore , mandaua fino alla sua casa in Lecce , o alla Badia a S. Niccolò le sue lettere , e le sue istruzioni appartenenti al negozio di lui , che si trattaua , e gli ordinaua , che douesse andare in Costantinopoli a negoziare le faccende imposte , ed egli auuea tanta destrezza nel praticar le cose , e tanta buona sorte , e grandezza con quei Principi , che sempre se ne ritornò con i negozj spediti a voto , nè altra mercè chiedeuà dal Papa , se non quella che'l rimandasse alla sua Badia ; ma essendo vecchio auendo fatta vna scelta di uomini santi , e letterati si era con quei posto a stare al deserto in vn podere appresso il lido Adriatico della marina Leccese molto bello a menare vita di eremita



eremita , e contemplatiua , doue essendo dopo alcuni anni morto con vna ottima opinione di Santo , e con segni di miracoli in Lecce , supplicarono al Re Guglielmo , che ottenesse dal suo amicissimo Papa Alessandro III. che 'l volesse canonizare , la qual grazia auendola ottenuta , chiamando colui santo Niceto , il Conte Tancredo vi edificò vna bella Chiesetta in nome di colui con vn assai competente monistero , ed auendo al Re suo zio supplicato , che ci donasse alcuna entrata , per lo sostegno del culto diuino , e de Calogeri che vi erano , li donò vn Casale là vicino , detto Melandugno , auendoci per Abate diputato vn Canonico di Lecce di santa vita detto D. Ottauiano Anibaldo ; perlocchè auendo la Città di Lecce questo altro suo figliuolo fatto , come disse S. Paolo , Cittadino de' Santi , e dimestico del Signore Iddio anco in questo ha superato di diuine grazie , non dico Capua , ma Cosenza .

Ma essendo dopo 19 anni venuto a morte il Re Guglielmo , e proprio a 7 di Febbraio 1186 in Palermo , e seppellito alla sua Chiesa di Monreale con vn tale soprascritto

*Qui giace il Buon Re Guglielmo ,*

il Conte Tancredo auendo la sua istituzione fatta da colui nel suo testamento , e l' approuazione di essere figliuolo legittimo , e naturale del Duca Ruggiero suo maggior fratello , subito corse a pigliare la corporale possessione del Regno , ma auendo

seli opposto vn Vescouo di Cappadocia detto Gio. Antonio Castromediano Nunzio del Papa, con dire che per essere quel Re morto senza legittimo erede, quel Regno, e l'altro erano aperti alla sede Apostolica, scriue Gug'elmo Budeo d' essersi quel punto disputato in Palermo auanti le tre Braccia del Regno, e che auendo vn Dottore Lecceſe detto Agostino Paneuino mostrato tanto con lo strumento della dichiarazione, che aueua fatto all'articulo della sua morte auanti al Re suo Padre il Duca Ruggiero, quanto per viue ragioni d' essere il Conte Tancredo legittimo successore del Regno, non fu auuta considerazione alcuna dell' opposizione di quel Nunzio, ma subito fu il Conte accettato per Re, acclamato pubblicamente. e riuerito; ma perchè il Budeo non raccontò quelle viue ragioni io ho preso l' assunto di dirne alcune di quelle, per conuincere, come dissi, l' altro errore di quei che han stimato Tancredo bastardo.

- Fu, Principe giustissimo, questo lo argomento. Quel si puo di ragione stimar bastardo il quale fusse nato da parenti congiunti con la carnale copula senza auere tra loro auanti auuto trattato alcuno, nè intenzione di contrarre matrimonio, essendo dispari di condizione, ma quello che fusse nato da parenti pari di condizione, e che prima che si congiugnessero carnalmente auessero tra loro contratto segretamente il matrimonio con intenzione di farne celebrare i matrimoniali strumenti, con tutto

tutto, che quei celebrati poi non fossero per alcuno accidente, e maggiormente di morte ad vn di loro, egli è non altramente legittimo, e naturale, ch'è qualunque nato da parenti congiunti matrimonialmente con le legittime nozze fatte in faccia della Chiesa con la sacerdotale benedizione, e con gli strumenti matrimoniali prima fatti. Or io soggiungo così, il Conte Tancredo nacque da parenti pari di sangue, di grandezza di stati, di età, di bellezza corporale, la cui madre auua tanta ricchezza per dare al Duca in dote, essendo vnica figliuola del Conte Roberto, che ogni gran Re se ne sarebbe contentato; e quei auantichè fossero agli amorosi abbracciamenti venuti contraessero segretamente il matrimonio con l'appuntamento di celebrarne le pubbliche cautele, e per celebrare quelle, il Duca prima che morisse costituì il Procuratore a celebrarle; dunque egli nacque legittimo, e come il Collennuccio afferma di auerlo per atto pubblico in presenza del Re suo padre dichiarato.

*Collen.  
lib. III.*

L'assunto dell'argomento è vero, e si prova, tanto per la volgare comune opinione, quanto per la disposizione della legge di Giustiniano I. C. *de naturalibus liberis*, e'l secondo caso dell'argomento per la l. *nuper §. 1. C. Eod.* doue tra le altre cose là dette ci è trascorso il caso della morte auuenuta ad vn de' parenti prima che si auessero i matrimoniali strumenti celebrati, che vsa questa ele-  
gante



gante sentenza , *Sufficiat enim talem affectio-  
nem habuisse , ut post liberorum editionem , & do-  
talia efficiant instrumenta . . . . . licet hoc quod  
speratum est ad effectum non perueniat , Ciccè ,  
Bastar deue per la legittimazione de' figliuoli  
s' auerei loro parenti questa affeZione tra loro a-  
uuta di celebrare i dotali , e matrimoniali stru-  
menti , dopo che auessero i figliuoli generati , quan-  
tunque non auessero qualche sperato auenano con-  
dotto al desiato fine .*

La minore si proua con i testimonj delle  
storie , le quali ci hanno apertamente detto  
di essere stato il Conte Roberto Padre della  
fanciulla vn così gran Signore , che il Re Gu-  
glielmo mandò ad alleuar alla colui corte il  
Duca Ruggiero suo primogenito figliuolo ; dun-  
que hanno ancor affirmato , che la fanciulla  
per essere vnica al Conte , veniuà ad auere  
tanta gran dote per dare al suo sposo , che  
ogni Re la poteua prendere per moglie . Che  
ella poi fusse così illustre di sangue , quanto  
il Duca , il fece chiaro l' essere lui , e lei dello  
istesso germe Guiscardo . La parità dell' età  
era pur chiara , giacchè il Duca era in quella  
corte del Conte Roberto andato fanciullo ad  
alleuarsi realmente . Che i due illustri aman-  
ti auessero , prima che si fussero carnalmente  
congiunti , contratto occultamente tra loro il  
matrimonio , si proua per la confessione del  
Duca Ruggiero prima fatta al Re Guglielmo  
suo Padre , e poi per la sua confermazione di  
essa all' atto pubblico , quando constitui quel

Cavaliere Vintimiglia suo procuratoré , per andare in Lecce a fare in suo nome le pubbliche nozze , e le pubbliche cautele per maggiore certezza del detto contratto matrimonio e del legittimo nascimento del parto , che ancor era nel ventre della fanciulla . E quanta forza abbia vna simile confessione di vn Padre , e maggiormente stando all' articolo della morte , come staua allora il misero giouane , si dimostra per le parole del testo dell' Autentica , *Si quis liberos . C. Eod. tit.* , che dicono vna tal confessione far piena fede della filiazione legittima in fauore del nato da quel congiugnimento , figliuolo , e si proua per le parole del testo *in cap. 1. 1. ext. de clandest. dispensat.* le quali sono queste , *Si matrimonia ita occultè contrahantur , quod exinde legitima probatio non appareat . . . . . si personæ contrahentium hæc voluerint publicare . . . . . ab Ecclesia recipienda sunt , & comprobanda , tanquam a principio in Ecclesiæ conspectu contracta* . E che 'l figliuolo nasca legittimo qualora i suoi parenti dal principio , ed auantichè si congiungano carnalmente auessero scambievolmente non solo affezione , e trattato matrimoniale , ma lo scambieuale consenso di esser ella moglie a lui , ed egli marito a lei , e fatta la donna grauda , auantichè partorisse , volesse il marito far le gli strumenti dotali , e matrimoniali , ed impedito da qualunque legittimo impedimento , non gl'el' auesse potuto fare , ma auendo per alcun atto pubblico dichiarato di

auere occultamente contratto per *verba de prę-*  
*senti vis*, & *volo*, e col detto scambieuołe con-  
 sensò e' si fusse morto, e dal ventre della  
 madre, la quale poteua seco liberamente con-  
 trare legittimo matrimonio fusse vn apostumo  
 nato il dispone la detta *L. Nuper* sopra alle-  
 gata, vsando queste parole oltre le già rapor-  
 tate. *Si quis mulierem quam in contubernio suo*  
*habuerat, pregnantem fecerit, postea autem adhuc gra-*  
*uida muliere constituta dotalia fecerit instrumen-*  
*ta, & puer, vel puella editus, vel edita sit iuxta*  
*patri soboles nascatur, & in potestate efficiatur,*  
*& heres existat morienti siue ab intestato siue ex*  
*testameneo.*

Ma così fu, che'l Duca Ruggiero da che  
 s' innamorò della fanciulla Sibilla, ed ella  
 scambieuolmente di lui ebbero sempre animo,  
 ed intenzione lui di auere per sua moglie co-  
 lei, ed ella di auere per suo marito colui,  
 e con tal scambieuołe appuntamento si con-  
 giunsero; e fatta la fanciulla grauida, volen-  
 do il Duca fare gli strumenti matrimoniali  
 s' inferma a morte, ed impedito dal male fe-  
 ce quella confessione, e constitui procuratore  
 il Vintimiglia a far quelli; ed intanto egli  
 si morì di quella contratta etica, e'l procu-  
 ratore mandato a Lecce fu dal Re Guglielmo  
 comandato, che non andasse a fare quei stru-  
 menti, ma se ne ritornasse, e intanto nac-  
 que il Conte Tancredo, dunque nacque legit-  
 timo, e naturale apostumo del Duca Ruggie-  
 ro, auendoli bastato l'auer colui auuto tal  
 inten-



intenzione di farle li matrimoniali strumenti da principio

Che poi il detto matrimonio si auesse potuto tra loro contraere senza fare per alcun stretto grado di agnazione , o di cognazione *inceste* per dirla latinamente le loro nozze si vede da questo , che con tutto che stati si fussero di vna medesima famiglia discesi dal primo Tancredo Normanno , non di meno perchè erano tra il quinto , e sesto grado di agnazione , eglino poteuano senza alcun peccato d' incesto congiugnerfi matrimonialmente , conciossiachè il Duca Ruggiero auera per padre auuto il Re Guglielmo , per auolo il Re Ruggiero 1. 1. per bisauolo il secondo Duca Ruggiero : e per trisauolo il Duca Ruggiero 1. per terzauolo il Duca Roberto Guiscardo , e per quintauolo il primo Tancredo . E la fanciulla per Padre il Conte Roberto , per auolo il secondo Goffredo , per bisauolo il Conte Accardo , per trisauolo il primo Conte Goffredo , e per quintauolo il predetto primo Tancredo .

Nè loro punto ostò la disposizione del §. *Constantini vero in Athen. ut lic. matr. & au.* Coll. 8. la quale vuole che gli uomini , e le donne illustri non si possano congiugnere matrimonialmente , se prima non abbiano celebrati gli strumenti matrimoniali , perchè tutte quelle leggi , che aucano quella tanta severità indutta , l'ultima poi benigna canonica legge le dirogò , e dispose , che non essendo al mondo cosa che piu si attenda al con-

traer de' matrimonj, quanto lo scambieuo-  
 consenso de' coniugi, di cui parlando l' anti-  
 che leggi dissero questa sentenza, che 'l mu-  
 tuo consenso, e non le parole facciano il  
 matrimonio intanto, che se vn de' coniugi  
 mutato di volontà si fusse di quello pentito,  
 e ne auesse vn altro contratto, e consumato  
 con la copula carnale si deue costignere a  
 lasciare il secondo, e ritornare al primo; dun-  
 que il matrimonio del Duca Ruggiero con la  
 Contessella Sibilla contratto *per verba de pres-*  
*senti*, che l'vno prese per sua moglie l'altra,  
 e l'altra per suo marito l'vno segretamente,  
 e senza i matrimoniali stamenti, ma con la  
 corporale congiunzione tenne, e fu vero mag-  
 giormente stante la parità di tutto il loro sta-  
 to, e 'l figliuolo di quel corporale congiungi-  
 mento nato fu legittimo senza difettare in  
 alcuna cosa del bastardo, e tanto piu, quan-  
 to che il Duca Ruggiero postò all' articolo  
 della morte per doppia sua confessione dichia-  
 rò auantichè fusse quel fanciullo nato auer  
 presa colei per sua legittima moglie pri-  
 ma, che si fusse seco congiunto carnalmen-  
 te, e che voluea, che 'l parto futuro fusse  
 tenuto qual era già legittimo, e che se be-  
 ne si fussero essi coniugi scambievolmente ar-  
 dentemente innamorati, non di meno essi at-  
 tesero a contraer prima il matrimonio, per non  
 congiugnersi al primo amoroso abbracciame-  
 to col peccato della fornicazione, la qual co-  
 sa tanto piu si doueua a quel caso considera-

Virgil.  
Aneid.  
lib. V.

re , quanto che stando essi nobilissimi amanti condotti di notte tempo il solo con la sola , e la sola col solo dall' impeto del feruentissimo scambieuale amore , di cui Virgilio disse , *Improbe amor , quid non mortalia pectora cogis* , e la legge di Giustiniano , *sed nihil est furor amoris vehementius* , e lo Ariosto

O gran contrasto in giouenil pensiero,  
Desir di laude , ed impeto d' amore ,  
non vollero prima abbracciarsi , che auessero il matrimonio *per verba de presenti vis* , & volo legittimamente contratto , non sapendo per la minoranza dell' età , che tali strumenti per la sua indubitata proua ci bisognassero ; perlocchè mancando a quel loro matrimonio quei strumenti si puo di quello dire l' antica regola de' Iuriconsulti che *deficiebat illi probatio , sed non ius* , la quale proua auendola poi fatta quella sua doppia confessione così del contratto primo matrimonio , come del futuro parto , che era legittimo , li conferì tutta la sua perfezione . Qual forza poi auesse quella spontanea chiamata a sè del Conte fatta dal Re Guglielmo suo zio , nominandolo suo nipote ; il suo Contado di Lecce restituito ; la carica finchè egli visse di suo Vicerè , di gran Contestabile de' Regni , e di Capitan Generale di quella sua grandissima armata , la quale comandato da quel Papa Clemente III. douè mandare in Palestina a difesa del Regno di Ierusalem , che staua in pericolo di perdersi , in compagnia dell' Imperador Federico I. di Filippo Re di Francia , di  
Riccardo



Riccardo Re d' Inghilterra, di Ottone Duca di Borgogna, de' Signori Veneziani, de' Genouefi, e de' Pisani, e fu tale, e tanta secondo dissero il Podio, il Schetfello, e Paolo Emilio; che couerse il mare di armati legni, e vetto-uagliò con le sue vettouaglie mandate da Puglia, e da Sicilia tutto lo stuolo Cristiano passato a quella guerra; e dopo venuto a morte l'auerlo instituito suo vniuersale erede a tutti i suoi Règni, e ricchezze reali, si dimostra da questo, che se vn nato bastardo si offerisce a' seruigi della Curia di quella Città, ch' è la Metropoli della sua Regione, o che supplica all' Imperadore, o al suo supremo Principe, che 'l debba legittimare si fa legittimo, e purgato del difetto de' suoi natali, or quanto piu egli si fa legittimo se 'l supremo Principe il chiama a' suoi supremi seruigi, e consigli? e se l' imperial legge ha disposto, che se vn auolo paterno non auendo altro successore, che vn nipote bastardo nato del suo figliuolo l' instituisce suo vniuersale erede con la licenza, che ne ha, per non auerlo colui conceputo di fornicazione si dice auerlo di quel difetto purgato; quanto piu si potrebbe dire questo di vn Re, o d' vn supremo Principe, che alla sua somma eredità chiamasse col suo testamento vn nato bastardo da alcuno de' suoi agnati? Starà dunque, Signor magnanimo, vero il nostro proposito, che 'l Conte Tancredo nacque figliuolo legittimo, e naturale del Duca Ruggiero, primogenito del Re Mal Guglielmo,

ele,

e legittimo successore de' Regni del suo zio paterno Re Buon Guglielmo , e non bastardo , come Clemente 111. e Celestino 111. Papa il nominarono , dicendo la regola de' nostri iuriconsulti , che non puo mutare la verità vna non vera affermazione ; perchè , come disse Aristotile , vna falsa proposizione non ha potenza alcuna di opprimere il vero .

Ma qual fusse stato Tancredo fatto Re delle due Sicilie , da quelle cose si dimostra , ch' egli in quei nouè anni , che soprauissè fè con l' alto valor suo ; perchè con tutto che Papa Celestino 111. gli auessè in sua lontananza da Palermo cauata dal monistero Costanza sua zia , e l' auessè con l' Imperadore Enrico vi. maritata , e colui auessè con le sue forze , e con quelle del Papa armatogli contro vn grosso esercito per entrare al Regno , pur mai non bastò a metterci il piede ; perchè il Re Tancredo essendogli andato contro a' confini del Regno a Sangermano ruppe ogni suo disegno , e del Duca Diepoldo suo Capitano Generale , dal quale essendo stata abbandonata l' Imperadrice Costanza , Tancredi l' ebbe in suo potere , e quantunque fusse stato il Re Tancredo configliato da molti , che la volesse far morire , non di meno egli vedendola di età , e piena di lagrime , scusando il caso suo , che senza la sua saputa , e volontà l' auuea il Papa fatta cauare dal monistero n' ebbe compassione , le fè reuerenza , e la mandò a ritenere segretamente nel Castello di Treuico ,

trattan;

trattando seco, che li facesse la rinunziatione de' Regni, e di farla ritornare al monistero; onde fattolo vniuersale erede di vna così ricchissima, e copiosissima eredità, qual fu quella del Re Guglielmo suo paterno zio, non di due fortissimi Regni, ma d'infiniti tesori, gioie, armerie, e cauallerie l'anno 1194 si fe pubblicamente per Re coronare dall' Arciuescouo di Palermo, e dal Vescouo di Siracusa di tre corone, l' vna reale, e propriamente quella, che auueua alla sua coronazione auuta il Re Mal Guglielmo suo auolo, postali dal Papa Anacleto II. e la quale dopo la colui morte era stata posta in testa al Re Guglielmo II. dall' Arciuescouo di Palermo con espresso ordine di Papa Alessandro III. La seconda ducale di Puglia, che significaua il dominio di quasi tutto il nostro Regno, compresa la Calabria, la Basilicata, la Capitanata, e tutto il Ducato Beneuentano, e quelle due Prouincie, che ora si dicono di Principato *citra*, ed *ultra* le serre di Montorio; conciossiechè il Duca di Beneuento Pandolfo padre, e l' Duca Landolfo figliuolo, essendo assoluti Signori di tutte quelle due Regioni, secondo che io ho letto ad vn antico libro di S. Sofia di Beneuento, comandarono a' loro sudditi, e soldati che li nominassero Principi, ed i loro stati di Principato *citra*, ed *ultra*. E la terza corona fu di Principe inferiore della ducale a dimostrazione di essere Signore della Città di Capua, e di tutte quelle dodici, e piu Città,



che si comprendeano sotto quel Principato che l'abbraccia con li loro territorj tutta la Prouincia di Terra di Lauoro fino agli vltimi confini del Regno verso Sangermano. Fu il suo titolo lo stesso, che auoua instituito il suo auolo Re Guglielmo I. e continuato il suo Re Guglielmo I. zio, di glorioso Re di Sicilia del Ducato di Puglia, e del Principato di Capua, a cui egli vi giunse l'antico suo titolo di Conte di Lecce, il quale gli fu dalla sua Madre Contessa Sibilla dato, e dopo dal zio Principe di Forenza, morto che fu l'auolo suo Conte Roberto, mentre ch'era di quattro anni, il quale titolo egli diceua significare la Signoria di tutta la Prouincia Salentina.

Egli dunque ricordandosi, come staua la sua Città di Lecce disolata, e con tutte le sue mura spianate per terra non per alcuna sua scelleraggine al suo Principe vsata, ma per auere voluto fino alla morte combattere tre anni continui per la salute del Conte Roberto suo auolo materno, della Contessa Sibilla sua madre, e di sè stesso posto in fasce, subito diede il debito ordine, che fossero quelle riedificate di quella stessa bella forma, ch'erano state le già sbattute per terra, e sopra tutto di pietre piellate, e scialbate, alte, e fornite di spesse alte torri distanti l'vna dall'altra di pari lunghezza, sicchè vna balestrata dall'vna all'altra arrivasse dall'altra all'vna a ferire (come og-

gi si dice tra arteglieri di punta in bianco ) e la grossezza fusse tale , che desse vn largo sentiero agli armati , che ci doueano camminare , e stare alle finestrelle de' merli per la loro difesa , e perocchè il Capitan Sini- baldo Sambiasi s' intendeua molto di archi- tettura , e di fortificazioni , il Re si fece fare da colui vn modello, come si doueuan quelle mu- ra riedificare , e del numero delle torri, le quali volle, che fossero tutte quadre , e tanto larghe cosi al primo solaio , come al secondo nelle quali comodamente , ci aueessero potuto stare in battaglia cinquanta soldati , e furono di numero 188 , e con tal ordine mandò con lui a fare quella opera , ordinandogli di doues- se con vna esquisita diligenza attendere ; per- ciocchè egli si disponeua di essere in quella Città a visitarla , ed a starci alcuni mesi. Fat- to questo mandò in Puglia per suo Vicerè vn Roberto Conte di Lauretello molto suo favorito.

Ed essendo fatto certo , che Celestino Pa- pa 1111. si era riconciliato con Enrico Du- ca di Sueuia , eletto Re de' Romani dopo la morte dell' Imperadore Federico Barbarossa suo padre, e che aueua con colui fatto con- uenzione d' inuestirlo di quei due Regni di Sicilia, e di dargli per moglie la sua zia Co- stanza , con patto che se li andasse a ricupe- rare dalle sue mani , con dire che a quin non poteua esso Re Tancredo succederci per essere bastardo , entrò in vna tanta collera , che po-

co mancò , che non si fusse sottrato dalla reuerenza della santa Sede Apostolica , non potendo soffrire , che fusse detto , che la Contessa Sibilla sua madre matrona di singolar bellezza , e prudenza fusse mai stata concubina di alcuno , e non legittima moglie ; onde consigliatosi con i suoi mandò il suo oratore Dottore Girardo Pancuino al Papa a dolersi seco di quella ingiuria di volere piu presto per Re di quei Regni vn barbaro , e figliuolo dell' Imperadore Federico Barbarossa , che auera a Papa Alessandro 1 v. suo predecessore , ed a tutta la santa Apostolica Sede fatta vnata tanta persecuzione , e scandalo , che permettere , che la verità del legittimo nascimento suo da lui riconosciuto , e giudicato per lo suo zio Re Guglielmo 1 1. auesse il suo luogo , maggiormente essendo stato quel Re tanto diuoto , e tanto vbbidente a santa Chiesa , ed auendola tanto aiutata , e difesa con le sue armate in mare , ed esso Tancredo essendo stato il primo Capitano Generale di quelle , con la sua somma diligenza , e valore auera tante onorate proue fatte in seruigio di Cristo , e di santa Chiesa , supplicandolo , che volesse cessare di quella sua fantasia , e li concedesse che potesse con la sua benedizione godere quella sua eredità prima debita a lui come legittimo nipote , figliuolo del Duca Ruggiero primogenito del Re Guglielmo I. che al suo Zio Re Guglielmo I.

Cio fatto conuocati auendo i suoi vinti Capitani



pitani Leccesi , li mandò con la sua armata in Atene a condurre il suo primogenito , la Contessa Sibilla Madre , e l' altra Contessa Sibilla moglie in Lecce , doue disegnò far coronare quel suo figliuolo detto Ruggiero, Conte di Lecce , e compito quel viaggio , egli vi arriuò al principio di Maggio dell' anno 1192 , e là auendo fatto colui coronare dall' Arcivescovo di Salerno , e dal Vescouo di Lecce gli diè questo titolo *ROGERIVS Diuina paterna gratia REX SICILIAE , COMES LITII &c.* Or io arguisco da questo titolo paterno , e filiale , che non auendo nè Capua , nè Cosenza auuto il pari onore , Lecce ha l' vna , e l' altra superata di dignità ; nè si puo a questo appaeggiare Capua col titolo di *Principatus Capue* , perchè allora sarebbe stato , quando quello detto auesse *Princeps Capue* ; ma perchè diceua quello Re del Principato di Capua ; dunque non resiste ,

Fatta la coronazione il Re armò Cauallieri quei vinti Capitani , e li fè tutti Baroni , i quali furono questi

Sinibaldo Sambiasi ,  
 Guglielmo Buonsecolo ,  
 Pirro Indrimi ,  
 Riccardo Paneuino ,  
 Gabriele Guarino ,  
 Belinghiero Chiaramonte ,  
 Alessandro de' Goti ,  
 Maurizio delli Falconi ,  
 Filippo de Persona ,

Ruggier

Ruggiero Montefusco ,  
 Filiberto Monteroni ,  
 Gio: Battista Lettere ,  
 Niccolò de' Noha ,  
 Lancilotto Capece .  
 Anastasio Marescallo ,  
 Fabiano Securo ,  
 Euangelista Lubello ,  
 Ottavianò Fuggetta ,  
 Roberto Anibaldo , e  
 Giorgio Remanno ,  
 volendo , che quei piu fortemente combattes-  
 sero alle guerre , ch' egli auea da fare , com-  
 battendo ancora per la difesa delle loro Ba-  
 ronie ; onde  
*Al Caualiere Sambiasi donò Merciano , e Salve ,*  
*Al Cauale. Buonsecolo donò Racale , e Felline ,*  
*Al Cauale. Indrimi Curigliano , e Gastrignano ,*  
*Al Cauale. Paneuino S. Pietro , e Cutrofianno allora*  
*Casali ,*  
*Al Cauale. Guarino Surano , ed Acquarica .*  
*Al Cauale. Chiaromonte Sternatia allora Casale ,*  
*e Zullino ,*  
*Al Cauale. Goti , Vaste , e Muro ,*  
*Al Cauale. Falconi il Casale di Galatola , e Ful-*  
*cignano ,*  
*Al Cauale. de Personi Matino , e Seclì ,*  
*Al Cauale. Montefusco Aradeo , e Bagno's*  
*Al Cauale. Monteroni Taurisano , e Specchia ,*  
*Al Cauale. Lettere Cutrofianno , e Melpignano .*  
*Al Cauale. de' Noha Noia , e Giordignano*  
*Al Cauale. Capece Barbarono , e Brungo , ora feu-*

do disabitato in Muro,

Al Caual. Marescallo Carpignano, e Cursi,

Al Caual. Securo Cursano, e Presicce,

Al Caual. Lubello Maglie, e Sanarica,

Al Caual. Fuggetta Tauiano, e Casarano,

Al Caual. Anibaldo Mineruino, e Moriceno,

Al Caual. Remanno Galignano, e Martano, e

Al Vescouo di Lecce S. Pietro di Lama, S.

Pietro Vernotico, e la metà di Vernole datati dal

Conte Accardo, ed alcuni feudi disabitati, ed

Alla comunità della Città di Lecce tutti li

Casali del suo Contado, come

Turchiarolo, Terenzano, Trepuzzi, Squinzano,

Campie, S. M. di Noue, Magliano, Carmiano,

Arnesano, Monteroni, S. Cesario, Le-

quile, Craparica, Castri, Cauallino, Burgagne,

Acquarica, Fasolo, S. Donato, Lizzanello,

Pisignano, Vanze, Struttà, Segine, e Rocca, e

le giurisdizioni ciuili, e criminali delli Casali

del Vescouo, di Draconi, della Badessa di S. Gio:

di Melandugno, della Badia di S. Niceta, ed

auendoui lasciato per Vicerè così di quella

Prouincia, come di Terra di Bari vn Raimon-

do Balzo della Corneta con quattro Consiglie-

ri si partì con tutta la sua Corte, ed essendo

entrato in Brindisi, la qual vide oltre modo

disfatta le concesse molte immunità per abitar-

si, ed essendo supplicato, che le accomodas-

se vna fonte di acqua viua, che si vedeua sca-

turire fuori della Città vn miglio, il fece vo-

lentieri; onde compita la colui opera, i Brun-

dusini questa iscrizione vi posero. Anno Do-

minicg



*minicę Incarnationis millesimo, centesimo nonagesimo secundo. Regnante Domino nostro Tancredo Inuictissimo Rege anno tertio, & feliciter regnante Domino nostro gloriosissimo Rege Rogerio filio eius, anno primo, mense Augusti, indie decima hoc opus factum est ad honorem eorundem Regum.*

Fece anco rifare a Calogeri di S. Andrea sopra l'Isola detta anticamente Brunda il monistero dal mal Guglielmo disfatto. Fu quella iscrizione del fonte sculpita in marmo scauata da terra l'anno 1549, essendo Viccè di quelle Prouincie il valoroso, ed illustre Signor Ferrante Loffredo Marchese di Treuico.

Giunto in Taranto lo stesso Re in quel tempo fu molto supplicato così dall' vniuersità della nuoua terra di Terlizio, come dalla Città di Lecce sua padrona, che si degnasse fauorirla contro le continue molestie, che le dauano i Bitontini, volendola sforzare a contribuire i loro pagamenti con dire, che il territorio, oue era la terra fondata, era il suo, e che dal Vescouo di quella Città, per essere in quanto allo spirituale suddita a lui, riscueua i sacramenti, e non dal Vescouo di Lecce, come auua per auanti vsato, donde il Re ui mandò vn suo Consigliero a vedere quella differenza, ed auendo colui ritrouato quella terra stare sopra le ruine della disfatta Città d' Anezio, e non di Bitonte, il Re intesa quella relazione, concesse a quei di Terlizio il colei territorio, imponendo

ponendo a B ronte il perpetuo silenzio, e fin-  
chè visse fauorì quella terra, come Colonia, e  
figliuola della Città di Lecce.

Giunto in Messina dopo molti fasti, e rea-  
li pompe, e feste fatteci, se bene a quel pro-  
prio tempo era il Ducato di Atene venuto al  
suo dominio per la morte del Duca Giacomo  
Lusignano Duca di quella, e successaci la sua  
moglie Sibilla, non di meno l' auersa fortuna  
non auendo a poca inuidia la sua tanta felici-  
tà, subito lo incominciò a trauersare con i  
piu crudelissimi riscontri ch' ella auera in mano;  
perchè auuisando che 'l Re Trancredo non  
viueua tanto nella sua propria vita, quan-  
to in quella del Re Ruggiero suo figliuolo,  
per farlo mal viuo assaltò quello infelice gio-  
uanetto con vna febre pestifera, la quale non  
ammettendo rimedio alcuno l'uccise in sette  
giorni, la cui morte lo afflisse tanto, che li  
tolse ogni dilettazone del suo regnare, nè per-  
chè auera il minor figliuolo nominato Gugli-  
elmo, intitolato da lui Duca di Atene, e Con-  
te di Lecce, si potè mai piu consolare; per-  
locchè non potendo quel tanto acerbo dolore  
non breuiargli gli anni fece tanto, che a capo  
di noue anni del suo regnare egli si mo i la-  
sciando dopo sè il fanciullo non appoggiato ad  
altro sussidio, che de' suoi duoti Leccesi  
lontani di sua presenza, e della vedoua ma-  
dre, e di due figliuole fimmine, nominate  
la prima Albria, e la seconda Erina; laonde

essendo in Lecce nato sotto infelicissimi auspici, e poi ritornato vn tanto Re, ed auendo tra quei pochi anni ornata di tante onorate cose Lecce, non è dubbio alcuno, che abbia superato d'vmani ornamenti Capua, e Cosenza.

Ma essendosi intanto l'Imperadrice Costanza da quel carcere liberata, e coll'essere andata a congiugnersi coll'Imperadore suo marito, quasi a pari della beata Sara, cioè sopra la età atta a concepire ingrauidata, e partorito poi sopra il cortile dell' Arciuescouado di Palermo in presenza di quasi tutte le matrone Palermitane Federico, che fu poi Imperadore de' Romani, e l'Imperadore Enrico essendo entrato in Regno con vn nuouo esercito, e ricuperatolo, e poi esendo andato ad assaltare quel di Sicilia, e là con inganno auendo auuto in mano il Re fanciullo, la madre, e le sorelle, e con la sua barbara infedeltà fatto colui castrare con quella occasione l'uccise; onde egli n' ebbe subito quasi la seuera sferza del Signore Iddio, essendo quasi repentinamente morto, non senza gran suspizione di veleno datoli dalla moglie a vendetta di auere estinta in quel fanciullo la sua reale famiglia Guiscarda, e Nortmanna; e qual egli si credea felicissimamente regnare, pur non restò che il real scettro delli due Regni non fusse da quella real stirpe trasferito alla non men reale famiglia di Brenna, che allora in Ierusalem regnaua, benchè non in quella linea; conciossachè la saggia Reina Sibilla essendo-



sendosi posta in libertà dal carcere del Re di Sueuia , ed itasene in Francia al Re di quella Filippo , e presentandogli la sua primogenita figliuola Albiria bella , e real giouane gli disse spettarle di ragione la legittima successione de' Regni delle due Sicilie ; onde il pregò , che fusse contento di accettare colei per moglie del suo primogenito figliuolo , e sè per sua nuora , e per lo riacquisto di quei Regni douesse mandare vn esercito , perchè li sarebbe assai facile il ricuperarli , non auendo chi li resistesse altro , che vna vecchia smonacata , ed vn bambino , intendendo della Imperadrice Costanza , e di Federico suo figliuolo , ed auudoci esse Signore vna gran parte , la quale tosto , che vedesse alcuno sforzo digente andare a quei Regni per la ricuperazione in loro nome , senza dubbio alcuno prenderebbe l'arme in loro aiuto , donde in breue quei si ricuperarebbono .

E non auendo voluto quel Re accettar per lo figliuolo quella Reginella , pur si offerse alla Reina di trouarle vn marito degno di lei , e così sappiendo dj quai qualità fusse il Conte Gualtiero di Brenna , figliuolo del Conte Girardo , fratello del Re di Ierusalem Giouanni suo cognato , il mandò a chiamare da quel suo Contado , e venuto alla sua presenza , ed essendo vn gentilissimo Caualiere , e di molto valore benchè pouero il presentò alla Reina , pregandola , che li volesse accettare per genero ; perchè egli sarebbe atto ad andare a fare  
quella

quella impresa , affermandole di esser lui di stirpe reale suo cugino , e ch'egli ce lo aiutarebbe ; perlocchè essendo alla Reina compiaciuto molto la di lui presenza , e l' animo , che dimostrò auere , e molto pregata dal Re maritò con colui la Reginella sua figliuola Albiria , la quale essendosi col Conte giaciuta a Mellun sopra la Senna , doue staua il Re prima , e doue ella fu maritata , subito fu fatta grauida , e condotta dal marito in Brenna prima che fusse in Italia sceso il Conte , li generò vn bel figliuolo maschio , a cui impose nome Vgone .

Il Conte Gualtiero dunque non essendo stato dal Re Filippo aiutato di altra maggior somma di danari , che di venti mila scudi ; con quei auendo egli stipendiati cinquanta uomini d' arme , e cento cinquanta caualli leggieri si auuò verso Roma a Papa Clemente 111. ch'era al Papato successo a Papa Celestino 1 v. e presentateli le lettere del Re Filippo scritte in sua commendazione lo supplicò che 'l volesse aiutare , e fauorire con darli l' eccelso nome di Re , e col coronarlo Re de' Regni delle due Sicilie , come legittimo marito della Reginella Albiria primogenita figliuola del Re Tancredo , e sorella del Re Guglielmo .

Ed auendo il Papa da lui intesa quella tanta poca gente , che seco auera ad vna tanta e così grande impresa menata , li disse , che era molto piu del Re di Francia , marauigliato

gliato, che auera a lui consigliato, e permesso, che venisse in Italia a metterci solo bisbigio di guerra, che di lui, che ci si era a furla posto; ma animato tutta via; perchè a lui non piaceua niente, qualche auera il suo predecessore fatto di auere vn'altra volta chiamato in Italia la gente Tedesca, e maggiormente la famiglia Sueua, dalla quale ne auera la Sede Apostolica pochi anni auantitan-  
te ruine patite, ebbe per bene, che si auersse colui a quella impresa posto, auendoli detto, che se egli auerà quella buona sorte, che àueua cento e piu anni auanti auuto il primo Tancredo Conte di Nortmandia, il quale essendo con dodici figliuoli andato a guerreggiare in Puglia, i suoi successori vi auerano vna tanta Signoria acquistata, portandosi bene potrebbe con quella poca gente fare affai cose; conciossiechè in Italia ci sogliono essere certe pignatte, le quali prima bollono, che fieno calde; ma se volesse fare la guerra alla Francese, che nè quella poca schiera gli giuerebbe, nè le molte; onde il benedisse, il fè coronare, il nominò Re, e 'l licenziò da sè.

Egli dunque nominandosi il Re Gualtiero senza alcun contrasto se n'entrò per la via di Fresolone, e di Sangermano ne' confini del Regno prima, che l'Imperadrice Costanza (che in Gaeta staua col suo figliuolo Federico) ne auesse alcuna contezza auuta, nè il suo Capitano Duca Diepoldo, essendo guidato  
dal



dal Conte Pietro di Celano, il quale maltrattato dall' Imperadore Enrico se n'era a Roma fuggito, e saputa quella calata del Re Gualtiero auea al suo stato di Celano scritto, che inalberasse insegne del nuouo Re, e l' andasse a riscontrare a' confini del Regno nel passo di Sangermano l' anno di Cristo 1204.

Intanto il Re Gualtiero auendo appresso di sè vn principale Gentiluomo Leccese detto Gualtiero di Prato, che gliel' auea dato per suo fedele consigliere la Reina Sibilla sua suocera in Francia, scrisse alla Città di Lecce raguagliandola del suo matrimonio con la Reinella Albiria, della sua calata in Italia, della fattali dal Papa coronazione, e del suo volere subito entrare in Regno per riacquistarlo; e perchè la maggior parte della speranza della sua vittoria tanto egli, quanto le due Reine suocera, e moglie la teneuano fondata in lei, come la più affezionata, ch'era sempre stata della loro casa Guiscarda la pregaua strettissimamente, che volesse essere la prima ad alberare la sua real bandiera, ed andare con quante armate schiere poteua ad aiutarlo all' impresa, e che a tale effetto mandaua quel suo patrizio per ambasciadore, e per Capitano, pregandola che 'l volesse per tale accettare, e darli intiero credito, e fede, ed auendolo anco fatto portatore di quella lettera l' impose che quanto prima potuto auesse fusse andato alla sua patria a riuoltarla alla sua diuozione, e ne menasse gente ad vnirsi

vnirsi seco ; e mentre colui affrettaua i suoi passi per giugnere alla sua patria , egli essendosi auuiato alla volta del Regno col Conte Pietro di Celano , vi entrò senza impedimento veruno , ed auuta vna certa nouella , che la Città d' Andre di Puglia si era dalla Imperadrice Costanza rubbellata per alcuni mali trattamenti fattili dal Duca Diapoldo , lasciato dall' Imperadore Enrico Vicerè , e tutore del suo Figiuolo Federico , il Re Gualtiero pose ogni sua cura , e studio di arriuare a quella Città , e farsela dare auanti si fusse col Vicerè riconciliata ; il che essendo poi successo a voto , là incominciò la guerra , al qual tempo essendo il Prato giunto a Lecce con quelle lettere , con l' autorità , ch' egli ci auea , come vno de' principali patrizj , e con quella altra di piu , che auca seco del nuouo Re portata , fè opera che fusse LECCE la prima , che a colui si riuoltasse , e che facesse la maggior parte della Prouincia riuoltare .

E volendo Lecce alcune sue compagnie de' soldati mandare al Re , che già sapua essere in Andre , e che tuttauia le Città di Puglia con la fama d' esser genero del già Re Tancredo , se gli rendeuano , ed egli s'ingrossaua di genti , non potendo il Prato partirsi per lo gouerno , che auca preso della Città , essendo quasi tutti morti quei Baroni , che 'l Re Tancredo auca fatti , e solo essendone rimasto il Baron di Martino Filippo , ella lo elesse Capitano delle sue genti , ch' erano 500  
fanti,

fanti, e 50 Caualli, ed essendo stata al Re Gualtiero la fortuna molto propizia a farli auere vna quasi incredibile seguela di genti venne in breue tempo ad auere vn grosso esercito di 12000 fanti, e di 3000 caualli, al quale confidato intendendo d'essere con vn altro esercito accampato il Vicerè Diapoldo a Venosa l'andò animosamente a trouare, ed attaccata seco la battaglia, scriue il Podio, di auerliela vinta per lo suo souerchio ardire, con cui si affidò d'esporsi a quanti pericoli vi furono, nella qual battaglia essendosi il Baron di Matino Filippo con la gente Leccese portato molto valorosamente, il Re che l'auera veduto sequitar la vittoria, li disse in francese, che con gran ragione auera il cognome di Persona, poichè alla battaglia si era così valorosamente dimostrato dalla sua persona, onde tenendosi Barletta per l'Imperadrice Costanza, separando dal suo esercito tremila fanti, dentro de' quali erano i Leccesi, e due cento caualli, se di quei Capitano il medesimo Baron de Persona, e'l mandò all'assedio di Barletta, e'l Re con il resto dell'esercito si mise a sequitare il vinto Diapoldo, il quale fatto oltre modo paudentoso per lo suo vincitore, e non sapendo oue ritirarsi, si andò a rinchiudere al Castello di Sarno, il quale allora steua in predicamento d'inespugnabile menando seco prigione vn Cavaliere della famiglia Loffreda, detto Loffredo, fig'uolo del Conte del Montescaglioso, il quale essen-

do



do rimasto solo del suo sangue, ed essendo valoroso della sua persona egli l'auca molti mesi auanti pigliato prigione sospettando di lui di alcuno motiuo di rubbellione al Regno, per la fama, che auca d'esser disceso dalla reale stirpe Guiscarda, suspetta all'Imperadrice, dal quale fu poi la casa sua Loffida rifatta.

Diepoldo dunque vedendosi dal Re Gualtiero assediato cercò di renderseli con alcune modeste condizioni, le quali non auendo colui volute accettare, ma che si fusse alla sua discrezione reso, e dall'altra parte dubitando il Re di alcune squadre, che auca l'Imperadrice mandate da Gaeta, doue si era col suo bambino Federico ritirata a tener Salerno, e Castello a mare, che non vi entrassero i nimici, auendo smembrato tre altri mila fanti, e mandatili col Conte Pietro di Celano a fermare quelle due Città, Diepoldo auuisata quella diminuzione del colui esercito, ed a lui essendo soprauenuto quello insuperabile valore, ed ardire, che porge la disperazione, intendendo anche dalle spie, che'l Re non teneua custodito di notte tempo il suo esercito delle debite sentinelle, quando vide vna notte bruschissima, e scurissima di piogge; e di venti vsci con la sua gente bene armata, e prouista di lumi, e fatto vn subito empito all'esercito nimico, ch'era all'ora sepellito di sonno, e di vino, senza molto combattere il ruppe, il vinse, e lo sualigiò, e prese il Re trouato nudo coricato al suo letto,

il quale pur contendendo con l' arme , e per-  
 cio ferito il fè prigionie , e menollo dentro del  
 suo Castello ; e volendolo far curare delle fe-  
 rite , che aueua riceuute , ed egli per la stizza  
 sanisurata , che auea preso , per essere stato  
 così miseramente vinto , e preso a tempo ,  
 che si teneua per vincitore di ogni cosa , non  
 volendo farsi curare , nè mangiare stiede co-  
 sì due giorni , senza auer mai detta vna parola ;  
 il che vedendo Diepoldo , ed auendone com-  
 passione , e dall' altra parte auendo molto ben  
 pensato a fatti suoi , che si era posto a ser-  
 uire , ed a passare tanti pericoli in seruigio di  
 vna femmina , d' vna vecchia rimbambita , e di  
 vn figliuolo , di che il prouerbio antico dice , che  
 non si debba seruire nè a vecchi , perchè su-  
 bito si muoiono , nè a femmine , perchè non si  
 tengono mai ben seruite , nè a fanciulli , per-  
 chè non sanno istimar i seruigj impediti dal di-  
 fetto dell' età , e che stando sopra Barletta ,  
 ed a Salerno , ed a Castello a mare la metà  
 del colui esercito , dubitaua forte di essere da  
 quella assaltato a quel tempo , che aueua po-  
 chissimo presidio al Castello , fè tra sè stesso  
 pensiero di liberare il Re Gualtiero , e di ren-  
 derseli ; onde essendo andato alla colui cam-  
 era a visitarlo , a confortarlo della perdita , a  
 volerlo far mangiare ; a curare , e a farli la  
 offerta di volerlo liberare , e seruirlo , io mi  
 vergogno in suo grado di dire della sua scioc-  
 chezza , e disperazione , egli entrato in mag-  
 gior stizza , e smania non accettò nè la colui

conso;

consolazione, nè la fatta offerta, e squarcia-  
 tefi piu le ferite fè dell' error suo commesso  
 a non auere il suo esercito guardato con le  
 debite scorte, e sentinelle notturne, piu cru-  
 del vendetta, e gastigo, che fare potuto gli  
 auerebbe qualunque suo odiosissimo nimico;  
 onde se ne morì, perdendo la misera anima,  
 l'acquistato onore, il Regno, e la vita, e la-  
 sciando la nostra Città di Lecce ad vna gran  
 disgrazia così della Imperadrice Costanza,  
 che senza trar fuori pure vna spada rimase  
 vincitrice, come del suo figliuolo prima Re,  
 e poi Imperadore de' Romani, di cui prima,  
 che io ne parli non vuo tacere qualche mi-  
 fu mostrato dal già Signore Aniballe de Per-  
 sona vltimo Barone di Matino, e Padre di  
 questa Signora Fulua, la quale con essersi  
 maritata col Signore Mario del Tufo di A-  
 uersa per la nulla beneuolenza, e carità che  
 portò sempre alla nostra Città di Lecce An-  
 tonio Perenoto Cardinale di Granuela, luogo-  
 tenente del Regno, fu per la di lui opera quel-  
 la sua Baronìa trasportata indebitamente a  
 strane genti, come se alla sua patria Lecce,  
 doue si era alleuata, fussero mancati Caua-  
 lieri così nobili, e Baroni, e non secondoge-  
 niti, come colui, a chi si era maritata. Il Si-  
 gnore Aniballe dunque essendo mio molto a-  
 mico fin da fanciullezza volendomi far consa-  
 peuole della sua molto antica nobiltà per vn  
 certo rispetto, che occorreua, venne al mio  
 studio, e mi mostrò vna patente di quel Re  
 suggel-



suggellata del suo gran suggello , che auca vn lion rampante , nella quale egli diceua di auere creato suo Colonnello di ducento caualli , e di tre mila fanti il magnifico, e strenuo Caualiere Filippo de Persona Baron di Matino Leccese , e mandatolo alla espugnazione della Terra di Barletta, per auerlo egli veduto alla giornata da lui fatta contro di Diepoldo Vicerè del Regno della Imperadrice Costanza nel piano di Venosa combattere valorosamente tanto solo , quanto con le sue genti Leccesi , e di essere meritamente chiamato Filippo de Persona , poicchè si era così valorosamente portato della sua persona , ordinando a' Capitani , e soldati che 'l douessero vbbidire , la cui data era *in felicibus castris contra Venusium XI. septembris MCCIV.*

Essendo dunque dopo queste cose rimasto Diepoldo quasi Signore del Regno , ed auendo disfatte tutte le reliquie dell' esercito del Re Gualtiero incominciò a perseguitare con grande odio la Città di Lecce , per essere stata la prima , che si era a colui rubbellata . Ma essendo auuenuto poco dopo , che Ottone IV. Imperadore essendo calato in Italia , e fattosi coronare in Roma da Papa Innocenzio III. contrauenendo a tutte le promesse fatte al Papa auesse assaltato questo Regno , e presa Capua si fusse steso con le sue genti a tentare le altre Città a rubbellarsi , vedendo la facilità , che auca di occuparlo essendo Federico il suo Re Fanciullo serrato dentro di Gaeta,

Gaeta , Diepoldo ritrouandcsi allera con alcune squadre in Oria , e dubitando di essere assaltato da vn capitano dell' Imperadore , che auera colui mandato a riuoltare la Puglia nominato Marquardo , il quale per vn repentino insulto fatto alla Città di Rugo l' auera presa , e saccheggiata , e costretto per quel spauento Bari , Bisceglie , e molte altre Città a rendersi all' Imperadore , scrisse a Lecce vna sua lettera , dicendole , che se essa volesse reintegrarsi alla buona grazia della Imperadrice Costanza , e del Re fanciullo , e scancellare la sua passata rubbellione , douesse non solamente essere costante alla coloro fedeltà , ma che li douesse mandare 300 fanti pagati per tre mesi , e 200. tumola di grano , ed altrettanti d' orzo , per esserne stata di tanta somma tassata per l' esercito , ch' egli mettea insieme ; Lecce non solo fece quanto colui le comandò , ma essendo la state con mandarli a presentare ogni giorno frutti , e pollame , finchè durò quella suspizione , si fe quello amicissimo .

Qual lutto intanto auesse apportato in Francia l' infelicissima nouella della non solo morte , ma sciocchezza del Re Gualtiero fu quasi impossibile a potersi narrare , perche essendo la Reina Sibilla donna di altissima prudenza , e considerazione , e con quelle auendo trascorso , che non auera a colui tolto dalle mani il riacquisto de' due Regni la fortuna , perchè quella l' auera fatti molto piu fauori

sauiori , ch' egli meritaua , non la disgrazia , perchè quella ben gli era auuenuta per l'imprudenza di non fare la guerra , come si doueua , pur mostratafi di auersi battuto il petto , e dettasi la massima colpa dell' oltraggio si era conuertita in doppia grazia , l' vna d' auere indutto l' animo di Diepoldo a volerlo liberare *gratis* , e l' altra a volersi dall' Imperadrice rabbellare , e spogliandola d' ogni aiuto sottomettersi a lui , con la qual cosa era il partito vinto senza alcun contrasto , ma l' inuidia , la superbia , la sciocchezza , e l' orgoglio di colui , che non volle accettare quella cotanta offerta , e per non potersene piu pentire con alcun piu saggio consiglio si tolse la vita morendo con vna perpetna infamia di seiocco , di disperato in mezzo la maggior speranza , che auueua , e dannato quando si vedeua ridotto in grado di poterfi saluare , si risolse da prudentissima di fare due cose , l' vna di non farne lei , e di non farne fare lutto alla sua figliuola per essere stata indegnissima di lui memoria , e l' altra di volere scriuere alla Imperadrice Costanza , e pregarla con lettere , che giacchè al Signore Iddio era piaciuto , che la sua figliuola non fusse Reina di quei due Regni , che la maestà sua non permettesse , ch' ella stesse mendicando il pane in Francia , ma che la lasciasse essere Contessa di Lecce sotto il suo dominio , e protezione , la qual cosa auendola essa ottenuta se ne venne in Lecce , doue-  
signo.



signoreggiando morì.

Nè conuiene, Signore generosissimo, di tacerfi in questo luogo vna grazia diuina, auuenuta all' istessa Città nostra di Lecce in questa età dell' anno del Signore 1210, che essendo in lei capitato il Serafico S. Francesco al ritorno, ch' egli fece da Gierusalem, e dalle parti di Soria, doue fu dal Soldano di quel paese oltre modo onorato, ed auendo in Lecce ritrouati alcuni suoi fratelli, i quali egli ottenuta l' approuazione della sua regola da Onorio III. auenua per tutta Italia mandati a predicare il Verbo diuino, fu da quei con quella somma reuerenza albergato, che alla sua santità conueniua in vna casa grande per alquanti giorni, doue ordinandocisi vn bel giardino col piantarci pomi aranci, quasi divinando egli, che quella casa doueua diuentare vn Tempio diuino sotto il suo nome, e domicilio della sua regola, volle in memoria del suo essere colà stato piantarci vn di quei alberi.

Essendo poi auuenuto dopo la sua beata morte, che 'l suo santo corpo fu scuerto segnato delle stimmate delle cinque piaghe di Giesù Cristo Dio, e Signore nostro, e che Papa Gregorio IX. informato di quella gloriosa stampa intorno all' anno 1227., due anni dopo il suo beato dormire nel Signore l' auu-  
sse canonizzato di suo proprio moto per ottenere in Cielo vn tal protettore, e di quel miracolo essendo per tutta Italia, e nelle  
parti

parti nostre Salentine sparsa la chiara fama, e per ciò correndo le persone à Dio diuote a pigliare per suo auuocato quel santo, la Città di Lecce volendolo molto piu onorare comprò quella casa, doue si ricordaua di essere stato quel santo ospiziato in vita, e ne fè vn Tempio intitolato del suo santo nome, ed vn Conuento de' frati della sua regola assai spazioso, e bello l' anno 1273, si come detta l' iscrizione scolpita alla porta, la quale è così.

*Pro populo Litij Christum, Francisce, rogato,  
Expertem vitij fac aetheris arce locato:  
Annis millenis bis centum septuagenis  
Trinis ornatum fuit hoc opus edificatum.*

Il cui volgare così dice.

*Priega tu per lo popolo di Lecce  
Cristo, o Francesco, e d' ogni vizio puro  
Il fa con i tuoi preghi, e così fatto  
Localo tu del Ciel nell' alta stanza.  
Fu questo ornato Tempio edificato  
L' anno mille ducento tre e settanta.*

E quell' albero di quel pomo arancio piantato da quel santo Padre si tiene in tanta venerazione, che fino al giorno di oggiuiue con questa diuozion: , che mangiandone vn frutto gli ammalati di mal di freddo guariscono.

E qual stato sia quel santo luogo nutritiuo di spiriti accetti al Signore Iddio, Teologi, e predicatori dell' Euangelio di Cristo, non credo che tanti strenui capitani auesse il fauoloso cauallo di legno, fabbricato dall' eser-  
cito

cito greco per la espugnazione di Troia, quanti ne uscirono da quello; conciossiachè essendosi in quello monacato vn Paolo Castromediano (la cui famiglia per essere stata anticamente Signora di Castellomezzano in Basilicata non si sa, s' ella dato a quel Castello auesse quel nome, che in latino si dice *Castromedianum*, o colui a lei) fu per la sua dottrina fatto Vescouo di Polignano, a cui fu questo soprascritto posto, e scolpito in pietra

*Frater Paulus Castromedianus Liciensis*

*Theologus eximius, Polignanicus*

*Præsul ornatissimus,*

*almi huius Conuentus claustra*

*egregiè ampliavit*

*Anno MCCCLX.*

E similmente di questo Conuento uscì quel Fr. Tommaso Ammirato; il quale essendo stato fatto Vescouo di Lecce edificò alle suore del suo ordine il monistero di S. Chiara. Fu il terzo Fr. Guiduccio Guidano, che fu prima Vescouo di Alessano, e poi di Lecce, da doue passò alla sedia Arciuescouale di Bari. Il quarto Fr. Girolamo Guidano, che fatto Vescouo di Lecce edificò lo cortile con le botteghe attorno alla Chiesa, con intenzione di edificarci sopra vna bella Canonica. Il quinto Fr. Gabriello dell' istessa casa Guidana Vescouo di Pulignano. Fu di questo santo luogo spiritual figliuolo quel mirabile spirito Fr. Roberto Caracciolo detto tra scrittori Teologi Roberto Liciense, il quale est



sendo con i suoi lunghi studj fatto vn massimo Oratore , massimo Canonista , massimo Predicatore , e Vescouo di Aquino meritò di essere in vita da' Papi Pio I I. Paolo I I. Sisto I V. Innocenzio V I I I. ed Alessandro V I. e da' tutti i Principi stimato il primo Predicatore , che stato fusse dopo Paolo Apostolo , e per tale essere stato celebrato da quel raro spirito Ermolao Barbaro , che altro non ebbe di barbaro , che 'l solo cognome con vn tale soprascritto in versi latini , il quale sta scritto in lettere grandi al sepolcro marmoreo , che la sua pietosa madre Lecce fe al suo corpo , serrato in vna cassa di piombo ; e questa è la iscrizione , e il soprascritto scolpito ,

*Maximus Ecclesie ceu Paulus præco Rubertus  
Quinquaginta annos concionatus obit.*

*Caracciolus fuerat Liciensis , Præsul Aquinas ,  
Hoc testus tumulo corpore , mente Polo .*

Il quale traslatato in versi volgari viene a dire così all' illetterati ,

*Cuopre questa urna il corpo estinto , e l' alma  
Volata è in Ciel di quel di Santa Chiesa  
Predicator grandissimo , qual Paolo  
Fra Roberto Caracciolo Leccefe ,  
E Vescouo di Aquino cinquant' anni  
Auendo predicato il diuin Verbo .*

Di questo auendo Giouiano Pontano autore illustre , e suo coetaneo scritto così ne disse  
*Nemo post Paulum Tarsensem melius Ruberto  
Liciensi diuina tractauit eloquia , ed in verso*

*Nemo post Paulum clarior orbe fuit .*

scrisse

scrisse molte opere in Teologia , sopra il Genesio , le sentenze , e *de peccato* .

Nè questi soli uomini santi , e dotti allucò la scuola di quel Conuento di S. Francesco con li suoi studj delle buone lettere , che continuamente tenne , ma molti altri , come fu quel Fr. Francesco di Lecce , che fatto dell' osseruanza con vna molto chiara fama di dottrina , e di santimonia di vita , volendo Papa Alessandro v. i. confondere fr. Girolamo Sauinarola Ferrarese non si seruì di altro , che di lui , auendolo mandato in Firenze , doue era colui stimato Profeta , e giunto , auendosi colui offerto di volere entrare nel fuoco col Santissimo Sacramento in mano , fr. Francesco non consentì di mettere quella gloria di Cristo in tale pericolo , ma disse , che se esso tanto confidaua alla sua santità , entrasse al fuoco senza quello , perchè egli prometteua di seguirlo , il che nõ volèdo colui fare ne rimase còfuso , e fr. Francesco ne acquistò il cognome del fuoco .

Fu similmente discepolo della stessa scuola fr. Raimondo Petrello monaco Celestino , il quale essendo diuentato dottissimo , ed eloquentissimo disputante Teologo , e predicatore , fu tre volte eletto Abate generale della sua religione , ed essendoli alla terza fiata mancati gli anni per vecchiezza serrò gli occhi *in Domino* al sempiterno sonno in Napoli al monistero di San Pietro a Maiella l' anno 1520. Vscì similmente da quella santa disciplina il veramente santo sacerdote del Signore D. Paduano

Paduano Domouctere, che oltre la santa dottrina, che offeruò sempre, e disseminò a' suoi discepoli fu vergine dalla natiuità, e parimente messer Cesare Pauone, il quale essendosi dopo dato agli studj delle sagre canoniche, e ciuili leggi, e fatto prete di santa vita, e dottore eccellentissimo resse molti anni l'Arciuescoual Chiesa di Otranto Vicario generale dell' Arciuescouo Fabrizio di Capua, oppresso dal perpetuo dolore di testa, la cui chiara fama essendo peruenuta all' orecchie del Reuerendissimo Patriarca di Venezia Girolamo Quirini usò ogni diligenza per tirarlo a sè, doue essendo andato il fè suo Vicario generale, all' amministrazione del quale vfficio auendo egli con la sua santità della vita, con la sua sufficienza della dottrina, e col giusto giudicare, aumentata la sua fama entrò in tanta grazia di quel suo Prelato, e del sereniss. Andrea Gritti Duce di quella illustrissima Repubblica, che chi voleua conseguire grazia, ed vsaua il suo mezzo l'ottenueua, e per piu cattiuarlo a continuare quello vfficio, essendo vacata la plebania di S. Bartolomeo di Rialto la conferirono a lui, non ammettendo le grandi controuersie, che vi furono per essere forastiere, e così essendo a lunga vecchiezza condotto, e perciò dalla amministrazione dell' vfficio licenziatosi *obdormiuit in Domino* alla sua Chiesa l' anno 1542 con l' istessa buona fama di sua vita.

E perchè noi, Eccellentissimo Signore oltre

i già



i già detti Prelati nostri Citradini Leccesi abbiamo auuto notizia, che la Città ne abbia molti altri generati fatti Prelati in altre Chiese, non uo lasciare di riferirli, come fu Tàcredo della nobile famiglia Anibalda Arciuescouo di Otráto, morto a 12 di Agosto dell' año 1297, Guglielmo Ferrari Vescouo di Alessano, morto a 7. di febbraio 1308, Ruggiero della nobile famiglia di Monteroni, che per la sua molto sufficienza si legge, che meritò di essere fatto Arciuescouo di Bari, e luogoteta del Regno dal Re Lodouico, e dalla Reina Giouanna 1. come si mostra per vn registro loro, morto in Lecce a di 12 di Giugno dell' anno 1360, Niccolò de Prato Vescouo di Castro, morto nell' anno 1418, Pietro Giaconia Vescouo di Puzzuolo, morto l' anno 1512, Angelo Giaconia suo nipote Vescouo di Castro, e sempre Vicario del Reuerendissimo Pietro Antonio de Capua Arciuescouo di Otranto, e Giuanbattista Guarino Vescouo di Aquino, che morì nell' anno 1570.

Oltre di questo, perchè noi abbiamo i nomi, e le memorie de' Vescoui, che da cinquecento anni in qua furono reuerendissimi Prelati della nostra Leccese Cattedral Chiesa coll' essere in ciascuno di essi notato l' anno della loro morte, per tanto io per ordine li riferirò. Diciamo dunque d' essere stato nostro Vescouo vn Teodoro Buonsecolo famiglia antica della nostra Città, ed estinta, morto l' anno 1108, ed essere stato a colui successore

cessore nel Vescouado quel Formoso , di cui noi abbiamo di sopra parlato di auere edificata la Chiesa , e 'l campanile , e di essersi intitolato Arciuescouo , morto l' anno 1131 , successe a lui vn Gualterio , morto l' anno 1143 , fu a colui successore vn altro Formoso Bello , il quale io mi persuado di essere stato della nobile famiglia Lubella , la quale oggi viue Signora di due Castella , morto l' anno del Signore 1177 , fu a colui successore Pietro della nobile famiglia Guarina , il quale fu al tempo del Conte Tancredo , e si troua di essere stato morto nell' anno 1191 , appresso si troua d' essere successo al Vescouado vn Fulco ; morto nell' anno 1210 , a cui successe Roberto Volturio , di cui n' appare vna iscrizione intagliata all' architraue della porta maggiore , che la risece , morto l' anno 1254 , successe a lui vn N. Gualtiero , morto l' anno 1262 , a cui venne a succedere Roberto Sambiasi , morto l' anno 1280 , fu a costui successore Rahone dell' antica casa de Noha estinta all' età nostra , morto l' anno 1300 , a cui successe vn altro Roberto della medesima casa de Noha , fratello del predecessore Rahone , morto l' anno 1338 , e costui essendo stato spogliato improuisamente da vn possente nobile Lecceuse di casa de Patti con il fauore del Conte di Lecce Gualtiero di Brenna 11. per vn tenimento detto di Casanella , n' ebbe ricorso al Re Roberto , il quale li spedì vna lettera di giustizia nell' anno 1310 ,

trouata

trouata per me al suo registro , e portata alla  
 lite , che ne fece il Reuerendissimo Monsignor  
 Aniballe Saraceno Vescouo moderno , suc-  
 cessore a colui fu Giouanni de' Glandis , mor-  
 to nell' anno 1340 , dopo la colui morte suc-  
 cesse Roberto Guarino , il quale morì nell' an-  
 no 1359 , a costui successe Antonio Ferrari  
 della mia famiglia , il quale auendolo per suo  
 consigliere preso Gualtiero di Brenna 111. fi-  
 gliuolo apostumo del 11. in qualche la Repub-  
 blica di Firenze , e la parte Guelfa l' auca  
 eletto suo Duca perpetuo, scriue Gio: Villani, che  
 mentre si gouernò con il colui consiglio, egli  
 regnò, ma come in luogo di colui prese per  
 consiglieri alcuni giouani Francesi ruinò subito,  
 conforme alla profezia , che ne li fece quel  
 Vescouo , trouasi colui morto nel 1385 ,  
 appare di essere stato suo successore vn Leo-  
 nardo N. trasferito nel 1391 da Bonifacio 1 x.  
 alla Vescouale Chiesa di Castro , a cui suc-  
 cesse Antonio di Viterbo , morto nell' anno  
 1413 , a costui venne ad essere successore vn  
 Giuliano Ciccaro, morto nell' anno 1416 ,  
 successe a colui fra Girolamo Guidano , di  
 cui si è fatta da noi menzione di auere edifi-  
 cato il cortile della Chiesa con le botteghe  
 intorno tutte per edificarci di sopra  
 vna canonica , la quale non fece impedito  
 dalla sopraggiunta morte , morto intorno  
 agli anni del Signore 1424 , e sepolto a S.  
 Francesco , dopo di cui gouernò la nostra  
 Chiesa Pietro di Pirano per lo spazio di anni



ere, il principio de' quali fu l'anno 1428, nè si sa, se fusse in Lecce morto, o trasferito a gouernare altra Chiesa, a costui successe quel fra Tommaso Ammirato Patrizio Leccese, di cui ne abbiamo di sopra fatto menzione, morto nell' anno 1438, a cui venne a succedere il da me soprannominato Guiduccio Guidano, che nel 1453 fu da Niccolò V. sommo Pontefice passato alla sedia Arciuescouale di Bari, a colui fu erede Antonio Riccio Leccese, cognominato il Cucinella, il quale essendo stato Vescouo molti anni morì nell' anno 1484, successe a lui Marco Antonio Tolomei pur nostro Leccese figliuolo di Puccio Tolomei Barone di Racle, morto poi nell' anno 1498, a cui successe il Reuerendissimo Cardinale di Aragona Lodouico, figliuolo del Serenissimo Re Ferrante, che gouernò la nostra Chiesa fino all' anno 1503, dopo de' quali peruenne il nostro Vescouado a Roberto Piscicelli per la resignazione, che ne gli fece il medesimo Cardinale con pensione, il quale dopo pochi anni, e mesi morì nel 1507, a cui successe Vgolino Martelli Fiorentino, che auendo il Vescouado resignato a Gio: Antonio Acquaiua di Aragona, figliuolo del Duca di Nardò, Vescouo ch' era di Alessano, con vna grossa pensione pur si morì, liberando colui di quel peso, nè molto soprauuisse che fu morto ancor esso circa il fine dell' anno 1525, a cui fu da Papa Clemente dato successore

Consaluo

Consaluo de Sanguine , figliuolo di Gio: de Sanguine suo cameriere , il quale essendo morto prima , che fusse in Lecce venuto nell' anno 1530 , lo stesso Papa conferì il Vescouado al colui fratello Alfonso , il quale auendo intenzione di tornare alla secolare vita risegnò il Vescouado al Cardinale de' Medici Ippolito Fiorentino , e questi essendo nello anno seguente morto , senza auer goduta di presenza la Chiesa di Lecce , il medesimo Alfonso de' Sanguine ne ottenne dallo stesso Papa Clemente VII. il regresso , doue auendo gouernato fino all' anno 1544 , ne fè la risegna al nostro Leccese Gio: Battista Caltromediano , figliuolo del Barone di Cauallino , il quale auendo quello ritrouato carico di vna grossa pensione col valor suo l' estinse , e quando speraua goderfi quello franco passò a miglior vita l' anno 1552 , a cui successe Braccio Martello Fiorentino , detto per auanti Vescouo di Fiesole , il quale auendo santamente gouernata la nostra Chiesa si morì nelle mie mani l' anno del Signore 1560 . Questi fu quel Braccio Martello nobilissimo patrizio della Città di Firenze , dottissimo in lingua latina , greca , ed ebraica , il quale auendo dalla sua fanciullezza diliberato di essere Sacerdote del Signore Iddio , e sappiendo nessuna vmana continenza essere tanto atta a presentare l' anima dell' uomo al Signore Iddio , quanto la santissima verginità si contene in quella con vno rarissimo esempio , per

conto del quale , della sua santa dottrina , e della rara eloquenza , che auenea , essendo stato assunto nel numero de' Canonici della sua Chiesa Fiorentina , e' l suo Capitolo auendo bisogno di spedire alcune sue faccende da Papa Clemente V I. l suo congiunto di sangue , l' elesse suo Ambasciadore , il quale essendosi alla colui presenza approssimato , dato ch' egli ebbe vn saggio del suo bellissimo spirito con vna dotta orazione , che li fece , subito l' inuaghì di quella virtù , che in lui si ascondeua , e datoli vna votiuua spedizione a quanto li chiese , fece mandare al Capitolo le concesse grazie , e lui rimanere alla sua corte , fattolo vno de' camerieri suoi segreti , Ed essendo in quel proprio tempo venuto in Italia l' anno 1530. l' Imperadore Carlo V. per farsi dal Papa coronare , come poi fece subito in Bologna al giorno di S. Mattia , il Papa il mandò piu volte da Bologna a Genoua , ed a Piacenza , doue si fermò con sue lettere credenziali a trattar seco neg-zi importanti . Fatto poi da colui Vescouo di Fiesole incominciò a dimostrare la santità sua , ma di gran lunga piu al santo Concilio di Trento , doue auendolo conosciuto Papa Giulio II. il trasferì da Fiesole in Lecce ad essere successore del nostro Gio: Battista Castromediano al nostro Vescouado , doue predicando con la sua santa vita prima , e poi con la sua dotta bocca ogni terza Domenica del mese al modo antico Vescouale , cioè leggendo ad alta voce



sopra vn ornatissimo pergamo il verbo diuino, ed in quel giorno auendo instituita vna comunione al suo Clero, e popolo, faceua quello parere lo giouedi santo, ed a' giorni ch' ei celebraua faceua fare da i detti Diaconi ogni volta vna omilia dando loro vn ducato per ciascheduno, della cui fama innamorato Papa Paolo I V. l' aueua per vn suo breue designato per Cardinale; ma essendo dal Signore Iddio a sè chiamato morì santissimamente, alla cui santa memoria la nostra Città eresse vna statua di bellissima forma posta in vn mausoleo dentro il Vescouado al riscontro dell' altare maggiore di pietra doppia alla sembianza, che aueua molti anni auanti fatto nella Chiesa di S. Francesco al suo Cittadino Fr. Roberto Caracciolo già detto, che come quella appare fatta con vna immagine di colui, posta in alto in forma di vn frate Francescano posto in pergamo, che predicasse ( la qual cosa significò l' altissimo suo esercizio di predicare ) ed a basso la cassa di piombo, fabbricata al muro di onorata maniera con la sua iscrizione, così fu la dedicata a Monsignor Braccio, che in alto vi fu scolpita la sua immagine, posta in pergamo con la predica scritta in mano, che in mezzo dell' Arcidiacono, del Cantore, e di due Canonici predicaua alla Vescouale, leggendo quella, e giu fu posta la statua difesa di lungo alla bella scrittura, vestita di abito pontificale con la mitra in testa, la quale si

sostiene

soltiene con la mano sinistra, e con la destra tiene il libro della messa con la tabella scolpita giù, che contiene questa iscrizione.

D.

O.

M.

*Braccio Martello . paupertatis , literarum , & virtutis Patrono , Domo Florentia , humani , ac diuini iuris cultu , & scientia , domesticisque ornamentis omnibus claro Pont. Lupiensium vindici peccatorum , qui sanctissime V. A. LX. Amicorum studio H. S. E.*

Che alla volgar lingua dice

*A Braccio Martello , protettore della pouertà delle lettere , e della virtù , chiaro per la nobiltà della sua casa della patria Firenze , per la offeruanza , e per la scienza della diuina , e della umana legge , e per tutti gli ornamenti dimestici , Vescouo de' Leccesi , difensore de' penitenti , il quale visse santissimamente anni LX. per beneuolenza di amici li fu questa statua posta .*

A costui morto nel 1560, come detto, venne a succedere il Reuerendissimo Gio: Michele Saraceno Cardinale di Matera; ma dubitando la Città nostra di stare senza Vescouo, e di esser gouernata quanto allo spirituale da Vicarj, per douere quello Reuerendissimo starfi in Roma per conto del Cardinalato, mandò vna supplica alla Santità di Papa Pio 1 v. supplicandola, che douesse ordinare a quel Reuerendissimo Cardinale, che douesse designare

gnare vn Vescouo , che andasse a fare la sua residenza nella sua Chiesa , il quale auendoli così commesso , egli auendo appresso di sè lo Abate Aniballe Saraceno suo fratello li risegnò il Vescouado , il quale essendo nell' anno 1561 venuto al suo Vescouado a risedere con grandissima vtilità di quella Chiesa , per auere dopo molti litigi recuperate alcune cose occupate alla mensa Vescouale al presente in detto Vescouado viue santamente . E questa è la successione de' Vescoui di questa nostra felicissima , e fedelissima Città di Lecce , con cui diamo il fine al secondo libro .



# IL FINE

DEL SECONDO LIBRO.

IN LECCE

Per Tommaso Mazzei della medesima Città.



DELLA



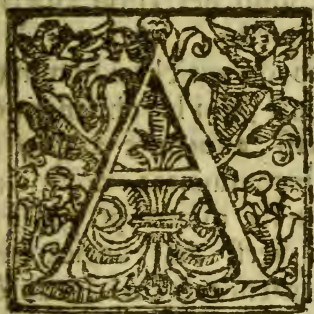


ALTRI

DELLA



DELLA  
PARADOSSICA  
APOLOGIA  
LIBRO TERZO



VENDO io, splendi-  
dissimo Eroe, al prece-  
dente libro quale in  
piccolo fascio raccolte  
le tanto inuecciate, e  
tanto disperse, e diffi-  
cili a ritrouare antichità  
della Città di Lecce  
mia offeruandissima pa-  
tria, con auerle con il mio molto studio, che  
vi ho fatto cauate non dico solo da sotterra,  
ma anco dalle tenebre, delle quali sono an-  
date per lunga stagione vestite, e solleuatele  
in alto per poterle illuminate presentare al lu-  
me del vostro gran cospetto, e locarle con que-  
questo

queito sopra quel candelabro luminoso, al quale il nostro Salvatore, e Maestro disse, che si dee locare ogni lucerna, che si asconde, per illuminare i luoghi, e le bisogne oscure, spero all' infinita misericordia dello Spirito Santo, che renderanno non vna solo piccola lucerna alle future posterità di quella mia patria, ma vna grandissima, e splendidissima fece in maniera, che non ne staranno piu al buio, come sono state per lo passato, non per sua colpa, ma secondo saggiamente ne disse il nostro poeta Spagnolo Iacopo de Mena *Condenadas a oluidi por falta de Autores*; per la qual cosa restando alla mia penna non solo vn altrettanto cammino per dirla alla sembianza del diuino profeta Elia Tesbite, ma maggiore, preso vn micolino del colui cinericio pane ne auuiamo a quello.

E douendosi queste seconde antichità nominare di vn proprio lor nome, noi le chiamiamo antichità moderne, quasi auuenute a questa sesta età del mondo incominciata dopo la beatissima natiuità di quella nuoua progenie, che Virgilio riferendo i versi dell' antica Sibilla Cumana, e senza intenderli così li cantò

*Virgil.*

*Egl.*

*l V.*

*Im redit, & Virgo, redeunt Saturnia Regna*

*Im noua progenies Cælo demmittitur alto.*

Conciossiechè essendo il Protoplaste Adamo nato senza parenti, Eua dal Padre senza madre, tutto il genere umano da Padre, e da Madre, doueua quella nuoua progenie nascere da Madre Vergine, il quale fu il nostro

Reden-



Redentore Giesù Cristo, che nacque da Maria Vergine al fine del quartodecimo anno, di cui disse Agostino repetito al nostro trattato latino *de die natali Cristi Dei*; che auendo da nascere in carne al mondo, e tornando al suo Padre in Cielo non ebbe di altro bisogno, che di madre, la quale auendosela eletta vergine fè quella nuoua progenie, che fu mandata fuora dall'alto Cielo.

Queste dunque antichità nate dopo il felicissimo nascimento di quella nuoua progenie mirabilissima ne hanno messo vna obbligazione di narrare all' E. V. prima, come si fusse la Città di Lecce portata in riceuere quella tanto miracolosa grazia, e poi le altre susseguenti, delle quali prime auendone io detti i primi principj, seguirò narrando le auenute dopo a quella mia madre benigna, e pia, che cuopre l'vno, e l'altro mio parente, ed alla quale io spero all'infinita misericordia del Signore Iddio, che mi farà grazia di andare col desiderato onore per rendere queste mie faticate membra, ed ossa a lei, donde le pigliai, perchè ella le cuopra, giacchè la mia continuata, da che io nacqui disgrazia volle, che de' figliuoli, che generai Marcello, Mario, ed Aurelio nè pur vno viuo ne rimanesse, e nè meno Apollonio spirito dottissimo in greco, ed in latino, Teofilo, e Dionisio figliuoli del veramente magnifico M. Francesco mio fratello, essendo io stato fatto intorno a i giorni miei della condizio-

450 *Della Paradossica Apologia*  
ne del nostro Dottor Bulgaro, che disse quel  
volgato verso,

*Ordine turbato Juccedis Bulgare nato*  
perchè Marcello morì qui in Napoli seguendo me,  
Mario alla terra del Vasto marittima di Abruzzo  
ritornando per mare dalla guerra del Piemonte  
doue auera per due anni militando mostrato  
il suo valore, ed Aurelio in mare ritornan-  
do dalla guerra di Nauarino, doue si auera  
fatto conoscere per vno de' piu valorosi gen-  
tiluomini, che auera già seco menati l' il-  
lustrissimo Signor Ferrante Loffedo Marche-  
se di Treuico, mandato dal nostro diuino Re  
Filippo per primo Consigliere appresso il Se-  
renissimo Don Giouanni d' Austria suo fra-  
tello, e generale Capitano della lega contro  
il Sultano Selim 1. Re de' Turchi, e gli  
altri miei nipoti tutti in giouenù morti, in  
vece de' quali tutti resterà alla istessa mia Pa-  
tria questo libro fatto a lei.

Ritornando, dunque Signore Ecc. all' inter-  
posta materia dico, che riuolgendo alcune  
antiche carte di quei antichi tempi dell' istes-  
sa Città ho ritrouato, da vn certo Caualiere  
Romano della famiglia de' V sconti, che og-  
gi de' Conti si nomina, Roberto detto, essersi  
in vita dell' Imperadore Enrico v. 1. marito  
della Imperadrice Costanza vn tal atto pub-  
blico fatto, *Anno Incarnationis Domini nostri*  
*Iesu Christi MCXCVI. & acquisitionis Regni*  
*Sicilie X. regnante Domino nostro Enrico VI.*

*Serenis-*

serenissimo Romanorum Imperatore semper augu-  
 sto, & Rege Sicilia, vna cum eo Domina nostra  
 Costantia illustri Romanorum Imperatrice sem-  
 per augusta & Regina Siciliae, anno comitatus  
 nostri Licij l. die VII. mensis maij, indict. XIV.  
 Leo cum nos Robertus de vicecomitibus Dei, &  
 Imperiali gratia Comes Licij vniuersis, & sin-  
 gulis notum facimus donasse domum sitam in  
 Ciuitate Brundusij Monasterio, & Ecclesie, quam  
 subscripsimus, & sigillo viuifice crucis propria  
 manu, bullaque plumbea nostro typario impressa  
 iussimus roborari, & subscriptis alijs testibus  
 iussimus subnotari. La quale sottoscrizione  
 tale ✠. Della qual cosa io ho auuisato,  
 che l' Imperadore Enrico acquistato ch' ebbe  
 questo Regno donò la Città nostra di Lecce  
 a quel Conte Roberto, il quale poi vicino  
 al suo Castello edificò vna bella cappella sot-  
 to il titolo della Santissima Trinità dotando-  
 la di vna buona Badia mitriata, e facendo-  
 ci vn mausoleo alla tribuna per sepolcro suo,  
 e de' suoi successori, la qual essendo dal suo  
 luogo spiantata al fortificare, che si fece del  
 Castello fu trasportata al luogo di Santa Ma-  
 ria degli Angeli, doue al presente sta con-  
 la Badia di rendita di piu di quattrocento  
 ducati.

Ma essendo poi successo al Regno Federico,  
 il quale l' Imperadrice Costanza sua Madre  
 tosto, che il vide alquanto cresciuto, e di  
 anni quattro il fè menare da' suoi balio, e  
 balia Duca, e Duchessa di Spoleto in Paler-



mo, e con gran fasto il fè coronare, e gridare Re delle due Sicilie con questo titolo, *Federicus Dei gratia illustris Rex Siciliae, Ducatus Apulie & Principatus Capuae*, ed essendo fatto uomo rinnouandosi alla memoria sua quelche auera in sua fanciullezza inteso della Città di Lecce, ch'era diuotissima della famiglia Guiscarda, e ch'era stata la prima, che alla sua calata in Italia si era rubbellata al Re Gualtiero, e che tenesse tutta via occulti consigli, ed intelligenze con le Reine Sibilla, ed Albiria in Francia, quanta persecuzione le potè fare tutta gliela fece, e sapendo la competenza, che auera incominciata a fare la Città di Brindisi, egli, come anche ne scrisse il Galateo, aderì a colei fauorendola quanto poteua, e disfauorendo Lecce, e viepiu dopo il suo ritorno dalla prigionia del Saladino Saraceno, il quale il Petrarca disse,

*Che fece a' nostri assai vergogna, e danno*  
 in cui incappò, auendo voluto andare da uomo priuato a spiare il suo paese, ed essendo stato scouerto fu preso da quel magnanimo Moro, dalle cui mani si riscattò trentamila marche di argento battuto in moneta piccola, auendoli lasciato in pegno il Santissimo Sacramento, della quale cattiuità io stupisco, come nè il Collennuccio, nè altro scrittore non ne habbia fatto menzione, essendone di quella manifesto testimonio la Chiesa di S. Leonardo della Matina, che per voto fece

to fece egli edificare in Puglia , e vi pose la catena di ferro , con cui fu tenuto catenato in Acris Città di Egitto , la quale io ho a quella Chiesa veduta , andando appresso il Signor Marchese Alarcone mio Padrone Capitan generale di questo Regno , suo Auditore del Campo del mese di Agosto l'anno 1532

L' Imperadore Federico dunque essendo ritornato in Brindisi , ed auendo saputo , che in Lecce era vn onorato Cittadino , il cui nome era messer Guglielmo Tarallo vecchio , ch'era stato soprintendente della moneta , che auua in Lecce fatta battere il Re Tancredi , il mandò a chiamare in Brindisi , al quale auendoli dato il medesimo ufficio , volle che colui si facesse Cittadino di quella Città , ed attendesse a battere di quella moneta , la quale fè di quei torneſi , e quatrine , che fino al dì di oggi son durate . Nè bastò mai poſtero alcuno ad indouinare la mirabile mistura di quel rame , di cui furono i torneſi battuti , nè trouare piu perfetto argento di quel delle quatrine , che all' vna faccia auua vn tabernacolo , e per dir meglio custodia del Sacramento , ed all' altra l' aquila di vna testa . Colui dunque attendendo a quella moneta , come si troua annotato a' suoi registri , fè la somma del riscatto , con cui fu il Santissimo sagramento riscattato .

Essendo dunque intanto morta l' Imperatrice Costanza , la Reina Sibilla mandò vn suo Ambasciadore all' Imperadore Federico ,  
suppli-

supplicandolo , che il Contado di Lecce per ogni giusta ragione spettaua alla sua figliuola Contessa Albia già vedoua , come a primogenita del Re Tancredo , e pronipote del Conte Roberto Guiscardo , la qual cosa auendo l' Imperadore Federico benignamente intesa perdonò tanto alla Contessa Albia , quanto alla sua madre Reina Sibilla , concedendo loro libera licenza di poter venire al Regno , e fè loro poi per giustizia restituire il Contado paterno, ed elleno essendo venute in Lecce ho io trouato di quelle antichità questo notamento , *Anno Domini nostri Iesu Christi 1213 regnante inuictissimo Rege nostro Federico Dei gratia Siciliae Rege magnifico , anno eius XV I. & comitatus Licij secundo Domina nostra Albia egregia Comitissa Licij , Brenne , & Tricarici anno XII. mense octobris XXI. Indictione prima.*

Ma essendo poi passato l' Imperador Federico con vna grossa armata in Soria , e con l' aiuto de' Mori Soriani a lui tanto cari auendo riacquistato Ierusalem , e fattosene incoronare dal Patriarca suo , e ritornatosene al Regno , seppe tanto a male al Re Giovanni quello atto , con cui diceua di auerli colui suo genero , e cristiano fatto qualche non l' aueuano i Turchi osato di farli , ch' essendosi seco inimicato li conspiò contro col Conte Tommaso di Celano , e gli occupò in Abruzzo ed in Puglia molte terre ; donde auendo l' Imperadore menato seco 20 compagnie de' mori rinnouato l' odio alla Città di Lecce



Lecce, e di lei essendo entrato in maggior  
suspizione ui lasciò per presidio tre compagnie  
di quelle, con le quali auendola oppressa le  
mandò per suo Conte il suo figliuolo bastar-  
do Manfredò nell' anno 1230, il quale egli  
amaua molto per la sua gran letteratura,  
essendo fatto vn grande oratore, ed vn gran  
filosofo, e colui essendo stato pregato molto  
da' Leccesi, che facesse disloggiare quelle  
schiere Saracine, perchè diceuano non poter-  
le soffrire piu per le grandissime insolenze,  
per le quali soggiunsero, che se non dis'og-  
giauauo non era possibile, che non ci auesse  
da succedere alcun grandissimo scandalo; egli  
fortemente sdegnato per quelle parole, rispo-  
se loro, che l' Imperadore Federico era di  
tanta gran potenza, che a qualunque Città,  
che volesse scherzar seco d' inubbidienza, da-  
rebbe vna sferza di perpetua ruina, come a-  
ueua l' auolo suo Imperadore Federico 1. da-  
to alla Città di Milano, che la sottomise  
all' aratro, e vi seminò sale, ed il suo pa-  
dre a Napoli, a cui aueua tolto l' vniuersità,  
sicchè non poteua piu eleggere i suoi eletti,  
ed a Bitetto, la quale per auer voluto resi-  
stere agli alloggiamenti la fè saccheggiare, e  
bruciare; perlocchè l' ammonì, che si doues-  
sero guardare di vsare piu quelle parole, per-  
chè se all' orecchie dell' Imperadore mai per-  
uenissero piu, potrebbe cagionare alcuno sde-  
gno, con cui' a loro raddoppiasse il numero  
delle compagnie Saracine, o li desse qualche  
altro

altro malanno . Queste parole essendo fatte note a i Saracini diede loro tanto animo , che dopo molti dispetti fatti alla Città , nè sap- piendo , che maggiore dispiacere farli , la notte andauano a guastare li maggiori fonda- menti della maggiore Chiesa , ed andò tan- to auanti quella loro dannata opera , per es- sere capitali nimici della nostra santa fede cattolica , che senza auersene potuto auuede- re i Cittadini in breue quella cascò da fon- damenti in tempo , che si trouaua in gran- miseria .

Ma auendosi per sua buona sorte riscon- trato di auere per suo Vescouo vn suo mol- to ricco patrizio nominato Roberto Vulturio , il quale io mi persuado d' essere stato quel Roberto , ch' essendo stato a su i giorni vn gran soldato scrisse a guisa di Vegezio vn ec- cellente libro *de re militari* da i guerrieri mol- to approuato , costui per fare qualche douea tanto per l' vfficio suo Vescouale , quanto co- me patrizio della patria sua riedificò la Chie- sa , e 'l Campanile , del che n' è testimonio vna iscrizione latina scolpita all' architraue della colei occidentale , e maggior porta , che così ragiona ,

*Annis completis Domini eum mille ducentis  
Anno terdeno vultu residente sereno  
Præsule Roberto , tectò vi discooperto  
Corruit Ecclesia tibi condita , Virgo Maria,  
Cum campanili , quem condidit arte virili  
Præsul prædictus Licienfis ; sit benedictus*

Narr

*Nam statim refici fecit ; debet benedici .*

*Hoc opus est signum laudatibus, hunc fore dignum.*

Ed in volgare:

*L'anni mille ducento, e trenta essendo*

*Girati intorno, e 'l Vesouo Roberto*

*Vulturio in questa cattedra sedendo,*

*Rouinò questa Chiesa, onde scouerto*

*Il suo tetto si vide, egli prendendo*

*Di lei la cura la rifese eretto*

*Vi auendo il campanil, e da Dio sia*

*Benedetto, che cio se per te, Maria.*

Essendo intanto occorso, che Manfredo auendo auuto inuidia al suo fratello Enzo, che auera l'Imperadore lor comune Padre fatto Re di Sardegna, con tutto che era bastardo come lui, li fè vna elegante orazione in genere dimostratiuo, con cui auendo per viue ragioni disputato dimostrò quanto studio debba vn pietoso Padre porre a trattare i suoi figliuoli nella divisione de' beni ereditarij, per togliere loro ogni occasione di auere l'vno allo altro inuidia, portandoli molti belli esempi, incominciando dal giusto Abel inuidiato, e crudelmente ucciso dal suo fratello Caim, e venendo a quel de' due cugini Spagnoli Corbis, ed Orsua, i quali non li auendo potuti accordare, che dalla disposizione delle leggi fusse la loro differenza terminata, chi doueua auere il dominio di vna loro Città, Ibe detta, il Maggiore Africano essendo Proconsole di Spagna, nel fare l'esequie al Padre P. Cornelio, ed al zio L. Cornelio in



Cartagine nuoua , il maggiore detto  
 Corbis vinse il minore Orsua , venne egli a  
 supplicate al Padre , che per non restare  
 tanto inferiore del suo fratello alla sua suc-  
 cessione gli aggiugnesse al Contado di Lecce  
 donatali di poca entrata la Città di Taranto  
 col titolo di Principe , la qual grazia otten-  
 ne col dimandato titolo , ed entrate ; non-  
 dimeno auendo dopo alcuni anni partito il  
 Regno in sette Giustiziarj , mandando a cia-  
 scuna Prouincia il suo , e per voler fare la  
 Guerra a Papa Innocenzio auendo manda-  
 to a chiamare così da Lecce , co-  
 me dagli altri presioj i suoi Saraceni a Sanger-  
 mano , mandò a stare in Lecce Tadeo Fisanel-  
 la per Giustiziere della Prouincia ; del che es-  
 sendosi condoluto seco Manfredo non ne potè  
 ottenere cosa alcuna ; la qual cosa scrisse vn  
 certo notatore de' giorni di quei tempi d' es-  
 sere stata la cagione dell' odio , che gli auesse  
 Manfredo conceputo , e che quei che l' hanno  
 detto di auer colui l' Imperadore suo Padre ucciso  
 con auerlo soffocato con vn guanciaie hanno  
 quel loro così dire comprovato con questa ra-  
 gione ; perocchè auendo l' Imperadore nel me-  
 se di Maggio dell' anno 1250 fatto venire da  
 Soria 17 altri stendardi de' Saracini , e fattili  
 entrare in Riggio, ed al passar di Sangermano  
 auendo smisuratamente afflitta la Calabria,  
 e sopra tutto Maiturano, e Cosenza li venne  
 vna posta mandatali dal Vicario in Lombardia,  
 con cui il ragguagliò di essere stato il suo eser-

cito, che auera in Lombardia sotto la condotta del Re di Sardegna Enzo sconfitto dalle Città di quella Prouincia, e preso da' Bolognesi il Re Enzo, e tutta la parte Gibellina dissipata; la qual nouella auendolo grandissimamente afflitto si ritirò in Puglia, da doue auendo nel mese di Agosto vn gran taglione al Regno imposto con pene orrende a chi non lo pagua, subito egli si ritirò a Nocera per tutto l'Autunno; e volendo nel mese di dicembre far la caccia della Incoronata entrò al fatal Castello Fiorentino, doue ammalato a 13 di Dicembre della festiuità di Santa Lucia qualora i medici l'auuano affermato esser senza febbre, si ritrouò fuor di speranza morto; la qual morte essendosi fatta a tutto il Regno notificare con soggiugnere a tutti ch'egli auera per lo suo testamento lasciato erede de' Regni il suo primogenito figliuolo Corrado Re de' Romani, e Manfredi Vicerè di quei, loro comandua, che li prestassero la debita vbbidenza; e'l suo corpo essendo stato in vn'arca di argento couerta di velluto cremefino rinchiuso si consegnò al Conte di Molise, che lo conduceffe posto in vna lettica, portata da due muli alla Chiesa di Monreale di Sicilia, a cui furono dati per compagni sette Cavalieri, cioè messer Princiuallo de Sangro, messer Lione Montegnano, messer Sergio Russo, messer Bartolomeo Castagna, messer Orlando Maremonte, messer Girone Monticello, messer Corrado Gambatesa, messer Loffredo Loffredo, ed vna compagnia di Saracini a caual-

lo con vn ordine, che delle Città donde douea passare li douessero vscire incontro vestiti di bruno tutti i loro nobili con torchj accesi assai alla maniera, che si legge di essere stato fatto al corpo di L. Silla nel condurlo in Roma, per seppellirlo a Campo Marzio.

Ma essendo poi per l' infallibile disposizione di quella onnipotente mano, che trasferisce i Regni d' vna gente ad vn altra in castigo de' Re ingiusti, ed oppressori de' poveri sudditi, trasportata la successione delli due Regni di Sicilia da' Re Sueui agli Angioini con le loro morti tutte violenti, come fu la prima quella di Enrico v. auuenenato dalla sua moglie Costanza, dell' Imperadore Federico lor figliuolo soffocato dal suo figliuolo bastardo Manfredò, di Corrado auuenenato dallo stesso Manfredò, di Manfredò ucciso sopra Beneuento alla battaglia, e venduto il suo corpo, portato sopra vn asino, e di Corradino vltimo successore de' Sueui fatto barbaramente decapitare per sentenza giudiciale da Carlo I. di Angiò, il quale fu non meno infelice alla sua successione, che furono i Sueui.

Ma tosto che vide il Conte Vgo I. di Brenna, e' l' suo successore Gualtiero, e della Reina Albiria il nostro Regno in potere del vincitore Carlo Duca di Angiò suo suocero, e parente per la prima vittoria da lui auuta contro Manfredò a 6. di Febbraio del 1265. se ne venne al Re Carlo, ed auendoli

chia.



chiaramente dimostrato , che 'l Contado di Lecce spettaua a lui di ragione , come a legittimo nipote del Re Tancredo , subito ne ebbe la sentenza in fauore , e la possessione , onde se ne calò da Francia con la moglie Isabella , e 'l figliuolo Gualtiero alla medesima Città di Lecce , doue stando , auendo veduto la calata del Principe Corradino in Italia ; ed al Regno con l' esercito per la di lui ricuperazione , egli con le sue genti andò ad vnirsi col Re Carlo in Abruzzo , auendo lasciato Lecce raccomandato ad vn Guglielmo Landa di Parigi Vicerè prouinciale , il quale essendosi fortificato al di lei Castello , e la Città essendosi da' Francesi rubellata per le tirannie da loro vsatele , ed auendo per Capitano preso vn suo patrizio detto Corrado Capece , assaltò il Castello , ed auendolo espugnato , ed ucciso il Landa , e poi intendendosi egli per lettere , e per corrieri pregare dal Conte di Potenza , ed altrettanto dal Conte di Riuello , che si volesse andare ad vnire con esso loro in Andre per potere di là marciare , ed vnirsi al Campo del Principe Corradino , fatto ch' egli ebbe vna buona scelta di quanti soldati potè auere così della Città di Lecce , come della Prouincia , vi andò sforzando le Castella , e le Ville a rubellarsi dal Re Carlo , e giunto egli con i due Conti , e con vn grosso drappello di genti a Celano fecero di maniera , che a dispetto del Re Carlo penetrarono il campo di quel Principe.

Ma

Ma essendo poi la vittoria della battaglia inchinata al campo del Re per la virtù del Capitano suo Alardo il veglio Francese con la presa poi del misero Corradino, il Re fè suo Capitano Generale in Puglia il Conte Vgo di Brenna, Conte di Lecce, il quale essendo pieno del proprio, e del reale del Re Carlo orgoglio, ed odio contro della sua Città di Lecce, che per distruggerla era venato con l' esercito da Trane a Brindisi, come le sue prammatiche il dicono, l' vna che incomincia *nuper apud Tranum*, e l' altra *Iustitiaro Terrę Hydrunti*, l' andò ad assaltare, la qual auendola trouata sfornita di gente valorosa, perchèera morta alla battaglia di Corradino in breue l' espugnò, dandole, come disse Matteo di Giouenazzo, e' l' Signor Cesare Pagano vn tal guasto, che dal dì 9 di Maggio per tutto il dì 11 di Giugno 1269 rimase la Città diserta senza alcuno abitatore, come ne fa fede vna iscrizione scritta in vna misera pietra alla Cappella di S. Andrea, ch' era stata Tempio di Marte, fuori della Città alla porta di S. Martino, che così diceua, *Die nono Maij Mercurij, XIII. indict. per totum diem Veneris vndecimo mensis Iunij remansit Ciuitas Licij dishabitata, ciibus penitus deserta sub dominio Comitis Vgonis Brenne 1269.*

E non soddisfatto quel Re di vn tanto flagello, le fè ancora sbattere per terra le belle mura per la metà della loro altezza, non

aucn-

auendole potute sbattere tutte per la loro grossezza, e molto gran circuito suo, del che n'è fino a questa età testimonio la sopra edificazione fatta poi per tutto il coloto circuito, rifatta dal terzo Gualtiero di Brenna Duca di Atene a consiglio, ed a persuasione di Antonio Ferrari Vescouo della Città suo primo configliere, il quale fu il secondo Vescouo, che n'ebbe colei, conciossiechè del Vescouo la priuò, e del nome di Città.

Il Conte Vgo dunque pentito di auere guastata la Città sua si pose a rifarla, e perocchè il Re auera a' suoi soldati ripartiti tutti i Castelli, e le Ville del suo Contado, ottenne dal Re Carlo 1. vna diffinitiuua sentenza contro di quei, che fussero tutti coloro che possedeuauo i 25 Casali del suo Contado suoi suffudatarj, che fussero Cittadini Leccesi, che auesse ciascun di loro la casa nella Città, doue fussero obligati abitarci la metà dell'anno, ed adoassero a lui, ed a tempo di guerra gli andassero appresso co' caualli, e con arme per ispazio di tre mesi a loro proprie spese, che fusse il Capitano della Città loro giudice delle prime cause, il quale si nominaua Vicecurione, e parimente giudice delli vassalli, o auanti del proprio Barone, o del Vicario, che potesse ancor il Vicario conoscere delle cause dell'appellazione delle sentenze, che i Baroni profferiuano tra i loro vassalli, e che 'l Conte poi fusse ordinario giudice di tutti.

Succese



Successe a costui vn suo figliuolo nominato Conte Gualtiero II. l'anno 1296, il quale auendo la ragione di succedere al Ducato di Atene, come pronipote della Reina Sibilla, e nipote della Reina Albiria, vedendo fatto Imperadore di Costantinopoli Roberto figliuolo del Re Carlo I. e 'l suo fratello Carlo Duca di Durazzo, si giunse con quei a quel passaggio in Grecia, e col coloro fauore recuperò quel Ducato, ed vn Contado di Cipro promessoli in dote dal Re di Cipro Iacopo Lusignano al suo Padre Conte Vgo per lo matrimonio contratto con Isabella figliuola di colui. Costui auendo vna sola figliuola detta Caterina della moglie, figliuola del Re di Bossina Stefano, detta Andronica, ed auendola di nuouo ingravidata, quando si credeua di vederne vn figliuolo maschio morì l'anno 1311 a 15 di marzo, lasciando colei grauida, la quale auendo partorito vn bambino, come si fa in simili casi de' nascimenti di apostumi, li fu il nome del padre imposto, detto Gualtiero di Bienna III. Conte di Lecce, e di Brenna, e secondo Duca di Atene, il quale essendosi alleuato in Lecce, e tra i suoi Baroni Leccesi, venne col crescere ad essere tanto amico de' Leccesi, quanto era stato loro nimico l'auolo suo Conte Vgo; onde fatto vn gentilissimo Caualiere, e molto accetto al Re Roberto, instigato, come si è detto, dal suo fedele consigliere Abate Antonio Ferrari ottenne dal Re la licenza di potere rifare le mura della Città, e di recuperare

il nome di Città , conciossiachè il Re Carlo in  
 piu sue scritte la nominò *Terram Litij* , e' il  
 Conte Vgo ad vno strumento , che fece al mo-  
 nistero de' Santi Niccolò , e Cataldo di dona-  
 zione della Qualtina vsò queste formate parole,  
*Habentes intr alia in Terra nostra Licij quoddam  
 flumen, quod est dictum Qualtina.*

Farò io qui , Eccellentissimo Signore , vna  
 digressione molto necessaria a confusione di  
 alcuni maledici , che hanno voluto dire , che  
 la Città di Lecce sia stata affezionata del no-  
 me , e del dominio de' Re di Francia, essen-  
 do piu falsa questa imposizione , che fu la  
 bocca di Lucifero , quando ingannò la nostra  
 antichissima madre Eua ; perchè se quel Re Car-  
 lo I. cercò sradicarla da' fondamenti per auer-  
 li armato contro , come si puo capire in men-  
 te vmana , ch' ella possa auere tale affezione ?  
 e se il Signor Cesare Pagano , Caualiere Na-  
 poletano , ed io abbiamo notato a' registri del  
 Re Roberto di essere stato tenuto da quel  
 Re , e dal suo Padre , ed auolo tanto odio-  
 so il nome di Lecce , che tutti i Baroni del  
 suo Contado , con tutto che fussero originarij  
 patrizij suoi non osauano nominarsi Leccesi ,  
 ma di terra di Otranto , e solo li Capaci ,  
 per essere discesi da quel Verardo Capece ,  
 che fu capo della sua religione si dicano Leccesi ,  
 come potè Lecce esser macchiata di vna tal pece ?  
 tãto piu , che così si cōtinuò sempre dagli altri Re  
 Angioini successori per tutti quei ceto anni , e dopo  
 dagli altri susseguenti Re Angioini fino al Re

N n n

Lad. s.

Ladislao, dal quale tosto ch'ebbero i Leccesi occasione di poterli rubellare a vendetta delle affezioni da quei auute, fecero vna tal guerra, che altrinsero colui a maritarsi con la loro Contessa vedoua, ed anziana d'anni, perchè d'anni 36 era, per coprire il suo difetto di non auer potuto costei vincere, come appresso si dirà piu distintamente.

Ma venuta la successione del Regno alla colui sorella Giouanna 1. e per conto della fatta da lei adozione del serenissimo Re Alfonso, e della instabilità sua a non volergliela offeruare, essendo poi tra loro nata vna gran guerra, tra le prime Città, che aderirono alla fazione Aragonese fu la Città di Lecce, del che n'è testimonio vn elegante priuilegio che quella Maestà *de motu proprio* le mandò fatto, e suggellato, col quale le concesse in racconciamento de' danni, e delle ruine patite, per auere costantissimamente voluto seguitare la sua reale Aragonese fazione, che i suoi Cittadini fossero franchi in tutti i suoi due Regni dell' vna, e dell' altra Sicilia, e potessero al contrattare delle loro cose, e mercanzie godere quelle immunità, e franchigie, che godevano gli originarij Cittadini di quelle Città, Terre, e Ville, doue loro fusse auuenuto di capitarui, e di trafficarui, ed oltra quel tanto infallibile testimonio, noi ne portiamo per contestimonio il Galateo, il quale parlando di colei in questa soggetta materia vsa queste formali parole, *Ioannes Antonius A.*

Galat.  
de sit.  
1apy8.

ragonen.



ragonenses partes secutus est contra Ioannam Re-  
 ginam, & Loysium, deinde Renatum Andega-  
 uensem, eo quòd Alphonso fidem, & iusurandum  
 prestiterat. Hic Alphonsum armis, & pecunia,  
 & omni qua potuit industria semper  
 iuuit, et nemini dubium sit, huius, aut solius,  
 aut precipua opora, Alphonsum Regno potitum  
 fuisse. Dum Alphonsus Ioannę insidias fugiens  
 in Siciliam secederet, Ioanna ingentem exerci-  
 tum duce Iacobo Caldora contra Ioannem Anto-  
 nium, & Mariam eius matrem misit, Salenti-  
 nos campos omnes igne, ferroque vastauit. Quin-  
 que Vrbes, quę uim hostium ferre potuerunt in  
 fide Alphonsi permanserunt: Tarentum, Gallipolis,  
 Castrum, Rocca, Lupię. Hęc vrbs incensis vil-  
 lis, eęsis felicibus arboribus, difficilem passa est  
 obsidionem: eo quòd hic, quasi in altera regni  
 aula, antiqua tantorum Principum gaza serua-  
 batur. Le quali cose dicono in volgare così  
 Il Principe Gio: Antonio seguitò le parti Arago-  
 nesi contro la Reina Giouanna, e dopo contro  
 Luigi, ed appresso contro Renato di Angiò, per-  
 auerne data la fede, e'l giuramento al Re  
 Alfonso. Costui aiutò tanto Alfonso con l' arme  
 co' denari, e con ogni industria a lui possibile,  
 che nissuno dubita, che o per l' opera di esso  
 solo, o per la sua potissima Alfonso superò, e  
 guadagnò il nostro Regno; e fra quel tempo ch' l'  
 Re Alfonso per ischifar le insidie della Reina  
 Giouanna si ritirò in Sicilia, colei mandò vn gros-  
 so esercito sotto la condotta del Capitano Iacopo  
 Caldora contro Giouanni Antonio, e contro la  
 Reina

Reina Maria sua Madre , che pose a sangue , ed a fuoco tutto il paese Salentino , eccetto cinque Città , che psterono soffrire l' impeto di quello esercito nimico , rimasero costanti alla fedeltà di Alfonso , le quali furono Taranto , Gallipoli , Castro , Rocca , e Lecce piu dell' altre ; questa Città , essendole state bruciate le ville , e tagliati gli alberi delle olive soffri vno terribile , e difficile assedio per la speranza , che auzuano li nimici di guadagnare , espugnata che l' auessero, vn gran sacco , perchè in lei si serbaua vn tesoro accolto di molti antichi Principi , come se stata fusse vn' altra corte reale .

Se dunque dal principio , che incominciò a mettere radice in questo Regno la felicissima , e realissima casa di Aragona, la Città di Lecce ebbe animo di seguitare le colei parti contro la sua Reina con vna insuperabile costanza , non spauentandosi punto di vedersi assaltare da vn grosso esercito de' nimici , non di esserle bruciate le ville , non di esserle tagliate le olive , e di vedersi cingere da vn crudelissimo assedio de' nimici au di di espugnarla per la gran speranza , che auenuano del suo sacco , e tutto questo contro la casa di Francia , qual vomo puo essere tanto forsennato , che dica la Città di Lecce amica della fazione Angioina , e Francese . Ma siasi , che Lecce abbia auuto quella fantasia allora , e gli auuersarj dicano , che agli altri tempi , e casi ella sempre sia stata tutta dedicata a quella fazione , certamente s' ella  
fulle

fusse stata, come si dice, con la mano alla cintola agli altri tempi non facendo nè bene, nè male per lo real seruigio della istessa casa di Aragona, io concorrerei, ch' ella auesse quel seruigio fatto per lei, o a caso, o che si auesse per alcuno letargo dimenticata di farlo. Ma così è, ch' ella non dico vn altro, ma due, e molti di maggiore importanza ne continuò di fare al figliuolo del Re Alfonso, Re Ferdinando 1. e contro il Duca Giouanni figliuolo del Re Renato; dunque tanto quel primo seruigio, quanto tutti gli altri susseguenti ella li fè per vera virtù, per vna considerata considerazione, e diliberazione, e non a caso, o per alcun destino, e quali stati fossero, e di quanta importanza noi li narriamo distintamente al suo luogo, e qui basterà dirsi, ch' essendo nell' anno 1462 morto il Principe di Taranto senza figliuoli, e per ciò essendo rimasti nelle di lei mani tutti li colui tesori, e 'l libero arbitrio di chiamare a sè il Duca Giouanni, figliuolo del Re Renato, e della Reina Isabella da Puglia, doue staua con l' esercito combattendo per l' acquisto di questo Regno contro il Re Ferrante, e di darli a lui con li tesori, la qual cosa auerebbe fatta, se diuota la casa Angioina stata le fusse, ella non solo non fè questo, ma essendo da colui stata per vna sua solenne ambasciata da Giouanni Coscia pregata, che volesse così risoluersi a fare, mandandole vn priuilegio di carta bianca sottoscritto di sua mano,



no, e suggellato col suo suggello con la libera facoltà di scriuerci quelche a lei piaciuto auesse, rifiutò la colui ambasciata, la preghiera, e l'offerta, e attese a quelle del Re, a cui poi essendo a lei venuto in persona, presentò tutti i tesori; i quali due seruigi tanto piu grandi, e smisurati furono, quanto che furono a quel tempo fatti, quando essendo l'erario del Re esausto, e senza ogni speranza di potere procacciarsi pure di vn danaro, staua l'esercito suo per dissoluersi per lo mancamento delle paghe; ed essendo poi tali stati, che simili non li fecero mai, nè meno furono in alcuna potenza propinqua Capua, e Cosenza di poterli fare, per diritta conseguenza elleno non possono di valore appareggiarsi con la Città di Lecce, e meritamente si è sempre quella Città gloriata di auere a quel buon Re quei seruigi fatti, ed al Re Alfonso suo padre, perchè con la buona grazia ch'ella acquistò appresso quei Principi, uscì da tutte le miserie; nelle quali l'aucuano posta prima il Re mal Guglielmo, che la disfece, appresso l'Imperadore Enrico, susseguentemente l'Imperadore Federico I. finchè visse disfauorendola sempre, e fauorendo contro di lei Brindisi, ed altrettanto Corrado, e poi tutti i Re Angioini fino all'ultima Giouanna, e l'ultimo Duca Giouanni, e fu dalla coloro bontà, e real franchigia fatta Metropoli di quelle sue importantissime Prouincie.

Nè cōuiene tacersi qui l'istessa buona grazia, che suffeguētemēte ebbe la Città di Lecce colla felicissima memoria del Re cattolico; conciossiachè auendo quella maestà inteso l'anno 1507, che venne in questo Regno, dal suo gran Capitano la prontezza, ch' ella auēua tre anni auanti dimostrata verso il suo real seruigio di essersi subito ridutta sotto la sua real fedeltà tosto che fu da colei mandata a pregare, che volesse così fare per i suoi Ambasciatori *Pirro Loffredo*, e *D. Ferrante d' Andrada*, ella agli Ambasciatori, e Sindachi, che li mandò a baciarle le sue reali mani, e piedi, che furono il *Baron di Segine Alfonso di Acaya*, il *Dottor Gio: Pietro Tutino*, ed *Agostino Mancarella*, disse, che douessero dalla sua real parte riferire alla loro patria, che douesse stare di assai buona voglia, perchè ella l' amaua, come qualsiuoglia Città, che auēua in questo suo fedelissimo Regno, per essere molto bene informato della colei fedeltà, e nobiltà; e supplicata della conferma- zione de' suoi priuilegi, e particolarmente della franchigia del non essere obbligata di alloggiare nè genti d' arme, nè caualli leggieri, nè fanterie, nè ministri, o aulici reg- gj glielo concesse francamente, riserbandosi solo il caso, se l' esercito della maestà sua fusse in questa Prouincia, e quando sua ma- està, o il suo serenissimo figliuolo, o il suo illustrissimo Vicerè andasse in quella Città. Assegnò a lei per capo del suo Prouincial con-  
figlio

figlio vn Dottore Catalano suo molto fauorito, nominato messer Domenico Idyaches, il quale dopo alcuni anni il fauori ad essere Arcivescouo di Brindisi, e per suo Vicerè Don Antonio Cardona Marchese della Padula suo allieuo, Siciliano di nazione, il quale essendo stato esaltato a quella dignità, e grado dalla maestà sua, come Cavaliero di alto valore, morì poi Capitan Generale della Repubblica di Firenze.

Essendosi poi pubblicato in Napoli il priuilegio, che auca allora la maestà sua concesso alla Città di Napoli di potere tirare i loro rei conuenuti di tutte le Città, Terre, e Ville del Regno, e di non potere essere essi tratti, e di quello essendosi andati a condolere tutti i Sindachi delle altre Città, e particolarmente di Lecce, e la maestà sua non volendolo riuocare ebbe animo di dirle, che auuertisse la maestà sua a qualche faceua; perchè essendo quel priuilegio contro tutte le leggi diuine, ed vmane concesso, douca la maestà sua come cristianissima mirare a quelle dicono le sagre lettere in tal sentenza *Va condenti leges iniquas*, di che essendosi quella maestà alterata non le rispose altro, che questo, che *ablaste mas cortes*, e stiedè molto inchinata a riuocarlo; ma per la sua partenza restò di farlo.

Che poi Lecce sia stata da' suoi emuli tenuta afezionata dello scettro Francescò, per conto di guersi renduta al primo Re France-



sco alla guerra mosso a quel Regno da Monsieur di Lautrech suo Capitano generale , e della mal legata lega ; si risponde , che auendo colui assaltato questo Regno col piu potente esercito , che forse mai calato fusse da Francia , e l' esercito dell' Imperadore Carlo V. di F. M. affrontatosi con quello in Puglia , se bene auueua infinite vittorie auute , essendosi risoluto di non potere combattere con colui , che impetuoso ricercaua farsi la giornata , per non auuenturare questo , e lo altro Regno di Sicilia dal proprio patrimonio di quella Maestà Cesarea con colui , il quale se auesse vinta la battaglia auerebbe i due Regni guadagnati , e se perduta l' auesse non auerebbe perduto niente , non solo li cese tutta la campagna col ritirarsi in Napoli , per combattere *cunctando* , che disse il nostro poeta Ennio alla Fabiana , cioè alla maniera di Q. Fabio Massimo , che guerreggiaua non combattendo , ma si lasciò sì duramente assediare per mare , e per terra , che se l' infinita misericordia del Signore Iddio degli eserciti non se li opponeua con la onnipotente mano , già auerebbe colui vinto l' esercito del suo Re , ed i suoi Regni . Or io supplico alla Ecc. V. che giudichi , come giustissimo Principe ch' è , qual cosa aurebbe potuto fare la Città di Lecce a resistere allo empito di colui , a cui non potè stare a fronte il vittorioso esercito del suo Re , essendo maggiormente a quel tempo ella vna Città

assuefatta alla lunga pace di 27 anni senza artiglierie , senza muraglie atte agli assalti di guerra , senza capo , conciossiechè il già Marchese della Tripalda D. Alfonso Castriota Vicerè Prouinciale stimando non star sicuro in Lecce prima , che l'esercito imperiale si fusse ritirato verso Napoli ne aueua mandata la sua casa , e robe in Gallipoli ; ed esso auendo chiamati tutti i Baroni Prouinciali in Lecce per fare vn corpo di caualleria , e quei tutti essendo venuti a lui , ed offeritisi con arme , e con caualli ad andar seco , egli con quella sua poco accorta fantasia , che aueua di non esserci altra gente piu valorosa alla guerra della sua Albanese licenziò coloro , con farsi da' quei dare i danari , che doueuan spendere , e ne stipendiò 500 caualli Albanesi , con i quali essendo uscito alla campagna a resistere al Vicerè Francese , ch' era vn Cavaliere Leccese , detto Grabiello Barone , giunto ad Ostuni con 800 caualli in compagnia di vn Antonio Ciuranno gentiluomo , e proueditore Veneziano con vn' altra banda di caualli greci , e con dodici galee veneziane , che aueuano dopo l'espugnazione , e'l sacco di Melfe fatte riuoltare Barletta , Trane , Bisceglie , Molfetta , Giouenazzo , Bari , Mola , Pulignano , Monopoli , Ostuni , e le Città mediterranee , tosto che volle il Marchese adoprar le arme de' suoi Albanesi contro li nimici , vide quella sua infida gente non solo non volere combattere ; ma mettere gli  
asciuga-

asciugatoi in petto per banda bianca , e francese , ed essere i primi a saccheggiare le sue bagaglie ; perlocchè essendo rimasto col Signor Ferrante Paladini Baron di Campie , col Signor Gio. Iacopo Acaia Barone di Segine , col Signor Filippo de Mattei Barone di Nouole , col Signor Teodoro Buccali Barone di Martano , col Signore Gasparro Petrarolo Barone di Burgagne , col Signor Scipione Prato , e col Signore Spinetto Maremonti Leccesi , ebbero tutti carestia di terreno per saluarsi .

E' l Vicerè Francese auendo tenuto vn segreto maneggio con vn suo nipote detto Marco Antonio giouane valoroso , e di molta astuzia dentro della Città , che occultamente vi aueua quattrocento fanti forestieri introdotti , accostatosi a lei con quella vittoria , ed auendo ritrouato il suo nipote con quella mano di fanteria alla porta reale , che gli aperse , entrò , e guadagnò la sua patria a quel suo Re , mettendola in vn tanto fastidio , a cui essendo stato da vn onorato Cittadino detto , che egli non doueua mettere la patria sua a quel rischio di perdere quell' onorato nome di fedelissima della casa di Aragona , che si aueua con infiniti pericoli della sua vita acquistato appresso dell' Imperadore suo Padrone , il quale egli auuisaua , che doueua presto ricuperare non solo quella Città , ma tutto il Regno , conciossiacchè quella Maestà Cesarea non era di potenza simile al Re Federico , che perdendo questo Regno non aueua doue andare



date a rifare le sue perdute forze , ma che  
 auera tutta la Germania , tutta la Spagna ,  
 tutta la Fiandra , Sicilia , e Sardegna al suo  
 comando , egli rispose , ch' essendo il Papa ,  
 il Re di Francia , il Re d' Inghilterra , il Re  
 di Nauarra , il Duca di Milano , di Sauoia ,  
 di Ferrara , di Mantua , la Repubblica di Ve-  
 nezia , di Genoua , di Firenze , di Siena , e  
 di Lucca confederati insieme contro l' Impe-  
 rador Carlo , per priuarlo di quei due Regni  
 sospettando di lui , che non si facesse Monar-  
 ca d' Italia , e di Europa , che per cio essen-  
 do le cose di quella guerra venute in questo  
 stato , che tutte le cose sensate , ed insen-  
 sate pareano , che tacendo gridassero Francia  
 Francia , egli si era posto ad vbbidire al suo  
 padrone Re Francesco , che per fare vn gran  
 fauore particolare alla sua patria Città di  
 Lecce lo auera eletto suo Vicerè di quelle  
 due Prouincie con promessa , che renden-  
 doseli Lecce spontaneamente , douea essere  
 franca di tutti i pagamenti , auendola anco-  
 ra fatta degna di vna sua real lettera , che  
 le presentò , la quale conteneua quella pro-  
 messione , e che egli per saluare la comune  
 patria di ogni imminente pericolo di essere  
 espugnata per forza , e di essere posta a san-  
 gue , a sacco , ed a fuoco si auera esposto a  
 quanti pericoli auera riscontrati per penetrare a  
 lei , che vltima di tutte le Città di quelle Pro-  
 uincie era , e che essendoli stata la fortuna  
 fauoreuole di essere stato per tutto vittorio-

so , onde si aueua fatto rendere Barletta , la quale in altri tempi aueua fatto guadagnare al Re cattolico questo Regno , e susseguentemente Trane alla Signoria di Venezia , Bisceglie , Molfetta , Giouenazzo , Bari , Mola , Polignano , Monopoli , Ostuni , e Brindisi pure a' Veneziani , Misagne , e tutte le terre mediterranee , che tuttauia se gli erano venute a rendere , che la Città di Lecce doueua render infinite grazie al Signore Iddio , che le aueua fatto nascere vn così valoroso figliuolo , ch' esso era , il quale a quel tempo tanto pericoloso l' aueua col valor suo potuta saluare di ogni ruina con vn tanto fauore , e buona grazia del piu gran Re della Cristianità , e che quando ella non si auesse a lui mostrata della maniera , ch' egli auèua disiderato , auendo vinto il Vicerè imperiale , facil cosa li sarebbe stata di usarle la forza per espugnarla , e per assediarla , soggiugnendo a colui , ch' egli aueua scffrita una smisurata fatica a contenere la caualleria Veneziana , che aueua per compagna auuta , acciocchè non si fusse messa a correre tutto il territorio Leccese , e depredarlo così di bestiami , come di quanti suoi Cittadini auesse riscòtrati , perlocchè la Città non patì danno alcuno , e che finalmente aueua egli cio fatto per essersi renduto certo , che per auere Monseur di Lautrech suo Generale posto in fuga l' esercito imperiale , e poi assediato dentro di Napoli per terra , e per ma-  
re ,

re, che o quella uolta il Re di Francia si aueua a far Re dell' vna, e dell' altra Sicilia, o che mai piu il potrebbe fare; ed essendoli da colui replicato con vn prouerbio de' rustici, che *Buon pegno teneua la filandara*, alludendo alli due figliuoli del Re di Francia, che teneua l' Imperadore in Ispagna per istatici, i quali essendo la piu cara cosa, che aueua il Re Francesco, tanto per conto della comune pietà paterna, la quale non auerebbe risparmiato il Regno di Francia per riscattarli, quanto per lo pericolo, che correua alla successione della corona di Francia, perchè se il Re fusse allora morto stando il Delfino, e' l suo fratello Duca di Orleans in quella Città, senza alcun dubbio ella sarebbe passata ad aliene mani con la nuoua elezione di vn Re, il quale auebbe procurato, che quei fanciulli non fossero mai piu liberati, per regnar lui; il Barone rispose che a quel gran contrario si era piu che a tutte le altre cose del mondo auuta vna lunga, e profonda considerazione, e che per vltima considerazione si era questo espediente preso, ch' espagnata Napoli, quello esercito vittorioso ingrossato fusse passato in Nauarra, e da là entrato in Ispagna, acciocchè con quella guerra iui attaccata, per mezzo della quale si teneua per certo essere in poco spazio di tempo vincitore, fusse l' Imperadore costretto a rendere al Re i suoi figliuoli, e che con questa determinazione la lega aueua

fatto



fatto obligare il Re di non tentare altro maneggio per la ricuperazione de' suoi fanciulli, che quello; perchè si teneua il giuoco per vinto, essendo tutta la potenza dell' Imperadore serrata dentro di Napoli, e quella Città stando affamata non aucaua luogo alcuno donde poteua sperare soccorso nè per terra, nè per mare.

Con queste dunque persuasioni fondate tutte al giudizio umano senza vsarci il santissimo consiglio del beato Apostolo Iacopo, che disse, *pro eo ut dicatis, si Dominus voluerit, . . . . . faciemus hoc aut illud*, egli ebbe la sua patria in balia sua, alla quale auendo fatto Castellano del suo Castello Raffaello suo fratello con vna guardia di ducento fanti, Governadore della Città il Barone del Poggiardo, e 'l suo nipote Marco Antonio Colonnello di tre mila fanti, ed essendosi ingrossato di caualleria andò ad assaltare la Città di Taranto, la quale si trouaua con vn buon presidio di soldati tanto reggj sotto il Conte di Noia Capitano a guerra della Città, quanto del Signore Principe di Bisignano Pietro Antonio Sanseuerino, il quale si era ritirato là, e di molti altri Baroni, e Caualiere Provinciali, a' quali auendo egli fatta vna buona imboscata sopra il mare piccolo, e quei essendo usciti con vna buona banda di caualli, e di fanti li ruppe, auendo preso il Barone di Carouigna Gio: Gasparro Loffredo, il Commendatore di Maruggio Fr.

Matteo

Iacob.  
Epist.  
Cath.  
C. IV.

Matteo di Capua, il Barone di S. Vito Luzio Palagano, e' l'luogotenente della compagnia de' caualli del Principe di Bisignano, ed altri molti caualli, e fanti; ma in questo medesimo tempo essendosi auuisati quei, ch'erano stati consenzienti alla rendita della Città con Marco Antonio, subito s' incominciò colla partita Imperiale ad auere vn segreto trattato col Signore Marchese della Tripalda (che serrato in Galipoli) staua, di rendere la Città alla diuozione Cesarea, e di rompere il Vicerè Francese, mentre ch' egli auua tutte le sue schiere, e genti occupate all'assedio di Taranto, doue gli era venuto in soccorso con vna buona banda di caualli il Duca di Grauna Ferrante Orsino, per la speranza, che ogni giorno li daua di prendere quella Città vn suo gentiluomo uscito di là dentro; e perocchè il trattato si faceua sotto varie finzioni di consulte nel mio studio, io ne posso parlare come per arte, capi della fazione erano il Baron di Campie Ferrante Paladini, e' l suo cugino Euerardo primogenito del Baron di Lizzanello Alessandro, il Baron di Canellino Sigismondo Castromediano, il suo fratello Abate Tommaso arcidiacono di Brindisi, il Baron di Arnesano Antonio Bozzi Corso, il Baron di Nouole Filippo Mattei, il Barone di Melpignano Andrea Francesco di Ayello, il Baron di Vssano Alfonso Sarlo, Gio: Maria, e Gio: Antonio Guarini Fratelli, Alfonso, e Gio: Antonio de Mosco fratelli,

frateilli, Paolo, Francesco, Iacopo Antonio, e Federico Ferrari, Gio: Antonio Raynò, Leonardo Camassa, Iacopo, e Falco delli Falconi Fratelli, Federico Tafuro, e 'l suo Cugino Gio: Luifio, Cicco Coletta, il Capitan Ottaviano Saetta, e Francesco di Erimeno, ed andò tanto auanti il trattato, che il Marchese auendo fatto vna raccolta di quanti Caualli, e fanti potè al numero di mille persone, ed uscito da Gallipoli auendo marciato di notte verso la Città di Lecce in quello che l'esercito Francese fioriuua, e così quel del suo Vice: è Francese sopra Taranto, noi riuoltassimo la Città, donde facemmo di maniera, che la nostra Città di Lecce fu l'ultima ad essere occupata dalla fazione Francese, e la prima che con euidentissimo pericolo della nostra parte imperiale si riuoltò alla fedeltà Cesarea, senza alcuna sua spesa, e che non cessò mai finchè prese quel suo proprio patrizio, che l'auca con fraude occupato, si come io ho piu diffusamente scritto questa storia al secondo tomo della mia Austriaca storia, alla quale uo, che questa sia suddjta, e dica lo stesso, che abbiamo noi per indubitata cosa affermato, che quella Città non solo non è affezionata della corona di Francia, ma nimica ed essendo tale non fece a quella Cesarea Maestà questo sol seruigio di essere la prima, come si è detto, a ritornare alla sua fedeltà, ma vn altro maggiore di fare anco rendere al suo seruigio Cesareo in vn momento tutta



la sua Salentina Prouincia, e parte di quella di Terra di Bari, prima col suo buono esempio, e poi coll' andare appresso al suo Prouinciale Vicerè Marchese della Tripalda a perseguitare, ed a prendere il Vicerè Francese, ed a disfare le colui schiere, che teneua in diuersi luoghi delle Prouincie poste in presidio; la qual forma di fedeltà non l'vsò mai nè Capua, nè Cosenza; imperciocchè quantunque si fusse Capua resa dopo la morte di La-utrech a persuasioni di Fabrizio Marumaldo, e di Giulio de Capua, il suo rendere non giouò, se non per sè sola, ma quel di Lecce, seruì per se, e per tutte le due Prouincie.

### QVISTIONE DECIMATERZA

*Se sia fatta Metropoli piu illustre  
di quelle.*



**R**Ipigliando ora il da noi tralasciato, e tanto intrameffo delle proposte cose cammino, eccoui, Signore generosissimo con la grazia dello Spirito Santo di passo in passo trascorrendo giunti alla decimaterza quistione, se Lecce sia fatta Città Metropolitana la piu illustre, e la piu importante delle sue auuersarie Capua, e Cosenza, e prima di così dimostrarla dinanzi al cospetto dell' Ecc. V. ci conuiene di trattare molte cose su  
cio

cio necessarie, e di risolvere gli argomenti contrari delle stesse sue emule nel principio da me riportati; acciocchè con questo si faccia ancor chiara quest' altra sua maggiore dignità.

Venendo dunque alla risoluzione de' contrarij argomenti diciamo, che non osta il primo di quei di Capua, perchè quantunque sia vero, che ella durante l' imperio della Repubblica Romana fusse stata di quella grandezza, e magnificenza, che dice, nondimeno perchè cosa indubitata fu, ed è, ch' ella ne fu precipitata da i vincitori Romani per la sua smisurata rubbellione, e dopo lasciandosi da quei espugnare in faccia del suo nuouo amico Annibale, e del suo esercito senza auer ella da dentro vsato altro valore, o schermo di quello, che per lei fece il presidio degli Africani e degli Spagnoli, e dopo vn lungo progresso de' Secoli essendo anco stata disfatta da' fondamenti da quel Re de' Vandali Genserico, e trapiantata dal suo primo suolo a quello lontano doue ora si sta allontanata molto così da quella sua grandezza, come da i suoi suggelli della sua antichità, benchè in vna forma assai nobile ed assai bella, ella fatta Capua del nudo nome non si puo per alcun modo auualere di quel suo primo stato per gli argomenti e ragioni, che noi abbiamo di sopra dette, ed allegate, e per quella da me spesso fiata addutta, che *quod fuit, & non est pro nibilo reputatur*, e per quel non auere alle sue

sue auerse fortune moltrato segno alcuno di vero valore, il quale stato non le fusse superato da vna forza maggiore, conciossiachè essendo ella stata assaltata nell' anno 1364 da quel Re de' Saraceni Sabba, il quale caualcando vna grossa armata carica de' suoi mastini, venendo da Soria assaltò, ed espugnò Cuma, e poi allettato dalla facilità di prender Capua l' andò ad espugnare, e presala la saccheggiò, e dissece menandone in seruitù tutti i suoi Cittadini. Essendo poi riabitata, e rifatta da nuouo abitatori, e di nuouo assaltata da vna nuoua inondazione de' Saraceni l'anno 1082 sotto il Pontificato di Benedetto v. i. i. e l' Imperio di Enrico i. i. fu di nuouo disolata, e molto piu quando quei crudelissimi infedeli se ne vollero partire, temendo lo assalto di quello Imperadore, ed essendo dopo 200 anni riauutasi al tempo del Massimo Pontificato d' Innocentio i. i. i. il quale io soglio nominare lume de' sagri canoni, ed all' Occidentale Imperio sedendo Ottone i. v. correndo l' anno 1209, il quale essendo stato in Roma da Innocentio coronato, e dopo la sua corona essendo fatto perfido spergiuro, e nimico del Papa, auendolo occupato quasi tutto il patrimonio ecclesiastico entrò per lo paese di S. Germano al Regno, espugnò Capua saccheggiandola per lo spazio di tre mesi, ed occupandola al Re suo Federico il Sueuo, figliuolo dell' Imperadore Enrico v. i. e della Reina Costanza, mentre era fanciullo



fanciullo , che la madre alleuaua dentro di Gaeta , e volendosi da quella partire la spogliò di quanti beni le potè togliere . Essendo poi successo all' Imperio , ed alla corona del Regno Corrado primogenito dell' Imperadore Federico I I. con l' occasione ch' ella si fusse rubbellata a Papa Innocenzio I V. della famiglia Fieschi , egli l' assaltò con vn potente esercito , le diede il guasto , l' espugnò , le sbattè per terra le mura tutte , e la spogliò di quanti ornamenti auera , correndo lo anno 1251 . Finalmente essendo venuto alla successione del Regno Re Federico di Aragona , e contro colui auendo il Re di Francia Lodouico XI I. mandato da Francia con potente esercito sotto la condotta del Duca di Nemers , entrato che fu al Regno col consenso di Papa Alessandro VI assaltò colui Capua , la quale potendosi tenere , per auerci il Re Federico mandato vn gran presidio di soldati Romaneschi , de' quai n' era Capitano il Signor Fabrizio Colonna , e di Siciliani sotto Don Vgo de Cardona , nondimeno ella timida per quello assalto molto piu di quello che doueua , e disiderando di salvarsi da quella gran ruina , che testò le cadè sopra col darsi volontariamente a quei nimici del Re , e suoi , mentre quel valoroso Capitano attendeua a fortificare le sue mura con bastioni , ella auendo tenuti alcuni occulti consigli con il Nemers di renderseli , e dando piu fede alle colui promissioni , che si conue-

niua , per ingannare il Colonna , che non li proibisse l' intromettere i Francesi dentro le sue mura diede a colui di notte tempo vna porta secondo ne scrisse Paolo Giouio , Biaggio , e . . . . . e Francesco Guicciardini , e la meschina essendo stata ingannata a 21 di Luglio del 1503 fu presa , e saccheggiata , e crudelissimamente trattata , e maggiormente intorno all' onore delle donne tanto nobjli , quanto di ogni altro grado , così vergini , come maritate , e molto piu vergini , e monache velate de' monasterj , che peggiore non auerebbono potuto fare nè trattare quelle gli eserciti de' Turchi , de' Mori degli Arabi , o de' Caldei , e particolarmente quel scelerato Duca Valentino , che andando coll' esercito Francese col titolo di Luogotenente del Re Lodouico tra le altre dannatissime sceleratezze , che fece in sua vita , fè quella di vsare la sua crudelissima violenza a molte nobilissime donzelle , per lo qual peccato io non so come si contenne l' eterna giustizia dell' eterno giudice de' viui , e de' morti a non fare aprire vn abisso sotto de' suoi piedi per farlo traggitare dalla terra sì che viuo fusse a guida di Ditan , e di Abiro sceso nell' inferno alla loggia di Giuda Iscariote . *Quorsum hæc Princeps Magnanime?* certo a due beni , e gran propositi ; l' vno , che auendosi la Città di Lecce portata alle due calamità sue di gran lunga piu valorosa , e piu intrepida di Capua tante volte vinta , saccheggiata , e spiantata ;  
e pari-

è parimente di Cosenza , bruciata , e disfatta da Saraceni come si è di sopra mostrato col testimonio del Collenuccio l' anno 963 , e con quel del Pontano l' anno 1409 vltimamente da i due Roberti già nominati , anco in questa parte ella ha superate le due sue competitrici , maggiormente non essendo mai stata oltraggiata nè all' onore delle sue donne , nè all' essere mai stata bruciata ; l' altro che non auendo mai stato mutato il suo primo suolo , doue fu dal suo primo fondatore Re Malennio edificata , mostrandone li indubitati antichi suggelli del teatro , i quali come han sempre fatto , così oggi l' acquistan fede d' essere ella l' istessa Città di Lecce , che fu dal suo primo principio , senza auer mai restata di auere i suoi Cittadini , ed abitatori , eccetto quel poco spazio di tempo di vn mese dell' anno 1269 di sopra notato , che temendo l' ira del Re Carlo 1. e del Conte Vgo di Brenna si misero tutti i Leccesi in fuga , lasciando la patria diserta , con le mura non distrutte , ma scemate , ma dopo che intesero il bando del Re , che l' assicurò di potere ripatriare di non potere essere offesi alle persone ( il qual bando perchè sia stato quello , che si legge reggistrato tra le pramiche , e capitoli di quel Re , che incomincia *Iustituario Terrę Hydrunti* ) tutti ritornarono alle loro case non permettendo , che la loro patria sia da gente strana sua figliastra abitata . E che simili suggelli siano irrefutabili



fiutabili testimoni in così fatti bisogni a dimostrare l'identità, che dicono i nostri Dottori di quelle cose; oltre quel che si può dire de' suggelli posti agli animali bruti, e della Città di Roma, la quale non auendo oggi quelle anime eccelse, e peregrine, che con le loro gloriose vittorie, e trionfi l'acquistato imperio del mondo restificassero, nessuna cosa la dimostra di essere quell'istessa che fu, come dopo la celebrò vn elegante scrittore nostro patrizio Leccese, nominato Marco Antonio Barone con questo suo scritto.

*Gloriosa, potente, antica madre*

*Albergo di alti Broi, di Semidei,*

*Di spoglie un tempo ornata, e di trofei,*

*Or di piu gran vittorie, e piu leggiadre,*

Se non quei sette Colli, e quel Campidoglio, che era il glorioso fin: di tutte le guerre, auanti de' quali furono tanti, e tanti Re menati cattiuu, ed incatenati di catene di oro, e spesso con i loro figliuoli, mogli, e tesori, quei marmorei monumenti che l'hanno con le loro mute voci testificato alle successiue età, e testificaranno a tutte le future fino alla consumazione de' secoli; si proua con vno infallibile argomento delle diuine scritture, ed euangeliche del nostro Signore Iddio, e Saluadore Giesu Cristo increata, ed eterna Sapienza, che volendo conuincere la incredulità del suo Apostolo Toma Didimo, che a lettere ( come si dice ) di Speziali aucau detto agli Apostoli suoi compagni,

pagni, e quali gli auuano detto, che auca veduto il comune maeltro risucitato, ch'egli non crederebbe quella loro nouella, se non l'auesse prima veduto in carne, ed in ossa, e poi auesse al suo beatissimo lato trafitto con la lancia, ed alle mani, ed alli piedi trapassati con i chiodi, le sue dita poste; gli apparue dopo otto giorni, e li comandò, che eseguisse quel che auca detto di mettere le sue dita a quei beatissimi luoghi del suo beato corpo diuino, doue erano stati la lancia, ed i chiodi, e con quei indubitati suggelli della sua passione, morte, e resurrezione si chiarisse, ch'egli era quello stesso, che si era a quei manifestato, ed era poi col ripigliarsi la sua beatissima anima razionale per la sua propria virtù risucitato, e riposto alla vita per essere in eterno via, verità, e vita, come si auca pubblicato a Filippo.

Or da questo vero presupposto, e d'ogni approuazione degno io faccio questo filogismo dialettico, e vero. Tu Città di Capua auuto non hai in te suggello alcuno dimostratiuo di quella tua antica magnificenza, dunque non sei quella Capua, che auca quella, e per relazione tu non hai altro di colei che 'l nudo nome, dunque non ti puoi auualere di quella, e maggiormente essendo tu stata disfatta per sentenza condanneuole dal tuo Principe con intenzione di non essere mai piu rifatta, e che la tua riedificazione fatta dell'antico luogo ti ar-

guisca di non essere piu quella si proua ancora per l' esempio di vn palagio priuilegiato di alcun particolare priuilegio, come era quello de' Signori Baroni dell' Acaia nostri patrizj Leccesi posto in Lecce, in cui ci poteano tenere corte, e giudicarci le cause de' loro vassalli, il quale se sia distrutto, e poi riedificato di nuouo in vn altro suolo, non s' intende essere l' istesso, eziandio che fusse dell' istesse pietre rifatto, per conto del suolo mutato, che per essere vna delle due parti integrali, i nostri iuriconsulti disputando, e risoluendo i dubi hanno con vna ottima ragione diffinito quello essere altro del primo, per cedere l' edificio del suolo; intanto che l' istesso hanno molti di loro creduto douersi giudicare d' vn saggio Tempio del Signore Iddio, se non che per particolare fauore delle sagre cose la piu comune opinione ne ha tenuto il contrario per quella ragione, che vna bisogna vna volta dedicata al Signore Iddio si fa come dicono le sagre lettere Santa de' Santi, senza mai mutar piu la sua qualità.

Ma dato, e non concesso, si come non si dà, nè si concede, ch' essa si potesse auualere di quella sua antica gloria di essere stata vna di quelle massime Città, che contesero con Roma dell' imperio del mondo, per non auer, ma (con pace sua sia, questo detto) mostrato altro preggio, eccetto quello de' suoi magnifici palagi, Tempi, mura, Teatro pre-



torio , strade , giardini , abbondanza di ricchezze , fertilità di campi , bellezza del contado , e pompe nel vestire , e nel caualcare , e nullo di valore nelle arme , come fè Cartagine , e Corinto , non si puo annouerare tra quelle , perchè Cartagine non ostante , che auesse a' Romani armati dati trecento statichi , trecento nauì della sua armata , e trecento mila armadure , pur combattè fino all' ultimo spirito della vita ; talche se stato non fusse l' altissimo valore del Console P. Scipione Emiliano , nato per disfar le Città insuperabili , che la superò , ancor sarebbe ella rimasta inuitta , e l' simile fè Corinto , che quantunque L. Mummio Console mandato con l' esercito alla sua distruzione , l' anno di Roma 660 , andato vi fusse a quella distruzione , quasi ad vna certa vittoria , maggiormente auendola in parte vinta il Pretore L. Metello ; nondimeno ella pure andò coll' esercito di 20000 Soldati sotto la condotta de' due suoi principali patrizj Dieco , e Critelao , i quali allo sbarcare , che fece il Console al suo golfo Corintiaco , come io largamente ne ho scritto al mio libro all' antichità di Corinto , andarono con vn maggiore ardire , ch' erano le loro forze a presentarli la giornata , ed essendo stati da colui con poca difficoltà superati , non si perdettero d' animo , ma auendo le reliquie dell' esercito raccolte si rinchiusero dentro la Città , e sostennero l' assedio fintanto , che furono

furono dal valore Romano superati, e vinti, e forse non senza alcuna vendetta; onde al medesimo anno che l' valorosissimo P. Scipione Emiliano distrusse da fondamenti la superba Cartagine, portandone vna ricchissima preda, vn solennissimo trionfo, e l' illusterrimo cognome di Africano maggiore, che fu l' anno di Roma 652, quel Lucio Mummiu auendo alla nostra Città di Corinto dato il crudelissimo gastigo della sua insolenza per auere non solo superbissimamente riposto agli Ambasciatori Romani, ma di auerli ingiurati di parole, e di fatti sporcandoli, dopo auerla espugnata la spianò, e fece con l' incendio far calce delle sue mura, e ne riportò vna forse piu ricca preda, e vn altro pari trionfo.

Ma di Capua noi non abbiamo scrittore che dica alcun atto di valore fatto nè auanti il suo assedio postoli da i Consoli Romani Appio Claudio, e Q. Fulvio Flacco l' anno di Roma 544 in faccia del suo nuouo amico Aniballe accampato al vicino Contado di Beneuento, nè meno dopo, eccetto quello aucaua diliberato di fare il giouane Porolla, figliuolo di Pacullo Calauico di volere ammazzare Aniballe allo conuito fattoli in nome della Repubblica alla loro casa, doue l' aucauano albergato, il quale non fu altro che pensato, e quell' altro che fece al primo assalto datole da' quei Consoli, che aiutata dal presidio di tremila Spagnoli, e Numidi,

che

che vi aueua Aniballe posto per sua guardia sotto la condotta di Bostare , e di Annone suoi fratelli resistè loro gagliardamente ; perlocchè scriue Polibio , e Tito Liuiò , che Aniballe si animò di disloggiare da doue staua , ed andare a combattere con quei Consoli sperando di vincerli . Io parlo , come disse il Petrarca ,

*Liui lib  
XXVI.*

*per ver dire,*

*Petrar.*

*Non per odio d' altrui, nè per disprezzo,*

*p. I.*

perchè quell' altro stratagemma fatto contro gli stessi Consoli su l' assedio , che uscì dalla sua porta di Giove con quei tre mila fanti Spagnoli , e con tre elefanti per aprire la strada al soccorso di Aniballe che staua per intramettersi dentro , men ella , ma quel presidio il fece , benchè in vano per essere stato fatto a tempo , che la fortuna di Aniballe era mutata : cosa tanto men degna di lei , quanto ch' ella aueua l' esercito vittorioso di Aniballe alle spalle , e che sapeua molto bene qual penitenza le auerebbono data i Romani , se alle loro mani auesse ricaduta . Ma qual si poteua ella altramente portare , se vero fu qualche di lei scrisse Tito Liuiò in vn luogo , ch' era abbondantissima , ricca , e morbida per la lunga felicità , e benignità della fortuna , ed in vn altro , ch' era sempre inchinata alle delicatezze , ed alle delizie non tanto per lo vizio di sua natura , quanto per l' abbondante copia di tutti i piaceri umani ; e nondimeno quell' esercito

*can. 29*

*Romano*



Romano, ch' ella spregiandolo l' ingiuraua dalla cima delle sue mura, che non piu costaua di valorosi soldati, ma di figliuoli di schi-  
aui, di farfanti, e di falliti fuggitiui per debito, quelle cose fatte non aurebbe, se di tanti Ercoli costato auesse, come di assediare lei così fortemente, che subito la pose in necessità di soccorso, per non auere punto bastato ella con l' impeto fatto da dentro, eziandio con l' aiuto degli elefanti, ed Aniballe con l' assaltar di fuori a quello stesso tempo a constringerlo di rallentare lo assedio, o a dar luogo a lui per poterla soccorrere, di non abandonar l' impresa di astringere colei per lo conto della guerra dursiua, che andò esso Aniballe a farla alla propria Città di Roma, donde si legge, ch' egli non potendole altro fare, vi lanciò vn dardo, di andare la metà di esso esercito al soccorso di Roma, entrandoci Q. Fulvio con l' imperio proconsolare cosa non piu veduta da che fu Roma, di auer fatta riuscir vana la brauura di Aniballe, tanto a volete farvi la via per mezzo de' suoi steccati con le sue spade, e lance per intrometterci il suo soccorso, quanto ad andare ad assaltare Roma, e per conto di quello assalto richiamare dal colei assedio il suo esercito, di auere per disperazione di non auer potuto giouare nulla alla sua amica Capua, e per scorno di auere quei tanti passi in danno spesi fatto voltare le spalle in Roma, ed all' assediata Capua, ed andar-  
sene

senè a nascondere in Calabria, da donde mai piu quasi ritornò, e di auere in fine vinta l'impresa di far quella misera rendersi delusa della speranza, che aueua posta. Ma così è, che Capua non ebbe quella sua grandezza accompagnata di valore, come l' ebbero Cartagine, e Corinto; dunque non si puo gloriare di quello.

Quanto al secondo contrario dell' antichità ch'ella pretende d' auerla maggiore di Lecce, noi neghiamo la maggiore, la quale tanto piu diciamo non suffitere, quanto che noi trattando l' antichità di Lecce, abbiamo con specie di proue dimostrato quella Città nostra per quattrocento anni superare la Capuana, eziandio concedendole per primo fondatore quel Capis, che fu vn de' Capitani, e compagni di Enea; la qual cosa non par vera per l' autorità degli scritosi sopra allegati. Neghiamo parimente essere più illustre la edificazione di Capua, che quella della Città di Lecce, se ben auesse auuto per fondatore non quel Capis Troiano, ma Capis sesto Re di Alba, perchè se ella si vorrà adottare colui per padre, ella sarà sforzata di scemare della sua antichità almeno 120 anni, e poi di auere assai grazia a Lecce, s' ella l' accetta quella a par della sua, essendo ella, come si dice, creatura del Re Malennio. Ma Lecceritorcendo a colei l' argomento dice, che per quanto la regola legale vuole, che due vincoli stringano più di vn solo, e le sagre lettere pongono

re pongono, che vna funicella doppia stringa, vie più di vna semplice, auendo ella non vno ma due Re per suoi autori, cioè il Re Mallennio alla sua prima edificazione, e' l' Re Moneneo alla sua amplificazione supera la Città di Capua di nobiltà di Origine.

Neghiamo in oltre espressamente quel dir di Capua dell' antichità della sua gente Osca, perchè noi abbiamo per testimonio di quella di Iapigia, e della nostra gente Salentina l' Angelo della natura Aristotele, stimato da filosofi professore di quanta verità si dee dire delle vmane cose, e nasconditore di quelle, che si deono tacere, che fa fede di essere la Iapigia di tanta eccellenza, e vecchiezza, che abbia dato alla Reina di tutte le mondane Prouincie Italia il suo venerando nome, come ancor si è di sopra mostrato per lo testimonio di Dionisio, ed auendo altrettanto testificato Virgilio, che nessuna gente si puo con la nostra Salentina agguagliare nè di antichità, nè di nobiltà, nè di valore, diciamo col medesimo

Virgil.  
lib. 6.  
Æneid.

*Et dubitamus adhuc virtutem extendere factis?*

Quanto alla dinominazione di essere anticamente Capua stata Capo di 12 Città, si risponde con quel contrario che fu da noi allegato per risoluzione di tutti gli altri suoi argomenti, che *quod fuit, & non est pro nihilo reputatur*, la qual regola li nostri Iuris consulti l' hanno con tanta diligenza considerata, che in qualunque cosa hanno la sua mutazione



mutazione trouata in vtilità del nuouo stato di colei, e di colui, a cui sia quel nuouo, e mutato di ragione concesso, hanno a quello solo atteso, non mirando punto lo stato passato; la onde essendo da' molti secoli stato a Capua quel suo stato mutato, e quella dignità essendo stata alla incomparabile Città di Napoli trasferita per lo suo maggior merito senza alcuna speranza di poterla recuperare; dunque *quod fuit & non est pro nihilo reputatur*, e se li dee considerare il presente stato assai buono a lei, come si dirà. Ma per caso, che ella fusse oggi capo di quelle, ancora non potrebbe contendere nè con Lecce, nè con Cosenza, essendo coloro ciascuna Capo per sè di vn maggior numero di Città, e con vn onorato titolo di metropoli, il quale non auendo ella nè potendolo auere, per ritrovarsi, qual si è detto, quello in potere della incomparabile Città di Napoli, splendidissimo ancor Capo del nostro fedelissimo Regno, ella non è possibile che possa essere preposta alle dette due competitrici, perchè non significando altro questo nome di metropoli, secondo la dottrina di Accurzio eccellentissimo nostro ghiosatore, di Bartolo, e di Baldo nostri dottissimi Dottori, che vna Città Madre, e Maestra delle altre Città, quando fusse ella anteposta alle già nominate Città Metropolitane, ne seguirebbe questo inconueniente contro la ragion naturale, che la Città, la quale e senza dignità sia anteposta a

quelle, che l'hanno, la figliuola alla madre e la discepola alla maestra, quando che si vede fuggire, come dice Paolo Padouano qualche repugna contra la dispositione, e contro la onestà naturale, per dire la nostra santissima dottrina uangelica, che non è discepolo sopra il maestro.

Appresso quanto al suo Principato pur si risponde, che quantunque in questo nostro Regno la dignità di Principe sia la piu illustre, che abbia per quella bella ragione, che ne disse l'elegante Dottore messer Marino Freccia, che abbiano i Re potuto in questo Regno creare vna dignità, ed anteporla alla Ducale, alla Marchesale, ed alla Contale, come anche leggiamo di essere stato fatto dagli antichi Imperadori della dignità patriziale, e perfettissima, che la preposero alla Consolare, la quale nacque quasi con la Repubblica Romana; nondimeno ella non fu mai annouerata alle tre instituite dagli antichi Logombardi, come noi abbiamo largamente disputato alla nostra Apologia Medicea, e solo si daua titolo di Principe a quei signori, che non erano stati per li loro egregi meriti riputati degni di esser fatti o Duchj, solleuando come disse messer Marino vna Città, o Terra in capo di piu Città, Castella, e Ville chiamandolo Ducato, e dandole vn signore col titolo ducale, o Marchesale, dando all' istessa maniera vna Città, o Terra per Capo a piu Città, o Terra col titolo di Marchesato,

sato, o Marchia, che dissero le leggi feudali e sottomettendolo ad vn signore intitolato Marchese, o Conte coll' inalzare alla simil forma vna Città, o Terra in capo di piu Città, Castella, e Ville, detto Contado, e datole vn signore intitolato Conte; anzi quella dignità Principale era generale a tutte le dette tre dignità, la qual cosa si proua per le parole dell' Imperadore Federico alle costituzioni del nostro Regno, che al tempo, che non vi era altro Ducato di quel di Melfe, conciossicchè quel di Beneuento, e quel di Surrento non si nominauano piu, e nè Principato, nè Marchesato, parlando de' Prelati, de' Conti, e de' Baroni li chiama Principi suoi, quasi primi capi del Regno; nondimeno noi non neghiamo di essere stato quel Principato suo autorizzato molto da che fu la dignità de' Principi anteposta alle altre, perchè fu da i Principi, e da i Re Normanni posta a i titoli loro, come si vede a i titoli del gran Roberto Guiscardo primo Duca di Puglia, che nell' anno 1052 s' intitolò Duca di tutta Puglia, e del Principato di Capua; e'l suo pronipote Guglielmo I. questo titolo si auca dato *Gulielmus I. Dei gratia gloriosissimus Rex Siciliae, Ducatus Apulie, & Principatus Capuae*, similmente Enrico VI. e Costanza, e Federico lor figliuolo nell' anno 1208. questo titolo auca *Re delle due Sicilie, del Ducato di Puglia, e del Principato di Capua*, e così gli altri Re soprannominati



minati; ma in fatti quel Principato altro non significa che' l-suo territorio, il quale la Città di Lecce nomina Contado; onde il suo Capitano s' intitola reale Governadore della Città e del Contado di LECCE, e le altre Città che non hanno i loro territori di tali titoli ornati le chiamano tutte *desfite*, donde essendo il suo Principato, come si vede sottoposto al titolo del Ducato di Puglia, e la Città di Lecce essendo stata dichiarata da quello altissimo Imperadore Capo di Puglia; dunque la detta Città di Capua è da Lecce superata.

Meno anche potrà Capua superare la Città di Lecce per conto della tanto eccellenza de' suoi campi stellati, e falerni, essendo Lecce abbondante di tanto olio, oltre li zafferani, e le mandorle, che ne nutrisce l'inclita Città di Venezia, e tutta quasi la Lombardia, e vna gran parte di Germania, e qualche non ha Capua con le tante laudi di Cicerone, e di Virgilio, ha la Città di Lecce, cioè vna tal piazza d' olio, che qualunque volesse spendere cento, e due cento mila ducati solo in vn giorno in oilj, li potrebbe spendere senza sfornire la Città.

Che abbia in oltre Capua auuti agli stipendi de' Romani mille Cavalieri, si risponde, che i Romani metteuano ogni loro studio per auer quei non tanto per conto di auualersi del coloro valore nel mestiere della guerra, quanto che di quei ne faceuano due segreti effetti; l'uno de' quali era, che teneuano coloro per ostag-

gi, e per maggior chiarezza di questo noi portiamo qui per testimonio Tito Livio, il quale auendo con la solita diligenza scritto il gaftigo, che diedero i Romani all' istessa Città di Capua per la rubellione a loro fatta l' anno di Roma 434, essendo Consoli Q. Publio Filone, e T. Emilio Mamereo, auendosi collegata contro di loro co' Latini, co' Volschi, co' Priuernati, e con altri popoli di Toscana, seguita la vittoria, dopo di auere condannata Capua, e 'l Lazio, come Città loro suddite, per esserseli sottoposte, che così le nominò T. Manlio Console agli Ambasciadori de' Sanniti, a perdere vna gran parte del Contado detto Priuernate, e Falerno, che correua fino al fiume Volturno, auendo auuti al loro campo mille, e sei cento Cavalieri Capuani non li vollero licenziare, ma li tennero la loro stipendio anco il giorno della battaglia, stimando meno male sofferirli fra la loro Caualleria, che licenziandoli farli andare ad ingrossare l' esercito nimico, ma dopo la vittoria per inimicarli a Capua, la condannarono a pagare a ciascuno di essi cinquecento denari d' argento, che facevano la somma di 50 ducati, e fecero anco i coloro nomi scriuerli in vna tauoletta di rame con questo titolo d' essere stati fatti Cittadini Romani non tanto per li loro meriti, quanto per insospettirli alla loro patria, e per mettere in lei vna parzialità con quel detto de' latini, che dice *Diuide, & regnabis* alla maniera, che racconta Plutarco di auere fatto Q.

Sertorio

Sertorio con il spagnoli, che col conto di dire, che si si laua di loro, e che voleua nella Città di Osca fare apprendere a loro figliuoli la latina lingua, e le buone creanze, li teneua per istatici, e l'altro, che impediua, con quel tenere coloro impiegati a' loro seruigi, Capua che non si potesse di essi auualere, come si vide al tempo della sua rubellione, che per ricuperare quei trecento, ch' erano in Sicilia, seruendo a' Romani, pose le mani sopra di quei Romani, che si trouarono in Capua per poterli con coloro riscattare, e darli in cambio, come poi fece con vna molta soddisfazione.

Alla gratitudine vsata da Capua a' Romani in quella loro infelicità, fatta da quel C. Ponzio, Duca de' Sanniti, rispondiamo, che se ben fu atto generoso, e pietoso, essendo stato vn solo, fu a guisa di qualche si dice, che *vn sol fiore non fè mai ghirlanda*, e maggiormente auendo essa non solo mancato di soccorrere a coloro a tempo della loro maggiore necessit , che fu alla rotta di Canne, ma auendo con quella sua rubellione vsatali sopra tutti quegli atti crudeli, ingiuriosi, ed inumani, che auerebbe mai potuto usarli Cartagine tutta, se vinta auesse Roma, per mostrare con quelle ciancie, e simulazioni, che ella si era tutta spogliata dell' affezione Romana, e vestita della Cartaginese, ed Annibalesca, aggiunta afflizione all' afflitta si mise tutti quei sussidi che douea dare a' Romani per la loro solleuazione a porgerli ad Aniballe per sottomettere Roma  
alla



alla seruitù di Cartagine, ed Italia a far schiava di Africa.

E quanto alla Colonia mandata a lei dopo la sua ruina da' Romani per la legge Giulia fatta da Caio Giulio Cesare al tempo del suo Console l' anno di Roma 695, si dice non potersene Capua auualere per questo rispetto, mentre appena si era quella rassettata a starci, che ne fu tolta, conciossiacchè tre anni dopo essendo in Capua capitati L. Lentulo, e M. Claudio Marcello nuoui Consoli creati sul principio di quella guerra ciuile insieme con Pompeo, che fuggirono da Roma in Macedonia per paura della venuta di Cesare, sapendo che quella Colonia era affezionata di Cesare, per distruggere quello che auuea colui fatto, e per impedirlo che non si potesse di colei auualere contro di essi a quella guerra, la fecero tutta armare, e seguire loro, menandola in Macedonia, doue fu poi tutta uccisa, e consumata alla bataglia sopra i campi di Filippoli detto da Lucano campi Emazj, doue fu Pompeo, e quei Consoli vinti l' anno di Roma 698, e quelle poche ruine, che ne rimasero a Capua furono da Cesare poi distrutte per essersi mostrate Pompeiane. Di piu quanto alla stessa Colonia mandata da' Romani a Capua per la detta legge Giulia rispondiamo, che non essendo la ragione delle Colonie mandate in diuersi luoghi d' Italia, e fuori d' Italia pari con quella della Stazione, il  
che

che si dimostra dalla rarità delle stazioni ; che non furono al mondo piu di tre , e le Colonie furono ben mille , e piu non puo ella appareggiarsi per questo conto con la Città di Lecce , in cui come si è di sopra detto era la stazione militare ; conciossiachè le stazioni non erano Colonie de' poveri Cittadini di ogni grado , di che costauano le Colonie tutte , secondo ne scrisse Agenio Urbino , ma di scelti soldati , che anduano alle loro militari stanze a militare , ed a pascersi delle entrate statuite per li loro stipendj , detti come abbiamo di sopra prouato *Milizie , o Fundi Limitrosi* , e di piu , ch' essendo poi in progresso di tempo stata quella Capua disfatta ed uecisa da Genserico , non si puo stimar quella .

Che abbia in oltre Capua la sua Chiesa con la dignità Arcivescouale , e Lecce Vescouale , si dice importar poco piu di niente ; perchè non si trouando sotto il Cielo , e nella militante Chiesa fondata dal Redentore del mondo col suo preziosissimo sangue alla sembianza della trionfante , che sia maggiore della Vescouale per essere a quella commessa la cura pastorale della greggia cristiana , come si dimostra per quelle mirabili parole , che riferì S. Luca agli atti degli Apostoli di auer detto l' Apostolo Paolo suo maestro alla Chiesa della Città di Efeso in tal sentenza , *Attendite vobis , & vniuerso gregi , in qua posuit vos Spiritus Sanctus Episcopos regere Ecclesiam*

Act.  
Apostol.  
cap. 20.

*elefiam Dei, quam acquisuit sanguine suo ; cioè, Attendete a voi, ed alla vniuersal cura della greggia di Cristo, nella quale vi ha lo Spirito Santo posti, e statuiti per Vescoui, e per rettori della Cbiesa di Dio, la quale Cristo acquistò col suo sangue, e vedendofi, che 'l sommo trono della ortodossa, e della vniuersal Chiesa quando fiorì, non tiene altro titolo, che di Vescouo, assai basta, che abbia la Città di Lecce da quei primi anni, ch' era la militante Chiesa fanciulla in Antiochia il suo Vescouo auuto per ordine dell' istesso Paolo Apostolo GIVSTO, ed ORONZIO fatti per lo loro martirio Cittadini del Cielo, e dimesticci di Cristo, che la rubificarono col sagra sangue del loro battesimo a similitudine di quelle fecero alla Santa Romana Chiesa i due gloriosi Principi degli Apostoli Pietro, e Paolo; e quanto alla dignità Arciuescouale si dice di essere molta differente la sua potestà e giurisdizione da quella del Preside di vna Prouincia, a cui viene colei affimigliata, si come io disputai, e conchiusi alla Apologia fatta alla maestà del nostro diuino Re Filippo a difesa del suo illustrissimo Vicerè di Milano per la scomunicazione, che li fece il già Reuerendissimo Cardinale Carlo Borromeo Arciuescono di quella Città; conciossiachè quella del Preside secolare dicono i nostri Dottori essere tutta in tutta la Prouincia, e tutta in ciascuna parte di quella; a guisa dell' anima, che i filosofi, e Bartolo*



nostro dice essere tutta in tutto il nostro mortale corpo, e tutta in ciascuna parte di quello, e quella dell' Arcivescouo, del Primate, e del Patriarca in nulla parte della sua Provincia, eccetto quando da alcun suddito del Vescouo si appella all' Arcivescouo, o al Primate per conto della ragione *deuolutiua*, che porta, per dirla così, in groppa l' appellazione della sentenza del Vescouo, a cui egli è solo giudice superiore, ma quanto a' sudditi del Vescouo Suffraganeo egli non ha giurisdizione, nè superiorità alcuna.

Ma che il Vescouado della Città di Lecce sia oltre modo autorizzato si mostra d' auere la sua Santa Chiesa Cattedrale spesso mantenutosi il pallio, di auer suddita la piu grande, la piu possente, la piu nobile, la piu ricca, la piu valorosa, e la piu antica Città di questo Regno, Baroneffa di tre Castella, e di vna Diocesi di 24 Casali grossi ben abitati; la qual Città non ha voluto, che 'l suo Prelato fusse Arcivescouo, o non suddito ad Arcivescouo, dubitando di alcuna ingiustizia, intanto che auendo il Vescouo suo Gio: Antonio Acquaiua d' Aragona impetrato da Papa Clemente v i i. di santa memoria il priuilegio della sua esenzione, la Città ne ottenne la riuocazione; e giacchè di sopra abbiamo dimostrato la Città già nominata per lo valorosissimo intoppo fatto all' armata, ed all' esercito del Re de' Turchi Maumetto i i. auer meritato la dinominazione

nazione della Prouincia, e l' Arciuescouado di Otranto, e l' non auer voluto l' vno, e l' altro titolo ella imitando l' esempio di Porzio Catone piu tosto vuole, che di lei si dica per qual cagione non si abbia acquistata l' Arciuercouale dignità alla sua Chiesa, e di auerla auuta, auendone in casa spediti li priuilegi suoi.

Nè l' essere la Città di Capua Baroneffa della Città di Calui le gioua cosa alcuna contro la Città di Lecce; perchè non auendo Capua quella Città con quella autorità, con la quale ha Lecce le sue tre Castella di imporre loro quei dazi, e gabelle, che impone a sè stessa coll' aumentarle, e diminuirle a suo arbitrio, non supera la Città di Lecce in alcuna cosa, eziandio ch' ella posseda Città, e Lecce Casali, per quella regola de' nostri iurisconsulti che dice, che *Plus, & minus non facit differre speciem*, e pur quando Capua superasse in questo caso la Città di Lecce, non dimeno restando ella da colei superata per tanti capi, e maggiormente del presente stato, e del non essere ella capo di Prouincia resta in tutto superata, e vinta da Lecce, dicendo la regola delle nostre leggi che *singula, quæ non prosunt, multa collecta vincunt*, che vuol dire, le cose che superate ciascuna per sè non giouano a fare vn effetto, se si congiungono insieme il fanno.

Siamo vltimamente al priuilegio, e per ispedire in breue la faccenda, noi argui-

mo così . Il priuilegio concesso ad alcuno contro la disposizione della ragione comune ed in pregiudizio d' vn terzo ha il suo priuilegio vniforme alle leggi , diuina , ed vmana , e della onestà , se non ha la sua conclusione dirogatoria , espressa di quel contrario priuilegio non vale , nè si presume auere indutto la intenzione del Principe contendente di volere a colui pregiudicare . Ma così è , che il priuilegio di Capua di essere il colui Ambasciadore antiposto a' pubblici Conuenti non parla di essere quello antiposto a Sindachi , ed Ambasciatori delle Città Metropolitane , e capi delle Prouincie , le quali *ipso iure* sono priuilegiate di essere antiposte a tutti gli altri Sindachi delle Città non Metropolitane , nè ha tal conclusione dirogatoria speciale , che dicesse , che il Sindaco di Capua fusse antiposto anco alli Sindachi delle Città Metropolitane , nè ostino le leggi , che ne disponga il contrario , dunque quel suo priuilegio non vale niente contro il priuilegio si della Città di Lecce , come di Cosenza , e delle altre Città Metropolitane , e per conto che tutte le sagre leggi canoniche , e ciuili hanno questa catecorica proposizione per massima verissima , e che non abbia contraddizione , che ogni priuilegio concesso contro la disposizione della ragione comune si debba interpretare con tali sensi , che quanto meno possa offenda colei , diciamo , che il priuilegio di Capua si debba interpretare , e

darli .



darli luogo , che il suo Sindaco sia preposto a tutti gli altri Sindachi delle Città pari di Capua non Metropolitane ; conciossiachè , come abbiamo di sopra conchiuso è impossibile , ed in questo pare , che la suprema real potenza , e maestà far non lo possa , che vna Città non Metropolitana possa essere anteposta in alcun caso pubblico alle Metropolitane ; perchè non solo vn tal priuilegio pregiudicherebbe a quella Città quanto al suo particolare , ma di tutta la sua Prouincia , di cui ne sia essa fatta capo , il che la Maestà del Regnante non lo farebbe mai , temendo di offendere con la diuina legge , che dice , *Diligite iustitiam vos qui iudicatis terram* , ed altroue dice *Audite ergo Reges* , & intelligite , *diseite iudices finium terre* , *prebete aures vos , qui continetis multitudines* , & *placetis vobis in turbis nationum quoniam data est potestas a Domino vobis* , & *virtus ab altissimo* , qui interrogabit opera vestra , & cogitationes scrutabitur , che vogliono dire , *Amate la giustitia* , o voi , che tenete l' imperio della terra , e la giudicate . *Vdite dunque* , o Re , *imparate* , o voi *Giudici de' fini del mondo* , *prestate le vostre orecchie o voi* , che tenete con la vostra potenza frenata la moltitudine delle genti , e compiacete a voi stessi nell' auerui sottoposte le turbe delle nazioni ; perchè è stata a voi data la potestà di far quest' odel Signore Iddio , e' l' valor dell' altissimo , che vorrà da voi intendere , e sapere l' opere vostre , quali siano , e che anderà inuestigando le vostre cogitazioni

Sapient.  
ca. I. &  
cap. 6.

zioni, come anche la nostra propria coscienza, temendo di perdere il santissimo nome reale, il quale non significa altro, che vn giudice così giusto, che non solamente faccia esso continuamente la giustizia, ma che la faccia fare da tutti i suoi ministri, e qualora si venga egli a discostare vn punto da quel santo proposito non solo diuenti della maniera, che dicono le nostre sante leggi di ogni giudice ingiusto, che da figliuolo del Signore Iddio, che si dice essere facendo la giustizia, si faccia per l'ingiustizia figliuolo del diauolo, ma di gran lunga molto piu; perchè come saggiamente disse Cicerone non solamente peccano i giusti Principi per sè facendo quelle che non deono, ma molto piu per lo male esempio, detto dalle sagre lettere scandalo, che danno a' loro sudditi, e Giouenale disse quella sentenza,

*Luuen.*

*Sat. .3.*

*Omne animi vitium tanto conspectius in se*

*Crimen habet, quanto maior, qui peccat habetur.*

Ma così è, che qualche non si puo fare di giustizia, come abbiamo di sopra disputato, e conchiuso, si dice *de iure* non altrimenti impossibile, che quello che sopra le forze vmane è negato alla vmana potenza; dunque per la conseguenza del silogismo ad impossibile si mostra l'infalibile verità di quanto di sopra si è detto, che per non essere Capua Città Metropolitana, che non solamente non è piu nè capo di Campania, nè di altra Prouincia,

ma nè anco del suo Principato, per auerlo i suoi successori Re da lei diuiso, e concessolo a molti Baroni, non essendole altro rimasto, che 'l suo Contado, ella non puo di ragione essere proposta nè a Lecce, nè a Cosenza, nè a Città di Chieti, nè a Nocera, per essere l' vna Metropoli di Abruzzi, e l' altra di Capitanata.

All' oggetto che abbia la Città di Capua il suo Contado di 32 Casali, e 'l Casale di S. Maria con quella bella Chiesa, e quella torre antica; si risponde, che oggi non si contende tra lei, e la Città di Lecce, e Cosenza, qual di esse Città abbia piu bel Contado, o piu belle mura, strade, Chiese, palagi, giardini; ma solo qual di esse Città sia Metropoli, e capo di piu nobile, e di piu importante Prouincia? ma così è, che Capua non è in tal predicamento di essere capo di alcuna Prouincia, e come dissi nè anco del suo Principato, e la regola de' Dialecttici, e de' nostri Iurisperiti dica, che *transitus sit in habentibus symbolum*, cioè che quel puo entrare in vna contesa, il quale abbia vn pari stato, ed vna pari qualità con i suoi competitori, e tra loro si contenda, chi l' abbia maggiore, per essere la natura della comparazione di farsi tra simili con l'aggiunzione del piu, o del meno; dunque ella non puo per tal conto entrare in questa contenzione; e giacchè ella è entrata, dico, Signore illustrissimo, la Città di Capua a volere contendere di bellezza, e di fortalezza,



za, ed appresso della nobiltà de' suoi Cittadini secondo il presente stato con le due sue competitrici, conueniente cosa ne pare di risponderle, per chiarirle, che quantunque ella di bellezza di Chiese, di dirittura delle sue strade, di magnificenza, di palagi, di grandezza di Contado, di fortezza, di circuito delle sue mura superi la Città di Cosenza per non auer colei nè tante, nè tali Chiese, nè strade, nè Contado che sia in sua potestà, come è quel di Capua, a lei, nè tanto circuito, nè muraglia, di cui n'è ignuda, nondimeno quanto alla Città di Lecce si risponde con qualche disse Terenzio in persona di Parmeno,

*Terent.* *Perpulebra credo dona, huius nostris similia.*

*in Eun.* cioè belle cose certo ha Capua, ma non simili, nè maggiori di quelle di Lecce; conciossiachè le Chiese della Città di Capua, quantunque siano eccellentissime ed insuperabili, le Leccesi non sono inferiori, perchè quanto al Vescouado, se bene non si possa in conto alcuno pareggiare con l' Arciuescouado di Capua, per essere il Leccese fatto alla antjca, e però ognuno lo stima indegno della magnificenza della Città, nondimeno quanto è inferiore di ogni grado la Chiesa di Lecce della Capuana, tanto è superiore il Cortile; e la sua piazza di quella di Capua, conciossiachè quella di Lecce è di vn quadro di cento passi e piu doppj di lunghezza, e di larghezza, e ui sono 25 botteghe di man sinistra,

sinistra, e dritta tutte a volte col suo suo-  
 lo di sopra atta a farsi la Canonica disigna-  
 ta, e dalla detta man dritta similmente a vol-  
 ta vi è vn corridoio di sopra incominciando  
 dal palazzo del Vescouo vnito con la dispen-  
 za, ed altri membri necessarj con due giar-  
 dini di pari lunghezza, ed ampiezza, di so-  
 pra vna bella sala lunga 24 passi, e larga 17  
 con vn bello ballatoio auanti coperto, e con  
 colonne, sopra delle quali sta quella appog-  
 giata coperta con vn tauolato, e quat-  
 tro camere, ed iui appresso vn numero di  
 camere per l'abitazione del Vicario col suo  
 Tribunale, carcere, e cancellaria, e diuerse  
 altre stanze, e membri necessari. Ed alle Chi-  
 ese di S. Benedetto, di S. Eligio, di S. Pie-  
 tro, e dell' Annunciata contrappone la Città  
 di Lecce la nobilissima Chiesa, e Monistero  
 di S. Croce, oue stanno i monaci Celestini.  
 Il Conuento di S. Antonio di Padoua, due  
 Monisteri de' Capuccini, vno di nuouo e-  
 dificato vn tiro di balestra fuori della Città, e  
 l'altro piu antico edificato alle ruine della  
 Città di Ruggè, il Conuento de' PP. Dome-  
 nicanì sotto il titolo di S. Gio. Battista, e  
 l'Ospidale dello Spirito Santo, iui anco lo  
 Ospidale degli *espisti* detto de' Gettatelli  
 il Conuento del Carmine, di S. Francesco de'  
 Conuentuali, di S. Angelo de' Padri Ago-  
 stiniani, di S. Francesco di Paula, e molti  
 Monisteri di donne monache, cioè di S. Gio-  
 uanni Vangelista, di S. Chiara, di S. Matteo

di S. Maria della Nuoua , di S. Maria delli Chierri , o sia della Visitatione , edificati dalli soprannominati Re , Conti , e persone diuote : vi è anco vn Monistero di donne conuertite , opera degna tra cristiani , oue stanno le donne peccatrici , pentite del loro errore , e ridutte alla diaozione cristiana , imitatrici di Maria Maddalena , le quali viuono in tanta pouertà ed austerità di vita , che non si puo credere , i quali predetti Conuenti si contrappongono agli altri Conuenti di Capua , , e così parimenti la Città di Lecce contrappone alle Torri di Capua , le due sue Torri l' vna del real Parco , palagio reale , ed albergo de' Vicerè prouinciali , con le sue congiunte fabbriche , giardini , fontane , ed altre comodità , oue si puo alloggiare vn Vicerè generale ; l' altra di Belloluogo , e per sopraggiunta i belli palagi fuori della Città eccellentissimamente fabbricati per loro comodità , fra quali ven' è vno edificato da Fulgenzio della Monica , con l' altro di Gio: Camillo suo fratello all' incontro non finito ; alle Vorlasce , le antichissime reliquie del Leccese teatro dentro la piazza della Città , le quali sono suggello della sua antichissima grandezza , al contrario delle Vorlasce , che sono antichissime e suggelli insuperabili , e testimonj chiari della Città di Lecce con la nouità della Città di Capua , trasportata dal circuito delle Vorlasce di Capua , onde si dimostra il nudo nome dell' antica Capua , e tanto piu il dimostra



stra quell' antica porta, che camminando dalle Vorlasce di Capua si riscontra la strada vn tiro di balestra, o archibuso lungi da quella nuoua vn miglio, e mezzo; al Ponte, non auendo la Città di Lecce nè fiume, nè fonte, nè mare vicino piu di otto miglia, lascio l'impaccio a Cosenza, che contrametta i due suoi ponti, che tiene vno sopra il suo fiume. Orate antico, vn altro nuouo fabbricato sopra l'altro suo fiume Moccone vicino alla Chiesa detta S. Maria di Loreto, e'l suo Conuento de' frati di S. Francesco di Paula assai buono, ma per la lunga differente da quel di Capua, e tanto differente, quanto differi di altezza, e di dignità la persona del suo edificatore Capuano dagli edificatori Cosentini.

Al vanto che si da Capua del suo Magistrato, che per auere sottoposto alla sua giurisdizione la Città di Calui, e 36 Casali ci si diputa quel Cavaliere, che sia gli anni addietro stato regente della gran corte della Vicaria, si risolue facilmente cosi, con qualche Cosenza contrappone il suo nominato luogotenente, il quale è giudice delle prime cause di tutti li 91 Casali, che ha al destro, ed al sinistro braccio, tra i quali, cioè Rogliano soprano, e sottano di abitazione di 800 fuochi, che la supera al doppio e di piu, per quello auer ella la sua Prouinciale audienza superiore di tutta la Calabria, al cui gouerno ci si diputano signori titolati, e grandi.

E la Città di Lecce intorno alla giurisdizione

zione del suo Governadore non sarebbe inferiore di Capua, se i suoi 28 casali del suo Contado non le fossero stati tolti prima dalla crudeltà del primo Rè Carlo Angioino, che ne la spogliò, e li concesse a' suoi soldati, riservando al suo magistrato le giurisdizioni criminali, e le rendite di quelle ad essa Città, della quale sola la nobilissima famiglia dell' Acaya del primo Geruasio, che ne ebbe sei in Lecce l' ha fino a questa età per 300 anni conseruati succedendoci il figliuolo al Padre per dritta linea, e dopo quel Re i ministri dell' Imperadore Carlo V. pretendendo quelle giurisdizioni essere della colui Reggia Corte, mentre attendeuanò a procacciar denari per lo sostegno delli colui felicissimi eserciti, che sempre tenne, non l' auessero per la magior parte vendute a i lor Baroni. Ma per quanto si appartiene al restante, essendo la Città di Lecce la primiera Città Metropolitana di questo Regno, a cui le concorrono le cause dette del Massimo Imperio, e quelle delle appellazioni di tutta Iapigia, come si è di sopra detto, e per tal cagione al suo gouerno vi sono sempre stati diputati Principi, Duchi, Marchesi, e Conti; la Città di Capua non puo per tal conto competere nè con la Città di Lecce, nè con alcuna altra Città Metropolitana.

Dell' auere Capua il suo pubblico gouerno de' suoi tre Seggi alla sembianza della Città di Napoli, e parimenti delle sue vicine Città

di Surrento , e di Salerno la Città di Leccè e così di Cosenza , rispondono non solamente non auere inuidia alcuna , ma che ne danno la gloria al Signore Iddio di non auerlo ; con ciossicchè vna così fatta maniera di reggimento , se al diuino Platone si dee credere , ella è la piu pernicioso , che trouar si possa , alle Città , che l'hanno ; ed ecco le sue formali parole , ch' egli di tale suggesta materia scrisse , *Habemus nè Socratès vllum perniciosum malum Ciuitati , quàm quod eam diuidat , & ex vna plures faciat , vel melius quàm quod ipsam vniat , atque vinciat ?* Abbiamo noi o Socrate , piu pestifero male ad ogni Città di quello , che la viene a diuidere tra se , e da vna la faccia molte , nè cosa alcuna migliore di quella , che l' vnisce , e lega in vn volere ? Se dunque questa forma di gouerno per Seggi fa , che Napoli da vna Città ch' ella è per conto di cotesti Seggi viene ad auere sei vniuersità diuise vna dalle altre , non altrimenti , che se fossero tra se distanti cento miglia , donde a volere conchiudere qualche negozio importante al suo bene pubblico , è necessario , che il Seggio di Capua si congiunga , e deliberi quello da per sè , senza aspettar quello , che gli altri Seggi facciano , e così il Seggio di Nido , così quel di Montagna , quel di Porto , e quel di Porta nuoua , ed vltimamente quel del Popolo , ed in fine stare poi a vedere a qual opinione abbia la maggior parte delle sei vniuersità inchinato , io



non so vedere , come mai da vna così fatta diuozione di vn solo capo rappresentato possa nascere vna vnità di volontà per farsi il ben pubblico , andandoci maggiormente per lo mezzo la natural iuuidia , ed odio tra la nobiltà , e la plebe ; l' vna gonfia della superbia , non degnandosi di auere colei per compagna al gouerno , ma volendo che colei sia sua serua ; e l' altra stando in continua suspizione di essere sopraffatta , e calpestita da colei per tal cagione sempre l' vna repugnando all' altra , le quali discussioni , io mi persuado , e so che non m' inganno , che cessarebbono qualunque volta in Napoli non vi fusse , piu di vna vniuersità , che douesse conuenire in vna sola radunanza con i certi numeri delle persone mischiati in vna certa Oligarchia di nobili , e di popolani ; conciossiachè con tutto che Napoli faccia professione di auere vna Aristocrazia per conto delle cinque piazze , o decurie , che le vogliamo chiamare de' Nobili , che tiene , ella nondimeno per non auere superiorità alcuna sopra della sua plebe , e colei auendo la sua voce , come ciascuna piazza de' Nobili , il suo gouerno senza alcun dubbio è Oligarchico , e non Aristocratico , cioè puro de' Nobili , perocchè conuenendo in vn ritruouo i nobili con li popolani si farebbono in vn giorno quante deliberazioni fussero necessarie , le quali per quella diuisione non si possono fare in diece , oltre che si farebbero quelle molto meglio esaminate con  
la

la presenza di tutti sei gli ordini ciuili, e con pari vnione, e piu concordia che si fanno con quella diuisione, e l' esemplo di questa mia opinione ci lo fa chiaro l' illustrissima Repubblica della Città di Venezia, la quale essendo stata mercè del Signore Iddio, che la fece, in Italia fondata in vna pura Aristocrazia, senza auere mai al suo pubblico gouerno il popolo autorità, o voce alcuna, se bene ha piu specie di consigli, come a dire il gran consiglio, che conferisce i Magistrati, il consiglio de' Pregari, che fa le leggi, le confederazioni, e li Sénati consulti sopra le paci, le guerre, e le tregue, quel delle Quarantie ciuile, e criminale sopra l' amministrazione della giustitia, e quel di Diece del supremo dominio della Repubblica, pur ella non ebbe mai diuisione alcuna, nè de' suoi consiglieri, nè del Senato al conuenirsi insieme, donde a gloria del Signore Iddio ha con tanto splendore suo, e d' Italia durata dall' anno 456, ch' era l' anno di Roma edificata 1122 del Pontificato di Lione Papa x v i. e dell' Imperio del primo Marciano l' vltimo anno, che sono anni 1120, sempre libera, per non auere giammai mutata la sua Aristocrazia, nè la sua prisca maniera del suo vestir togato, e con l' istessa diuina grazia ha da durare fino alla consumazione del secolo, per non auer mai altro adorato, che la Santissima, ed vnicamente adoranda Trinità, Padre, Fgliuolo, e Spirito Santo, e secondo

ne

De profetò vn santo Poeta in tre suoi latini versi , che così dicono ,

*Ante igitur salsos fluctus formica marinos  
Ebibet, & totum testudo circuet orbem,*

*Quam Venetum ruat imperium, sanctusque senatus.*  
I quali trasportati in versi sciolti volgari ragionano in tal modo . .

*Assorbirassi dunque vna formica  
Del mare i salsi flutti, il mondo intero  
Vna Tartuca girerà per tutto,  
Prima, che venga men il giusto Impero  
De' Vineziani, e l' santo lor senato.*

Se dunque vna tanta Repubblica Reina di sè stessa , e di tanti Regni , e stati ha i suoi liberi consigli con qual regge sè medesima , e quei vnita in sè , e ed in vn palagio regge , e gouerna in pace , ed in guerra senza errar mai , e col non permettere ad alcuna di quelle tante illustri Città , che ha suddite di auere nè consiglio , nè conuento , nè vniuersità ; nè borsa pubblica , nè magistrati , si è così mantenuta ; come Napoli , che appena ha il gouerno delle cose da mangiare sue proprie , gode di vna tanta perniciosa diuisione la quale è vn miracolo , che non abbia alcuna gran ruina recata ? Nè si dee ella fidare di essere questa sua maniera di gouerno antica , perchè dice il prouerbio degli antichi , che *accidit in puncto, quod non contigit in anno* , e mi ricordo che essendosi fatta vna gran discussione in casa del signore Marchese di Treuico Ferrante Loffredo della origine di quella diuisione di Napoli



poli per conto di questi seggi, io ne assegnai vna, la quale auendo a quel giudizioso Cavaliero piaciuta ed a molti altri Cavalieri, e letterati, che vi furono presenti, tra' quali vi fu il Signore Ciarletto Caracciolo, ed auendola poi io scritta al mio libro dell' antichità di essa Città di Napoli all' illustre Signor Marchese di Galatole Galeazzo Pinello, non sarà fuori di proposito il ripeterla in questo luogo all' Eccellenza Vostra: onde le dico, ch' essendo cosa indubitata questa, che al tempo de' Romani ( come pure di sopra ho detto ) Napoli era in due Città divisa, poco distanti vna dall' altra cioè in Palepoli, ed in Napoli, cioè Città vecchia, e Città nuoua, del che ne fa fede Tito Liuius, che scriuendo l' assalto dato dal Console Pubblilio Filone l' anno di Roma 427, riferisce di auersi quel Console posto con l' esercito suo tra Palepoli, e Napoli per questa cagione, che l' vna non potesse dare soccorso all' altra, ma auendo il suo Pretore, e desiderando scacciare delle due Città i presidi de' Nolani, e de' Sanniti, che aueuano, fu sero Ninfio Pretore di Napoli, e Carilao Pretore di Palepoli di notte tempo col Console mandati in trattare la maniera di renderseli, e discacciare quei, per essere ingiuriosissimi alle due Città, come già sortì, ed essendo poi le due Città fatte di vn solo campo, e secondo il testimonio di Giulio Solino chiamata tutta Napoli, per essere stato riputato nome benauguroso dal piu che umano giudicio del gran-

de Augusto; e per suo ordine coll' esser posto ( come si dice ) a monte il nome di Palepoli la conghietturaua, che Palepoli serrata in Napoli non auesse consentito a dismettere anco il suo magistrato, ma che auesse continuato ogni anno alia continuazione della elezione del suo, come fu fino al tempo de' Logombardi, al quale gli scrittori di quei tempi riferiscono di essere stati quei due Magistrati Napoletani chiamati Principi, e proprio allora, quando quel Giouani Campsino mandato da Costantinopoli dall' Imperador Foca, veduto quel morto l' anno 612 se ne volle far Signore, il quale poi essendo stato vinto da Euterio, Capitano di Eraclio, successore di Foca perdè la vita, e l' acquistato dominio, e quando ancora essendosi a lei ritirato l' Imperadore Costanzo i i mezzo viuo, vi lasciò con l' esercito Sabarro suo Cittadino. Ma essendo poi venuto a Napoli Innocenzio i i col quarto Ruggiero Duca di Puglia, di Calabria, e Conte di Sicilia, il quale auendo la col consenso del Papa soggiogata ed aggregata al suo Regno di Puglia intorno all' anno 1132, e fatto Re di Sicilia dall' Antipapa Anacleto Pierleone, essendo la natura de' Re, che disse T. Liuius di volere ogni cosa suggesta, auendo il colui figliuolo Re Guglielmo i v. Napoli priuata delle antiche giurisdizioni per la costituzione del Regno che incomincia, *Diram, & Duram* che proibì alle Città tutte l' elezione delli Magistrati

sotto

sotto la pena della disolazione perpetua alle Città, agli uomini di essere angariati, che auessero alcuna delle dette elezioni fatta, e della pena della vita all' eletto a tale vfficio, rimase alla Città l' autorità di eleggersi i suoi decurionj, i quali non volendoli eleggere insieme, ma essendo ridutta in due Decurie di Capua, e di Nilo, detto poi Nido, auendosi ciascuna eletti i suoi da per sè diuisero il pubblico gouerno in due parti quanto alla nobiltà, alle quali non auendo voluto consentire nè la piazza di Forcella, per tenersi non men nobile di quelle, nè quella del Popolo furono quelle forzate accettarle per compagne separate da loro. Essendo poi in progresso di tempo cresciute molte famiglie di ricchezze, e di gentilezza, e volendo entrare al gouerno pubblico, fomentate da i Re regnanti ne fecero poi tre altre, l' vna nominata della Montagna, la seconda di Porto, e la terza di Portanoua; ma essendo caduta a molta diminuzione quella di Forcella, le sue reliquie si ridussero alla piazza di Montagna sua cugina, in cui si rimasero con auere il suo nome estinto; perlocchè rimasero cinque piazze di nobiltà, ed vna del popolo, le quali han fatto di vna sola vniuersità sei, l' vna non altrimenti separata dall' altra, che se abitaessero cento miglia l' vna diuisa dall' altra, non ostante che vn muro, ed vna fossa le serra, come disse Dante Alighieri. Ma diciamo vn poco, che ne disse di questa diuisione



*Euc.*  
*cap. II.* uisione l' increata Verità , l' increata Sapienza: ella così disse, *Omne regnum in se ipsum diuisum desolabitur , & domus supra domum cadet ;* e che piu , *si autem Satanas in se ipsum diuisus est, quomodo stabit regnum eius .* Se dunque per la sentenza della increata Sapienza, e Verità è non dico solo riprouata , vna tal diuisione , ma anco riputata peggiore del dannatissimo Regno di Satanas , qual proua , qual consiglio , qual argomento , qual disputa , e qual paradosso la potrà mai scusare dell' errore , che ella contiene non solo in Napoli , ma nelle altre quattro Città , che l' hanno voluta imitare , come Capua , Trane , Salerno , e Surrento , le quali vollero imitar colci forse per l' istessa fantasia di volere ciascuna superare il popolo suo , non degnandosi di accettarlo per compagno , della qual maniera di gouerno , se le tre Città Capua , Salerno , e Surrento ne passano bene , Trane per certo sta assai peggiorata , che diminuita molto dj popolo , parche a lei sia auuenuta la già detta minaccia , che *Domus supra Domum cadet* , del che dourebbe essere tutto il contrario auendo vnà troppo eccellente prerogatiua dalla natura datali , tenendo vn assai buono porto capace sopra quel golfo Adriatico dentro le sue mura , onde non lo puo nessuno occupare , se prima non espugna lei , donde sarebbe il porto della Città di Brindisi mirabile , se egli non auesse questa imperfezione di potere farsi inutile al suo Padrone , che ci vol tenere

nere la sua armata per lo nimico, che fusse signore della Campagna.

Or non auendo voluto nè la Città di Lecce, nè quella di Cosenza auer quella così in sè diuisione intorno al loro gouerno, elleno per certo ne hanno anche la miglior parte, nè hanno occasione alcuna d' inuidiar Napoli, e le altre che l' hanno: ma di pregare il Signore Iddio, che succeda sempre in bene a quelle, che l' hanno, e che le guardi di male.

Al contrario di auer Capua tanti illustri Magistrati generati, che ha superata Lecce, e Cosenza di uomini illustri; si risponde, che sarebbe in vero, quando coloro fussero rimasti appresso di lei. Ma così è, che quei tutti sono così alienati da colei fatti patrizj; Napoletani, che quasi non degnano di essere nominati Capuani; onde non ci sono mai piu ritornati ad abitare; dunque ella non si puo di loro auualere, non ostante che l' vno si dica essere capo del colei pubblico consiglio nominato capo di cedola; perchè essendo questi si fatti nomi, detti da Dialettici nomi di prima imposizione senza auere alcun misterio di dignità occulta, o palese, non se ne dee tenere conto alcuno, a guisa di qualche dissero i filosofi delle cose naturali, che non meritauano di essere nè laudate, nè vituperate.

Che quel Caualiere della casa di Capua sia per la maggior parte del tempo capo di  
Cedola,

Cedola , e che abiti al Castel vecchio , giacchè ella giudica buona quella sua vsanza , siate in buon ora , ma nè Lecce , nè Cosenza l' accetterebbe a i loro gouerni , per non volere , che alcun suo Cittadino abbia vna particolar prerogatiua , che distrugga quella purità , che piu di ogni altra cosa cercano di conseruare , per qualche si raccoglie dalle antiche storie , che da nullo altro principio nacque a Milano la grandezza della casa Visconti , se non dall' auere fatto vn Conte d' Angleria primo magistrato , e fattocelo continuare finche visse , ed alla Città di Perugia vn della casa Buglione , e così a Bologna vn de' Bentiuogli , ed a tempi nostri vn della famiglia de' Medici alla Città di Firenze , la quale quando auera la sua Repubblica si nominaua per eccellenza la casa , ed io mi ricordo a' tempi miei di auer veduto dalla Maestà Cesarea spento Lodouico Conte di Montorio per auerlo veduto fatto tanto potente alla Città dell' Aquila , che ogni cosa si disponeua a suo arbitrio .

E quanto agli antichi statuti della Città di Lecce dico , che io benedico l' anime de' nostri antecessori , che non vollero mai ammettere alla loro elezione alcun Barone de' Casali del suo Contado per vna suspizione , che ha di loro auuta sempre di essere da quei superchiata con la potenza della loro nobiltà , e Baronia ; perchè potrebbe essere , che quella magnifica Città auerà *ab experto* conosciu-



to quella maniera di gouerno di esserle stata  
utile, ed onorata, e come dicono i sagri cano-  
ni che *una quæque Prouincia abundat in suo  
sensu*, ella si potrà di quella sua vsanza tenere  
contenta, ed onorata.

Quanto all' auere generato Capua la sua  
illustre famiglia de Capua con quei suoi illu-  
stri titolati, deriuati dall' altissimo Messer  
Bartolomeo Conte di Altauilla, la Città di  
Lecce risponde, che se al valore de' suoi  
Cittadini, e figliuoli vi fusse stata congiunta  
la buona fortuna, come ebbero i Capuani,  
ella annouerarebbe i suoi titolati; ma non  
auendo quei auuti, basterà ch' ella dica, che  
essendo M. Bartolomeo stato successore all' v-  
fficio di luocoteta al suo Patrizio Ruggiero  
di Monteroni Arciuescouo di Bari, per essere  
stato vn de' degnissimi, e gran Dottori legisti  
di quei tempi, se ben non mostrò la sua scie-  
renza in patrocinar vna simile causa, e non  
scrisse *in iure*, non dee per questo essere sti-  
mato inferiore di colui: al pietoso atto fat-  
to da quel Caualiere al Re Ferrandino cede  
la Città di Lecce, non ne auendo alcun simi-  
le; ma quanto a quel del Duca Andrea ri-  
sponde, che auendo auuto Fra Leonardo Pra-  
tò, al cui valore vna così illustre Città, e  
Repubblica, quale è quella della inclita Cit-  
tà di Venezia eresse vna così nobilissima sta-  
tua caualleresca, senza dubbi oalcuno ella appa-  
reggiò Capua.

Ad Ettore Ferramosca contrappone il suo  
Gugliel-

Guglielmo Albamonte , il quale fu vno delli 13 Campioni , che con altissimo valore guadagnarono quel gaggio di battaglia , facendo confessare a i loro competitori Francesi , che la nazione Italiana sia piu valorosa nel maneggio dell' arme della loro Francese .

Del fatto del Signore Cesare Ferramosca per le cose che li occorsero , onde fu da quel vficio priuato , sarà meglio metterlo a monte , e pareggiarlo col Signore Gabriello Barone .

Nè si puo anche dire del Conte di Mignano di auer tenuta Manfredonia , essendo quella Città data in guardia al Signore Pier Luigi Farnese , ed al suo Colonnello , il quale fu poi fatto Duca di Parma , e di Piacenza , che dopo l' essere stato due mesi se ne partì con alcune fregate , e se ne andò in Ancona , e di là a Castro , lasciando in suo luogo il Cavaliere Azzale , che la difese fino all' vltimo di quella guerra .

Alle famiglie nobili della Città di Capua , non manca alla Città di Lecce di contrapporre due per ciascuna , auendone per la mercè del Signore Iddio vna abbondanza grande di antica nobiltà , e Baronie , che per vsar breuità le taccio , e per auerle già altroue nominate .

Queste tante magnificenze di Capua agguagliate , la Città di Lecce le supera prima della maggior grandezza , e circuito di sue mura , ch' essendo di tre mila passi supera quella di

la di Capua , ch' è di mille , ed ottocento ; perchè io l' ho misurate di numero di fuochi ch' essendo quei della Città di Lecce sette mila , e piu , senza computarci li Casali *de corpore* , che tiene sotto di sè , che sono Surbo, San Pietro di Lama , e Tragoni sue camere, supera quei di Capua per non essere la Città popolosa per le due parti , conciossiachè Capua computata senza i suoi Casali appena arriva fuochi numero 2000 , e con i Casali 5795 , e Lecce senza i Casali , per non ne avere piu di trè come sopra , senza gli altri non sottoposti per fuochi è tassata per fuochi numero 6167 . Appresso la supera con la ordinaria milizia sua , che tiene da mille soldati descritti al real battaglione sotto i due suoi Capitani prima di Capitan Lodouico Pansanaro , e Riccio Caldino , e dopo venuta di mano in mano di altri suoi Capitani Leccesi , fra quali è stato il Capitan Marcello Prato , i due Mareschalli Paolo , ed Achille , oltre quei del gran Capitano Napolione Prato , ed altri soldati , che sta pronta , e presta di ogni sorte d' arme con caualli leggieri , uomini d' arme attentati nelle ordinarie , ed straordinarie compagnie , e tutti i Cittadini alle loro case tengono leste lance , archibusi , balestre , e la Città tiene due compagnie di balestrieri ed è ben guarnita d' artiglieria di bronzo , e di ferro al numero di 100 pezzi tutti accauallati col loro numero di palle , e poluere , della quale munizione non ha altra



Città in questo Regno , che la pareggi nè su-  
 peri , col suo Tribunale , e molti altri Tri-  
 bunali Reggj , con moltitudine di Dottori ,  
 Medici , Procuratori , Notaj , e Scriuani , che  
 pare essere vn' altra Napoli , con tante spe-  
 zierie , mercatanti di ogni sorte , orfici , ed  
 artigiani di ogni qualità , Dipintori , e Scultori  
 che pare vn' altra Roma , Mercatanti citta-  
 dini , e forestieri , che pare vna Venezia , bot-  
 tegai , ed infiniti negozianti di ogni parte  
 del mondo , affezionata de' forestieri , dotata  
 di giardini infiniti , masserie , e villaggi in tan-  
 to numero , che per ogni banda del suo ter-  
 ritorio non ci si veggono altro , che abita-  
 zioni , circondata di belli baloardi , bastioni ,  
 e muraglie , che si puo pareggiare con qual-  
 siuoglia Città del Regno , e forse di fuori ;  
 con tali palagi dentro , e fuora la Città , che  
 Capua non puo in niun modo competere :  
 nella qual cosa tutto il mondo puo giudicare  
 quanto l' auanzi , e quanto detrimento a Ca-  
 pua sia non auendo niuna di queste cose , nè  
 auendo *suburbio* , comè dicono i latini , cioè  
 bello edificio vicino alla Città sagro , o profa-  
 no , la frequenza de' quali edificj suole esse-  
 re vno importante ornamento alla Città , co-  
 me è questa generosa Città di Na-  
 poli , l' inclita Città di Venezia , che ne ab-  
 bonda , con tutto , che stia fondata fra l' on-  
 de ; onde essendo Capua fondata in mezzo de'  
 campi seminati ponteggia di vn Casale .  
 Raccogliendo dunque tutto questo trascorso  
 del

del parlare, da principio a questo fine dico,  
che auendo io con tante chiare proue dimo-  
strato la Città di Lecce auere superato Ca-  
pua di magnificenza, dunque dee fare quel-  
che dice il seguente sonetto.

*Città rifatta da sei tue ruine,  
Che 'l nome sol di Capua oggi ritieni  
Per esserti ristretta, ed in terreni  
Nuoui, e per mani strane, e peregrine.*

*Non perchè poi fatto abbi peregrine  
Opere, e i figli d' alto valor pieni  
Tenghi i campi stellati, e gli altri beni  
Del tuo Vulturno, e delle tue marine,  
Parmi esser preposta di ragione.*

*Ala Città di Lecce, e di Cosenza,  
Capo ciascuna dela sua Regione,  
Che Napoli si auendo ogni eccellenza  
Tolta, e quei figli, ha vinta la tensione  
LBCCE; onde a lei si dee la precedenza.*

Ora restandone la fatica di confondere le  
contrarie ragioni della Città di Cosenza,  
Eccelso Signore, noi ci accostiamo a loro, e  
pigliando la prima di quelle, diciamo, che  
qualunque la colei prima origine sia stata si-  
mile a quella di Roma, per esser nata da  
Pastori, ella però non auendo la sua similitu-  
dine intorno alla qualità di quei, essendo sta-  
ti i Romani pastori delle proprie mandre, e  
quei non delle proprie, ma de' Lucani, e con-  
sequentemente di quei mercenarij, che l'in-  
creata Sapienza disse, che si mettono in fu-  
ga, lasciando le gregge sole, tosto che veg-  
gono

gono venire i Lupi , non si possono loro appareggiare con quei; ma caso, che stati fossero in tutto simili a' Romani , eglino tanto per essersi dinominati da quella femmina Lucana , quanto per auere edificata la Città loro Cosenza molto tempo dopo l' edificazione tanto di Capua , come di Roma , e di piccola forma , non possono per conto alcuno pareggiarla con quella della Città di Lecce , non d' antichità de' tempi, essendo la Leccese 400 anni auanti della Romana , e della Capuana , non della prima sua gente , essendo la Leccese nata dagli antichissimi Iapigi , e Salentini nobili , e valorosi , non della persona del riedificatore , essendo da pastori de' Lucani quella di Cosenza nata dalla loro gente , e e come si dice , di accogliticia , e la Città di Lecce da non solo vn onoratissimo Re , ma da vn altro Re amplificatore , non di dinominazione , per essere la Cosentina prima fatta de' Bruzj da quella femminuccia infedele a' suoi , per auere loro rubbellata quella fortezza , e poi per fuggire quel biasimo , che loro dauano molti scrittori , ch' erano stati detti Bruzj da' brutti costumi , che hanno , auendo quel nome lasciato , si pigliarono quel di Calabria ( il quale auuano molto tempo auanti i nostri Salentini tenuto , e come non buono l' auuano rifiutato ) forse per auerlo i Bruzj veduto tenere la Città di Cotrone , che auessero eglino andata ad assaltare , ed occuparla per la loro abitazione,

come



come abbiamo al progresso dell' opera scritto; onde essendo tanto differente la loro Città di Cosenza da quella di Lecce per questi primi capi, ogni spirito gentile credo, che senta ella non potersi appareggiare con Lecce.

Che stati eglino fossero i Cosentini a quegli antichi secoli tutti di numero, e fatti tanto ricchi, e tanto bellicosi meno togliono nulla a Lecce; conciossiachè auendo noi chiaramente prouato auer la Città di Lecce cinque volte con cinque eserciti combattuti con cinque altri eserciti del popolo Romano per difesa della sua propria libertà, e per le quattro volte essere stata superata dalle forze, ma non di valore, alla quinta con varia fortuna auer conteso; stimiamo di auere dimostrato di gran lunga maggior valore della Città di Cosenza, che tratta a quei tempi di tal vizio dell' avarizia, combatteua, come dice Giustino, latrocinando contro i viui, e poi empivamente contro i proprij padroni. Nè osta a questo Lecce essere stata vinta, e trionfata dall' esercito Romano, perchè non si puo di ragione dire vinto vno, che auendosi valorosamente difeso per non esser vinto, viene sopraffatto dalla soperchieria, dicendo lo antico prouerbio, che *contro forza maggiore non vale la minore*. Poi, perchè il valore Romano era a tal grandezza solleuato, che si riputaua a somma gloria l' essere ogni gran popolo da colui superato, come il superarne esso alcuna altro, io crederò di essere stata  
 senza

senza comparazione maggior gloria alla Città di Lecce l'auere il popolo Romano opratici cinque eserciti per soggiogarla, che a Cosenza l'auere violentando con la superchieria de' suoi Bruzj cresciuta di numero, i suoi conuicini, la qual cosa io difendo con qualche si vede fatto da essi Bruzj, che tosto che furono vna volta vinti dagli stessi Romani non osarono piu di combattere con esso loro soli, ma come si è di loro detto di sopra sempre in compagnia ora de' Tarentini, ora de' Lucani, ora de' Sanniti, ed ora de' Quirinali.

Cessa in oltre il secondo vanto de' Bruzj di auer resistito all' assalto mandato loro da Dionisio Siracusano; perchè essendo questo stato da 500 caualli Africani fu faccenda di poco momento, il simile si dice in quel di Agatocle Siracusano, perchè essendo stato di correrire, e non di alcuno esercito formato non reca a loro laude alcuna, nè meno l' occisione del Re di Epiro Alessandro; perchè dicendo Tito Liuius quel misero essere stato da vn Lucano ammazato a tradimento, trapassato con vn dardo da dietro, e l' colui cadauere auendolo a' Bruzj trasportato il corso del fiume Crate, l' auessero eglino dispogliato, e lacerato, io non so vedere se laude abbia loro apportato, o piu presto biasimo, non essendo atto di vomo generoso l' incrudelirsi contro di vn corpo morto, eziandio, che inimicissimo colui stato fusse, e l' esempio si vede del Re Antigono, che quantunque stato li fusse

*Liuius*  
*lib. 8.*

fusse il Re Pirro molto nimico , quando poi vide miseramente ammazzato dalle mani , e dalla incostanza delle vmane cose da vna vecchiarella di Argos con vna tegola buttata dall' alto per saluare il proprio figliuolo , che 'l voleua il Re Pirro vccidere , non solo non ebbe a piacere quelche auera il suo figliuolo Alciono fatto di auerli portato quel valorosissimo teschio con gran forza suelto , ma ne lo riprese acramente , ingiuriandolo barbaro , e dandoneli vna bastonta in testa : ed auendo la testa , e 'l corpo realmente fatto bruciare , fe le sue ceneri riporre in vn' urna d' argento , ed al colui figliuolo Steleno , che l' auera condotto prigione lo stesso Alciono suo figliuolo fe quelle consignare , e pietosamente abbracciatolo , e liberatolo il rimandò al paterno Regno . In oltre qual piu crudele nimico fu mai a' Romani di Aniballe , e maggiormente a quel valorosissimo M. Claudio Console di cui si auera egli a' suoi soldati lamentato , che nè vinto , nè vincitore il faceua vn punto rallentare delle arme ? e nondimeno auendo egli ammazzato giuntamente col suo collega C. Crispino alle insidie che li pose , e 'l colui corpo essendo gli venuto in mano , con tutto ch' egli non men auidissimo del sangue Romano fusse , che di oro ; donde per attendere a spogliare i corpi degli vccisi Romani a Canne , ed a saziarsi delle prede tre dì continui , lasciato di seguire l' acquistata vittoria , per la quale come li rinfacciò quel suo Capitano Mierbale , pote-



ut all'ottauo giorno soggiornarsi in Campidoglio; nondimeno egli come ne scrisse Plutarco auendo gastigati alcuni suoi Caualieri Numidi; che auenuano quel venerando corpo laurato fè tutte le ossa sue raccogliere, e postele in vaso di argento le mandò al figliuolo in Roma, che desse loro la sepoltura, non l'auendo nè fatto in pezzi, nè venduto, come fè quella femina Consentina, che con vn poco di quel misero corpo ne riscattò il suo figliuolo, ch'era al colui esercito prigione.

Lodeuol fatto però fu quello, che eglino fecero a' Romani, che accortisi a buon tempo di auere errato di essere loro stati i primi non solo a rendersi ad Aniballe, ma di pigliare gli stipendi, le arme Cartaginesi contro di loro per emendazione del fatto fallo hanno il testimonio di Tito Liuiò d'essere ancora stati i primi, che ritornarono alla loro fedeltà, sdegnatissi con Aniballe, e col suo fratello Annone; che non vollero loro permettere, nè di andare a pigliare Cotrone, nè di andare ad espugnare, ed a saccheggiare Locri, e Riggio, onde ne furono molto afflitti da Aniballe.

Ma molto piu lodeuole fu quello di Lecce, per non auer mai violata la sua fedeltà, onde scriue Tito Liuiò di non auere aiutà Aniballe altra Città, o Castello al Paese Salentino, che'l piccolo Castello di Mandurio, onde cessa il contratio.

Quanto all'ottenuta dignità Arciuescouale  
alia

alla sua Chiesa , accettiamo di essere vero quel  
che ella ne ha detto ; non però quanto al  
resto riportiamo quì in risposta quel tutto ,  
che abbiamo noi risposto alla Città di Ca-  
pua per essere l' argomento dell' istessa  
continenza .

Noi appresso questo stiamo al filogismo for-  
mato della Città di Cosenza intorno alla di-  
mostrazione della maggiore nobiltà , che preten-  
de auere per conto d' esser ella degna Città  
di Calabria , e' l Duca suo essere primogeni-  
to figliuolo del Re , e conseguentemente il  
piu illustre Signore di tutto il Regno ; a cui  
noi volendo rispondere , diciamo che accet-  
tiamo la maggiore , e la minore , ma neghia-  
mo la conseguenza ; conciossiechè quando ella  
ha il Duca suo per padrone , senza alcun dub-  
bio non è Città demaniale ; ma baronale , e  
non essendo demaniale , per necessaria conse-  
guenza non solo non è la piu nobile Città  
del Regno , ma che qualunque minima Città  
demaniale le precede di nobiltà ; e che questo  
sia il vero noi lo prouiamo di questa maniera  
per vna proposizione peripatetica . La natura  
non pate , che vn Regno possa auere piu di  
vn solo Re , *quia Regnum non capit duos* . Ma  
così è , che viuente il Re , il Duca di Calabria  
non è altro che'l maggiore Barone del Regno,  
e la sua Baronia viene ad essere la Prouincia  
di Calabria , come disputando , e risoluendo i  
dubbj così conchiusero i saggi del Regno , Ma-  
rino di Caramanico , Andrea d' Isernia , Mat-

teo d' Affitti, e Marino Freccia, e la Città di Cosenza effendo la prima Città di quella Prouincia viene ad effere Città Baronale; dunque non solo non è quella, ch' ella pretende effere la piu nobile Città del Regno, ma la piu inferiore di tutte le Città demaniali; e stante questo fondamento posto sopra vna saldiffima pietra soggiugniamo vn corollario vero, ch' effendo la Prouincia di Calabria di tal qualità, che non altrimenti possa effere demaniale, se non quando il Re non ha figliuoli, e per cio non naturalmente, ma accidentalmente, per non potere andare attaccata alla real corona del Re, ma separata dal real demanio, e fatta Baronia del primogenito del Re; ch' ella non possa per conto alcuno contendere con la Città di Lecce, nè meno con quella di Capua, effendo l' vna capo di Puglia, il cui Ducato naturalmente non puo effere posseduto da altro Signore, che dal Re, per andare attaccato con la real corona del Regnante inseparabilmente, e cosi il Principato di Capua, benchè quello anco in quel capo possa diuentare Baronale, che abbiamo di sopra prouato, cioè quando il Duca di Calabria ha il suo figliuolo; e stante questa presupposizione noi sommettiamo vn altro Corollario verissimo, che se allora che Calabria stesse sotto il suo Duca si facesse vn parlamento generale, Cosenza nè ci si dee di ragione chiamare, nè se ci venisse ammettere; perchè douendoci il Duca suo comparire  
comc



come suo primo Cittadino, ella resterà dietrò con la Baronale, e stimasi la piu nobile delle Baronali per essere data dal Re con la sua Prouincia, ed in dominio, ed in titolo del suo primogenito figliuolo, e direi io talora vn'altra cosa, che 'l Governadore di Calabria non si potrebbe di ragione chiamare Vicerè, o reggio Governadore, nè la Vdienza sua Reggia, ma col Viceduca, e l' Vdienza Ducale; e per proua vera, ed insuperabile di questa mia opinione io porto qui vna prammatica fatta dal già Serenissimo Re Ferrante primo drizzata all' Illustrissimo suo figliuolo D. Enrico di Aragona, doue il nomina suo generale Luogotenente nel Ducato di Calabria, e non della colei Prouincia; perchè n' era Duca il suo primogenito; ed in tal caso la Città di Capua per essere demaniale, di ragione precederebbe a Cosenza, e maggiormente per conto del suo priuilegio. Má così è, che la Città di Lecce è in perpetuo stato, ed in predicamento Demaniale inseparabile, dunque dee precedere a colei.

Passiamo vn poco piu auanti. Tu Cosenza, dici, che dei precedere a Lecce, ed a Capua, ed a tutte le Città Demaniali per rispetto che sei la Metropoli di Calabria, il cui titolo il porta dal ventre di sua Madre il primo vni- genito del Re. Sta bene, ma io voglio sapere da te, se tu vorrai, o potrai con ragione precedere ad vna Città, che fusse dal Re assunta in Capo di vna Prouincia, il cui titolo sia impossibile, che 'l possa portare altro Principe

cipe, che la persona del Re, ed ammesso inseparabilmente alla sua real corona; io so, che tu non saresti tanto insolente, che vorresti rispondere, che nol cederesti, essendo, come disse maestreuolmente il dottissimo Baldo, la real persona del Re qual viuo fonte, da cui deriuano tutte le inferiori dignità, come i ruscelli dalla vena della fontana, ma come modesta, e reuerente a tanta altezza, cederesti a colei in reuerenza del Padrone, e allora io farei questo entimema. La Prouincia di Puglia da che il magno Roberto Guiscardo, lasciato il titolo di Re di essa s'intitolò Duca, è sempre andata ammessa alla real corona di questo Regno, donde il terzo Ruggiero, il primo, e'l secondo Guiglielmo, Tancredo, e'l suo figliuolo Ruggiero, Enrico, e Costanza, Federico, Gorrado, Mansfredo, Carlo I. Carlo I I. Roberto, Giouanna I. Carlo I I I. Ladislao, e Giouanna I I. tutti l'hanno portato in questo modo *Rex Siciliae, Ducatus Apuliae, & Principatus Capuae*, e di questo Ducato l'immortal memoria dell'Imperadore Carlo V. di suo proprio motò dichiarò Capo la Città di Lecce secondogenita del Regno, con queste parole,

AC CVPIENTES IPSARVM PROVINCIARVM SECVRITATI CONSVLERE, ARCEM MYNITISSIMAM IN NOSTRA CIVITATE LITII, QVÆ IPSARVM CAPVT EXTITIT A FVNDAMENTIS ERIGI, FVNDARIQVE FECERIMVS.

Ed

Ed a simil capo dee cedere ogni altra Città di questo Regno per essere quella ammessa alla real corona; dunque tu Cosenza dei cedere a Lecce. Questo entimema è insuperabile per costare di vn premesso vero, della sua maggiore, della minore, e della conseguenza verissima. E prima il premesso è vero, perchè tutte le storie del Regno, e tutte le costituzioni, e prammatiche; e capitoli suoi il contestano. Appresso, che Puglia abbia auuto il titolo reale si proua per l'autorità del chiosatore del decreto, doue parla di Roberto di Puglia.

Il priuilegio fatto alla Città di Lecce è stato sopra prodotto: che a colei debba cedere Cosenza, e così Capua, ed ogni altra Città del Regno si proua per questa sentenza delle sagre lettere, *omne, quod voluerit faciet Rex, & sermo illius potestate plenus est*, e meglio per quest' altra, *Homo, quem Rex honorare cupit, debet indui vestibus regijs, & imponi super equum, qui de sella Regis est, & accipere regium diadema super caput suum, & primus de regijs principibus, ac Tyrannis teneat equum eius, & per plateam Ciuitatis insedens clamet, & dicat sic honorabitur quemcunque voluerit Rex honorare; cioè l' uomo, che'l Re desidera onorare, si dee menar vestito di ornamenti reali a cauallo ad vn destriere, che sia della stalla del Re con la corona del Re in testa, ed vn de' primi Principi, o Tiranni li tenga il cauallo, e menato per la piazza sia gridato, e detto;*

*Ecclesia.*  
cap. 3.

*Esber.*  
cap. 6.



to; così si onora chiunque vuole il Re, che si onori. Oltre di questo ci sono alcune altre efficacissime ragioni, che ti astringono o Cosenza, a cedere alla Città di Lecce, l'una è qualora il nome di Puglia, di cui n'è stata colei dichiarata capo ad essere onorata del titolo reale portato solo da' Re suoi non per natiuità, nè per sbalzo di fortuna, o per lo vizio dell'ambizione, ma come elegantemente disse Giustino *sperata virtus, atque probata inter bonos moderatio ad maiestatis perueberat fastigium*; e dell'altissimo valore mostrato nelle arme, nè tu, nè la sua Calabria fuste giammai nominate, eccetto da quel verso dal Duca Ruggiero, che noi abbiamo di sopra riferito di lui con lettere, ma reali, in quello tu uedi anteposto il popolo di Puglia a quel della tua Calabria; anzi per quel conto, che il principato di Capua andò sempre al terzo luogo de' titoli reali, e non quel della tua Calabria, io resto in dubbio, se tu con tutta la tua Metropolitana dignità dei precedere a Capua; perchè auendo quei antichi Principi, al fondare de' loro reggi titoli statuito quel Principato forse costante di quelle dodici Città vicine, come Auersa, Nola, Pozzuolo, Nocera, Avelino, Carinola, Teano, Sessa, Isernia, Venafro, Calui, e Sangermano, e di quello auendo fatto capo Capua, e portatolo essi in titolo, chiamandosi non Principi di Capua, ma Principi di quel Principato mostrarono manifestamente di auere fatto piu conto di quello, che dite

che di te , e del tuo Ducato di Calabria , e se Capua non vedesse preposto al nome del suo Principato quel del Ducato di Puglia , e poi al tempo de' Re Aragonesi Alfonso 1. , e Ferdinando 1. separato da i titoli reali , e fattone Baroni i primogeniti de' loro primogeniti , io non so come andrebbe la cosa tua ; poichè tu non hai altra antichità , che di te parli , dico del tuo Ducato , se non quel del Duca Ruggiero . La seconda è , che non si troua questo tuo Ducato di Calabria dato ad alcun primogenito de' Re piu anticamente , che dal Re Carlo 1. perchè l'istesso Carlo non ebbe altro titolo dal Re Carlo 1. suo Padre , che di Principe di Salerno , e di Capua , dell'onor di Santo Angelo con la giurisdizione criminale solamente dentro le mura delle sue Città e per molto , che io sia andato seguitando gli antichi registri , io non ho potuto trouare alcun altro piu antico Re , che auesse quel titolo , e Ducato dato al suo primogenito figliuolo , che il secondo Carlo , che l' diede non al primogenito , ma al suo terzogenito figliuolo Roberto , e forse senza quel pensiero di volerlo per quello fare suo successore del Regno ; conciosiechè egli auendo il suo primogenito Carlo Marcello già fatto Re d' Vngheria , doue si morì prima di lui , e' l' primogenito di colui Caroberto , che li doueano di ragione succedere , non auesse altra intenzione auuta , che di fare colui vn gran Barone del Regno ; ma qualche si legge di auere quello stato destinato per ordina-

rio

rio titolo del real primogenito a guisa del Priorato di Prouenza al Delfino di Francia fu il Re Roberto , che ne fece Duca il suo vnico figliuolo Carlo , detto per auanti Duca senzaterra , nè di essere poi stato continuato ad alcun successore Re fino alla Reina Giouanna I. e per autorizzare il suo adottiuo figliuolo Lodouico Duca di Lorena , lo auena intitolato Duca di Calabria , e con la colui acerba morte auuentali , come dissi alla tua terra Cosenza in vita della sua , e mentre fu la continua successione di quello intercisa , perchè se bene il Re Renato fratello del Duca Lodouico l' apostumo auesse ottenuto il Regno , finchè ne fu scacciato dal Re Alfonso , ed auesse generato dalla sua moglie Isabella il Duca Giouanne , che poi combattè col Re Ferdinando , come già abbiamo scritto di sopra , pur non ebbe mai altro titolo , che di Duca Giouanne senza la sua aggiunta di Duca di Calabria ; nondimeno non so in che modo fusse stato quel titolo portato a Lorena , intitolandosi quei primi Principi Duchi di Lorena , Duchi di Calabria fin all' vltimo Duca Nicolas , che morendo senza figliuoli lasciò suo erede Lodouico XI. Re di Francia , ed al suo Ducato successe la linea materna de' Conti di Vademont , che oggi il tengono secondo ne scrisse Filippo Argentone , e non auendo questo suo Ducato maggiore antichità di quella di 256 anni , io non so , come tanto si fondi in quello , che finì al Duca D. Ferrante figliuolo del Re Federico ,  
come



come dissi , e che sia vero quelchè io ti ho detto del Duca Di Calabria di vn Barone' del Regno , non signore , contutto che sia primogenito del Re , ecco qualche ne scrisse il gran feudista Andrea d' Isernia , *Dux Calabria dicitur inuestitus a Rege de Regione illa , & habere eum in pheidum* . Nè in questa sola bisogna tu ti vai confidando piu di quello forse , che dei , ma in questa altra , che sarà la terza di quelle , che io ti vuo dire , che ti sei posta nominarti capo di Calabria , senza che alcun Re , o la sua reggia corte ti abbia questo titolo dato : e giacchè ti è stato permesso di farlo , io non so , come ti afficuri di aggiugnere vn altra cosa di voler competere di nobiltà con la Città di Lecce , la quale oltre , che ti ha dimostrato di auerti in tanti modi superata , in questo ti ha sopraffatta tanto , che non ci puo nascere comparazione , conciossiacchè auendo colei auuta la sua dignità Metropolitana non solamente nell' anno 1457 dal gia serenissimo Ferdinando 1. e non in forma di semplice Audienza , ma di Sagro Reggio prouincial Cōsiglio di quattro Cōsiglieri , e quasi con tutte le preminenze del sagro general Consiglio , ma 300 anni auanti dal Re Manfredo e poi auendo l' Imperadore con quel moto proprio dichiarata colei capo di Puglia per priuilegio particolare , qualunque altra Metropoli , che o per consuetudine , o per altra maniera fatta fusse , sempre sarà inferiore di

quella, tanto per conto dell' antichità di tanto tempo, quanto per essere stati tre grandi Re a fondarla, quanto anco per lo moto proprio dell' Imperadore Carlo, il quale statui quella per legge perpetua, per la nostra regola, che dice *Quodcumque Principi placuit legis habet vigorem*; onde auendo la Città di Lecce la sua Metropoli di piu antica consuetudine della tua, di piu larga, e lunga giurisdizione; conciossicchè la tua fino al tempo del Re Roberto non era nè fu mai nominata di Calabria, ma solo della Valle di Crate, che incominciua da sopra dell' Amaltea, e 'l golfo di S. Eufemia, e finiuu alla foce di Crate, che sbocca al mare del Cupo, tra Corigliano, e Rossano, e della terra Giordana, e poi per gli espressi priuilegi di tali Re, tanto è piu nobile della tua, quanto è *in iure* piu valorosa la disposizione espressa della tacita, e quella che ha l' espressa, e la tacita di quella, che solo abbia la tacita.

Ma, o che cosa io ti ho da dire, Cosenza, e sarà pur la quarta, che la tua prouincia la prima commissione, che ebbe, la quale dicesse *Iustituario Prouincię Calabriaę*, cioè di tutte due le sue Prouincie, e non di alcuna parte di quelle, cioè *Vallis Cratis*, fu quella, che abbiamo noi trouata alli registri del Re Roberto al primo registro, lettera A, a foglio 333, a 13 di ottobre 1310 in persona di vn Caualiere nostro Leccese detto Ruggiero di Sambiaso, nominato Giustiziere di Calabria,  
dal

dal quale io mi credo di essere stata in te presentata la nobile famiglia de' Sambiasi, che tu, Cosenza, hai, di cui io ebbi l'anno 1534 per Syndicatore dell' vfficio di Reggio Auditore, che per trenta mesi ci amministrasti, il già eccellente Signor Gio: Andrea Dottore di legge, e di molto valore.

La quinta ragione, che ti fa Cosenza inabile a competere di nobiltà con la Città di Lecce è questa, che tu con pace tua sia detto, sei quasi indegna di esser chiamata, e stimata Città, non essendo come di ragione dei essere cinta di belle, e forti mura, e baluardi, e non solo non auendo vn tanto, ed vn così necessario ornamento, e sicurtà, ma non tenendo tu, e'l tuo sito attitudine alcuna della natura di poterli fortificare, stando a guisa di Casale aperta di ogni parte, ed esposta a qualunque ingiuria ti volesse fare, non dico io qualunque esercito di nimici, che ti venisse ad assaltare, ma alcune poche schiere armate, come vedesti esserti stato fatto nell' anno 1461, da i due Roberti, che io dissi di sopra O. fiao, e Sansuerino, che ti vennero con poche squadre ad assaltare, contro de' quali volendoti tu difendere con vna forza de' fanti de' tuoi Casali, perchè quei appena sapeuano tenere le arme in mano, e solo confidauano alla moltitudine, tosto che vdirono sparare lor sopra vn scoppietto testifica il Pontano, che si posero tutti in fuga, lasciandoti senza difensione, perlocchè coloro  
la pre?



la presero senza altra resistenza , la saccheggiarono , e maltrattarono nell' onore de' fanciulli , e venendo a' sacri tempi fecero qualche vollero ; ed i fuorusciti nell' anno 1577 quasi dell' istessa maniera ti trattarono ; il perchè se le nobili Città non per altro effetto vengono ad auere l' onoratissimo nome latino *VRBES* , che da quel verbo antico *Urbs urbis* , *quod est circuo* , che io di sopra dissi , cioè che si disignauano col solco fatto con l' aratro da vn bue dalla parte di fuori , e da vna bacca dalla banda di dentro ; tu non hai mai auuto questo solco , come puoi tal dinominazione darti , il che non potendo fare resti superata dalla Città di Lecce , che ne sia mercè del Signore Iddio ornatissima ; e qual ornamento quel sia , oltre la vtilità , e la securtà il disse Omero , che dimandato qual sia il maggiore ornamento , che auer mai possa vna Città , disse essere le alte muraglie , e torri , e i belli fanciulli . Nè ti puoi di questo tanto grande difetto scusare , o col comune corso dell' altre Città di Calabria , che sono quasi tutte simili a te coll' antica opinione , ch' ebbero alcune poche accorte genti , dicendo che non conueniuagli uomini valorosi abitare in Città di forti mura , e di alte torri cinte , per fare quelle gli animi degli abitatori vili , che confidando alla loro difesa non s' industriauano a difendersi dagli assalti de' nimici col valore dell' arme andando a riscontrare quei prima , che giugnessero a' loro confini , e non as-

spettan-

peccandoli dentro di quei, eziandio che tu ne  
 abbi oggi il moderno esemplo de' Suizzeri,  
 detti da' latini *Eluetij* posti a' confini d' Italia  
 e vicini quasi alle mura della Città di Mila-  
 no, e del suo stato Insubrico, i quali essen-  
 dosi da 200 anni in qua liberati di ogni sog-  
 gezione, e fatti Repubblica col valore del-  
 l' arme abitano in terre aperte, e coll' essere  
 fatti formidabili a' vicini non solo non cura-  
 no di murare le loro Castella, e Ville, ma  
 col continuo esercizio dell' arme ( mentre van-  
 no condotti da' vicini Principi, e particolar-  
 mente da' Re di Francia sotto ricchi stipendi  
 a difendere gli altrui Regni, e stati ) fanno  
 le mura alle loro patrie, e già non langue la  
 memoria di quel generosissimo fatto, che 'l  
 gran Duca di Milano Filippo Mario Viscon-  
 te presentò al serenissimo Re Alfonso d' Ara-  
 gona 1. al Re D. Giouanni suo fratello, ed  
 a D. Enrico di Alibrat Re di Nauarra suoi  
 prigionj, pigliati dalla sua armata de' Genouesi  
 all' Isola di Ponza; e liberati subito; perchè  
 auendo quel Duca fatto a' quei Re vedere  
 qual era la sua grandezza, essendo Signor di  
 Milano, e' l Re Alfonso auendoli risposto,  
 ch'era vn gran peccato, che non fusse quella  
 Città eccellentemente murata, essendo tanto  
 bella, e tanto ricca, il Duca li rispose, che  
 si marauigliaua molto della sua maestà a dirli  
 così della Città sua; perchè ella era gagliar-  
 damente murata, e che la mattina seguente  
 gliel' auerebbe fatte vedere; stupido di tal  
 replica

replica il Re li disse , che egli con infinito  
 desiderio aspettaua di vedere quel miracolo del  
 Duca , che in vna notte potesse murare quel-  
 la tanto spaziosa Città , che non auera mai  
 auute mura , e la mattina fargliela vedere cin-  
 ta di quelle , per potere dire al mondo di  
 auere veduto vn miracolo , accettata l' offerta,  
 il Duca ordinò a' suoi Capitani del suo eser-  
 cito , e delle piazze della Città , che si met-  
 tessero tutti in arme bianche di corpo , e di  
 mano , e si mettessero attorno a quella a guisa  
 di mura , il che auendo quei diligentemente e-  
 seguito , allora il Duca intesa la messa me-  
 nò li Re fuori della porta Romana intorno  
 la Città , ed auendo loro mostrata quella  
 tanta moltitudine di gente armate disse loro ,  
 ecco qui , Serenissimi Signori , quali siano le  
 mura di Milano , le quali qualora sono di vna  
 fede , e di vna volontà elle sono insuperabili,  
 con la quale dimostrazione quel Duca rimase  
 veritiero , e quei Re stupiti della colui gran-  
 dezza , e potenza ; perocchè a questi contra-  
 rj risponde il maestro di tutti i disputanti  
 Aristotile , che disse dopo molte belle sen-  
 tenze accumulate a comprouazione della con-  
 traria necessità di douersi ad ogni modo auere  
 da ogni Città le sue mura , queste parole ,  
 fedelmente nella nostra fauella riportate ;  
*Coloro , che dicono non bisognare muraglie a quel-  
 le Città , che possedono il vero valore nelle arme  
 parlano troppo anticamente , conciossiacchè per  
 esperienza hanno chiaramente veduto di essere stata  
 quella*



quella loro opinione riprouata a quelle Città, che di questo s' imputauauo a vanagloria; ma quei, che hanno le loro Città di mura cerchiata possono quelle usare all' vno, ed all' altro proposito, cioè come murate, e come non murate, la qual cosa non lice a' quei, che abitano le Città non murate. All' esempio de' Suizzeri si risponde che buon per loro, che si eleffero le loro abitazioni dentro di quelle montagne altissime, e sterilissime, e luoghi profondissimi; perchè con questa smisurata asperità del paese leuarono nataralmente l' animo a qualunque Principe guerriero di andarli a seggiogare, non rendendo conto a niuno di andare a conquistarli, li quali dopo conquistati non sarebbero atti a darli alcun frutto di sè, che altrimenti sarebbero stati riposti a quel giogo, che stanno gli altri; e si risolue similmente il contrario di Milano con questa conclusione che auendo quella Città per la sperienza delle patite ruine conosciuto non metterli conto quel suo stare a bada, si pose al fine in questa nostra età sotto il felicissimo imperio del nostro felicissimo Re Filippo a cingersi di gagliardissime mura, e baloardi, che viue sicurissima

E in oltre vn'altra imperfezione in te Co: senza, incoueniente a qualunque Città che faccia professione di Metropolitana, e di capo di vna gran Prouincia, la quale è di non auere vn porto tuo proprio, doue possano capitare li legni, che a te portino per mare le merci

merci per vitto necessario , che tu non hai , nè per contrario a trasportare da sè le nate in te , come in particolare le sete , e le altre tue cose , che ti recano le tue comuni entrate ; e non auendo tu vna così necessaria faccenda alla dignità metropolitana , e la Città di Capua auendola , benche di poco , o niente vile a lei , non facendosi in lei alcun traffico in mare nè da suoi Cittadini , nè da' forestieri , che non couersano in lei , non so come possi tu coprire questo tuo difetto , e maggiormente volendo competere con la Città di Lecce , che non solamente ne ha tre , cioè il suo porto detto di S. Cataldo con la sua fortezza , la quale la Cattolica Maestà la tiene in Castellania molto autorizzata , che è proprio l' *Emporio* , che dicono i latini , doue di ogni tempo ci si veggono nauì , nauigli , marsigliane , ed altri legni , che portano dalla Città gli oli , le sete , li zafferani , e le vetouaglie , lasciandoci la gran quantità di monete di oro , e di argento , che ci portano con molte merci , che ne vengono a saziare tutta la Prouincia , cioè risi , cannelle , pepe , cere bianche , spezierie , ed altri aromati , tauole , traui , banche di noce , ed arme : tiene anco detta Città da man dritta del porto verso Otranto l' vno , l' altro da man sinistra verso Brindisi , quello a dritta detto Sapone , e quel di sinistra detto la Chianca , ma di piu si ha certa speranza di scoprirsi il suo nobilissimo porto fatto dallo Imperadore Andriano ,  
detto

detto Tarsena, fatto a mano, che come si è di sopra detto per l' autorità di Pausania sarà la gloria sua di Lecce, perchè si trouerà edificato d' illustre edificio, conforme al modello, che scrisse Aristotele.

Quanto anco ti deroga Cosenza quel difetto di non auer alcuna Colonia mai mandata da te fuora, l' auerai tu saputo, e potuto considerare dall' onore, e dall' ornamento delle tre Colonie, che la Città di Lecce, mandò fuori; maggiormente di quella Terra di Terlizio, che starebbe bene a Roma: i quai difetti auendoli tu manifestamente, ti fanno inabilissima a poter competere con la Città di Lecce, che ha tutti quei ornamenti; e la fanno Città onorata, ricca, e bella.

Rispondendo poi all' oggetto della disciplina militare, ti dico o Cosenza douerti dire la massima colpa, e battersi il petto a modo di pentito confitente per questa tua parola che hai voluto dire per sopraffar la Città di Lecce, conciossiachè se ben sia vero qualche abbi detto di potere con i tuoi Casali armare vna legione di soldati, la Città di Lecce senza andarli cercando fuora ne ha mercè del Signore Iddio altrettanti dentro le sue proprie mura, che ad vn tocco di campana li puo ogn' ora che vuole mettere insieme, e non tolti dagli armenti, o dalle pasture delle pecore, delle capre, e delle bacche, che appena sanno tenere in mano l' archibuso, o la lancia, ma dalla sua ciuilissima nobiltà, po-



polo grasso , e maestranza , doue ci sono tan-  
 ti Capitani , tanti Alfieri , Sergenti , capi di  
 squadre , e tanti valorosi Soldati auuezzì alle  
 guerre , che ha di continuo fatto appareg-  
 giare la loro patria Lecce con la Città di Pez-  
 ruggia in tutte le guerre d' Italia , e di fuori  
 d' Italia di numero , e di valore di Capitani,  
 e di soldati ; ma il fatto è stato sempre , ed  
 ora piu che mai sta , che in quella milizia di  
 Cosenza parche sia in potenza , imperocchè  
 non si dice , nè si legge mai , che auesse com-  
 battuta per sua difesa , nè per offensione ,  
 e non in atto ; donde si vide che quella qual  
 fiata volle difendersi ; che non fusse saccheg-  
 giata da quei due Roberti vicino a S. So-  
 uerino , prima non ebbe vn Capitano che a-  
 uesse saputo fortificar la Città per difendersi  
 nè di ordinare le squadre per ben combatte-  
 re , e quel Capitan Colantonio de Carulei ,  
 ch' ebbe , prima non era suo Cittadino , e poi  
 che vide i caualli de' nimici auer superato  
 quel colle , che sta sopra la Città , esso fu il  
 primo che se la diè , come dicono i volgari ,  
 alle gambe , ma quella di Lecce in quella ,  
 ed in altre età è stata , ed è in potenza , ed  
 in atto ; perchè lasciando le cose antiche , in  
 quella età militando ella sotto il Principe  
 Gio: Antonio auera alla Reina Giouanna I. I.  
 occupata la prouincia sua di Calabria , e po-  
 chi anni dopo auendo Maumetto I. I. Re de'  
 Turchi preso , come si è detto , Otranto , el-  
 la non solo sè stessa difese da ogni inguria , ma  
li fè

li fè l' intoppo , che non potè colui piu oltra  
 passare ad offendere i Prouinciali , poi andò a  
 soccorrere la Città di Gallipoli , ed a ricupe-  
 rare la Città di Nardò ; poi in seruigio del  
 Serenissimo Re Cattolico andò con gente di  
 piede , e di cauallo a ricuperare Otranto , Brin-  
 difi , Monopoli , Polignano , e Trane , ed au-  
 uendo pochi mesi dopo , tre mila Spagnoli ab-  
 bottinatifi , presa , e saccheggiata la pouera  
 terra di S. Pietro Galatina , e mandato a cer-  
 care alla Città di Lecce vna paga , e mezza,  
 la quale non la dando loro , le protestarono  
 la guerra , e le correrie , ella auendo fatto  
 suo Capitano a guerra il valoroso suo patri-  
 zio Fr. Leonardo Prato , ed egli auendo dis-  
 poste alle sue porte le guardie de' suoi Cit-  
 tadini , e cento caualli leggieri per andare alla  
 difensione del suo territorio , fè a coloro ris-  
 spondere , ch' ella nè dee niente a loro , nè  
 diliberaua di dare loro nulla , che si staua con  
 le porte aperte a fare i fatti suoi , e che se  
 essi le voleuano fare oltraggio , lor farebbe  
 conoscere , ch' ella poteua , le quali opere non  
 essendo state in alcun tempo fatte nè da te  
 Cosenza , nè da Capua , concludono , come si  
 dice , in barocco , che voi non vi potete di  
 milizia , o di valore delle arme appareggiare con  
 Lecce .

Quanto alla nobiltà , tu sai o Cosenza , che  
 dedutte alcune tue poche famiglie antiche , le  
 quali appena arriuanò ad otto , tutte le restan-  
 ti sono de' Casali in poco tempo per via di  
 nuoue

nuoue ricchezze acquistate con le mercatan-  
zie delle sete , solleuate . Alla nobiltà de' Ba-  
roni per auerne tu similmente pochi, nè me-  
no puoi competere con la Città di Lecce , la  
quale non solamente ne ha tanta , quanta  
qualunque altra Città del Regno ne abbia ,  
ma queche importa piu di essere quei anti-  
chissime famiglie di trecento , e di quattro-  
cento anni , che hanno quelle Baronie posse-  
dute con le giurisdizioni ciuili , e criminali ,  
auendo in ogni età nobilmente con arme , e  
con caualli comparso ad ogni motiuo di guer-  
ra in seruigio della real corona del Re regnan-  
te , ed in difesa della nostra Salentina  
Prouincia , come fino al presente tempo fan-  
no ; e crederò io di essere questa consuetudi-  
ne nata dagli antichissimi Conti della famiglia  
Normanna signori non solo del Contado della  
Città di Lecce , ma di tutta la Prouincia Sa-  
lentina , alle scritture de' quali sempre si ritro-  
ua nominata la detta Città con i suoi Baro-  
ni , ed in ispezie in tempo del Re Tancredi ,  
il quale in vn giorno , come si è di sopra  
detto , creò venti gentiluomini Leccesi ,  
che l' aueuano alla guerra seruitò per suoi  
Capitani , Baroni , dispensando a ciascuno di  
loro due Casali . Ma sopra tutti non si deono  
tacere i generosi fatti del già Signore Gio: Ia-  
copo dell' Acaya , Barone della Baronìa della  
Acaya soprannominato , il quale posseden-  
do vna Baronìa di cinque Castella , ed auen-  
do il capo della sua Baronìa , detto Segine ,  
che



che altro propugnacolo non teneua che vna  
piccola torre tonda edificata dal già Signore  
Alfonzo dell' Acaya suo Padre, donde aue-  
ua vna tale iscrizione scolpita in vn marmo  
formato in modo di Tauoletta *Alfonsus Acaya  
familia generosus arcem ab Atavis conditam in-  
straurauit, turres, & reliqua ad munitionem.*  
M D, V I. egli pigliando vna impresa eccedente  
le sue forze si pose a serrare le sua Villa pre-  
detta di forti, e bene intese mura con sei  
baloardi edificati alla moderna l' vno corri-  
spondente all' altro per diritte lenze tirati con  
li suoi torneamenti, ed a fortificare con le alte  
torri il suo castello con fossi intorno, facen-  
dolo capace di abitazione di trecento fuochi,  
drizzandole dentro le strade, rifacendole la  
Chiesa maggiore, e di piu edificandole vn  
bel Conuento de' frati di S. Francesco della os-  
seruanza molto bello, e religioso, a cui vo-  
lendo vn nuouo nome dare per essere colui  
vna nuoua creatura, come si dice, fatto per  
quelle muraglie intorno fatteli, quantunque  
non poca inchinazione auuta auesse di rinno-  
uarsi l' antichissimo nome di Selapia, o Sa-  
lapia; per stare tutto quel Castello fondato  
sopra le ruine di quella antichissima Città,  
la quale antichissima fama di quel paese fino  
a questa età ragiona di essere stata vna di quel-  
le dodici Città ch' ebbe la nostra Iapigia di-  
strutte, come scrisse Niccolò Leonico da vna  
ruina caduta loro dal Cielo, e di cui ne  
appariscono fino al lido del mare le vestigie  
e l'an-

e l'antico nome, che i suoi vicini finora la nominano Salippia, nondimeno volendo egli perpetuare il nome della sua nobilissima famiglia venuta da Francia l'anno 1265, come si è di sopra detto col primo Re Carlo Angioino, con quella costruzione, come dicono le sagre lettere, la nominò Acaya, a cui pose sopra la porta di quella tale iscrizione. *Sub Carolo V. Cesaris auspicio Ioannes Iacobus Achayus hoc Oppidum, quod olim atavorum suorum Pagus fuerat, moenibus cinxit, instaurauit, publicis, priuatisque aedificijs decorauit; & Achayam ex suo cognomine appellauit, quae si Deo visum, campis Salentinis antiquae Achayae nomen imponet; ex qua sui maiores in Galliam, & mox in Italiam deuenere. Absolutum opus fuit anno salutis MDXXXV. ed alla porta del Castello, Arcem hanc a maioribus suis inchoatam, & a Patre auctam, ut Carolo V. Cesari inuictissimo fidem seruaret Ioannes Iacobus Achayus summo opere, & industria perfecit.* Le quali cose non puoi tu, Cosenza, mostrare tra le tue laudi.

Ma quai ruine auesse la misera Città nostra di continuo sofferte per lo spazio di anni cento sessanta, certo, che fu vn miracolo, come auesse potuta restare alla sua antica costruzione vna pietra sopra l'altra, io dico di quelle, che le passarono finche durò quel dominio per le persone del Re Carlo I. del Re Carlo I. I. del Re Roberto, e della Reina Giouanna I. del Re Carlo I. I. I. del Re Ladislao

dislao , della Reina Giouanna 1 1. dell' vltimo Re Rainiero , e quanto odio auesse negli animi de' Cittadini generato , credo che sia chiaro ad ogni saggio , ed accorto spirito , donde auuenne , che non così presto il Serenissimo primo Re Alfonso di Aragona diede a questo fedelissimo Regno il soauissimo saggio delle sue singolari virtù , ed altissimo valore , ch' ella datafi a seguire le sue reali parti sostenne infiniti assalti dell' esercito della seconda Giouanna guidato dal Capitan Iacopo Caldora , resistendo valorosamente , e facendo riuoltare alla medesima Aragonese diuozione tutta la Prouincia Salentina , per li quali meriti quel gratissimo , e liberalissimo Re tosto che ottenne il dominio del Regno di mozo proprio le fece priuilegio , con cui concesse alla Città , ed a tutti i suoi Cittadini immunità grandissime , che in tutte le Città Castella , e Ville di questo Regno , e dell' altro di Sicilia vteriore godano quelle franchigie , ed immunità , che godono gli originari Cittadini di quelle nelle loro patrie .

Ritornando al Duca Gualtiero 1 1 1. dico , che auendosi egli obligati i suoi Leccesi con quei accetti beneficj , ed auendoui instituita vna milizia , perocchè soldato di cuore era , ragguagliato dal suo fauorito Ruggiero Maremonte , che auera in Atene per suo Viceduca mandato , che per le guerre che in tutto il Peloponneso erano tra' Greci insorte , quella Città , e' l' suo Ducato non si auerebbe potuto



tuto alla sua vbbidienza sottoporre senza la sua presenza, e cinta di molte armate schiere, egli fatto di anni 23 si posé a fare vn esercito di sei mila fanti tutti Leccesi, e Salentini, ed auendo condutte quattro nauì Genouesi per far quel passaggio, io ho veduto certi capitoli fatti in Oria, tra lui e l'Imperadrice di Costantinopoli Caterina figliuola del Dispoto della Romania, di cui n' era rimasta erede, e moglie dell' Imperadore Roberto l' anno 1334, co' quali il Duca Gualtiero se l' obbligò di andare col suo esercito alla ricuperazione del colei dispotato, e di quanto ne auerebbe ricuperato, ne douerebbe la terza parte essere sua, e le due altre parti della Imperadice. Postosi dunque in mare aiutato, come particolarmente disse il Galateo dalle forze de' Leccesi prima assaltò l' Isola di Corfù, poi l' Acaia, l' Albania, ed vna parte del Peloponneso, e con la sua Atene tutte le vinse, e sottopose al suo Imperio, doue auendo lasciato vn presidio di cinquecento fanti Leccesi sotto la curâ di Guiglielmo Prato, figliuolo del primo Gualtiero Prato, che mandò per Gouenadore il Re Gualtiero di Brenna 1. se ne ritornò in Lecce con vna onoratissima fama di valoroso guerriero a quel particolar tempo quando il Re Roberto, come capo, e protetore della parte Guelfa era oltremodo pregato, ed astretto dalla Repubblica di Firenze, che volesse mandare vno della sua real famiglia per suo Gouernadore, offeren-

offerendoli ogni vbbidienza , ed vn largo stipendio , il qual Re non auendo vomo , che fusse di valore nè superiore , nè pari del Duca Gualtiero , ed essendo di stirpe reale , e suo affine vi lo mandò accompagnato della sua elezione fatta , e delle sue raccomandatorie lettere , doue essendo colui andato con vna buona corte di Leccesi , e del Vescouo Antonio Ferrari , scriue Gio: Villani Fiorentino , scrittore eccellente di quei tempi , ch' egli si portò così bene a quel gouerno , stando al consiglio del suo Vescouo , che mosse quella Repubblica ad eleggerlo per suo Duca , e perpetuo Signore , essendoseli fatta quella suggezione , ed elezione per via d' vn principale Cittadino , detto messer Corso Bonati Dottore , e Caualiere , per lo suo particolare interesse ; la quale elezione essendo venuta all' orecchie di alcuni Caualeri Francesi giouani , ed inesperti , e parenti del Re Roberto , e suoi , e parendo loro di auere trouato vn nuouo luogo di poter gouernare genti , ed arricchirsi , se ne andarono a ritrouare il Duca , ed auendoli persuaso , che s' egli voleua essere assoluto signore di quel dominio , doueua tutti li gouerni di quello stato , e Regno farli amministrare da' Francesi , e da loro , a' quali consigli auendo il Duca dato orecchio , e credito , contro il consiglio del Vescouo , il quale li profetizzò la sua ruina caso che volesse quella nouità fare , ed auendo cacciati di quelle amministrazioni i nobili Fiorentini ,

rentini , e postici Francesi , e quei auendo cominciato a reggere tanto la Città di Firenze , quanto l' altre Città del suo dominio , non con la solita modestia , e con le solite leggi ed vsanza , ma superbamente , ed alla francese , inguriando li patrizj , e gli altri con continue parole contumeliose , mosse di nuouo gli animi de' Cittadini a ripocarlo ed a ritornare alla pristina libertà ; onde vna notte solleuatoci romore tutta la Città , e'l popolo al suono di campana , detta Marinella , e fatto ancora entrar dentro piu di cinque mila uomini armati del Contado andò al palagio del Comune , doue colui staua , e spogliatolo si sforzò di auere il Duca in mano , il quale auuto , ammazzarono al suo cospetto quanti francesi vi trouarono , e così anco per la Città , ebbero con grandi fima difficoltà il messer Corso Bonati , che si aueua nascoso , e lo squartarono a furia del popolo , lo trascinarono per tutta la Città , talche il piu gran pezzo delle reliquie del suo corpo furono le orecchie , li andarono a saccheggiare la casa piena di ricchezze fino al tetto , la bruciarono , e vi seminarono sale , ed il Duca lo cacciarono fuori della Città , ed in presenza del Vescouo di Arezzo , e del Conte di Bagno li fecero rinunziar il Ducato con giuramento , e datili gli ori , gli argenti , e le sue suppellettili , ed arme , e caualcatura per andarsene , serrarono la porta , donde uscì con fortissimo muro , e con decreto perpetuo di non l' aprire giammai



mai piu, si come si vide fino a questa età stare, chiamata la porta chiusa del Duca di Atene. Egli dunque ritornato in Lecce, e per iscornio non volendo stare in Italia auendo edificato vn monistero de' monaci Celestini vicino al suo Castello detto di Santa Croce maritata vna sua sorella detta Caterina al Conte Giouanni d' Enghenio di Francia, e fatto vn solenne testamento, il qual io ho original veduto, doue dispose per piu di cento mila scudi a cause pie, se ne ritornò in Atene con vna legione di Leccesi, doue volendo si fidare a' Greci piu di quelche doueua, fu da quei dato in mano de' Turchi, e miseramente ucciso, e rimanendo Atene a Guiglielmo, ed a' Leccesi reliquie degli altri morti col loro Duca, i quali vedendosi in quei strani paesi, e tra infedelissimi Greci, che non auèuano che il nudo nome di Christiani, consigliatissi tra loro di quello, che douessero fare per ritornare onoratamente alla loro patria, mandarono due Ambasciadori alla Reina Giouanna I. che allora regnaua in questo Regno, facendole per quei intendere la morte del Duca, e la prontezza dell' animo loro di volere alia sua maestà donare quella Città, la quale essendo di quella magnificenza, ed importanza, ch'era, doueua a colei essere molto cara, che fusse ella contenta mandare alcun Colonnello con altrettanti fanti a prenderla, che così ci la consegnarebbono, e con le stesse nauì, con cui ella mandarebbe quel presidio, così

così se nè ritornerebbero a Lecce.

Nè così presto la Reina ebbe quel ragguaglio, che confortata dal Duca di Durazzo Carlo suo zio, fatta la scelta de' Soldati vi mandò per Colonnello, e Governadore vn valoroso Capitano detto Iacopo Acciajoli fuoruscito di Firenze, con auer mandato al Colonnello, ed a' Soldati Leccesi per mancia di quel loro buon pensiero, che aueuano fatto, tre paghe per vno, i quali auendo quella mercede auuta dalla Reina, e l'ordine di consegnare la Città, e' il Castello all' Acciajoli, gliela consegnarono subito, e messisi sopra le nauì, con che erano loro là capitati, se ne ritornarono alle loro case, riportando alla Reina, ed a' suoi successori Re possessori di questo Regno, la possessione, e' il Ducal titolo di quella nobilissima Città, la quale fu come Cicerone disse, il domicilio di tutte le vmane scienze, ed vna delle piu possenti Repubbliche, che auesse la Grecia auute, di cui così elegantissimamente scrisse lo stesso Cicerone *Imperium Grecis fuit apud Athenienses, Atheniensium potiti sunt Spartani, Spartanos superauerunt Thebani, Thebanos Macedones vicerunt*. Cioe, l'Imperio de' Greci ebbero gli Ateniesi, gli Ateniesi furono dagli Spartani superati, gli Spartani furono da i Tebani vinti, ed i Tebani da i Macedoni. Non lasciando di soggiugnere qui, che quello onorato titolo auendolo quasi tutti li Re di questo Regno portato, finalmente lo portò mischiato tra i  
suoi

suoi reali titoli a' nostri giorni, quel Carlo V. Imperador de' Romani di felice memoria, del cui singolar valore si ponno con ogni verità dire quei volgati versi volgari, che

*Natura il fece, e poi ruppe la stampa,*

*Per sperger il model di farne vn altro,*

Chiamandosi Duca di Atene, e di Neopatria; laonde auendosi la Città di Lecce in meno spazio di cinquanta anni rifatta dalle sue tante patite ruine, e poi postasi subito a fare questi così grandi, e così onorati effetti d' essersi insignorita di vna tanta Città, quale era allora Atene, e poi auerla alla sua Reina donata, senza dubbio alcuno ella ancora in questo particolare ha superato di valore, e di onorate geste le due sue competitorici, non potendo nè Capua, nè Cosenza mostrarne le simili, o maggiori.

E però, Signore Eccellentissimo, si venne a finire in questo Gualtiero 1111. la linea di quello illustre, e real sangue de' Conti di Brenna, non auendo egli lasciato figliuolo alcuno, ma solo la sua vnica sorella Caterina maritata, come si è di sopra detto, al Conte di Enghien della real casa di Borbona, e colui essendo con la moglie venuto in Lecce con due figliuoli piccoli l'vno maschio, detto Pirro, e l'altra femmina detta Maria, ed essendo in ispazio di due anni morti gli amendue parenti, e l' fratello di Maria, con auerla il padre vltimo a morire lasciata sotto la tutela, e baliato di Giouanni dell' Acaya Barone della

Baronia



Baronia di Segine, e di Pasquale Guarino Barone della Baronia di S. Cesario, ricchissima, per auer successa a tutti i beni del Duca Gualtiero suo materno zio; diede la sua ricchezza occasione a Francesco del Balzo, Duca d' Andre ribello della Reina Giouanna, di andare ad assaltare Lecce per auere in mano così la Città, come quella fanciulla per farsi suo sposo, ed ingrandirsi di quello suo stato, donde auesse poi potuto con piu facilità occupare alla Reina tutta la Iapigia, alla qual fantasia egli aspiraua, e così volendo quella seguire, sapendo trouarsi al contorno di Suni, e di Nepe Terre di Roma vn Capitano di ventura detto Giouanni Montacuto di nazione Brettone con vna legione di sei mila Brettoni, ed Inglefi, con cui era da mezza Francia calato in Italia, e fattosi per tutto dare ben da mangiare, e da beuere, e danari per passarsene quietamente, egli l' andò a condurre al suo stato stipendiatili per sei mesi, e colle coloro arme occupò Altamura, Grauina, Matera, Canosa, e Meneruino, con le quali Terre ingagliarditosi di potenza, ed ingrossato d' arme si auuò verso la Città di Lecce, doue prima che giunto vi fusse mandò il Vescouo di Andre alla fanciulla, ed alli Baroni tutori pregandoli, ed esortandoli, che voleffero quella maritar seco, con ordine che non volendo quei condescendere alla sua volontà, douesse loro protestare la guerra, con i tiri di due bombarde, le quali faceua condurre

condurre appresso di sè. I tutori auendo molti giorni auanti entrati in suspizione del colui assalto, auendo quei Capitani, e soldati, che pochi anni auanti erano venuti di Atene, e le mura della Città tutte rifatte, e con le torri alte diece passi distanti l' vna dall' altra al numero di duecento, alte in maniera che non poteuano scalarfi secondo la vsanza de' guerrieri di quei tempi, non solo non si sbitgottirono punto di quella ambasciata, ma postisi con vna insuperabil fede a difendere la loro patria, e Padrona, risposero all' Ambasciadore, la signorella lor pupilla per due rispetti non poter venire a quel matrimonio, l' vno per esser figliuola di sette anni, e tanto dispari di età col Duca, che ageuolmente poteua esserli Nipote, e l' altro per auer auuto eglino, ed ella vn ordine formidabile del Re Lodouico, e Reina Giouanna di non maritarsi senza loro aspresso ordine; perlocchè dissero essere risoluti d' armarsi, e difendersi caso, che il Duca li volesse assaltare, confidando nella infinita misericordia del Signore Iddio, che loro darà la sua grazia per la loro difesa. Fu ancor fama, che il Vescouo Ambasciadore non cessò di tentare quei Cavalieri, e subbornarli l' vno separato dall' altro; ma come non potè gli animi di quei ridurre col le minaccie della guerra, meno anco bastò a muouer con le larghe promesse de' doni; ondè subito che licenziarono l' Ambasciadore misero il Castello, e la Città

Città in guarnigione disponendo la sua difesa in questo modo ; che crearono col consenso vniuersale della Città Capitano a guerra il valoroso Lodouico Maremonte , fatto pochi mesi auanti Baron di Campie , per auer presa per moglie Madama Audisa Capece , gouernatrice della Contessella ; Castellano del Castello con quattrocento soldati Guiglielmo Prato ; ordinarono di piu otto compagnie alle quattro porte di trecento soldati l' vna , a cui donarono mezza paga per ciascuno soldato , trecento di guardia , e trecento di soccorso , e di rispetto , ed vn corpo di seicento fanti al cortile del Vescouado , doue erano poste alcune corde lunghe , attaccate al battaglio della Campana grossa , le quali allora si doueuauo da ciascuna delle guardie delle porte sonare , quando si sospettaua , che allo assalto de' nimici auesse la difesa di dentro bisogno di soccorso , ed obligaua il corpo , che senza fare scompiglio al primo tocco douesse mandare alla porta , doue era la corda tirata cento fanti , la meetà lancionieri , e l' altra balestrieri , e se secondaua il secondo altrettanti , se il terzo vi conueniu a andarui il Capitano , e l' resto della gente ; e come a quel tempo non si trouaua piu crudel specie di arme , che le balestre di legno cornale per offendere da lontano , e gli archi , e li Leccesi essere quasi tutti per naturale inclinazione balestrieri , auendosi la Città armata , e fornita di vna gran quantità di strali in abbondanza



danza detti passatori, fecero colli Baroni conclusione, che con li loro suffidj entrassero nella Città, alla quale essendo il Duca venuto col Montacuto intorno per riconoscerla, ed auendola veduta assai grande, e tutta prouista di alte torri, e mura, e di fossi attorniata, come ancora di genti assai ben armate con disiderio di combattere, si zuesse pentito di esserui venuto, e che auesse detto al Duca, che per essere quella Villa (nominandola alla francese) così grande, che non si potrebbe espugnare, se prima non fusse di alcun lungo assedio stancata, auendo veduto il Monistero di S. Niccolò, che sta da quattrocento passi lontano dalla Città atto a questo, là se ne andò ad accampare, doue essendo stati alcuni giorni, e mesi, ed auendole dati due assalti collo auer tirati due tiri di bombarda, de' quali vno percosse al Campanile del Vescouado, il quale fino al presente pare, e l'altro ad vna casa del già Signor Gio: Maria Guarini, pos seduta allora dalla famiglia di Lettere, il quale io quando fanciullo fui vidi, e non auendoli alcun danno fatto, che stauano per leuarfi dell'assedio; ma che auendo auuta vna spia, benche doppia, che 'l Capitano Maremonte doueua la notte di fuore mandare vna grossa scorta per intromettere dentro la Città la vettouaglia, che auea procurata; il Montacuto si mise in ordine per andarle contro, e drizzatosi verso vn luogo detto Tafagnano si pose all'agguato aspettando all'imbo-

scata la scorta , che venisse , lontana dalla Città due miglia , la qual cosa auendo per vna vera spia intesa il Maremonte , e che al campo col Duca era poca gente rimasta , fatto vn brauo squadrone di gente , ne fè di quella Capitano Carlo suo figliuolo giouane valoroso , e gli ordinò , che andasse ad assaltare il Duca , e si forzasse di prenderlo , o di ammazzarlo , facendolo uscire dalla porta di Rugge , il quale auendo diligentemente osservato l'ordine datoli dal padre , e le sentinelle del Duca essendosi ingannate , credendosi , che quelle genti fossero del Montacuto , e per ciò essendo state esse negligenti a dare all' arme , ed altre essendo state ammazzate ; il giouane Maremonte fatto vn terribile assalto ed empito alla porta del cortile del Monistero con vna molta uccisione di Bertoni espugnò il claustro del Monistero , e procedendo oltre al dormentoro doue giaceua il Duca , il ritrouò , che auuisando il romore de' morti , e de' feriti essere , come era , fatto dall' arme de' nimici , si era buttato da vna finestra , ed itosene a nascondere dentro vn forno con vn suo cameriere ; ma il Maremonte fatta vna gran pesta di quanti vi si trouarono , e saccheggiati gli alloggiamenti , e postoci fuoco si fermò in battaglia , e mandò al Padre a dire , che gli ordinasse qualche doueua fare , il quale li comandò , che stesse apparecchiato a combattere col Montacuto al ritorno , che doueua fare , il quale auendo inteso da' suoi,

che

che feriti maltrattati , e pieni di paura , e di sonno fuggiuano couerti alle tenebre notturne, ed il capo suo essere in podere de' nimici, ed il Duca essere stato morto , si sbigottì fortemente , e poi pensando di trouare i Leccesi dispersi al saccheggiare degli alloggiamenti si accostò al far del giorno al Monistero colli piu valorosi che aueua , sperando di recuperare quello : ma non bastandoci , li parue il migliore spediante di ritornare a Tafagnano , che vicino ad vn miglio e mezzo era ad vnirsi con tutti suoi , che là lasciati aueua per cagione di sualigiare la scorta della vettouaglia : ma venuto il giorno il Capitan Lodouico auuisando qualche fu , che non auendo il Montacuto nè pane , nè vino , nè luogo di stare , nè rifugio alcuno , li conuerrebbe di perdersi , subito per vn messo ordinò al figliuolo , che facesse le sue genti mangiare , e bere in pugno , e stessero al suo secondo mandato , ed egli fattosi seguire da vna buona banda di caualli , auendo ben ordinato , come tutta la Città star douea , andò subito alla vista de' nimici , i quali auendoli fino a mezzo giorno fatti stare in battaglia , conobbe tutti essere stanchi , morti di fame , di sete , e di sonno , che appena si poteuano tenere in piedi ; onde mandò la spia al figliuolo , e fattolo venire con le sue genti fresche , e vittoriose , ed egli con quel resto delle genti della guardia della Città andato lo-



ro contro , e presi quei in mezzo con poca difficoltà li costrinse a rendersi , a buttar le arme , ad inginocchiarsi , e chiederli misericordia ; e perocchè la gente fresca menata a quella fazione fu quella della porta di S. Biasio , e là trouato vno stendardo della Città , guadagnato prima da' nimici , con quella vittoria lo recuperarono , e con allegrezza incredibile auendolo riportato alla Città l' appropriò al suo quartiere a portarlo in tempo di guerra a cavallo alla retroguardia della Città , conforme si vsaua anticamente in Lombardia alle guerre , ed in tempo di pace da vn de' primi gentiluomini a piede alle mostre , ed a pubblici spettacoli , quando vn de' suoi Baroni la vigilia di S. Giacomo porta con gran fasto la felicissima bandiera della Maestà Cattolica auanti di lei , il quale stendardo essendo stato auanti quel tempo solito di portarlo la porta di S. Giusto , dopo per quella recuperacióne l' ha sempre portato la porta di S. Biasio . Fu l' uccisione grandissima intanto che restarono in poco numero , ed allora dandosi luogo alla misericordia furono il resto fatti prigioni , restando il Montacuto morto al primo riscontro , e l' Duca auuisato da vn monaco di Andre suo vassallo vestito da monaco si saluò ; perlocchè essendo i Maremonti rimasti vincitori se n' entrarono dentro la Città carichi di ricche spoglie , d' insegne militari , e di vna gran copia di arme in forma di trionfante a lume di torchi accesi , perocchè dal tramontare

montare del sole fino a notte scura si combattè , essendo quel giorno la festa di S. Aloe , o sia Eligio , il quale si celebra da S. Chiesa nel primo del mese di Dicembre ; perlocchè furono tutte quelle militari bandiere sospese nella Chiesa di S. Aloe , posta nella porta di S. Biasio , ed essendo poi inuecciate ed infracidate ebbero li Leccesi cura di metterle in dipintura per perpetua memoria di quella gloriosa vittoria , le quali a questa età ci si veggono ; dette volgarmente della guerra de' Bertoni , e mi ricordo di auer io vna bella moneta di argento veduta , mostratami dal Signor Spinetto Maremonte battuta a quello assedio da Capitan Lodouico , che diceua *Durante obsidione liciensi* .

Furono di quella vittoria rendute infinite grazie alla Città di Lecce , ed al Maremonte non solo dal Re , e Reina, Lodouico , e Giannanna , ma da tutta Italia per auerle leuato questo obbrobrio dalla sua veneranda faccia , che vna legione di Bertagna auesse tanto valuto di andare saccheggiando tutte le sue Prouincie senza essere da alcuno a loro resistito , e come simili animose geste non sono giammai state intese delle Città di Capua , e Cosenza , ne seguita la vera conseguenza , che la Città di Lecce abbia quelle superate di vero valore .

Fatta poi passati alcuni anni grande la Contessa Maria , ed oltremodo vaga , e bella , ed essendo da molti gran Principi desiderata  
per

per moglie; auuenne, ch' essendo Raimondo Orsino, figliuolo secondogenito di Niccolò Orsino Conte di Nola per testamento lasciato erede dal Conte Vgo di Balzo gran finiscaleo del Regno, suo zio materno, per non auer auuti figliuoli, del Contado, che auueua, consistente in Soletto, S. Pietro Galatina, Sternatia, e Mineruino di Terra di Bari, egli essendo giouane bello, e valoroso Cavaliero, innamoratosi della Contessa Maria auesse fatte in Lecce alcune giostre, ed in quelle mostrato il suo molto valore in seruigio di quella Signora, e quelle essendo state accettissime a quella donzella sua amante, facendo veritiero il prouerbio latino, che dice, *Ferrum est, quod mulieres amant*, si fusse tra loro incominciato segretamente a trattare di matrimonio, e perchè conueniuua alla grauità di quella gran Signora, che il Conte Raimondo fusse d' vno molto maggior titolo dotato di quello, ch' egli auueua, fu tra loro, che auueua lo scambieuale amore fatti già concordi, pigliato questo partito di comperare Taranto, il quale il Re, e la Reina Lodouico, e Giuanna voleuano vendere al ritorno, che voleuano in Prouenza fare per essere esausti di denari; onde auendolo il Conte comperato per sessanta mila ducati ( de' qual fu Lecce tassata di contribuire venti mila ducati ) con quel titolo di Principe, fu dalla Contessa preposto il Conte a tutti i suoi riuali, e fatto vn troppo gran Signore, vedendo, che il Re Car-



lo **III.** di questo nome, per paura del Duca di Angiò Lodouico, che gli auuea assaltato il Regno con vn grosso esercito mandato da Francia, pretendendo quello spettare a lui per conto dell' adozione, si era serrato, e fortificato dentro di Napoli, e auuea fatto contro il Duca, suo Capitano Generale del suo esercito il Conte Alberico di Barbiano, che lo andaua costeggiando, mentre colui si auuea soggiocato l' Abbruzzi, e la Capitanara; egli postosi a seguitare le parti del Duca assaltatore, colla vicinità, che auuea della sua Città di Meneruino con Canosa, e con Barletta si diede tal vanto con le sue genti, che auuea da Lecce menate, che diuenuto padrone di Barletta, e non contento di quella sola, trattò anco col Castellano di Trane, il quale era vn Vngaro, che si volesse rendere al Duca, il quale auendo dato orecchio, e datoli il Castello, egli auendo fatto di notte tempo entrare le sue genti per la colui porta, corse con quelle la Città, e l' ebbe: ma essendo poi stato lo esercito del Duca sconfitto tra la Città di Bari, e quella di Bitetto a 21 settembre 1384, restando il Duca ucciso, il Principe, che auuea fatto disegno sopra quella Città, senza punto spauentarsi di quella tanta vittoria auuta dal Re Carlo attese a tenere molto ben guardata Barletta sotto la guardia, e capitaneria di Lodouico Maremonte, e Trane da Carlo suo figliuolo con ordine di douere stare alla vbbidienza del Padre suo; ma vedendo poi

il Conte col vittorioso esercito da vna parte, e 'l Re in persona dall' altra andar recuperando le Città del Regno, che si erano per paura del Duca rubellate; non potè non auer paura; onde auendo col Conte Alberico strettissima amicizia, e parentela li mandò vn frate Francesco Francescino segretamente a parlare, pregandolo che fusse contento di riporlo alla buona grazia del Re, offerendoseli di volerli essere buon seruidore, e suddito, e che li facesse grazia di quelle due Città in feudo, nè permettesse, che si dica per lo mondo, ch' egli piu grazia, e piu liberalità auesse trouata al Duca da sè non piu veduto, che alla sua prima dimanda gli auueua quelle due Città donate, che in quella Maestà suo antico suddito; il Conte che sapeua molto bene qual era l'ira, lo sdegno, e l' intenzione del Re piu di quello di auere il Principe predate quelle due Città dopo la sconfitta del Duca, che della rubellione fatta già per auerli conspirato contro, aderendo al suo nimico, ed andando in fauore di colui contro il Re suo, rispose al Principe, che se lecito a lui fusse di dire qualche il Re l' auueua commesso per gastigo di quei suoi errori, certo ch' egli penserebbe piu ad emendare quei, che a volere vna così gran remunerazione per quella: fu dunque il suo consiglio, che s' egli voleua riconciliarsi col Re, doueua mandare a lui la concessione di esserli rilasciate le due Città, e poi trattarsi dalla sua riconciliazione, la quale persuasione non piacendo

al Principe , perchè voleua , che il Re prima li facesse l' indulto , ed intendendo per le colui segrete lettere , ed ambasciate che ricercaua la simile condizione Ranaldo Orfino suo on-sanguineo , e Conte di Tagliacozzo , se voleua il Re , che colui li restituisse il Contado di Celano , incominciò questa , e quella faccenda andare in pratica ; e intanto il Duca Ottone di Bransuic marito , ch' era stato della Reina Giouana essendosi ingrossato di genti in Puglia , e tenendo con gli altri Orsini occulte intelligenzie le faccende andauano fra paura , e speranza , ed intanto essendo al Re venuta vna ambasciata da i Principi Vngarici , dicendoli , ch' essendo egli l' vltimo , e piu proffimo agnato del Re Lodouico della Casa Angioina morto senza figliuolo , o nepote maschio , era stato per comune consenso di tutto quel Regno eletto per Re ; e per questo il pregauano , che al riceuere delle lettere , ed ambasciata subito douesse metterfi a cavallo , ed andarsene là a pigliarsi la real corona del Regno , a cui era con incredibile disiderio aspettato ; onde egli auendo auuta vna così felice nouella ; e per quella douendo subito partirsi verso Vngaria , e vedendo tre molti potenti nimici dentro le viscere del suo Regno prese per piu sicuro consiglio di diuidere coloro , e differire la debita punizione fino al suo ritorno da Vngheria , e per tenere quei due Orsini contenti , ed ingannati fece , che il Conte Alberico scrivesse loro , che auendo egli supplicato al Re , per quel-



lo, che gli auoua pochi mesi auanti scritto il Principe, a quel tempo, ch' era il Re tutto allegro per quella felice nouella, ed auendolo molto affretto, la Maestà sua li significò, che ella per l' assenza sua era rimasta contenta di indultare l' vno, e l' altro di ogni spezie di rubellione, che gli auouano commesso, e che a pienezza della sua real grazia si contentaua, che il Principe tenesse Barletta, e Trane in gouerno, e'l Conte Ranaldo il Contado di Celano fino ad altra prouisione di sua maestà con obligarsi sotto pena di rubellione di quelle, e quelle rilassar libere, e spedite ad ogni volontà, e senza altra réplica, con questa condizione, ch' eglino non solo non douessero auere alcuna lega, ed intelligenza pubblica, o segreta col Duca Ottone, ma che ricercandolo il bisogno per la colui distruzione douessero armare in fauore del Conte Alberico, il quale lasciaua suo Capitano generale a tempo, che il gouerno del Regno il lasciaua alla Reina Margherita sua moglie. Quelle condizioni apposte quantunque auessero non poco conturbata la mente del Principe, per essere state squadrate a qual fine fatte di dislunire lui, ed il suo cugino dall' amicizia di quel Duca; nondimeno auendolo la sua Principessa consigliato, che ad ogni modo le douesse accettare, e seruirsi del tempo, il quale da saggia disse di esser solito di far nascere l' vna d' vn altra cosa, che necessita l' uomo a fare nuoue diliberazioni, si risoluè di accettare le già dette condizioni

dizioni ; intanto auendo il Re andato in Vngheria , ed egli , io dico il Principe auendo posto il suo stato in pace diminuì li presidj delle sue Città , ed attese a fare due edificj a S. Pietro Galatina , che amaua molto per auerlo riscattato da mano de' Turchi dodici mila ducati , l' vno il monistero di S. Caterina , e l' ospedale giunto , e l' altro la cinta delle mura di pietra di tufo , con cui la fece Terra da casale , ch' era : la qual cattiuità egli la patì in Soria al ritorno che volle fare dal viaggio di Gierusalem , e dal Monte Sinai per visitare il Santo Sepolcro di Cristo Dio , e Signore , e 'l Tempio di S. Caterina , di cui n' era diuotissimo ; onde sotto il colui nome edificò quella Chiesa , e conuento bello , come si vede .

Ma essendo pochi giorni dopo venuta la trista nouella di essere stato ucciso crudelmente da vn colpo di accetta il Re Carlo in Buda Città reale di quel Regno da vn Blasio Stella Vngaro , detto alla vngara Fregnamblaso assassino della Regina Maria , figliuola del Re Lodouico in vn banchetto , che a questo fine si fece il giorno terzo di Giugno dell' anno 1386 , e perciò essendo tutto il Regno posto in grandissimo scompiglio per auere dopo sè lasciati due figliuoli piccoli , l' vno detto Ladislao , e l' altra Giouanna , li quali la madre Reina Margherita per assicurarli di ogni pericolo li menò ad alleuare in Gaeta ; conciossiachè i Napoletani subito le negarono l' vbbidienza , e pensandosi di viuere liberi furono  
da

da Tommaso Sanseuerino Conte di Tricarico , e del Duca Ottone occupati ; il Principe Ramondo fortificò di nuouj presidj Barletta , e Teane , e dopo in vn tratto ebbe Venosa ; il Conte Ranaldo andato nell' Aquila se ne fece signore ; e pensando di procedere piu oltre il Principe menò la sua Principessa in Barletta , doue dopo alcuni anni vi s' ingrauidò il dì del glorioso Apostolo S. Giacomo a 36 di Luglio 1401 con infinita comune allegrezza , e partorì vn figliuolo maschio , a cui posero nome Giovanni Antonio , tanto piu caro a loro , quanto , che si erano quasi disperati diauerlo , essendo stati piu di otto anni , che dopo di auere a loro vna figliuola partorita , nominata Caterina erano fatti sterili , e poi appena vsci purgata dal parto , ch' ella venne di nuouo grauida , ed al suo tempo partorì vn altro figliuolo nominato Gabriello .

Venuta poi la guerra del Duca Lodouico I. I. detto l' Apoltuno , per essere nato dopo la rotta , e morte del Duca Lodouico suo Padre , ucciso , e rotto in Bari , e Bitetto , come si è detto dal Conte Lodouico , perchè dal principio fu quella tutta di remori , e senza effetto alcuno , la Reina Margarita madre di Ladislao Donna di somma pudicizia , e prudenza auendo certa contezza da Francia , che Clemente v i i. Antipapa fauorua a Lodouico , e uedendo al Papato successo Bonifacio i x. Napoletano di casa Tomacella non aspettò che 'l suo figliuolo ingrandisse , ma auendo



auendo mandato a supplicare al Papa per la  
 colui coronazione , ed inuestitura ottenne il  
 Cardinal Angelo Acciajoli per legato a late-  
 re, il quale andato in Gaeta coronò il Re La-  
 dislao , che appena auera il quarto decimo  
 anno toccato, a cui auendo la Reina Marghe-  
 rita sua Madre assegnato l' esercito , che au-  
 ua preparato per resistere all' empito , con cui  
 era fama , che menaua il secondo Duca Lo-  
 douico, giacchè colui ritardaua discendere da  
 Francia, ed il Duca Ottone era morto, la pri-  
 miera impresa , che li ordinasse di fare fu di  
 andare a ricuperare Napoli , la quale essendo-  
 li felicemente riuscita , volse subito l' animo  
 allo sbattere per terra i due Orfini , che gli  
 auerano occupata la metà del Regno ; onde  
 inuitato da Marco Camponesco fuoriuscito  
 dell' Aquila andò alla ricuperazione di quella  
 Città , la quale auendola trouata non ben  
 fornita di gente , l' ebbe di subito con auerci  
 preso il Conte , la quale nouella auendo mol-  
 to attimorito il Principe ; perocchè era già  
 certa , che partito il Re Ladislao d' Abruz-  
 zi auerebbe contro di lui preso il cammino ;  
 consigliatosi con i suoi Capirani, e soldati dal-  
 l' vna parte lasciate ben presidiate Barletta, e  
 Trane , non con intenzione di tenerle , auendosi  
 obbligato al Re Carlo di tenerle in guardia, e  
 di restituirle ad ogni sua richiesta , ma di te-  
 nere il Re a bada , e intanto patteggiar seco  
 con la spada in mano , dicendo l' antico pro-  
 uerbio de' guerrieri , che, *chi ben guerreggia ,*

*ben patteggia*, e dall' altra auu.sando, che non li metteua conto quel volere stare in Barletta, ed in Trane, e lasciare il suo stato di Lecce, e di Taranto a discrezione della fortuna, egli con vna cerelità incredibile rimendò la sua Principessa, figliuoli, e casa in Lecce non auendo cessato di scriuere in Francia al Duca Lodouico sollecitandolo a venire al Regno, e dubitando dell' assalto di Taranto, essendoli riuscito valeroso Capitano il Barone di Monteroni, Ruggiero Monteroni, il mandò alla guardia di Taranto con mille, e cinquecento fanti Leccesi, e per guardia del Castello Niccolò Prato con trecento balestrieri Leccesi, il Cavaliere Lorenzo Indrini Baron di Corigliano alla guardia del Castello, e della Città di Oria con quattro cento fanti conauer fatta la massa delle vettouaglie per tutto l' esercito, e per lo soccorso di Taranto, e quando si credeua di essere statto il Re Ladislao auuelenato, e condotto in estremo pericolo della sua vita douesse dare vna nuoua quiete con la sua morte, come gli auca 14 anni addietro data la morte del Re Carlo suo Padre, o vn piccolo spazio di pensare, e di prouedere a' fatti suoi la colui coualescenza; ecco il giudizio vmano come spesso erra, secondo disse saggiamente Aristotele, al mezzo del cammino della età? che non auca ancora giunto al quarantesimo anno, e qualora piu li dilettaua il viuere, e molto piu lo traugliaua così la

pietà

pietà de' suoi figliuoli , ch' essendo bambini auenuano maggior bisogno della sua disciplina , come la suspezione delle guerre , che tuttauia si preparauano ad essere , e non meno doloroso il rendeua la sua amantissima moglie per la suspezione , che auenua del volersi colei la seconda volta maritare , essendo il misero da vna mortal febbre assaltato , e quella non ammettendo rimedio alcuno a 12 di Maggio dell' anno 1403 di mercoledì ad ore 19 nel castello di Lecce auendo tutti i sacramenti presi se ne passò all' altra miglior vita . Le quali faccende importantissime , e genti di alto valore non essendosi trattate , nè fatte nè in Cosenza , nè in Capua , nè altroue da' loro Cittadini ; dunque la Città di LECCE , che l' ebbe , superò di onore l' una , e l' altra Città .

Essendosi poi , Mauorzio Signore , il Re Ladislao preualuto del veleno , ed auendo superato la terra tutta d' Abruzzi , non che solo la Città dell' Aquila , e' l' Contado di Celano , e vedendo non stare a sua vbbidienza lo stato del già Principe Ramondo , auendo acerbamente due cose di lui intese , l' una che si era col Conte Ranaldo suo consanguineo confederato , e che per cio era fatto suo rubelle , perchè auenua contratta l' amicizia di quel suo nimico con danno suo , e l' altra che teneua alla sua corona quelle due Città occupate Barletta , e Trane , tanto per questa cagione , quanto per auere ancora saputo di essere in Lecce

una



una composizione di ricchezze grandi, donde egli acquistandola si auerebbe fortificato di denari a fare la impresa, che in animo auueua di fare, e che poi fece, auendo auuto di questo consiglio co' suoi Iurisconsulti, ed auendoli piaciuto molto quella di messer Giouanni Capistrano di procedere contro gli eredi del Principe, come suoi vassalli a tempo ch'era già colui morto, li fece citare in Vicaria, tanto a dire, perchè non si douea dannare la colui memoria, quanto a difendersi della rubellione attuale, in cui stauano, tenendo del suo real fisco, e demanio occupate Trane, e Barletta giunte con gente armata di quel valoroso apparato di guerra, che auueua il Principe Raimondo suo marito due mesi auanti messo in punto per difendersi da quel Re, e per far seco la pace (come si dice) con la spada in mano. Ma la Principessa Maria auendo in sè animo di amazone, e vedendosi fortissimamente armata mandò a rispondere al Re col suo fedelissimo Consigliere messer Agostino Guarino, ch'ella era prontissima come Madre, e tutrice de' suoi figliuoli, e moglie del Principe morto a difendere di ragione ben quella memoria, caso che auesse sua Maestà intenzione di vederla di giustizia, facendoli vedere la licenza, che auueua il Principe auuta di tenere quella Città con presidii militari dal Re Carlo I I I suo Padre. Ma perchè gli apparati della guerra, che auueua colui fatti per andare ad assaltare Taranto significauano un diuerso pensiero dal primo, gli protestò

la difensione bellica, ch'era ella apparecchia-  
ta di fare per la conseruazione del suo stato,  
la quale effendo all' uomo data dalla natura,  
non la poteua alcuna legge vmana proibire,  
e tra quel mentre, che il suo Ambasciadore  
trattaua in Napoli quelle cose, auendo ella  
veduto il Conte Giouanni di Barbiano essere  
con la gente d' arme arriuato a Castellane-  
ra, e con la fanteria auer fatto lo alloggiamen-  
to in Mazzafra, in Motola all' alto, in Pala-  
giano, in Palagianello, e che tuttauia calaua-  
no le schiere armate, ella chiamato a sè il  
suo fidatissimo vecchio Lodouico Maremonte,  
il quale amaua, e reueriua da Padre, e tutti  
i Baroni Leccesi, loro fè vna elegante ora-  
zione, dicendoli, ch' effendo a lei nota  
*ab esperto* da che stata era fanciulla la loro  
sincera fede, e' l vero valore nelle arme, non  
auendo punto necessità alcuna d' insertare con  
le sue persuasioni negli animi loro questo,  
e quello, ma solo dire loro, che come 30  
anni addietro la difesero con tanta virtù, e  
gloria loro fanciulla, così fussero allora con-  
tenti di seguitarla per loro Capitana alla di-  
fensione del comune stato, ch' ella, e' l suo  
marito auEUANO comperato per loro aiuto, e  
sussidio, alla quale impresa tanto piu doueua-  
no sperare alla misericordia del Signore Iddio,  
che lor darebbe la vittoria, quanto che egli-  
no difendeuano la giustizia a loro notissima di  
due bambini orfani destituti di ogni altro ai-  
uto, e di vna vedoua, i quali le sagre let-  
tere

tere comandauano espressamente con la promessa de' beni sempiterni , che si debbano schermire da chi li volesse opprimere ; per questo soggiugnendo loro , io vi prego , disse per quel vero amore , e carità ch' è stata sempre in voi , auendomi voi in ogni fortuna amata da propria figliuola , riuerita da Reina , consigliata da prossima , souuenuta da bisognosa , fauorita da necessitosa , sollevata da oppressa , accompagnata da sola , arricchita da pouera , e fatta potente da impotente , che posposto qualsiuoglia rispetto , o paura vogliate difendermi a questa impresa , e non permettiate , che io , e questi miei figliuoli nati , alleuati , e cresciuti , e che tutta via si alleuano tra uoi , e tra vostri costumi , e leggi siano contro ogni ragione spogliati de' suoi beni , e stato , ma fate voi col valor vostro , che noi non siamo preda del Re Ladislao ; perchè così voi facendo , come io spero , questo nostro pane sarà nutrimento vostro , e de' vostri figliuoli , e non saranno le vostre case a vostro dispetto di putate case de' soldati di quel Re , ma anderete voi , secondo siete sempre stati soliti , ad alloggiare all' altrui case , ed a fare da tutto questo Regno stimare questa Città vostra patria quella , che fu sempre madre della milizia Salentina , e che dia alle altre Città la legge di quella , non ch' essa da quelle la riceua . Come voi sapete il mio Signor Principe Ramondo vedendo questo Re apparecchiato ad assaltarli Taranto così col vostro

consiglio



consiglio spartì li suffidj della difesa in piu luoghi, oltre quel di Taranto, in Oria, in le Grottaglie, in Motola, ed in Mazzafra, e la massa qui in Lecce, per soccorrere doue piu il bisogno il ricercasse, il simile ho fatto io credendo non poter si far meglio, non pero se altro paresse al vostro giudizio di fare, ditemelo, che io con quello mi gouernerò, e perchè io ho diliberato di seguire il parere del Principe mio marito, ch'era di andarsi a mettere con la maggior parte dell' esercito in Oria per fomentare tutte quelle terre, prego tutti, ed in ispecie il Sindaco della Città, che dicessero, s'era buona quella sua diliberazione, e si disponeessero tutti a seguirla.

Era in quello anno Sindaco messer Francesco Ferrari Cavaliere delli speroni d' oro, che in quel tempo si diceua, a cui toccando il primo voto approuò il parere della Principessa in tutto, e che quanto a seguirla le disse, ch'ella si stesse coll' animo intrepido, che non solo tutti gli uomini della Città l' anderebbero a seruirla, ma tutte le donne; perchè essendo ella loro Capitana a guisa delle Reine delle Amazoni, era loro venuto il tempo di potere senza suspizione alcuna della onestà loro andare alla guerra, seguendo lei, e star di notte, e di giorno dentro il suo padiglione, al cui detto essendo tutti i Cavalieri, i Nobili, e i Cittadini aderito, si trattò solo della maniera, che si douea tenere per restare la Città di Lecce di tale arte munita, che  
non

non solo potuto auesse resistere ad ogni repentinissimo assalto, che fatto le fusse, ma che potesse soccorrere la Principessa ad ogni suo mandato, e là trouandosi il consiglio della guerra fu tra loro deliberato, che alli quattro quartieri della Città, detti volgarmente portaggi si eliggessero quattro Capitani, li quali furono a S. Giusto il magnifico Antonio Ferro, a S. Martino il Cavaliere magnifico Niccolò Tascarano, a S. Biase il magnifico Tommaso Remanno, ed a Ruggè il magnifico Raguccio de Noha, e che a ciascuno di essi si pagassero ducento fanti, co' quali guardasse ciascuno la sua porta, ed in quanto alla guardia della piazza per lo soccorso della Città fu ordinato, che il Capitano a guerra per difesa del bisogno, e della Principessa stesse nel Vescouado con vn grosso corpo di guardia, e si dasse a catauno soldato mezza paga che bastaua, che li Cittadini fussero guardati, ed anco per la guardia della comune patria, che il Signore Gio: dell' Acaya, e 'l Signor Raguccio de Noha Barone di Noia, come piu vecchi Cavalieri della Città, douessero con ducento fanti stare in Castello alla guardia di quello, e de' serenissimi Principi; che il Signor Raimondo del Balzo signore di Specchia, e di Alessano fusse Capitano a guerra della Città, e ogni cosa disponesse col consiglio de' Signori Acaya, de Noha, e del Sindaco Ferrari già detti.

Fatte queste deliberazioni si vide la Principessa

peffa armata di vna pansiera di argento, tutta ornata di gioie con vn elmo del medesimo metallo sopra vn gran corsiere bardato con infinite trombette auanti andare per la Città, seguitata da ducento Cauallieri armati a tutte posse sopra corsieri bardati di diuerse sorti, e guarnimenti, tra' qualiera gran numero di Baroni di Vassalli, ed altri Cauallieri, e gentiluomini, e da altri ottocento caualli collo stendardo dell' arme sue di casa d' Enghien, le quali arme erano di vn velo di seta azzurro dipinto con vn molino a vento bianco in campo azzurro a spiche, con alcune sbarre, e croci azzurre seminate sopra quel velo, qual portaua il Signor Francesco Marescallo Baron di Lequile auanti lei piegato, come mastro di Casa della Principeffa, e giunta in piazza si licenziò da' suoi Cittadini, ed accompagnata come sopra se ne andò in Oria a tempo, che il Re col suo esercito essendo giunto in Palagiano mandò il suo Conte Giovanni di Barbiano mastro di Campo ad affettare il suo Campo a S. Pietro posto sopra tre palmente, due miglia lontano da Taranto, il che fatto auendo, e volendo poi sapere come stesse la Città guardata vi trouò vn bello ardore di guerra, che li fece il Capitan Ruggiero, che con auer fatto vn grandissimo silenzio de' suoi, e non facendo comparire alcun fuora, sicchè diede gran marauiglia al Barbiano con gran sospetto, e volendo dare ad vn bastione il piu basso, che iui era, si vide vn repentino empito,



empito , e nembo di strali piouerli addosso , che li faceua dalla destra mano , dalla sinistra, d'auanti , e da dietro cadere i piu suoi valorosi Cavalieri , e soldati , altri morti , altri feriti , e molti ritirarsi addietro , scusandosi non volere perdere la vita , combattendo con gente , che aueuano per corazza vn gagliardomuro , che folgoraua saette ; perlocchè auendo il Conte Giouanni dal primo riscontro auuisato, che doueua con

*Gente di ferro, e di valore armata*

combattere , fu forzato a ritirarsi , ed arriuato poi il Re con tutto l'esercito , e con l'armata di cinque galee , e di quattro nauì , le quali auendole scouerte da che passò di Torre di Mare , loro mandò vn ordine , che si douessero mettere a stare all' isola grande , lontana da Taranto cinque miglia , la qual cosa , quantunque auesse molto ristignimento dato agli assediati per conto di essere loro occupata la commodità del mare , per donde la Principessa aueua quasi ogni giorno ragguglio , e rinfreschi , pur auendo ella vn suo staffiere detto il Forchetta , qual era di tanta velocità di piedi , e di tanta lena al camminare di notte tempo , e per strani sentieri ogni due giorni era per mezzo di colui raggugliata di quanto si faceua a Taranto all'assedio piu di due mesi , e non vedendo il Re garbo alcuno di spauentare gli assediati , e di strignerli a rendersi con tutto che loro fatto auesse grandissimo assalto , ed alla fine di

Maggio

Maggio ne auesse alcuni vccisi, pur alla fine stupito di vn silenzio mirabile, che auera di continuo veduto osseruarsi dagli assediati tutta la notte, che pareua che non vi fusse gente alla guardia della muraglia, diliberò di dar loro l'ultimo assalto di notte, così per chiarirsi se coloro stessero alla guardia, o dormissero, come sperando all'insulti notturni donassero a coloro piu spauento, così auendo fatto sparare le artiglierie con grandissimo romore, e con quelle auendo fatto alquanto di batteria, e per quella comandato alle sue schiere a dar dentro, ed a mettere le scale alle mura, si vide scaricare addosso da quelle tacite muraglie vna folta nebbia di strali, e dietro a i balestrieri vna folta, e stretta schiera di lance, che in poco spazio fecero con grandanno, scorno, e stragge ritrarre le squadre reggie, le quali volendo il Re, ed il suo Conte di Barbiano strignere a ritornare alla battaglia, donde si erano ritirate, e come fuggite, replicarono a buona cera qualche detto auEUANO prima, ch'esse non voleuano andarci, e ch' erano diliberate non andare a combattere con quelle genti, che auEUANO preso vn muro per cosciale. Donde auendo fatto suonare a raccolta, la mattina seguente per scusare lo.....dell'assedio, della perdita reputazione di non auer potuto vincere vna donna, fè comparire al campo vn'ambasciata finta, venutali da Vngheria, che a guisa del Re Carlo a t s. suo padre il chiamaua alla

corona

corona di quel Regno, con che egli, e' l campo si ritirò alla volta di Napoli, brauando di volere ritornare a finire quella impresa ritornato che fusse da quel suo viaggio.

Quella vittoria, eccelso Signore, qual chiaro nome, e fama auesse alla Città di Lecce data la memoria sua, che ancor viue in quel paese il fece alle successiue età manifesto, e conto, ed altrettanto auerebbe a questo tempo predicato a Capua, ed a Cosenza non esser giammai lor andato per li sogni del loro pensiero di auere superata vna simile gloriosa impresa; contutto che vn nuouo scrittore non abbia cessato col tacere il nome de' Capitani, e de' soldati, che sostennero quello assedio, che sforzarono quel valoroso Re a non volere piu con loro contendere, di appropriarla a' Tarentini, non accorgendosi di due cose troppo inconuenienti a dirle ad uno scrittore; che auendo quella impresa pigliata a fare la Principessa Maria Contessa di Lecce in difesa del suo stato, e non s' intendendo di lei, che a' suoi stipendi auesse condutte alcune genti forestiere, ma che ella auendo i suoi Leccesi naturalmente bellicosi, di necessità si douea dire quella verità, che fu di essersi di coloro seruita; e l' altra che aspettandosi l' assalto da vn così potente esercito, e bellicoso Re, che cinto d' un così bellicoso, e numeroso esercito così ben armato andaua a sommetterli quella Città sua suddita, auesse la Principessa saputo, e voluto quella difendere senza



re senza vn Capitano , e senza gente di guerra stipendiata , e tanta che la cittadina fusse superata dalla forestiera , e che da lei dipendesse , e maggiormente non essendo stata essa naturale signora di Taranto , come era di Lecce , ma auendola pochi anni auanti comperata , si come si è di sopra detto , nè ella doueua di ragione tanto fidarsi di lei , nè la Città mettersi a contendere per la sua vtile signora contro il Re diretto signor suo , commettendo il delitto della sua real maestà offesa ; e lasciando da parte vna infinità di esempi , che si protrebbero a comprouazione di questa ragione indurre , come quel di Milano , che non ostante , che auesse auuto vn tanto popolo , e dotato di tanta nobiltà , e di tante arme , che a bell' agio si poteua difendere contro Francesi , pur l' Imperadore Carlo V. e' l' Duca Francesco suo Signore sempre v' intromesero l' esercito forestiere in tutte quelle guerre , e di Napoli , che all' anno 1528 volendo dentro delle colei mura fare la guerra contro la mal legata lega , iui rinchiuse il suo esercito , e colui per superare la Città di gente ne fece da quella vscire piu della metà de' Cittadini , e noi abbiamo pure a di nostri veduto in tutte le guerre successe in questo Regno la maestà Cesarea di felice memoria , e la felicissimamente regnante cattolica del massimo de' Re , Re Filippo non essersi mai di Taranto fidato , ma di auere in ogni suspizione di guerra mandatoci vn principal

Cavalier Capitano a guerra con ampissima potestà, e tanti soldati stipendiati, che hanno sempre superata la Città, la quale altro non ha fatto, che soffrire pazientemente tutti gli aggrauj, che l'hanno i soldati fatti, e starfi cheta a guisa di femmine ad essere dalle forestiere arme difesa con gran danno suo, facendo non ella, ma la maestà sua la sua propria fedeltà in lei, e così anco in tutte le altre Città de' presidj, la qual cosa non l'ha mai fatta in Lecce; ma auendo a colei dato per Capitano a guerra il suo prouinciale Vicerè l'ha sempre permesso, ch'ella si stipendj il suo presidio de' suoi proprj Cittadini, e quando è stato maggiore il sospetto, di stipendiare tanti forestieri, che non superino i Cittadini alloggiati alle osterie, e con quei, e con le proprie artiglierie non solo si ha valorosamente difesa senza veder mai soldati in sue case, ma è andata a soccorrere le vicine.

E non essendo al Re Ladislao il suo disegno riuscito del Regno d' Vngheria, e'l viaggio fin a Zara principal Città di Dalmazia a lui suddita per conto d' Vngheria, auendolo egli scusato con l'auer seco menata sua sorella in marito in Ispagna con l' Arciduca di Austria Guiglielmo, con cui l' auea maritata e col vendere di Zara a' signori Veneziani, per cio essendo in breue tempo ritornato a Napoli con quella occulta intenzione, che poi con fatti la scouerse di volersi fare Re de' Romani, ed intendendo rimprouerarsi di non a-

uere potuto vincere vna femmina , diliberò prima di ritornare all' impresa di Taranto , alla quale essendo ritornato con maggiore sforzo per terra , e per mare , e coll' essersi obbligato di parola di non partirsi da quel secondo assedio , se prima non l' auesse espugnata , vi giunse , quando trouò quella Città piu gagliarda di prima , presidiata de' medesimi Capitani , che aueua innanzi auuti nello assedio per contra ; conciossiachè la Principessa , ed i suoi Capitani Ruggiero , e Castellano Niccolò auendo in quel primo assedio auuisato i luoghi de' pericoli passati , de' quali dubitarono di essere espugnati , gli aueuano talmente fortificati , che non dubitauano piu di quei . E' l Re per quel conto si vide posto in maggior difficoltà ad espugnarla ; ma auuti alcuni Cittadini usciti fuori della Città desiderosi della sua vittoria , ed auendoli riuelato quella via , donde gli assediati aueuano ogni giorno soccorso dalla Principessa , la quale era per lo mare piccolo , fè subito trasportare dal mare maggiore due galee di notte tempo al mare piccolo , il quale è vn braccio di mare scorso dentro terra , che si stende 12 miglia , con le quali tolse agli assediati quella comodità , e con lo aiuto di quelle espugnò il monistero di S. Antonio dell' ordine de' frati offeruanti , che sta a caualieri a quella parte della Città , doue si faceuano tutte le fazioni , ed iui essendosi vn grande sforzo dal Re fatto furono i Leccesi molto offesi così di vn gran numero di vccisi ,  
 come



come di feriti, essendoci rimasto ferito da vno strale alla man manca il Capitan Ruggiero, la qual rotta volendo coprire, che non andasse a notizia del Re posero esquesitissime guardie, per impedire li Cittadini, che se ne passassero nuotando al campo del Re, cacciarono segretissimamente la metà de' Soldati del castello, e per lo Forchetta scrissero alla Principessa, la quale non essendosi punto spauentata di quella mala nouella subito fè la scelta di cinquecento fanti, e mentre staua indubbio, chi douesse mettersi al rischio d' intrometterli in Taranto, ecco offerirsi il valoroso Cavaliere Lorenzo Drimi Barone di Corigliano, a cui auendoli la Principessa dato il carico di quei, egli ordinò a tutti; che si douessero caricare, e prouedere di vitto per tre giorni, e con la scorta del Forchetta si mise a camminare due notti per istrani sentieri verso quella Città, e seppe così accortamente fare quel viaggio, ch' egli non fu mai scouerto, eccetto all' alba della seconda notte, quando aueua il Capitan Ruggiero dato al campo del Re vna fortissima all' arme, che tutto il pose in iscompiglio, e perciò raccolse il soccorso. La qual nouella peruenuta al Re, il pose in disperazione; per conto della quale sapendo egli di essere la Principessa vna delle belle, e peregrine donne dell' età sua, benchè di età di 36 anni, e tanto ricca, che ad ogni gran Re poteua la sua dote essere sufficiente, chiamò a sè con vn suo saluo condotto il Capitan

Ruggiero

Ruggiero, e fatta tra loro vna tregua di quindici giorni il pregò, che volesse andare alla Principessa in compagnia del suo Capitan Paolo Orsino di lei stretto affine, a trattare la pace, e l' matrimonio, facendole intendere, che non conueniu ad vna signora di tanto valore, e di tanto merito stare senza il titolo, e la dignità di Reina, auendo auuto animo di attaccare vna così gran guerra contro il Re suo giouine, e bellicoso, e rimanere inuitta; e che per questa ragione egli aueua diliberato di non volere altra moglie di lei, sperando dal suo congiugnimento seco generare vna razza di Principi guerrieri, che dominerebbono tutto il mondo, e per principio di quella voleua fare il contrario di quello, che fè Telestre Reina delle Amazioni col magno Alessandro, che come colei andò a congiungersi con colui finchè si sentì grauidà per concepire seco vna prole valorosa, egli voleua andare, doue ella staua a contrare il legitimo matrimonio seco, farla Reina, e prendere i suoi figliuoli non per figliastri, ma per propri figliuoli, e a dar opera di generare vn figliuolo seco, che abbia da essere suo successore al Regno, ed erede della disciplina militare paterna, e materna, mandandoli per colore vn diamante in vn anello legato preziosissimo.

Auuta quella ambasciata la Principessa ringraziò con vn lungo riferir di grazie la colui maestà, che si era degnata di farla degna del suo

suo real matrimonio per essere sua serua indegna, e che l'era sottoposta, e che ad vna tanta proposta ella non sapeua dare altra risposta, che quella della gloriosa Vergine Madre di Cristo *Ecce ancilla Domini mei Regis, fiat mihi secundum verbum tuum*: donde rimandò subito al Re a formare segretissimamente i capitoli matrimoniali, i quali fatti, e riportati a lei, poichè fu certa del matrimonio chiamò alla presenza tutti li Baroni, e gentiluomini Leccesi alla sala del Castello di Oria, e dopo di auersi fatta onorare, e da quei fattasi aspettare, auendo deposto l' abito vedouale, che auera fino a quel tempo portato, e pigliato vn di velluto verde, ed vn velo bianco in testa, e fatta tutta vaga si assise ad vna seggia couerta di drappo d' oro, posta sotto vn baldachino del medesimo drappo, ed essendo stata vn pezzo in silenzio incominciò a parlare a tutti a questo modo, perocchè ella era letterata, e faceua professione di essere eloquente. Io mi persuado, magnifici Signori Cavalieri, e Gentiluomini, e credo che molto vi sarete marauigliati, di auermi questa mattina veduta vscir qui a voi con altro abito addosso, cioè del vedouale, che dalla morte del Signor Principe Ramondo fin qui io ho continuamente vsato, ma come vn felicissimo mio successo abbi meritato, che io debbia nominarmi di altro marito moglie, e di vno molto piu gran titolo illustrare, che di Principessa, mi ha ancor stretta a mutare il vestimen-

to,



to , e la maniera di sedere auanti di voi ; onde per vostra vniuersale contentezza vi dico , che io per grazia del Signore Iddio mi sono maritata col Serenissimo , e potentissimo Signor Re Ladislao , ed affine , che non pensiate , che questa faccenda di tanta importanza sia qualche mia chimera , ecco i capitoli matrimoniali tra noi trattati , e conchiusi , e sottoscritti di mano della maestà sua , ecco l'anello mandatommi per lo suo Ambasciadore , ch'è il Signor Paolo Orsino presente , ecco la lettera di sua Maestà , che mi nomina sua sposa , e per auer io veduta , che l'infinita benignità del Signore Iddio si è degnata di darmi questa bella occasione di emendarmi l'errore che io feci in giouentù , ch'essendo quella gran signora così di nascimento , come di stato non douea maritarmi con altro , che con alcun Re : ora con grandissimo mio onore io ci sono stata inuitata ad essere Reina di vno tanto valoroso , e glorioso Re , e di vn tanto illustre Regno , quanto è questo , io subito apersi tutte le porte di questo mio palagio per farci senza alcuno impedimento entrare largo questo mio nuouo felicissimo fatto , ed or che di quello voi stati sietegli autori , come piu distintamente dirò doue si conuiene , rallegrateuene tutti dandone la gloria a nostro Signore Iddio , e vestiteuene tutti di vestimenti lieti , ed eleganti , e da qui auanti trattatemi sempre nell'inchinazione da Reina , giacchè voi siete fatti con questo nuouo matrimonio

rimonio sudditi non piu di vna Contessa, ma di vna gran Reina .

Vdito ch' ebbero quel ragionamento quei gentiluomini , e Caualeri suoi , tutti l' vn dopo l' altro andarono a baciarle le mani , ed allegrarsi seco di quel matrimonio reale , e ringraziare il Signore Iddio della grazia , che auueua fatta a tutti di auere in vn momento posto fine a quella guerra con vna tanta gran tranquillità di pace , la quale oltre gli' altri beni , che auueua loro recato ; vno era questo , che auueua assicurati tutti di vna irreparabile ruina di essere tutti inquisiti di rubellione , per auere armato contro del Re loro ; e la Reina dopo che scrisse alla Città di Lecce del medesimo tenore , scrisse ancora a Gio: della Acaya , ed a Raguccio de Noha , che douessero tosto ricchissimamente vestire li due figliuoli , e li menassero seco a Taranto ; ed ella fatto auendo potè in ordine tutto il suo campo l' istessa sera dopo cena si mise a cavallo ad vn suo gran corsiere baio chiaro nominato il Comachino , e si auuò alla volta di Taranto , e camminando tutta quella notte , perocchè il mese di Luglio era , giunse auanti l' alba a Taranto , doue essendo entrata con vn gran silenzio , senza auer fatto nulla intendere al Re , ed auendo poi fatto mettere in battaglia così le schiere , che menò seco , come le altre , ch' erano assediate , mandò a dire al Re per Paolo Orsino , e per Lodouico Maremonte , ch' ella lo aspettaua alla porta del  
mare

mare piccolo per dare alla maestà sua le chiavi dell' anima sua, della Città, e del Castello di Taranto, il che inteso dal Re, ed auisata l' astuzia di lei, che al volere venire al contratto del matrimonio volle con quel bel garbo ridurre lui al suo forte, se ne marauigliò molto, dando luogo al colei volere, con poche genti andò a quella porta, doue colei fatrasi auendo trouare bellissima, ed armata da guerriera, se l' inginocchiò auanti, e con vn bacino d' oro li presentò le chiavi, le quali auendole il Re prese, non permise piu di starli prostrata auanti, ma auendole posta vna ricchissima corona d' oro su l' elmo di argento, che portaua in testa, la fè montare a cavallo, e postasela a man destra si auuì verso l' Arciuescouado, guidandoli il Capitano Ruggiero, il quale auendole bacciate le mani, mostrò il Re auere assai piacere preso di auerseli inchinato, e là giunti, come auèua la Regina ordinato, l' Arciuescouo vestito di abito pontificale rogò la stipulazione del scambieuole consentimento *per verba de presenti vis, & uolo*, che dicono li sagri canoni, e uenutosi al bacio furono tante le allegrissime acclamazioni delle armate schiere, e del popolo presenti, e così col sbombardare, che fece la Città, e l' Castello, che pareua che si confondesse il Cielo con la terra: andati poi al Castello il Castellano Prato fece il medesimo a donare al Re le chiavi, e perocchè auèua apparecchiato vn real banchetto il presentò, e



serui loro, ed al merigge l' assegnò vn appartamento realissimamente ornato di tappezzerie, e di letti, doue giacerono.

Mostrò il Re con molti segni di essere contentissimo di quel matrimonio, e star della Reina molto innamorato, donde per due mesi, e piu ogni giorno l' vno conuitaua l' altra scambievolmente, e venuti li figliuoli, egli li riceuè con grandissima carità. Similmente mostrò gran fauori al Maremonte, al Prato, al Drimi, che tutti gli armò Caualeri, e così all' Acaya, al Noha, ed al Marescallo; ma a capo di due mesi essendoli la Reina venuta in fastidio secondo il suo solito di non auere fermezza a' suoi amori, e volendo di nuouo ritornare all' acquisto di Roma si volle assicurare di lei, e de' suoi figliuoli, ed altrettanto del loro stato, e prima si alienò dalla Reina con vna scusa di dire, ch' ella non l' amaua, perchè non l' aueua voluto prestare i suoi tesori i quali diceua, che aueua saputo, ch' ella li teneua seppelliti nel Castello di Lecce, e che l' aueua fatte alcune malie per farlo di se inuaghire, appresso sospettando molto di quelle che era in fatti, ch' ella in tutte le sue cose si consigliaua con messer Agostino, e col vecchio Maremonte, loro fece intendere, che a lui dispiaceua molto quel loro stare in segreto ogni di con lei alla maniera, che faceuano, quando era in vedouità, ma che farebbero meglio, se si ritirassero alle loro case, onde quei furono costretti di appartarsi da quella.

la. In oltre dubitando di alcun nuouo mutamento , e motiuo di guerra, qualor egli fusse fuora del Regno, mutò in Taranto il Castellano, e la guardia ponendoci in luogo del Prato vn Pandolfo Fasanella, ordinò alla Reina, che con i suoi figliuoli se ne andasse a stare in Castello di Capuana, e per suo conduttore le diede Paolo Orfino, di cui egli si confidaua molto, ed era anco assai caro a lei, non lasciandole altro de' suoi cortigiani, che'l suo mastro di Casa Francesco Marescallo Barone di Lequile. Fu fama, che la Reina, mutandosi dal Re, e dal marito vita, e paese, auesse al partir suo detto, che così conueniu a lei per gastigo della sua superbia, poichè essendole per molti esperimenti fatti notissima, qual sia la superiorità del marito sopra la moglie, ed essendone stata dal Signote Iddio liberata, ella con la gola del titolo di Reina aueua in seruitù posta sè stessa, i suoi piccoli figliuoli, i suoi fedelissimi sudditi, e soldati, ed vn così importante stato, delle quali cose tutte ne poteua ella essere libera Signora; ma poichè così aueua la sua sorte voluto, non potendo piu contenere le lagrime s'inginocchiò a piedi del Re pregandolo, che quel suo mandarla al Castello di Capuana non fusse vna stretta prigionia per sè, e per gli suoi figliuoli, i quali non auendo di altra maniera peccato, essendo innocenti fanciulli, che di essere nati signori de' loro stati non meritauano punizione alcuna; ed oltre modo supplicandoli,

doli , che li-fussero quei , ed i suoi sudditi raccomandati , a cui auendo il Re benignamente risposto , e fattala leuare da terra la confortò a sperare ogni esaltazione da lui . Oltre di questo volendo due cose assai a lui necessarie in vn momento fare , l'una non fare in Lecce rimanere nè Capitani , nè gente di guerra per lo sospetto , che ne teneua , e l'altra d'ingrossare il suo esercito di soldati esercitati al mestiere della guerra stipendiò tutti li Capitani , e li soldati Leccesi , e per attrarli alla sua fedeltà , tenendo Ruggiero Maremonte per un valoroso soldato , essendo stato in quel mese morto in Calabria il suo Contestabile Conte Alberico Barbiano il creò luogotenente di colui , e Capitano della sua caualleria , e Filippo Maremonte figliuolo di Lodouico , giovane di bellissima forma , e di ualorosa disposizione il creò Maresciallo del Regno ; del che io ne ho ritrouato il testimonio di quel Re in vn priuilegio suo registrato al suo secondo registro fatto a colui di vna moratoria quinquennale , che non potesse essere astretto dalli suoi creditori de' suoi debiti per quello contratti seruendo alla guerra appresso di quella maestà , doue il nomina Maresciallo del Regno , e suo Cameriere , e Consigliere diletto . Poi volendo il Re mettere in demanio tutto lo stato della Reina sua moglie creò Vicerè della Prouincia il Conte Manfredo Barbiano figliuolo secondo genito del Conte Alberico , il quale aueua fatto prima della sua mor-



te Conte di Conuersano, ed auendolo mandato in Lecce confermò a quella Città la dignità di Metropolitana, che l'auca il Re Manfredò conferita, le quali faccende non le auendo nè quel Re, nè il suo Padre Carlo I. R. fatte alla Città di Capua nè di Cosenza, Lecce ha eziandio per quelle sue cose piene di onore, e di ogni riputazione superate le due sue competitori.

Essendo dunque il Re partito dal Regno col l'auere così disposte le sue cose, la Reina giunta che fu al Castello di Capuana in poco spazio di tempo auuiscò con la prudenza sua di essere posta in vna modesta prigionia perocchè il Castellano l'usaua queste difficoltà ogni fiata, che voleua lei uscire per andare fuora, che metteua i suoi figliuoli sotto chiauè, la qual cosa non potendo sopportare la Reina, alla terza volta, che gliela vsò, ella armata di animo eroico, e di giusto sdegno li corse addosso con vn pugnale per ucciderlo, il che auerebbe compito, se l'Arciduchessa di Austria Giouanna, sorella del Re Ladislao, la quale era ritornata d'Austria vedoua per la morte dell' Arciduca Guiglielmo suo marito senza figliuoli non gliel' auesse tolto dalle mani; perlocchè auendosi posto in animo di ucciderlo, e di rubare il castello scrisse al suo fedelissimo Consigliere Lodouico Maremonte, che li mandasse ducento soldati Leccesi, significandoli l'effetto, per cui li voleua; ma essendole scongiato, che tal cosa non facesse, perchè le  
sarebbe

sarebbe venuto peggio se ne astenne , ma coll' auere attimorito colui li diè licenza di vscire liberamente dal Castello ogni volta , ch' ella volle . In tanto essendo il Re andato ad assaltare Roma con l' amicizia , e con l' intelligenzia di Paolo , e degli altri Orfini , ed auendoui molto contrasto , e molte difficoltà la disgrazia volle , che mentre Buggiero di Monteroni volle vrtare vno squadrone de' caualli alla porta Capena , detta di S. Sabe-  
 stiano , per aprire con la spada il cammino al suo Re , ed al suo reale vessillo , ch' egli portaua , fusse da vno strale percosso alla gola , che lo scannò a guisa di qualche nell' anno 1526 auuenne al medesimo luogo a Carlo Duca di Borbona Capitano Generale di Carlo V. Imperadore , che il primo tiro del Castello di S. Angelo , che si sparò da quello , l' uccise . il Re non potè quella per allora prendere , ma auendola dopo molte passate cose presa , e di quella sola non contento se ne passò in Toscana , ed a Perugia per prenderla , ed essendo soggetto al fato di morire ammazzato , come stato era il Re Carlo suo Padre , il Duca Carlo di Durazzo suo auolo , e gli altri suoi antecessori , non auendolo potuto fare il ferro , il fece il veleno ; perchè essendosi innamorato della figliuola di vn medico Perugino , e colui soddutto con vn gran premio parte datoli , e parte promessoli dalla Repubblica de' Fiorentini fè auuelenare la vulua alla figliuola con alcuni sughi di erbe velenose dati da  
 colui

colui a metterseli là, con dire, che si farebbe molto piu amare dal Re auuelenò colei, ed il Re; e sarebbe stato forse meno il male, che ne auenne dalla colui morte, se non ui fusse vn altro molto maggioré auuenuto a questo Regno dalla sua erede, che li successe, che fu la Reina Giouanna I. sua sorella, la quale essendo a Napoli, come si è di sopra detto, ritornata vedoua d' Austria senza figliuoli per essere stata moglie di Guglielmo Arciduca di Austria con la sua incostanza, ed importunità distrusse questo Regno; perchè essendo il Re Ladislao morto in Toscana a 6 del mese di Agosto l' anno 1414 a capo di anni 29, che aueua regnato, riputato vn folgore di battaglia, successe, che stando la Reina Maria a pigliarsi spasso al Castello di Capuana, vedendo ballare il Principe Gio: Antonio suo figliuolo, ch' era già di quattordici anni, là con gran fretta venne vn gentiluomo Napoletano del Seggio di Montagna detto Oliuero Francone, amico della Reina, il quale accostatoseli alla orecchia le disse, che auuertisse a' fatti suoi, e del Principe suo figliuolo, e che se non voleua restar lei, e colui prigioni, e spogliati di quanto aueuano si douesse subito partire, ed andarsene in Lecce; perchè auendo l' Arciduchessa sua Cognata auuta la nouella della morte del Re Ladislao suo fratello, la prima cosa che aueua al Conte Pandolfello Alopo suo cameriere, come nuoua Reina, ordinato, era quella di prendere lei, e'l

Principe



Principe prigioni, e volendo la Reina lo colui consiglio intendere di quello, che in così repentino pericolo doueva fare, intese da lui, ch'ella, e'l Principe si douessero subito trauestiti mettere a cauallo a' piu veloci caualli, che auEUANO, e si mettessero a seguir lui ch'egli li guiderebbe, onde fatto subito mettere in ordine due ginetti dal suo maiordomo Francesco Marescallo, ed vn altro per lui, di continente tutti e tre trauestiti si posero prima a buon passo fiachè uscirono la porta di Capuana, e poi a veloce corso a seguire il Francone, i quali vsarono tal diligenza al camminare per tutta la notte, che la mattina arriuarono a Frumaro terra loro, e là essendosi essi, e li Caualli rinfrescati, all'altro giorno giunsero a Venosa; ma il Conte Pandolfello volendo eseguire l'ordine della Reina, Giouanna andò col bel modo a prendere loro a due ore di notte, e non auendo nè la Reina, nè il Principe suo figliuolo trouati, nè intendendo che ne fusse di loro fatto, pensò di essersi nascosti in qualche casa de' loro amici in Napoli, ne potè egli, o la Reina auer contezza alcuna, doue coloro in vn così breue spazio di termine si fussero saluati, finchè non auesse colei rimandato il suo Maiordomo Marescallo alla Reina Giouanna con sue lettere a condolerli seco del Re suo fratello, e a pregarla che auesse auuto per bene l'essersi ella, e'l suo figliuolo partiti da Napoli senza chiederli licenza, perchè diceua

cio

cio ella auer fatto per vn certo buon rispetto, il quale non lo potendo auer confidato alla lettera, se l' aueua riseruato di dirglielo a bocca, quando le venirebbe presenzialmente a baciarle le mani, e che intanto restasse contenta di potere quel suo maiordomo menarnele la sua corte, e le sue robe, che aueua al Castello di Capuana lasciate, e che ordinasse a Pietro Sauello suo Vicerè delle Prouincie, che in Taranto era dopo la morte del Re Ladislao entrato, che loro douesse restituire quella Città. La Reina auendo veduto non auerle il suo disegno riuscito si fè liberale di qualche non poteua donarle; perlocchè rispose molto cortesemente dicendole, che quella medesima libera volontà di partire, che ella insospettita della sua beneuolenza si sforzò di auere, senza dimandarle la licenza di partirsi, auerebbe dalla sua beneuolenza auuta, ma poicchè così l' era piaciuto di fare, ch' ella ne rimaneua soddisfatta, e che al suo maiordomo aueua libera licenza data, come già in fatti fece di riuocare da Napoli la sua Corte, e robe, e quanto all' ordine, che ella dimandaua del Vicerè Sauello per la relaxatione di Taranto soggiunse, che la perdonasse, se non glielo mandaua allora, perchè non sappiendo che cosa auesse il Re suo fratello fatto col Principe Ramondo primo di colui marito dopo la guerra fattali per quella Città, per effer ella nuoua Reina, non si aueua così potuta risolvere, ma che se ne informerebbe

merebbe , e trouando essere di colei , e del suo figliuolo , gliel' auerebbe fatta restituire con tutto cio vsando la sua solita inco stanza in tutte le cose sue scritte subito a colui , ordinandoli , che non si douesse di là partire , finchè non auesse ella mandato vn Castellano , o Governadore della Città con vn buon presidio di soldati ; onde auendoui pochi giorni dopo mandato vn di casa Alopo , cugino del Conte Pandolfello detto Leonardo Alopo con ducento fanti non fece piu ritornare alla sua cognata quella Città .

La Reina Maria giunta in Lecce fu da quella Città riceuta da vera Reina , e con il Principe disponendo le cose a suo arbitrio , senza auere pur pensiero alcuno di auere per sua superiora la Reina Giouanna sua cognata , tenendo particolar cura della milizia della Città instituita dal Principe Ramondo suo primo marito , e facendo in quella esercitare così il Principe Gio: Antonio , come il secondo figliuolo Gabriello , il quale intitolò Duca di Venosa , mandando al gouerno di quella Francesco Guarino con vn presidio di cento soldati Leccesi al Castello , ed essendo il Principe fatto di anni ventidue , il mandò con 3000 fanti ad assaltar Taranto subito che intese , il Conte Iacopo Borbone , Conte della Marcia nuouo marito della Reina Giouanna auere tagliata la testa al Conte Pandolfello cugino del Castellano , ed ella ritrouarsi in grande angustia ; la qual Città l' auerebbe la Reina

Maria



Maria ricuperata , se non si fusse trouata prima donata dalla Reina Giouanna al suo nuouo sposo col titolo di Principe , e colui per tal rispetto nõ le auesse mādato vn suo creato siācese per Governadore, ed vn buono presidio Francese .

Ed essendo alla Reina Maria cresciuta la sua figliuola Caterina Orfina , per auere fauore in Francia , ella la maritò col Conte di Chiaramonte Tristano con vna grossa dote a tempo che colui era del sangue reale , e parente stretto del Re di Francia Luigi X. Ebbe il figliuolo vbbidente finchè non ricuperò Taranto , ma essendo auuenuto , che la Reina Giouanna non auendo potuto piu soffrire l'imperio del Conte Iacopo suo marito con inganni il discacciò , l'imprigionò , e l'auuili tanto , che appena li permetteua di auere quattro seruidori al suo seruigio ; perlocchè quel misero auendo pazientemente sofferta quella misera vita alcuni mesi , e non auendo maniera alcuna di potere scriuere in Francia la sua miseria , al fine intendendo , che vna naue douea partire dal porto di Napoli per andare a Taranto , egli fingendo per quattro giorni , che quella si spediua , di andare per lo lido a spasso , al quinto che douea quella far vela trauestitosi con due suoi seruidori s' imbarcò in quella , e tirò alla volta di quella sua Città , che già staua alla sua diuozione , doue giunto che fu , con grandissima allegrezza fu riceuuto , con tutto che la Reina l'auesse mandato appresso per prenderlo per mare , e per ter-

ra, ed auendosi alla Reina Maria sua parente mandato a raccomandare, ella per vendicarsi del dispetto, che le aueua colei fatto, il prese a fauorire mandandoli gente di guerra, e la vettouaglia necessaria. Dopo volendo colui ritornare in Francia patteggiò con la Reina, e col Principe di vender loro quella Città, contentandosi di quaranta mila ducati, i quali auendoli la Reina pagati, con auer Lecce tassata in tredici mila ducati, subito andò il Principe a prendersela con vna gran banda di soldati Leccesi, lasicandoui per Castellano Gio: Battista Lettere Barone di Trepuzze, e per Governadore Oliuiero Francone, a cui per remunerazione di ciocchè alla Reina aueua fatto di auerla fatta scampare con il suo figliuolo da Napoli, come di sopra si è detto, la Reina l' aueua fatto dare per moglie la figliuola vnica di quel gentiluomo.

E ritornato il Principe Gio: Antonio in Lecce col titolo di Principe voleua esso disporre di ogni cosa vedendo la madre inuechiata già, ma colei essendo di animo amazonico non solo non glielo permise, ma li vietò il potere albergarui dentro; perlocchè egli non volendosi partire dal cospetto della Città, e non potendo comodamente stare alla torre di Belloluogo per essere stretta, ed egli essere vomo sospettissimo si pose a fare edificare la torre del Parco, e le stanze intorno, ed a piantarci li giardini, doue standosi ritirato, auendo auuto vna occulta pratica con

con la casa di Nerito per mezzo di messer Agostino , che ne aueua la Madre detta Madama Armellina , e della Casa di Quintaualle andò a quella di notte tempo con alcune armate schiere , e tolse quella Città al Conte di Tricarico Tommaso Sansouerino , e poco dopo prese Galatole , Cupertino , Leuerano , la Vetrana , e Veglie ; nè contento di questo auendo con lo spirito inquieto steso il suo pensiero ad auer Brindisi , e per cio tenute alcune segrete intelligence con vno Abate di Santo Andrea dell' Isola , detto Teodoro Schumafora vi andò di soprasalto , e l' occupò alla Reina Giouanna , la quale essendosi di quella occupazione doluta col Re Alfonso di Aragona , il quale si aueua per figliuolo nuouamente adottato , e quella Maestà , che suo amico era auendoli scritto , e comandato , che la debba relassare , egli auendoli risposto , che aueua quella Città presa per seruigio della Reina , perchè aueua vn trattato scouerto dell' armata de' Signori Veneziani , che da Corfù voleua là andare ad occuparla per la comodità del porto , e ch'egli per spegnerli ogni disegno di auerla , vi aueua alla bocca del porto vna naue affondata piena di pietre , con cui diceua egli auere quella Prouincia dalle colui mani saluata ; nondimeno perchè faceua molto per li disegni suoi , benchè tutta disfatta fusse , e con pochissimi abitatori , auendo alla Reina per colei vintimila ducati offerti , l' ebbe , ed io ne ho appresso di me il priui le-



privilegio , che n' ebbe .

Ma essendo dopo tra la Reina , e' l' Re Alfonso quel tanto odio generato , che non uisi potè piu pace mettere , ma come disse quel mio verso .

*Perpetua guerra senza guerra , o pace ,*  
 il Principe essendosi contro colei confederato col Re Alfonso , qualche fatto l' auesse in occuparle il Regno , queste poche cose potranno vna tanta massa di faccende conchiudere , la prima , ch' egli si dispose di auere appresso di sè vn esercito di quattromila caualli , di cinquecento balestrieri , e di due mila fanti , conduttieri de' quali erano Oliuiero Francone , Antonello dell' Acaya , Luigi Montefusco Barone della Vetrana , Pietro Sambiasi Barone di Morciano , Gio: Antonio Sarcino , a cui egli donò la Baronìa di Andrano , Carlo Maremonte Baron di Campie , fra Iacopo Monteroni , commendator di Marugio Niccolò Prato detto il Siniscalco , Ottino della Marra di Barletta , ed Antonio Capece Barone di Barbarano , e poi il Conte Giulio Acquaiua Duca d' Atri , il quale auueua suo generale Capitano fatto , per auerli per moglie data vna sua figliuola detta donna Maria . La seconda , che non solo l' auueua tutta la Iapigia occupata , e che l' vltima Città , che le fè resistenza Trane , l' ebbe al fine per accordo , ma quante terre erano da Mineruino , ed Andre fino all' Acerra Città otto miglia lontana da Napoli , doue eleggeua li Giustizieri

zieri alle Prouincie , ed io ho veduto la commissione di Giustiziere di Terra d' Otranto in persona di Raimondo del Balzo della Corneta , Baron di Specchia di Terra di Bari . La terza , che allo stendardo suo , che portaua alle battaglie vn suo Fratello bastardo nominato Niccolò Orsino vi portaua dipinto vn grande Orso negro in campo di oro in piedi , il quale alla zampa sinistra teneua vn ora dorata , e con la destra teneua sopra di quella ora vna corona reggia a significazione , che col tempo disegnato per quella ora egli diuentebbe Re del Regno . E la quarta , ch' essendosi il Re Alfonso disperato di potere acquistare il Regno , e per cio essendosi in Messina dal suo Regno di Sicilia ritirato , egli il mandò a pregare , che non si volesse dismettere della sua magnanima impresa , nè spauentare per conto della nuoua elezione fatta del Re Rainiero dalla Reina , perchè i Regni non si acquistano per i contratti de' Notari , ma per l' arme de' Capitani ; onde il fè di nuouo venire a combattere Napoli tanto , che la vinse , auendo lui fatto gran Contestabile del Regno , e general Vicerè , e Capitano a guerra , come abbiamo per general priuilegio veduto , conseruato all' archiuio Reggio , onde egli questo titolo si daua , *Ioannes Antonius Ursinus de Baucio Tarenti Princeps , Licij Comes , Regni Siciliae magnus comestabulus* , e come nè Capua , nè Cosenza possono mostrare di auere auuta vna signora di tanto valore , e grandezza di quanto fu la

fu la Reina Maria, ne vn signore qual fu quel Principe, nè vna milizia, qual colui tenne, quasi tutta di uomini di Lecce, e col cui valore fè quel loro Principe vn tanto acquisto, ne seguita ancora questa altra conseguenza, che la Città di Lecce abbia di valore militare superata l' vna, e l' altra sua competitorice.

Qual poi fusse stata, valoroso Signore, la maniera, ch' egli offeruò per la offeruazione del santissimo culto della giustitia la fa chiara lo stabilimento di vn Consiglio di quattro Dottori, di vn Auuocato, e di vn Procuratore Fiscali, di vn Segretario, e di vn mastro d' atti, ch' egli c' institui, il quale finchè la Reina sua Madre visse, il fece stare a suo parere, a cui ordinò, che concorressero tutte le cause di tutti gli stati suoi, e per mostrare vna somma reuerenza alla Reina sua Madre statui anche, che si potesse della colui sentenza alla sua Madre appellare, la quale si compiaceua molto di quella vbbidienza del figliuolo. Erano i Consiglieri della Reina messer Agostino Guarino, ed vn messer Euerardo de Paladini di Teramo fuoriuscito della sua patria, per auere con vna popolare sedizione ammazzato Giofia Acquaiua Padre, che fu del Conte Giulio suo Principe, a cui dopo ella per remunerazione de' suoi seruigi donò il Casale di Lizzanello, accadutole per la morte di vn suo Tesoriere, detto Lillo Garzia spagnolo, il quale possedendo ancora vn altro Casale situato vicino a Castro, det-



to Vitigliano il lasciò alla Chiesa di S. Pietro situata dentro Lecce al Portaggio di S. Giusto, ed alla nostra vniuersità di Lecce con tenerci quattro Cappellani per la celebrazione delle messe di tutta la settimana, e della messa grande il dì delle Domeniche, e feste solenni con i vespi: e 'l pensiero, ed elezione de' quali Cappellani sia delli successori Sindaci della Città, da' quali in quello anno, che accadeua morte a catauno delli predetti Cappellanni si possa eleggere il successore; ed a messer Agostino dopo di auerli data la Baronia del Poggiardo, di S. Cassiano, di Sorano, e di Acquarica antica Baronia della famiglia de' Goti, fatta ribella per auere Alessandro Barone di quella, e Gouvernadore dell' Isola di Corfù la colei fortezza renduta a' signori Veneziani, i quali da quel tempo in qua giammai non la perderono piu; e pochi anni dopo essendo ella ritornata da Napoli con la seconda vedouità li giunse il Casale di Lequile, e 'l palazzo della nobilissima famiglia de' Marescalli ingiustamente, e per empito, ed orgoglio femminile tolto allo innocente suo Mastro di Casa Francesco, conceputoli per false informazioni, a tempo che quel misero ne speraua remunerazione per auerle riportato da Napoli saluo il suo arredo, ed argenteria. Ed auendo a quel tempo il primo Amurath Re de' Turchi superata la Macedonia, Giorgio Assegni Paleologo Conte della Velona se ne fuggì in Lecce menando seco vn' vnica figliuo-

la , nominata Andronica la quale con molta sua soddisfazione la maritò a messer Agostino, da cui ne nacque Gio: Pietro Guarino, che fu vn gentil Cavaliere, armato Cavaliere dal Serenissimo Re Alfonso in presenza dell' Imperadore Federico 1 1 1. in Napoli, per auersi molto valorosamente portato alla giostra fatta in presenza dell' Imperadore, e della Imperadrice, e di Ladislao di Austria Re di Vngheria, del Duca, e della Duchessa di Calabria all' Incoronata l' anno 1452. Fu ancora Consigliere del Re Alfonso detto messer Agostino a lui molto accetto. Maritò al medesimo tempo la sua bellissima figliuola Petrina al Signor Oliuiero Francone al signor Cominato Conneno Principe d' Acaya, della quale nacque il Signor Costantino, che scacciato dal Sultano Selim del suo stato se ne venne in Roma, e per l' alto valore suo fu dall' Imperadore Massimiliano creato Capitano Generale all' assedio della Città di Padoua.

Essendo dopo, Eccellentissimo Signore, intorno agli anni 1428 morta la Reina Maria in Lecce, carica di molti anni il Principe suo figliuolo non le volle fare le reali esequie, se prima non le auesse fatto ergere vn real mausoleo alla real cappella del monistero di S. Croce da lei finito e dotato, il quale fè fare col ritratto della Reina d' opra di rilieuo coronata, ed affisa al soglio reale con la immagine della prudenza alla destra con lo specchio alla mano destra, e con la serpe alla sinistra

nistra, e con l'immagine della giustizia alla  
 altra mano pur affisa con la spada sfoderata  
 alla man destra, e con la bilancia alla sinistra,  
 locate sopra la tomba marmorea, e quella con  
 bellissimo ordine posta in alto sopra due co-  
 lossi formati in forma di donne, l'vna delle  
 quali è l'immagine della fortezza con due  
 colonne in mano, e l'altra alla sinistra è quel-  
 la della temperanza con due coppe alle mani,  
 sopra delle quali statue sta posta vna bella  
 corona di colonne, e d'intaglio tirata in alto  
 con vn angolo acuto con la immagine della  
 santa carità con due fanciulli in braccia, e  
 quattro altri intorno di lei, ed agli altri due  
 canti scesi a pari delle immagini delle due  
 virtù affise, a destra la statua della fede, te-  
 nente alla destra il Calice, e 'l Sacramento  
 della Santissima Eucaristia, ed alla sinistra la  
 croce; ed a sinistra la speranza posta inginoc-  
 chione, e tutto il mausoleo ornato d'alto a  
 basso di sculture, d'oro, e di azzurro oltra-  
 marino. E compito, che fu quello il Prin-  
 cipe fece celebrare l'esequie sontuosissime,  
 al fine delle quali è la fama, ch'egli fè por-  
 re in quel piliere posto sopra quei colos-  
 si il corpo imbalsemato di colei, doue essen-  
 do stato fino all'anno 1434, auutosi poi nel-  
 l'anno 1537 vn ordine dalla Cesarea maestà  
 dell'Imperadore Carlo V. di felice memoria,  
 che si douesse il Castello della Città nostra  
 fortificare, fu quel monistero spianato da do-  
 ue staua a muro a colui, e riedificato lontano  
 da là



da là con vna tanta magnificenza, che la Religione de' Celestini, non ne ha pari alcuno, ed iui sta oggi quel real mausoleo riposto. E non auendo simili magnificenze nè la Città di Capua, nè la Città di Cosenza, dunque ancora in questo sono inferiori della Città di Lecce.

Fu gran Duca, quel Principe maritato con vna Signora molto bella della Illustrissima famiglia Colonna de' Signori di Bacciano, con cui non auendo potuto generar figliuoli per la colei sterilità, ne generò con vna sua concubina detta madama Cecca gentildonna di Zara capitata in Lecce col Padre il quale si chiamaua il Baron di Laybo Casale di Zara, fuggendo l'ira de' Veneziani, e nelle mani del Principe Vergine, con cui generò cinque figliuole, ed vn maschio detto Bartolomeo Orsino Barone di Salice, e di Guagnano, le quali tutte il Principe le maritò con Conti, e l'ultima con Luigi di Montefusco ricco Barone di Vggiano, della quale ne nacque il Barone Gio: Antonio, detto così dal nome del Principe suo auo materno.

Era già la sorella del Principe maritata in Francia, come disse di sopra, col Conte Cristiano di Chiamonte, peruenuta alla prima vecchiezza insieme col marito, la quale sapendo, che il suo fratello non auca legittimi eredi, e successori altro, che lei persuase al marito, che si douesse partire da Francia giuntamente seco, e con vna piccola figliuola

gliuola , che auuano in vecchiezza quasi generata se ne ritornassero in Lecce a star col Principe suo fratello , tanto per la speranza che auuano della colui gran successione , quanto per cercare da colui vn buon souuenimento al maritare di quella loro figliuola ; perchè era già esclusa dalla successione del Contado di Chiamonte dalla legge Salica di Francia . Ed essendo quel pensiero della Contessa piaciuto al Conte Tristano conuennero di scriuere al Principe l' intenzione , che teneuano di venire a stare appresso di lui , ed auendoli la Contessa soggiunto , che molto piu volentieri il suo marito farebbe quel ritorno , quando colui gli auesse offerto qualche sua terra per starei , il che udito il Principe auendo , ed essendoli molto piaciuto , le rescrisse , che se quel viaggio far voleuano , egli per guiderdone li auerebbe donato il Contado di Cupertino , il che auendoli offeruato , coloro se ne ritirarono a quel luogo da Francia , e fu così cara la presenza di quella fanciulla che'l Principe la tolse in casa sua ad alleuarla , e molto piu poi , ch' essendo morti i colei ambidue parenti gli era rimasta orfana in sue mani .

Ma essendo il Re Alfonso nell' anno 1436 fatto per l' opera del Principe pacifico Re del nostro Regno , ed egli auendo nel parlamento generale da lui celebrato in Napoli dichiarato per suo legittimo successore al Regno vn suo figliuolo naturale detto D. Ferrante di Aragona , e Duca di Calabria in sua vita con  
gran

gran piacere, e soddisfazione di amendue il Principe maritò quella sua nipote detta Isabel-  
 la al Duca di Calabria, la quale il Pontano dice, ch'era alleuata in Lecce, la qual poi, essendo per la morte del Re Alfonso fatto D. Ferrante Re del Regno, diuentò Reina, auendo generato Alfonso, che dopo essere stato Duca di Calabria successe al Re Ferrante suo Padre, nominato il Re Alfonso I I. similmente D. Federico, il quale fu ancor egli Re, per auerlo instituito suo erede, e successore del Regno il Re Ferrante I I. detto Ferrandino, figliuolo del suo fratello secondo Alfonso Re, il quale fu l'ultimo di quella linea. Generò in oltre colei due figliuole femmine vna nominata Eleonora maritata con Ercole primo Duca di Ferrara, della quale nacque il Duca Alfonso, e la sua linea, che oggi possiede quel grande stato, e l'altra nominata Beatrice, la quale essendo data per moglie al valoroso Mattia Coruino Re di Vngheria per essersi ritrouata sterile ne fu ripudiata; sicchè della colei descendenza ne rimane la Casa Este signora di Ferrara, di Modena, e di Reggio di Lombardia per la linea femminile, e per la maschile la Reina di Dacia, la Reina di Polonia, e l'Vaiuoda di Transiluania per essere nate da Bona sforza di Aragona Reina di Polonia, moglie di Sigismondo Re di Polonia, e gran Duca di Lituania, la quale Bona era figliuola d'Isabella di Aragona Duchessa di Milano, moglie del Duca Giangaleazzo, e nata dal



dal Re Alfonso I I.

Corrente l' anno 1436 il Principe attese a finire il monistero di S. Catarina, e lo spedale di S. Pietro Galatina incominciato dal Principe Ramondo suo Padre, auendoci donato due Castella Bagnolo, ed Aradeo, non al monistero, perchè essendo dell' ordine della obseruanza di S. Francesco non poteua stabile alcuno possedere, ma allo spedale attaccato al monistero, di cui dispose, che vi auesse la cura il Guardiano di quel monistero, il Sindaco della Città di Lecce, e di S. Pietro. Ma essendo quello spedale peruenuto in mano della Religione di Monteoluetto per donazione fattai dal Duca di Calabria Alfonso rimase allo spedale il nudo nome, e uacuo di effetti.

Al medesimo tempo trouandosi in Lecce vn Cavaliere della nobilissima famiglia de' Drimi nominato Nuzzo Barone della terra di Corigliano, e molto diuoto della detta Religione di S. Francesco imitando quei due suoi signori intorno a quelle opere pie incominciò ad edificare vn Monistero di quei frati in vn suo podere che auca fuori della Città al riscontro del Castello, e del Parco sotto il titolo di S. Maria del Tempio, il quale auendo fornito, al claustro di colui pose questa iscrizione in vna pietra intagliata, che così dice.

*In quibus annorum cernuntur signa suorum  
Ambit, & incisa lapidum qua cincta reuisa  
Sumptibus effecta sunt sic surgentia tecta  
Haec Nutij Drimi cum cellis ordinis imi,*

*Quem*

*Quem genuit miles Laurentius, ergo viriles  
Frater funde preces, maneat tibi si data merces,  
Mille quatuor cētum ter decē nec non yota bis adde  
Virginis, & magnos sic nati noueris annos.*

Ed all' altra parte della pietra scolpita delle arme della sua famiglia, la quale era di vn scudo tutto rosso, in mezzo del quale si leuaua in alto vn sostentacolo bianco, e sopra la puntz di quello vi era vna rosa rossa, ci è scolpita la stessa iscrizione posta in vna ottaua, che questo contiene

*Questi edificij, che con lor misura  
Alzati in alto tengon questi tetti,  
E fur d' incise pietre la cintura  
Ale sue insegne, ed a' primier ricetti  
Nuzzo Drimi li fè figlio, e fattura  
Del Cavalier Lorenzo, e diè i precetti  
A Frati di pregar per l' alma sua  
Del mille quattrocento trenta dua.*

Questi è quel valoroso Cavaliere, e Barone Lorenzo Drimi, il quale, come abbiamo noi di sopra detto, stando la Città di Taranto in grandissimo pericolo di perdersi, e di essere per forza espugnata del Re Ladislao, che assediata la teneua per mare, e per terra con vn grosso esercito, e non sapendo la sua Signora Principessa Maria, che farsi per mandarui vn soccorso di cinquecento fanti dalla Città di Oria, doue staua, egli se le offerse di condurre, e di mettere dentro di quella Città il preparato soccorso; onde là verso essendosi auuiato, camminando sempre di notte tempo, ed il giorno stando occultato seppe far tanto, che

li condusse a saluamento , e fauorito dalla tempesta dell' aere , e dal Capitan Ruggiero, che uscì fuora a mettere il nimico campo in grande scompiglio con quel valoroso ardire di guerra intromise quelle genti dentro quella Città , del che ne nacquero quei due grandi casi , l' vno che quel Re essendosi disperato di potere piu quella Città espugnare , e non sapendo come potesse fuggire quel vituperio , ch' era per caderli su la sua real faccia di non auere potuto , nè valuto col suo real nome , e con vn così numeroso esercito vincere vna vedoua sua suddita , non d' altre arme cinta , che di quelle di vna sua Città, si ridusse a douersi maritar seco , e l' altro che la Città di Lecce sia stata di tanto valore , che abbia fatta la sua Contessa Reina del Regno di Napoli . E come nè Capua , nè Cosenza bastò giammai a resistere a così fatti sforzi , ma sempre fu sommessà con essere stata maltrattata da saccheggi , e da combustioni , e Cosenza pochi anni dopo , ed intorno agli anni 1461 , come scrisse il Pontano , auendo voluto con le sue genti delli Casali resistere a Roberto Orfino , ed a Roberto Sanseuerino fu da quei vinta , e saccheggiata ; dunque Lecce è piu di loro valorosa , e sempre ha preualuta .

Il Principe Gio: Antonio dunque , eccelso Signor Duca , auendo successo ad vn tanto stato, quanto fu quello del Principe Ramondo suo Padre , e della Reina Maria sua Madre , e di Gabriello Duca di Venosa suo fratello ,



il quale si stendeua dalla punta del promontorio di Iapigia , o per dirlo piu proprio Salentino lato , e lungo fino alla Città di A-cerra otto miglia lontana da Napoli , e veduta auendo successa a suo contentamento la guerra crudelissima attaccata tra il Re Alfonso , e la Reina Giouanna , la morte dello Sforza Attendolo , del Siniscalco Ser Gianni Caracciolo , e di Lodouico Duca di Lorena , figliuolo adottato dalla Reina , ed ella già fatta vecchia , ed insensata , non si fè piu trattare da Barone suddito della Reina , come già era , ma come vn Principe assoluto , e capellaccio d' Italia , tenendo amicizia , ed occulte intelligenzie prima col Re Alfonso tanto piu stretta , quanto ch' egli sapeua colui tenere diligentemente guardati i Castelli nuouo , e dell' ouo di Napoli , Ischia , Gaeta , e le Torri di Capua , che la Reina l' aueua dati in pegno per sicurtà dell' adozione fattali , e parimente con Papa Eugenio , col Re di Francia , con la Repubblica di Venezia , di Genoua , di Firenze , di Siena , di Lucca , e con gli altri potentati d' Italia , battendo in Lecce pubblicamente moneta di oro , ed di argento , e facendo a guisa de' Re i Presidi alle Prouincie , tenendo quanto al culto della giustizia , come dissi , vn consiglio di quattro Configlieri iurisperiti , eletti da tutta la Iapigia per li piu dotti , vn di Lecce nominato messer Antonio Guidano , vn di Bari chiamato messer Francesco di Effrem , vn di Taranto detto messer Andrea di Ayello , ed vn di

Ostuni nominato messer Gasparro Petrarolo , un auuocato Fiscale , il cui nome fu messer Daniele de Muro , vn segretario che fu messer Colantonio de' Frisi , vn procurator Fiscale detto Notaio Gio: Pietro Argenteris , vn mastro d' Atti detto Notaio Donato Sala , e Capo , e Presidente di quello messer Agostino Guarino , al qual consiglio veniuano le appellazioni di tutti gli stati suoi , nè conueniua di appellarsi dopo loro ad altro maggiore Tribunale , eccetto che a lui , la qual cosa poche volte egli commetteua , e per non essere astretto a pagare di Camera i coloro salarj di trecento ducati per vno gli assegnò cinque Casali , cioè al Guidani il casale di Arnesano , allo Effrem Martignano , all' Ayello Melpignano , ed al Petrarolo Burgagne , e parimente al Muro Brungo : in oltre Giudice delle prime cause della Città , e del Contado di Lecce fece messer Euerardo de Paladini , e suo Giudice messer Luigi Ferrari , zio di messer Paolo mio Padre , suo Tesoriere messer Filippo Ferrari auolo di mio Padre , e preposto al battere delle monete , e protomastro de' pesi , e delle misure vn messer Gasparro de Argenteris . Lungo sarebbe a dire tutte le grandezze di quel Principe , ma sia questa la somma di tutto qualche con molto accorgimento ne disse il Signor Angelo Costanzo , ch' egli da quel tempo fece stimare tutto lo stato suo per vn Regno separato dal corpo della vnione di questo Regno , facendo tutte le cose , e le cause terminare in Lecce sotto il suo nome .

Essendo poi successa la morte della Reina Giouanna a 3 di Febbraio 1435 in Napoli, e seppellita alla Chiesa dell' Annunciata, la quale ella auera incominciata a fare fabbricare l' anno 1427 per farcisi lo spedale a persuasione di vn fr. Matteo di Lecce compagno di S. Berardino, che fu poi Guardiano del conuento di S. Maria del Tempio nostro, edificato dal Cavaliere Nuzzo Drimi già detto di sopra, il Principe essendo non meno in morte nimico della Reina Giouanna, che l' era stato in vita, trouandosi in Calabria mandò fra Iacopo di Monteroni, ed Antonello della Acaya in Sicilia per suoi Ambasciadori al Re Alfonso a pregarlo fusse contento di venirse ne al Regno a ripigliarsi la colui possessione contro il Re Rainiero, che auera la Reina lasciato suo erede al testamento, per lo quale li fece intendere, che auerano i Napoletani mandato al Papa quattro ambasciadori a supplicarli, che 'l volesse confermare, e 'l fauorisse appresso del Re di Francia Carlo v i i: e di Filippo Duca di Borgogna, nelle mani de' quali era colui prigione, preso in battaglia alla guerra di Piccardia; e ch'egli allora diceua auer deliberato di partirsi da Calabria, ed andare ad occupare Capua, e soccorrere le colei torri, che per lui si teneuano, ed in Gaeta per disturbare la venuta di Renato, come già fece, finche quei suoi Ambasciadori andauano in Messina auendosi là conferito col suo esercito, e confederatosi con Gio: Antonio



nio Marzano Duca di Sessa, con Orso Orfino Conte di Nola, con Cristofaro Caetano Conte di Fundi, entratosene in Capua col fauore delle torri si mise ad aspettare il Re, il quale auuta quella ambasciata con tutto che i suoi Configlieri Catalani fortemente l'auessero dissuasato, che non volesse fare la seconda esperienza della fede di quel Principe, e degli altri Baroni del Regno, e maggiormente intendendosi star tutti in dissensioni; nondimeno egli con quel suo veramente reale, ed inuitto animo si offerse di andarci quanto prima auesse potuto mettere in ordine la sua armata, la quale caualcando fu in breue spazio veduto giunto ad Ischia, ed a Procida; la cui arriuata tosto che la seppe il Principe Gio: Antonio l'andò a trouare, ed onorare con la sua visita, e reuerenza, e postosi seco a ragionamenti egli li persuase, che andasse a smontare con le sue schiere alla marina di Sessa; il che auendo colui fatto, fu dal Duca di quella Città riceuuto realmente, e poco dopo li fu il simile fatto da Antonio Colonna Principe di Salerno, e dal suo fratello, e da altri signori, da' quali auendo inteso, che in Napoli si aspettauano gli Ambasciadori di quella Città da Francia insieme con Isabella Duchessa di Barrois, moglie del Re Rainiero con due suoi piccoli figliuoli fu da molti consigliato, che douesse andare con la sua armata ad incontrarla, e prenderla, ma egli riputando con la solita generosità dell'animo

suo cosa indegna di sè a combattere con vna donna, e con due figliuoli non volle andarui; onde colei giunta in Napoli fu riceuuta da Regina, ed incominciò a gouernarla.

Auuennero poi negli anni della nostra redenzione 1436 in questo Regno così molto grandi, e molto spauenteuoli, e maggiormente questo di essere stato il Re Alfonso vinto in vna battaglia nauale sopra la Isola di Ponza dall' armata del Duca Filippo Maria Visconti Duca di Milano, e Signore di Genoua, e seco il suo fratello Don Giovanni, il quale fatto poi Re di Aragona fu nominato il Re D. Giouanni 1. 1. padre poi del serenissimo Re Cattolico, il Re di Nauarra Don Enrico, e'l Principe Gio: Antonio, e tutti menati cattiuu in Milano alla presenza di quel Duca, con vna franchezza di animo piu che reale li liberò gratuitamente, imponendo al collo di ciascuno di loro vna catena di perpetuo obbligo, ed in particolare al Re Alfonso, il quale essendo splendidissimo di natura auerebbe piu presto voluto pagare al Duca ogni gran taglione per lo suo riscatto, che auere sopra quella tanta obbligazione di cortesia.

Essendo dunque il Re Alfonso di quella cattiuà liberato, e rifatto di forze giuntamente col Principe Gio: Antonio, e ritornati alla impresa di Napoli contro il Re Rainiero, che se la teneua come giusto crede della Regina Giouanna, la fortuna quasi vergognando di  
 auere

auere con tante perdite vrtato vn così va-  
loroso Re, li mostrò vna occultissima strada di  
pigliare Napoli, come si dice, a mano salua,  
la quale fu quella sotterranea via degli ac-  
quedotti, per cui camminando Belisario Ca-  
pitan Generale dell' Imperadore Giustiniano,  
padre delle nostre santissime leggi, la prese;  
onde egli per quella medesima strada l'otten-  
ne auendo in perpetua fuga posto quel Re  
Rainiero.

Ma perchè da quella mutazione della for-  
tuna di mala in buona di quel Re incomin-  
ciò la Città di Lecce a camminare per l' au-  
spicatissimo sentiero, con cui la mercè del Signo-  
re Iddio condotta l' aueua alla grandezza ch' è  
oggi alla maniera dell' amore viuace, che  
negli affanni cresce, ricerca il debito della  
gratitudine, che io dica, come ella sotto la  
felicitissima casa di Aragona va molto piu il-  
lustrata. Diciamo dunque, ch' essendo il Re  
Alfonso ritornato al Regno, con auersi fatto  
amicissimo al Duca di Milano, ed auendosi  
egli, e l' Principe Gio: Antonio rifatti di for-  
ze, con tutto che auessero il Regno trouato  
lacerato, e diuiso dalle occupazioni del Re  
Renato, o Rainiero, che dire il vogliamo,  
dalla gente del Conte Francesco Sforza, e di  
Antonio Caldora nimicissimo in ispezie del  
Principe, nondimeno fu tale il valore dello  
vno, e dell' altro, che il Re ottenuto auen-  
do da Eugenio 1. v. massimo Pontefice la in-  
uestitura del Regno, e la dispensa di potere  
testare



testare del Regno in persona del suo figliuolo naturale Ferdinando, ed auendo posto in fuga da Napoli il Re Rainiero, la moglie, ed i figliuoli nell'anno 1443 del mese di Febbraio a di 26, di giorno di Martedì, auendo fatto buttare 30 canne di muro della parte della porta del Carmine entrò trionfante sopra di vn carro ornatissimo, ch'era costruito da particolari Napoletani, che glielo fecero con auerci speso la somma di ducati 1901, di che io ne ho li particolari nomi veduti, e le somme de' denari conferite, doue staua a lungo descritta la pompa di quello trionfo, e tra le altre cose, queste, che portaua vna ricchissima corona di oro in testa, di cui era stato pochi mesi auanti coronato per ordine di Eugenio Papa in Barletta dal Cardinale di S. Marco Pietro Barbo, nipote del Papa legato Apostolico, il quale fu dopo Papa Paolo I. Era la corona ornata di ricchissime, e preziosissime gemme, e perle, oltre della quale dentro del Carro andauano a' suoi reali piedi due cussini di broccato riccio con i bottoni di oro a martello smaltati, con tre altre corone di oro per ciascuno cussino, talchè erano tutte sei corone a dimostrazione di sei altri Regni, ch'egli auera, come a dire di Maiorica, di Aragona, di Valenzia, di Sardegna, di Corsica, e di Sicilia. La catena di oro, che portaua al collo era parimente di preziosissime gemme ornata, a cui andaua per pendente vn fermaglio di vn carbonchio d' inestimabile valore,

lore, sotto cui pendeua vn candido ermellino col suo motto, che diceua, *Malo mori, quam faedari*. Trasse egli l' esempio di fare battere per terra quelle 12. canne di muro per entrare col carro trionfale sopra di quelle dalla Imperadore Domizio Nerone, quando di Acaja ritornando uolle entrare alla medesima Città, e quantunque non si auesse potuto dire quel suo trionfo, trionfo per non esserli stato dal Senato, e dal Popolo Romano concesso, nè essere stato per le vie sagra, e lata condotto all' antichissimo domicilio de' trionfi Campidoglio, nondimeno egli per perpetua memoria di quello il fè scolpire in marmo, il fè fabbricare sopra la porta del Castello nuouo.

E vedendò Alfonso, che al Principe Gio: Antonio douea succedere la sua Nipote Isabella Chiarzmonte, figliuola del Conte Tristano, e di Caterina Orsina sua sorella, per obbligarla piu il Principe, e per porre il suo figliuolo Ferdinando in speranza di quella grandissima successione auendo quello dichiarato Duca di Calabria, e legittimo successore suo in questo Regno, il maritò con quella fanciulla, al quale congiugimento il Re fece celebrare in Napoli feste realissime con giostre, con tornei, e con balli, ed altri pubblici spettracocoli; la quale dopo essendosi in pochi mesi ingrauidata con infinita allegrezza del Rè, e del Duca, venuta ch' ella fu al parto partorì vn bellissimo figliuolo ma-

schio il quarto giorno di Nouembre dell' anno 1448 alla prima ora dello spuntar del sole al Castello nuouo, coll' essere a quel punto apparso in Cielo vn orrendo prodigio di vn gran traue di fuoco, il quale fu segno di qualche auuenne poi della ruina, che successe per la sua colpa alla real famiglia. Fu al battesimo chiamato del nome del Re suo auolo Alfonso, e perocchè il Padre auueua il titolo di Duca di Calabria, fu a lui prima di tutti gli altri imposto vn nuouo titolo di Principe di Capua, il quale li durò fino alla morte del Re Alfonso suo auolo. Ma essendo il suo Padre coronato Re per mano di Francesco Piccolomini Cardinale di Siena Legato a latere Apostolico in Barletta per ordine di Papa Pio 1. a 2 di Febbraio il giorno della purificazione della Madonna dello anno 1449, fu finche durò la vita del Re suo padre Duca di Calabria, e per conto, che auueua l'occhio manco vn poco strambo, e piu piccolo del dritto fu volgarmente nominato il Duca guercio.

Essendosi di nuouo poscia ingrauidata l' istessa Duchessa di Calabria Isabella in vita di Alfonso suo suocero al tempo che l' Imperadore Federico 1. 1. 1. trisauolo del Re Filippo nostro Signore con la Imperadrice Eleonora sua moglie figliuola della Reina Giouanna sorella del Re Alfonso, e 'l Re di Vngheria giovanetto Ladislao vennero in Napoli inuitati dal Re, dopo che erano stati coronati in Ro-



ma di Papa Niccolò V. che fu nell' anno 1452, doue furono riceuti con vna pompa tanto reale, e tanto eccelsa, che fu da saggi di quel tempo stimata maggiore di quella, che scrisse Plutarco di auer fatta il Re Tolomeo di Egitto al Console Romano L. Lucullo, quando passò per lo suo Regno, venendo da Ponto, doue auera vinto Mitridate Re di quel Regno, venne ella a partorire vn altro figliuolo maschio il dì 19 di Aprile di quell' anno 1452 di lunedì allo spuntare del sole al Castello dell' ouo, il quale auendo battezzato l' Imperadore li fu imposto il nome di Federico: fece il battesimo Antonio Vescouo di Lecce per auere così voluto la Duchessa, la quale il Re suo suocero, e 'l Duca suo marito la nominauano la Duchessa Leccese, e l' Imperadore pose al collo del bambino vn collare d' oro di peso di mille ducati di oro con vn balascio incastrato al petto di vna Aquila con due teste di oro smaltata negra di molto valore, il quale l' andaua pendente.

Il Re Alfonso auendo, dopo l' acquisto di questo Regno dalle mani del Re Rainiero con l' aiuto del Principe Gio: Antonio, di Marino di Marzano Duca di Sessa, di Atonio Colonna Principe di Salerno, del Conte di Nola, del Conte di Fundi, e di altri Baroni, e dopo di auer fatto in sua vita Re di Aragona e degli altri soprannominati Regni D. Gio: uanni suo fratello, vissuto in questo Regno felicissi-

felicissimamente anni quindici accompagnato di grandissime ricchezze, e di auersi veduti nati quei due suoi nipoti, si morì in Napoli al Castello dell' ouo a 27 di Giugno a 7 ore di notte del 1458, di martedì, auendo tutti li diuini Sagramenti religiosissimamente presi, il cui cadauere auendolo alla vsanza reale aperto, ed imbalsemato, li fu il cuore messo in vna coppa di oro, e ripostolo dentro al petto: furonli fatte l' esequie sontuosissime alla Chiesa dell' Arciuescouado, e 'l corpo fu seppellito alla sagrestia di S. Domenico secondo l' ordine del suo testamento.

Ma non fu così presto quel Re morto, che si videro con la colui sepoltura mutati gli animi, e mutata la fede di quasi tutti quei, che si erano fino a quel punto mostrati diuotissimi di quella Maestà contro il Re Ferdinando suo figliuolo, e successore, e molto piu i Cataliani, che gli altri Italiani, conciossiechè altri ad instigazione di Papa Callisto Valenziano, ch' era a Papa Eugenio successo, con la scusa, che 'l Re Alfonso non aueua l' assenso del suo predecessore pubblicato in sua vita pretendeuano colui essere incapace della successione del Regno, e che per cio essendo il Regno aperto alla Sede Apostolica, che ne voleua inuestire vn suo fratello di casa Borgia, altri voleuano introdurui il Re D. Giouanni suo fratello, ed altri non degnandosi sottomettersi a lui per quel difetto del suo nascimento, se li rubellarono, e

prima

prima di tutti fu il Principe Gio: Antonio, a chi auera il Re Alfonso posta la sua speranza, che fusse l' appoggio del suo figliuolo, così per li gran fauori, e beneficj, che gli auera fatti, come per la parentela; perchè postosi di nuouo in speranza di farsi Re non solamente si ribellò, ma congiunto col Duca di Sessa, e con gli altri scrissero al figliuolo del Re Rainiero detto il Duca Giouanni di Lorena, animandolo a venire al Regno. E non fu mica bisogno a colui lo scriuerli altre volte di quella sua venuta, perchè quel primo scriuerli, ritrouò in lui l'atto degli attiui, che dicono i filosofi al paziente ben disposto; conciossiachè essendosi accordato con la Repubblica di Genoua, ed auendo da quella auuto ad impresto dal monte di S. Giorgio sessanta mila ducati, due galeazze armate, e quattro burchi da portar caualli, come ancora dal Re Rainiero suo Padre 12 galeazze armate, a 4 di Ottobre giorno della festiuità di S. Francesco montò su l'armata, menando seco per suo Capitano il Conte Iacopo Piccinino della fazione Bracciana, e per Ammiraglio dell' armata Giouanni Coscia, che auera sempre seguitato il Padre suo, ed alle 15 del medesimo mese dell' anno 1459 comparse sopra l' acque di Gaeta, alla cui comparsa, come douera Marino di Marzano Duca di Sessa essere il primo, che fusse andato con la sua caualleria ad vltare l' inimica armata, che non potesse lesue

genti



genti mettere in terra tanto per conto di essere vno de' principali Baroni del Regno, obbligato al Re suo di esporre la sua vita ad ogni pericolo, per lo colui seruigio, quanto per auere la sorella del Re Ferdinando detta Eleonora per moglie, egli fu il primo, che andò ad inchinarsi a colui, e a confortarlo a pigliar quella impresa, ad vnirsi seco, ed a riceuerlo al suo stato; laonde auendo il suo Re veduto insorgerli misauuedutamente contro vn' armata nimica, e lo tradimento di quei, da chi esso speraua ogni aiuto, ed ogni fedeltà, e tutte queste due cose riuscite repentinamente, ed in vn tratto, fu miracolo, che non si fusse disperato della sua salute, pure vsando vna costanza di animo veramente reale, ed inuitta uscì in campagna a mostrar prima all' auersa fortuna, e poi agli nimici pubblici, ed occulti la sua valorosa faccia, la quale quando è accompagnata di vn cuore intrepido, i saggi del mondo l' hanno nominata faccia di vn insuperabile Leone, e di piu che Leone come si vide nel valorosissimo Lisimaco, che auendosi veduto spinto per ordine del Magno Alessandro suo Re alle stanze, doue nutricaua vn Leone ferocissimo, per essere da quello diuorato, non si perdè niente di animo, ma armato di vna fermezza tanta di cuore, quanta li bisognaua allora auere, per ischermirsi di quella fiera bestia senza voltarli il volto, l' aspettò che se gli auentasse sopra, ed auentatoseli solleuato sopra

pra li suoi piedi li corse con le rapaci zampe sopra, e con la bocca aperta per diuorarlo, ma colui ricordato di qualche auua letto di quel bruto, che la sua forza consisteuua nella lingua, senza essersi punto spauentato gli stese le mani alla bocca, e là auendo per buona sua sorte riscontrata la lingua l' afferrò fortissimamente, ed auendogliela suelta il fece cadere morto di dolore in terra, il quale vn quasi miracolo auendolo il Re Alessandro veduto, ed ammirato il fè subito salire a sè dicendoli, che auendo egli col suo ammirabile, ed incomparabile valore superato due ferocissime belue, quella del Leone, e l' altra della sua ingiustissima ira conueniuua, ch' esso il conseruasse a miglior fortuna, onde auendolo carissimamente abbracciato li restituì la grazia sua, e quanto gli auua tolto.

Il Re Ferdinando dunque, Eccellentissimo Signore, auendosi da saggio risoluto, che non solamente li conueniuua di combattere valorosamente contro quei due segreti nimici, ma con molti altri piu occulti, i quali il tempo, e li suoi successi della guerra gli auerebbero scouerti, e volendo vscire da quella infelicissima miseria, la quale pubblicò il Magno Alessandro, con quella sua bella sentenza, che *nihil est Regibus infelicius, quam precario imperare* pose insieme quante genti di arme potè auere di cauallo, e di piedi, ed auendo fatto il suo real vessillo spiegare al vento dal suo fedelissimo D. Alfonso d' Auolos d' Aquino, Marchese di Pescara uscì animosamente in

campagna cercando alcuna giusta occasione di potere dare in testa al Principe Gio: Antonio Orsino, il quale non solo per la sua naturale incostanza, e rubellione già l'auueua nella sua mente registrato per lo maggiore nimico, e rubello, che auueua, ma anco per le freschissime querele, che li auueua contro di lui proposte Pietro del Balzo Principe di Altamura, e Duca di Andre di auerli con vn esercito assaltata, espugnata, e toltali la sua Città di Andre, e poi Canosa, e poi Altamura, supplicando la Maestà sua per lo colui castigo, e per la restituzione delle sue Città, a cui il Re rispose, non essere allora il tempo per quelle cose, e però lo confortò di auere pazienza finche arriuassee quello, e intanto corresse seco la sua reggia fortuna.

Ma il Principe Gio: Antonio morto che fu il Re Alfonso pensando di essere giunto quel tempo di farsi Re del Regno, che si auueua già figurato in testa al tempo della Reina Giuanna, ed auendosi procurato vn esercito di 3000 caualli diuisi in tanti Capitani Leccefi, e di altre nazioni, come in Oliuiero Fracone, Carlo Maremonte, Luigi Montefusco, Nuzzo Drimi, Pietro Sambiasi, fra Jacopo Monteroni, Raguccio de Noha, Gio: Antonio Saracino, Gio: Pietro Guarino, Antonello dell' Acaya, Bartolomeo Prato, Pietro Lubello, Andriolo dell' Antoglia, Raimondo del Balzo, e Puccio Tolomeo di Siena, e per sua Generale auendo condotto il Conte Giulio



Ho Antonio Acquauua , figliuolo di Giosia , e mille fanti tra balestrieri , e lancionieri , ed vna buona mano di artiglierie , e di artiglieri , e molto bene auendo Gallipoli , Taranto , Otranto , Brindisi , e Bari di muraglie , e di militari presidj. mante uscì da Lecce , e dando fama che voleua andare a fortificare la sua Città di Mineruino posta alla riuu del fiume Aufido , ed al terreno estremo di terra di Bari , ed ancora la Città di Venosa , si auuolà verso , quando era fatto certo non solo per le altrui lettere , ma per le colui proprie , che'l Duca Giovanni era già venuto con l'armata sua al Regno , e ch' era stato riceuuto alla sua Città di Sessa dal Duca di quella Marino Marzano , e che tutto il Regno per la colui venuta , ed assalto dato era sottosopra , e tutto per l' opera sua ; conciossiacchè egli per volere effettuare quel suo segreto intento auueua tenute molte occulte pratiche con Papa Eugenio i v. co' Veneziani , e per lo mezzo del Conte Tristano di Chiaramonte suo cognato ne auueua scritto al Re di Francia sollicitando la calata di colui , e parimente al colui Padre Rainiero , di cui quantunque il Pontano ne abbia tanto male detto , che assuefatto dalla sua fanciullezza in sedizioni , in rapine , in discordie , ed in rubellioni , inconstante di natura , e senza alcuna fermezza nell'amicizia , nelle sue leghe non attendesse ad altro , che a quello che faceua all' vtilità propria , per la quale non auendo rispetto alcun

no alle cose sagre, alle giuste, alle oneste; ed a quelle di buona fama era auidissimo della altrui roba, e tenacissimo della propria; nondimeno la nostra Città di Lecce finchè egli visse sempre fu grata alla sua vita, come già fece, e dopo la sua morte alla sua memoria, perchè non solamente la mantenne col suo valore sempre franca da quei tanti sacchi, incendj, omicidj, disfacimenti, e vergogne, che auennero in tutto il Regno durante la guerra della Reina Giouanna I. e del Re Ramiero col Re Alfonso, la quale il Galateo scrisse, che auendo sette anni durata la nostra Città sempre valorosamente combattendo seguitò la parte Aragonese, come ne fece indubitata fede quel gratissimo Re con quel suo priuilegio, ma molto piu in quella altra guerra del Duca Giouanni dal Principe procurata; perlocchè non fu come Cosenza da due Capitani; o da piu saccheggiata, e suergognata, non stiede a quella miseria di esser ora dalle schiere Aragonesi calpestate, ed ora dalle Angioine, come Capua fatta preda di chi poteua piu; ma qualche importò piu, ch'ella non vide giammai soldato alcuno, che venisse con la cartella ad alloggiare ad alcuna casa de' Cittadini suoi, ma per contra i suoi patrizj fatti conduttieri di genti d'arme altre graui, altre leggiere, e di fanterie la maggior parte loro concittadini furono formidabili prima ad amendue le prouincie, e poi a terra di Lauoto, a Calabria, a Basilicata auendo  
il suo

il suo Principe Gio: Antonio posto in tatti qualche egli al suo vessillo portaua dipinto, il che era vn Orso negro in campo di oro in piedi con l'elmetto in testa, che con le zampe teneua con la sinistra lo scudo dell'arme sue Balzesche della Cornetta, ed Orsine in mezzo, e con la destra vn oriuolo con la corona di oro sopra con vn motto intorno, che diceua la sentenza del nostro Saluatore al suo Vangelo qual disse, *cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt omnia, que possidet*; conciossiacchè auendo egli cumulado vn gran tesoro in quegli anni, che durò la pace acquistata al Regno dal Re Alfonso, tosto che chiuse quel gran Re gli occhi suoi al sempiterno sonno, egli con vna somma prudenza auendo tutti li Baroni Ecclesi, e Prouinciali stipendiati, ed armati al suo seruigio, e così tutta la Cittadinanza, e posti i suoi presidj a Taranto, ed alle altre sue Città adempi il precetto del forte, che armato custodì l'atrio suo, e poi volendo guerreggiare a quella guerra da lui seminata, mentre il Re Ferdinando staua dubbioso del suo reale stato per le molestie, che da vn canto li daua Papa Callisto con l'arme spirituali, pretendendo la possessione del Regno come a lui aperta douersi per la morte del Re Alfonso senza legittimo successore, e dall'altro i suoi Catalani, i quali conspirauanli contro per fare successore del Re Alfonso il suo fratello Re D. Giouanni, e vedendo Trane, Barletta, Andre Canosa,



Canosa, ed Altamura non stare alla sua vbidienza si auuò col suo esercito là verso, e con la scusa, che voleua andare a fortificare Mineruino, e Venosa, passato a Rugo intendendo di auer penetrato al Regno con vna banda di gente Lombarda, e Romagnuola il Capitan Iacopo Piccinino della fazione Bracciana, egli il mandò a stipendiare a' suoi seruigi dandoli comodità di andare ad espugnare per lui la Città di Trane, per lo gran desio che di colei auueua, per esserci alleuato da fanciullo, quando il suo Padre Principe Ramondo con Barletta la tenne assai anni occupata, e ricordandosi ancor egli dell' assalto, che l' Duca d' Andre Francesco Balzo prima auueua dato alla sua Città di Lecce per auere quella, e la sua Contessa Maria d' Engenio sua Madre, andò ad assaltarla finchè il Piccinino strigneua con l' assedio, e con la fame Trane, ed auendo il Principe piu assalti dati ad Andre, quantunque Pirro figliuolo del Duca Francesco I. l' auesse valorosamente difesa, essendo vn valorosissimo giouane, e l' Duca Francesco suo Padre l' auesse soccorso, e così Giorgio Castriota detto Scanderbech, che passato da Epiro con cinquecento caualli leggieri Albanesi in soccorso del Re Ferdinando si era posto in Barletta per presidio, nondimeno egli l' ebbe, auendosi il Duca Pirro reso, e poi perseguitando colui a vendetta lo spogliò di Canosa, e di Altamura, luogo a sè fatale, essendo al colui Castello

morto;

morto; le quali espugnazioni auendo intese, quei di Trane, se li resero, e poco dopo il Castello, ed intanto essendo il Scanderbech richiamato da' suoi in Albania per la guerra di Maometto I. Re de' Turchi, lasciando disolata del suo presidio Barletta, il Principe Gio: Antonio con la intelligenza, che teneua con le famiglie della Marra, di Santacrocè, e di Pappalettere pochi giorni dopo l' ebbe rimanendone allegrissimo per l' affezione, che le auca, essendo iui nato. Quindi essendo col vittorioso esercito passato in Venosa, e già essendoli venuta vn' ambasciata del Duca Giouanni, pregandolo strettissimamente, che douesse andare col suo esercito sopra di Sarno a soccorrerlo, perchè si staua a fare la giornata col Re, ed egli vedendosi inferiore di gente dubitaua di essere superiorato dal Re, il Principe essendo stato tre giorni in Venosa, a gran giornate se ne andò a trouare il Duca Giouanni, e fattoli il fauore, con l' arme sue, il Duca rimase vincitore, e'l Re vinto, e posto in fuga. E benchè dica il Pontano, ch' entrato il Principe in Venosa, e presela per sua, scacciandone il Principino Pirro, che l' auca auuta già in dote dal Duca Grabiello suo fratello per lo suo matrimonio contratto con la figliuola di colui Gisolda Orsina, il Re ui fusse entrato di notte subito che seppe di essersi da quella partito il Principe, ed auendola ricuperata l' auesse restituita al Principino, io pure non gli ho voluto

luto credere , perchè essendo il Re a quel tempo stato rotto sopra Sarno dall' esercito del Duca Giouanni , auca ; come si dice in proverbio , altri pesci a scardare di quelli , e non faceua per li fatti suoi concitare a nuouj edj il Principe , che tanto poteua .

Ma auendo il Principe tutte queste cose vedute , e ben concepite , cicè di auer dato quello aiuto , e fauore ad vn barbaro contro il suo Re , il suo amico , e contro il marito della sua nipote , e molto piu essendo si , come si dice , stomacato dalle insolenze , che incominciò prima il Duca Giouanni , e poi i suoi Francesi a fare a' Regnicoli , ingiuriandoli alla francese , diliberò subito di ritirarsi da coloro , e di accostarsi al Re , e stando in questo ecco vna notte venire a Vico ( doue si era il Principe ritirato con le sue genti per essersi quella Cittadella , e Massa a lui resa ) la Reina Isabella vestita d' abito maschile a ritrouarlo , e perchè il Principe auca colei da fanciulla alleuata in Lecce appresso di sua moglie Anna Colonna , figliuola di Antonio Colonna Principe di Salerno , e fratello di Papa Martino V. con molte delicatezze , e poi l' auca maritata in Ferdinando allora Duca di Calabria , non è dubbio alcuno , ch' egli l' amaua da propria figliuola , e che la colei visita stata li fusse carissima . Ella dunque dopo essersi carissimamente con lui abbracciata , e dettoli Zio , auendosi fatto sdruciolare dagli occhi alquante di quelle lagrime ,  
delle



delle quali Ouidio disse quel bel verso.  
*Hae quoque habent artes, quaque iubentur, eunt.*  
 ' espose, e l'incominciò a dire mille quere-  
 e, la somma delle quali conchiudeua questo  
 argomento, ch' egli non doueua dar lei al  
 Duca di Calabria, che doueua succedere al  
 Re Alfonso suo Padre, se non aueua volontà  
 di vederla Reina; ma essendo esso stato l' au-  
 tore di quella dignità reale, e poi volendola  
 senza alcuna colpa sua, o del Re suo marito  
 distruggere, era cosa la piu indegna della sua  
 carità cristiana, che si poteua mai vedere al  
 mondo, maggiormente auendoci ella generati  
 due figliuoli, a quai cercando egli con la guer-  
 ra, che attendeua a fare al loro padre, toglier  
 loro la debita speranza di succedere al Regno,  
 e alla dignità reale, era vna grande offesa, che  
 si faceua a Cristo, e che se quella era la sua  
 diliberata intenzione di volere far lei da Reina  
 vna priuata gentildonna, ch' ella diliberaua  
 di nascondere la sua indegnità, ed infelicità  
 appresso lo stesso autore di quella, non auendo  
 altro Padre, nè altro protettore di lui. Fu  
 tale il parlare di colei appresso del Principe,  
 e tale lo scorno che prese dalle colei giuste  
 querele, che subito la confortò a stare di ot-  
 tima voglia, promettendoli di accostarsi con  
 tutte le sue forze al Re suo marito, e di fa-  
 re partire dal Regno, e da Italia non solo le  
 genti del Duca Giouanni, ma il suo nome;  
 onde auendoli fatto vn ricco presente di gioie,  
 e di danari per lei, e per li suoi figliuoli nella  
 rimandò

rimandò in Napoli tutta consolata. E 'l Principe auendo figurate alcune ragioni di dolersi del Duca. Giouanni per offeruare qualche dissero le sagre scritture, che *causam querit qui vult discedere ab amico*, si partì da Vico, e ritiratosi a Montefusco si riconcilò col Re dandoli occulti auuisi, consigli, e fauori per rifarsi; e là a sè chiamato Bartolomeo Prato il creò Castellano del suo Castello di Lecce, e conseruatore de' suoi tesori in luogo di vn Agostino di Baonguglielmo Palermitano vomo suo molto ricco, e molro fidato, ch'era morto; dandoli ancora in guardia il tesoro da lui trouato, e cauato da terra in S. Sauino di Canosa, da doue ancora ne fece spiccare le porte di Bronzo con bellissimo artificio fatte lauorare dal Principe Boemondo Guiscardo, e molti altri ornamenti, dicendo scouenirsi quei a quella Città disfatta, ma volerli per la Città di Lecce fatta Capo di Puglia.

Dall' appartamento del Principe dalla lega del Duca Giouanni, del Duca di Sessa Marino Marzano, del Duca di Melfe Giouanni Caracciolo, e di altri Signori ne nacque questo effetto di grande importanza, ch' essendosi i due eserciti reale, e ducale accampati l'vn contro l'altro sopra di Troia Città di Puglia piana, e uenutosi alla giotnata campale, anzi prima che a quella si venisse essendosi tra il Duca, ed il Re conuenuto per mezzo del Cardinale, che in nome di Papa.

Pio gouernaua Beneuento, di abboccarfi insieme a guisa di qualche si dice essere auuenuto tra P. Scipione, ed Aniballe alla campagna di Zama, mentre che si itaua tra loro a fare la giornata, che si abbocassero insieme a trattare tra loro, se si potessero trovare alcune oneste condizioni di farsi la pace fra le loro Repubbliche, il Re con vn compagno, e'l Duca con Marino Marzano solo si andassero a parlare su la campagna di Troia, ed essendosi riscontrati, mentre che il Re parlaua al Duca, il Marzano messosi col suo cappelletto dalle colui spalle mostrò vn certo segno di volere a tradimento ferire il Re, e'l compagno suo Diomede impugnatoli contro lo stocco, ed ingiuriatolo traditore lo spostò da quella intenzione; onde s' interruppe l'abboccamento, e ciascuno ritornò al suo campo; la qual cosa essendo stata di quella importanza che fu, ed auendola il Re perpetuata col getto di bronzo alla porta del Castello nuouo colla sua iscrizione, io mi marauiglio molto, come il Pontano, che scriue di essere stato presente a quella guerra, non ne abbia di questa cosa pur vna parola detta. Ma il seguente giorno essendosi venuto alla battaglia, quantunque per vna gran parte di quel dì si fusse felicemente con vna insuperabile ostinazione combattuto, e come dicono i latini, con varia fortuna, al fine essendo le schiere del Duca superate dal valore delle Reggie, ed essendo cominciate ad in-



fiacchirsi, e quelle del Re auendo pigliate maggiori forze, ed ardire inchinò la vittoria al Re, di cui essendosi il Duca, e'l Marzano, e'l Piccinino auueduti, con la loro fuga diedero piu largo al Re di vincere qualche li restaua di superare; perchè scampando dal loro rotto campo con lo aiuto della sourauagante notte in Nocera, iui si ripararono. Il Marzano ritornatosi a Sessa si diede tutto a rifare con nuoue scelte di soldati l' esercito, dolendosi tutti della infedeltà del Principe Antonio, dicendo che auera piu colui giouato al Re a conseguire la vittoria col non auere voluto essere presente alla battaglia, che'l combattere, che auera egli fatto col suo inuitto valore prima per non essere vinto, e poi per vincere; le quali querele essendo peruenute all' orecchie di colui furono gli vltimi sproni di pacificarsi col Re con quelle onorate condizioni, che'l Pontano con vna singolare eloquenza latina scrisse. Ed intanto essendo cominciato a correre il suo fatale anno del 1452, e con l'età degli anni 62, che auera essendo al Principe auenuta vna febbre quartana, che di giorno in giorno il trattaua peggio del precedente, e per conto, che la guerra rinnouata nel cuore dell' inuerno si ritiraua tutta via in Abruzzo per auere là il Piccinino espugnata Celano, ed appresso Sulmona, e fattosi rendere Ciuità di Chieti, ed vnitosi con l' Aquila, e'l Marzano facendo delle faccende in Terra di Lauoro, ed i due fratelli Gio-

uanni,

uanni, e Carlo Torella essendosi da traditori rubellati al Re, che teneuano l'Isola d'Ischia e tutto il mare Tirreno in grande scompiglio, non volendosi il Principe, secondo il consiglio de' suoi medici ritirare in Lecce per curarsi, ma auendosi per questo effetto eletto l'aere di Altamura, con pensiero di volere stare in mezzo della guerra, mentre ora in Puglia si faceua, or in Terra di Lauoro, or in Abruzzo, ed ora in Ischia per mare, ed ora in Procida da Giouanni Coscia, e dal suo fratello Pietro, se stato fusse il vero qualche il Pontano soggiunse della sua morte, che si fusse dalle violenti mani di due suoi Configlieri data per ordine del Re, o che naturale stata fusse, auenutali dalla screscenza del corpo, e dalla vecchiaia, egli si trouò il meschino morto poco ricordato di qualche deue fare ogni fedele cristiano per morire *in Domino*, a 15 di Dicembre con la fama di lasciare vn gran tesoro accumulato nel Castello di Lecce, e tutta la sua gente armata, ed in ordine alle stanze; perlocchè essendone la fama corsa al Duca Giouanni, scrisse il Galateo, che subito mandò vn suo Ambasciadore (il quale la fama in Lecce, che ancora dura disse di essere stato Giouanni Coscia) alla Città di Lecce con vn priuilegio sottoscritto, e sigillato in bianco con la potestà di scriuerci qualche ella voluto auesse, purchè riceuesse le sue bandiere, e li desse la metà de' tesori del Principe; le quali offerte auendo ella rifiutate subito

bito inuocò il real nome del Re Ferdinando, ed auendo Bartolomeo Prato Castellano del Castello, e conseruatore del colui tesoro, della sua guardaroba, e della Cauallarizza offerfosi da buon patrizio di volere fare di quelle robe tutto quello, che la Città sua patria dilibererebbe per suo pubblico beneficio, subito elesse due ambasciadori Francesco della Barliera, e Girolamo Ferrari, che andassero a baciare le mani del Re con ampissima, e special potestà di prestare in suo nome il ligio omaggio, e la fedeltà al Re, e supplicarli alcune grazie, ed a conuitare la maestà sua, che si compiacesse farla degna della sua real presenza, perchè non auerebbe perduti i passi. Commise anche a quei suoi Ambasciadori, che douessero andare in Altamura, a Grauina, e ad Andre, doue si trouauano alloggiati i suoi Baroni, Capitani, e soldati suoi Cittadini, e particolarmente a fr. Iacopo Monteroni, Bagliuo di Venosa, ch'era Governadore della Prouincia di Terra di Bari, il quale era vn de' piu principali personaggi, che auera il Principe auuto, e dopo la colui morte con ducento fanti Leccesi, de' quali era Capitano vn valoroso uomo nominato Martino Artiglio, steua dentro del Castello di Bari pregando tutti, e comandando loro, che se voleuano fare quello vfficio di pietosi patrizj, e Cittadini, che loro conueniua, douessero due cose fare, l' vna di rendersi conformi con la sua fatta diliberazione d' inuocare il real nome del



del serenissimo Re Ferdinando, come legittimo erede del suo serenissimo Padre Re Alfonso tanto benemerito loro Padrone, l'altra giacchè tutti loro si trouauano essere liberi, e sciolti di ogni nome da loro detto alla milizia del loro Principe per la sua morte senza alcuno legittimo erede, che tutti se ne douessero ritornare alla comune patria a difendere prima le sue mura, e poi li loro parenti, mogli, figliuoli, fratelli, ed amici, che ci aueuano; perchè correndo tutta via quella guerra, piu giusta cosa era il venire a conseruare inuiolato di ogni ingiuria, e calpestio di nimici soldati il nome, la riputazione, l'onore, l'auere, e la libertà della propria patria, che quella delle altre Città.

Andando dunque quei Ambasciatori a fare quella loro ambasciata trouarono il Re venuto col suo esercito alla Terra di Terlizio, dubbio non poco degli animi delle Città di Terra di Bari, perocchè essendo quelle tutte occupate prima dal Principe Ramondo fin dal tempo del regnare del Re Ladislao, e poi dal suo figliuolo Principe Gio: Antonio, nulla di loro aueua fedeltà alcuna al Re Alfonso giurata, nè conosceuano altro Signore, che gli Orfini, e molto piu la Prouincia Salentina, auendo auuta la Regina Maria vera nouella amazzone; e patendo a quei Ambasciatori di essere giunti ad vno auspicatissimo alloggiamento, entrando all'antica Colonia della loro patria Lecce Terlizio, tosto che furono  
da

da quei onorati Cittadini intesi, chi eglino erano, furono da padri, e padroni riceuuti; trouarono il Re molto piu desideroso della loro a lui venuta, ch' eglino della colui grazia; onde auendo reuerentemente bacciate le mani al Re, dal quale essendo stati molto ben guardati, veduti, ed accarezzati, e auendo egli da coloro intese le sue ambasciate, che portauano l' vna piu piena dell' altra della sincera diuozione, e fede verso la sua real persona, e 'l suo real seruigio, l' antica fama ancora pubblica di auere il Re, allegrissimo fatto della loro visita così a loro risposto, *Che vna così bella nouella non doueua egli da altra Città auere, che dalla Città di Lecce, che genera così belli, e così nobili, e gentili Cittadini; perchè il Barliera, e 'l Ferrari erano i piu bei uomini, che si poteuano vedere; e che mentre quella Città tanto desideraua la sua presenza, ch' egli molto volentieri l' andrebbe a visitare. Quanto alle grazie, ch' era prontissimo a farle loro, ma intanto che faceua quelle spedire andassero a fare le loro ambasciate a Bari, ad Altamura, a Gravina, ed alle altre Città, che al loro ritorno le auerebbono trouate spedite.*

Andati dunque coloro a Bari trouarono fr. Iacopo vbbidientissimo, il quale scrisse al Re due cose, l' vna di volere essere alla sua maestà diuotissimo suddito, e di volerli assegnare il Castello, e 'l gouerno della Città, e della Prouincia, a chi la maestà sua comanda-

ua , e l' altra che in suo potere ritrouandosi quaranta mila ducati d' oro del Principe , li comandasse a chi li douesse in suo nome consegnare . Passati in Altamura trouarono la medesima vbbidienza in tutti , li quali volendosi partire per andare a baciare le mani al Re, ed a ritornarsene alla patria , imposero vna segreta necessità al Conte Giulio di fare il medesimo , e di riuelare al Re dodici mila ducati d' oro , lasciatili dal Principe a' suoi forzieri in suo potere . Il simile fatto in Andre , doue ci trouarono Governadore Luigi Montefusco , ritornarono al Re , e furono da quella maestà molto piu accarezzati , dando loro vn ampissimo priuilegio continente assai grazie *sub data in felicissimis castris contra Terlitium die ... Junij 1458* , e licenziandoli diè loro certa promissione della sua andata in Lecce . Scrisse il Re indietro a fra Iacopo molto ringraziandolo del suo buono animo , e fedeltà , il riformò in tutti li trè vfficj , e che li denari li douesse consegnare al suo tesoriere Marino Tomacello , che li mandò . Il simile fece al Conte Giulio ordinandoli , che douesse assegnare la Città , e il Castello di Altamura al suo Principe Pietro del Balzo , ed a Luigi Montefusco , che altrettanto facesse della Città di Andre , e del suo Castello , e del Monte al Padre di Pirro Francesco suo Duca .

Il Re intanto auendo tutta la Prouincia recuperata se ne scese a Taranto , da Taranto ad Oria , doue auendo veduto il colei Castello , e



lo , e marauigliatosi della sua fortezza fu fama , che dettò ne auesse , che chi quello edifi ò auesse auuto poco giudizio , poichè douendo quella gran spsa fare , l' auesse fatta iui , e non in Taranto ; da là giunto in Lecce , ed essendoli andata incontro tutta la Caualleria , e tutta la Fanteria , che auueua auuto il Principe a' suoi stipendj tutta in ordinanza sul piano di Surbo , Villa della Città due miglia lontana , portando auanti di tutti il suo real vessillo Raimondo del Balzo , Signore di Alessano , armato di tutte posse sopra vn gran corsiere bardato politissimo , e giunto in presenza del Re , smontato da cauallo andò a bacciar le mani al Re , e col Sindaco della Città Vrso de Patti in vn bacino di argento tutto dorato li presentò le chiauì della Città , le quali il Re abbracciò amoruolissimamente , ed essendo il Re fermato per ascoltare il Sindaco , che li fece vna breue orazione in laude sua delle vittorie auute , e della diuozione della Città , il Re rispose , ch' esso auueua auuto ragguaglio , ed inteso la prontezza di quella Città in conuocare il suo reale nome , sapendo l' importanza sua , ma che allora n' era rimasto contentissimo di auerla auuta , vedendola essere patria di vn valoroso esercito . Poi giunto alla porta reale detta di S. Giusto per la morte di quel glorioso Santo in quel luogo , come di sopra , essendoli uscito incontro il Vescouo Antonio Riccio vestito pontificalmente , che l' aspettaua con la

Croce in mano smontò da cauallo, e sel inginocchiò a piedi dicendo *Salve Crux speciosa, quæ in corpore Christi dedicata fuisti, & ex eius pretiosissimis membris ornata*, rimontato a cauallo con infiniti suoni di trombe, di tamburi, e di altri stromenti bellici, e folgorando le torri per lo sparare delle bombarde, fu riceuuto sotto vn baldachino di oro suonando a gloria le campane del Vescouado, e di tutte le altre Chiese; fu menato al Vescouado, doue fu dal Clero, e dalle altre religioni processionalmente riscontrato, cantando il *Te Deum laudamus*, e da là al Castello, le cui porte erano serrate, e'l suo Castellano Bartolomeo Prato dentro con ducento fanti armati, a cui auendo detto il Sindaco, e Raimondo del Balzo, che aprisse alla maestà del Serenissimo Re Ferrante, ch'era là venuto, egli uscì dal portello, ed inginocchiato in terra, e baciatoli il piede destro li presentò le chiauì in vna tazza di argento, le quali il Re gliele rese dicendoli, che in assai buone mani stauano, e subito aperto con quelle entrò egli con grandissimo fasto. Il giorno seguente essendo andato il Sindaco con gli eletti, e tutta la nobiltà, e col Castellano alla Maestà sua le fecero intendere, che'l tesoro del già Principe Gio: Antonio così delle monete, come de' vasi di oro, di argento, e di pietre preziose staua in tante casse serrato riposto dentro della Torre Mastra così detta, le quali poteua la Maestà sua vedere andandoci, la supplicarono, che fusse

contenta restar seruita fare quei quattro passi per giugnere , e come quel suono di parole fu vn de' piu dolci , ch' egli sentì dirsi , incontanente si auuìò là verso , e l Castellano auendo alla colui presenza aperte le serrate porte di quella Torre , e parimente le finestre mostrò in tanti cassoni grandi , e ferrati vn tanto numero di ducati d' oro , che l Galeateo , forse come testimonio di veduta scrisse di essere stata la somma di sei cento mila, ed altrettanti pieni di vasi d' oro , e queste sono le sue formali parole , *Hæc eadem* di Lecce parlando , *mortuo Ioanne Antonio , qui contra Ferdinandum Alphonsi filium , cui Isabella ipsius Ioannis Antonij ex sorore neptis nupserat , nescio quibus causis per septennium bellum gesserat : quam Ioannes Andegauensis Renati Ducis filius urbi perpetuam immunitatem , & castella quamplurima promitteret , & quascunque vellet conditiones , se tandem Ferdinando ultrò dedit , & que in potestate lupiensi erant populi , sexcenta millia aureorum , vasa aurea , atque argentea , & opulentem supellectilem Ferdinando porrexerit . Spretis Ioannis pollicitationibus . Quitus opibus si is potitus fuisset , Ferdinandus vix duos menses in regno peregisset : erat enim eo tempore pecunia penitus exhaustus .* Il Re veduto quel tesoro ordinò , che fusse al suo Tomacello Tesoriere consegnato , l'altro giorno volendoli consegnare la guardaroba , e le gioie si contentò di vederla solamente , e che al riceuere di quella si aspettasse la Reina sua moglie . Il terzo

giorno



giorno auendoli consegnata la cauallerizza , non fu tanto contento l' auerli Iacopo Sarlo Cauallerizzo di quella consegnato cento bellissimi corsieri , ed altri cento tra ginetti , guardaldi , chince , e giumente tutti disciplinati , quanto l' apparato di tante selle , tante briglie , tanti ornamenti , tanti morfi , tante borchie , e tante staffe dorate , inargentate , ed imbrunite , e tante barde , che auerrebbe potuto eccellentemente armare vn esercito ; e perocchè quel Cauallerizzo Francese era accettissimo al Principe per lo dolore concepito della morte del suo Signore se ne voleua ad ogni modo andar via , il Re vedutolo auendo e conosciutolo eccellente in quel mestiere , e desiderandolo al suo seruigio li donò il Casale di Vssano del suo Contado di Lecce , e per moglie vna donzella nominata Flora de Alifi , Baronessa di vn altro Casale nominato Zullino con vna buona entrata , con che il fè fermare , dal quale matrimonio ne nacque vn gentil Caualiere nominato Alfonso Sarlo Barone di Vssano mio compare , e vicino . Fece il Re molte grazie alla Cirtà , le permise molte esenzioni , che le faceua il Principe , la fè franca di ogni pagamento per diece anni con la promissione di far quella perpetua , ma sopra tutto fece i suoi Cittadini per tutto il Regno franchi a pari de' Liparoti , come ancora li fece franchi di alloggiamenti così di soldati da cauallo , e da piedi , come di officiali Reggj ordinarj , e delegati , e cortigiani , e

ni, e la Città capo, e Metropoli di tutte due Prouincie, lasciandoci lo stesso consiglio di quattro Configlieri, che ui trouò costituito dal Principe, il quale egli nominò Sagro Reggìo Consiglio Prouinciale con la potestà di conoscere de' feudi quaternati, d'insufflare lo spirito della vita alle istanze perente delle cause, di dare a' Baroni pupilli il balio, e di potere mandare in esecuzione tutte le sentenze dell' inferiori giudici, che auesse egli confirmate, e di potere fare in Lecce i pubblici conuenti de' Baroni titolati, e non titolati, e delle Città demaniali al tempo di guerra, per lo seruigio di sua maestà a similitudine della Ecc. V. e dell' illustre collateral Consiglio, e di ritenere li Baroni appressodi sè, e di menarli doue li ricercasse il real seruigio, la quale autorità non l' ha mai auuta vn altro prouinciale gouerno; qual cosa non accade punto dire, che stata sia a quel tempo antico, e che a questo non si vfi per auerla l' antichità seguita annichilata, perocchè ella è in vna così verde offeruanza a questa nostra presente età, che i nostri Baroni sono tutti obligati di andare appresso il Vicerè Prouinciale con arme, e con caualli a loro spese per lo spazio di tre mesi continui, e per suo Capo ui lasciò messer Antonio de Gennaro, il quale fu poi dal Serenissimo Re Cattolico fatto Capo del sagro Consiglio detto all' ora di S. Chiara, per conto che auera la sua residenza al claufto di S. Chiara. Essendo poi  
cresciuti

eresciuti li suoi reali figliuoli, il medesimo Rè vi teneua vn di quei, come Don Cesare suo natural figliuolo, e poi D. Federico legittimo e naturale; e si vide poi, essendo la successione del Regno trapassata nell' anno 1494 per la morte del Re Ferdinando al suo primogenito Alfonso, e da Alfonso al suo figliuolo Ferrandino, e per la colui morte senza figliuoli auuenuta l' anno 1497 a D. Federico suo zio, di essere stato celtui chiamato alla corona del Regno da Lecce, doue staua per Vicerè. E secondo che fu quel sagro Consiglio instituito dal suo principio, che douesse attendere alle cose segrete dello stato reale con le intelligenze delle spie, che si sono sempre tenute in Leuante, per auuisare gli andamenti de' Turchi nimici del nome cristiano, così ha sempre continuato.

Fece in oltre il Re molte cortesie, perchè al Castellano li confermò il Castello, e li donò vn bellissimo podere di molti tumoli di terre lauorate, e piene di alberi di oliue, ed vn bellissimo palagio con piu giardini di pomi aranci, e di cedri con fontane, e ruscelli di acqua corrente detto il giardino del Principe, cioè vn bel luogo, che auua il Principe Orsino fatto al territorio della Città di Brindisi di valore di tremila, e piu ducati di oro, del quale presente, che il Re fè di quel podere al Castellano Prato n' ebbe egli vn grandissimo piacere per auere auuta contezza dalle antiche scritte della nobile famiglia



famiglia, che vn Cavaliero suo antecessore nominato Pompeo Prato era stato possessore di quel luogo con mille, e quattrocento tumoli di terre consistenti in tre massarie con vn fiume dentro, con vigne, e con larghi prati stesi fino al lido del mare, e l medesimo Pompeo desiderando, che quello peruenisse in podere di vn suo nipote figliuolo di vn suo figliuolo morto detto Belisario in virtù di vno strumento di donazione tra' viui, qual io ho veduto rogato da vn notaio Rodolfo Coletta di Lecce l'anno 1120 regnante il primo Re Ruggiero lo donò a quel suo nipote nominato Lodouico, chiamando il notaio quel donatore generoso, ed illustre, e l donatario magnifico, e generoso gentiluomo. Bartolomeo dunque auendo in dono auuto dal suo Re quel podere per li meriti della sua realtà, e fede, n' ebbe, come si è detto vn' allegrezza incomparabile; poichè a capo di anni 294 l' auesse egli ricuperato, e riportato alla sua stirpe, la quale fino alla presente età il possiede. Donò anche il Re a Francesco della Barliera vn feudo nominato di Tafagnano, ed a Girolamo Ferrari vn altro feudo detto di Cireggio per beueraggio di essere andati alla maestà sua fino a Barletta per Ambasciadori e Sindaci, come sopra, della loro patria a farle vn tanto gran presente.

Essendo poi giunta la Reina Isabella in Lecce, e l' Re auendole fatto vn presente di tutte le masserizie del Principe suo zio, chiamando;

amandola erede di colui, Nardo Guarino la conuenne dinanzi al Re suo marito per la restituzione del Castello di Rosito, auuentali per successione materna, che l' aueua tolto il Principe, a cui il Re diede in iscambio di quello molti feudi. Donò alla Reina il suo paterno Contado di Cupertino, che glielo aueua occupato il Principe, e la Bagliua della Città di Lecce, alla quale ella fè subito pignere l' arme sue di Chiaramonte, che fino a questa età ci stanno, e per autorizzarla commise ad vn Dottore Leccese messer Paolo de Noha detto, e principale patrizio, che le facesse i suoi statuti, il quale glieli fece, dandoli autorità di potere liquidare gli stromenti secondo la forma, e'l rito della gran Corte della Vicaria, e che le lettere esecutoriali, ch' ella spedisse, e mandasse ad eseguire per li suoi Algozini le potesse fare eseguire per tutte le Città, Castella, e Ville delle due Prouincie, eziandio non cercando la licenza agli ordinarj Giudici di quelle. Nè sono due mesi passati, che io vidi vn memoriale presentato alla Ecc. V. da parte del Signore Duca di Andre, con cui si querelaua del magnifico Bagliuo della Città di Lecce di auere il suo Algozino mandato alla sua Città di Andre ad eseguire vn suo esecutorio contro di vno suo suddito di Andre, senza auer chiesta la licenza al suo Capitano, supplicandola per vna sua reggia prouisione, che proibisse a colui quella licenza, che si daua di così eseguire, ed essendo  
dalla

dalla Ecc. V. rimessa quella causa alla regia Camera della summaria, fu da colei decretato, che auendo quel real Tribunale per antico suo statuto quella autorità, il Duca douesse auere pazienza in quello, ed in ogni altro simile caso.

E perocchè lo stato vniuersale della Città di Lecce, era per l' antichità, e superbia del Principe Orsino molto deprauato, il Re supplicato da quella commise ad vn suo Consigliere detto messer Pietro Iacopo di Gennaro, che con l' interuento de' principali patrizj, e Cittadini della Città facesse glj statuti, come doueua quello reggersi; donde furono due configli statuti l' vno di 24 eletti, da eleggersi ogni anno con gli anni intercalari dalli quattro quartieri della Città, detti di vna voce greca, come li notò il Galateo, Pittacì, in numero di 48, i quali tosto che sono dalla Città eletti si mandano con quel doppio numero all' Ecc. V. come sa ella molto bene, affinchè di quei ne sceglia li 24, e li mandi col suo comandamento ad essere ammessi al pubblico gouerno di quella diuotissima del suo nome Città, fatti per quella scelta noua clezione di quell' anno veri decurioni, poichè sono da lei eletti e diputati a quel gouerno, la qual cosa è singolare a questo Regno, il quale gouerno è il fonte, da cui si formano gli altri della grassa, della guerra, e della sanità, ed anco quei del sagro spedale, e l' altro è il consiglio degli aggiunti,



il quale si suole tra l' anno congregare nominato dall' ordinario , che ogni eletto nomina due , o tre , ed alcune volte quattro principali cittadini , e questo per costare della maggiore congregazione della Città ; conciossiachè ella per la moltitudine de' suoi Cittadini non fu giammai solita di congregare il popolo . Ha il supremo dominio , e disposizione delle cose vniuersali , nè si puo comperare , nè vendere , o impegnare niente del peculio vniuersale , nè contraere debito alcuno , nè mandar fuori della Città alcuno Ambasciadore , detto Sindaco senza il costui decreto , e diliberazione . Il primo consiglio , o elezione di guerra si fa subito che ci è suspizione alcuna , nelle cui prouisioni non interuiene persona alcuna altro , che gli eletti senza interuento del Governadore , come fa nelli due altri predetti ; nè altro magistrato , che il Vicerè Prouinciale è Capitano a guerra , il quale è anco particolare Capitano a guerra , che fa il Governadore Prouinciale per suo luogotenente , e per sua assenza rimane il Sindaco , quale vfficio si estende per tutto il Contado , ed in tempo di guerra fa alto , e basso , ed in suo potere sta di disporre , stante la potestà datali dall' ordinario reggimento .

Auendo dunque quel potentissimo Re in tal maniera bene ordinate , e disposte le cose di detta sua Città se ne partì alla volta di Terlizio con quei tesori a pagare il suo esercito il quale tutto , secondo ne scrisse il Pontano ,

gridaua la PAGA la PAGA , con cui essendo andato prima alla espugnazione d' Ischia, doue si era il Duca Giouanni dopo la sua rotta ridotto , fè di maniera , che colui essendo disperato di potere piu nè vincere , nè stare al Regno , di notte si partì con due galee alla volta di Francia . Poi riuolto all' Abruzzo , doue si trouaua il Capitan Iacopo Piccinino vittorioso , perchè aueua espugnata , e saccheggiata Celano , e così Sulmona, ed altre Terre , ed Antonio Caldora fortificato il suo stato del Vasto , ed i Camponeschi all' Aquila, tutti li superò , e vinse con quel gran soccorso di denari , e di arme , ch' ebbe , come disse il Galateo , dalla Città di Lecce , con cui da tutto il Regno ne scacciò i suoi nimici , e si fè Re pacifico di quello .

E venendo da vn così lungo discorso alla conclusione della terza decima quistione , e come dicono i dialettici dal primo capo allo vltimo , diciamo Eccellentissimo Principe , che auendo noi con indubitate proue dimostrato la Città di Lecce auer fatto sotto i suoi Signori Gualtiero di Brenna 111. Reina Giouanna 11. Principi Ramondo Osino , e Maria d' Enghenio , e Principe Gio: Antonio tante , e così gloriose imprese di guerra , e vittorie conseguite , che l' incomparabile Napoli , ed ogni altra illustre Città se ne potrebbe gloriare , ed a quei tempi , che per l' assalto dato al nostro Regno da quel Duca Francese e barbaro la Città di Capua era or dalle gen-

ti di quei Duca occupata senza alcuno contrasto , ed ora dal Re recuperata e la Città di Cosenza era da i due Roberti saccheggiata , e maltrattata , auendosi poi la Città di Lecce eletto per suo Re quel valorosissimo Principe Atagonico a tempo che stando ella fortissimamente armata così di ferro , come di ricchezze stiede in arbitrio suo di darli , o di toglieli la final vittoria , conciossiechè se ben egli auuea quella vittoria ottenuta sopra Troia , che auuea il Duca Giouanni sconfitto , e'l Duca di Sessa Marino posto in partito di accordarsi seco , e ch'era in grado di auere piu parte di quella rinnouazione di quella guerra , che li macchinaua tra pace , e tregua il Duca di Sessa , e Iacopo Piccinino , che gli auuea presa , e saccheggiata la Città di Sulmona , e di Celano , nè auerebbe quella maestà auuto per seruidore , e soldato dopo la morte del suo Principe Gio: Atonio il Conte Giulio , se non si auesse veduta la gente Leccese risoluta di voler essere fedel suddita del Re per auere dagli Ambasciadori Barliera , e Ferrari intesa la dedizione della sua patria al Re , e'l comandamento di quei fatti , che non douesse contro del Re armare ; nè meno auerebbe il Re potuto dare quella paga al suo esercito , che li doueua tanto per li douuti stipendi corsi , quanto in guiderdone dell' acquistata vittoria , con la quale poi condusse quello alla ricuperazione d' Ischia , e di Abruzzo , se la Città di Lecce non li daua



daua quel tesoro del Principe ; e tristo lui s' ella auerebbe l' orecchie prestate alle preghiere , ed alle carte bianche mandate dal Duca Giouanni , perchè oltre che colui si sarebbe rinforzato , il Duca di Sessa non si sarebbe riconciliato seco , ne auerebbe accettata la sua figliuola Beatrice ( che poi fu al Re di Vugheria Mattia maritata ) per moglie del suo primogenito Gio: Battista .

Ed auendosi poi la Città di Lecce per li suoi tanti meriti ottenuta dal Re la dignità Metropolitana alle sue nobilissime , ed importantissime Prouincie delle due Iapigie Salentina , e Messapia con quello onoratissimo , ed autoreuolissimo titolo , magistrato , e Consiglio , quanto la Città di Capua si dica , che non auendo in tutta quella sua regione fatto atto alcuno degno di vna simile , o inferiore remunerazione , nè essendo stato da quel tanto prudente Re fatto di lei conto alcuno di proporla alla Prouincia per Metropoli , o per Città di appellazione alcuna , ella non si puo per modo veruno appareggiare di dignità con la Città di Lecce , e chiunque volesse da ostinato venire a tale appareggiamento , appareggierebbe vn vomo ignudo con vno abbondante di numero di vestimenti preziosi , e ricchi intorno alla materia di pompeggiare . Quanto poi alla Città di Cosenza si soggiugne il medesimo , ma con diuersi mezzi ; perocchè quantunque ella stata fusse aumentata di condizione , essendo stata fatta Metropoli di

di tutte le due Prouincie di Calabria sopra-  
na, e sottona, quando solo era della Valle  
di Crate, e della Terra Giordana; nondime-  
no non essendo ella stata fatta degna di vn  
Tribunale di tanta autorità, quanta ne fu  
conferita al magistrato, e al Consiglio Pro-  
uinciale dato da quel Re alla Città di Lecce,  
la conseguenza seguita, che necessariamente  
ella abbia l'vna, e l'altra sua emula supe-  
rata, così di vero valore nelle arme, come  
di meriti, e di dignità, e particolarmente  
della dignità Metropolitana l'ha sopraffatte,  
come in questo vltimo farò euidentemente  
vedere, oltre qualche di sopra su ciò si è  
dimostrato. Perchè auendo la Cesarea Maestà  
di Carlo V. dichiarata la Città di Lecce, co-  
me si è di sopra trattato, Capo delle Pro-  
uincie di Puglia, le quali sono non solo delle  
due Iapigie Salentina, e Messapia, ma ezian-  
dio di Capitanata, e di Basilicata, senza du-  
bio alcuno egli la fè Metropoli di quelle Pro-  
uincie, la quale, come abbiamo nel principio  
detto fu la prima in Italia, che meritò di  
auere il titolo della Corona, la dignità, il  
nome, e la maestà reale, la quale dignità  
Metropolitana non l'auendo da molti secoli  
in qua auuta la Città di Capua, cioè da che  
l'inclita Città di Napoli diuenne Capo non  
solamente di Campania, di cui fu vn tem-  
po detta Capua, ma di tutto il Regno, ella  
di diritta ragione è inferiore della Città di  
Cosenza, la quale negar non si puo, che sia  
Città

Città Metropolitana di Calabria, perchè quella Città è piu degna delle altre, la quale sia per priuilegio del suo supremo Principe fatta Metropolitana delle altre, per dirsi quella auere dignità, come noi l'abbiamo espedito in iure dell' antica Città di Berito, oggi detta Baruto di Fenicia, che d' allora incominciò ad auere quella dignità, che la teneua la Città di Tiro, quando l' Imperadori Teodosio, e Valentino le diedero quel priuilegio della medesima dignità Metropolitana, la quale è di essere il suo Preside Giudice superiore, e di appellazione non delle cause spirituali appartenenti a Vescoui, e ad Arciuescoui, ma delle massime cause, come del delitto di lesa Maestà del Re, del falsamento della moneta, e della tonsione sua, di tutte le cause capitali, e tanto di priuati uomini, quanto di Baroni titolati, e non titolati, dell' appellazioni da i giudici inferiori, il quale si dice auere alla sua Prouincia tutta quella giurisdizione secondo la sentenza di Vlpiano, che auueuano in Roma tutti i suoi Magistrati, e quella non alla similitudine dell' Arciuescoui, che hanno le loro solo col modo diuolutiuo tutti; cioè in caso, che alcuno giudicato dal suo Vescouo appelli a loro, ma come dicono i nostri Dottori tutta in tutta la sua Prouincia, e tutta in ciascuna parte di quella, alla sembianza dell' anima, come di sopra si è detto, la quale è detta dal padre delle nostre leggi Giustiniano Giudice della Prouincia,

di cui



di cui ne fece vna rubrica , continente vna orazione perfetta , che così parla *vt omnes obedi-  
diant Iudici Prouincię* ; ed essendo Capua inferiore di Cosenza , e Cosenza della Città di Lecce per necessaria conseguenza sarà molto piu inferiore di Lecce per la regola *si vinco vincentes* allegata da noi di sopra ; per la qual cosa non auendo mai Capua veduto menarsi da i birri alcun Barone , o altra persona inquisita di rubellione , di falsamento , o di tonsione di moneta , di vsurpata giurisdizione , di violenza , d' ingiuria , o di morte fatta agli officiali , e a' soldati reggj , o ad altri delinquenti di Città lontane , e là giudicarsi , o gastigarsi , nè il suo Capitano conoscere di alcuna causa di appellazione , nè auere intorno a quelle cause massime la preuenzione con la gran corte della Vicaria , sia questo con sua pace detto , ella non puo di maniera alcuna competere , o appareggiarsi con quelle , che per la ragione della Metropoli hanno in persona de' loro Prefidi quelle grandezze , e tanto piu non potranno ella , nè Cosenza appareggiarsi con la Città di Lecce , quanto che colei ha vna particolare prerogatiua , di cui non è dotata nè Capua , nè Cosenza , la quale la fa perfetta Città Metropolitana ; perocchè essendo questa la senteneza di Suida eccellentissimo scrittore Greco trascritta dal dotto Guglielmo Budeo , che non si possa dare il titolo di Metropoli a vna Città , la quale non abbia da sè mandata fuori alcuna Colonia di soldati suoi

*Bud. in  
Pande-  
ctis l.  
obseru.  
de off.  
Procon.*

suoi Cittadini , perchè douendosi la sua Città Metropolitana chiamare Madre , come anche si comproua con quel testo della legge ciuile della Metropoli di Berito , e madre non si possa alcuna donna chiamare , la quale non abbia alcuna figliuola generata , per essere questi due nomi della Madre , e della figliuola secondo l' vniuersale regola de' nostri Iuris consulti , e de' filosofi correllatiui nati in vn medesimo punto di tempo ; talche tra le natiuità dell' vno , e dell' altro dicono quei saggi non tramettercisi , che vn certo istante della natura ; conciossiachè a quello istante che vn uomo acquista il nome di Padre per lo nascimento del figliuolo , al medesimo il figliuolo acquista il nome di figliuolo per la esistenza di suo Padre ; la Città che non ha tal parto fatto non si puo Metropolitana nominare , per non potere auere il nome di madre , auendo la Città di Lecce generato la Terra di Terlizio nell' anno 1125 per la ruina di lei patita , e di Rugge , come si è di sopra detto , e prouato , dal Re Mal Guglielmo , per necessaria conseguenza ella ha acquistato il nome di Madre , e per cio la dignità Metropolitana piu illustre delle altre ; ed affine che cio piu chiaramente si vegga , diciamo , che tre patrizj Leccesi partiti dal patrio territorio , e menati dal fato , cioè da quella volontà del Signore Iddio , la quale auena già disposto , che coloro auessero da edificare quella buona terra sopra le ruine della

disfatta

disfatta Città di Anezio andarono iui, e la edificarono da' primi fondamenti, e per fuggire la contesa tra loro prima nata, chi le douea imporre il nome, e poi chi di loro douea essere nominato l'edificatore, ne volendo dare il suo luogo alla sorte la nominarono Terlizio, cioè da i tre Lecesi, detti latinamente *Lity*, auendo sotto quel nome collettiuo sopposti i nomi di tutti tre al perpetuo silenzio, e questa storia oltre che è notoria a tutto il paese intorno, e particolarmente alle sue vicine Città di Bitonto; di Giouenzzo, di Bari, e di Modugno, andando io nell'anno 1523 in Napoli la primiera volta fanciullo di anni 16, per essere nato in Lecce la vigilia del glorioso Apostolo S. Iacopo a 24 di luglio dell'anno 1507 ad ore 21, con la B. M. del magnifico messer Paolo mio Padre, che l'infinita misericordia del nostro Salvatore del mondo l'abbia accolto in Cielo, mandato dall'eccellente comunità della nostra patria Lecce Ambasciadore, e Sindaco all' Illustrissimo Generale del Regno Luogotenente Andrea Carrafa Conte di Sanseuerina, ci auenne di capitare a quella Terra di passaggio, doue auendo noi trouato per Governadore vn nostro gentiluomo Leccese nominato il signor Spinetto Ventura, Barone di Palmerici, ed essendo colui molto amico di mio Padre, assai caramente ci albergò, ed intanto che si apparecchiò la cena, stando con noi in dolce conuersazione perocchè era gran cortigiano del serenissimo



Re Federico , e della Duchessa di Milano Isabella di Aragona , e gran letterato , voltatosi a me mi dimandò , se io sapeua per qual cagione quella terra , doue io era quella sera capitato si nominasse TERLIZIO , ed auendoli risposto non in tutto bene , ma in parte , egli fattosi portare vna certa antica scrittura di quella Terra da vn gentiluomo , detto messer Fabrizio Campanella di Altamura là maritato con vna principale donna , e molto letterato , mi fece chiara la già detta antica storia di essere della già narrata continenza , e mi ammonì da Padre , che io la douesse tenere a memoria , giacchè letterato era ; ed iui essendo mio Padre uenuto seco a parlamento del colui valore nell' arme li ricordò di esser stato presente in Brindisi , ch' era allora de' Veneziani , quando essendo stato esso signor Spinetto provocato al guaggio di Battaglia da vn Cavaliere Francese a cauallo egli vi uscì , ed auendo fortemente con colui conteso con i stocchi , alla fine auendolo ferito alla man destra , e fattoli cadere lo stocco di mano se lo fè rendere , e se lo menò appresso vinto prima in Brindisi , e poi in Lecce con suo grandissimo onore , e della comune patria ; del che colui n' ebbe grandissimo piacere , per auere mio Padre commemorato auanti agli uomini di quella Terra quel suo strenuo fatto , ed auendo detto che 'l Galateo l' auera celebrato nella sua Iapigia , si fè portare il colui libro e 'l mostrò a tutti colla colui lettura . Costan-

do dunque la uerità di quella Colonia de' Leccesi per tante vie , e per l' antico nome corrispondente a' suoi tre costruttori Leccesi, per essere secondo la sentenza di C. Plinio la corrispondenza degli antichi nomi delle Città, e delle Castella vn valorosissimo argomento delle loro antichità , e delle nominazioni , non ci resta alcun dubbio di risolvere .

Nè questa sola Colonia ha la Città di LECCE col mandarla fuori ad abitare , generata , ma due altre , cosa che non si è fatta mai nè da Capua , nè da Cosenza ; conciossiechè auendo la plebe di Rugge con le misere reliquie sue dopo la distruzione della loro patria messasi per molti anni ad abitare al suo proprio terreno in alcune uili case , e fattosi col progresso del tempo vn buono Casale , o che stato fusse per la grauezza , che patiuano , o per lo brutto nome che auuano, essendo nominati i villani di Rugge , che così li nominaua l' Imperadrice Costanza al suo priuilegio della confermazione della donazione fatta dal Conte Roberto alla Cattedrale Chiesa di Lecce delle decime delle giumente, delle vacche , delle capre , delle pecore , de' porci , delle galline , de' frutti , delle vetto- uaglie , delle oliue , e delle vigne del Contado , o per la forte esazione di quelle tante decime , è antica fama , che si fussero leuati dal Casale , ed auessero alla Città di LECCE supplicato , che li douesse ammettere ad abitare dentro le sue mura , che altramente facen-  
do mina-

do minacciauanò di volersi rubellare da lei , ed andare a fare vn nuouo Casale , o Terra al territorio di Brindisi ; la Città non istimando giusta la loro dimanda , che coloro essendo rustici , coll' essere ammessi ad abitare dentro le sue mura si faceuano pari de' suoi Cittadini , e ripugnandolo molto i nobili della stessa disfatta Città di Rugge , i quali aueua Lecce raccolti , e dall' altro canto non volendo dare a coloro occasione di alienarsi da sè quella sua gente , prese questo espediente col mezzo della Contessa sua Albiria , ch' era da Francia venuta in Lecce con la Reina Sibilla sua Madre intorno all' anni 1208 , che la maggior parte di loro douesse andare a fare vn Casale al suo territorio , ch' ella aueua vicino alla terra di Pulzano , doue essendo là quei andati , ed incominciato il nuouo Casale volle la Città , che Liziano si nominasse , e l' altra minor parte andasse a fare il suo ad vn altro suo tenimento situato tra Melandugno , e la Badia di S. Niceta , al quale fu imposto il nome di Lizianello , quasi piccolo Liziano , per essere in quello andata ad abitare la minor parte de' villani di Rugge . Il simile si potrebbe dire della Terra della Vetrana , essendo stato a quei tempi in Lecce vn Casale detto di S. Maria de' Veterani ( cappella , come si è di sopra trattato , edificata dal Conte Goffredo dentro la Città di Lecce , e dotata di quel Casale , per douere andare in quella alle messe , ed a' diuini vficj con i suoi  
soldati



soldati veterani , che teneua ) il qual Casale do-  
 po effèdo venuto in potere di Galeotto Pagano  
 per mezzo della sua moglie Montefusca con quel  
 difetto , che per star vicino alla marina qu-  
 si ogni giorno era fatto cattiuo da Corsari in-  
 fedeli , sono già 83 anni , ch' egli supplicò al  
 Re Ferdinando 1. che per porre in saluo vna  
 volta per sempre le anime , le vite , la liber-  
 tà , e le cose sagre , e profane di quel suo  
 Casale li facesse grazia de' pagamenti fiscali  
 spettanti alla Reggia Corte di quel Casale ,  
 perchè con quel suffragio voleua murarlo , e  
 farne vna onorata Terra , il che auendo ot-  
 tenuto a beneplacito del Re , egli vi usò vna  
 così esquisita diligenza , che in ispazio di 30  
 anni la cerchiò di buone mura , e fessò , e  
 dal Casale di S. Maria della Veterana di Lec-  
 ce mutato l' abito , e' l nome è fatta , e det-  
 ta la Terra della Vetrana , alienata dalla Di-  
 ocesi della Città , e del suo Contado , e pa-  
 rimente il Casale di Liziano , e Dio volesse ,  
 che quelle sole ne fossero alienate , e non  
 ancora la terra di Corigliano nostro , che pa-  
 gava al nostro Reuerendissimo Vescouo ogni  
 anno per istagliamento cinquanta tumoli di  
 grano , cinquanta d' orzo , e sei ducati con-  
 tanti , ed altrettanto non fuisse stato fatto di  
 Cupertino , ch' essendo anticamente soggetto  
 alla Città , ed al Contado suo , ed obbligato  
 il suo Arciprete di andare ogni anno a ren-  
 dere vbbidienza al Vescouo , ed a portarli vn  
 torchio di cera , ed vn altro al beneficiato di

S. Pietro

S. Pietro Garzia il giorno di S. Pietro, onde quella Cappella si nominaua per auanti S. Pietro de' Cupertinesi, Tristano di Charamonte, per poterfi chiamare Conte di Cupertino, perchè glielo auueua, come di sopra si è detto, donato il suo cognato Principe Gio: Antonio, per venire da Francia ad abitarci con la sua moglie Caterina sorella vnica del Principe, e con l'vnica lor figliuola Isabella, che fu poi Reina, moglie del Re Ferdinando, prese a murarlo, ed auendolo fatto capo di vn nuouo Contado l'alienò dal Leccese.

Ma che che sia stato di cio, e che i ministri reggi della Cesarea Maestà del serenissimo Imperadore Carlo V. per soccorrere alle continue necessitá, che ogni giorno occorreuano al Cesareo esercito per le guerre, che per 40 anni fece in diuersi Regni auessero spogliata la Città di Lecce di quasi tutti li soprannominati Casali, e vendutili a' Baroni, pure mercè del Signore Iddio ella è fatta a guisa di amore, di cui cantando il Petrarca disse

*Petr. nel  
trionf.*

*dell'*

*Am.*

*C. 111.*

*Viuace amor, che negli affanni cresce;*

perocchè tra tanti contrarij venti, che ha ella sempre auuti è in tanto aumento andata, e tutta via di bene in meglio va, che da che fu quasi fondata non fu ella mai, nè tanto popolata, nè tanto ricca, nè tanto forte, nè tanto armata, nè tanto bellicosa, nè tanto nobile, nè tanto abbondante di Chiese, di Monisteri, di Spedali, e di altri luoghi pij, quanto è al presente, dotata di uomini illustri,  
dotti

dotti , timorosi di Dio , fedelissimi alla Cesarea Maestà , cattolici amatori di Santa Chiesa Cattolica , e del suo Vicario in terra , vbbidenti al suo Massimo di quanti furono mai Re , ed ora sono al mondo Filippo serenissimo Re di Spagna , la quale vn dì farà con la grazia del Signore Iddio vn tale , e tanto seruigio alla colui Cattolica Maestà , e de' suoi serenissimi successori della Imperialissima famiglia di Austria , delle cui infinite glorie a gloria del nostro Redentore Giesù Cristo , e sua ne sono stato Euangelista con i tre tomi della mia latina Austriaca storia , che non solamente sarà per li suoi gran meriti restituita a tutte le dignità , che le sono state tolte , ma eziandio acquisterà quello che le resta , di far scancellare , alla sua Salentina Prouincia quel vituperoso nome di Terra di Otranto , e farla dinominare del suo , e far diuentare il suo Vescouo Arcivescouo e tanto per meritarlo ella , e non Otranto essendo cosa contra natura questa , che vna Città maggiore di tutte le altre vbbidisca ad vna Cittadella piccola di circuito , di popolo , di antichità di valore , di territorio , e di fortezza , quanto per auerlo la Città di Lecce acquistato lo anno 1480 , quando auendo Otranto con la misera sua espugnazione , occisione , e fatta cadauere aperto il claustro d' Italia , e della Cristianità a Maometto 11. Re de' Turchi , che l' espugnò per mezzo del suo Capitano Acamato Bassà , LECCE sola con le sue forze il  
chiuse



ch'ause resistendoli valorosissimamente , e facendoli vn tale intoppo , che non potè spingere vn passo innanzi , e poi dando l'albergo all' esercito del Re Ferdinando , e degli altri Principi Cristiani , mandato per la colei ricuperazione; onde senza dubbio alcuno quei due onori l' vno della dinominazione della Prouincia , l' altro dell' Arcuescouado per dritta ragione non si doueano piu restituire ad Otranto , per auerli miseramente con la colei vita perduti , ma darsi alla Città di Lecce , che se gli auuea con tanti suoi pericoli e spese acquistati , e col saluare prima di tanta ruina sè stessa , doue si auuea tutta la nobiltà , e tutto il neruo della Prouincia ridotto , e poi tutte le vicine Città , Terre , e Ville ; conciossiechè essendo da lei usciti molti Cauallieri ben armati a cauallo , e bene accompagnati , affrontarono animosamente i caualli Turchi , che fatti insolenti per auere auuta la vittoria contro di Otranto correuano , e depredauano tutta la campagna , e di quei auendone molti ammazzati , e molti fatti cattiu , come in ispecie fè il valoroso Barone di Campie Filippo Antonio Maremonne sopra il porto di S. Cataldo . che ruppe vna grossa banda di caualli turcheschi , prese il loro Capo Giafer Aga , e fece intoppo al coloro empito ; donde per la paura de' Leccesi , e maggiormente dopo la venuta in Lecce del Conte Giulio Acquauia con titolo di Capitano a guerra della Città di Lecce , e della Prouincia

et incominciarono i Turchi ad essere piu cau-  
 ti al correre, e non li mandarono oltre la  
 campagna tra Lecce, ed Otranto. E certo  
 non auerebbe la considerata real munificenza  
 e franchezza di quel sauo Re, e l' altezza del  
 suo primogenito figliuolo, e Capitan gene-  
 rale valorosissimo Alfonso Duca di Calabria,  
 che là dopo venne, e dopo tre mesi ricuperò  
 quel cadauere di Città, mancato di dare tut-  
 ti i due onori a quella loro diuotissima Città,  
 che loro auera tanto fedelmente seruito,  
 che ne auera tanti meriti, se i nostri auoli  
 fossero stati ricordenoli di domandarli, mag-  
 giormente quando da coloro essendo stato il  
 Duca Alfonso supplicato di alcune grazie li-  
 rispose l' Altezza sua, che molto volentieri  
 gliele concedea per essere tali, e tanti i colei  
 fedelissimi seruigi, e meriti, che non si do-  
 uea passar vacuo alcun giorno senza conce-  
 derle alcuna nuoua grazia, ma non essendo-  
 sene ricordati, ed i meriti suoi non auendo la  
 loro memoria non languida, come si disse in  
 Roma del valor so Claudio Nerone, che piu  
 trionfaua tacitamente il suo nome sopra quel  
 carro trionfale, che condusse in Camp doglio  
 della vittoria, e della morte di Asdrubale  
 Euiò Salinatore suo collega, che non colui,  
 che vi andaua dentro, non per altro merito,  
 che per quello di essersi quella memorabil ssi-  
 ma vittoria ottenuta alla sua Prouincia di Pi-  
 ceno per conto che l' origine, il mezzo, il fi-  
 ne fusse da Claudio proceduto, onde piu ne

trionfa la sua chiara fama fin oggi, che mai, è ben di ragione, che quei meriti della Città di Lecce non premiati di quei acquistati onori, e non ottenuti per disquito tacendo gridino di esserne quasi spogliata quella generosa Città; donde contro la legge della natura, la quale comanda, che vna dinominazione di vn paese si debba fare dalla maggiore, e dalla piu degna parte di colui, e che vna Città piu illustre per tutti i suoi numeri di tutte le altre debba alle altre inferiori comandare, e non vbbidire, vna così piccola Città di sito, di abitazione, di territorio, di grandezza e di valore risucitata cento, e cinque anni sono da morte, dia il nome ad vna così illustre Prouincia Salentina, doue oltre la gran Città di Lecce, felicissima posseditrice di tutti quei numeri, ci sono le Città di Taranto, di Brindisi, di Matera dotate di Chiese Arciuescouali, Gallipoli, Nardò, Ostuni, Alessano, Vggento, Castro, Oria, la quale pretende di auere la sua Chiesa parimente Arciuescouale, Motola, Castellaneta Vescouali, che dopo Lecce ciascuna di esse auanza Otranto d'ogni buona qualità, e' l'Vescouo della maggiore di tutte Lecce vbbidisca all' Arciuescouo di Otranto; perlocche io stupisco, come queste tante illustri Città abbiano o per la longitudine de' tempi, o per la dimenticanza, o per dirla piu apertamente per la trascuraggine fatto ciascuna per sè lo stomaco di marmo a guisa del romano Marforio a non istomacarsi mai, vedendosi scancellare l'antichissimo



simo, e reuerendissimo nome della loro Prouin-  
 cia di Iapigia, e di Salentina e per conto del-  
 la sciocchezza fatta da vn greco Giouanni Vi-  
 tigliano esserle dato quel di Terra di Otranto,  
 il quale senza alcun dubbio le suergognò, e  
 tanto per grado di esserle fatta la dinominazio-  
 ne. contro la natural legge da vna per dirla la-  
 tinamente *Urbecula*; non lodata dagli antichi  
 scrittori per altro grado, che per essere atta  
 alle mercatanzie, quanto per essere a quel no-  
 me aggiunta vn'altra ingiuriosa cosa, la qua-  
 le io per onestà la taccio. Ne potrà Otranto  
 difendersi contro la contesa che ad ogni mo-  
 do conuiene di muouersele dalle prenominate  
 Città, allegando la prescrizione di cinque cen-  
 to, o mille anni, perchè essendo quella dino-  
 minazione contro la disposizione della legge  
 prima euangelica fatta, la quale secondo che ne  
 scrisse l' Apostolo Paolo solamente permise  
 farsi, che *maior seruiat minori* nella persona  
 dell' accettissimo al Signore Iddio Iacob, e non  
 semplicemente, ma con la occasione, che l'o-  
 diato Esaù ne diede a Iacob col venderli per vna  
 esca, che soggiunse l' Apostolo, la prerogatiua  
 della sua primogenitura, ma nel resto rima-  
 se la regola inuiolata alla maniera, che dicono  
 i nostri Dottori, che *exceptio firmat regulam in  
 casibus non exceptis*, e ripugnando la legge co-  
 sì diuina, come naturale alla lunga prescrizio-  
 ne, è impossibile, che possa quella valere nulla;  
 perchè se non puo Principe alcuno per qualun-  
 que sua espressa legge derogare alla legge diui-  
 na tanto

na, tanto per qualche dille il Profeta Isaia *Dominus constituit hoc, & quis poterit illud destruere,* quanto per la regola delle nostre leggi, che dice, che *inferior non potest tollere sui superioris legem* e' l'nostro vnico legisla *non est discipulus supra Magistrum, neque seruus supra dominum suum,* per necessaria conseguenza meno l'auerà potuto derogare la tacita potenza della lunga prescrizione incominciata maggiormente da quella sciocchezza, che fè quel Giouanni Vitigliano nominato dal Galateo, il quale non per altro merito di Otranto li diè quella prerogatiua contro la legge diuina, e naturale, che *maiores ciuitates cederent minori, & denominarentur ab Vrbecula,* che per quello di auer egli resistito all'empito de' Goti dentro colei col presidio greco, oltre che quella prescrizione non puo stare, per essere contraria alla legge naturale, dicendo di lei l'Imperadore Giustiniano, che *naturalia iura diuina quandoque constitutione firma, atque stabilia permanent;* per la qual cosa sarà questa mia categorica proposizione sempre vera, che se le Città Salentine alzeran mai gli occhi al proprio onore, e supplicheranno al comune giustissimo Monarca, che sia la Maestà sua seruita di togliere dalla loro veneranda faccia quello vituperio, che ci tengono, essendo stato profanato l'antichissimo nome di Iapigia, deriuato per loro perpetua gloria da vn così santo, e così inuechiato nome, qual è quello di Iapeto, e postoci in luogo suo quel di Otranto, che le vitupera, elle l'otterranno di esser loro scancellato il vituperoso, e restituito

L'antico, e glorioso, e tanto per punto di legge, e di giustizia, la quale dice qualche predicò l'Apostolo Paolo a' suoi Corintj *Nè supra quod scriptum est.*

Quanto per punto di onestà e di conuenienza, la quale abomina per dirla alla latina, e reputa sacrilegio, che sia vn così illustre, ed antichissimo paese, abitato da tante grosse, e generose Città, dinominato da vna Cittatuccia, che appena ha mille fuochi, raccolti da cento, e cinque anni in qua quasi tutti da diuersè regioni levantine, la quale è di piccolo circuito, di piccolo territorio, senza milizia, e non solamente non forte, ma per naturali difetti non atta nè ad allargarsi, nè a fortificarsi piu di quella ch'è, per star posta sopra vn poggetto di vna pietra d'vn mollissimo tufo attissimo ad essere minato per la facilità di tagliarsi con qualunque ferro, e per non auere attitudine alcuna nè per mare, nè per terra ad essere da' suoi amici soccorsa, caso che fusse vn'altra volta, come fu, assaltata da alcuna grossa armata, che le mettesse in terra le schiere, che portasse sopra. E qualche fa piu vituperosa la dinominazione è questo, qualor si dice esser colei non solo stata da' Turchi superata, e vinta, e perciò essendo fatta schiaua dalla vilissima seruitù turchesca, donde secondo la sentenza di Platone ella patì la massima diminuzione del suo capo, auendo quel mirabile uomo detto, che ad vno fatto seruo per essere stato dal suo vincitore in battaglia vinto, Gioue abbia la



bia la metà della sua testa tolto , e secondo l' antiche leggi romane è caduto da qualunque dignità , ma ancora ammazzata , e fatta vn cadauere non puo auere la vita perduta , tanto piu non auendo fino all' vltimo spirito combattuta , nè auendosi presa la sepoltura sopra le sue muraglie , come far douea , ma si perdè di animo per conto di auer veduti vccisi i suoi Capitani Gio: Antonio delli Falconi , e Gio: Francesco Zurlo . Queste poche cose ho voluto nell' vltimo della presente quistione soggiugnere , per far vedere tal dinominazione con la dignità Arciuescouale non appartenersi , se non alla Città di L E C C E , per essere Città Metropolitana la piu illustre , come fin ora l' ho chiaramente dimostrato , e di tal fatta , che supera le amendue sue emule .

### QVISTIONE DECIMA QVARTA

*Se LECCE oggi sia di maggior grado di  
CAPVA , e di COSENZA .*

**S** IAMO noi, Eccellentissimo Principe , ridutti alla decima quarta quistione , con cui si cerca se la Città di LECCE meriti secondo il presente stato di essere alle due sue emule antiposta per alcun cumolo di onorate qualità , ch' ella abbia , il quale manchi all' vna , ed all' altra , intorno alla quale noi facciamo questo sillogismo . Quella Città si dice essere piu nobile , piu degna , e piu eccellente delle altre , la quale

le in questo tempo si ritroua essere maggiore di quelle prima di circuito di mura , poi di bellezza , e di fortezza loro , di numero di abitatori , di edificj pubblici , e priuati , in oltre di piu quantità di sagri tempj , e di palagi , e di piu magnificenza loro , di piu belle strade , di piu magistrati , di piu frequenza di mercatanti , di piu commercj , e corrispondenze in tutte le Città d' Italia , e di fuori l' Italia , di piu mercennarj di estrarre in diuerse Prouincie , e paesi , di piu nobili , e piu dotti , e piu ricchi cittadini , di piu bellicose genti , che quasi nascono per lo mestiere della guerra , e di tanto numero , e valore , che non solo sia atta a difendere sè stessa contro qualunque assalto de' nemici senza dare fastidio alla Maestà del suo Re , ma che possa andare a soccorrere alle Città sue vicine ; che stia meglio armata così di arme di mano , e di corpo , come di artiglierie di bronzo , e di ferro con tutte le sue munizioni , e guarnita di archibusi , lance , e balestre quasi in ogni casa , oltre le vniuersali , che abbia miglior aere , piu bel sito , piu giardini di fuori , e di dentro , ed intorno le mura della Città , piu bellj casamenti , e masserie dette ville , così da vicino , come da lontano . Ma così è , che la Città di Lecce ha tutte queste cose insieme di gran lunga con maggior concorso non solo delle dette sue competitori , e riuali , ma di tutte le altre Città di questo Regno ; dunque ella è piu degna , e di maggior grado di quelle .

L' assunto , e la maggiore essendo indubitatamente vera non ha bisogno di pruoua : prouo la  
minore

minore quanto al suo capo , perchè essendo  
 a Lecce il suo circuito cioè della mura , e del  
 fosso di tremila passi , e così di tre miglia , ella  
 non solamente è maggiore della Città di Ca-  
 pua , che appena è d' un miglio e mezzo , e  
 di Cosenza che ad vn tanto circuito di Capua  
 non arriua , ma non vi è a tutto il Regno  
 Città , che n'abbia ; eziandio l' Aquila , vn si-  
 mile , o maggiore . Quanto al numero degli  
 abitatori si soggiugne , che non essendo al  
 Regno Città alcuna , che abbia sette mila fuo-  
 chi chiusi tutti dentro le sue mura , e fossi  
 come Lecce , conciossiacchè Capua con tutti i suoi  
 Casali non arriua a cinque mila , non vi è pa-  
 ragone , e trattar poi questa comparazione con  
 la Città di Cosenza sarebbe vna sciocchezza ,  
 perchè essendo ella di minor circuito di Capua ,  
 e non auendo nè muraglia , nè spezie alcuna  
 di propugnaccli , anzi non auendo attitudine  
 alcuna di potersi cingere di mura , ella non  
 puo entrare in questo predicamento , nè li pen-  
 no giouare i fuochi de' suoi casali che ha in-  
 torno al destro , ed al sinistro braccio , perchè  
 in quei vsa il suo volgo l' usanza greca , co-  
 me si dirà , e quantunque dica il Poeta de  
 Mendoza nel suo canto delle sue laudi prima ,  
 che abbia quella Città non 91 , casali ma  
 365 , quanti ha l' anno giorni , e poi che siano  
 propri di lei , la verità è quella , che io ho al-  
 tre volte detta , che i casali appena sono 91 ,  
 perchè sono distinti in 19 bagliue , e non si  
 troua vna bagliua , che abbia piu di cinque ca-  
 sali , e



sali , e molte bagliue non ne hanno piu di vno , e che la Città di Cosenza non abbia giurisdizione alcuna in alcuno sia quanto si uoglia piccolo casale , che ogni casale abbia la sua vniuersità , la sua piazza , ed ogni Bagliua abbia il suo mastro giurato, ne a lei , nè ad altro superiore suddito , che a sua maestà ; nè sono in altro obligati o i casali , o le Bagliue di riconoscere la stessa Città , eccetto in questo di tassarsi alcuna di esse *per aes , & libram* , come dicono i nostri giuristi , a i pagamenti fiscali ordinarj , o straordinarj debiti alla Reggia corte ; ed a fare quella tassa , per non si potere la Città dare il vanto di auere questa autorità di poterla far essa sola, o di potere eleggere vn sindaco , o vn ambasciadore al E. V. o vero alla maestà sua per trattare l' utilità delle cose comuni , r'è fare alcun atto pubblico , hanno i casali questo antico statuto di eleggere ogni anno due Sindaci , l' uno del destro braccio , e l' altro del sinistro , nominando le Bagliue in torno a quella elezione per toccare a tutti li casali ; a' quali sindaci è obligata la Città di fare intendere quelche ella vuol fare , ed aspettare il coloro consenso nel creare i loro sindicatori per sindacare gli officiali , la Città n' elegge due , l' uno gentiluomo , e l' altro Cittadino , ed vn dottore per giudicare le cause , ed i casali n' eleggono vno ; dunque la Città di Cosenza non ha pur vn casale , ma solo vna comunità , come ciascuno di d tti casali , e Bagliue di pari , senza auere pur vna superiorità sopra

di loro, anzi che il nome suo di Cosenza non l'ha ella sola, ma tutti li casali, sicchè si nominano Cosenze; perchè se suoi fossero quei casali, ella li possederebbe alla maniera che possiede la Città di Lecce i tre Casali, che ha, i quali non solo non hanno nè voce, nè luogo, nè borsa vniuersale; ma eziandio non hanno vniuersità, non congregazione, e sono obligati a stare a tutto quello bene, o male, ed a tutti quei pagamenti, che la Città di Lecce loro impone, con questo temperamento, che parimente l'imponga a' suoi Cittadini per qualunque cagione; sicchè quando ella affitta i suoi dazj; con la giusta imposizione de' quali ha sempre vissuto, ed ora viue, il medesimo fa di quei suoi Casali; il che non potendo per conto alcuno fare la Città di Cosenza, per necessaria conseguenza si conchiude, ch' ella non abbia pur vno Casale, se bene l'vniuersità di quei tutti insieme, e separatamente si conuenga quanto allo spirituale allo stesso Arciuescouo, quanto al temporale delle sue prime cause al Capitano della Città, detto Luogotenente per l'antico nome di Giustiziere delle valle di Cratte, ch' è il fiume, che inonda, e separa quasi per mezzo quella valle, e quanto alle seconde alla Reggia Audienza, la quale quando la maestà del Re ha il suo primogenito figliuolo, che per esserli assegnato il titolo, e tutta la giurisdizione delle due Prouincie di Calabria vien detto gran Duca di quella, di ragione nè si puo, nè si dee nominare reggia, ma Ducale, co-

me noi piu largamente dicemmo con la grazia del Signore Iddio alla risoluzione degli argomenti contrarj; non lasciando però di soggiugnere qui, che il territorio suo di Cosenza, e de' Casali non s'intende piu sopra quella valle, che per sei miglia; conciofficchè dal dextro lato non va piu oltre che fino al Casale di Castiglione distante da Cosenza sei miglia, dalli cui confini incomincia a correre il Principato di Bisignano fino alla Terra di Corigliano, ed al lido del mare Adriatico dietro lo Cupo, doue Crate non ha la sua foce, e dal sinistro altrettanto col Casale di Bisignano, che riscontra il Castello di Ceritano, e Castel franco del medesimo Principato, il quale ha il suo territorio fino alla Cappella dell'Annunciata della detta Città, lontana dal continente di colei vn tratto di pietra; per la qual cosa Cosenza intorno all'auere de' Casali, viene ancor superata tanto dalla Città di Capua baronessa della Città di Calui, e del casale di S. Maria, quanto dalla Città di Lecce.

Quanto alla bellezza, altezza, e fortezza delle mura, e de' baloardi la Città di Lecce l'ha tutte di pietre dolate, e leuicate, che dicono i latini di tal maniera fatte, che non ci è Città, che l'agguagli, come manifestamenti vede, ed è accompagnata di venti baloardi edificati, e fiancheggiati alla moderna, e fosseggiati intorno con vna porta reale oltre modo bella nella prospettiuà di fuori per star sopra quattro colonne di pietra viua, e con architettura



ue in cima congiunto in alto cinquāta palmi a pū-  
 nta di diamante, in cui vi è scolpita vna bellissi-  
 ma iscrizione latina alla Maestà Cesarea di CA-  
 RLO V. d'Austria Imperadore di questa cōtinēza.

*Imperatori CÆSAR. CAROLO V. Trium-  
 phatori semper Augusto primo Indico, secundo  
 Gallico, tertio Africano, Christianorum de-  
 bellantium domitori, Turcarum pauori, fu-  
 gatorique Reipublicę Christianę toto orbe factis,  
 consilijsque amplificatori. Arcam ex auctori-  
 tate Fernandi Loffredi Turcis, ac cęteris  
 CAROLI hostibus omni Salentinorum, Iapy-  
 gumque littore propulsandis preſecti. Ordo  
 populusque Lyciensis deuotus Numini Maieſta-  
 tique eius dedicauit MDXXXVIII. 1548.*

La qual porta forse è piu bella, se non per altro  
 grado almeno per star piu solleuata della por-  
 ta marmorea, e singolare quasi di Capuana della  
 real Città di Napoli, e per auere della parte di  
 dentro vna sala quadra dell' istessa bella pietra  
 viuia lauorata, alta sessanta linee, e fiancheg-  
 gata per tutto lo quadro intorno, doue ci posso-  
 no stare cinquecento caualli amici, e se da nimi-  
 ci mai fusse occupata gli occupatori sariano tut-  
 ti dalli predetti fianchi uccisi senza potersi in  
 modo alcuno schermire. Ha ancora il suo bellis-  
 simo real castello fiancheggiato di quattro ba-  
 loardi alla moderna di dentro, e di fuori la Cit-  
 tà con due torri altissime fabbricate delle mede-  
 sime pietre leuicate con le sue gran sale, e  
 camere, con vno bellissimo cortile quadro, e lar-  
 go, con comodissime stanze per li suoi cin-  
 quanta

quanta soldati, che ha per la sua guardia, e con tutti gli altri suoi membri, e luoghi necessarj si per le vittouaglie, come per le munizioni, il tutto fabbricato alla moderna in maniera, che vi potrebbero due Re di corona comodamente abitare; e poi per tutto il suo fosso intorno vi sono bellissimoi giardini cosi di pomi aranci, come di ogni altra sorte d' saporosissimi frutti. E di piu auendo la Città di Lecce il bastione delle artiglierie di bronzo come sopra, da potere tutte le sue porte, piazze, e baluardi armare, senza molto contrasto ha superata la Città di Cosenza, che come si è detto, non ha, nè puo auere mura, nè torrioni, nè fossi intorno, e' l suo castello per esser fiacco, oggi la Reggia corte l' ha fatto casa piana; e quanto alla Città di Capua si dice, che quantunque sia ella vna delle belle Città di questo Regno, e si sia del Castello, e delle sue mura fortificata, pure per non auere suburbio alcuno, nè giardino vicino, nè ridotto alcuno, non puo quanto a questa parte nè con la Città di Lecce, nè con la Città di Cosenza competere, e quanto al circuito, ed all' ampiezza sua con Lecce.

Venendo poi agli edifici sagri, e profani pubblici, e priuati che al presente sono nella Città di Lecce non vi è bisogno di proua per sovrappare le due sue emule, auendone mercè del Signore Iddio tali, e tanti, e di sì eccellente magnificenza, che indubitatamente non ci è comparazione alcuna; perchè quanto alli sagri essendo

essendo in lei quei monisteri di uomini, e di Donne, che ho nominati di sopra tutti belli, ed ornati; a dismisura, le sue auuersarie non auendo la metà di quei, elleno non ponno con Lecce competere maggiormente auendoli dentro, e fuori le sue mura; ed acciocche piu chiaramente si vegga quanto in questo capo le debbano cedere uo' di nuouo epilogarli; perchè il descriuerli minutamente sarebbe vn non finirla mai. Ha dunque, eccellentissimo Principe, la Città di Lecce il monistero di S. Niccolò de' frati di Monteoliueto lungi dalla Città da 300 passi doppj, fabbrica moderna tutto a volte con due cupole con vn gran cortile quadro auanti tutto circondato di botteghe, doue ci si fa vna fiera dell' Annunciata, la quale dura otto giorni, incominciando dalla vigilia dell' annunciazione della Madonna con belli chioftri, e giardini, dotato di affai buone entrate, che eccedono la somma di mille scudi, edificato dal Conte Tancredo Guiscardo, detto di sopra sotto il titolo de' Santi Niccolò, e Cataldo. Vn altro della regola de' celestini è dentro della Città edificato da' primi fondamenti alla moderna sotto il titolo di S. Croce tutto di pietre viuue leucate con chioftri, ed ab tazioni tutte a volta sostentato di colonne marmoree cauate cinque miglia lontano dalla Città con grandissima spesa ch'è il piu bello, che abbia quella religione con due casali e feudi, ch' eccedono quattro mila ducati di entrata l' anno, doue sta il real mausoleo della Reina Maria di Engaenio



ghenio maglie del Re Ladislao.

Si vanta ancora Lecce di due Conuenti dell'ordine di S. Domenico , l' uno fuori della Città , e lontano da essa 400 passi sotto il titolo della Santissima Annunciata con competente entrata ; e l' altro dentro la Città al portaggio di Ruggè sotto il titolo di S. Gio: Battista , fabbricato tutto a volta , e ridotto in vna nuoua forma , e piu bella di quella fu edificato per Giouanni d' Ajmo collo Spedale , il quale ha vn' assai conueniente entrata , il cui Priore è ordinario superiore di quattro Chiese tra frati , e sorelle , cioè di S. Giouanni , dell' Annunciata predetti , e di due monisterij di donne della medesima regola , cioè di S. Maria della Nuoua , e di S. Maria della Visitatione .

Nè di questi soli è dotata , ma ci sono ancora il Conuento di S. Francesco de' Conuentuali , doue S. Francesco vi stiede , vi alloggiò , e vi piantò vn albero di melarancio , essendo in quel tempo casa , come di sopra , qual conuēto è assai bello , e spazioso cō vno grādissimo giardino e con buona entrata , due altri del medesimo ordine , ma di riforma , vno detto di S. Maria del Tempio fuori della Città , edificato tra il Castello , e' l Parco con belli edifici , e giardini dal caualiere Nuzzo Drimi di sopra nominato , ed vno dentro la Città appresso la piazza , detto di S. Antonio di Padoua , edificato da poco tempo da fondamenti al Palagio del Signor Gio: Giacomo dell' Acaya , detto di sopra pure alla moderna , e  
due altri

due altri conuenti dell' ordine de' Capuccini ; vno distante dalla Città vn miglio e mezzo , e edificato sotto la disfatta Rugga dalle ruine della medesima , e l' altro quasi sotto le mura tra la porta di S. Blasio , e quella di Rugga , sotto il titolo di S. Maria dell' alto , molto belli , e magnifici .

Vedesi in oltre dentro la Città l' antichissimo conuento dell' ordine eremitano di S. Agostino sotto il titolo di S. Michele Arcangelo oltre modo magnifico , e con buonissima entrata , come ancora quello de' Carmelitani edificato da poco tempo in qua , per essere stato prima fuori della Città , e diroccato da vn terremoto , che successe nell' anno 1546 , che dalla porta di S. Blasio fin dentro il casale di Lequile ruinò ogni cosa , mettendo in terra gli alberi , le case , le ville , e quanto trouò ; talchè ridotto dentro la Città si è di nuouo edificato , e di giorno ingiorno si va ampliando .

Vi è di piu il conuento di S. Francesco di Paola sotto il titolo di S. Maria degli Angeli edificato pochi anni dopo il beato morire del medesimo santo da vna gentildonna Leccese nominata Giouanella Maremonte , la quale essendosi maritata con vn gentiluomo Fiorentino , detto messer Bindaccio Petrucci fu dal medesimo menata in Firenze , oue essendo stata molti anni , e mortole finalmente il marito senza figliuoli , le lasciò ordinato , che per salute dell' anime loro volesse edificare vn conuento di quell' ordine ; ond' ella ricordandosi che in Lecce il ma-  
rito

marito auera vn bel giardino con vn palagio fuori della Città tra le parte di S. Giusto, e di S. Martino mandò ad edificare quello fuori la Città per vn fra. Giouanni Francese, ch'era stato compagno del medesimo Santo il qual Conuento, ingrandendo poi la Città da quella parte con grandissima spesa la sua muraglia, si ridusse dentro doue dopo si fece bella, e singolare strada diritta, ornata di bellissime abitazioni dall'una, e dall'altra parte, ed al presente ci è vn comodo palagio, oue sta il Signor Leonardo Prato, ed vn altro incominciato dal Vescouo di Castro, oue sta il Signor D. Vittorio de' Prioli, il quale per non auere figliuoli, non lo fa compire, che se fusse finito sarebbe vno de' comodissimi, e magnifici palagi, essendoci vn bellissimo giardino di aranci con cipressi, ed allori, e vi ha poste tante statue antiche ritrouate con molti antichi marmi con le sue iscrizioni in diuersi luoghi, così ben fatte, che è vna gran marauiglia, il quale Signor D. Vittorio per le sue rare virtù ha meritato dalla Città di Roma di esserli dato il titolo di Conte col Tosone.

Vi sono inoltre quei soprannominati Monisteri di donne monache oltre modo belli e magnifici, come quello della monastica regola di S. Benedetto sotto il titolo di S. Gio: Vangelista, edificato secondo si è di sopra detto, dal Conte Accardo, e dal suo figliuolo Goffredo, che al presente si troua con tre mila ducati di entrata, se bene fu ancor dotato dal



Re Tancredi, come da vna iscrizione nella Chiesa appare, che così dice .

*Accardus Lycij Dominus , Goffridusque filius , ac Tancredus Rex hoc Templum , & aedes , feudis Acaye , Cisterni , Dragonis , & Surbi Virginibus sacris relictis , condiderunt . Anno MCXXXIII .*  
 e quei due sotto la regola di S. Domenico , vno detto di S. Maria della Nuoua , e l'altro della Santissima visitazione detto delli Chietri, gouernati da' frati Domenicani del Conuento di S. Giouanni d' Aymo , i quali hanno vna mediocre entrata. Fondò il Monistero della santissima visitazione vna diuota donna Leccese per nome Peregrina Creti , da cui prese il nome , e fu detto volgarmente delli Chietri , come si legge in vna iscrizione , che sta su la porta del piccolo cortile di questa Chiesa di tal tenore , *Diue Marię , sacram aedem , cui se deuouit Peregrina de Creti vestalis pia proprijs sumptibus erexit pro sua , suorumque salute . MCCCCV . Calendas Iulij .* La fondazione, ed antichità di quel di S. Maria della Nuoua si fa chiara da vna antica iscrizione in vn tetrastico scolpita all' architraue della sua piccola porta , che narra il nome del suo edificatore in questa maniera .

*Alma parens , decus aethereum , tutissima cunctis  
 Spes , summi genetrix intemerata Dei ,  
 Nitius , hoc sacro surgens sub nomine , Templum  
 Struxit Cacudi sola propago patris .*

*MCCCLXX .*

La quale trasportata in vna ottaua di versi  
 volgari

volgari così canta

*Alma Maria. del Ciel gloria, e splendore*

*Intemerata di Dio Genitrice*

*Fatta di ogni contrito peccatore*

*Fermissima speranza, e protettrice*

*L' autor di questo Tempio, che al tuo onore*

*Leuato ha in alto dala sua radice*

*Nuzio Cacudi è stato seruo tuo*

*Ch' unico figlio fu del Padre suo.*

MCCCLXX.

Fu questo religioso vomo gentiluomo della patria nostra, il quale essendo alquanto facoltoso, e non auendo figliuoli maschi, ma tre figliuole femmine da saggio perpetuò il suo nome con la edificazione di quel santo luogo, sono già cento sessanta anni, e con auerci monacate le tre sue figliuole, finche visse, l' attese ad instituire santamente sotto la regola di S. Domenico, a cui il dedicò, e morendo il lasciò erede di tutti i suoi beni benchè non molti, con le quali entrate si è fino a questa età sostenuto vivendo sempre santamente, ed essendo dopo al santo claustro di quello molte nobili Vergini di gran santità, venne in breue spazio ad auere vn nome tale non solo in Lecce, ma in tutta la Iapigia, che da quella Prouincia di continuo conuerreano i voti delle diuote persone, che a quelle sacre Vergini andauano a pregarle, che volessero supplicare il Signor Iddio per loro, dalla quale santa fama mosse la già Signora D. Isabella di Aragona figliuola del già serenissimo

fmo

simo Alfonso I I. e Duchessa di Milano, vedoua di onoratissimo nome, standosi in Bari sua Città, ed auendo vn' unica figliuola Verginella seco nominata D. Bona Sforza di Aragona, e quella essendosi infermata di tanto graue morbo, che già non le rimaneua speranza alcuna di vita, mandò la pietosa Madre vn principale suo gentiluomo natiuo patrizio Leccese, detto il Signor Spinetto Ventura a pregare la Badessa, e le monache di quello, che faceessero orazione per la colei salute, facendo voto di andar ella e la sua figliuola a visitare quel Santo Tempio del Signore Iddio, se la sua figliuola scampaua di quella infermità, la qual grazia auendola dal Signore Iddio ottenuta nell' anno 1510 venne in essa Città, e menò seco la sua figliuola a rendere al Signore Iddio le grazie in quella Chiesa, ed entrate dentro di quel santo luogo consolarono quelle sante Vergini con le loro limosine, e presenti. Furono le già signore dal signor D. Antonio de Cardona Marchese della Padula Vicerè di quelle Prouincie, e della nostra Città riceuute con quello onore, che le loro grandezze meritauano, e ritornate a Bari dopo sette anni la donzella già la sua Madre la maritò a Sigismondo Re di Polonia, e gran Duca di Lituania, con cui ella generò molti figliuoli, alla cui chiara memoria dee l' Italia nostra Madre molto per auere in Graccouia Reggia di quel Regno, ed in altre sue nobili Città inserta la nostra Italiana Lingua, la qual



cosa essendo col ruolgere degli anni a gran progresso continuata, n'è auuenuto, che oggi di gl' illustri Principi, cauallieri, Nobili, e letterati, corteggiani, e le loro donne di quello Regno non parlano con altra lingua, che con l'Italiana, ed altrettanto si è fatto al Regno di Suezia, di Dacia, e di Danimarca, che per essersi al Re di quei Regni maritata la Signora Caterina, seconda figliuola della signora Reina Bona ei ha quella stessa lingua portata, e parimente in Transiluania per essersi a quel gran Duca maritata l'altra figliuola Isabella; perlocchè tutte quelle Regioni settentrionali parlano di quella fauella.

Ma ritornando alla materia di questo Monistero di S. Maria della nuoua dico, che al fare de' fundamenti suoi ci si trouò vn altro pezzo di marmo con vna scrittura, che diceua di essere stata iui anticamente fondata la Reggia, ed il real palagio del Re de' Salentini Malennio fondatore della nostra Città, ed altrettanto d' Idomeneo Re di Licia, e della sua sposa Euippa vltima erede di quel Re fondatore, come già noi abbiamo di sopra trascorso, e dimostrato; la qual cosa oltre che è vera, per essersi di vna in vn'altra età trasportata alla contezza de' posterì dalla fama, e dalla deduzione de' padri antichi, si mostra per lauerisimilitudine delle cose, che per essere quel Monistero situato vicino alla porta occidentale di quella Città detta di S. Giusto, diuisa di essere edificata quella antichissima

Reggia.

Reggia all' antichissima vsanza , la quale era di edificare i luoghi di . . . . . vicini alle porte delle Città , tanto per essere a i magistrati vicino , e pronto l' uscire , e l' entrare , quanto per dare a' forestieri , che a quella capitasero pronta la facultà di auere a quei il ricorso per solleuarli da i torti , che li fossero fatti. Ma il piu chiaro testimonio , che fanno a questa antichità sono quei versi latini , che comē io di sopra dissi , furono ritrouati sotterra al cauare de' fondamenti di questo monistero , i quali per auerli di sopra scritti latini , e traslatati in versi volgari sciolti , non accade di nuouo replicarli .

Ha di piu la Città di LECCE due altri monisteri di donne della Religione di S. Francesco di Assisi , vno detto di S. Chiara , e l' altro di S. Matteo , e per essere il primo di quella importanza , ch' è , essendo fatto albergo di piu di cento nobili Verginelle dedicate al nostro Saluatore Gierù Christo , conueniente cosa è , che noi ancora commemorassimo chi stato fusse l' autore di questo monistero delle suore di S. Chiara ; onde diciamo , che nell' anno 1411 vn diuoto di S. Francesco , e di S. Chiara Antonio di M. Giouanni de' Ferrari ritrouandosi facultoso senza auer figliuoli costituito in publico . . . . . di Giudice , Notaio , e testimonj in presenza del ministro Prouinciale dell' ordine de' Frati minori , e del Padre Fr. Tommaso Ammirato Guardiano del conuento di S. Francesco stipulati in nome del faturo Monistero

di S. Chiara dedicò vna sua gran casa, che au-  
ea con piu membri per edificarsi la cappella  
di S. Chiara, el monistero delle suore, e tan-  
te altre case, e possessioni di oliue, e terre ar-  
ratorie, vigne, giardino, che furono di valo-  
re di tremila ducati, e piu, e similmente tutti  
li suoi beni mobili, e postosi poi ad edificare  
il medesimo Monistero ne fe la maggior parte  
di esso tutta a volte, onde riuscì vno assai bello  
e religioso luogo, di cui la prima Badessa fu  
vna religiosa suora Margaritella de' Patti no-  
bile Leccese. Ma la edificazione del secondo  
sotto il titolo di S. Matteo Apostolo fu fatta  
da vna Religiosa gentildonna Leccese nominata  
Madama Audisia de' Patti, la quale essendo  
rimasta vedoua per la morte di Carlo Mare-  
monte fratello secondogenito di Carlo Mara-  
monte Barone di Campie senza figliuoli, auen-  
do appresso di se raccolte quante monache biz-  
zoche potè auere, delle quali Lecce sempre ne  
abbondò, del terzo ordine di S. Francesco, si  
inchiuse con quelle nella sua casa, che gran-  
de, e di buona maniera fatta auera vicino alla  
Chiesa di S. Matteo, e fattone vn Monistero  
tutta la settimana staua con quelle serrata a vi-  
uere santamente; ma venendo poi i giorni del-  
le sante Domeniche, ed altri giorni solenni  
ella con tutte le sue suore uscìua, ed andaua ad  
vdire gli vfcj diuini al Vescouado, ed alli  
conuenti de' frati minori, ed osseruanti con  
gran diuozione, e morendo lasciò al Moniste-  
ro tutta la sua facoltà, la quale fu molta, ed  
assai



affai, a cui essendo successa vn' altra donna discreta di vita Vergine della casa, e famiglia Castromediana figliuola del Barone di Cauallino nobile molto continuò l'istituzione della sua predecisitrice; non seruando lei la clausura, ed essendosi con le rinchiuse tre altre sue sorelle Vergini, ed altre suore l'vna dopo l'altra furono Badesse di quello; poi non piacendo alla Città quella così libera clausura con vn nuouo ordine fu imposto alla clausura perpetua, con cui oggi viuono con buon nome di Religione.

Nè conuiene di passare così con silenzio quella grazia, che ha il Signore Iddio fatta ad essa Città di LECCE di auere mercè della infinita sua misericordia inspirato agli animi del conte Accardo, e di quella Madama Audisia di edificare li loro monisteri sotto quei gloriosi titoli di S. Giouanni, e di S. Matteo beati Vangelisti, essendo quei stati i primi, che come io ho scritto al mio trattato uolgare dell' ufficio della Badessa, fondarono quei così fatti sagri luoghi, auendo S. Matteo prima al ritorno che fece da Eziopia, Prouincia a lui toccata in sorte di andarci a predicare il santo Vangelo di Gesù Cristo Dio, e signore nostro, in Gierusalem edificato un chiostro, nel quale vi chiuse quelle donne sante, che auerano nostro Signore seguitato, e dopo lui gli Apostoli diedero loro per capo, e per Badessa Lucina Madona santissima, e S. Giouanni l'altro in Roma dopo auere superato il doppio martirio,

martirio , che li diede lo sceleratissimo Imperadore Domiziano con auerli fatto bere il piu mortifero ueleno , che si auesse mai potuto comporre , e poi auendolo nudo fatto buttare in vn grandissimo caldaio di olio feruente , ed ardentissimo fatto , il qual Conuento edificò ad istanza di Presilla Vergine santa , Sorella di S. Clemente Papa V. di tal nome , la quale aueua poco auanti battezzata .

Ma vn altro monistero di Donne monache , che uedesì nella nostra Città sotto il titolo di S. Maria degli Angelilli , detta l' Annunciata è della strettissima regola de' frati minimi di S. Francesco di Paola , ed ebbe la sua origine , e fondazione in questa maniera . Essendo vn sartore detto Gio: Pietro de Marco quasi povero , e vedendosi appresso tre sorelle tutte cresciute grandi , e non auendo la comodità di maritarle pensò di comperare vna casa grande , e fare di quella vn monistero , ed includerui tutte le sue sorelle , ma prima che a farlo si mettesse ; manifestò quel suo santo desiderio alle dette sorelle , ed auendo auuto in suo aiuto la maggiore sua sorella detta Pellegrina ispirata dallo Spirito Santo di uolere essere motrice di quello ordine con la perpetua quadragesima indusse anco le altre sue sorelle allo stesso santo proposito ; per la qual cosa auendo colui comperata la predetta casa assai comoda , ed auendo in quella data vn piccolo principio alla sua clausura , per quanto si poterono le sue piccole forze distendere en;

trarono in quella le dette tre sorelle , ed in quel Santo proposito menando vna stretta , e santa vita , della quale essendosi molti nobili , ed onorati Cittadini affezionati , auendo concorsi a metterci le loro figliuole , e sorelle in breue egli è , la Dio mercè , cresciuto in tanto numero così di sorelle religiosissime in claustrate, come di sito , ch' è vn de' santi , ed onorati luoghi riuscito , doue essendo entrata la signora Laura de Frisi subito che si vide vedoua del Signor Marco Antonio Guarino suo marito vi menò vna vita santa , ed esemplare , simile a quella della suora Pellegrina morta con vna fama di esser beata in Cielo.

Nè si dee passare sotto silenzio il Conuento di S. Sebastiano detto delle pouere conuertite , il quale essendo stato principato ad edificarsi da pochi anni in qua , che fu nell' anno 1520 con vn piccolo principio , ha voluto l' infinita bontà del Signore Iddio per la cristiana vita , che vi menano che si comprassero altre case appresso per fare l' ampliazione del medesimo monistero , che da pouere donne peccatrici , parte iui ridutte dal loro pentimento , e parte per ischifare la morte per la persecuzione de' parenti, illuminate dallo Spirito Santo vi fanno vna vita tanto austera , che col loro buono esemplo hanno indutte fino alle Verginelle ad entrarui con vn concorso non solo da Lecce , e luoghi conuicini , ma ancora da tutta la Prouincia . Queste donne campano solamente con le limosine , e fatiche manuali,  
e con



e con altri legati p*ij* di persone diuote , come ancora col souuenimento della Città , e del Reuerendissimo Vescouo . E qual merito ne abbia auuto la Città di LECCE appresso l' infinita misericordia del Signore Iddio per auere quel monistero edificato acciochè in quello si rinchiudessero quelle meschine senza patir morte , e senza vergogna de' parenti , ecco qualche ne dice il santissimo Apostolo del nostro Signore Iddio S. Iacopo con vna tale sentenza , *che chi farà conuertire vn peccatore dalla sua mala vita al Signore Iddio , libererà l' anima sua dalla morte perpetua .*

Quali , e quante poi siano le Cappelle beneficali dentro , e fuori della Città , se si volessero tutte vna per vna riferire , sarebbe troppo lungo il discorso auendone mercè del Signore Iddio moltissime , solo porterò quì alcuni luoghi , o vero Badie , e Cappelle beneficali , come la prima di S. Maria di Cerrate con mille , e cinque cento ducati di entrata : la sua Cappella è dentro Lecce nel portaggio di S. Giusto . La seconda di S. Niceta fuori della Città , e otto miglia lontana verso la Marina di Rocca , e Lizzanello , alla quale il Re Guiglielmo 11. donò mille ducati di entrata perpetua . La terza della Santissima Trinità con cinque cento ducati di entrata . La quarta di S. Maria della Vetrana con altri cinquecento ducati di entrata , la quinta la chiesa di S. Maria dell'Assunzione nel portaggio di Rugge , ed è *ius patronato* della famiglia de' Mattei ,

Mattei, eretta da Filippo de' Mattei, Barone di S. Maria di Noue, e poi Conte di Palmerici con dotarla di buonissime rendite; la forma della Chiesa è molto bella con cupola, e con ornamenti bellissimi, ed è vficiata ogni dì da quattro cappellani, ed alla Chiesa è contigua vna bellissima casa con comodissime stanze, sì per l' Abate, come per gli altri Cappellani, e non abitandoui, si suole affittare da ducati quaranta l' anno. La sesta la Cappella di S. Pietro Garzia, la quale possiede il casale di Vitigliano, e vi sono quattro Cappellani da elegerfi al tempo della loro morte, come di sopra si è detto dal Sindaco della Città pro tempore esistente, ed a catauno di essi aspetta da ducati cinquanta per ogni anno. E la settima vn'altra Cappella di S. Demetrio con due Cappellani il di cui *ius patronato* è della nobilissima casa Maremonte.

Ha di piu la Città di LECCE il sagro Spedale dello Spirito Santo, il quale si è vnito con quello di S. Niccolò degli espositi, edificati, come di sopra si è detto, quel dello Spirito Santo da Giouanni d' Aymo, e quel di santo Niccolò dal signor Gio: Francesco de' Noha, il quale institui l' opera degli espositi; per quei figliuoli nati non da legittimo matrimonio, atteso perchè prima quei fanciulli innocenti lasciati in mezzo delle pubbliche strade, e nelle campagne si vedeuano o mangiati da' cani, e da altre fiere, o morti così da loro stessi, senza nè anche sapersi, che auessero riceuto il

santo

santo battefimo ; la quale opera fu poi abbracciata dallo stesso Spedale dello Spirito Santo, il quale per nutrire i figliuoli, e le figliuole espofite piglia da ducati cento il mese alle nutrici, oltre quello suol dare per vestiti, e da quattro Cappellani che tiene alla predetta Chiesa di S. Niccolò, tenendo anche prouisionata vna donna per pigliare gli espofiti a tempo che quei sono espofiti dalle scelerate Madri, le quali si vergognano di alleuarli, e non si vergognano perdere l'onore, e l'anima. Si gouerna questo Spedale con vn primo capo detto il Mastro, o Rettore, il quale dispone a suo modo per la potestà datali per lo Priore del Conuento di S. Giouanni, che ha il primo voto, o sia prima uoce per lo Sindaco della Città, e per le tredici persone elette dal reggimento ogni anno, giusta la disposizione del primo Giouanni d'Aymo Fondatore, e di altri benefattori dopo quello, che han lasciati i loro beni a detto Spedale, dalli quali si suole riscuotere da fertile ad infertile da ducati quattro mila l'anno, ed alle volte piu, e non sono bastanti per lo dispendio, che porta tanto per lo gouerno, e mantenimento degl' infermi, quanto per le prouisioni degli altri ministri destinati per lo seruizio dello Spedale come di due infermieri, del Mastro di casa, o vero economo, ch'è vn Sacerdote per lo gouerno deg i stabili, e per lo spendere a quel che è necessario per lo vitto del Procuratore, dello Speziale, delli Medici, delli maritaggi, dell' orfane,



l'orfane, e di altri seruidori, oltre qualche paga a' frati di S. Giouanni per la cura che hanno di assistere alli moribondi, e di vficiare la Chiesa.

In quanto al materiale del detto Spedale si veggono magnifiche, e sontuose fabbriche con bellissime, e comodissime stanze si per gl'infermi, come anche per li ministri, che di continuo assistono per lo seruizio spirituale, e temporale di quelli, oltre l'altre abitazioni di sopra fabbricate affine di tenerci le figliuole esposte, però non vi concorse la volontà, ed assenso di sua Santità. Vi è vn cortile principale, ed attorno a quello tutte le botteghe necessarie per si santa opera, fatte a volta, particolarmente due grandissime infermerie, vna per li febricitanti, el'altra per li piagati, ed vna ben fornita spezieria piena di diuersi semplici, drogherie, ed altre cose di confetture per gl'infermi; appresso siegue il Colleggio, oue si concludono le cose necessarie proposte dal Mastro, qual si elegge, e conferma di due mesi in due mesi. Di piu a canto di detto cortile sta attaccata la chiesa sotto il titolo dello Spirito Santo con vna porta al riscontro della infermeria, che celebrandosi la messa nell'altare maggiore di quella possono comodamente tutti gl'infermi dal letto vederla, benche dentro la medesima infermeria vi sia ancora vn altro altare, nel quale si celebra per maggiore comodità degli ammalati. In vn altro appartamento separato ci è l'infermeria delle donne inferme, doue

doue non meno , che in quello degli uomini, sono elleno gouernate con grandissima diligenza, e carità tenendoci anche l' infermiera salariata. In quello Spedale si riceuono ogni giorno gl' infermi di ogni sorte, e condizione che fussero eccetto di morbo gallico, e di male incurabile, in virtù delle costituzioni di detto sagro Spedale. Qui poi si fa la festiuità ogni anno il terzo giorno di Pentecoste, con gran sontuosità, e concorso nella quale si cauano a sorte le orfane da maritarsi a cui si dà la dote di scudi trenta per ciascheduna per li legati pij lasciati da diuerse persone Leccesi. Il disegno della fabbrica, e nuoua forma di questo Spedale non fu altri che il fe, che il soprannominato Gio: Iacopo dell' Acaya eccellentissimo Architetto, il quale a' suoi tempi non solo designò la fortificazione della sua terra dell' Acaya, ma del nostro Castello di Lecce, e delle mura della medesima Città con tanti baluardi, e fortezze che oggi si veggono, come ancora ebbe il pensiero della fortificazione del Castello di Napoli detto di S. Eremo, di quello di Capua, e di Cosenza, e di molte altre fortezze del Regno, alla edificazione delle quali fortezze fu proposto dall' inuittissimo Imperador Carlo V. per essere stato scuerto per uomo di alto ingegno, e valore, e per buonissimo architetto; il quale fu poi per molti anni Mastro del predetto Spedale, che con varie limosine per sua opera raccolte l' andò sempre magnificando, e da piccolo, ed antico ch'era

co ch' era lo ridusse in questa forma , ed essere che abbiamo detto .

Nè solo in Lecce vi sono le predette sante opere , e luoghi p j , ma molte confraternità , ancora tra le quali vi è quella della Città detta del Confalone , che attende con ogni affetto , e carità al bisogno de' carcerati di vitto , e di ogni altra cosa necessaria , ed anche a quello de' condannati a farli morire di uotamente , e a dar loro l' ecclesiastica sepoltura , con far a quei celebrare molte messe parte prima di morire , acciocchè per mezzo di quel santo sacrificio si compiaccia il Signore disporli alla grazia , e dopo la morte per liberarli delle pene del purgatorio ; alla quale confraternità è vnita vn' altra degna opera detta del monte della pietà , la quale dà ad impresto denari a' poveri , e bisognosi sopra pegni per due mesi , e gli aspetta in oltre fino alli sei mesi , e vn anno e piu senza contribuzione alcuna .

Vi e anche vn altra , detta del Santissimo Sacramento gouernata da 24 persone , ed ogni anno con l' intervento del Reuerendissimo Vescouo , e del Sindaco , di cui sono i primi voti , si eleggono due Mastri , vno Gentiluomo , e l' atro Cittadino , i quali oltre la santuosissima festa , che fanno il dì del Santissimo Corpo di Cristo fino tutta la sua ottaua con sermoni di sceltissimi soggetti , e con peritissime e soauissime musiche , e la solennissima processione ne i tre giorni ; cioè nel dì della festa Giouedì , nella Domenica , e nel dì della  
ottaua ,



ottava , che cammina per tutta la Città , somministrano anche tutto l'anno le cere , quando si porta il Santissimo Viatico agl' infermi , ed alle processioni , che li fanno ogni terza Domenica di ciaschedun mese ; ed a questa Confraternità ni è anche aggiunta non solo l' opera degli poveri ammalati ; ma anche quella de' poveri uergognosi , per esser che dalli sopraddetti 24. si eleggono i Mastri dell' una , e dell' altra , cioè quel dell' opera de' poveri ammalati ogni anno , e quel de' poveri uergognosi in uita , delle quali due si degne , e si pietose opere se ne puo ueramente gloriare la nostra Città di Lecce , perchè i mastri de' poveri ammalati anno il pensiero di andare una uolta la settimana , o piu spesso come il bisogno ricercherà tutto l' anno per la Città uisitando i poveri infermi , e soccorrendoli di denarie di quanto loro è necessario , tenendo per detto effetto piu medici salariati ; ed in caso di morte li fanno onoratamente seppelire con far loro ancora celebrare messe ; ed i mastri dell' opera de' poveri uergognosi ogni domenica distribuiscono la carità a persone , le quali per uergogna non uanno pubblicamente mendicando .

E non è poco ancora , che la Città mantenga di tutto il necessario tanti conuenti di mendicanti , che in lei sono : donde si mostra chiaro , quanta cura , e diligenza tiene de' poveri , e tutto il fa , perchè spera dal Signore Iddio auerne la mercede ; auendo egli detto per bocca del Salmista *Beatus qui intelligit super egenum , & pauperem ; in die mala liberabit eum Dominus* cioè *David. psl. XL.*

X x x x

Beato

Beato l' uomo , che tiene diligente cura di pascere ,  
 e di soccorrere il bisognoso , ed il pouero ; perchè al  
 tempo della infelicità sua il libererà di quella il Si-  
 gnore ; e per quella del suo Profeta Isaia , *querite  
 iudiciam, subuenite oppresso, iudicate pupillo, defendite  
 uiduam, & uenite, & arguite me dicit Dominus,  
 si fuerint peccata uestra, ut coccinum quasi nix dealba-  
 batur, & si fuerint rubra sicut uermiculus uelut lana  
 alba &c.* che in uolgare uogliono dire, Ponete i uostri  
 studi , che alla Città uostra si facci la giustizia , sou-  
 uenite a colui , ch' è indubitatamente oppresso , giudi-  
 cate dirittamente la causa del pupillo , defendete la  
 uedoua &c ; Nel che quanto Lecce sia secondo il  
 presente stato superiore alle amendue sue ciuità  
 le ognuno chiaramente il uede . Ne solo in ques-  
 to uengono da lei auanzate , ma ancora , perchè  
 non si uede in alcuna Chiesa nè di Capua , nè di  
 Cosenza , nè di altre Città di questo Regno col-  
 tra ueruna di drappi d' oro , o di seta , posta sopra la  
 bara per ornamento del Barone , o del Cavalie-  
 re , che uenisse a morte , o di altra persona nobile  
 portata a seppellire ad imitazione della Città di  
 Napoli , e nella Città di Lecce si uede per ogni  
 Chiesa si del Vescouado , come de' Frati , e per  
 tutte le Cappelle particolari de' ricchi ,  
 e de' nobili ornate tutte di coltre di seta ,  
 con farcisi i Castelli , grate , e meze grate , con  
 torchi , e candelotti fintanto si dicono le messe ,  
 ed i diuini officj con l' armi ancora de' defonti ; e  
 nella morte de' Baroni si sogliono destinare tre  
 persone a cavallo uestite di nero con gli elmetti ,  
 scudi , e bandiere , che li uanno piangendo per

tutta

Isa. cap.

1.

tutta la Città trascinando le bandiere per terra ;  
 le quali dopo si appendono alla Chiesa con lasciare  
 i castelli , grate , e meze grate per alcuni me-  
 si , delle quali tre persone , che uanno per la Cit-  
 tà a cauallo piangendo il morto , due solamente  
 ne uanno uestite di nero con i loro caualli , ed una  
 in mezo con uestiti di raffettà rosso con gli elme-  
 ti inargentati , con scudi , ed arme con li stendardi  
 nell' esequie poi il Vescouo si piglia uno de' caual-  
 li il migliore , il letto , lo stocco , gli sproni , e l' a-  
 nello , con farsi una coltra di seta con le loro arme  
 con le predette bandiere , ed ornamenti sopra la  
 Cappella , per futura memoria , e chiunque fa gra-  
 ta bisogna far coltra , e se alcuno si seppellisce a i  
 conuenti de' frati il Vescouo ne ha il quarto si del-  
 la coltra , come della cera . Alla morte poi del  
 Vescouo il Capitolo della Città di Lecce ha au-  
 torità di pigliare tanto delle sue spoglie , quan-  
 to puo fare una coltra di cremesino di 18 can-  
 ne , la grata , e la cera per essere Barone di tre  
 Castella .

E dalle cose sacre uenendo alle ciuili per pruo-  
 uare gli altri capi della minore la Dio mercè si  
 uede oggi in Lecce qualche non si è ueduto nelle  
 due sue emule , e competitrici Città di Capua , e  
 di Cosenza , anzi che non si uede in tutto questo  
 fedelissimo Regno Città , a cui possa ella auer in-  
 uidia ; perchè non solo è tale al presente tempo ,  
 ma secondo il suo andamento e principj che tie-  
 ne cosi del sito e della fortezza della Città , come  
 delle sue illustri , e nobili persone , sta per andare  
 in tanto aumento , che non bisogna piu appar-  
 reggiarla



reggiarla ad alcuna Città del Regno, ma ad una di quelle illustri Città di Vinegia, e di Lombardia ornamento della nostra Italia, come de' saggi ne disse il Signore Reggente Francesco Antonio Dauit per auerla ueduta, e ben considerata; perche quanto agli edifici pubblici, e priuati così dentro le sue mura, come fuori ne' suoi amenissimi, e diletteuoli i giardini, è cosa chiara, ed apparente, nè ci è bisogno di altra proua, che sono in si gran numero, e di tale magnificenza che il uolerli qui minutamente descriuere sarebbe un non finirla mai, uedendosi in oltre tutte le altre case, ed abitazioni di si fatta maniera magnifiche, che quasi sono tutte palagi de' Nobili, con le sue ampie, e lunghe strade tutte ben mattonate, e con la sua larga, e gran piazza circondata tutta di botteghe di drappi, di seta, di argenti, di oro, di gioie, e di tutte le cose necessarie con tanta quantità, e moltitudine di artefici, che non ui è sorte di arte per difficil che sia, la quale in Lecce non si eserciti, oue in qualunque giorno, che si uolesse spendere qualsiuoglia quantità di denaro, si trouerà di spenderla senza sguarnire la Città, con tutto che non ui si facesse una festa reale, le quali cose per non uedersi nelle sue auuersarie, non uo' di uantaggio su cio prolungarmi, dirò solo, che quasi sotto tutti gli edifici ui è la comodità delle posture degli oliuatiate sotto terra in pietra uiua, che non impediscono parte alcuna de' casamenti, oue si sogliono rimettere quanti oliuati faceffero tutti gli oliuati di Lecce, come di tutti li luoghi conuicini, e  
della

della Prouincia, e si è ueduto piu uolte essersi riposte tre cento mila staia d'olio, e piu, ed accade nell'anno 1554 al tempo che si impose la nuoua gabella d'un carlino a staio per l'estrazione, che la Regia Doana ne raccolse per quella imposizione trentasei mila ducati, per essersi da quella estratto per mare 360000 staia d'olj, senza sfornire la Prouincia, e se ne poteua estrarre piu, le quali gran cose non auendo nè Capua, nè Cosenza non ponno competere con la Città di Lecce, la quale per tutti i capi secondo il presente stato è di maggior grado di quelle, e sopra tutto ne' mercadanti di diuerse nazioni, che al tempo dell'entrata degli olj ui portano un profluuio di denari a comperarli, e ad estrarli per Vinegia, per Ferrara, per tutta la Lombardia, per la Germania, per l'Istria, e per la Dalmazia, senza gli altri mercenarij, che ui concorrono da diuerse Prouincie, e Paesi non solo per gli olj, ma per comperare tutto che iui si produce, e si lauoro con tal maestria, ed eccellenza, che solamente in Lecce, non in altre parti si fa, come sono i lauori sopra la pelle cremosina indorata, ne quali tiene il primato Lecce, e con tutto che molti eccellenti artefici son uenuti da altre parti per impararli non li ponno fare di quella bontà, e bellezza, che si fanno i nostri.

Ma la Città di Capua, non auendo nè tali, e tanti mercadanti nè abitatori di diuerse nazioni in tanta quantità quanti ha Lecce, nè si eccellenti numerosi artefici, nè piazza, in cui si possa spendere in un di tante migliaia di ducati

(quany

[quando in Lecce essendo necessario spendere in un punto le diece migliaia di ducati in qualsivoglia cosa, si troua] e per maggiore sua infelicità auendo così uicina Napoli, che le sugger ogni giorno tutti quei Cauallieri, Dottori, Gentiluomini, e Cittadini, che sono di alcuna onorata famiglia qualificati, uiene ad essere sempre poco popolata, crescendo di continuo la incomparabile Napoli con la ruina sua, della Città di Auersa, della Città di Nola, e della Città della Caua, di Surrento, e di altre Città dond' è fama, che alla Città di Capua caschino per la uecchiezza, e per altri accidenti le case senza esserci, chi le rifaccia, per conseguenza uiene a d'formarsi l'aspetto di una così illustre Città per quelle ruine.

E Cosenza se ben abbia concorso di mercatanti, e di altre genti forestiere e si Città di traffico, e di gran passaggio per conto delle sete, che si uanno a contrattare in lei, ornata ancora di belli edificj pubblici, e priuati, uada in aumento di numero di abitatori con una piazza assai ricca, fatta l'emporio, che dicono i latini, di tutta la Calabria, con tutto che Catanzaro, e Monteleone si uantino di essere così diuenuta della metà di alcuna di esse; nondimeno non auendo le altre concorrenze delle altre magnificenze, così nelle cose spirituali, come nelle temporali, che sono in Lecce, ella non può r'è meno con la medesima Città di Lecce competere.

Quanto poi a' Magistrati per qualche spetta-  
allo culto della giustizia tanto espressamente co-  
mandato



mandato dal Signore Iddio, non ha Lecce che cedere, anzi a di gran lunga superiore alle due sue competitrici Città, auendo Lecce questi suoi ordinarij Tribunali. Prima il suo Reuerendissimo Vescouo Padrone di due Castella, amendue dette di S. Pietro, uno di Lama, e l'altro Vernotico, e della metà di Vernole con tutte le giurisdizioni Ciuili, criminali, e miste, con piu altri feudi inabitati, con le decime di trentamila alberi di oliue, e delle uettouaglie, che in quelle nascono, con l'ubbidienza di 28 Casali tutti grossi, e belli, acui si suppongono e la cingono, i quali al Vescouo fanno la sua Diocesi di 48. miglia di lunghezza, ed alla sua Città fanno il Contado, e territorio. Soleua Lecce essere Signora di tutti quei, e di altri feudi inabitati fino al tempo di Carlo I. di Angiò Francese Re di Napoli, ma essendosi ella rubellata, come si pretese, il che non fu uero; essendo stata ingannata da un suo Cittadino, come di sopra si è detto, e data a lui nell'anno 1268, auendola disfatta le tolse li sopraddetti Casali, e li ripartì a' suoi Soldati alla maniera, che fece Filiberto di Cialon Principe di Oranges, Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale della Cesarea Maestà dell' Imperadore Carlo V. alla Città dell' Aquila per gastigo della seconda sua rubellione, che le tolse le sue Castella, e di piu la condannò in cento uentimila ducati nell' anno 1529, la quale priuazione quella Maestà la confermò con auere quelle Castella uendute, e date per rimunerazione a molti suoi Capitani.

Ma essendo al Regno successo il Re Ferdinando I. già detto, sottopose tutti quei Casali e la giurisdizione criminale, e mista al real Governadore di essa Città, e nelle Ciuili ui mise la preuenzione tra li Baroni, e' l predetto Governadore; tutti li prouenti de' quali diede alla Città con quello peso di essere obligata di pagare i salari del Governadore di essa Città, del Giudice, delle guardie di colui, che sono otto, detti gli otto pagati, e qualche uolta erano dodici Alabarrieri, del Coadiutore, e del ministro della giustizia.

La Città ha la potestà di creare ogni anno il Giudice di quella Corte vn de' suoi Gentiluomini, il quale sia Dottore, il mastro di atti, e coadiutore; talche in quella Corte sua Maestà non ci tiene altro, che l' elezione del Governadore, essendo tutto il resto di essa Città, e della sua elezione: è il Dottore che si elegge per ordinario consultore del Governadore, nõ assessore, ma giudice alla maniera, che sono i Giudici della gran Corte della Vicaria, per non auere tal nome, e dignità si dicono *de iure* auere la giurisdizione ciuile, criminale, e mista comune, e non mista col Regente suo, e con l' illustre gran Giustiziere del Regno, onde ponno senza alcuna delegazione di vn di essi giudicare di tutte le cause, cossì il Giudice della Città di Lecce si dice auere giurisdizione impiegata col magnifico Governadore suo; il quale ufficio auendolo voluto occupare alla Città di Lecce vn Governadore di lei, coll' auer seco menato vn Dottore Surrentino, il magnifico Gio: Tommaso Raynò suo Sindaco di quell' anno 1517

mosso da giusto sdegno auendo in compagnia sua il magnifico Paolo Ferrari mio Padre, e suo carissimo Compare posto mano ad un pugnale, che portauano in faccia del Governadore, il presero per petto, e lo trascinarono dal Tribunale, doue sedeua, ed in quello fecero sentire il giudice eletto della Città, detto messer Francesco Pinachia; col quale atto ualoroso si tenne inuiolata l'autorità della Città, la quale essendo poi sono già cinque anni trattata in giudizio del Collaterale Consiglio del Reggio Fisco; e cominciata la colei cognizione della proibizione fatta con una prouisione del ..... e coll' auere per contrario a brocca l'eccellente Alfonso Salazar; la Città auendone reclamato, e supplicato al Vicerè di quel tempo, e da colui rimessa alla Reggia Camera, la Città di Lecce auendo dimostrato la sua antica possessione, ed autorità di potere eleggere ogni anno il Giudice predetto per anni cento, e cinque, e dal principio della quale quasi possessione, fu ritrouato messer Luigi Ferrari Fratello di messer Antonio Ferrari mio Auo paterno essere stato eletto dalla Città, fu poi Giudicato dal Collaterale, e dalla Camera, la Città di Lecce douersi conseruare all'antica possessione di eleggere il suo Giudice.

Il secondo magistrato che ha, è il suo Reggio Bagliuo, il quale ha il suo Tribunale pari nelle cause ciuili con quel del Governadore, con tenere Corte tre uolte la settimana, come il Governadore coll' assistenza del suo ordinario as-



seffore, e colla prerogatiua sopraddetta di mandare il suo algozino ad eseguire le sue sentenze, ed obbliganze fatte agli altri suoi per tutte le due Prouincie di Iapigia.

Il terzo è il mastro Portulano, a cui si appella delle sentenze del Bagliuo in molti casi, ed egli conosce di molte cause, spettanti alla sua giurisdjzione dipendenti da' pagamenti delle reggie Doane, e fondachi, e de' Salj; Onde tiene un ordinario Tribunale col suo Assessore, e mastro d' atti.

Il quarto è il Vicerè ammirante, che conosce delle cause de' naufragi, e tiene mastro d' atti, e Tribunale.

Il quinto è quel del Reggio Prouinciale Perceffore, che ha pure degli ordinarij magistrati: regge la sua Corte in essa Città giudicando le cause, che li uengono ogni giorno delegate dalla Reggia Camera della Summaria intorno alle cose spettano alle contribuzioni de' fuochi allentanati, e doppiati a' pagamenti Fiscali, e ad altre cose dipendenti da quei.

Il sesto è la Reggia Prouinciale Audienza, detta anticamenee Sacro Reggio Prouinciale Consiglio, come detto abbiamo, maggiore di tutti i magistrati Prouinciali, ed è Giudice ordinario così delle prime cause uertenti tra Baroni, ed Vniuersità, come delle appellazioni di tutti i Giudici inferiori, e di altre cause ardue, come di distribuzioni, de' ladri alle pubbliche strade, d'incendiarij, di monetarij, d'ingiurie fatte a' Giudici così reggj, come de' Baroni, di presentazioni  
di

di strumenti secondo il rito della gran Corte della Vicaria , e di cause feudali , di dare i Balj alli pupilli feudatarj , e Baroni de' Vassalli , de' confini de' territorj , delle usurpare giurisdizioni dell' insufflare lo spinto della vita alle istanze perenti , che dicono le leggi , delle appellazioni delle cause de' Sindacati , e de' delitti de' Giudici inferiori , e de' Baroni , del delitto di lesa Maestà , e di tenere le segrete intelligenze degli andamenti de' Turchi per le parti de' Levante ; le quali cognizioni di cause non le auendo pur uedute la Città di Capua trattarsi dentro le sue mura , nè meno la Città di Cosenza per la maggior parte di quelle , ne seguita quest' altra conseguenza , che lo presente stato della Città di Lecce quanto spetta allo *Im* comune , che dicono le leggi consistere nelle sacre cose , ne' Sacerdoti , ne' magistrati sia piu eccellente , e piu magnifico di quello delle sue emule , e di quante altre Città del Regno .

Aggiungonsi a questi Reggi Tribunal li due altri Tribunali , che amministrano continuamente la giustizia ; l' uno è del Console de' Signori Venezianj , che giudica tutte le cause ciuili vertenti tra i loro sudditi , mercadanti , e Marinari , e l' altro quel del Console de' Genouesi alla medesima maniera ; i quali Tribunali Capua non uide mai , non auendo altro , che quello del suo Capitano consultato da un consultore forestiere , il quale ho io spesso ueduto di auere coll' intelligenza , che ha auuta col Capitano messa sotto sopra quella Città collo zelo di fare la giustizia.

Ma

Ma che potranno le sue competitrici dire, o rispondere all' altro capo della minore, che consiste di superare Lecce secondo il presente stato le sue auersarie Capua, e Cosenza intorno alle sue illustrissime, e nobilissime famiglie si nel numero, come nell' antichità loro? lo son certo, Eccellentissimo Principe, che non potranno elleno, ne avranno su ciò che opporre, essendo già state sopraffatte, e superate da Lecce, non solo continuamente nel trascorso di tutta questa opera, ma alle risoluzioni degli argomenti contrarij da me di sopra rapportate, doue chiaramente si è loro dimostrato quante, e quali siano le sue nobili famiglie, e di quali prerogatiue, e cariche siano stati in ogni tempo per li loro gran meriti, e per la nobiltà del sangue onorati i loro illustri personaggi, i quali essendo la nobilissima anima sua, conueniente cosa sarebbe, che siccome ho ragionato, per quanto ho saputo, e mi sono ricordato, del di lei corpo, il quale costa de' suoi nobilissimi edificij sacri, e profani, pubblici, e priuati, così ora mi mettesse nuouamente a discorrere con ogni distinzione dell' istessa sua anima, che sono i suoi nobili Cittadini con l' antichità di cinquecento, e piu anni, ma perche il tutto si è con ogni euidenza di sopra dimostrato, il uenire a nuoua contesa sopra una faccenda tanto chiara, e manifesta, che già non ha bisogno di altra proua, sarebbe una somma schiocchezza, solo per maggior breuità dirò alla rinfusa, ch' essendo le famiglie Baronali tutte Signore de' Vassalli, e col mero, e



misto imperio , e le feudatarie tutte , che uiuono di entrata onoreuolmente , elleno con la loro moltitudine , e gran ricchezze uengono per fare una necessaria conseguenza , che la Città di Lecce abbia molto maggior numero di famiglie tali , che la Città di Cosenza casate promiscue , e che con quelle superi di nobiltà secondo il presente stato la Città di Capua , non lasciando di soggiugnere alla E. V. , che l' antichità della maggior parte delle Baronali abbia il loro principio dalli primi Signori Normanni ; il che si dimostra per le concessioni fatte dal Re Tancredi , come di sopra si è detto , e molto piu per le parole usate da lui all' antico suo stromento della dotazione da lui fatta nel suo Monistero de' SS. Niccola , e Cataldo , il quale originale si conserva a quel Santo luogo , doue auendo discorsi i patti da lui fatti con Pietro Vescouo della Città sua , il quale ho io dopo trouato , che Guarino era di famiglia , dice al fine cosi , *actum est hoc Lycij &c. quod etiam nostra propria manu subscripsimus , & roborauimus una cum Baronibus nostris , & alijs subscriptis testibus .*

Nè co' soli nobili , e ricchi Cittadini , di cui è madre si feconda la Città di Lecce sono state superate secondo il presente stato le due sue emule , ma ancora co' suoi dottissimi , e gentilissimi ingegni non solo filosofici , e teologici , ma di ogni scienza dotati ; il capo de' quali io uuo' che sia l' eccellente messer Teosilo Zimara , il quale dopo essere stato cinquanta anni un nuouo Galeno alla Città nostra guarendo quan-

ti mali accadeuano a Cittadini , ed a forestieri ; non essendo punto differente dell' eccellentissimo Marco Antonio suo Padre , morto in Padoua condotto da Signori Veneziani al primo luogo della Filosofia , ha steso l' intelletto suo alla Filosofia greca , e latina , ed ha comentato i tre libri di Aristotile *de anima* , i quali essendo stati da lui con somma dottrina esposti , e con tale sposizione euidentemente chiarita l' immortalità dell' anima , la quale già sono sessanta anni , che maestro Pietro Pomponazio l' auca in gran dubbio posta , sono state le sue opere da tutti li saggi approuate ; e qual sia il credito , che anno i suoi consigli , intorno alla medicina appresso tutti i Colleggi d' Italia , doue sono andati .

*Credo , che l' senta ogni gentil persona ,* come in altro proposito disse il Petrarca , cioè siccome che non solo ui anno ammirato la uera , e la sonda dottrina , ma eziandio la sua elegante frase : si aspettano appresso gli altri di teorica , e di pratica , cauati dalli continui suoi studj . e da quella sperienza di cose , che ha egli raccolte dallo esercizio medicinale , tratto per lo spazio di cinquanta anni alla comune patria , e Prouincia , i quali saranno di tanta utilità , che se possibile fusse alla medicina di perpetuare gli anni alle umane uite , certo il permetterebbono .

Seguita conchi il Signor Reuerendo Abate Scipione Ammirato , fatto coll' altezza del suo ingegno , ed elegantissima frase allo scriuere delle rime , e delle prose uolgari un de' primi scrit-

tori, che oggi u'ua in Italia, il cui dottissimo inchioſtro auendolo auuiſato il giudioſiſſimo gran Duca di Toſcana Cosmo de' Medici con onorati ſipendj il ritirò a ſe, e uolendo fare con ogni onorata, e uera uerità, ed eccellenza di ſtile ſcriuer la ſtoria fiorentina della ſua illuſtriſſima famiglia Medici, non la ſeppe ad altri confidare che a lui, il quale uolendoſi procurare un luogo remoto, e diletteuole, doue ſi auueſſe potuto con ſua ſoddiſſione ritirare, e mettere opera, con la liberalità del ſuo Signore ſi comperò un podere al colle dell' antica Città di Fieſole, doue ſono molri anni, che ha a quella opera atteso, nè per conto, che li fuſſe per l' immatura morte mancato tanto il ſuo benefattore gran Duca Cosmo, quanto ſuſſequentemente il colui primogenito figliuolo, e ſucceſſore dello ſtato gran Duca D. Francesco ceſſò egli dalla cominciata impresa, ma ſotto il preſente gran Duca D. Ferrante la ua ancora continuando per condurla al diſiſato fine; onde unirà preſto la ſtoria dell' antica, ed eccellente madre della uolgar lingua, Firenze, ſcritta dalla penna Lecceſe, a guiſa della ſtoria romana poſta in carta da uno Scrittore greco di Alicarnàſſo dell' Aſia minore, detto Dionifio, e concittadino di Erodato, che appena intendeua la lingua latina allo ſteſſo tempo del grande Auguſto, che la ſcriueua Tito Liuiio Padouano con gli annali Maſſiminiani. Nè ha il noſtro dotto Ammirato fra quel mentre, che auueua quella ſtoria in opera ceſſato di ridurre dalla ſua dotta mente altri frutti, pe-



ti, perocchè uolendosi fare stampare l'Orlando di Messer Lodouico Ariosto, egli a tutti li 46. canti ui ripose li summarj argomenti in tante ottauè rime; appresso essendo stato da molti Signori, e Cauallieri Napoletanj richiesto, che scriuesse le loro genealogie, egli ne ha scritte tante, e mandate in luce, che ha da quelle piena Napoli, ed auendo al già Serenissimo Re di Francia Enrico III. scritto l'albero della real famiglia Valois, n'ebbe da quella Maestà rimessi per una di Cambio cinquecento scudi di oro.

In oltre la Città nostra ha oggi un altro gentilissimo spirito, ch'è il Signor Vincenzo Guarino Reuerendo Abate di Centola, il quale se auessa auuta tanta buona la sorte con la Santità di Papa Sisto V. quanto ui ebbe luogo, auendolo fatto un de' suoi Camerieri, forse auerebbe mutato la sua dignità, ed abito, ma contuttocio i meriti suoi sono tali per la nobiltà del sangue, e per la molta scienza di Poesia, di Filosofia, di Teologia, e della sana dottrina, che possiede, che un giorno la sua chiara uirtù il condurrebbe agli onorati gradi, che merita.

Qual perdita poi abbiamo noi fatta colla morte del dottissimo messer Marco Antonio de' Rossi, Maestro della greca lingua, sallo il signore Iddio, che immaturo il tolse a se, ed a miglior uita, e certo egli con la sua morte non lasciò solo a Lecce sua patria gran disiderio di se, ma a quanti Signori, e Cauallieri sono in Napoli intelligenti di quella, i quali tutti il piansero per essere stati suoi discepoli; Ne'quali soli, ma molti altri

ti altri degnissimi ingegni sono al presente nella nostra Città, i quali per breuità si tralasciano, non solo uuo' dire, che da qui è accennato, ch' ella sia mercè del Signore Iddio fatta osseruandissima Madre di assai eccellenti, ed onorati Dottori, i quali illustrano quel real consiglio, disputando in pubblico tutte le cause, che iui si trattano in lingua latina, confidati al ualore delle loro gloriose uoci uengono a difendere dalli pericoli della morte, delle infamie, e delle altre male uenture le uite, le speranze, e le posterità di guai, che si trouano indebitamente intrigati; nel che quanto Lecce auanzi le sue auersarie, ognuno ben lo conosce, contutto che Cosenza abbia il suo Prouinciale Tribunale dotato di una buona mano di auuocati certo dotti, ed onorati, e particolarmente dotti nelle cause criminali per li molti omicidj, ed altri delitti, che a quella Prouincia si commettono; la qual cosa non puo dire Capua; conciossicche solo che alcun suo cittadino diuenta dotto, non si ferma alla sua patria, ma se ne ua ad auuocar in Napoli per corrci maggior guadagni, e maggior occasione di esaltarfi; donde cosa indubitata è, che 'l signor Fabio Marchese non auerebbe per qualunque sua somma dottrina, somma sufficienza, e sapienza in quella altezza solleuata la sua fama, e nome, che per molti secoli non se n'è una simile ueduta, se si fusse in Capua fermato,

*Che gentil pianta in arido terreno*

*Par che si disconuenga.*

Z z z z

disse

*Petrar.  
par. son.*

49.

disse il Petrarca ; onde la Città di Lecce non solo intorno a questo punto ha Capua, e Cosenza superare, ma ancota ne' suoi dotti, ed eccellenti medici di somma sufficienza, e dottrina, nel maggior numero de' Notaj, de' Giudici a contratto e de' scriuani; ed in fine in tutte le professioni, ed arti, che siccome ho di lei sempre detto, non ha che inuidiare a qual si sia Città, non dico di questo Regno [essendo ella doppo l'incomparabile Napoli la principale] ma di tutta Italia.

Quali, e quãti poi siano, Principe generosissimo i Gentiluomini, e Cittadini Leccefi, che anno col loro ualore acquistata quella chiara fama a se stessi, ed alla loro patria di esser madre di molti, e ualorosi soldati, non uuo' che si passino sotto silenzio, per far conoscere alle due sue emule, quanto in questo capo sono ancor da Lecce superate, non solo secondo il presente stato, ma quasi sempre in ogni tempo, ed età; e però il primo uanto che si dà Lecce di tali personaggi egli è, di auere generato quel ueramente illustre signore, e Cavaliere guerriero Fra Lionardo Prato cavaliere della gran Croce di Rodi, Bagliuo di Venosa, il quale trouandosi nell'anno 1479. allo assedio di Rodi fattoli dal Re de' Turchi Maumetto II. ammazò in duello un Turco Anatolino di statura, e stirpe di Gigante al cospetto dell' esercito cristiano, e turchesco; onde ne riportò il famosissimo nome di nuouo David contro Guliat Gigante Filisteo, e la gran Croce, e Bagliuato; e poi essendo stato eletto da SS. Veneziani Capitano Generale della loro Caualleria leggiera



giera e con quella dignità essendo stato in  
 taglia ualorosamente combattuto sopra la Miran-  
 dola, ammazato dallo esercito Francese, quei  
 grandissimi Signori, in cambjo della uita sua mor-  
 tale perduta in seruigio loro, ne li diedero una  
 perpetua, erigendoli una statua equestre con la  
 spada nuda alla man destra dentro della Chiesa  
 loro de' SS. Gioouane, e Paolo, a rincontro di  
 una altra simile statua, posta alla memoria del:  
 l' Illustre Signor Niccolò Orsino Conte di Viti-  
 gliano loro Generale Capitano, a cui se le po-  
 se questa iscrizione.

*Leonardum Patrum Licicensem militem fortissimum,  
 & ex prouocatione semper uictorem, Praefectum Fer-  
 dinandi iunioris, ac Federici Regum Neapolitano-  
 rum, ob uirtutem terrestribus, naualibusque pre-  
 lijs felicissimum, magnis, clarissimisque rebus pro  
 Veneta Republica gestis ab hoste cesum; Leonar-  
 dus Lauredanus Princeps, & amplissimus ordo Se-  
 natorius prudentiae, ac fortitudinis ergo, statua  
 hac equestri donandum censuit.*

La di cui interpetrazione è tale

*A Lionardo Prato Leccese, guerriero fortissimo,  
 sempre vincitore alle auerse prouocazioni, condut-  
 tiere de' Napolitani; Re Ferdinando II. e Federi-  
 go, per lo suo ualore felicissimo alle battaglie di  
 mare, e di terra, ucciso da' nemici, per auere mol-  
 te grandi, ed importantissime cose fatte ad onore  
 della Repubblica Veneziana, Lionardo Loredano  
 Principe, e l' amplissimo Senato per merito della  
 sua prudenza, e uertù deliberò di ergerli questa  
 statua equestre.*

Nè dissimile di questa fu la lode datali da Pietro Bembo con queste parole , *nessuna cosa fu a Padri piu molesta di quello della morte di Fra Lionardo , che essendo ito a Bellaere con quaranta cavalli ad assaltare alcuni Francesi , che pochi aueua intesi essere , fu da molti ucciso : uomo di gran fede , di grande animo , e di molta virtù , e soprattutto del nome Veneziano amantissimo .*

E perchè importa piu di molto il dirsi quale stata fusse la cagione , che questo onorato cavaliere si fusse dalla milizia del Serenissimo Re Cattolico suo Signore partito , ed itosene a quella de' SS. Veneziani a guerreggiare , saperà l' E. V. che auendo il suo Signore Re Federico , al partir , che far uolle in Francia al Re Lodouico XII. messo in sicuro il suo figliuolo primogenito D. Ferrante di Aragona Duca di Calabria fanciullo di dodici anni , prima elesse per Capitano a guerra della Città di Taranto il suo felicissimo allieuo Fra Lionardo , e' l' colui fratello Gualtiere castellano del colei castello ; ed in quello comandò , che D. Giouanne di Gheuara Conte di Potenza , pedagogo , e maestro del Duca suo figliuolo andasse a stare , con espresso ordine , che della persona del suo figliuolo non si potesse in cosa alcuna disporre , se nõ coll' interuento del Conte , e de i due Prati ; e stante quell' ordine dato , auuenne che 'l gran Capitano Consaluo Fernando di Cordoua capitan generale de' Cattolici Re , e Reina di Spagna , uedendosi dar riposo dal Duca di Niuers capitan generale del Re di Francia Lodouico XII. andò col suo esercito di terra , e coll'

coll'armata di mare ad assaltare Taranto per auere in mano il Duchetto , e quella Città , e Castello , ed auuistosi di non poterla espugnare per stare munita di mille , e cinquecento soldati leccesi , ui pose l'assedio , il quale essendo molto piu durato di quello , che si era figurato , fè questo effetto , che indusse agli assediati una crudel fame , a cui uolendo quei rimediare conuennero col gran Capitano di uolerli cedere il Castello , e la Città con questa condizione , che fusse lecito al Duchetto , ed a suoi Gouvernadori , e cortigiani di prendere dell'armata cattolica sei galee delle migliori , che ui erano , e quelle armare , e caricare di quei beni , e soldati , che loro uorrebbero , ed andare con esso loro , doue piu li fosse piacciuto , e che il gran Capitano non auesse per diece giorni potuto armare alcun legno per andare loro appresso ; e questi patti , e capitoli essendosi da tutte le due parti firmati con le debite sottoscrizioni , e dati cambievolmente gli ostaggi , tra quello spazio di tempo , che si doueua da parte del Duchetto pigliare le galee , e disporle alla sua nauigazione si trouò fatto segretissimamente un alberano firmato della mano del Duchetto , e sigillato del suo suggello segreto , con cui egli dichiarò di darli semplicemente per prigione a' Serenissimi Re , e Reina cattolici suoi osseruandissimi Zj , ed all' Illustrissimo Signor grã Capitano loro còduchiere Generale dalla loro parte ; e quindi essendo uenuto il dì , che 'l gran Capitano douea dar le galee al Duchetto secondo la prima capitulazione , egli si fece intendere

che



che uoleua andare al Duchetto a baciarli le mani, al che essendo stato dal Conte, e da i Prati ammesso, benchè non senza mormorio da i Prati, una domenica mattina andò il gran Capitano alla porta falsa del castello; doue auendo ritrouato il Duchetto con i suoi Governadori, e guardia, fu da colui molto onoratamente riceuuto, ed essendosi amendue assisi in due seggie di drappi di oro couerte, dopo certi ragionamenti fatti in cortesia, si uenne ad un silenzio mirabile, di cui stupefacendosi i due fratelli Prati si posero a uedere, che fine douesse quello auere; al fine del quale non uedendo il gran Capitano farsi nè segno, nè motiuo alcuno da chi speraua, e perciò rimanendo tutto confuso si risoluè di pregare il Duchetto, che li uolesse darli udienza in segreto, perchè li uoleua dire alcune cose importantissime, a cui essendosi il Duchetto leuato da sedere per dargliela, subito i Prati se gli opposero, proibendoli di fare tal cosa, e dicendo al gran Capitano non essere conueniente chiedere tal cosa, cioè segreta udienza a colui per essere figliuolo priuato, e per difetto della età, e del diritto giudizio, e per esserli stato uietato espressamente dalla Maestà del Re suo Padre, che non douesse nè fare, nè dire cosa alcuna senza la presenza loro, e del Conte, ma che se da lui alcuna cosa uolesse, la douesse pubblicare a tutti per uedersi, se si doueua ammettere; e non uolendo il gran Capitano desistere dalla sua intenzione, fr. Lionardo pronunziò la disdetta, dicendoli, che si uada con Dio, ed al suo fratello ordinò, che solleuasse la guardia del Castel-

lo, ferrasse le porte, ed alzasse il ponte, la qual cosa auendo colui subitamente fatta, pose il gran Capitano in tanta confusione, che giurò piu volte di non essersi ueduto in altra simile, nè maggiore; onde temendo fortemente di restar prigionieriuellò loro, che quel tanto che uoleua col Duchetto conferire in segreto era, ch'eglise li desse prigioniere conforme al suo alberano, e che auesse a comandare a suoi maestri, e Soldati, che si douessero sfrattare da quel Castello, e rimanersi suoi per la solleuazione, ma che uendendosi sforzare di riuclare il negozio si caud tosto dal petto l'alberano, nel qual mentre il Duchetto fattosi tutto pallido al uolto, e postosi a piangere, prima ne stupirono tutti, come quell'infelicissimo fanciullo fusse stato contro il douere, e contro la uolontà del Padre condotto a darsi per prigioniere a colui, con cui non auera uoluto il Padre alcuna confidenza auersi, potendo essere secondo la prima capitulazione libero, e dopo si misero a contendere della nullità di quello atto, tanto per essere fatto da un minore sotto posto dal Padre sotto la podestà de'suoi curatori, e maestri, quanto per esserli stato espressamente uietato dal Re suo Padre, che non potesse di se disporre alcuna cosa senza il consenso di quei tre suoi Consiglieri, e soggiunse in oltre fr. Lionado, che era impossibile a Gualtiere suo fratello il rendere il castello senza auerne ordine espresso dal Re colla restituzione del contrassegno; donde si uenne a gran dispute, ed a gran contese, e per  
 acquietar

acquietar quì il gran Capitano fece loro presentare in punto una lettera d'Isabella di Aragona Duchessa di Milano, e di Bari, ed un'altra di Andrea Carrafa Conte di Santa Seuerina Vicerè di Lecce, e delle due Prouincie, che auuea egli procurato, le quali drizzate al Duchetto diceuano, che si guardasse a guisa del fuoco di andare nè in Francia, perocchè sarebbe a guisa del Re suo Padre posto in prigione, nè in Vinegia; perchè essendo quella Repubblica confederata col Re Lodouico, sarebbe l'istesso di andare in Francia, ma che si desse al Re Cattolico, perchè essendo del suo sangue il tratterebbe da figliuolo, e quanto al contrassegno, per potere Gualtiere rendere il Castello, essendo ritornati da Francia Gio. Battista Spinelli, e Gabriele Barone di Lecce che auueano il Conte, ed i Prati mandati al Re per consultare seco lo rendere della Città, e del Castello di Taranto; riferiuano che'l Re sen'era contentato, con mandarli il contrassegno, che non gli auuea scritto lettera alcuna per non auerglielo permesso il Marchese di Rosellino, che'l teneua in guardia; e perchè Gabriele Barone soggiunse, che'l mandare del contrassegno era stato per conto della prima capitulazione, fr. Lionardo arguiua, che si doueua quella attendere, la quale non piacendo al gran Capitano protestò al Duchetto, ed al Conte, e ad essi Prati, e a tutti i loro soldati, che s'egli si partiuano di là senza eseguirsi quello alberano, che giuraua al nome di Dio; e per la uita de'suoi Re, e Reina di non accettar piu altra forma di rendersi



derfi, che a discrezione, ammonendoli che auer-  
 tissero a qualche faceuano; onde perche la fa-  
 me era ualida, e la uolontà del Duchetto era  
 stare all'alberano, fr. Lionardo uedendofi in quel-  
 le tante angustie, e particolarmente della fame  
 s'inginocchiò in terra, ed alzando gli occhi in  
 Cielo disse ad alta uoce, *Tu Signor Dio, che so-  
 lo uedi i segreti degli uomini quanto possono fare  
 o dire, tu sia testimonio della innocenza mia, e del  
 mio fratello, che non abbiamo in conto alcuno a que-  
 sto alberano condiscesi, fatemi ancora testimonio voi  
 Signor Duchetto, così ora, come quando sarete uomo,  
 e grande, e così voi ancora Signor Capitano, e det-  
 to questo si ritirò col suo fratello a raccogliere  
 le loro sarcinole, lasciando il Duchetto in  
 potere del Conte, il quale secondo l'alberano  
 li diede giuntamente col Duchetto in potestà del  
 gran Capitano, il quale innamorato della sincer-  
 ra fede di quei fratelli uolle lasciare il castello  
 a Gualtiere, la qual cosa non auendo nè egli,  
 nè fr. Lionardo uoluto accettare, per non mac-  
 chiarsi la fama loro sene uscirono con i loro fan-  
 ti, e se ne andarono in casa loro in Lecce; e con  
 tutto che il gran capitano auuto il Duchetto  
 auesse fr. Lionardo chiamato al real seruigio  
 così di pace, come di guerra, e seruitosi di lui  
 a gran cose, come ho io di lui detto alla sua  
 uita, ed altroue, egli per conseruare la fama sua  
 candida, ed immacolata rifiutò tutti i fauori del  
 Re Cattolico, e se ne andò a seruire la Signo-  
 ria di Venezia, dopo che il già Serenissimo Re  
 Cattolico se ne ritornò da questo suo fedelis-*

lissimo Regno in Ispagna, nel qual tempo molte, e molte guerre erano seguite in Italia, e particolarmente quelle, che auennero fra i SS. Veneziani, e l'immortal memoria dell'Imperadore Massimiliano, e Lodouico XII. Re di Francia in Lombardia, nella Marca Triuigiana, e nel Frioli. Ed essendo intanto fr. Lionardo giunto con cento altri suoi consanguinei, e soldati a quella Serenissima Repubblica a tempo che si trouaua in somma frettezza di denari, per auere poco tempo auanti perduta la battaglia col Re Lodouico alla guerra di Adda, e tutto lo stato di terra ferma, e per tenere l'Imperadore Massimiliano assediata la Città di Padoua con uno esercito di 120000 soldati, auendo seco portato sue sedici libre di oro, gliele prestò, ed al colui esempio tutti li leccesi a chi piaceua la uita soldatesca andarono a militare al loro esercito; onde egli fu fatto, come si è detto, Capitano di tutta la caualleria leggiera, che era di mille, e due cento caualli. Ed auendo fr. Lionardo menato seco il Signor Mariano terzo genito figliuolo del Signor Guglielmo suo fratello maggiore con due ualorosi soldati, l'uno detto il capitano Gio: Maria Ferrari zio paterno di mio Padre, e l'altro il capitano Angelo Larena, amendue capitani di fanteria, e l'signor Mariano essendo stato instituito dal suo Z o fr. Lionardo alla colui milizia, e fedeltà, morto che fu fr. Lionardo, quella Signoria ricordeuole delli colui seruigi, e fedeltà alla prima occasione, che se gli offerse, conoscendolo dalla sperienza auutane

per ualoroso il fe capitano di ottocento fanti, mandandolo al suo Proueditore del Campo Andrea Gritti, il quale fu poi Doge, a stare a' suoi comandamenti, da chi fu poi mandato con quella gente alla guernigione della terra della Isola del Lago di Garda, giuntamente col Capitano Riccino a resistere all' assalto, dell' Imperadore Massimiliano, doue essendo andato la difese gagliardamente, dopo essendo necessario alla stessa Signoria di mandare un supplimento di caualli leggieri a Renzo de' Ceri, che le difendeva la terra di Crema creò il medesimo Signor Mariano capitano di cento celate, e lo mandò a quel soccorso, doue guerreggiando contro de' Francesi, ed auendo sualigiato il bagaglio ui fece un tal bottino, che ne diuenne ricco. E quali in tutte le loro azioni si fossero portati fr. Lionardo, e' l suo Nipote, eccone la proua; perchè fr. Lionardo [ come si è di sopra detto ] meritò da quei Serenissimi Signori di esserli perpetuata la memoria con quella statua equestre, onore non conferito mai ad alcuno Cittadino Capuano, o Cosentino, e da una tal Repubblica; e' l Signor Mariano dopo la morte del Zio oltre d' auer da quella meritato per lo suo ualore, e per la sua sincera fedeltà di esser esaltato [ come si e detto ] alla milizia delle fanterie, e de' caualli leggieri, e posto alle guernigioni di somma importanza, con che si acquistò ricchezze, ed onori grandi, all' ultimo fu premiato dalla Signoria d' un nobil palagio in Padoua, doue stando, seguita che fu la pace finchè



che uisse ; fu ospite del Signor Renzo , e di altri Signori Capitani , che andauano , e ritornauano da Vinegia , e padre , e protettore di quanti scolari Leccesi andauano allo studio famosissimo di Padoua ; Al fine essendo ritornato di Dalmazia , doue l' aueua la Signoria mandato per suoi Seruigi , si morì di anni 71 in casa del magnifico Signor Santo Contarini ; doue ammalato a 7. di Decembre dell' anno 1570 , auendo preso tutti i sagri Sacramenti per salute dell' anima sua se ne passò a miglior uita , lasciando a quella Signoria , ed alla patria grandissimo disiderio di sè .

Ma il capitan Angelo essendo stato da' Signori Veneziani posto alla guardia di Brescia con altri capitani in quel tempo , che l' aueuano da mano de' Francesi recuperata , ueduto poi subito uenire per riauera il Generale de' Francesi Gaston de Fois coll' esercito , e con quel fortissimo empito con cui la riebbe , egli postosi con una picca in mano a difendere la porta uicina al castello impedì a colui l' entrare fin tanto , ch' ebbe la uita .

E' l' capitan Gio: Maria auendo acquistata la grazia del Signor Bartolomeo Aluiano con un gran ualore dimostratoli all' impresa di Pordenone , e di Osopo Città del Frioli , ch' essendosi colui affrontato con un mezzo esercito dell' Imperadore condotto dal colui capitano , detto Rizzano , e stando , per essere superato da colui , il capitano Gio: Maria corse a soccorrerlo , e fu tale il soccorso , ch' l' ruppe colla sua compagnia , e soprassatto poi dalla compagnia de' Caualli del  
capitan

capitan Malatesta Sogliono il feri, e prese.

Auuenne, ch' effendo comparfi al cospetto del l' esercito degl' istessi Signori Veneziani, che auua sotto il loro Generale Aluiano a Vicenza nell' anno 1507 del mese di Ottobre per far la giornata, come poi fece con l' esercito Spagnolo, e ne restò uinto; tre soldati Spagnoli del campo del serenissimo Re Cattolico, accampato al Contado di Padoua sotto la condotta del Signor D. Raimondo de Cardona, a disfidare altrettanti soldati Italiani di quello esercito, dicendo ch' essi, e la loro nazione spagnola erano piu ualorosi della Italiana, e di quanti Italiani erano in quel campo; perlocchè il Signor Aluiano propose il capitan Gio. Maria Ferrari ad accettare la disfida, e poi auendoli dati per compagni il capitan Pagnocco di Spoleti, il capitan Vangi di Perugia li fè uscire all' abbattimento, e quantunque il Giouio non auesse nè nominati, nè celebrati gli spagnoli per soldati principali, non dimeno io seppi, ch' essi erano molto stimati; l' uno nominato Pietro Ortiz, il secondo Giouan Vaua, e l' terzo Diego Buncoccigliolo, ed effendo stati di accordo a combattere armati di celaterte in testa, del braccio destro di maglie, di spade, e di rotelle al cospetto di amendue gli eserciti accampati alla Ceruia, furono gl' Italiani condotti dal Baglione, e gli spagnoli dal Priore di Messina D. Pietro Grigno. Combattono uolosamente un buon pezo senza uantaggio, ma auendo il capitan Gio: Maria data una stoccata all' occhio dritto del Buon

con-

cocciglio , e prostratolo morto in terra quel colpo, non solo tolse colui dalla contesa , facendo rimanere due delli tre , ma sbigottì talmente il Vaua , che stringendolo fortissimamente il capitano Pacciocco con una furia di stoccate , e coll'auere riceuuto un alto basso in testa se li rese ; e non essendo niente perduto di animo l'Ortix , ma cõtendendo intrepidamente contro li tre , il capitano Gio: Maria stimando cosa disdiceuole , che tre siano a superare un solo , pregò i compagni , che cessassero di offenderlo , e poi uolto a colui li disse , *Signor Pietro noi auendo a vergogna , ed a compassione di vrtars tutti e tre , vi facciamo questa offerta ; che vsciato dallo steccato senza renderui , se la vorrete accettare , alzate la vostra man destra , rimettete la vostra spada , e siate nostro amico , ma quando vorrete essere osinato , perdonateci , perche chi ha saputo , e voluto vincere i due vostri compagni , saperà anco farti prigione , o ammazarti ;* onde colui uedendo quella cortesia , e confortato dal suo patrino uscì dallo steccato colla sua spada impugnata , e diè ricapito al morto , ed al ferito , e subito si sentirono sonare le trombe , i tamburi , i taballi , e spararono i tiri dell'artiglierie colle acclamazioni , ed allegrie , che arriuzauano al Cielo , di tutto lo esercito Veneziano , dicendo con allegrissime uoci **ITALIA ITALIA , LECCE LECCE , PERVGIA PERVGIA , SPOLETO SPOLETO , MARCO MARCO , ed ALVIANO ALVIANO** , ma la disgrazia fu , che poco durò quella incredibile allegrezza di quel ualoroso abbattimento.



al Signor Bartolomeo; perocchè alla battaglia in Vicenza un mese dopo fatta, il suo detto favorito capitan Gio. Maria ualorosamente combattendo fu ucciso, così gli altri suoi capitani Battista Datto di Capua, Serafino di Cagli Romano, Alfonso Salceto Pisano, Filippo Carsoleto, ed Annibale Simone Bolignese, e fu la di loro morte tanto dannosa allo esercito Veneziano che l'Aluiano ebbe a dire alla Signoria entro il Senato, ch'egli auera perduta la vittoria della fatta da sè battaglia al piano di Vicenza, per esserli quei suoi ualorosi capitani uenuti meno colla loro morte al piu gran feruore di essa; perchè tosto, che i nuoui soldati uidero quei morti, prima mancarono a loro quei, che li conteneuano dalla fuga, e poi temendo essi di esser a pari di quei uccisi tutti, senza alcuna uergogna si poseero a fuga, e lui non fu possibile a farli piu fermare, nè tener le arme.

Vantasi in oltre Lecce di quel ualorosissimo D. Antonio Castriota, Duca di Ferrandina, il quale essendo nell'anno 1522. come ho pur io largamente di lui scritto nel libro dell'antichità della Città di Corinto, fatto quasi tutto ad onore, e gloria sua, nato con infaste costellazioni celesti dal Signor D. . . . . Castriota Marchese della Tripalda, e dalla Signora Camilla Gonzaga in Cupertino sua Terra, distante dalla Città di Lecce sette miglia, si nominaua così in uoce, come in tutti gli atti suoi pubblici, e priuati, Cittadino Leccese, il quale essendosi ritrouato nell'anno 1548 in Germania appresso l'Im;

l' Imperador Carlo V. suo Re alla pericolosissima guerra contro i Luterani, accompagnato solamente dalli ualorosi soldati Niccolò.....Brescia: no, e Camillo Tarallo Leccese, si mostrò di tanto ualore in tutte quelle sanginose battaglie, che' l Duca Gio: Federigo di Sassonia Generale de' Luterani, seguita la uittoria all' Imperadore per la sua pigrizia, null' altro soldato Cesareo uolle conoscere, che lui, ammirandone la sua inuitta uirtù. Ma qualche non poterono farli le acute spade, Lance, ed artiglierie, glielo fecero le mani di un Raone di Murano di Venegia, essendo stato da lui ferito tra balli, e fesse senza lasciar figliuoli, ed eccone questo scritto di quel misero caso.

*Giouane illustre in grande alteza nato,  
 Moderno esempio degli antichi Eroi,  
 Come nel piu bel fior degli anni tuoi  
 Miseramente a noi t' inuolò il fato,*

*Tu di ualor, piu che di ferro armato,  
 Carlo seguendo fra nemici suoi.  
 Schiuasti mille, e mille morti, e poi  
 Morte tronotti in sì seuero stato.*

*Come da mezzo il mar Nocchiero accorto,  
 Quando l' onda s' inalza, e piu si abbassa  
 Ne scampa saluo, e poscia annega in porto.*

*Dolse del caso tuo l' afflitta, e lasa  
 Venegia tutta, e' l colpo che ti ha morto;  
 Quasi l' uccide, ed oltre il cor le passa*

Ma essendo successe le guerre tra l'Imperadore Carlo V. e' l' Re Francesco sopra lo stato di Milano, e percio essendo per conto di quelle insorte noue schiere di soldati, quali, l'un dopo l'altro succedendo a guisa delle nouelle oliue eglino stati fussero di ualore, l'esito delle cose il dimostro, perche molti ualorosi Capitani Alfieri, e Sergenti ne riuscirono, come fu Alfonso Maremonte, luogotenente della compagnia di gente d'arme del già D. Ferrante Castriota, Marchese di Ciuità Santangelo, il suo fratello Spinetto, che fu Alfiere della medesima compagnia, ell' loro terzo fratello Stefano, che fu del gran Ferrante Francesco di Aualos, Marchese di Pescara, fatto capitano di Fanteria Gioanne della Baliera sergente, e mastro di Campo del colonello di Fabrizio Maramaldo; il capitano Indino Bardi, il Capitan Francesco Capigio, Todero Bachisi alfiere del colonello del Signor Gioanne de' Medici detto terror de' terribili, padre che fu del secondo Duca di Firenze Cosmo, Mario Terenzio alfiere di molti capitani, Gio. Antonio de Musco, che nella giornata di Pavia alla presa del Re Francesco se' prigione l'alfiere del Duca di Alanzone cognato di quel Re, ed auendolo menato catiuo coll' insegna del suo Duca alla presenza del Signor D. Carlo di Lancia Vicerè di questo Regno, e Capitan Generale dell' Imperadore Carlo V. a quella impresa in mezo del campo in quello, che auena colui preso il Re Francesco negli in presenza di quel gran Re l'armò cavaliere, e concesse, che alle sue arme ui-



portasse giunta ia colui bandiera della parte francese.

A questo medesimo tempo ui fu Gabriele Barone, il quale [ come ho detto di sopra ] essendo andato in Francia col Re Federico, alla colui morte rimase al seruigio del Re Lodouico XII. e poi del Re Francesco, con una licenza auuta dal serenissimo Re Cattolico di poter seruire a quel Re, di cui fu fatto Ambasciadore alla Repubblica di Venezia, e poi il fece Vicerè suo di queste due Prouincie, e'l suo Nipote Marco Antonio ualoroso di arme, e di lettere colonnello di tre mila fanti, il quale a' seruigi di quel Re fece molte onorate cose, e buon per lui se l'auesse fatte in seruigio dell'Imperadore suo natural Re.

Nè uuo' lasciare di nuouamente riferire, ed annouerare tra questi ualorosi capitani, soldati, e guerrieri nostri Leccesi il ualoroso campione Filippo Albamonte, il quale essendo uomo di arme alla compagnia del Signor Prospero Colonna dentro di Barletta nell' anno 1503. tanto per auere pochi giorni auanti uinto, e menato prigione un uomo di arme francese in Rugo, quanto per essere un bel soldato, essendo stato del suo Padrone eletto per un de' tredici Campioni Italiani, che doueuano combattere contro altrettanti campioni Francesi per onore della nostra Italiana nazione, egli ui andò con gli altri dodici suoi compagni sul campo destinato tra il territorio della Città di Andre, e della Terra di Quadrata, ora Guarate, ed affrontatosi con quel Carlo de Tongues, detto Monsieur del-

la

la Motta Francese, e con i colui compagni francesi al guaggio di quel duello si mostrò così ualoroso, come qualsiuoglia campione, che stato ui fusse, siccome piu diffusamente ho scritto al mio libro di quello abbattimento all' Illustrissimo Signor Matteo de Capua Conte di Palena, il quale tra pochi mesi uscirà in luce, doue si riferisce ancora la storia del capitauo Gio: Maria Ferrari.

A questo tempo Scipione Prato auendo sempre seguito le parti imperiali, e cosi i suoi figliuoli Girolamo, e Camillo, diuentarono ualorosi capitani di fanterie, e seruirono alla ricuperazione delle nostre Prouincie, non sparmiano pericolo alcuno, e cosi il capitano Gio: Antonio Prato, e l' capitano Cesare suo fratello, e cugini naturali di Scipione, il quale fu poi fatto Governadore di Bari, e poi di Rossano, a cui essendo successo il suo Nipote Gio: Filippo in piu imprese, e guardie delle Città di Brindisi, di Taranto, e di altri luoghi d' importanze, uè stata con onorate compagnie diputato in guernigione, ed altrettanto il suo Zio Napoleone, fatto capitano di fanteria, ed Andaco in Leuante seruendo sempre Sua Maestà Cattolica.

Al medesimo tempo della guerra francese, detta uolgarmente del Lautrech, seguendo le parti imperiali Gio: Maria, e Gio: Antonio Guarini con onorati carichi, l' unde' governi della Città di Gallipoli prima, e dopo di Otranto, fatto poi Barone della baronia di Acquarica di Lecce, e di Vernole, e l' altro di onorate compagnie di  
fante.

fanterie, furono finche uissero adoperati a' reali seruigi Cattolici. Ma qualche piu ornò la loro nobilissima famiglia fu Lodouico, figliuolo di Gio. Maria, spirito gentilissimo, e detto compositore di uersù latini, e uolgari, e soprattutto eccellente Cosmografo.

Ma non si tardi piu per Dio di dirsi l'altissimo ualore di Fulgentio Medalone, il quale si ritrouaua a' seruigi del Conte Alfonso d'Alife in quello che 'l Conte di Vademonte, detto uolgarmente il Re della Fava, della linea de' Duchi di Lorena, era uenuto coll'armata del Re di Francia ad assaltare questo Regno, e presa Salerno siera arrischiato di uoler passare il ponte della Maddalena, e di là fare un empito per entrare in questa Città di Napoli della porta de' Carmelitani, contro del quale il Signor D. Vgo Moncada Inogotenente del Regno auendoci mandato quel Conte con quattrocento fanti, el Marchese di Polignano D. Casparro Toraldo con altrettanti si credeua di auere a colui fatto un insuperabil intoppo; ma auendo ueduti a sè uenire prima il Conte, e poi il Marchese a dare il ragguaglio del campo nimico, tutto alterato contro di quei, disse loro, che non doueuano altrimenti partirsi dal loro posto, e montato a cavallo andò là uerso, oue essendosi auicinato scouerse da lontano un bel giouane armato di arme bianche, che con una picca in mano restaua a un gran corpo di nimici, non li facendo salire per occupare il ponte a guisa di Orazio Cocles Romano' contro tutta Toscana con un  
 tanto



tanto animo , e ualore , che daua stupore a chi lo uedeua ; ma molto piu a D. Vgo , il quale auendo domandato il Conte , se sapena dirli chi fusse colui , ed essendoli risposto ch'era un soldato Leccese replicò D. Vgo , or che farà il ualor uostro , se tanto ualorosi sono i uostri soldati .

Così arriuato a colui , e mandatoli un buon soccorso scacciò quei nimici di là , e ritornato in Napoli se lo mandò a chiamare , ed auendolo sommamente lodato li fè un ricco presente di arme , e di caualli , e di una gran collana di oro al collo , uolendo che stesse a' suoi seruigi . Ma per lui nondimeno , perche andando poi con esso alle galee per assaltare l'armata francese alla campanella gouernata dal Conte Filippino di Oria , fu da una pari archibuggiata ammazato il ueramente nouello Orazio Cocles contro altra gente di Toscana a pari del suo Padrone giunto al colui dorso , e morto cadè in mare dopo colui , ed un'altra archibuggiata percosse a quello istante all' occhio destro il capitan Alfonso Maremonte , che auea lo stesso D. Vgo assunto per guardiano della sua uita , per la quale percossa essendo rimasto cieco molti mesi , e cattiuo , al fine rimase colla uista d' un occhio .

Dopo l'assedio di Napoli essendo passata la guerra in Toscana all'assedio della Citrà di Firenze quattro capitani Leccesi , cioè il capitan Stefano Maremonte , il capitan Coriglione Franccone , il capitan Indino , e l' capitan Francesco Menarouo a quella impresa piu di mille soldati  
tutti

tutti Leccesi, de' quali ne morirono soli quaranta; dopo essendo l'istessa guerra passata colla persona dell'Imperadore Carlo V. in Vngheria al soccorso di Vienna contro il Gran Turco Solimano andarono col Signor Marchese del Vasto il capitan Lasca, il capitan Tommaso Zucoli, e'l capitan Alessio Caparello, e le loro genti Leccesi, alla guerra di Tunisi, essendo riuscito capitano, Padouano Scarano, il capitan Bernardo Pandone, e'l capitan Moretto, i quali seruirono assai bene.

Ma alla guerra di Francia seguita immediatamente nell'anno 1536. colla persona dello Imperadore ui andarono 800 fanti Leccesi sotto il capitan Coriglione Francone, il capitan Padouano Caraccino, il capitan Lasca, il capitan Domenico Mappizzo, il capitan Andriolo Falconerio; e dir poi gli alfieri, e gli altri officiali Leccesi delle altre compagnie.

*Ante diem el suso componet vesper Olimpo.*

Auendo poi nel seguente anno 1537 il gran Turco Solimano assaltata con una grossa armata la nostra Prouincia, null' uomo si puo dar uanto di auer ueduta la faccia di un solo turco, che'l già detto Gio: Antonio Musco, che auendolo la nostra Città di Lecce eletto capitano di cento celate, e'l suo alfiere Gabriele Sensarigio andò sopra Castro, che preso l'armata Turchesca lo auea, s'affrontò co' Turchi, ne ammazzò, e ne menò molti prigioni con prede.

Essendo dopo successo al nostro provinciale gouerno il già Signor Ferrante Loffredo Marche-

se di Treuico già detto, il quale all' assedio di Chiaro Città in Piemonte datali in gouerno con mille fanti tedeschi, e con altrettanti italiani, e con due cento celate, dal signor Marchese del Vasto, ch'ebbe del proprio Re Francesco, auendoci auuto il capitã Riccio Caldino, e'l capitã Toma Farnararo, con piu di 700 fanti leccesi era egli fattissimo alla gente leccese, e la gente leccese a lui, auuto quello uficio, e tenuto lo quattordici anni continui, agli assalti, che l'armate turchesche, e francesi, mescuglio infame al nome cristiano, uennero spesso a fare alla Prouincia, nõ solo nõ patì la Prouincia perdita alcuna pur d'un uomo, ma auendo egli auuezi li giouani leccesi, non ancora assuefatti alla militare disciplina, l'istituì in quella eccellentemente, onde prese, e guadagnò sopra Gallipoli una galea di Barbarossa, ui creò molti capitani, come Pompeo Paladini, Ferrante Guarino, Cesare Saetta, Vico Pansanaro, Angelo de Muro, Lucrezio de Giorgio.

De' quali essendo ancora uscito il capitano Donato Mendula fu dal già Duca Alessandro de' Medici condotto con trecento fanti leccesi alla guardia del nuouo castello di quella Città sotto il Conte Alessandro Vitelli eletto di quello castellano, doue stando in quel tempo, che fu il misero Duca a tradimento ammazato fuori di quello da Lorenzino de Medici, e da Verio Scorogongelo, e quando il Conte Alessandro si trouaua fuori del castello, ne auenne, che in suo potere rimase quella importantissima guardia senza essere obbligato di riconoscerne altro per

**Padro,**



Padrone, essendo già colla morte del Duca, a cui egli fatto aueua il giuramento ligio, rimasto libero, e 'l Conte Alessandro cassò dell' ufficio di Castellano, e perciò potendo di quello, a suo libero arbitrio disporre, e diuentarne ricco, se bene non auessero a lui mancati i buoni consigli de' suoi soldati, che li dissero, che attendesse a guardare molto bene il Castello, e patteggiare collo Imperadore Carlo V. suo Re, il che esso senza dubbio far potea, non dimeno essendo un soldato semplice di poco trascorso, e che non sapeua far altro, che strenuamente combattere, per conto che 'l Conte Alessandro al partirsi, che del Castello fece, l' aueua lasciato suo Vicecastellano, e che poi là ritornando l' auesse ricercata la sua in lui auuta fede, contro il parere di tutti, ed in particolare del capitano Bernardo Pandone suo cugino si lasciò persuadere da colui, e dalli Segretarij del nuouo Duca Cosmo, e del Cardinal di Rauenna a restituire il Castello con la promissione di mille scudi di oro per beueraggio, e di cento scudi di promissione di perpetua entrata per sè, e per li suoi eredi; onde restitui a colui la fortezza con restar ancor esso al suo ufficio; ma dopo breue tempo usò al meschino questo buouo ufficio, che essendo andato il già Filippo Strozi coll' esercito de' fuoriusciti ad assaltare Firenze egli il mandò con la sua compagnia fuori del Castello dentro l' esercito del nuouo Duca a combattere contro lo Strozi a Montemurro, doue si fece Sceleratamente tirare alle spalle, ed ammazarlo, nè uol-

le più ammettere al Castello la sua compagnia, e per coprire lo scelerato suo tradimento restituì le robe sue al suo cognato, detto Francioso Balascio, e' l'auorì ad auere dal Duca Cosmo il priuilegio di quella annua entrata, la quale credo, che que' suoi successori la possedono al presente.

Da quei medesimi soldati ne riuscì Capitano Cesare Saponaro, il quale essendo stato stimato il più arrischiato soldato di tutta la Fanteria Italiana, che si abbottinò sopra di Firenze contro la fanteria Spagnola, al combattere che fecero, essendosi fatto esso il capo dell' abbottino con un nobile Cittadino Leccese detto Colella Condò, che ui fu ammazato, fuggendo l'ira del Generale Signor D. Ferrante Gonzaga, meritò di essere condotto Capitan della guardia della Città di Lecce della colei Repubblica, doue molti anni fedelmente seruì.

E dal medesimo campo uscì ancora il Capitano Scipione Petrosino, il quale auendo combattuto in istescato a Viterbo con un soldato Toscano detto Lionardo di Pessa, ed auendolo fatto prigione al cospetto del Signor D. Giouane Carrafa, detto Duca di Palliano, nipote di Papa Paolo IV. fu da colui alla guerra del Tronto eletto Capitano, e seguita la pace il Cardinale D. Carlo fratello del Duca, e Legato di Rauenna l'elese Castellano della colei Città con una molto buona guardia de' Leccesi, doue fedelmente seruendo alla sede Appostolica, si morì.

Di questa stessa camerata nè uscì il ualoroso

C c c c c

Capit-

capitano Padouano Caraccino, il quale fatto ueterano al seruigio di sua Maestà, essendo stato mandato colla sua compagnia dal Signor Marchese di Pescara secondo Governadore di Milano a Guastalla insieme col Signor Gio: Francesco Sanseuerino a guardarla con un segreto tratto di occupare di risalto Ferrara al suo Duca, e per essere stato quel tratto scuerto, auendo quel Duca mandato il suo esercito ad espugnarla, il Signor D. Francesco uolendosi di la ritirare per la fiacchezza del luogo, non fu possibile a persuaderlo a colui, ma auendo il Caraccino risposto di auer diliberato, che la sepoltura sua, e de' suoi soldati fossero la mura di quel Castello sostenne tre assalti di quello esercito, e ne rimase inuitto, e poi onoratamente premiato da sua Maestà.

Della sua disciplina uscì il capitano Antonino Cerasino, il capitano Lupo Dusco, il capitano Sebastiano Mazarreo, il capitano Colella Catanese, Camillo Tarallo, quale fu il primo, che sali alla muraglia della Fortezza di Dura di Germania in presenza dell' Imperadore, e'l capitano Pirro Caraccino figliuolo di Padouano, morto all' acquisto del Regno di Portogallo, che a ueterani conseruò la riputazione, tenendo per suo Mastro di Campo Gio: Antonio Musco, che stesua con molti archibuggieri a cavallo per guardia della sua persona; perciocchè alla propria forma che ueduto auca portarsi in Piemonte il suo Capitano Generale Signor Marchese del Vasto egli si portaua col Guidone a presso, ui teneua



il capitan Gio. Matteo Adorno, tenendo appo-  
stati due mila fanti Leccesi, i quali con paga, e  
senza paga li menaua douunque uoleua, con  
così buona disciplina, che pareuano nutriti al-  
la guerra.

Ed essendo stato a quel tempo espugnata la  
Città di Vesti, e' l Signor Vicerè D. Pietro di  
Toledo non auendo al Regno gente di guerra piu  
presentanea al soccorrere quella Prouincia di Ca-  
pitanata contro il fiero, e crudele corsale Dra-  
gut Turco, che presa l' aueua, scrisse allo stes-  
so Signor Marchese di Treuico, che l' andasse  
a soccorrere, il quale posto in ordine quel suo  
piccolo esercito con due mezi cannoni, e sei fal-  
conetti della Città di Lecce, e quasi tuti li Ba-  
roni, de' quali il Signor Barone di Lizanel-  
lo Niccolò Paladini, Padre del Capitan  
Pompeo, e' l Barone di Vggiano Muzio Monte-  
fuscoli piu a lui accetti per lo loro fauore si mo-  
strarono ualorosi, ed intrepidi, e con tanta ue-  
locità si andò, che' l Signor Vicerè appena se  
lo poteua persuadere che andato ui fusse, con-  
che posto Dragut in fuga egli ricuperò Vesti, la-  
sciandoci in presidio colla compagnia del Capitan  
Cesare Saetta il Baron Niccolò Paladini. Se simi-  
licose Capua, e Cosenza abbia, che le possa  
contrapporre alla Città di Lecce, ella sta a patto  
di cedere loro la contesa.

Questo però io non uuo' tacere di quel ualoro-  
so Cavaliere Signor Marchese di Treuico, che  
auea un così grande, e così illustre nome, e fa-

ma per tutto il Levante tra' Turchi fin dentro di Costantinopoli di gran guerriero, che non si nominaua altro da' Principi della milizia di quel Regno, che il Vicerè di Lecce; [ perchè questo nome auea a presso de' Turchi ] el Sangiaccio di Bossina li mandò un presente d' un par di cani leurieri, scriuendoli che li uoleua essere amico, perch' era ualentuomo, a cui egli li rimandò una casacca lunga di broccato.

Nè si debbono passar qui sotto silenzio due casi accaduti sotto il colui governo degni di perpetua memoria; l' un de' quali fu, che auendo il Marchese mandato il capitano Prato alla guardia di Brindisi con una compagnia di trecento fanti Leccesi per una gran sospizione de' Turchi, che allora correua, e là essendo scuraggiunto il Colonnello Signor Marco Antonio Lessredo mandato per capitano a guerra di quella Città per l' Ecc. del Signor Vicerè, e colui uolendosene uscire, il Colonnello auendo piu bisogno di gente, massime di tal Capitano, che di pane operò tanto con lettere del marchese, e del Signor Scipione di Somma Zio suo, e gran Padrone del Prato, che fermar uilo fece; ma poi uolendolo trattate di una maniera, che trattaua gli altri suoi Capitani, egli mosso da generoso sdegno chiamati alla sua stanza segretamente li suoi Alfiere, sergente, caporali, e priuari soldati li dimandò, se sarebbero eglino disposti, e pronti a perdere, ed esporre le loro uite a rischio di morte, per saluare l' onor suo, e della comune

patria, ed auendoli tutti quei promesso di sì , e giurato , egli ordinò , che incontanente andassero a raccogliere le loro sarcinole , apparecchiare l' arme , e fare allistire tutta la compagnia , come se si douesse andare a combattere co' nimici , e seguirlo ; il che eseguito con molta celerità , diligenza , e taciturnità a meza notte se ne uscirono per la porta di Lecce , dicendo alle sentinelle , che andaua per imboscata ad assaltare una galera de' Turchi , che aueua posta la gente a terra alla torre del Cauallo , ed auuiatosi alla uia dritta uerso Lecce si mise a buon passo a fare il suo cammino , il che essendo uenuto a notizia del Colonnello , e molto turbato contro del Capitan Prato , che aueua osato di fare tal fazione senza sua licenza si leuò di letto , si uestì , e intanto auendo mandato a uedere al colui alloggiamento , per sapere quale stata fusse la cagione , e trouatolo sfrattato senza frammetter punto di tempo essendo tutto temperato di collera , e di superbia fe' subito mettere in ordine trecento persone a cauallo tutti archibuggeri , e montati con esso di galoppo seguitarono il Prato fino a Squinzano , da cui essendo inteso il calpestio de' caualli , dubitando di non incieampare in quel intrigo si mise co' i suoi soldati dentro le uigne , e fatto porre i micci alle serpentine , gridò ad alta uoce acciocche sia inteso da tutti , *Soldati fratelli miei difendete me , e voi da qualunque uomo ci uiene ad opprimere , ed assaltare , che io vi protesto di non isparmiare me per di-*

*fenderò*



ferirei contro qualsuoglia persona, che uenga ad  
straggiarci; il colonnello ueduta la determina-  
zione di colui, e della sua compagnia, l'indis-  
posizione del luogo per li suoi caualli stanchi,  
e morti di sete, che appena si poteuano tene-  
re in piedi, auendo sedici miglia galoppato non  
osò di attaccar la battaglia, ma smontato ad  
una cappella, che iui era, mandò il suo Mastro  
di Campo a pregarlo, che andasse a parlarli con  
saluo condotto di non derinerlo, nè offenderlo;  
il Prato rispose, che esso stimaua di auer fatto  
bene a partirsi per li mali trattamenti, che l'a-  
ueua fatti, e conoscendo essere un tal uomo  
principale gentiluomo di Lecce, cosi onorata  
patria, ed essendo stato mandato prima a quella  
guardia, quel Signore il douea trattare con piu  
modestia, che fatto auuea, il che fatto non  
auendo, il rimedio era stato quel suo partire,  
per non uenire a peggio, la qual cosa caso che  
stato error fusse, egli diliberaua di morir prima  
con tutea la sua compagnia, che sotto metter-  
si a lui, nè per esser da lui giudicato, nè per  
suaso per uia di perdono a ritornarsi a Brindisi,  
e che per cio egli non uoleua andarci, ma cam-  
minare uerso Lecce, per gire a sottomettersi al-  
giudicio del suo uero superiore, ch'era il Signor  
Marchese di Treuico, a cui, disse di uoler pro-  
porre le sue querele del maltrattamento da co-  
lui auuto, protestandoli di qualunque scanda-  
lo ui auuenisse, e licensiatosi da colui fè toccare  
alla marchia, e per quelle uigne camminando  
in ordinanza segui il suo cammino, e giunto a  
Lecce

Lecce andò per drittura al Parco con tutta la compagnia a dar conto di sè al Signor Marchese, il quale auendolo inteso lodò il suo partire.

L'altro accidente accorso fu, che un Leccese fantaccino, nominato Padouano de Noi auendo una capitale inimicizia con un capitano Nardo di Otranto per conto di auer fatto ammazzate con gran souerchieria un suo fratello detto Francesco de Noi, che aueua fatto Alfiere della sua Compagnia, con cui era andato alla guerra di Tunisi, mentre steuano alla Isola della Tauognana, posta al riscontro, e uicino alla Città di Trapani in Sicilia, e uedendo quel suo nimico in gran fauore appresso il signor Marchese di Treuico, e con una buona compagnia di soldati a canto non si si spauentò punto, ma per fare qualche poi fece, si mise per soldato archibuggiero di una compagnia del capitano Andriolo Falconiero, sperando al tempo, che li douesse porgere una buona occasione di farne la uendetta. Essendosi dunque il medesimo Signor Marchese ritirato con molte compagnie alla Città di Nardò, e trà quelle la sua, e quella del predetto Capitano Nardo suo nimico, diliberò di farne allora la uendetta, e così auendo auuisato, che colui era solito ogni sera mangiare alla sua stanza al riscontro della porta sopra la strada per lo fresco, una sera cenando il Capitano con molti soldati dirimpetto alla porra col lume intavola, e lui solo alla strada al buio delle prime tenebre, postosi ginocchioni con l'archibuggio parato, e presa la mira alla colui fronte, sparò quello

quello, e lo percosse, doue aueua segnato, e subito per salvarsi si andò a calare da un luogo della muraglia, che piu uolte aueua mirato, e designato per questo effetto, ed auendo corso per mezzo miglio lontano dalla Città si andò a stare tutto il resto della notte sopra un albero di noce grande, e per ciò fare ebbe grande aggio, perciocchè i soldati al cader che fece il Capitano corsero per soccorrerlo e ui fu qualche poco di tempo prima, che si mettessero in ordine di seguirlo con altre genti, auendo prima auuisato il Signor Marchese di quello era seguito, del che n' ebbe gran dolore, e ragionato col Mastro di Campo Gio: Antonio Musco, fu indouinato chi fatto aueua quel bellissimo colpo, ed auendo mandato alla stanza, lo trouarono già fuggito, ed inteso dal Padrone della stanza, che per tre altre sere a simile ora si era partito con le robe, e con l' archibuggio allestito, e dopo ritornatosi, il che udito il Signor Marchese, fece allestire alcuni soldati a cavallo per seguirlo alla strada di Lecce, i quali passando di appresso, oue staua, ed essendo in sicuro se ne rideua, e uistosi sicuro, e di là disceso si andò a salute, e starsene a piacere in una masseria di un suo cugino in S. Donaci, oue stato alcuni giorni fu mandato a chiamare dal Signor Marchese, dal quale fuorito per auere inteso la cagione, e considerato l' intredipo cuore, ch' ebbe ad ammazzarlo, con tale accortezza di salvarsi, e far la uendetta del suo fratello, il liberò.

Nè uò tralasciare di portare ancor qui un  
altro



altro caso che accadè quattro giorni dopo questo, in persona dello stesso Signor Marchese, acciocche dalle parole, che dopo egli disse, si conoscesse di quanto animo, intrepidità, e valore siano i soldati leccesi. Auendo dunque il Signor Marchese creato a Gallipoli capitano un tale Orazio Roccio, ed essendo i peruenuto a notizia, che colui per ingordigia fraudaua le paghe de' soldati; e carcerare per alcuni giorni, e sospendere della compagnia; lo che detto capitano Orazio indusse un suo fratello collattaneo a tirarli una archibuggiata, mentre staua mirando la risegna, che si faceua, ed auendo fallato il colpo, per essersi il Marchese ritirato, e colpito al balcone, doue steua, uolendo il Signor Marchese scoprire il delitto, fece rinuoltare la testa della compagnia, e quel soldato, che auera tirato il colpo, quando fu uicino al Marchese, ch'era calato abbasso per uedere se alcuno faceua motiuo, o cambiasse di uolto, uolendo si seruire del detto di Ouidio, che disse

*Eheu quam difficile est crimen non prodere uultu*  
Conoscendosi, che gli era cambiato il uolto col leuarsi dalla testa doue steua, e ritirarsi: il che uisto il Marchese non fece motiuo alcuno, ma chiamato il Maestro di Capo gli ordinò, che andasse a prendere il Capitano, che andaua alla testa della compagnia, auendolo poco prima reintegrato, e nello stesso tempo fece prendere ancora quel soldato, che auera tirato l'archibuggiata per la mutazione del uolto; e per la deposizione fatta degli altri soldati, che colui auera sparato con la palla de-

tro l'archibuggio, datoli in potere della Reggia Audienza, e del Mastro di campo, essèdo stati conuinti, e confessi, furono trascinati, squartati, e fatti per un piede appiccati; auendo il Signor Marchese fattoli della bocca uscire queste parole, *buon fu per me, che questo soldato non fu dell' animo del sopraddetto Paduano de' Noi, nè del colui giuditio ne meno Leccese, che se così fusse stato senza verun dubbio io sarei stato ammazato.*

Ma qual fusse la stima, che lo stesso Signor Marchese fece sempre della Città di Lecce non solo si conosce da questo, e delle sopra narrate cose, ma ancora da qualche piu uolte disse in pubblico, che la cagione di esser lui affezionatissimo di Lecce era, che in essa, o nello suo territorio ui doueuanò essere molti cadaueri de' suoi antecessori, se ben egli non li sapeua, perche altramenti non poteua egli auere tanta affezione, auendo a similitudine piu uolte inteso, che un nostro cittadino, detto messer Pietro, e Paolo Riccio soleua dire, che un cittadino, ed affezionato di una Citrà, o di altro luogo, non poteua con uera sincerità, e pura carità amarla, se in quella non ui aueua de' suoi *coccali*, chiamando *coccali* alla lingua leccese le teste de' morti, significando, che se non era sua patria non poteua amarla con uera affezione, e cio essendo in lui, teneua di certo in essa Città di Lecce esserui stati morti molti illustri suoi antecessori; perloche sua Signoria essèdo in Lecce la fece àpliare, fortificare, guarnire di arme, e farne uscire molti onorati soldati, come ancora per la sua sanità fe;

ce selicare alcune strade di un bellissimo marmo in tal mestiere atto, ritrouato poco distante dalla Città, il quale si lascia con facilità scappare, e tagliare, facendo di piu dirizare molte strade di essa Città, la quale per auanti era molto fangosa, e per tal mattonare si purgò in maniera che per molto piovessse non si fa pensiero alcuno dell'acque, restando le strade sempre nettissime, con rifare ancora nel suo bel Parco, doue qualunque gran Re ci puo con tutta la real corte alloggiare, e stare comodamente, essendo dotata di bellissime campagne, giardini, fonti, Chiesa, e di una torre, che puo stare contro qualsisia empito de' nemici, e partirebbe qualunque batteria di artiglieria; la onde la Città di Lecce ad onore dello stesso Illustrissimo Signor Marchese mentre per suo ordine, e di sua Maestà si fabricaua la muraglia nuoua, e la porta reale, detta di S. Giusto se porre nell' atrio di quella sopra una marmorea tabella questa iscrizione latina.

*Imper. Caes. Carolo V. utroq. Orbe Victori Ferd-  
randus Loffredus Marchio Treuici Iapigia Prae-  
fectus quod ab Arfido ad Salentinum Promontorium  
Regijs Oppidis arcibus uetustate delapsis, resectis,  
& validius instauratis, armis, ac tormentis muni-  
tis, & praecipue Lyciensi Vrbe magna ex parte muris  
turribus, viisque marmore stratis decorata arce abso-  
luta, hortis instructis, ac per septem annos populis  
summa iustitia, & fortitudine relictis, ac defensis,  
Turcisque aeternis Rom. Imper. hostibus parata securi-  
tate, Praevinciam longe munitissimam reddidit Ord.*

*Popo:*



P.

Che in uolgare dice .

All' Imperadore Carlo V. Cesare, Vincitore & au-  
uendue i Mondì , per conto che Ferrante Loffredo  
Marchese di Treuico, Preside di Iapigia dall' Au-  
sido al Salentina Promontorio auendo rifatte le Cit-  
tà, e le Fortezze reggie, cadute per l' antichità;  
ed in specie la Città di Lecce per la maggior par-  
te auendola cinta di fortissime torri, fornitale la  
fortezza, ed auendole dirizzate le strade, e manto-  
natele di marmi, rifattole il Parco, e di piu auen-  
do i popoli per sette anni con somma giustizia go-  
uernati, e con gran ualore difesi, scacciatoe i Tur-  
chi eterni nimici dell' Imperio dall' uno, e l' altro  
lido, la Prouincia fece piu forte acquistatale la se-  
curezza; la Repubblica Leccese ad eternità del suo nome.

P.

Essendoli dopo l' Illustrimo Signor Mar-  
chese partito dal Prouinciale gouerno, ed es-  
sendo stato assunto all' ufficio di Consigliere  
Collaterale, ed intanto essendo successa la guer-  
ra di Papa Paolo IV. e del Duca di Ghisa, ed  
a lui comessa la guardia della Prouincia di Abru-  
zi, egli per difenderla mandò a chiamare li  
subi capitani Ferrante Guarino, Lucrezio de Gior-  
gio, Vico Pansanaro, Angelo de Muro, ed  
Andriolo Fornaro, e li pose alla guardia di Ci-  
uitella con suo figliuolo Carlo, i quali tanto ua-  
lorosamente la difesero contro gli assalti di quel  
Duca Francese, che fecero a conoscere la Cit-  
tà di Lecce essere, non come le sue competitori.

ci

ci Città Capua, e Cosenza stimata Città nate all'ozio, ma quella, che ha sempre operate si degne imprese, e uie piu essendo ella l'antimurale per tutta la Cristiana Religione contro i Turchi per stare a quel suo importantissimo angolo d'Italia, e tanto uicina alla coloro potenza, di cui se li Romani potentissimi in mare, ed in terra ne steuano tanto sospetti, per auere i prossimi Macedoni, ed Epiroti contro di loro fatte tante gran cose con le loro arme, molto piu ne dee star oggi gelosissima la Maestà del non meno potentissimo Re nostro, per essere tanto cresciuta quella dannatissima nazione, uscita dalli deserti d'Ircania, per minacciare con la sua inondazione la distruzione della nostra Santissima Fede, e parimente d'ogni politico uiuere.

Ma il Signor Marchese di Treuico auuisato quanto importasse al real seruijo della Maestà del Re nostro, ed all'uniuersale beneficio del nostro Regno, e particolarmente della nostra Iapi-gia l'auer designato un esercito di gente a cavallo, ed a piede, il quale ad ogni toeco di tromba, e di tamburo auesse con le arme a difendere il Regno dagli insalti dell'armate Turchesche, doue il bisogno ricercasse, consiglio alla Maestà sua, come suo esertissimo Cavaliere, ch'essendo al Regno genti ualorose, e naturalmente attente al mestiere della guerra si facesse di Prouincia in Prouincia scelta di uentiquattro mila fanti, e di quattromila caualli, ripartiti in tanti Capitani con i loro Alfieri, Sergenti, Caporali, Tambu-  
rini

rini, pifferi, e trombe, i quali teneſſero i loro ſoldati deſtri, e pronti, con le loro arme, e caualli per andare ad unirſi oue fuſſe il biſogno, ed oue fuſſero comandati; e fu alla Maeſtà ſua, ed al ſuo di quel tempo Illuſtriſſimo Vicerè tanto accetto quel conſiglio, che conforme a quello, ne fu fatta una legge militare con i ſuoi capitoli, e particolari ordini come ſi doueſſero e leggere quei capitani, e ſoldati, e ſoſtenere allo eſercito militare finche fuſſe il biſogno di metterli inſieme ſotto l' inſegne de' loro capitani: quai capitoli egli traſſe da quei, che auoua formati in Lecce ſopra la diſpoſizione delle coſe genti, quando le uoleua menare a combattere, ed auendo auuta particolar cura, e penſiero de' ſuoi ſoldati Lecceſi, e Capitani di quella ne' diſputò quattro, che furono il Signor Pompeo Paladini, Riccio Caldino, Vico Panſanato, e Luipo Duſco, i quali auendo fedeliſſimamente fornito a ſua Maeſtà, non ſolo alla diſenzione di quelle Prouincie, ma col ſeguire il ſuddetto Signor Marchese alla guerra di Levante, detta di Nauarrino appreſſo il Signor già Sereniſſimo D. Gioouanni d' Aſtria iſtituirono talmente quella milizia, che ne riuſcirono molti ualoroſi ſoldati, e Capitani; de' quali ſe io uoleſſi partitamente proſeguire il racconto, lunga coſa ſarebbe, e da non iſbrigarmene coſì preſto; baſta ſol dire, che non ui è piu biſogno di altri rapporti per proua di queſto capo, auendo già a ſufficienza fatto toccare con mani, quanto le due ſue emule ſiano da Lecce ſuperate ſecondo il preſente



stato si nel numero, come nel ualore delle sue bel-  
 licose genti; e per maggiormente in cio soprassar-  
 le non uoò passare sotto silenzio alcuni pochi  
 di quei uolerosissimi giostratori usciti dalla Cit-  
 tà di Lecce; onde dico alla Ecc: V. che la Cit-  
 tà di Lecce fu *ab antiquo* in uso di fare ogni an-  
 no una onorata giostra nella festa di S. Iaco-  
 mo Appostolo, iu cui il Gonfaloniere Barone por-  
 taua la uigilia de. Glorioso Santo Iacopo realmen-  
 te la felicissima bandiera della Maestà del Sere-  
 nissimo Re Regnante a gloria del Signor Iddio,  
 e ad onore della Maestà sua coll'armarsi, come  
 io dissi di sopra, tutta la Città diuisa in quat-  
 Capitanerie, e con quattro Capitani gentilissimi  
 eletti ogni anno dalla Città con l' insegne ad  
 uso di guerra, con i loro Alfieri, Sergenti, tam-  
 burri, pifferi, e trombe, che accompagnauano il  
 real uessillo, e con salue delle artiglierie, e del-  
 l'archibuggi faceuano al Barone prendere dal real  
 Castello la real insegna di damasco cremesino  
 tutta freggiata di oro, la quale portata dal me-  
 desimo Barone per tutta la Città con grandissimo  
 fasto, e festa, essendo prima colà da parte della  
 Città ben pertempo portata, e la Città con lo  
 stendardo, ed uomo da quella diputato, ch' è  
 il Camerlingo accompagnato dal Sindaco, dal-  
 le uentiquattro persone del Reggimento, e dal-  
 li suoi compagni eletti per la guardia notturna  
 la portauano al Parco, e la metteuano alla cima  
 della torre di quello per sicurtà del mercato, che  
 si suol fare ogni anno per otto giorni franchi di  
 ogni graueza; e quelle festiuità finite, si bandiua

la giostra, nella quale conueniuu tutta la nobilità della Prouincia, altri a giostrare, ed altri a vedere quel nobile spettacolo, il quale affincbe durasse molto, e ui si potessero auuezzare i giovani si differiuu per quaranta giorni, ed in tanto si giostrauu ogni giorno, ed al fine del termine si proponuano i braui, cioè un gioiello di cento ducati per darsi a quel cavaliere, che auesse con quel saper giostrare superati gli altri, il secondo a qualche auesse i uenturieri superati nel pompeggiare, e così di arme, come di sopra arme, caualli, e staffieri, il terzo a chi auesse piu lanciae rotte giostrando; donde ne auueniuu, che ciascuno si poneua a comperare polledri di alta statura, e forti, e si studiua di gouernarli, bene addottrinarli, e bene armarli per potersi di quei seruire alla giostra, auuezzandosi ognuno a ben caualcare, donde se n'è la Città ornata.

E che questa onoratissima usanza stata fusse a quella Città antica molto, si dimostra da qualche si uide nell'anno 1257. regnante in queste due Sicilie il Re Mansredo Sueuo, al quale tempo essendo in Bari capitato Baldouino, Duca di Buglicne, eletto Imperadore di Costantinopoli, affretto dalla fortuna del mare, e'l Re uolendolo realmente festeggiare tra gli altri pubblici spettacoli, che li presentò fu una real giostra, alla quale essendo tra gli altri cauallieri comparsi ornati di tante arme, cauallieri, uestimenti, e staffieri, quanti conueniuano a quel realissimo ritreu, Olando Maremonte Barone di Campie,

Renzo

Renzo de Persona Barone di Matino di Lecce, e Gasparro delli Falconi Barone di Fulcignano, ed auendo il Maremonte superati tutti li giostratori di ualore appartenente alla giostra fu fatto dall' Imperadore, e dal Re degno del primo pregio, il qual fu una ricca collana di oro di prezzo di cinque cento ducati d'oro massiccia, al cui petto era incastrato un ricco rubino, la quale quel Cavaliere lasciò a' suoi successori con ordine, che douesse andare da primogenito a primogenito a guisa della Baronia.

Dopo il suo Nipote Filippo Antonio intendendo, che in Milano il Duca Filippo Maria Visconti, per festeggiare il Serenissimo Alfonso di Aragona, il Re D. Giouanni suo fratello, e' l Re Enrico di Nauarra, che li furono menati prigioni dall' armata Genouese sua suddita nell' anno 1290, aueua una real giostra bandita in Milano, ed aueua di quella fatti mantenitori Francesco Sanseuerino, ch' era stato per l'alto suo ualore bandito di giostrare, e Lodouico Posterula, e sentendosi egli atto di competere col Sanseuerino, messosi in ordine, ui andò, portando al collo quell' antica collana di oro, ed essendosi col Sanseuerino riscontrato alla giostra, e dopo di lui dolutosi, che al giostrare gli aueua corso addosso con un plauzone dopo molti contrasti uenne a disfidarsi co' colpi di lancia molite, ed auendosi al secondo in contro feriti, perocchè il fracasso per la uisiera del suo elmetto li cacciò in mezzo del destro, e del sinistro occhio una scheggia della rotta lancia, ed egli a

E e e e

colui



colui auendoli passato col ferro della lancia il destro spallaruolo , e passatolo alla spalla l' uo- no , e l' altro caderono in terra , ma uolle il Si- gnore Iddio , che l' uno , e l' altro guariti , e uistifi insieme s' abbracciarono d' amoreuoli fra- telli . Ma la collana essendo di poi a' suoi nipoti andata , io mi ricordo d' auerla ueduta in campi alle spoglie del già Belisario Maremonte , suo pronipote nell' anno 1515 , il quale fu l' ulti- mo Barone di Campie .

Nè questa usanza di giostrare fu mai intermes- sa dalla Città di Lecce , m<sup>z</sup> quasi sempre conti- nuata , particolarmente in qualche festa reale sic- come pomposissimamente ella fece alla elezione dell' Imperadore Carlo V. di gloriosa memoria , in cui essendo piu di cinquanta Cauallieri com- parsi uinse il pregio di essa il Signor Antonino Maremonte Barone di Curse ; e nella festa del Signor Duca di Ferrandina fatta nell' anno di Cri- sto 1532 al Sindicato di messer Paolo Ferraris mio Padre fece un' altra pomposissima giostra di cui fu un de' mantenitori il Signor Rafaello Ma- remonte , doue essendo molti comparfi , colui che piu fu signato , fu il magnifico Vizo Co- lonna , come ancora il Signor Scipione Prato , e il Signor Gio Antonio Guarino , il quale fu l' altro mantentore ; le quali magnificenze auendole so- lo Lecce usate con tali , e si eccellenti suoi gi- ostratori ha con quelle superate l' auuersarie sue.

Ma qualche piu importa , e fa la nostra Città non solo piu nobile , ma ancora a dismisura su- periore delle due sue emule , e delle altre Cit-  
tà

tà del Regno si è, che oltre le tante macchine di guerra, artiglierie, gran quantità di palle di ferro, scudi, lance, spade, e tutto il rimanente di apparecchio di guerra, ch'essa tiene in gran numero per li suoi bisogni, delle quali cose non egli è bisogno di altra proua, essendo tutte apparenti, e manifeste; che tutti i Cittadini nelle loro case sono prouisti almeno di spade, archibusi, balestre, passatori, aste, e di ogni sorte d'arme così bene auuezzi, ed espertissimi in maneggiarle che ad un tocco di tamburo si uedono uscire subito in campagna, e mettersi talmente in ordine, che paiono essere tutti soldati ueterani assuefatti per molti anni, e di continuo alle guerre, offeruando le insegne de' loro capitani di modo, che paiono di rappresentare l' antica stazione de' soldati, che in Lecce stauano lesti, e precepiti, in conformita di quel uerso che cantò il Petrarca in lode d' Italia. . . . *Che l' antico ualore*  
*Nell' italico cuor non è ancor morto*, ed è ancora una gran marauiglia il ueder oggi ogni figliuolo, chi addestrarli a giuocare di asta, chi di spada, e targa, altri di spada e pugnale, altri di spada sola, ed altri di spada a due mani, e con tanta gara, che in breue diuentano perfettissimi in saper giuocare, ammaestrandosi nella scherma, prima con la spada sola, detta uolgarmente di lama, il qual maneggio io ho stimato il semplice e 'l composto quello della spada e rotella, della spada e brocchiero maggiore e minore, della spada e cappa, e della spada e pugnale; perchè se un uomo si saprà ben guardare

dare e ben schermire dal suo nimico con la sola lama, sicche quella si serua per arma di fenziua, ed offensiuua, molto meglio il farà colla rotella, col brocchiero, colla cappa, e col pugnale: mestiere certo inuentato da Maestro Battista di Bologna, ma arricchito e posto in bello prima da Maestro Sigismondo Calli di Lecce, degno figliuolo, e discepolo di maestro Giouanni Calli singular maestro di tale esercizio, il quale ritrouandosi in Napoli in quel mentre, che Maestro Battista era là uenuto per dimostrare quella sua inuenzione in quella Città di Napoli, e principalmente al Signor D. Pietro Gonzales di Mendozza, Marchese della Valle, e Castellano nel Castello nuouo, che faceua tanta professione della scherma, che già ne poteua parlare come per arte, e stando colui sotto la sua protezione, e fauore, ed essendosi affrontato con tutti li maestri di Napoli, ed auendoli superati, maestro Sigismondo auendo a colui rubato con l'occhio, [ essendo stato tre uolte presente al combatter suo ] la maniera di mettersi in guardia, di porsi a mezzo corpo contro del nimico, il tener della spada stesa in faccia di colui, lo ribattere delle stoccate; delle punte ferme, e degli altibassi coll' alzar uelocemente in aria la sua spada, e poi subito col rubarli un tempo, o un mezzo tempo, lasciarli andar sopra o una stoccata, o una punta ferma, e ritirarsi in saluo, ed essendo giouine animosissimo, ed auido di gloria tratto per mezzo mio con quel Signore, che mio padrone era, di affrontarsi con colui, come già feci; onde es-

sendo



sendo concorsa una gran moltitudine di Signori Cavalieri allo spettacolo dentro del uaglio del Castello, si posero a contendere, e credendosi il Bolognese, che'l Leccese douesse usare quei colpi, che aueuano gli altri usati, quasi se ne giuocaua, ma auendolo ueduto porre collato dritto con la punta della spada in guardia alla nuoua maniera, e coll' auere al piede una uelocità mirabile, con cui mutandosi ogni uno de' quarti, non poteua essere da colui percosso, il Bolognese incominciò a pensare a' fatti suoi, ed a dolersi del Leccese, dicendo che sguizzaua a guisa di una anguilla; ma dopo molta contesa essendosi il Bolognese approssimato al Leccese con proposito di darli una grande stoccata al petto, il Leccese uedendosela tirata sopra, con la mano sinistra la spinse lontana da se, e con la destra essendosi pure al quanto mutato di quarti li scaricò un uelocissimo altobasso in testa, che quasi lo smemorò, e subito dicendo ad alta uoce *ab, ab botta netta tu sei uinto*, si ritirò, e si pose in guardia: la botta riceuuta, la uerità di essere stata netta, lo scorno di essere stato coll'arte sua superato da un giouane, che nõ aueua ancor pelo in barba, e l' auere in un momento perduta, quanta riputazione aueua con quella nuoua inuenzione acquistata il fecero di notte partire da Napoli. Il Sigismondo auendosi dato un gran nome fu pochi mesi dopo chiamato in Francia del già Serenissimo Rè Francesco per Maestro de' suoi Serenissimi figliuoli, il Delfino Carlo, e'l Duca d' Orleans Enrico con onorato stipendio,

dio, doue essendo andato a starui molti anni, ed  
 essendo alla real corona di quel Regno successo  
 il Duca Enrico, nominato Enrico II. li diè per  
 rimunerazione de' suoi seruigi una ricca gentil-  
 donna uedoua, con cui essendosi fatto Francese,  
 e padre di figliuoli, mandò au'itare la sua ca-  
 sa, e patria per lo suo primogenito figliuolo; e'l  
 misero maestro Battista auendo per conto di una  
 fraude usata ad un duello, contratto un capitale  
 odio col Cavaliere Giliberto Mantuano, fu da  
 colui ammazzato alla strada tra Mantua, e Bo-  
 logna, dopo la cui morte essendo il magistero  
 della lama caduto in mano di Maestro Frances-  
 co Lopes par Leccese, egli il raffinò con alcuni  
 accorgimenti molto utili e necessari, li quali  
 auendoli comunicati in Milano alla felice memo-  
 ria dell' Illustrissimo Signor Alfonso d' Auolos di  
 Aquino Marchese del Vasto, Capitan generale  
 dell' inuittissimo Imperadore Carlo V. di glorio-  
 so ricordo, in quello che fu là menato dal ual-  
 loroso Antonio Castriota Duca di Ferrandina,  
 che dissidato a combattere dal Signor Gio: Gi-  
 rolamo Carrafa andaua a Poneremolo, doue  
 auera il campo franco auuto, ed auendo il Lo-  
 pes soddisfatto molto a quel nuouo Marte, ed  
 eccellentissimo Maestro così della guerra, come  
 di tutti i magisteri disposti per la guerra li lodò  
 molto, e ricordandosi di essere stato ammaestra-  
 to da maestro Gio: Culli in Napoli dell' adope-  
 rare della spada a due mani, disse, che di quel-  
 le arme non auera ueduto egli gente, che ne  
 face piu istrutta, che la Leccese; la qual cosa  
 tanto

tanto piu la stimaua laudabile, quanto ch'ella sia una tal specie d' arme, che a chi non la sà bene operare gli dà la morte, e per contra a chi è auuezzo al suo maneggio è una sicurissima difensione contro nimici armati ciascuno di spada, e rotella.

Ma quanto, Eccellentissimo Principe, il presente stato della Città di Lecce sia piu eccellente di quel delle due sue emule, uuo' che l' E. V. in quest' ultimo della quistione euidentemente il conosca, perciocchè oltre le già trascorse cose, tre altre faccende, che orora riferirò il fanno maggiore; la prima delle quali si è, che da quasi tutte le Città, e Terre Salentine son dinominate dal suo nome le loro porte, che risguardano a lei; perciocchè la Città di Brindisi quella sua porta, che sta al riscontro a Lecce, la chiama la porta di Lecce, similmente la Città di Ostuni, se ben sta da lei distante trenta miglia, ha la sua porta nominata di Lecce, la Terra di Misagne ha ancor la sua, e la Città di Oria ha la sua detta di Lecce, la Città di Taranto lontana cinquanta miglia tiene pur la sua porta col nome di Lecce, l' ha ancora la Città di Otranto, che se bene non è che una la nomina la porta di Lecce, la Terra di Nardò, di S. Pietro Galatina, di Galatole, di Cupertino di Corigliano, di Sternatia, e quella di Soletto, ognuna di esse ha la porta sua di Lecce.

E quanto queste cosi fatte di nominazioni arguiscono una gran dignità della Città si dimostra per l' esempio della Città di Roma, che ancora in questa



questa parte è degnissima , perche molte Città  
 d' Italia non solo vicine a lei , ma lontane an-  
 no le loro porte poche al suo riscontro nomi-  
 nate Romane , come Milano , e Beneuento ;  
 onde si raccoglie da questo un altro argomento  
 della nobiltà della Città di Lecce , con che su-  
 pera secondo il presente , ed ancora antico stato  
 le sue competitori ; perche quantunque la Città  
 di Capua non fra senza di queste dignità , auen-  
 do l' incomparabile Napoli da sè dinominata non  
 solo la sua porta marmorea , e reale Capuana ,  
 ma il suo primo seggio , e tutto il quarto suo ;  
 nondimeno auendone altra di quella si puo di-  
 re quello antico prouerbio che *un fiore non fa*  
*ghirlanda per grande ch' egli si fusse*. Il simile  
 si puo dire da Nola per auere la vicina porta di  
 Napoli da sè dinominata Nolana , quasi da' pri-  
 mi fondamenti di Napoli ; conciossiacchè Tito  
 Liuiu scriuendo quel generoso tratto , che fe-  
 cero le due antichissime Città Palepoli , e Napo-  
 li per mezzo de i loro Pretori Ninfio , e Cono-  
 lao , accioche discacciassero da se i due presidj  
 de' Nolani , e de' Sanniti , che teneuano contro  
 l'assedio dell' esercito Romano accampato tra  
 l' una , e l' altra Città , per essere ingiuriosissi-  
 mi all' onore delle donne , e de' fanciulli , ed in-  
 troduceffero senza strepito , o contrasto il con-  
 sole Romano Publ. Filone , disse che i Napo-  
 letani tosto , che uidero i due presidj fuora delle  
 due Città serrarono a' Nolani la loro porta  
 Nclana , donde quei se ne ritornarono alla lo-  
 ro Città , ed i Sanniti per la porta della marina  
 al loro

ahloro paese sualigiati, e maltrattati.

E quanto poi a Cosenza non accade disputare, per non auere Città, o Terra alcuna, che abbia qualche sua porta da lei dinominata, maggiormente per non esserui in tutta la sua Prouincia di Calabria altre Città murate, che Cotrone, Amantea, Tropea, e Reggio.

La seconda fu quella del gran pensiero, che'l già Serenissimo Imperadore Carlo V. suo Re ebbe de fortificare la Città, e'l Castello di Lecce dopo la guerra fatta dal Re Francesco, e della mal ligata lega per lo loro Capitano *Odet de Foix Conte di Lautrech*; perchè auendo saputo, che la Città di Taranto, di Brindisi, di Otranto, e di Gallipoli, che auenuano li Castelli forti, e le mura guardate da' suoi reggj presidj non auuano uoluto niente a contenere quella Prouincia Salentina alla sua Cesarea fedeltà, per essersi a' Francesi riuoltata la Città di Lecce attrimorita dal gran numero de' nimici, per non auere a quel tempo auuto nè il Castello forte, nè le sue mura, fatte all'antica belle si, e non gagliarde a resistere alle coloro genti armate, ed artiglierie, ma superata così da quelle, come senza uerun dubbio molto più dall'antica parte Angioina, a cui il Re Francesco ui mandò per suo Vicerè, e Capitano a guerra un suo Cavalreri Leccese detto Gabriello Barone con una parte dell'esercito, che nò ui uolle molto, che si riuoltasse, e facesse riuoltare tutta la Prouincia; subito comandò, che si douesse fortificare il Castello, e la Città, dandole per fare quello effetto una im-

posizione di due grana per staio dell' esitura degli olj di amendue le Prouincie, e quelle degli olj de' Cittadini Leccesi le concesse alla loro Città per la sua fortificazione, la quale auendo continuata per ispazio di anni uentiquattro empì la fortificazione del Castello, e pose la Città in quella fortezza, ed ampliazione d'un miglio di piu, che ora mercè del Signor Iddio tiene, e non solo di baloardi, e propugnacoli fortissimi, e tutti terrapieni, e fatti con le contramine, e con le sue piatte forme, e di auere entrato il Monistero de frati di S. Francesco di Paula dentro la Città, ch'era fuori edificato lontano dalle mura piu una balestrata; ma ancora di una munizione di artiglierie di bronzo, e di ferro, poste tutte alle debite carrette, fornite di stiglie necessarie allo sparare, e di palle di ferro, e di poluere, e di salanitri, al compere delle quali cose si sono spesi piu di quindici miglia ducati, ed oggi non si auerebbero per trenta mila, cosi sono belle, e con molte, ed assai ben in ordine lettieri, e ruote; per testimonio delle quali cose io porterò qui qualche la colui gloriosa memoria, dico dell' Imperadore disse in un suo priuilegio della Castellania di quel Castello per lo suo proprio moto al già Capitano Aluaro Brauamonte, con queste parole, *Carolus V. Diuina fauente clementia Romanorum Imperator Cesar semper Augustus &c. Magnifico uiro Capitanio Aluaro de Brauamonte arcis, siue Castellij Ciuitatis nostrę Licij Castellano fideli nobis dilecto gratiam nostram, regiam, & bonam uoluntate,*



tem. Cum arcium uigilans, & fida custodia, Regnorum nostrorum presidium esse uideatur; Superioribus annis considerantes, quo in periculo Ciuitates, & Terrę Maritimę Regni nostri ceterioris Sicilię, & maximè Prouinciarum Apulia constituta erant, tum ab assiduas Turcarum, & aliorum nostrę Religionis hostium incursiones, tum ob classem quam communis hostis, qua Regnum illud inuaderet, miserat, & de nouo parari, ac adunari iusserat; ac cupientes ipsarum Prouinciarum securitati consulere arcem munitissimam in prædicta nostra Ciuitate Licij, quę ipsarum caput existit a fundamentis erigi fundarique fecerimus, reuoluentes in nostrę mentis acie &c. Datum in Ciuitate n. s. r. Toledidie 1. Aprilis 1539. YO EL REI.

Ma così è, che quella Maestà non ebbe nè una simile, nè altra inferior cura delle dette due Città per non auerle stimate d'importar nulla al suo real seruigio; dunque ancora per questo conto la Città di Lecce supera coloro di dignità.

Nè osterà punto a questo, che l'istessa Maestà nell'anno 1536. quando auendo una così gloriosa impresa, e uittoria conseguita in Africa contra Aradino Barbarossa Capitan Generale del Sultan Solimano Ottomano Re de' Turchi con auerli guadagnato il Regno, e la Città di Tunisi, e l'armata riposta allo stagno, restituendo a quel Regno l'antico suo Re Muleasse Mauro con alcune condizioni, al far delle quali io mi trouai presente essendo a quella guerra andato col già illustre Marchese Fernando Alarcone mio Padrone; ella uenne in Napoli a uisita

tate questo suo fedelissimo Regno, e fra le altre cose da lei disposte per la fortezza di quello, comandò, che si douesse fortificare la Città; ed il Castello di Capua; donde ui fu usata molta diligenza, con cui ui si fè un così gran progresso: perche si risponde, che non essendo stato quell' ordine fatto da quella Maestà per lo colei rispetto, ma per quel della Città di Napoli, come io ora appresso soggiugnerò, e la disposizione delle nostre sagre leggi dica, che non si possa chiamare fatto per l' onore, e per la riputazione di alcuno quello che sia per un gran Principe fatto non principalmente per lo suo rispetto, ma a cõtemplazione principalmente di un altro, e poi per una certa necessaria conseguenza di colui; dunque non puo quell' ordine da quella Maestà dato per la fortificazione di Capua competere con quello della Città di Lecce, che col uolto, colle parole, e coll' opera dimostra così di auerlo commesso alla diligenza del già Signor Scipione de Summa Vicerè di quelle Prouincie, come coll' auer disposti li danari, de' quai uolgarmente si dice *sine quibus factum est nihil* dimostra de' essersi quell' ordine, e quel fauore da colui fatto per rispetto, e per cõtemplazione sua, nominandola per suo perpetuo onore capo di tutte le Prouincie di Puglia, e chiatendo alle future età, che sua Maestà auua opportunamente prouisto alla securtà di tutte quelle contro i pericoli di lei ragionati collo auere fortificato gagliardamente Lecce Capo di tutte quelle.

Pro:

Provo tutto cio, Signore Valorosissimo colla commemorazione della storia di questo fatto, la quale fa, ch' essendo uenuto a uisitare quella Maestà in Napoli il già Signor Francesco Maria della Rouere Duca di Urbino, e Prefetto della Città di Roma Principe di tanta sperienza nel mestiere della guerra, e di tanto ualore, che al suo tempo fu dal pubblico consenso de' Principi, e de' guerrieri stimato maestro della guerra, quantunque per l'addietro stato fusse Capitano Generale de' Signori Veneziani, e del Duca di Milano Francesco Sforza II. ed auesse ualorosamente difeso così il proprio stato di coloro, come gli altri di quel Signore, che' eglino con una incredibile carità presero a fauorire contro la sua Maestà con una immutabile risoluzione o di farli restituir Milano, e le altre Città che l'auenua sua Maestà leuate, pretendendolo ribello della Maestà sua, o di perdere in tutto il loro stato; intanto che al fine sua Maestà li perdonò in Bologna al tempo della sua coronazione nell'anno 1530, e li restitui la sua imperial grazia, e quelle Città; non dimeno auendo solo rispetto alla gran uirtù di quel Signore, ed a quei canuti capo, barba, e ciglia fatti bianchi sotto l'elmo, e sotto la corazza, il riceuè non come ospite suo, ch' era uenuto ad inchinarselo, a baciare le uirtuose mani, ed a congratularsi seco di quella sua gloriosissima riportata da Africa uittoria, acquistata da lei stessa con i propri auspici, e non de' suoi Capitani, ma come padre suo, e del comune mestiere della guerra, facendolo



facendolo alloggiare ad uno appartamento del Castello nuouo, e poi auendolo benignamente ammesso quasi ogni sera alla sua Cesarea conuersazione, facendolo sedere in una seggia appresso, e mettendosi a ragionar seco di cose di altissima importanza, e dopo molti di quei saggi ragionamenti, uolendo la Maestà sua auere il suo saggio giudicio così del Castel nuouo, che staua in predicamento di essere tanto forte, quanto è bello, e del Castello di S. Eremo dal Re Roberto edificato, e chiamato latinamente *Arx fortis belli*, e che auera pure allora fortificato, s'erano forti, come della Città di Napoli, giacchè auera ad una tanta guerra cinque anni addietro resistito, e che gli occorresse di farcisi per fare questi, e quella inespugnabili, pregandolo che andasse a uederli, e considerarli tutti, e poi gliene facesse relazione, e gliene desse il suo giudicio dandoli per compagno, e per conduttore il Signor Alarcone, e'l Signor Barone dell' Acaya Gio: Iacopo Acaya nostro Lecce-ese con i misuratori fabri, che auera a sua ubbidienza, il quale auendo ueduto, e ben considerato con somma diligenza così i già detti Castelli, come quel dell'Ouo, e la Torre di S. Vincenzo, e tutte le mura, e baloardi della Città, uolle anco caualcare per lo contorno della Città di Aversa, di Capua, di Nola, di Pozzuolo, del Castello di Baia, poi dell'Isola d'Ischia, e di Capri, e fatto un accortissimo notamento di tutte le Sudette cose, ritornò all'Imperadore, che con gran disiderio l'aspettraua,  
 e fatto

e fatto alla Maestà sua un dottrissimo ragguaglio di quelle, le disse quanto alle castella di auer bisogno di riparo, che le dinotò, e quanto a quel di S. Eremo, che si allegrasse sua Maestà di auere a quel bel poggio edificato un real palagio di andarci a stare a spaffo al tempo estiuo, e non di speranza al tempo di guerra. Per far poi la Città di Napoli fortissima, tra le altre cose, che la discorse fu questa, che douesse la Maestà sua fortificar Capua, Nola, e Pozzuolo; perchè qualunque nimico uenisse collo esercito ad assaltare Napoli, riscontrando quelle forti, e presidiate, o non si metterebbe in mezzo di coloro, non essendo ufficio di giudizioso guerriero esporsi tra tre contrarj atti ad offenderle, o che si metterebbe prima ad espugnarle, e cio facendo egli si stancherebbe prima che potesse pur uedere le mura della Città, ed intanto come si dice chi ha tempo di prouedersi alle sue cose, ha uita; dal quale trascorso di faccende si coglie, che la fortificazione di Capua non fu da quel saggio guerriero consigliata di farsi principalmente per conto suo, ma della Città di Napoli.

Che poi l'argomento tratto dalla relazione di una storia chiuda la bocca all'auuersario, non solo si dimostra per le regole de' dialettici, ma eziandio per l'esempio dell'increata uerità, la quale uolendo confondere la presunzione farisai-  
ca, che osaua rimprouerarli per atto illecito, e uergognoso qualche in sua presenza faceuano i suoi Santi Apostoli, che per tolerare la fame,  
che

che auenano , stando fuori della Città in un campo de' grani in erba coglieuano , e mangiauano le spiche schermandolo le disse , *Non auete uoi Fariſei mai letto qualche ſi è nelle ſtorie ſcritto di auere il Santo David noſtro Re fatto , auendo fame , che entrò nel Tempio , e preſo auendo il pane , detto della prepoſizione , che non era ad altri lecito di toccare , che a' Sacerdoti ne mangiò egli , e lo ripartì a quanti erano ſeco famelici , ſenza commettere alcun peccato ?*

La terza è di eſſere ſtata dichiarata Lecce dalla Ceſarea Maeſtà di Carlo V. Capo delle Provincie di Puglia con quel ſuo ampliffimo privilegio da me poco auanti rapportato , e dotata di tutte quelle dignità , e prerogatiue , che la reſero la piu illuſtre Città Metropolitana , come euidentemente nella quiffion precedente ho dimoſtrato , ne ſeguita Lecce non ſolo nelle ſopraddette tre coſe , ma in tutti gli altri capi auer ſuperato le ſue competitrici Città Capua , e Coſenza , le quali non eſſendo di quel grado , e dignità , che è Lecce ſecondo il preſente ſtato , reſtano ancor in queſta da lei ſopraſſatte .

### QVIſTIONE XV. ed VLTIMA

*Se Lecce ha la prima Città di queſto Regno , ſoltanto la Incomparabile Città di Napoli ſolenniſſimo Capo del noſtro Regno , e che meriti il nome di Secondogenita del Regno.*

**N**OI ſiamo , eccelſo Signore , con la grazia del ſempre da noi inuocato Spirito Santo  
giunti



giunti all' ultima quistione, la quale contiene se la Città di Lecce meriti di essere non solo anteposta alle dette sue emule Capua, e Cosenza, ma anco di essere dichiarata dalla somma giustizia della E. V. la prima Città di questo fedelissimo Regno, intorno alla quale noi seguendo il nostro solito faremo un solo Sillogismo in questa maniera.

Quella Città dee di ragione essere da i Principi riputata maggiore delle altre, ed anteposta a tutte, la quale sia prima maggiore delle altre di circuito, cinta di forti mura, con baluardi, e fossi, situata in luogo atto a sostenere si per sè contro qualunque empito di nimici, ed a dare soccorso alle vicine; appresso che sia tutta abitata, ornata di belli palagi, di diritte e lunghe strade selicate, e nette, abbondante di acque, ornata di belli edificj sagri e profani, pubblici e priuati, e che superi le altre di moltitudine di sagri tempj, e di altri luoghi pija gloria del Signore Iddio, e quei siano adornati di belli, e sontuosi ornamenti necessarj per lo culto diuino col suo Vescono, e Clero Signore di tre Castelle con una larga Diocesi, che abbia uno o piu Pretorj così sagri, come non sagri, una bella larga, popolosa, e ricca piazza, circondata di belli giardini fuori delle mura con alcuni diporti fuori, e dentro, e che sopra tutto abbia un porto alla marina, nel quale si possano trattare li commercj tra Cistadini, e forestieri, frequentato da' nauiganti, e che abbia un fertile terreno si per perciperne frutti di ogni sorte,

*Si consideri di nuovo da ciaschaduno di che affermò a carte*

Ggggg

come

come ancora grani, orzi, tave, ed altre biade necessarie, fruttifero di oliue, che sia a bastanza non solo de' suoi Cittadini, ma a sufficienza di qualunque forestiere vi concorre, donde i suoi Cittadini si uengono ogni anno ad arricchire; di piu che abbia un ricco Contado, che la tenga sempre abbondante di ogni bene, e frequentata di gente, e che sopra tutto abbia tanto numero di genti Cittadine, che superi tutte le altre Citta uicine, e lontane del suo Regno, che il suo popolo sia maggiore degli altri si di capi umani ma di antichissima nobiltà di sangue, di magnificenza per lo uestire, ed abitare nobilmente, e conuersare, come di Baronie, di ricchezze, di pompe, di ualore di arme, e di lettere; e di altri generosi fatti, e sopra tutto dotata del santissimo timore di uo puramente, limpida, e schietta di ogni eresia, scisma, e peruersa dottrina, ubbidiente, e riuerente alla Santa Madre Chiesa, ed uniuersale Romana, pronta e realissima al seruigio del suo Re senza una minima suspizione uerso di quello; non parziale, nè sediziosa, ma ubbidiente al suo Prelato, ed a tutti gli altri ufficiali, e suoi Superiori, e che al bisogno sia quella, che si dice

*Gente di ferro, e di ualore armata,*

Munita di artiglierie, e dotata di antichissimi priuilegi, che abbia giudici inferiori, e superiori etiam di appellazioni, ornata di artefici di ogni sorte, e piena di mercatanti di diuerse nazioni, che possino trattare tutto l'anno di diuerse mercatanzie, dalle quali il suo Serenissimo

Re

*Degna  
reflessio  
da far si  
per l'ati  
correte  
1710.*

Re la rispetta per piu delle altre degna della sua Real grazia, conseruandole l' antichissima dignità Metropolitana di molto paese, dandole per suo magistrato un Prouincial Preside, e Consigliere, il quale, come si è detto, sia giudice di appellazioni di tutti li giudici prouinciali, piu preminente degli altri con potestà, che al tempo di guerra, e degli altri imperanti tempi possa conuodare li Baroni titolati, e non titolati; le Città demaniali a fare li pubblici conuenti, e di giudicare le cause feudali, d' insufflare alle cause, che hanno l' istanzie perenti lo spirito della uita, e di dare il balio al pupillo feudatario, ed eziandio dichiararla di moto proprio Capo della sua Prouincia, e comandarle, che si faccia forte co' somministrare li denari allo peculio del Fisco. Ma se ciò così è, nè la Città di Capua, nè di Cosenza, nè altra Città di questo Regno ha il concorso di tutte le predette qualità, nè meno la metà di quelle, dunque Lecce di ragione dee essere stimata la prima Città di questo Regno, eccettuata la nobil Città di Napoli capo del Regno, la quale è preposta a tutte le altre dalla somma giustizia della Maestà Sua, e della Eccelleeza Vostra,

E che sia così, la Città di Lecce dice alle altre esser la maggiore, per esser notoriamente dotata di tutte le cose, ed è cosa uera, e non ci è bisogno prouarla, dicendo una regola de' Jurisconsulti, che quella cosa la quale per esser naturalmente a tutti gli uomini nota uiene a chiamarsi notoria di alcun fatto permanente.

per



per la sua esistenza, o per la sua memoria, è cadente subito alla cognizione di ognuno, che l'intende, non si dee altrimenti prouare, qualunque la uolesse con testimoni prouare, piu presto l'offuscerebbe, che la chiarirebbe, ma che basti di essere allegata per uera. Dicendosi dunque che la Città di Lecce debbia essere anteposta a Capua, ed a Cosenza, ed a tutte le altre Città del Regno, per auere intiero concorso delle predette cose, e magnificenze, e uirtù già narrate, ella sola, e nissuna altra come cosa notoriamente uera cade subito alla notizia di qualunque l'intende per conto che ciascun uomo partecipe della ragione, e del diritto giudizio stima quella Città douer essere giudicata superiore delle altre, la quale superi di uirtù, di magnificenza, di ricchezza, di potenza, o di uero ualote l'altre; dunque la maggiore è chiaramente prouata. Quanto alla minore diciamo non auer bisogno di nuoua proua, giacchè per la sufficiente commemorazione, e numerazione delle qualità, e delle uirtù della Città di Lecce sopraffatta si è manifestamente dimostrato ella essere maggiore, e piu eccellente così delle due sue emule, come di tutte le altre Città del Regno per quella regola de' dialettici, e de' nostri Iurisconsulti, *Propter quod unumquodque tale est, & illud magis erit tale, si sua superet paria*, cioè *Quella cosa che fa li negozi umani di questa, e di quella qualità sarà maggiore di quella, se supererà tutte le sue compagne*; e dicendo Aristotele, che allora si dee credere alle parole di un disputante,

che quelle profferisce, quando quelle si trouano conformi alla uerità degli effetti; dunque essendo tutto il trascorso delle buone qualità della Città di Lecce mostrato, conforme il presente suo stato, con la notorietà del fatto permanente; se li dee prestare indubitata fede. La conseguenza per essere dedutta dalla maggiore, e dalla minore uere, e prouate siccome abbiamo di sopra dimostrato, è insuperabile. Ed essendo uera la regola de' peripatetici, la quale dice, che *si soluantur difficilia, & controuersiam patientia, & relinquuntur illa, que probabilia uidentur erit sufficiens prolata facta propositio*, cioè se saranno risolti gli argomenti che faceuano la proposizione difficile, e sottoposta alle quistioni sarà quella sufficientemente prouata; essendo stati da noi risolti gli argomenti contrarij, e molto piu con le risposte, che daremo con la grazia dello Spirito Santo al fine dell' opera agli altri contrarij, possiamo con ogni uerità dire di auere sufficientemente prouato l' inuisione della nostra Città di Lecce e tanto piu prouato, quanto piu comprouata sarà colla maggiorità de' suoi meriti, che ora soggiugneremo.

Ma prima non uuo' tralasciare di ripetere all' E. V. per dimostrare, che la Città di Lecce debbia giudicarsi; e stimarsi la piu nobile Città di tutto questo Regno, non che solo delle due sue competitrici, qualche di lei hò detto, cioè che superi quelle non solo nelle qualità nominate alla maggiore degl' argomento, ma ancora ne' meriti, per gli atti animpli con somma uirtù adoperati

perati in seruijo de' Principi suoi; onde ha sempre meritato di essere esaltata a maggior grado, ed anteposta alle altre Città, quando aueua colla verità de' fatti dimostrato la sua maggior uirtù per esser questa la sentenza di Cicerone, che *virtutis laus omnis in actione consistat*, che vuol dire, che tutta la laude della uirtù consiste nell'auerfi in fatti portato l'uomo uirtuosamente, la qual cosa gli antichi latini nominarono *Res gestas* sarà a noi necessario di narrar qui tante uirtuose opere fatte dalla Città di Lecce a tempo di guerra, e di pace in seruijo de' suoi Rè, che la facciano illustre molto piu di quella, che l'abbia portata ad essere il già detto concorso de' beni della natura, e della fortuna; perchè se ben quei fanno famosa la Città, ò l'uomo che l'ha tutta uia, perchè sentenza de' Filosofi Cinici, fu che le bisogne prouenienti dalla natura, o dalla fortuna nè laude meritino, nè biasimo, per non stare secondo ne disse Aristotile nè l'una, nè l'altra in potestà dell'uomo, ma che per una certa diuina causa a lui occulta si fa, o bello, o fortunato colui, che opera uirtuosamente, per esser la uirtù un atto elettiuo, che uedendo il bene, e'l male elegge il buono, e scaccia il malo, è degno della uera laude, con cui l'illustra; onde auendo Orazio detto, che *Virtus est uitium fugere Sapia prima Stultitia caruisse*, mostra il suo atto elettiuo nel fuggire il uizio, e la sapienza nell'operar saggiamente per non commettere alcuna stoltezza; perchè *Labi autem, errare, nescire, & decipi, & malum, & turpe dicimus;*



il perchè essendo questa sentenza di Aristotile ,  
 che *honorsis premia uirtutis , quod qui melior est in  
 uirtute maiora mereatur ceteris paribus premia , &  
 qui optimus optima* ; per queste opere della Cit-  
 tà di Lecce fatte sopra tutte le Città del Regno  
 la giudicherà l' E. V. piu degna così delle sue  
 competitrici , come di tutte le altre del Regno.

Diciamo dunque primieramente , la Città di  
 Lecce per essere stata la Dio mercè dall' anti-  
 chissimo Re suo Autore Malennio edificata a  
 quel felice poggio , sotto quel salutare aere ,  
 in quel fertilissimo territorio di biade , uini, ogli,  
 mele , zaffrano , mandorle , di erbe di quasi tut-  
 te le sorti , di specie , e con tanta diuersità di  
 frutti , con diuersi porti alla sua marina , dispo-  
 sti dalla natura alla maniera , che disse Aristote-  
 le , nè dentro le sue uiscere posti , donde aues-  
 se un Principe potente in mare facoltà di assal-  
 tarla , e per le antenne della sua armata met-  
 terle dentro i suoi soldati ; nè molto lontani ,  
 donde con molta difficoltà potesse mandare  
 ad imbarcare i suoi frutti a trafficarli per sua  
 mercatanzia , e riceuere gli altri negozj , e mer-  
 ci , che le uenissero trasportate dalle lontane  
 parti , ebbe particolar cura di cingerla intorno  
 di belle , di alte , e di forti mura , e propu-  
 gnacoli , e di profondi fossi di tal forma costrut-  
 ti , che dentro di lei non potesse alcuno inimi-  
 co , o amico entrare se non per le quattro por-  
 te sue publiche , o per un'altra del Castello ,  
 detta la porta falsa , che 'l suo Principe riservò  
 per sè , donde potesse entrare , o uscire di gior-  
 no ,

no, o di notte solo, o accompagnato a suo libero arbitrio: è di fuori cinta di uille a guisa di una mezza luna, e tanta larga, e spaziosa, che fusse capace di tutta quella gente, e gran moltitudine de' Salentini, ch' erano già dall' oriente passati in Iapigia sotto il suo awo Re Sale. Nè se egli alcuna difficoltà di edificarla doue è sempre stata, uenendo a mancare al colei sito quelle tre comodità, che Aristotele disse douer sommaramente procurare ad una Città il suo fondatore, cioè di alcun fonte di dolci, e di fredde acque, di alcun monte o colle per lo tagliar delle pietre necessarie agli edificij pubblici e priuati, e di alcun bosco per lo bruciare; peroche come uide l' aere esser felicissimo, pensò di trouare sotto di quello il rimedio di supplire a quei difetti, stimando della solitudine della gran madre natura, quel che ne scrissero poi i Peripatetici, che come non abbonda mai nel superfluo, così non manca al necessario; onde colla sperienza auuisò colui auer sotto terra un fonte di chiare e fresche acque, un monte di eccellente pietra per la costruzione degli edificij pubblici, e priuati, ed una folta selua di legne per bruciare; al contrario delle altre Città, che l'hanno tutte sopra terra; conciossiacchè tutto il suolo, doue sta Lecce fondata, è di sasso uiuo, o scuerto, o couerto al piu quattro, o cinque palmi; con questa particolar grazia, che ouoque si caua per far pozzi a dieci, o a dodici passi a basso prima si lascia con una facilità cauare, appresso cuopre alcune uene di acque

que correnti chiare e fresche , per la maggior parte dolci , e soauì , che al gusto paiono di cisterne , e con le quali se ne lauano li panni , e fanno inuidia alle acque raccolte da' tetti , ed alle fontane , e molte altre se ne raccolgono dalle pioggie per canali , posti sopra li pareti delle case , facendo quelle calate nelle cisterne , e conserue , cauate sotto terra in quel niuo sasso dalla cui pietra , con quella uscita dalle cantine , le quali le sono in tanta abbondanza , che non ci è cosa , la quale non abbia li suoi pozzo , cisterna , e cantina , sene fabricano le case , senza farle tagliare da monti ; talche similmente ha il suo monte sotto terra , ed in un bisogno si puo seruire di tanta abbondanza di acque , e pietre che puo in pochi di fare una fortezza inespugnabile senza esserli tolta da nimici , e possan seruire l'acque per fiume senza poter seruire al nimico . Le pietre predette sono tanto atte , che s' intagliano co' scalpelli faceendosi tutti quei lauori , che si ponno uon solo immaginare da saggi maestri , ma tutto quanto all' edificatore piace . Oltre di ciò poco distante ha le sue tagliate di bellissima pietra , che sene serue tutto il suo Contado ; perloche li uiene a sparmiare lo dispendio di farle condurle ; dal che se ne auanza assai comodità , con adornarsi con quelle i giardini ; che sono dentro la Citta ; percioche non ci è palagio , o casa la quale non abbia il suo , ornato con uarietà di albori di ogni sorte , come di granate , mela , ranci , limoni , cedri , celsi , gigiole , uiti , persichi ,



fchi, mandorle, cipressi, palme, allori, e di altre alberi insoliti, ch'è una gran marauiglia, ed in alcuni ui sono delle oliue; quella casa che non ha giardino, sopra il suo corridoro per la comodità delle acque tiene tante teste di garrefoli, basilico, sansichi, rosmarinj, saluie, ed altre erbe odorifere, ed aromatiche, che.

*Narrandole pur non se li crede.*

Talche ha Lecce il fiume, fonte, e monte.

In quanto al bosco Lecce l'ha ancora abbondantissimo per la comodità di quello elemento attiuo, il quale l'infinita prouidenza del sommo Iddio creò per uso del solo uomo, dico il fuoco; perciocchè senza tagliare affatto il bosco delle oliue, che la circonda per molte miglia, si auuale per tal uso del mondare degli alberi de' giardini circonuicini, degli oliueti predetti, che per farli piu fruttiferi ogni anno con diligenza li padroni da persone pratiche li fanno nettare, ed oitre di ciò se non uoleffero fare, sono tante le radiche delle frasche, cioè lentischi, delle mortelle, de' rosmarini, de' ginepri, de' tamariadi, e delle altre piante saluatiche, che uicine sono, e le quali sotto terra cauate cepponi chiamansi, che sarebbero abbastanza, ma quei si fanno solamente per nettare, smacchiare, ed isboscare il nuouo terreno, nel quale seminano li frumenti, piantano nuoue uigne, ed oliueti, ed ed ficano giardini in tanto numero, che colla Dio grazia, se bene le genti sono moltiplicate in grandissimo numero, uiuono lauratamente, e molti ne sono arricchiti, della quale com-

le comodità credo esser uenuto quel detto uolgare che dice **LECCE CONCA D'ORO**; e questo è il borgo, che la Città ha senza abitarci in quello fiere seluagge, o strataglioli, per cui i uiandanti ne auessero a patire danni.

Auendo dunque quel saggio Re Malennio dato un cosfi bel principio alla sua Città di Lecce, ed i Salentini essendosi, coll'essere inchiusi dentro le mura di colei, e collo stare sotto il santo giogo delle leggi, fatti ciuili, ed allontanati da quella fiera che teneuano sotto l'Imperio del Re Sale, e del Re Dasunno, in due etati superatigli antichi Iapigj, e fatti Signori delle loro persone, e delli loro campi, già si erano ridatti a qualche dicono le sagre lettere à fare delle loro spade, pugnali, e mazze ferrate, e ferri di lancia, falci, Zappe, bailli, rastri, e uomeri per la coltura della terra, allettati dalla dolcezza dell'agricoltura, e dell'arricchirsi con quella, e collo industriarsi alla mercatanzia, quando ecco uenire dopo la morte del Re Dauno loro quarto Re, il Re Idomeneo cinto di ferro egli, e tutti li suoi soldati tanto Licj con le mani piene di sangue umano de' miseri Troiani uinti da lui, e da Greci, quanto Naricj antichi Locri, e genti che uiueuano dell'esercizio dell'arme mercenarie per qualunque li conduceua a' suoi stipendj; e fatto un mescolio così de' suoi, come de' Salentini, fatti suoi sudditi per l'accordo fatto con loro, e colla loro Reina Euippa, ampliar la Città, e mettere in tutta lei lo studio della guerra al-

la

la maniera, che scrisse Trogo Pompeo di aver fatto alla Città di Fiorenza i soldati del Dittatore L. Cornelio Silla suoi autori, ch'essendo essi stati mandati da colui per porre fine all'insanguinarsi le mani del cruore civile, e stanziarsi sotto il colle della Città di Fiesole, ed alle due rive del fiume Arno, ed auendo al dispetto della misera Fiesole, di tutta Toscana, delle leggi romane edificatoui quella nobilissima Città nominata prima da loro Fluenza (come io ho lungamente trascorso alla mia Apologia fattagli anni addietro in seruijio del Duca Cosmo de' Medici) dal fluire di quel fiume per mezzo di quella, e poi riformata di nome detta Fiorenza, erano quei soldati con quel uezzo della parzialità, e di uccidersi tra loro per ogni piccola occasione, che gli auuertina, in continue discordie civili, e quello istesso come prima stampa impressero alle mura, a' propugnacoli di lei, ed a' loro posterì, il quale auendolo di età in età quei continuato, si ha per una massima uera in lei questa fama data, che non si sia mai passato corso alcuno di anni diece, senza essersi tra loro rinnouata per la parzialità la guerra civile, e per conto di quella prima impressione, di cui disse Orazio quella sua bella sentenza.

*Quo semel est imbuta recens seruiabit odoreus*

*Testa diu.....*

al fine da libera sottoposta sono già cinquanta cinque anni ad un suo Cittadino, creato da lei Principe giusto, stimando la uera libertà consistere piu presto in esser suddito ad un Signore per petuo,



perpetuo, che a molti tiranni temporali: auer-  
do dunque la Città di Lecce auuta dal tempo  
di quella sua amplificazione quella prima im-  
pressione del mestiere dell' arme tratta da quel-  
la Colonia de' Cretesi alla similitudine, che scris-  
se Aristotele di auer auuta la sua la Città di  
Sparta per la lunga dimora, che in Creta fece il  
colei Lesgiltatore Licurgo, finita ch' ebbe la  
tutela di Garillo suo nipote; e poi essendo quel-  
la rinnouata con la lunga stanza de' soldati,  
che i Romani ui tennero, la quale io ho sem-  
pre nominata con suo nome Stazione de' solda-  
ti, per significarla meglio, che quello uolgare  
perpetua stampa; la E. V. puo esser certa, che  
quando nasce un Leccese, parche nasca con  
la picca alle Spalle; onde uolendo a quei an-  
tichi secoli ella molto ben disporre il suo sta-  
to diede il primo luogo del suo gouerno a quei  
suoi Cittadini originarij, ed assunti i quali da  
fanciullezza si auenuano dati al maneggio dell'ar-  
me, e con quello si auenuano quell'onorato nome di  
scacciatori della guerra uendicato, che Aristotele  
con molta laude nomina per essere la loro pro-  
fessione di far stare addietro qualunque auesse  
intenzione di muouere alla loro patria la guer-  
ra, e di castigare qualunque Cittadino, che non  
uolesse, o per superbia, o per sedizione ubbidire  
all'imperio del loro magistrato; il secondo a  
sacerdoti per esser maestri del culto Diuino, e  
che insegnano i Cittadini di adorare Iddio,  
benche con falsa adorazione; il terzo a quegli  
uomini dotti, auuezzauano gli altri a quei tre  
naturalì,

naturali ed antichissimi legali precetti, come il uiuere onestamente, il non offendere alcuno, e l dare la ragione a chi l'abbia; il quarto a i Causidici, per essere i ministri d'instituire l'ignoranti a saper domandare, e conseguire la loro giustizia; il quinto alli medici per far professione di quell'arte, che fa ricuperare agli ammalati la smarrita sanità; il sesto a i mercatanti per essere li mezzani di fare a buoni prezzi uendere de' Cittadini i lor frutti, onde abbondano, e nè sperano di arricchirsi, e per contrario di far uenire alla Città le merci che loro bisognano al uiuere; il settimo agli artefici delle arti fondatorie, fabbrili, sartorie, testorie, confettorie, mallietorie, rasorie, molitorie, pastorie, costruttorie, e distruttorie, così di quei che fanno l'opere nuoue, come di quei, che rifanno le disfatte, e di quei che fanno delle uecchie nuoue, e maggiormente di quei, che co' loro eccellenti artificij lauorano le bisogne institute dalle loro lasciuie umane per la gola, e per la superbia delle pompe; e l'ottauo agli agricoltoij, agli uingatoij, agli oleatoij, agli ortolanj, a i pastoj, a i boarj, a i ragieri, a i uettoralj, a i canierj, a i macellatoij, a i pollieri, a gli ostulanj, a i rauernierj, a i piscatoij, ed a' marinarj. Così dunque la Città di Lecce ingrandita di circuito, di fortezza, e di popolo, e non meno di riputazione, non si troua memoria nè fama, nè scrittura alcuna, che dica di essere mai stata superata così di grandezza, come di

numero di abitatori , di ricchezza , e di ualore di alcuna Città Salentina , o Messapia , nè mai uinta , nè espugnata da alcuna Città Salentina , Messapia , Pugliese , o pur soccorsa alle sue necessità , ma per contrario auerle soccorse le sue uicine . E fatta poi Metropolitana di amendue le Iapigie quai gran fazioni abbia fatte a' suoi Principi io uo' di nuouo come di sopra , ho promesso ripeterlo . E cominciando da quella , che fece a' Romani al maggior loro bisogno della crudelissima guerra Punica dico essa sola , che contenne nella lor fede tutto il suo promontorio Salentino , in tanto , che Aniballe con tutte le sue tante uittorie contro di loro auute , e le orribili straggi a loro date , e coll' essersi dopo inignorito di Metaponto , e di Taranto , non si potè dar uanto di auer altra Città , o Castello espugnato , e fattoseli rendere in tutto quel paese Salentino , che la piccola Mandurino , e di auere da caualli leggieri Numidi , ed Afrj fatti di notte correre il paese , che poi non auesse potuto resistere al lungo assedio di tre anni da colui dal Re mal Guglielmo , da chi fu la prima uolta espugnata , e cento e piu anni dopo all' assalto fattoli dall' esercito del Re Carlo I. d' Angiò per lo suo Conte Vgo di Brenna , da chi fu disolata , come abbiamo di sopra detto , non se ne dee alcun marauigliare punto , perche a simili potenze si è chiaramente ueduto non auer potuto resistere le massime Città d' Italia , come Milano , Pauia , Fiorenza , e Napoli , auer carico intorno all' anno 1257.

dalla



dalla crudeltà della irato Re Corrado Sueuò partito lo sbattimento delle altre sue mura, ed una cruda uccisione de' suoi patrizj, che marauiglia è, se Lecce stracca da un lungo assedio e destituta di ogni aiuto, anzi abbandonata da' suoi Baroni fusse stata da quello, e da questo Re così crudelmente trattata? Ma non si potè di lei dire, che tosto che si fu da quelle tanto acerbe ruine preualuta, a guisa di un uomo da lunga infermità riuauto, non abbia l' antico ualore ripigliato, e rifatte le sue mura, e baloardi sollevata, la sua ueneranda testa a cose altere, e nuoue, e prima quella fatta al Peloponneso, ed in Acaya in serauigio del secondo Duca di Atene Gualtiere di Brenna, che li ricuperò quella Città, e Ducato; e poi essendo stato colui per Turchesca, e Greca fraude ammazzato diede quella Città in dono alla Reina Giouanna I. per mezzo dell' Arciuescouo di Bari Ruggiero Monteroni Luegoteta, e Protonotario del Regno suo Cittadino.

La seconda sia quella, che l' istessa Città fece colla medesima ualorosa sua gente, e Capitano Ledouico Maremonte contra Francesco del Balzo Duca di Andre I. e Giouanni di Montaurto, e contro la sua legione de' Bertoni in difesa della sua Contessella Signora Maria d' Enghenio, e della uittoria ottenuta contro di quei, coll' auer liberato quasi tutta Italia de' saccheggi, e degli altri ingiuriosi scherzi da loro fatti douemque passarono, uenendo da Francia, con la coloro uccisione.

La terza della difensione fatta due volte ad in-  
 ranzia della stessa lor Contessa Maria già fatta  
 maggiore di età, e madre del Principe di Taran-  
 to Gio: Antonio Orsino, e del Duca di Ven-  
 nosa Grabielle suo fratello contro due affalti, e  
 due fortissimi affe di postili con due eserciti for-  
 mati dal furibondo Re Ladislao, colla quale  
 costrinse quel Re non men gagliardo di ceruello,  
 che di corpo a prendere colei per moglie, per  
 coprire la sua uergogna di non auer potuto due  
 volte superare una uedoua, e sua suddita.

La quarta di auer fatto dopo innamorare lo  
 stesso suo Re del ualore della sua gente, che  
 uolendo andare di nuouo ad assaltare Roma, e  
 lo stato ecclesiastico stipendiò tutta la gente Lec-  
 cese, e la menò seco sotto la condotta del Ca-  
 pitan Ruggiero Monteroni, il quale creò Luo-  
 gotenente del gran Contestabile, e di Filippo  
 Maremonte, fatto da lui Marescallo del Regno,  
 e suo Cameriere.

La quinta di auer di nuouo armata la sua  
 Contessa Reina Maria, e'l suo figliuolo Principe  
 Gio: Antonio contro la Reina Giouanna II. la  
 quale non auendo uoluto loro restituire la Città  
 di Taranto, ma auendola donata al Conte del-  
 la Marca Iacopo di Borbona suo secondo Ma-  
 rito con titolo di Principe, con patto che di  
 questo solo egli si auesse da intitolare, e non di  
 Re, ad imitazione della sua Zia Reina Giouanna  
 I. col Principe Ledouico suo secondo Marito,  
 essendosi colui saluato della Prigionia in ch'ella  
 l'auena posto, e con una naue Genouese fug-

gitosi in quella sua Città, e raccomandatosi alla Reina Maria, ed al Principe al partito, che uolle fare per Francia, la uendè loro, come si è detto quaranta mila ducati, de' quali la Città di Lecce nè pagò la quarta parte.

La sesta di essere stata sempre la Città di Lecce diuotissima del Serenissimo Re Alfonso da che entrò in questo Regno, e come disse il Galateo di esser sette anni stata coll'armi alle mani combattendo con Antonio Caldora, e con altri Capitani della Reina Giouanna, seguendo le parti Aragonesi.

La settima di auer fatto Signore di quasi la metà di questo Regno colla milizia sua, e non solo questo, ma di auerlo colle sue arme ancora fatto a tante guerre inuitto il già detto Principe Gio: Antonio, e tanto al conseruare il suo stato da ogni assalto de' nimici, quanto all'espugnare la Città, e le fortezze altrui.

L'ottaua l'auer fatto quel doppio grandissimo seruigio al Re Ferdinando; il primo di auere rifiutato tutte le altissime promissioni, e le carte bianche mandatele a fare dal Duca di Lorena Giouanni figliuolo del Re Rainiero, e della Reina Isabella, per darsi a lui, e darli ancora il tesoro del Principe Gio: Antonio morto, che in suo potere era; [come noi abbiamo di sopra narrato] il secondo di darsi a lui, inuocando subito il suo nome, alberando la sua real insegna, e scriuendo a' suoi Baronj, e Cittadini, ch'erano in Andree, in Venosa, in Barletta, in Trane, in Mineruino, ed in Altamura all'esercito



del già Principe alle stanze, e loro dicendo, che o douesse passarsene all'esercito del Re, o che se ne ritornassero alla comune patria, che si aucaua già al Re data.

La nona di essersi Lecce fatta di nuouo stazione de' soldati al tempo della ruina di Otranto, per fare come si è detto un insopportabile intoppo colle sue proprie forze all'esercito del Re de' Turchi Maumetto II. che non si stendesse col suo Imperio oltre gli stretti termini della presa piccola Città dal suo Capitan Bassà Acomat, finche giugneua l'esercito del suo Re Ferdinando da Toscana.

La decima fu quella, che il Galateo riferisce in tal sentenza *Demum post captam Gallipolim Venetis totius ferè Prouinciae, nemine prohibente, potitis, nisi hec urbs fuisset, tota forte Apulia in potestatem Venetorum deuenisset*. Le quali parole auendo gran bisogno di una uera interpretazione, per dimostrar più chiaramente quale sia stato in ciò il merito della Città di Lecce, diciamo, ch'essendo dopo la guerra di Otranto uenuto il già serenissimo nostro Re Ferdinando in una gran rotta co' SS. Veneziani per conto di essere andato il suo primogenito Duca Alfonso coll'esercito a Ferrara in soccorso del Duca di quella Città Ercole suo primo genero contro l'esercito di coloro; auendo quei una grossa armata nel mare Adriatico sotto il loro Generale detto Iacopo Antonio Marcello, partendosi nel mese di Maggio, della loro Isola di Corfu ad assaltar Monopoli, il quale auendolo espugnato

gnato, e saccheggiato colla morte del loro Generale ucciso da un tiro di artiglieria, nel di cui luogo auendo sostituito Domenico Malpiero non contenti di quell' una Città, scorsero uerso Otranto, la quale auendo trouata posta in guarnigione con D. Cesare di Aragona figliuo naturale del Re, e Vicerè della Prouincia di Tiro passarono in oltra, e riuolto il capo di Leuca andarono ad assaltare la Città di Gallipoli, e la presero, doue il Galateo disse le donne essersi portate ualorosamente, perchè essendo i loro mariti, e fratelli feriti, o morti alla difesa elleno non ispauentate di quello spettacolo la difesero un gran pezzo. Dopo quella saccheggiata, con auer li uincitori santamente seruato l' onore delle donne, de' Sacerdoti, de' fanciulli, nella Chiesa maggiore, smotarono in terra le genti, ed auendo anco presa Racle, Castello non molto lontano; Nardò stando noue miglia lontano da Gallipoli attimorita della espugnatione della sua uicina mandò i suoi Sindachi a uincitori, e si rese loro *sponse*, la qual cosa dispiacendo oltre modo alla Città di Lecce si offerse a D. Cesare di armarsi, e di andare douunque egli uolesse menar le genti Leccesi, e combattere fino alla morte, la quale offerta auendo con Cesare accettata, la Città soldò co' suoi propj denari due mila fanti suoi Cittadini, e dato auendo loro per Colonnello Gio: Francesco de Noha, e fr. Leonardo Prato, andò ad assaltare Nardò [ stando ancora l' armata Venetiana al porto di Gallipoli ] la quale auendola molto

molto ben battuta , al fine l' astringe a render-  
 seli a patti ; e passato in oltra con li Caualli es-  
 sendo D. Cesare , coll' auer dato ordine a' Lecce-  
 si che 'l seguissero , l' armata auendo presa pau-  
 ra della Caualleria si levò uia , e fatto uela se-  
 ne ritornò a Corfù . D. Cesare essendo entrato  
 dentro di Gallipoli confortò i miseri Cittadini  
 a star di buon animo , lasciandoli un presidio  
 di 300 fanti Leccesi , e per Capitano Iacopo Pa-  
 ladini , e la Città di Lecce le mandò i suoi am-  
 basciadori a uisitarla , e condolerli seco , ed offe-  
 rirle di fare in suo seruigio quanto poteua , con-  
 darle medici , e medicine per curare li feriti ,  
 e quindi uolendo D. Cesare condurre i Leccesi  
 in Monopoli a ricuperar quella Città , passando  
 di Nardò ne li fece dono , come quella , che  
*sponte* si era rubellata , e data a Venezianj , e  
 la dichiarò Casale di Lecce , dandole in sua po-  
 testà la chiauue della predetta Terra di Nardò ,  
 spedendoli il priuilegio con dire , che la dichia-  
 raua *Castrum , siue Casale ob felloniam initam in*  
*Venetos* , in guiderdone , come quella , che con  
 la sua sincera fedeltà uerso il suo Re , e col ua-  
 lore dell' arme l' auena uinta ; onde mise le ma-  
 ni all' archiuio de' priuilegi di quella Città , ed  
 a' suoi suggelli , e li donò al magnifico Sindaco  
 di Lecce detto Stefano Barone , i quali scolpiti  
 all' arme di colui d' un toro in rame , l' un gran-  
 de , e l' altro piccolo con priuilegio della colei  
 concessione li portò all' archiuio della sua pa-  
 tria , doue sino a quest' ora si conseruano per  
 quello che si potess. preteadere dagli auersa-



17, ed in memoria di quel fatto con una lettera dentro del Re, precaudo Lecce per quell'anno reſtaſſe contenta non darle ſaſſidio di uenire a ſcopare la piazza; ed auendo la Città ſupplicato per la confirmazione di quella donazione per conto che ſe gli oppoſe il Conte di Vggen- to Angliperto del Balzo dicendo, che per eſſer quella Città ſua, che la poſſedeua con il titolo di Duca, che colei rubellandoſi, come di ſopra, non auera potuto pregiudicare alle ſue ragioni; il Re per molti anni favori la Città di Lecce laſciandogliela poſſedere, ma non le permise, che delle ſentenze del Capitano, che ognanno la Città di Lecce ui deputaua un ſuo patrizio dottor di legge ſi auelle potuto a lei appellare, ma al ſuo real Conſiglio Prouinciale, ma trattanto fuſſe obligata di uenire ad accompagnare con le arme le bandiere del ſereniſſimo Re due uolte l'anno, cioè di S. Iacopo, e della Santiſſima Annunciata, e di uenire a ſcopar la piazza in ſegno di ſommiſſione. Ed eſſendo poi ſucceſſa la guerra de' Baroni, il Re ſcuſò colla ſua Città di Lecce, ch' eſſendo aſtretto per eſtinguere quella guerra di reſtituire quella Terra al ſuo Padrone non gliela poteua confermare, nè laſciare; alla quale propoſta auendo Lecce riſpoſto, che la Maieſtà ſua non le douea togliere a chi l'auca coll' arme acquiſtata in ſuo regal ſeruigio; il Re quaſi ſcornato diſſe, ch' ella auca tutte le ragioni, però egli per ſtabilire la pace era obligato di toglierſiela, e darla a chi non ſe li douea piu.

L' undecima fu, ch' essendo la successione del Regno peruenuta dopo 14. anni, e molti scom- pigli del morto Re Ferdinando al suo primoge- nito Alfonso, nominato fino a quel punto Duca di Calabria, e da colui tra un anno per rifiutazione, al suo figliuolo Ferrandino detto Re Ferdinando II. giovane di animo, e di corpo bel- lissimo, ed altrettanto di uero ualore, e que- sti essendo stato dal suo Regno scacciato dal Re di Francia Carlo VIII. detto il gobbo con un mirabile corso di fortuna, fauoreuolissimo al Francese, ed infelicissimo all' Aragonico, si ritirò con una piccola armata, che auena ricu- perata al Regno dell' Isola di Sicilia del suo con- sanguineo Re Ferdinando il Cattolico, finche si scambiassero le ueci di cosei, e quelle essen- dosi in ispazio di diece mesi mutate, coll' esser- si ancora da' Principi d' Italia fatta una lega nell' anno 1496. in fauore del Re Ferrandino contro il Re Carlo, il quale standosene super- bo a godersi Napoli, e tutto quasi il Regno sen- za spargere molto sangue, tosto che intese quel- la lega, e che quelle pentole incominciuano a bollire prima che si fusse loro acceso il fuoco, le quali si dice di auere Italia per suo sostegno, spauentato di paura ad altro non pensò, che a ritirarsi, se poteua, come si dice, con la pel- le sana al suol Regno di Francia, il ualoroso Re Ferrandino ch' era fuggito per ritornare al suo Regno rifatto di forze, uolendo ritornarci, que- sto per lo meglio expediente, quella d' ff. il- le impresa pigliò, il quale riuscitoli affatto, il  
 fe'

fe' uincitore del suo uincitore , e morir nel suo Regno Re , e fu , che la maggior parte della sua armata , fornita di gente , come meglio potè , ia prese per sè , e l' altera parte l' assegnò al suo Zio paterno D. Federigo , ed al medesimo punto Ferdinando s' auuiò uerso Napoli , e D. Federigo col resto di quello il mandò a Lecce , sperando alla fedeltà , ed al ualore di quella Città , che tosta , che ne fusse da quel suo Zio , che si era in lei alleuato , e l' auera molti anni gouernata , di ciò richiesta , non solamente se ne ritornerebbe alla sua diuozione , ma che tosto piglierebbe l' arme , e seguirebbe colui , douunque la uolesse menare . Nè fumica uana la sua speranza , perchè essendosi D. Federico con la sua felice nauigazione al colei porto detto di S. Cataldo presentato , e per una sua lettera mandatale col suo mastro di Casa Rafaello delli Falconi gentiluomo Leccese , auendole fatto intendere la sua uenuta per la colei ricuperazione , e l' andata del Re coll' armata a ricuperar la Città di Napoli , pregandola che uolesse sgombrar da sè quelle grauose , e barbare some , e si ritornasse alla fedeltà Aragonica , di cui ne auua tante grazie , ed onori auuti , che raccontomi la B. A. del mio Signor Padre , come testimonio di uiso , che appena s' era finita di leggere quella lettera , che si uide in un momento solleuata tutta la Città in arme , fatta suonare la maggior Campana del Duomo a martello , congregarsi tutta in piazza , e non solo non temendo punto del Viceiè Francese , detto Mon-

signor



figner del Ciampenis, parente del Re Carlo, nè del Capitano della Città Monsieur di Tassarano, ma fatto empito di prenderli, gridar ad alta uoce tutta, *ferro ferro*, ch' era l' inuocazione del nome Aragonese, ed auendo posto in fuga coloro, il Vescouo Marco Antonio Tolomei, il suo fratello Bindo Baron di Racale, il Sindaco, gli eletti, i Patrizj di casa di Prato, di Guarino, di Maremonte, di Lubelli, di Coniger, di Paladini, di Frisi dell' Acaya, di Franconi, de' Patti, ed altri Cittadini nobili, e popolani mettersi parte a cauallo per andare alla marina a riceuere D. Federigo per condurlo alla Città, e parte all' espugnazione del Castello, che auua una guardia di ducento Suizzeri, i quali si resero loro, salue le persone, e quanto portauano addosso, e quei andati alla marina auendo menato seco un bellissimo Corsiero per donarlo a D. Federigo, arriuati alla sua presenza riceuerlo non come uomo, ma come Angiolo del Signor Iddio, e postolo a cauallo il menarono alla Città pieni d' infinita allegrezza, e gioia, ed empiedo le strade di lietissime uoci, che diceuano *Aragona, Aragona ferro ferro* giunto alla porta della Città si uide riscontrare dalle piu principali Baronesse, e gentildonne, ch' erano nella Città, e menarlo ad alloggiare al palaggio del Vescouo per essere in mezzo della Città, e per tre giorni banchettarsi, e stare in balli, e feste, fra quali si attese ancora ad armar caualli, e fanti per la ricuperazione della Prouincia, la quale auendola quasi tutta ricuperata, D. Fe-

denigo comandò a tutte le Città, Castella, e  
 uille a renderseli, e baciarli le mano ad imitar  
 zione della Città di Lecce, ma per conto che  
 Taranto non si rese, per essere superata dal pre  
 sidio Francese, che auera, e dagli altri France  
 si, che vi erano concorsi, D. Federigo auendo  
 sauari della Città di Lecce due mila fanti, e  
 tutti li Baroni della Città, e della Prouincia,  
 ed artiglierie, e munizioni andò a porre l'as  
 sedio, e campo a quella Città, la quale alla  
 fine di sei mesi l'ebbe, facendone Governadore  
 fr. Leonardo Prato, e 'l suo fratello Gualtier  
 ro Castellano con una buona guardia di ducent  
 o soldati Leccesi; le quali fazioni non auenz  
 dole mai fattene Capua, nè Cosenza giusta co  
 sa è che cedano a Lecce, che l'ha fatte, e ne  
 ha concepito odio co' Tarentini, che dallora in  
 qua han portato un odio intrinseco, e uolendo  
 piu tosto star co' Francesi, che con gli Ara  
 gonesi, non auendo fatto il solleuamento, che  
 fecero i Leccesi comportarono l'assedio predet  
 to, ed essendo stati superati, e posta la guar  
 dia al Castello, come sopra, quando trouauano  
 alcun de' Soldati sbandato, o quello disarm  
 mauano, o li minacciauano di ammazzarlo, e  
 dopo quietati, essendosene usciti i Leccesi quei  
 di Taranto ne disarmarono cinque, ch' erano  
 rimasti dietro, leuandoli fino alli calzi, ed auen  
 doneli mandati, li Leccesi fer opra di giunge  
 re fr. Leonardo con la fanteria, e ragionatoli  
 quello auuano riceuuto per iscornò, ordinò, che  
 gli stessi andassero ad una uilla uicina a Taranto,

spogliassero gli uomini , e tagliassero le uesti delle donne fino al bellico , e così portate fino alla porta della Città , sfidassero quei della Citrà che uscissero , offerendoli far bene , perche il torto l' auenuano : i Tarentini fermatisi con le predette genti tutto il dì in campagna non l' accettarono restando con quella ingiuria , e dallora in qua sempre ci hanno uoluto male.

Fu Signor di altissimo ualore il duodecimo merito dell' istessa Citrà di Lecce quello , che fece dopo , l' anno 1498 , essendo morto a 10. di 8bre l' infelicissimo Re Ferrandino in Napoli , auuelenato dallo scelleratissimo Cesare Borgia , detto poi il Duca Valentino con una fetta di percoco tagliata con un coltello , che nella metà in sù era auuelenato , e con quella lo scellerato bastardo apostata crudelissimamente auuelenaua di ueleno terminato le cose , che tagliaua , onde quel generosissimo Principe morì in dieci giorni di mano di un demonio meridiano , ridotto a fare una così scelleragine dalla speranza , che Papa Alessādro VI. suo Padre il douesse far Re del nostro Regno ; ed essendo alla successione del Regno chiamato il suo Zio D. Federico instituito proerede al suo testamento , dal gouerno di Iapigia , doue steua attendendo all' assedio di Taranto , occupato da Francesi , uolendosi coronare da mano di Francesco Cardinal Borgia , mandato legato a Latere da Papa Alessandro , tosto che intese , che quel Cardinale era giunto in Capua mandò Giouiano Pontano a fermarlo là , e tutto l' apparato necessario a quell'atto per farlo là , contue-



to che i Napoletani n' auessero molto esclamato ; onde ordinò alla sua moglie D. Isabella del Balzo, che mandasse in Lecce col comune figliuolo primogenito , detto D. Ferdinando di Aragona , Marchese di Bisceglie, ad aspettar il Legato, che coronato che anesse lui, l' anderebbe a coronare. Così coronato che fu a 10. di Agosto giorno di S. Lorenzo in presenza di quasi tutti i Magnati del Regno all' Arcivescovo di quella Città, andò in Lecce il Cardinale, e nel giorno della natiuita della gloriosa Madre Vergine di Cristo, ch' è alle 8 di Settembre la coronò alla cappella di S. Croce monistero de' monaci Celestini in presenza di tutti li Baroni Pugliesi, ed impose a figliuolo il nome, e' l' titolo di Duca di Calabria il quale tenne fino all' anno 1548, che uisse, e morì Vicerè del Regno di Valenza, la qual dignità non l' auendo mai auuta Cosenza, giusto è che ceda alla Città di Capua, e di Lecce.

Il decimo terzo merito della Città di Lecce auenne intorno all' anno 1507, nel quale auendo l' Imperador Massimiliano di beata memoria fatta una dieta in Cambrai coll' Ambasciatori del Re Cattolico Ferdinando, del Re di Francia Lodouico XII. del Re d' Inghilterra Enrico VII. della Repubblica di Genoua, del Duca di Ferrara, del Marchese di Mantua, e sopra tutti di lui, e del Papa Giulio II. contra i Signori Veneziani alla loro distruzione per conto di tener eglino occupate alla S. Sede Appostolica le sue Città Rauenna, Ceruia, Imola, ed Ariminio.

all' Imperadori Padoua, Triuiso, Vicensa, Verona, e tutta la Prouincia della Marca Triuisana; del Frioli, d'Istria, dell'Irio, e di Dalmazia; al Re Cattolico Otranto, Brindisi, Monopoli, Polignano, e Trani Città del suo Regno di Puglia; al Re di Francia tutte le Città di Cremona, di Brescia, di Bergamo, di Crema, e del suo Ducato di Milano; al Duca di Ferrara il Polisene di Rouigo tutto; ed al Marchese di Mantua Asola, ed alcune altre castella sopra il Lago di Garda; ed essendo il Re Lodouico prima di tutti uenuto in Italia con un grandissimo esercito contro loro, affrontatosi con un altro loro potentissimo esercito appresso Vaila alla Chiera di Adda a 14 di Maggio 1509, guidato da Niccolò Orsino, Conte di Pitigliano General Capitano da Bartolomeo di Aluiano, Capitã della Fanteria, e da Fra Leonardo Prato di Lecce Capitan della caualleria leggiera, per la discordia del Conte coll' Aluiano diè loro una tal rotta, che la simile non n'ebbero mai con quella disgrazia essendo stati dallo Imperadore, e dal Re spogliati di tutto l' Imperio, e di Terra ferma, trouandosi Vicerè delle nostre Prouincie di Iapigia l' Illustre Signor D. Antonio di Cardona, Marchese della Padula, Caualiere esercitato alla guerra, e sollecito al mestiere di quella [ il quale fu il primo Vicerè Prouinciale, che ui creò il Re Cattolico ] auuisando da saggio di esser giunto il tempo di potere al suo Re ricuperare le già nominate Città di Otranto, di Brindisi, di Monopoli, di Polignano, e di Tra-

ni, che auenano i Veneziani in Puglia, impegnato loro nell'anno 1497 dal Re Ferrandino per sessanta mila ducati, di loro spesi al soccorso di tremila caualli sotto la condotta di Francesco Gonzaga Marchese di Mantoa, che li mandarono ad Atella, con cui uinse l'esercito Francese, perche i Veneziani auenano per quella gran rotta le lor forze debilitate, e gli chiamati a sè il Baron di Rocca Rafaele delli Falconi, che fece colonello di mille fanti Leccesi, ripartito in due Capitani Ramodo Prato, e Berardino de' Frisi principali gentiluomini Leccesi, e'l Barone di Palmerigi Andriolo Ventura, e tutti gli altri Baroni Leccesi, accostandosi ad Otranto coll'intelligenza, che ui tenne per mezzo di detto Barone di Palmerici, uecchio di ottant'anni e piu, l'ebbe subito, e con una mirabile celerità essendo di notte tempo passato a Brindisi, qualora il colei Governadore, e Castellano del Castello Alfonso dell'Isola era alla Città, prese la città, e quel castello: poi marciando uerso Monopoli, dopo alcuna resistenza fatta per essersi là uniti i governadori di Otranto, e di Brindisi, che gentiluomini Veneziani erano, l'ottenne, e così Pulignano: e passate in Trane l'assaltò, e per uia del Coronello, e de' suoi soldati la costrinse a renderseli col castello; con che furono quelle città reintegrate al Regno non con altre arme, se non colle Leccesi, prontissime al seruigio regio, lequali fazioni non l'auendo mai fatte nè Capua, nè Cosenza, non è dubbio alcuno ch'elle siano inferiori alla Città di

Lecce



Lecce di merito, poiche la sperienza de' fatti l'ha chiaramente dimostrato d'essere ancora inferiori di ualore, e di aspettazione che n'auesero di loro auuta i ministri reali.

Fu il decimo quarto della Città di Lecce seruigio all' Imperatore Carlo di gloriosa memoria l'anno primo del suo felicissimo regnare, che fu nell' anno 1516, che essendo stato alle 11. di Febbraio morto il serenissimo Re cattolico in Ispagna al ritorno, che faceua dalla Città, e dal Regno di Granata a Valenza in un piccolo castello detto Madrigalaggio, e per la colei morte senza lasciar figlio maschio, e solo la Serenissima sua primogenita figliuola Giouanna Reina di Castiglia uedoua, ed inferma, e'l colei primogenito figliuolo esso Carlo Arciduca d' Austria, e Duca di Borgogna giouanetto d'anni sedici, lontano da questo Regno, e da Spagna, andando tutti i loro regni in iscompiglio, la Città di Lecce auendo a se congregati dalle loro castella i suoi figli Baroni al suo grembo, fu la prima, che inuocò per sua Reina la Reina Giouanna, e per suo Principe Carlo alberando a 16. di Marzo di quell' anno la lor felicissima real insegna al cospetto del loro prouinciale consiglio, di cui n'era capo un Gentiluomo guglieco nominato messer Galeotto Fonseca, e del suo uniuersal Sindaco messer Giulio Venuto, e portandola per tutto la Città con una grandissima turba di caualli, e di fanti armati con felicissime acclamazioni che diceuano fedeltà fedeltà a' Serenissimi Reina, e Principe Giouanna

uanna, e Carlo uiuano; uiuano, con che fu tutta la Isipigia ridotta alla loro fedeltà, 1511.

Il decimoquinto merito, e seruijo della medesima Città di Lecce fatto a quelle Cattoliche Maestà fu nell'anno 1538. ch' essendo stato il nostro Regno assaltato dal piu potente esercito, ed armata per mare [ che per molti secoli auanti auesse mai battuto le sue porte; e porto ] mandato sotto la condotta d'un Guascone detto Odet de Fois Conte di Lautrehe dalla lega uolgarmente nominata la mal ligata lega fatta contro quelle Maestà dal VII. Clemente Papa, dal I. Francesco Re di Francia, dal VII. Errico Re d' Inghilterra, dalla Repubblica di Venezia, di Genoua, di Firenze, di Siena, e di Lucca, e da i Duchi di Milano, di Ferrara, e di Mantua; e per auer l' esercito Imperiale gouernato dal Principe di Oranges Filiberto di Carlon, rifiutata la battaglia presentatali dal Lautrehe in Puglia, ma ritirandosi entro Napoli, e per auerlo colui iui assediato per terra, e per mare, fattosi Signore di tutta la compagna del Regno; il Re di Francia per auere con piu facilità la Città di Lecce, ui mandò per suo Vicerè un principal suo patrizio, detto Grabiello Barone, che l' auera seruito coll' arme, ed all' imbasciata sua a Venezia, onde gli era molto accetto; perocche essendo colui andato in Francia col suo padrone Re Federigo, morto che fu là colui, essendo stato ricercato dal Re di Francia Ludouico XII. di restar a' suoi seruij, si ci era fermato, coll' essersi licenziato dal

dal suo uassallaggio del Re Cattolico l'anno 158, quando fu in Sauona seco, e coll' altre de' Veneziani sue compagne rubellate tutte le Città di Barletta fino a Lecce, auendo anco combattuto alla campagna della Vetrana con D. Alfonso Castriota Marchese della Tripalda imperial Vicerè delle Prouincie, il ruppe, il pose in fuga, e l' fece serrare dentro di Gallipoli, per auer la Città di Lecce sua patria senza spargerci sangue trattò con un suo Nipote, figlio del suo primogenito Tomasso morto, detto Marcantonio giouane di alto ualore, ben formato dalla natura, letterato, e di gentilissimi costumi, che douesse di notte tempo mettere occultamente dentro della Città quanti fanti poteua, il quale coll' autorità, che auca alla Città, ed alla Prouincia auendocene intromessi ottocento, e gli con quei occupò la Città, e fecela ultima di tutte rioltar a Francia coll' aprir la porta al Zio, che andaua accompagnato da una gran caualleria, doue essendosi fermato al quanti giorni andò poi all' assedio di Taranto, che staua in guarnigione con molti Signori, e Baroni del Regno, ed in particolare con il già Pietrantonio Sanseuerino Principe di Pisignano, con auerci presi molti caualieri, e ridotrala a molta strettezza.

Ma la Città di Lecce contutto che stata fusse conseruata d' ogni sacco, e d' ogni grauezza dal suo patrizio, non per questo si dimenticò di unire secretamente la sua parte imperiale, e trattare per sedeli nunzj col Marchese della Tripalda



da di ritornare alla imperiale fedeltà ; perlocchè essendo il Vicerè Francese sopra Taranto con Marcantonio, e colle loro schiere, chiamò a sè il Marchese di dentro Gallipoli, il quale essendole uenuto con alcune poche genti che auea, esso amoreuolissimamente l'accolse alberando con questa mia mano, che questa opera ha scritto con grandissimo suo pericolo l'imperial insegna su la piazza, ed essendo con grandissima fretta ritornato il Vicerè Francese per ricuperare la Città, ella giunta al Marchese l'andò a riscontrare alla campagna, ed auendolo rotto il pose in fuga, e sequitatolo a Roca, doue si era saluato, al fine coll'assedio posto, posto quando l'esercito Francese aueua stretta la Città di Napoli, se la fe' rendere, auendo fatto coll'esempio suo ritornare alla Cesarea fedeltà tutti li Baroni, e tutte le Città della Prouincia; eccetto la Città di Nardò, e quella di Castro alle quali ella fe' sempre la guerra, finche si resero al Marchese, speso auendoci del suo proprio peculio piu di quindici mila ducati, oltre le uite de' molti soldati ualorosi suoi Cittadini: effetti tali che senza alcun dubbio nel mondo non solo non li fecero, ma non li pensauano mai nè Capua, nè Cosenza, ma anco null'altra Città del Regno.

Il decimo sesto, ch'essendo auuenuto nell'anno 1537. che il Re di Francia Francesco I. auendosi collegato col Re de' Turchi Solimano a danni dell'Imperadore con espresso patto, che 'l Re uenisse con un grandissimo esercito in Italia,

e lo

Glorios.  
azione  
dell'-  
Autore.

e lo conduceffe al Regno, e Solimano con un altro grosso esercito, e con una grossa armata scendesse alla Velona, e di là assaltasse la nostra Iapigia con una inondazione de' suoi mastini, ed egli auendo due armate poste in ordine l'una sotto la condotta di Aradin Barbarossa, e l'altra sotto del suo Bassà Zusi, ed auuatele alla Velona, ed auendo egli a grangionate passata l'altissima montagna della Tamburlizza, essendo arriuato alla Velona, e credendosi che già il Re fusse arriuato in Italia, auendo ordinato al Tusi, che traettasse sopra di Otranto colle appostate pantanaree di due mila caualli, e colui auendolo eseguito, e colle galee un'altra banda di fanterie, le quali preso Castro, ed Vggento con auer atterrita non solamente la Iapigia, ma tutta Italia, la Città di Lecce non si auendo fino a quel tempo fatta fortificazione alcuna, nè provisione alcuna di artiglieria, nè essendo in tutta la Puglia giuntamento di esercito per sua difesa, auendo assaltati mille fanti da' suoi cittadini, ed ottocento altri calabresi sotto il Coronello detto Giouanni Abbenante, Barone di Colopazio si mise o a difendersi inuiolata, o a morir tutta colle spade in mano; e perocche i caualli turchi senza alcuna resistenza danneggiavano tutta la Prouincia; ella la Città di Lecce mossa da giusto sdegno creò due suoi nobili cittadini, un detto Spinello Maremonte, l'altro Gio: Antioio Muscho, e diè loro cinquanta lettere per uno poste sotto ueloci caualli, e ordinolli che andassero animosamente a riscontrare

li caualli Turchi , e dimostrassero , che alla lor patria ui erano mercè del nostro Redentore Gesù Cristo arme, e ualore, i quali auendo auuto una spia, che in Trecase castello trenta miglia lontano ui erano ducento caualli turchi , che batteuano il colui castello , doue si era tutta la colui gente saluata , fatta una imboscata al far dell'alba l'andarono a dare all'arme, ed a tirarle coll'arte militare al teso aguato, ne fecero una mediocre stragge prendendone molti coll'auer saluata quella Terra; e procedendo in oltre con fama di essere tre uolte di maggior numero di quello , che' erano , diedero agli altri Turchi un tal spauento , che non osarono piu di dismandarsi da quella marina di Castro oue staua il Bissà Zuffi surto coll'armata; e continuando il colui sospetto , e non auendo null'altra gente ueduto la faccia di quei eterni nemici del Santissimo nome di Cristo Dio nostro , che la Leccese, come poi il già Signor D. Pietro Gonzales de Mendoza fauorendo Lecce disse in Andree all'Eccellenza del Signor Vicerè D. Pietro di Toledo, quando uoleua il Vicerè Prouinciale Scipion de Somma togliere da Lecce li ottocento fanti Calabresi per mandarli a Gio: Battista Loffredo , ch'era Capitano a guerra in Brindisi con poca guarnizione , per compiacere al già Signor Sigismondo Loffredo suo fratello uterino , e padre di Gio: Battista , che con corriere apposta se li era scritto , ed egli aucau secretamente abbottinato il Colonello Abbenante , con auer egli ancora alcuna suspicione

con



non buona di altre cose, in un momento si uide [ come si dice ] insufarito il naso a quella Città, e toccata la campana del Vescouado a martello, toglierli l'ubidienza, e minacciarle la morte se subito non si partiuua dalla Città, pigliarli in faccia sua prigione il Coronello, purchè non si partisse, serrare, e munire le porte di archibugieri per impedire l'uscire a qualunque pensaua di partirsi di là, e dando lungo a colui solo di uscir fuori con sei suoi seruidori li fecero passare per mezzo di mille archibugieri, e mille piccheri, e mille balestrieri, e uolendo il Baron di Arnesano Antonio Corso farli compagnia li fu minacciata la morte; il sacco, e l'abbattimento della sua casa, se non restaua con esso loro. Scacciato colui fu il Coronello liberato sotto il giuramento omaggio di seruire fedelmente alla Città fino alla nuoua paga, e dubitando della sinistra informazione, che auerebbe il Somma dato colle sue lettere all'Excel. del Vicerè, la Città spedì subito a colui un ambasciadore, che fu il Baron di Caballino Gio: Antonio Castromediano, caualiere ualoroso di facondia nel dire e d'arme nel combattere, il quale arriuato per le poste in Andre alla dilui gran presenza, non ebbe piu a lingua, che uolgarmente si dice, a narrar le cose, ad allegare il Somma sospettissimo, e ch'essendo la sua Città l'intoppo al furor che faceuano li Turchi a quella Prouincia con le sue proprie forze, dourebbe esser da colui fauorita e da altri, e non cercare a dissarmarla delle proprie arme in dis-  
seruizio

seruizio di Cristo, e della Cesarea Maestà per interessi particolari. Fu il Castromediano intanto da quel Principe udito, e lodata sommanente la sua Città, dicendole pubblicamente, che buon per l'Imperadore, se auesse al suo Regno sei Città simili a Lecce; e uolendolo spedire scrisse per colui una lettera alla Città lodandola del seruigio fatto alla Maestà Cesarea, pregandola che uolesse così continuare, e che se ella poteua comodamente smembrarsi de' fanti calabresi li farebbe piacere mandarli in Brindisi per soccorrere quella Città, che auea una gran suspezione di essere assaltata da quella armata, che douesse rendere ubbidienza al sommo Governadore, nè douesse dubitare di lui, perche egli scriuerebbe qualche douea fare, fintanto ch'egli andarebbe là, colla qual risposta essendo il Castromediano ritornato, la Città uolendo compiacere a quella Ecc. diè la paga a quel Coronello, ed a tutti li fanti Calabresi, e subito li mandò in Brindisi; e perocche l'armata Turchesca s'era posta sopra di Otranto dando segno di uoler assaltarlo, D. Federico Garrafa capitano a guerra trouandosi con pochissimi fanti per fraudar le paghe, subito scrisse alla Città di Lecce fusse contenta di soccorrerlo di cento archibuggieri, la qual cosa uolendola fare auenne, che l'armata fu da Solimano richiamata a sè per auere il Principe Andrea d' Oria sualigliate, e prese le dodici galee, che li ueniuno cariche di artiglierie, e per essere stato ingannato dal

dal Re di Francia , che non era secondo li patti calato col' esercito in Regno , e se ne ritornò in Costantinopoli , non auendo altro danno fatto , che quel di Castro , ed Vggento , dopo la cui partenza essendo S. Ecc. uenuta in Lecce , fu realissimamente da lei riceuuta , doue auendo diligentemente inteso la causa sua contro il Somma u' impose silenzio , ed auuisato di quanto importaua per la salute di tutta la Ispaña il fortificare il colei Castello , e le mura ci diede il ricapito della spesa , ordinata poi dall' Imperadore , come abbiamo di sopra detto.

Il decimo settimo merito , e seruigio fu , ch' essendo poi successo nell' anno 1554. che l' Imperadore Carlo V. d' immortal memoria , auuisando colla sua real potenza , e singolar prudenza quanto insuperabile stabilimento sarebbe stato alli suoi paesi di Fiandra , se si giugnessero a quei Regni d' Inghilterra e d' Ibernia , ueduto auendo per la morte del Fanciullo Odoardo la successione di quelli , peruenuta in potere della Principessa Maria figliuola primogenita del Re Enrico , e della Spagnola Reina Caterina , e sorella consanguinea del fanciullo , trattò con colui il matrimonio col Principe di Spagna , che allora era l' altissimo Re Filippo suo figliuolo , il quale auendolo concluso , affine con quella Reina si maritasse un suo pari Re , gli fe' donazione del nostro fedelissimo Regno , e del Duca di Milano , di cui uolendo la Maestà sua pigliarne la corporal possessione , e l' debito giuramento della fedeltà , mandò per suo

Pro



Procuratore il già Illustrissimo Maschesè di Pescara Ferrante Francesco d' Auolos d' Aquino Il. li quale mandate lettere a tutti li Baroni titolati , e non titolati , a tutte le Città demaniali , a tutti i Castellani delle reali castella , a tutti i Percettori , e mastri Portolani di queste Prouincie , che in un medesimo giorno , che gli altri Baroni , Città demaniali , ed officiali del Regno , che fu a 7 ; di Settembre dell' anno predetto 1554 ; egli in Napoli li riceueua , li douesse colui riceuere in Lecce , e farne un atto pubblico , il quale auendo quei tutti congregati al real palagio del Parco , doue egli albergaua con una gran magnificenza , e pubblica festa , ed allegrezza , ed auendo riceute le procure di tutte le Città demaniali , e de' Baroni assenti con' i speciali mandati fu a quei proposto , che douessero eleggere un di loro per uniuersale Sindaco di tutte le due Prouincie , il quale giurasse il detto ligio omaggio in mano di quel Signore , ed in presenza de' Regj Consiglieri , e del Fiscal auvocato per tutti li Baroni , gli officiali , e le Città demaniali , ed andasse dalla man sinistra a pari a cavallo al uescouado , e far quel giuramento ; ed essendo nominati due di essi il già Illustre D. Ferrante Castriota Scanderbecco Duca di S. Pietro , e Conte di Solito , e l' Eccellente Antonello de' Giudici patrizio , ed uniuersale Sindaco della Città di Lecce di quell' anno , ed andato l' uno dopo l' altro a' uoti chi si douesse proporre all' altro , fu per la maggior parte di quei eletto Sindaco uniuersale il già no-

minato

minato Sindaco della Città di Lecce , pubblicato con gran fasto , ed onori a suoni di trombe , e per l'atto pubblico rogato per mano del già Aurelio Marindj pubblico notaio Leccese ; onde postisi il Signor Marchese a cavallo in un suo ginetto baio , ornato di uelluto con borchie a ciappette , e staffe dorate , ed egli riccamente uestito d'una roba di raso foderato di damasco , e fornito di uelluto d'oro , con spada e sproni dorati con una gran catena d'oro al collo , e 'l Sindaco Giudici andando uestito d'un saio , e d'una roba di uelluto negro foderata di raso negro , e così di berretta , e di scarpe del medesimo drappo con spada dorata , e con una gran catena d'oro al collo sopra d'un cavallo morello guarnito di uelluto negro , con quattro staffieri uestiti di liurea di berretta di uelluto negro con giupponi di raso negro , e con coscioni del medesimo , e spade con gli elsi bruniti , andando solo egli da man sinistra al Signor Marchese , si auuiarono giontamente verso il cortile del Vescouado , andando auanti loro il Signor Camillo del Fusco real Capitano in quell'anno della Città , e del suo contado , che conduceua quattro mila fanti Cittadini la maggior parte archibugieri , e 'l resto picchieri tutti ben uestiti con quattro Alfieri delle quattro bandiere della Città in battaglia , e 'l Capitano dell'artiglieria con l'arteglieri , che conduceua due mezze colubrine bellissime , e dui mezzi cannoni in carrette tirati da quattro para di caualli , e seguendo appresso tutti quei Signori , e Gen-

tiluomini , ch' erano piu di quattrocento , giunti al cortile dopo fatta una bellissima salua , il Signor Marchese smontato , ed auendo udita la messa , che apparecchiata li tencua il già Reuerendissimo Vescono della Citta Braccio Martelli sopra lastrico di quello si andò a sedere sotto un ricco baldachino di uelluto cremesino , fregiato di frangie del medesimo colore , e sospeso con cordoni di seta dello stesso colore , e sopra una seggia del medesimo uelluto ueneziano , che auea la Città fatto apparecchiare , ed ornare tutte le mura di tassità azzurro , e bianco , ed una banchetta del medesimo uelluto , ed iui tenendo il santo libro delli quattro sacrosanti uangeli aperto , ed una croce di argento con una immagine di Giesù Cristo crocifisso in mano , andò il Sindaco Giudici alli piedi di colui , ed inginocchiatosi con amendue le ginocchia in un cussino del medesimo uelluto , e posta la sua man destra al libro delli uangeli , e la sinistra alla croce giurò il ligio omaggio tanto in nome di quelle due Prouincie , quanto della sua patria Lecce , dittandoneli la forma il magnifico Auuocato Fiscale , ch'era il già Gasparro Cardona , e facendone fede il già detto notaio Amelio ; e quel finito fu il secondo a giurare il Duca di S. Pietro , e così di mano in mano gli altri , e particolarmente i Castellani di Lecce , di Taranto , e di Brindisi , tra quali fu un poco di contesa , chi di loro douea primo giurare.

Finito quell' ufficio , e toccate le trombe fu fatta una repentina bella salua d' archibusi , ed un

altra



altra gran gazzara di tui di artiglierie, ed essendo ritornato il Signor Marchese al suo palagio, accompagnato così dal Sindaco Giudici, come da tutti li Signori, e fanterie, egli colla solita generosità d' animo auendo fatto apparecchiare un real banchetto ui conuitò il Sindaco, il Duca, il Signor D. Pirro Castriota Baron di Parabita, e tutti li Castellani, e Sindaci della Città, auendo ripreso quel di Barletta per esser là uenuto molto bassamente uestito.

Finito il pranzo fu a tutto il nobilissimo ritroouo presentata una barrera, mantenuta dal già illustre Marchese dello Cito genero del Signor Vicerè, e dal Barone di Lizzanello Nicolò Paladini, nella quale auendo combattuto il già Signor Pietro Antonio Mattei figliuolo del già Baron di Trepuzze, e S. Maria di Noue. Signor Filippo Mattei, e padre del Signor Conte di Palmerici allora nato, fu giudicato il piu ualoroso barriatore.

Stiedesi per quella settimana in giuochi e feste, ed in banchetti, e le notti per tutta la Città furono fatte gran lumiere, ed alla terza notte una luminaria di mille torchi bianchi accesi, che pareano uoler far giorno al mal grado della notte, che adombraua il mondo col ferrugineo manto della sua maggior ombra; le quali magnificenze non auendo nè la Città di Capua uedute, nè Cosenza, ne seguita ch'elleno non abbiano nè merito, nè rispetto appresso di sua Cattolica Maestà, e de' suoi reali ministri, come la Città di Lecce, che fe' tutte quelle ad  
onore

onore , e gloria della Maestà sua al felicissimo principio del suo fortunato regnare .

Ponerà finalmente , Eccellentissimo Principe , l'ultima mano a' meriti della Città di Lecce questo decimottauo , che io ora mi apparecchio di raccontare all' E. V. per esser di grande importanza , e quasi singolare di lei . Dico dunque , che auendo il Re di Francia Enrico II. instigato da Papa Paolo IV. Carrafa , mandato il Duca di Guisa conquatromila uomini d' arme francesi ad assaltar questo fedelissimo Regno , e con essersi unito coll' esercito papale , che auua quel Papa apparecchiato a' confini suoi della Marca d' Ancona , sperando di fare di questo Regno acquisto , non tanto per quelle due forze poste in punto , quanto per quelle altre , che'l Papa , ed egli sperauano di auere di piu da' motiui di ribellione , che auerebbero fatto i Magnati del Regno a compiacenza dello stesso Papa , che Cittadino del Regno era , e figlio della illustre famiglia Carrafa , che oltre un gran numero di Cavalieri ualorosi , ed esercitati al mestiere della guerra , e maggiori di qualunque altro che sia in tutta Italia , ed in tutto il Cristianesimo , ha ella un Principe , un Duca , due Marchesi , e dodici Conti ; e ritrouandosi al gouerno uniuersale del Regno il già Illustrissimo D. Ferrante Aluarez di Toledo Duca d' Alua col gran titolo di Prefetto pretorio di sua Maestà , ed al particolare della Prouincia di Apuzzo per quello allora corrente b. sogno l' animosissimo Signor Ferrante Loffredo

Delfredo, Marchese di Treuico spesso da me no-  
 minato, il quale uedendo preparati quei due  
 possenti nimici a far un empito per quella par-  
 te della uicina Puglia, che l' esercito cattolico  
 fuisse fuora uscito al coloro riscontro, come si  
 era li tempi addietro scioccamente usato senza  
 fare agl' inimici resistenza alla parte del Regno  
 per impedire loro l' entrata in quello, egli non  
 perdendosi punto d' animo in auer ueduto il Du-  
 ca d' Alua poco intenzionato da Napoli con  
 l' esercito là doue egli staua, ma con pensiero  
 di aspettar il Guisa nimico dentro del Regno,  
 romperli la testa se potuto auesse, onde auca  
 mandato a fortificare Ariano, ed alcuna altra  
 Città là uicino, e fatta apparecchiare una gran  
 quantità di falcioni per secar le biade uerdi,  
 ordinato di guastar tutti li molini, e pigliar  
 dalle Chiese del Regno tutti li sagri argenti, e  
 a fare molte altre prouisioni desperate, o di ca-  
 pitano, che d' fidato delle sue forze per ultimo  
 rifugio potesse con quei straordinarj schermj di-  
 fendere il suo paese che teme essere dal suo ni-  
 mico assaltato, o che al suo secreto intento di-  
 siderasse l' attaccarsi la guerra al suo paese; ma  
 molto piu animato il Marchese, e confermato  
 nella sua piu sicura oppinione di difendere quei  
 confini, e di fare ogni suo sforzo d' impedire a  
 quel nimico lo ingresso al Regno, seguendo in-  
 torno a questo la ineffabile dottrina dell' increa-  
 ta Sapienza, che disse quella mirabil sentenza  
 da me molte uolte allegata di sopra, *Cum for-  
 tis armatus &c.* cioè ogni uolta, che un uomo ualor-



roso, e forte difenderà il supportico della sua casa, non permettendo al suo nimico, che auesse quella assaltata di mettere il piede al limitare della sua porta, senza dubbio alcuno egli auerà posto in saluo quanto tenesse dentro di quella, il che non farebbe uolendo far a colui la contesa dentro della casa; conciossiacche essendo colui fattò padrone d'una porta di quella, coll' esserci intrato dentro armato, o uenirebbe colui a perder quella tutta, o di auer una doppia fatica per iscacciarnelo fuori, l'una a schermir le robe riposte in quella, e l'altra a ricuperare la perduta parte di lei; auendo egli da saggio guerriere a due cose il rispetto l'una al real seruigio del suo Re, e l'altra alla conseruazione del Regno, di cui n' era nato principalissimo patrizio, andò prima a mirare i siti di quelle castella, che sono a' quei confini prossimi per scieglierne uno il piu atto a riceuere la fortezza, che auca in animo di farci per intoppo a quei nimici, che speraua di passar quelli all' antico abuso senza resistenza ueruna, e trouato il Castello di Ciuitella con una celerità ueramente mirabile si pose a farci quei bastioni, che la strettezza del tempo li permise piu ualorosi alla similitudine di quei, ch' egli altempo della sua uerde eta fece a Chiaro Città grossa del Piemonte, quando essendo stato dal gran Marchese del Vasto Capitan generale dell' Imperadore Carlo V. posto alla colui guardia con mille fanti Italiani, de' quali la maggior parte erano Leccesi, ed altrettanti Tedeschi prima la fece con simili re-  
pentini

pentini rimedj da debile forse , e poi la difese dall'impeto di un esercito Francese , che auca la presenza del suo Re Francesco I. e cio fatto volendoci porre alla difesa di colei un presidio di soldati , ch'egli *ab experto* l'auesse conosciuto ualoroso , e fedele di S. M. [ e per dirlo meglio ] al modo della sua militar disciplina mandò achiamare della Città di Lecce i già magnifici capitanj Ferrante Guarino , Lucrezio de Gerigio , Andriolo Falconino , ed Angelo de Museo , a' quali diè commissione di ritornarsene in Lecce a far quattro compagnie di soldati Leccesi e ducento fanti per compagnia , e li menasserò subito a lui in Apruzzo , la qual cosa auendo quei eseguito colla prestezza necessaria , egli li pose alla guardia di quella fortezza con un'altra compagnia de' Tarentini , guidata dal Capitano Giouanbatista Galeoto , e per loro Coronello il Signor Carlo suo secondogenito , figliuolo giouanetto di prima barba , offerendo quel suo buon figliuolo per uittima del real seruigio del suo Re , e non auendo risparmiato il primogenito Sig. Ciccio lo fece ancor Coronello di mille fanti Apruzzesi . Così auendo fornita Ciuitella di artiglierie , e uettouaglie , e fatta una gran prouisione dell' ambe bisogne per l'esercito nostro , scrisse quanto auca fatto al Duca di Alua , pregandolo che sen'andasse coll' esercito là , doue auca egli disposte le cose per impedire l'inimico esercito Papale e Francese , che già era alla contraria ripa del fiume Tronto giunto , e si apparecchiua di passar quel fiume ,

fiume , ed entrar al Regno frattanto s' era disposto di prouarsi come si dice le mani contra . . . con li schermi, che auea appresso di sè non mirando punto al triplicato numero de' soldati , che auea l' inimico .

Erafi il Duca scusato non uolerfi partire da Napoli con queste occasioni , la prima per seguir l' esempio del già Principe di Oranges , il quale uedendo assaltato il Regno dalla lega per essersi posto con l' esercito Cesareo a difender Napoli , come capo di quello , uinse l' impresa e ricuperò il tutto . La seconda per la sconfinza che auea nell' animo suo concepita di Napoli , uedendola esser patria del Papa auerci tanti del suo sangue Carrafesco , e tanti ricchi , e possenti Cittadini , che facilmente la poteuano ridurre alla colui uoglia , e di quei una gran parte essere in Romā alla colui Corte non senza gran sospetto di esser di accordo seco . La terza per auer trouato l' erario regio esauisto , auendo a spese straordinarie consumato un milione di ducati donatili dal Regno coll' obbligazione di non ricercar altro per due anni . La quarta di non poter altro imporre per non uiolare la promessa fatta al Regno . La quinta , ch' essendo i popoli del Regno sdegnati per le durissime esazzionj del gran taglione fatte per l' addietro tempi , egli dubitaua che tosto che auessero quei ueduto l' esercito de' nimici entrato al Regno , si riuoltarebbero a colui ; onde egli non potendo star piu in campagna fuisse forzato di ritirarsi in alcuna fortezza , e che l' piu sicuro

partito



partito fusse di fortificarla in Napoli , prima , che fusse , per auer l'abbondanza perduta , sforzato di così fare , imitando l'esempio del già Principe d'Oranges .

Ma mutò il suo non saggio disegno , udito ch' egli ebbe il prudentissimo consiglio di D. Ferrante Gonzaga , il quale auendo , come si dice , col raggio della prudenza annasato il colui disegno , seruendosi dell' occasione di andar a uisitare colui ammalato , non così presto fu alla colui camera intrato , che senza farli alcuno esordio li disse , che fa qual' E. V. a questo tempo , che li nimici del Re nostro ci battono le porte del Regno per intrarci , certo se egli non si leua subito , e ua a far loro debito intoppo a' confini del Regno , eglino l'aueranno a trouare dentro di questa camera , ed auendosi colui uoluto scusare coll' infermità , che gli era auenuta , e colla penuria de' denari , in cui si trouaua , egli li replicò che se non si faceua portare così ammalato con la lettica in Apruzzo , e dalla colui portella auesse due cose fatte , l'una ordinar le sue schiere , ed auuarle uerso la Marca ; doue sono li nimici , e l' altra di mettere al Regno un graue taglione , per poter con quello resistere a quella guerra , ella non farebbe qualche era il seruigio di sua Maestà Cattolica , e 'l lucro del Regno , ma quello appunto , disideraua il Papa , e 'l Re di Francia , perche perderebbe la campagna , e l'ubbidienza , e non auerebbe nè Regno , nè denari , nè maniera di difendere non dico tutto il Regno solo , ma se

stessa, perchè essendo la uera forma di conseruare il dominio di ogni Regno la colui ubbidienza, e lo rispetto de' suoi nimici collo star loro a fronte almeno a' confini di quello, se l'E. V. non l'offeruerà contra questi Re nimici, essendo la natura de' Francesi da me conosciuta al maneggio di tante guerre, che ci ho fatte, di farsi oltremodo audacissimamente ad assaltare i lor nimici allora quando auuisano d'esser colà temuti, certissimo ella l'imiterebbe a far un empito all' usanza loro per intrar dentro un Regno, di cui ne acquisterebbero la metà subito che ci auessero i lor piedi posti, e l'esempio si uede al tempo del Principe di Oranges, che per non auer uoluto così gouernarsi stiede ad euidentissimo pericolo di perdere il Regno, l'esercito dello Imperadore, e sè stesso, e me ancora, se il Signore Iddio non ui rimediaua, come mercè della sua misericordia già fece.

Ed auendoli il Duca replicato, che a lui non pareua sicuro qualche auca D. Ferrante detto d'imporre un nuouo taglione per dubbio di alcuna reuoluzione del Regno, colui li rispose, che quella sua paura l'auca generata alla sua mente quel suo stare in Napoli, ed a quella sua camera, ed in letto, ma che s'egli si metteua a cauallo, e comandaua che li Baroni del Regno lo seguissero, e loro proponesse il gran bisogno della regia Corte, il quale per l'istante pericolo della guerra, che auca alle porte del Regno, sforzaua lui di pregare, di esortare, e di comandare loro che per amor di Dio, e del-

La Maestà sua douessero auer pazienza , e soffrire il taglione di due , non che d' un miglione di ducati per spenderli solo a non far entrare la guerra dentro del Regno , ch' eglino auuisando da' saggi quanto miglior partito fusse il pagar quello colle loro mani , e conseguire per quel seruigio la grazia del loro Re , e lo risparmio di tutte quelle rouine , occisioni , e saccheggi , che apportarebbe al lor Regno , quasi al primo giorno quella guerra se c' intrasse , si che non rifarebbero i lor danni sei milioni di ducati , ch' eglino l' auuisassero mal uolentieri ; e che non solo quei mirabili effetti farebbe quel suo andare in Apruzzo a raffrenar l' audacia de' nimici , a starsene dalla Marca d' Ancona , ma che estinguerebbe una gran suspicione , che aueano li Napoletani , e gli altri Regnicoli , della E. S. concepita per auerla a quel tempo ueduta starsene in letto , mandar da là a fortificare Ariano , Capua , e Nola , e non uoler andare coll' esercito alla difesa di Apruzzo , e di Ciuitella , che auea il Macchese di Treuico fortificata , che tutto quello auea ella fatto per darlo alla guerra di entrar al Regno affinche dopo fusse quella finita col soccorso che auesse la Maestà sua mandato , poteua ella arricchirsi delle Baronie , e delle robe de' Regnicoli , come fece il Prencipe d' Oranges , che su la ruina del Regno conchiudendoli che fusse contento di prender la lettica , ed uscisse alla campagna , e dell' imposizione del taglione se si auesse uoluto seruire dal suo consiglio per sua scu-



sa , gliene diede libera licenza ; onde il Duca auendo inteso quanto colui li disse , ed auendo ueduto a se uenire il Conte di Madalaci III. Diomade Carrafa fugito da Roma con suo gran pericolo per uenire a seruire alla Maestà sua , s' auuìo uerso l' Apruzzo , doue trouò il Marchese di Treuico accampato a defensione di Ciuitella , che con gran furore la batteua il Duca di Guisa , e la defendeua la fanteria Leccese .

E anche fama , che lo stesso D. Ferrante auendo inteso alcuni Napoletani , e Regnicoli dolersi di quella tanto graue imposizione , dicendo di essere stata la maggiore di quante ne fossero state fatte mai in alcun tempo , e che era impossibile di potersi pagare per la pouertà de' popoli , ch' egli auesse loro riposto , ch' essendo esso Cittadino del Regno li pregaua per amor del Signore Iddio , che si uoleffero guardare di rifiutare , o impedire l'esazione , perchè l' auentua egli consigliata , e persuasa di farsi , per far andare il cattolico esercito pagato con quella alla difensione de' confini del Regno per impedire l'essercito nimico gente dentro alle sue uiscere , doue se intrato ci fusse eziandio per una sola annottata , ed alloggiamento si auerebbe fatto danno non di due , o di tre miglioni ma di sei , e con pericolo di attaccarci una gran guerra , la quale nõ si auerebbe con altri denari sostenuta tanto dalla parte del comune Re, quanto di quella de' nimici che con quei dello stesso Regno , per esser colui preda così de' uincitori , come de' uinti , e che il Re se uenisse per quella guerra

guerra e perdere il Regno, il perderebbe con grandissimo danno, e ruina dell'istesso Regno, e se poi il recuperasse altrettanto con danno, e con ruina dello stesso Regno il recuperarebbe a danno di quei, che auenano i lor beni perduti, e da perdere, sicche il piu sicuro partito di schiuar quelle tante ruine egli giudicaua di essere il non sperar altra salute che quella che dee procedere dalla loro fortezza del suo Re, e perocche a quel tempo si trouaua inferma il buon consiglio dettauua, che si douesse fortificare con quelle straordinarie suuenzioni.

Fu tale quel discorso di D. Ferrante che ognuno si dispose di pagare allegramente quella grauezza, donde col corso de' danari, che da quella si cccarono, il Regno fu conseruato in pace, ed il Guisa non auendo potuto espugnare Ciuitella prese partito di ritirarsi in Francia, e quale stata fusse la cagione di quel presto eseguirlo, io il dirò all' E. V. e prouerò di esser deriuata dalla stessa Città di Lecce.

Saprà dunque ch' essendo stato nuouamente diputato per Governadore, e Capitano a guerra dell' ambe Prouincie di Iapigia dalla Cattolica Maestà l' illustre Marchese di Torre maggiore Gio: Francesco Sangro in qualche il Duca d' Alua era ito in Apruzzo, e per tal cagione essendo andato in Lecce all' amministrazione della giustitia con li suoi Regj Auditori, e come che egli era soldato di molti anni addietro, e non li pareua onesto lo star lontano da quel finito esercito, doue si combatteua notte e giorno

per

per lo real seruigio, e stato del suo Re, per dar  
 opra a cose di pace pensò di andare a quella  
 guerra; onde auendo allora comparso sopra l'ac-  
 que di Otranto una grossa armata Turchesca ue-  
 nuta da Calabria doue auea espugnata, e sac-  
 cheggiata la misera Città di Cariati; e per quel-  
 la cagione auendo egli conuocati in Lecce se-  
 condo l'usanza li Baroni Leccesi, e Prouinciali  
 con caualli, e con arme, ed una scelta di mil-  
 le fanti per resistere a quella armata, non così  
 presto uide quella far uela uerso il Levante, ch'  
 egli a tutti quei comandato auendo che 'l do-  
 uesse seguire, si auuò uerso Apruzzo, doue  
 essendo a gran giornate arriuato, e postosi col-  
 le sue schiere, e caualleria Salentine, e Lecce-  
 se a farsi intendere d'esser là giunto, doppo di  
 essere stato molto chiaramente ueduto dalla Ecc.  
 del Duca, a laudato, corse al campo nimico la  
 fama dell'esser lui giunto al campo Cartolico col  
 soecorso di gran lunga maggiore di mille caual-  
 li, e di cinque mila fanti; la qual cosa auen-  
 do il Guisa squadrata essere tutta al contrario  
 di quello che i ministri del Papa gli aueano pro-  
 messo, che giunto ch'egli fusse sopra quei con-  
 fini del Regno per amor del Papa che dritto Si-  
 gnore di quello era, che per tanti parenti, e  
 tanta seguela ui auea, aurebbero uenuti tutti li  
 Regnicoli a schiere a schiere, e maggiormen-  
 te quei dell'antica fazione Angioina ad ingros-  
 sarsi l'ercito, ed a portarli quei tre bisogni, che  
 dicono li Francesi ricercar la guerra cioè *gens,*  
*frument,* & *argens*, e che non solamente non  
 auea



auca egli ueduto al suo esercito uenire pur un uomo, o donna nè con arme, nè senz' arme almeno adirli *fate il benvenuto*, ma che percontrario si erano dal Papà fugiti i suoi Garrafeschi, e passati all'esercito del Re Cattolico, ed aucano prese l'arme contro di lui, non curando nè del suo dritto cammino, nè delle sue ecclesiastiche censure, che gli auca di essere al campo Cattolico arriuato un soccorso di mille caualli, e cinque mila fanti Leccesi menati del suo Vicerè, dimandando che Città fusse quella, gli fu risposto di esser la medesima, dalla quale erano uenute quelle quattro compagnie, che dentro Ciuitella erano alla sua guardia, e da cui era uno così grosso soccorso uenuto, per la qual cosa egli soggiunse, che poichè così fedele si era mostrata al suo Re a quella guerra per difesa del suo Regno, che non solamente l'auca donato un tanto numero di denari per ischermirsi contro di noi, ma che ancora tutti li suoi Cittadini atti al mestiere dell'arme erano corsi al suo esercito, ed impeditoci all'introito suo, e che tra tanti saggi e fedeli non si sia trouato un solo pazzo, ed infedele che fusse a lui passato; onde egli si era risoluto di non farsi più ucellare dalle uane speranze, che gli erano state fatte dalli Papali de' soccorsi, e delle riuoluzioni del Regno per poterlo acquistare, ma ritirarsi colla sua caualleria, che ui auca condotta a Ferrara, il cui Duca suo socero era, e di là in Francia, per non esserli possibile con così poco esercito uincere un tal Regno armato,

ed unito al seruijo del Re suo , e uolendoli un non so chi parente del Papa replicare , che le dette a lui speranze non erano uane , come a lui pareua , e le figuraua , ma che col tempo al maneggio di quella l' auerebbe trouate uere , e che per cio il pregaua , che si uolesse fermare , egli conuitato da furor francese stando a definare tirò a colui un piatto in faccia , e solleuato un repentino scompiglio alla sua corte subito fece sonar le sue trombe all' usanza sua Francese , che sonando diceuano *Tutti allo stendardo* , *Tutti allo stendardo* , fe subito caricar le bagaglie , ed ordinati li suoi squadroni leuò l' assedio di Ciuitella , ed *insalutato hospite* , che dicono in prouerbio i latini si auuò alla uolta di Ferrara facendo una ritirata accortissima , con cui si ritornò in Francia senza perder un uomo.

El' esercito del Papa non si tenendo sicuro senza quella caualleria la notte seguente con un silenzio mirabile si ritirò in Ascole della Marca , le quali ritirate essendo uenute a notizia per le sue spie , il Duca con grandissima sua contentezza fe' a sè chiamare il Marchese di Torremaggiore , ed in presenza di tutto il campo li disse , *Rallegratemi Signor Marchese , e uoi altri magnifici Loccesti , che uoi col uostro uenire a questo campo sete stati causa , che si finì il Duca di Guisa dall' esercito Papale spartuto , ed itosene uia* , e poi uolendo metter fine a quella guerra chiamato a sè il Signor Marchese di Treuico il laudò pubblicamente dell' intoppo fatto a quello esercito inimico , onde fu il Regno tutto con-

seruato

seruato in pace, e lo ringraziò da parte della Maestà del comune Re tanto a quel non meno prudente, che ualoroso fatto, perchè con quello non solamente auea schermito il Regno da quello istante pericolo di perdersi, ma che aueua alle future età dimostrata la uera maniera di ponerlo tutto in saluo colla difesa di quei confini; onde subito ordinò che fusse Ciuitella fatta di baloardi, e di muraglie inespugnabili, che sostenesse *infuturum* li primi impeti de' nimici che uenissero da quella parte ad assaltar il Regno, ed essendo poi uenuto alla sua presenza il ualoroso giouanetto Signor Carlo Loffredo armato colla ualorosa gente Leccese in battaglia tinta di sangue francese, e Marchiano, non si lasciò addietro maniera di laude, che non l'auesse data, per auer così intrepidamente sostenuto quello assalto, e fatto a' nimici costar caro quel loro andare a debellarla, ed auendole fatte dare due paghe stabili a' Capitani, ed agli Alfieri stipendj perpetuj in pace, ed in guerra.

E perocchè li nimici si erano fatti forti, e per auersi loro resa la Terra di Ancarano, e postoui un grosso presidio, il Duca uolendo andare alla Marca, ed alla campagna di Roma a perseguitarli, ripartì col Signor Marchese di Treuico l'esercito di putandolo suo Luogotenente per l'espugnazione d' Ancarano, e per tener difesa Ciuitella, e tutta la sua Prouincia di Apruzzo da qualunque nuouo assalto che auessero li nimici uoluto farli, il quale diede un tale im-



paccio a' quei, che in Ancarano stauano, ch'ebàbero a caro di saluarsi la uita, e l'arme, ed andarsene uia lasciando quella scelerata Terra sopposta alla meritata pena della sua infedeltà la quale se resa non si auesse, l' aurebbe potuto il nostro Regno dar questo uanto di non auer li nimici di sua cattolica Maestà acquistato un palmo di paese nel suo uerde terreno.

Essendcsi poi colla pace fatta col Papa deposte l'arme, questo onoratissimo nome, e fama si leuò così nel Regno, come in Roma, ed in Ispagna appresso sua Maestà Cattolica di auer due Ferranti saluato il Regno da quella ruina, ed incendio, che si era acceso alle sue porte, il Gonzaga con quel saggio consiglio, e persuasione, e' l Loffredo coll' auer tenuta all' esempio del console Claudio Nerone per li colui anzinitriti quel rimedio, e penne a uolare per metterlo in punto, e la gente della Città di Lecce figlia della militar disciplina Loffreda, coll' esser ella stata sola, e prima a sostenere il primo impeto Papale, e Francese a tingersi del coloro sangue, ed a farlo per pura disperazione di poter superare l'intoppo fattoli, partir dal suo assedio, ed irsene; auendo la lor patria trattanto pagato al real erario della Maestà sua cento ducati il giorno per un anno intiero, che furono tre mila ducati il mese, e per tutto l'anno trentasei mila, i quali per la uirtù, e per la diligenza, e per lo credito del già magnifico Gio: Paolo Mele Sindaco in quell'anno di quella Città li numerò di contati tutti allegrissimamen-

te con un suo pochissimo interesse; e non auendosi nè della Città di Capua, nè di quella di Cosenza inteso tai ualorosi effetti, nè tal degno nome, e fama, cosa indubitata è, che al gran cospetto della E. V. non si possano paraggiare di mondana gloria colla Città di Lecce, che si ha quella così gloriosa, e generosa fama data per quei effetti fatta per compire quello che di uua al real seruigio del suo santissimo Re, alla cui singolar giustizia, ed udienza essendo stata una querela data dal già Marchese di Ruolo Marcello Pignone Regente della gran Corte della Vicaria di questo Regno alla sua realissima Corte contro del già Magnifico Alessandro Maggio agente d' essa Città, supplicandolo che si degnasse far castigar colui per auer occupato alla sua patria Lecce il titolo di fedelissima per pretendere di non competere ad altra che alla Città di Napoli sua patria; la Maestà sua gli rispose, che non solamente non dee far quello, ch'egli uoleua, ma che al contrario faceua a quella Città grazia di quel titolo per auerselo acquistato con li suoi fedelissimi seruigi a Ciuitella, ed altroue, de' quali soggiunse che ne steua molto bene informato.

Ma qual fusse ella stata la buona ciera, e lo benigno accoglimento, che la Maestà sua fece a quel suo diuotissimo seruidore, e ualorosissimo Capitano Signor Marchese Ferrante Loffredo, quando andò a Madrid a baciarli li suoi realissimi piedi, ed a dirli ch'egli era un utilissimo seruidore, e ministro che auea fatto quel-  
che

chè auca per lo suo real seruigio fare, ma che non auca per l'impotenza delle sue piccole forze potuto soddisfare il debito, supplicandola che'l perdonasse, ella ammirando prima quei suoi capo, e barba canuti; e bianchissimi uelli in un uolto tondo di latissima fronte senza ruga alcuna, e uermiglio a marauiglia, e tutto la sua uechiezza sana, e dritta, e sopra tutto polita, e non sogetta a catarro, o a sputi stomacosi, e poi il grande animo, che auca auuto de' ualorosi, fare alla Maestà sua noto di uista, a chi si auca fatto conoscere colla chiara fama de' suoi fidelissimi seruigi fatti prima alla Cesarea Maestà del già Imperatore Carlo V. suo Padre, e susseguentemente a lei, ne' quali essendoui entrato giouanetto, e senza un pelo in barba, ui era poi con la del Signore Iddio mercede inuechiato, auendo in quelli inuestati li due suoi figliuoli Ciccio, e Carlo, che auca seco menati pochi mesi auanti ritornati dalla Guerra di Fiandra, dopò d'auerli con ogni benignità stesa quella sua realissima, e fulminea mano a baciarela, li fe' grazia non di una sola, ma di piu particolari, e camerali udienze, nelle quali auendoli egli dato particolar contezza cosi dello stato del Regno, come di quel si douea la Maestà sua preuedere per la colui conseruazione, e per conto del maggior peticolo di esser quello assaltato dalla gran potenza, ed inimica della nostra santa Fede cattolica, e del realissimo nome della Maestà sua era dalla parte della nostra Ispagna per la tanta uicinità, che auca colla Macedo-



nia, colla Acarnania, colla Ambracia detta Bossina, e colla Grecia, Prouincie di quello crudelissimo Turco, coll' esperienza del g uerno ch' egli ui aueua quattordici anni fatto, consigliò alla Maestà sua, che fusse seruita di farla fortificare della maniera, ch' egli gliene portò il disegno, mettendoli sopra tutto auanti i suoi prudentissimi occhi della sua diuina mente la nostra Città di Lecce di cui egli ritornato che di là fu queste parole ne riferì in tauola il Signor già Duca di Seminara Carlo Spinello al Signor Ciccio, al già magnifico Francesco Antonio Rifarto principal gentiluomo di Taranto, e ch' era stato Capitano di fanteria, il cui pari per molti anni non auea quella Città auuto, ed a me di auer alla Maestà sua detto, che la Città di Lecce non auea solo le sue quattro porte attaccate alle muraglie, ma che ne auea quattro altre lontane da sè, trentiquattro millia, cioè l' una, Brindisi, Gallipoli, ed Otranto, e l' altra cinquanta millia ch' è Taranto, che ciascuna corrisponde alle sue porte predette, e che per l' importanza di lei, e del suo real seruigio, auea egli auuisato per lo gouerno, che ne aueua auuto di quelle Prouincie per lo spazio delli predetti anni quattordici continui l' auea armata, e fortificata di maniera che poteua resistere ad ogni repentino, e premeditato assalto de' nimici, e buon per lo suo real seruigio sarebbe, se la Maestà sua auesse in quello fidelissimo Regno quattro altre Città di simile forma, che auerebbe quattro for-  
tuzze,

tezze, che ciascuna di esse colle sue proprie forze non solo si potrebbe ualorosamente difendere da' suoi nimici, senza aspettare il presidio di lei, ma che potrebbero dar soccorso alle uicine Città, lo che auea ueduto far da Lecce, che alle suspicioni delle armate Turchesche, ch' erano state, non auea colei mai dato nè fastidio, nè spesa alla real Corte della Maestà sua di presidio alcuno, ma ch' ella auea soldati alle sue proprie spese le sue genti, essendo per eccellenza ben armata tutta, e poi con quelle, e con le sue artiglierie, e munizioni era andata in soccorso di quelle Città, doue l' auea comandato il suo real Vicerè in seruigio della sua Cattolica Maestà, e quando quel Signore auendo ueduto di essere p u uolte mandato a chiamar per ordine di Sua Maestà al suo real consiglio della guerra, auea fatto disegno di starsene appresso di lei, ecco a Sua Maestà doppiare lettere del signor Duca d' Alcalà, supplicandola, che li rimandasse colui per lo grandissimo bisogno, ch' egli diceua di auer della sua presenza, e consiglio; perlocche la Maestà sua lo rimandò con auerli fatto un presente di diecemila scudi da pagarseli o là di contanti, o in Napoli ad arbitrio, e poi alla seconda giornata di Levante l' elesse Configliere appresso il suo Serenissimo fratello D. Giouanne con salario di cinquecento scudi il mese col signor Antonio d' Oria. Ma perche io mi penso di auere alla E. V. a sufficienza mostrato auer la Città di Lecce superato di ualore, e di meriti le già dette

sue

sue competitori Città di Capua , e di Cosenza dee di ragione essere a coloro anteposta dalla Eccellenza Vostra .

Che poi Signore Eccellentissimo il contrario della dignità del Contado non solo non diminuisca niente la riputazione della Città di Lecce , ma che l' aumenti si mostra con queste ragioni . Prima dell' antichità sua per esser ella stata la prima Città che l' abbia auuta , e non solo dinominato da sè per conto di esser detto di Lecce , ma di tutta l' Acraiapigia con inchiodarci anco la Città d' Ostuni , che termina la Salentina dalla Messapia Prouincia ; conciossiachè essendo fatti i Principi Guiscardi de' Normanni assoluti Signori di tutto questo Regno , coll' altissimo ualore nell' arme auendone scacciati i Greci , che loro contendevano per l' imperio Orientale , i Tedeschi per l' imperio Occidentale , ed i Saraceni , che per essercino inondati uolentemente alla ripartita che li dodici fratelli Guiscardi figliuoli del primo Tancredi uollero fare di questa , e dell' altra Sicilia intitolarono Duchi di Puglia , di Calabria , e di Sicilia il ualoroso Ruberto ; Gofredo suo secondogenito fratello auendo colla espugnazione della Città di Palermo felicemente posta mano allo scacciamento de' Saraceni , e di piu col passar in Tunisi col suo esercito auendo costretto il colei Re a dar tributo al suo fratello Duca Ruberto , egli auendosi eletto per suo stato Lecce , e l' Acraiapigia solleuò in titolo di quella la nostra Città di Lecce , come quella  
ch' era



ch'era la piu grande, la più popolata, e la piu ualorosa Città, e nominandosi Conte di quella se ne fe' assoluto Principe suo.

E che questo sia il uero il prouo per quelle parole usate da quel Arcivescouo Formoso, ch' edificò la maggior Chiesa nell'anno 1134 all' inscrizione latina, che ui fè scritta, riferita al secondo libro della presente opera, nella quale uolendo onorare il Principe, che allora regnaua in quella, non ui pose altro che quel Goffredo con quel uerso

*Atque Deo fido, Litij dominante Goffrido*

A costui successe il suo figliuolo Conte Accardo, e ad Accardo Ruberto, a Ruberto il suo Nipote Tancredo, a Tancredo la sua figliuola Aibiria, in cui finì la linea Guiscardo.

Essendo poi stato il Contado diminuito tanto di giurisdizione, quanto di potenza, e pure essendo la Città della sua solita grandezza con un territorio di 48 miglia di longitudine, per dirla alla latina, terminato dalla parte di Oriente, e di mezzo giorno del territorio della Città d'Otranto, e dall'Occaso, e di tramontana da quel della Città di Brindisi, e di latitudine sedici, e cerchiato, come dissi disopra, a guisa di mezza luna di due Castella, e di uentiotto Casali ripartiti in tanti Baroni sudditi, e suffeudatarj al suo Conte sottoposto in quanto allo spirituale al suo Vescouo, e ad una Diocesi, e quanto alla guardia dell'erbe agreste a due forestarj di due foreste, giacche quel Contado si doua alli legittimi successori de' primi Conti

caminò

camminò a quello finchè durò la coloro linea ;  
come diremo subito .

Ma essendo poi quello aperto per caducità ;  
e per lo difetto de' legittimi successori alla real  
Corte di questo Regno, rimase il territorio uio-  
lato dell' antico suo onore detto Contado con  
la lettera D. Conciossicchè io son d' opinione,  
che sia differenza non piccola tra questo nome  
Contato con la lettera T. e' il Contado con la  
lettera D. che quel con la lettera T. significa  
una colletta di piu Città, Castella, e Ville sop-  
poste ad una Città, o Castello fatto di un  
Principe supremo, coll' auere solleuato colui do-  
po l' altre per capo di Contado, e datala ad  
un Cavaliere col titolo di Conte, e quel colla  
lettera D. denota una Città, o Castello che sia  
stato capo di Contado, e poi per esser dissolu-  
to quel corpo del Contado per la morte del suo  
Conte tenga sotto di sè solo il territorio pro-  
prio con tutte le giurisdizioni tanto spiritali  
quanto al suo Vescouo, e ciuile quanto al  
suo Bagliuo, e quanto a Forestarj, e crimina-  
le quanto al suo Capitano, ed ornato con  
quel titolo di Contado con la D. perchè quan-  
tunque i nostri Dottori, e maggiormente i  
Canonisti abbiano detto, che questi nomi di  
Diocesi, di Territorio, di Distretto, di Foresta,  
e di Contado siano quasi sinonimi, significatiui  
d' un territorio, nondimeno tra di loro è non  
mediocre differenza, perchè il territorio se ben  
Pomponio nostro Iuriconsulto il deffini di esse;

re una unione di campi colla sua giurisdizione , nondimeno il nome di destritto si distende piu di quello , ma non comprenderà la Città , di cui è l' uno e l' altro , come fa il nome Diocesi , e 'l nome Contado ; perchè la Diocesi significa tutto il territorio colla sua Cathedral Chiesa , e la Curia del suo Vescouado , detta sua Parrocchia , e 'l Contado similmente la Città col territorio , e la Curia , doue soleua risiedere il suo Conte con li suoi Baroni , e Consiglieri , assimigliato da Bartolo , e dal dottissimo Girolamo Alciato ad un Principe , al quale estinto essendo successo il Re , ei ha sostituiti i suoi ministri , i quali si sono nominati Capitani , e Bagliui , così si fè della Città , e del Contado di Lecce , che del suo territorio titolato dell' antico nome , ed onor di Contado solito di esser Signore non solo de' suoi Casali , ma di tutta l' Acraiapigia ; e uediamo le Città così di Toscana , di Venezia , e di Lombardia nominar ciascuna di quelle i loro territorj Contadi , e li uillani contadini , ed in particolare la Città di Firenze col suo di tal nome ; per la qual cosa dicendosi il Territorio della Città di Lecce Contado , non solamente non le reca diminuzione alcuna alla sua dignità , ma una certa prerogatiua , che la fa anco in questa faccenda parere piu eccellente dell' altre Città , maggiormente auendo i suoi Casali soggetti alli Baroni , li quali son tutti Cittadini Leccesi suffeudarj della sua Contea , la quale



soleua gli anni addietro auere la cognizione di tutte le cause criminali , la preuenzione nelle cause ciuili , e le cause delle appellazioni delle sentenze delli Baroni , e tutti li prouenti , che si faceuano delle cause criminali , e misse le quali prerogatiue è certo non auerle altre Città .

Che finalmente non osti punto l'ultimo corollario alla medesima Città di Lecce di esser stata suddita alli Conti , ed alle Contesse nominate nel contrario si dice , che non essendo mai stata la Città di Lecce nè concessa , nè uenduta da alcuno Imperadore , o Re ad alcun caualiere per farne un Conte , un Marchese , o un Duca , ma solo data a' quei Principi , a chi si douea di ragione per conto di legittima successione dal tempo del primo Conte Goffredo , ella non entra in quelli predicamenti di esser stata suddita a Baronj , a cui si pretende sommettere la Città di Cosenza , a dimostrazione della qual uerità , perocchè disse Aristotele , che la certezza delle cose non dee per sempre di una istessa maniera cercarsi , d'mostrare , si dice che ella essendo stata fatta capo del Contado di tutto il promōtorio Salentino se l'ellesse per suo dominio il già detto Conte Goffredo , e quella trasmise al suo figliuolo Conte Accardo , e quello , come ho detto , finiti i suoi dì la trasmise al suo figliuolo Conte Roberto , e quello non auendo figli maschi alla sua figliuola Sibilla .

Ma essendo stato egli , e la sua figlia , e 'l nipote nato da colei , e dal Duca Ruggiero morto scacciati

ciati dal Re di Sicilia mal Guglielmo , e disfatta la detta Città , e priuata della sua Contea la tenne così mal menata al suo demanio, e morendo la lasciò al suo figliuolo Re Guglielmo detto il Buono , il quale auendola molti anni tenuta della medesima maniera , al fine auendo mandato a chiamare dalla Città d'Atene , come si è detto di sopra , il suo Nepote Tancredi gliela restituì , e poi colui essendo successo agli ambi Regni la riface , ed esaltò della maniera che abbiamo noi di sopra colle raccolte antiche memorie dimostrato , e ne titolò il suo primogenito figliuolo Roggiero nominato , il quale essendo poi dal suo padre Re assunto per compagno alla real Corona , ho in certi antichi notamēti trouato, che questo titolo s'auca firmato

ROGERIVS II. DIVINA , AC PATERNA  
GRATIA SICILIÆ REX , DVCATVS  
APVLIÆ , ET COMITATVS LICII,

come ho di sopra un' altra uolta detto .

Essendo poi morti amendue , restando il fanciullo Guglielmo erede in potere della Reina Sibilla sua Madre , colei l'istesso titolo , che il suo fratello portato auca , gli diede , fintanto non fusse stato ingannato dall' Imperadore Enrico VI. il quale essendo stato per la craftatura , che quel barbaro li diede , morto , e la colui successione essendo alla sua sorella Albiria trasportata in Francia al Conte Gualtier di Benena , e frattanto auendolo l' Imperadore Enrico donato

donato a Roberto Visconte Romano , morto colui , essendo dopo la morte del Re Gualtiere le Reine uenute in Italia al Re Federigo poco auanti successo a' suoi parenti Enrico , e Costanza a dimandarli quel Contado per giustizia , come pronipote del Conte Roberto Guiscardo , alfine l' ebbero , e lo tennero finche uissero ; onde non si puo dire di essere stata la detta Città concessa ad altri Conti per Ragione auendo i suoi legittimi successori a chi si doueua , e fu poi di giustizia restituita .

Ma essendo intanto trapassata la real corona del Regno dalla casa Sueua all' Angioina . Il Conte Vgo di Brenna , figlio del Re Gualtiere , e della Reina Albiria , ch' era stato dalle Reine Madre , ed Aua lasciato in Francia al suo Contado di Brenna , nella conquista che uenne a fare il Re Carlo del Regno per l' inuestitura di quello fattali da Papa Clemente V. egli si auuò seco , e uenendo per la recuperazione del suo Contado l' ottenne dal Re per legittima successione . Così anco fece il suo figliuolo dopo la sua morte detto Gualtier di Brenna II. e Duca di Atene I. Ed essendo egli anche passato all' altra uita lasciando dopo sè una figliuola detta Catarina , e la moglie Isabella grauida , da cui ne nacque un postumo nominato Gualtiere di Brenna III. e II. Duca di Atene , il quale essendo stato da' Turchi ammazzato in Grecia senza figli successe una sua figliuola nominata Maria , la quale maritata , auendo poi partorita una figliuola detta Cata-  
rina



rina maritata in Francia col Conte Tristano di Chiaramonte, ed un figliuolo procreati dal suo marito detto Raimondo Orsino Principe di Taranto, e'l figlio Gio: Antonio Orsino, a cui auendo successo il Principe Gio: Antonio Orsino del Baucio Principe di Taranto, e Conte di Lecce, a lui poi morto senza figli legittimi successe una sua unica figliuola del Conte Tristano, e Caterina predetti, nominata Isabella, la quale essendo fatta Reina di questo Regno, per essersi col Re Ferdinando maritata, I. di questo nome della casa Aragona fu del Zio erede d'una ricchissima facoltà, e particolarmente del Contado, e della Città di Lecce, la quale tosto che'l Re l'ebbe la donò al perpetuo demanio, e la fe' perpetua stanza del suo Sagro Reggio Prouinciale Consiglio l'anno di Cristo 1462 perlocchè essendo quella Città, quel suo Contato per legittime successioni passata da eredi ad eredi in un corso d'anni 318 non puo ella essere da Cosenza impugnata di esser Città Baronale. E come con queste risposte, eccelso Signor Duca, restano tutti li due sofismi fatti reso'uti, ed Aristotele dica, *che se saranno dissoluti i dubbj difficili occorrenti ad una proposizione, e ci si lascieranno quelle bisogno, che sono ben prouate, allora si potrà dire di essere sufficientemente prouata l'intenzione del disputante; conciossiache quelle si dicono essere le dimostrazioni piu perfette, e piu nobili, quando s'inducono dopo l'orazioni dubitabili, ne nascerà da tutto questo trascorso una uniuersal conclusione,*

fiere, che la Città di Lecce abbia coila sua Paradosfica Apologia bene, e sufficientemente prouata la sua intenzione di douersi lei, ed in suo luogo, e nome il suo Ambasciadore, e Sindaco preporre in tutti li pubblici conuenti, e parlamenti tanto agli Ambasciadori delle Città di Capua, e di Cosenza, quanto a tutti gli altri Ambasciadori, e Sindaci delle altre Città demaniali di tutto il Regno.

Se dunque la Città di Lecce ha con euiden-  
tissime prouone già, Signor Eccellentissimo, di-  
mostrato di auer superate le sue competitrici pri-  
ma per conto della sua maggior antichità del-  
la prima Colonia che uenne ad abitare la sua  
Salentina Prouincia. Se l'abbia similmente so-  
praffatte per conto dell' antichità della sua pri-  
ma costruttura. Se al terzo grado abbia il simi-  
le fatto per rispetto della sua nobiltà della pri-  
ma gente, che abitò essa Città di Lecce. In  
oltre se l'ha superate per essere stato piu no-  
bile il suo primo Fondatore. Se ella ha loro  
fatto altrettanto per grado della dignità del  
suo Amplificatore. Se ha quelle fatte stare ad-  
dietro, per esser ella stata prima letterata di  
loro. Se al Settimo luogo ha quelle auanzate  
dell' antico e del susseguente ualore nell' arme.  
Se dell' esser stato fatto piu gran conto de' fat-  
ti suoi dall' antichi Romani, e da altri Princi-  
pi, e Re posteriori, che non di quelle. Se an-  
co chiarito abbia la proposta quistione di auer  
aiuta la sua Repubblica. Se abbia posto in ue-  
ro di essere stata piu fedele a' Romani, ed agli  
altri

altri suoi superiori di coloro. Se ha in oltre uerificato di auer passato maggiori accidenti, e pericoli dell' ambe competitrici. Se prima dell' ambe auersarie sia uenuta alla Santissima fede di Cristo Dio, e Signor nostro. Se similmente abbia dato chiaro testimonio di esser stata fatta Città Metropolitana delle piu illustri, e piu importanti Prouincie di quelle delle auersarie sue. Se altrettanto abbia fatto manifesto conto ella molto piu di amendue loro secondo il presente stato. E finalmente, se sia la maggior Città che abbia questo Regno così di circuito come di numero di fuochi, di Baronie, di ricchezze, di milizia, di ualore così nelle Lettere, come nell'arme, di traffichi, di mercatanzie, e di artefici, e del cristiano, e del politico uiuere, e per ciascuna di quelle superiore dee di ragione essere anteposta alle sue competitrici, ora quanto maggiormente si dee questo dire, e conchiudere per tutte quelle insieme giunte? E giache si son uedute al trascorso che si è di loro fatto concorrere in suo fauore tutte le legittime conghietture, doue son le prouue dell' antiche memorie per la molto antichità mancate, tutti i testimonj delle scritte storie, doue si hanno potuto auere, e tutte le giurisdizioni, e decisioni giuridiche delle sacre leggi, oue sono state ritrouate tanto per le loro espresse parole, quanto per li loro ueri sensi, e la giustizia essere quella uirtù che disse il Principe de' Peripatetici non solo eccellentissima di tutte le uirtù, ma il domicilio di tutte quelle, non alcuna parte di uirtù,



virtù, ma una virtù tutta solita, ed intiera, e così mirabile, che auanza di marauiglia il lucido oriente, e'l lucifero, e'l uso suo esser l'uso d'una perfetta virtù per esser dall' eterno Opifice dato non ad vnità solo di colui, che dee amministrarla, ma di quei, a chi s' ha da fare coll' osseruanza delle scritte leggi, auendo Cicerone detto non esser altro il culto della giustizia che l' osseruazioni delle già scritte leggi, per esser già state quelle scritte, come di conole sagre scritture per mano de' supremi Principi dettate tutte dallo Spirito Santo. Resti la E. V. seruita, o gran Duca di Ossuna, ornamento, e splendore non solo della vostra Illustrissima famiglia Girona, ma della vostra Illustrissima Spagna; detta dagli antichi, e ualoresi scrittori a par della nostra armifera Italia, Esperia, cioè Illustrissima figliuola della lucidissima stella Espero, detta da' Poeti stella di Venere, edelissima compagna del Sole, la quale dopo d' auere illuminata la orrida notte se ne sormonta all' altissimo balcone dell' Oriente, e col fare l' effetto che dice l' etimologia del suo nome Lucifero si fonda entro di quell' occhio del Cielo, il quale dall' aureo albergo dell' aurora cinto di raggi ne riporta il giorno, e poiche colui da questo emisfero è passato all' altro, che l' aspetta, ella rimane in Cielo illustrandolo col suo splendore, faccia per Dio l' E. V. questa giustizia, e questo fauore alla diuotissima del real nome gloria, e stato del massimo de' Re diuino Re Filippo, ed al-

l'Antemurale' di questo fedelissimo Regno, al propugnacolo della nostra Santissima Fede Cristiana, ed alla perpetua stanza de' valorosi soldati di Cristo', e del suo inuittissimo Capitano Aultrio, Citrà di Lecce di giudicar in suo favore, sentenziando col diuin culto della giustizia, ch'ella in tutti i pubblici atti di sessionj, e di parlamenti sia preposta tanto alle dette due sue competrici, quanto a tutte le altre Città, perchè così facendo l'E. V. si conseruerà, ed aumentara l'acquistato nome di Principe giusto, il quale Platone stimò essere la piu accetta creatura del Signore Iddio di tutte le altre, ed alla CITTÀ D. LECCE refterà l'onoratissimo suo nome che sempre ha auuto di esser la prima Città di questo fedelimo Regno, dopo l'incomparabile Città di Napoli splendidissimo Capo. Ed aspetti l'E. V. il quarto libro delle genealogie delle nobilissime famiglie de' LECCESI. E questo ne hò scritto.

**IL FINE**

Cleaned & Oiled

NOVEMBER 1956







